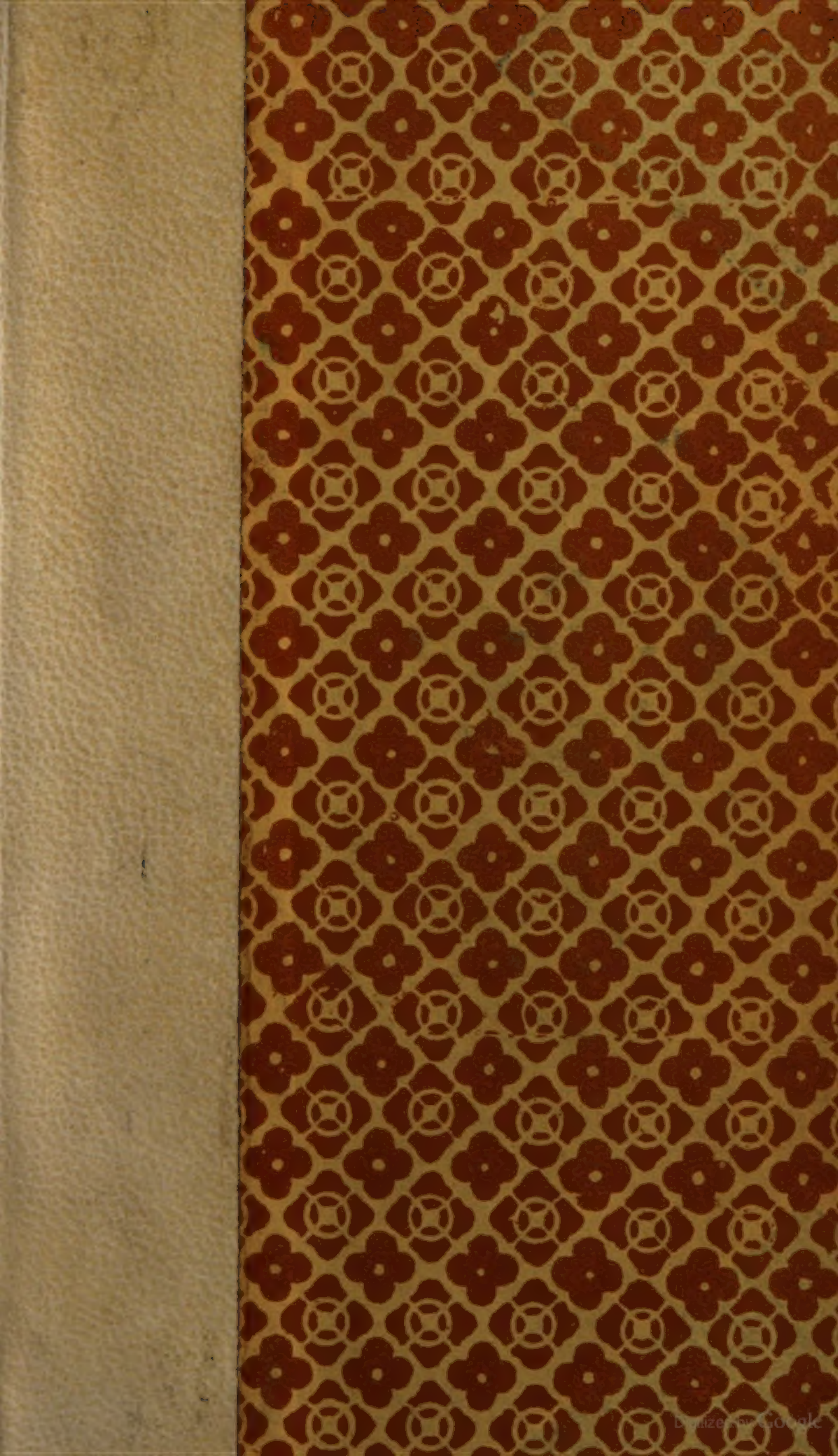






6-19-A-41



S.
FRANCESCO
ovvero
GERUSALEMME CELESTE
Acquistata.

Autografo Poema Sacro

Di Felgostino Gallucci da Mondolfo

M. O. R. della Marca

presentata

alla

Serenissima Signora.

La Sig.^{ra}

Principessa ELEONORA di Toscana

ARCIDUCHESSA di Austria

Duchessa di Borgogna, Contessa del Tirolo

etc.

In Ingolstadt

Con le Stampe di Guglielmo Edero

e con licenza di Superiori.

16 79.



Destinet ad Bibliothecam
S. Fran. ad Reg.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document. The text is heavily obscured by noise and artifacts, making it largely illegible. Some faint words like "Dear" and "Yours" might be discernible.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or a closing. It is also heavily obscured by noise and artifacts.



ALLA

Serenissima Signora.

**PRENCIPESSA
CLAUDIA DI TO-
SCANA ARCHIDUCHESSA
D'AVSTRIA**

DUCHESSA DI BORGOGNA,
Contessa del Tirolo, &c.

S. f. f. f.

de V. V. V.

Serenissima Signora.



AVENDOMI V. A. Ser.^{ma}
per la sua benigna affe-
zione all' Ordine, e per
l'affettuosa sua deuozio-
ne al Padre Seraffico, commanda-
dato la Rinoua del Poema, che già
composi, concernente la vita dell'
vno; e dell' altro la fondazione, con

)(

quel

quel di più, che gli vâ pressò d'in-
struzione Regolare: & jo in esse-
cuzione del suo commandamento
hauendolo rinouato, prima con la
penna, per quello, che mi è stato
permesso dalla debolezza dell' in-
gegno, dalla strettezza del tempo,
e dal tempo rubbato alle continue
fatiche della mia Carica; e succeffi-
uamente con la Stampa, il meglio,
che si è potuto in queste parti, do-
ue gli Stampadori hanno poca no-
tizia del carattere, e molto meno
della lingua Italiana: hoggi, che si
troua in atto di vscire alla publica
vista, mi è parso conueniente, che
ve si porti con lo Splendore viua-
ce, e col glorioso Nome di V. A.
Ser.^{ma} accio per l'uno, si faciliti la
Lezzione, anco appresso quelli,
c'haessero la vista poco men, che
bieca à composizioni simili, e per
l'altro se gli conceda il passaggio,
libero dalle Gabelle, e da i Dazi di
quelli

quelli Effattori acerrimi, che non
restano di guardare anco nel fondo
alle Bissacche de Pouer' Huomini,
non ch'alle Balle di Mercanti ricchi.

Deuesi questa Rinoua à V. A.
Ser.^{ma} Prima (come hò già detto)
per la deuozion grande, che porta
al glorioso Padre S. Francesco, e
per l'affettuosa inclinazione à gli
Ordini tutti instituiti da lui, ò che
da quelli hanno hauuto il deriuo, e
particolarmente alla nostra Riforma,
i di cui Erati, hò sentito io al-
cuna volta, che hà Ella honorato
con titolo di suoi.

Secondariamente si deue à V. A.
Ser.^{ma} per la sua, non mai à bastan-
za lodata Pietà, che originata nel
fonte della Ser.^{ma} Casa Medici, & in-
di hereditata per *Ferdinando il Gran-*
de col Parto della sua Ser.^{ma} e pieto-
sissima Madre Madama *Christina di*
Lorena, & auanzatafi con effolei
dalle fasce, è peruenuta à grado di

tanta sublimità, che con la viuacità dell'Affetto arriua al Trono di Dio, con la Maestà dell' Aspetto si rende ammirabile al Mondo, e con la generosità dell' Effetto si fa sentir gioueuole in vniuersale ad ogniuno, & in particolare à chiunque la ne richiede.

In oltre si deue à V. A. Ser.^{ma} per tre capi principali, che secondando la medesima pietà, e deuozione, concernono la *Religione Francescana* in grado *alla Toscana di Priuilegi Segnalati*, e sono: *Il Monte Sacratissimo di Lauerna*, che fù Teatro all'amoroso duello di Christo, e di Francesco: *L' Habito prezioso*, col quale il Santo riceuè le sacre *Stimmate* dalla mano stessa del Figliuol di Dio, che si conserua in Fiorenza: e *La Consacrazione dell' Ordine*, con le *Primizie di Cinque Martiri*, Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto, & Ottone, che sotto la condotta di Vitale, datogli in Capo dal

dal Padre vscirono da quella Pro-
uinzia, & in vita puranco di lui, nel-
la Città di Marocco si solleuarono al
Cielo con la gloriosa Palma del
Martirio, datogli da Miramolino Re
de' Mori.

Deuesi di più à V. A. Ser.^{ma} in or-
dine alla composizione, che essen-
do stata fatta all'ombra della *Roue*.
re in quel tempo, che da lei se ne at-
tendeua la dilatazione con l'Auto-
rità, e Fecondità di *Prencipeffa*, non-
meno *Amata*, che *Grande*: & hauen-
dola essa dilatata con vna *Vittoria*
singolare à grado di *Gran Ducbessa*;
non me si poteua presentare occa-
sione più proporzionata da sodisfa-
re per vna parte all' obbligo di serui-
tù, per l'altra al desiderio di cogni-
zione, & in amendue per espressio-
ne di quella riuerenza deuota, e di
quella deuozione riuerente, che
sempre professai all' vna, e l'altra
Ser.^{ma} Casa.

Aggiungasi per vltimo, c'hauen-
d'io nell' effecuzione di questa
mia Carica, riceuuto da V. A. Ser.^{ma}
infiniti benefizi, e fauori; mentre
non vaglio con altro, questa poca
fatica, seruirà di testimonio all' ob-
ligazione: e con le orazioni mie,
e de Frati commessi alla mia cura,
come non hò mancato sin hora, co-
sì nell' auuenire non mancarò di
procurarlene il compenso da S. D.
Maestà co' Ser.^{mi} Figli *Ferdinando, Si-
gismondo, Cbiara, e Lepoldina*, de' qua-
li la diuina bontà si è compiaciuta
renderla feconda à sua propria con-
solazione, & à propagazione dell'
Augu. Stissima Casa d' Austria: che
Dio Nostro Signore glieli confer-
ui, & Essa à loro, con quell' adem-
pimento de' desiderij, e cumulo di
prosperità, che può corrisponde-
re à tanta Grandezza, & alla di lo-
ro infinita Pietà.

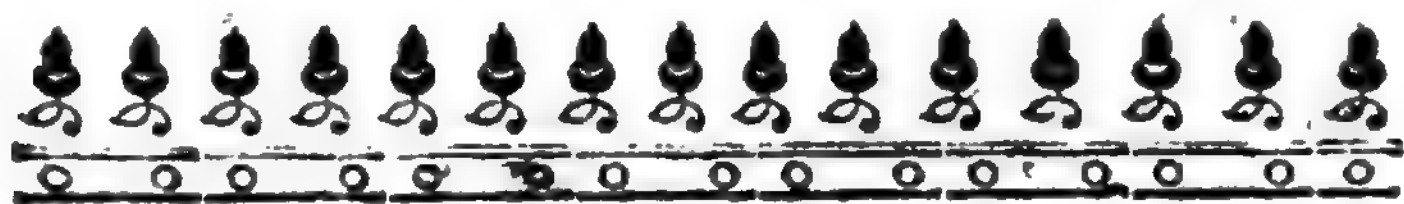
Ingol-

Ingolftadio nel nostro Conuen-
to dell' Assunzione della Beatiffi-
ma Vergine, il giorno della sua Con-
cezzione Immacolata, 8. Decem-
bre 1638.

D. V. A. Ser.^{ma}

*Humiliffimo, deuotiffimo,
& infimo seruo.*

*F. Agostino Gallucci da Mon-
dolfo Min. Off. Reformato.*



ALLA MEDESIMA
SERENISSIMA
SIGNORA ARCI-
DUCHESSA.

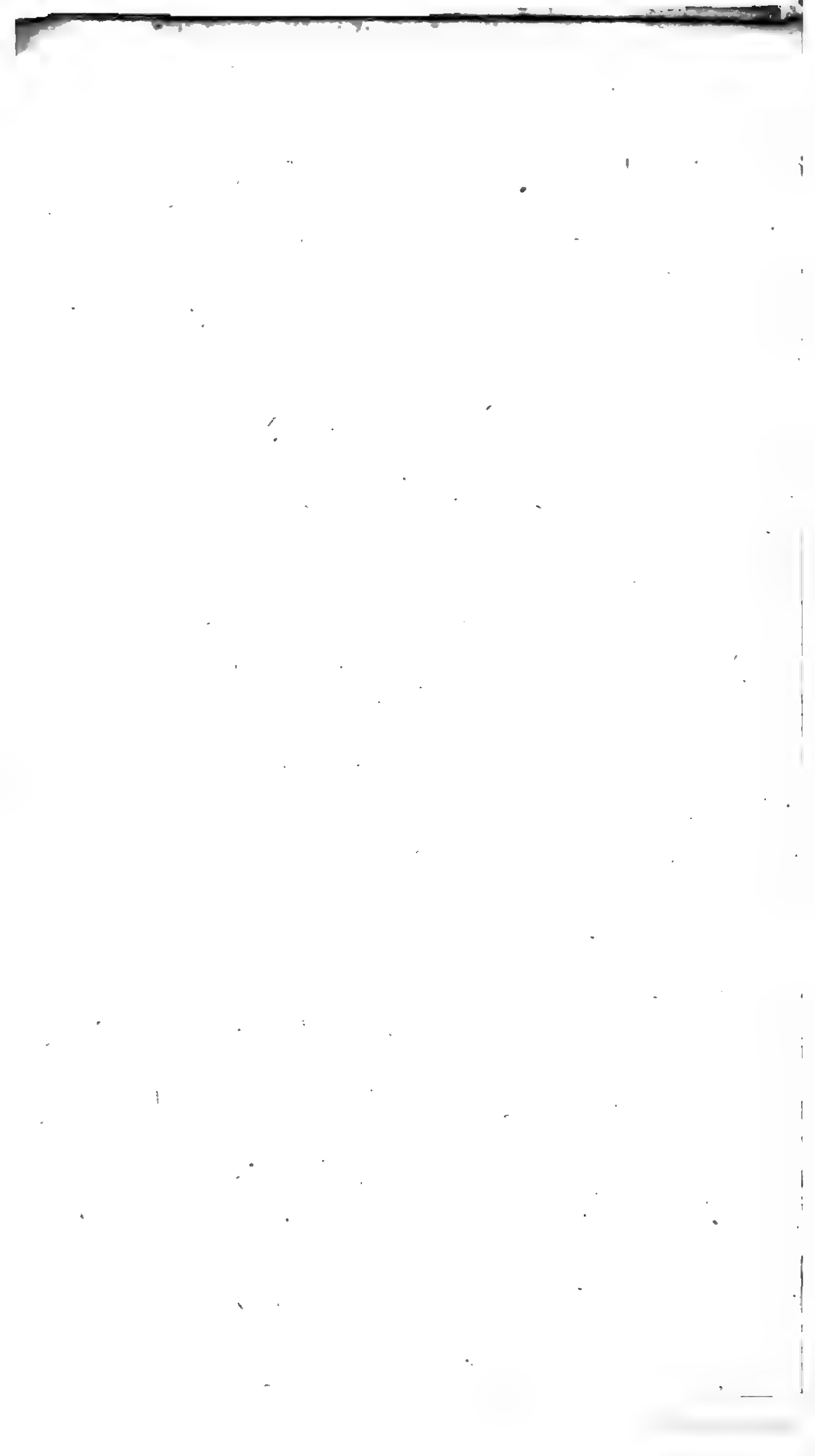
Sonetto.

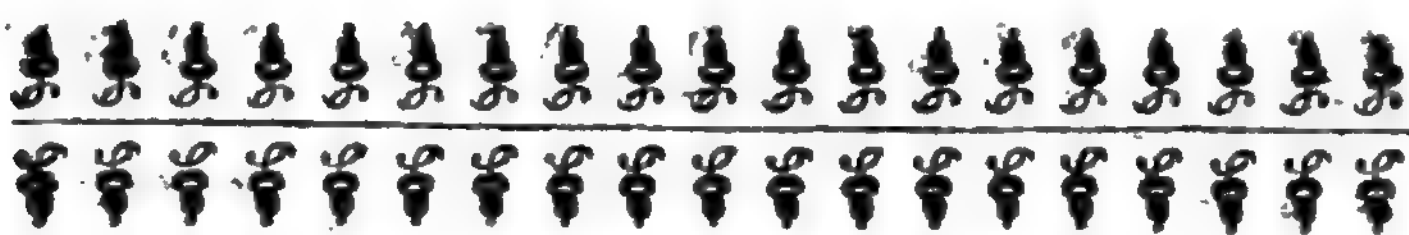
REGIA DONNA DELL' ARNO,
al di cui Piede

*Sotto stanno del pari Adice, & Eno,
Di Ricchezza l'vn, l'altro ogni hor ripieno:
Mà più d' Amor, di Riverenza, e Fede.
Cui gli Appennini, e chi tra quelli eccede,
Del lor seruaggio in segno, e del lor freno,
Chinan le Fronti altere, aprono il Seno,
Le Vene, e di Tesor più d' una Sede.
Dhe, se si giri il Ciel sempre à tuo voto;
Se non ti manchi mai Celeste aita,
Gradisci il picciol Don d' un cor deuoto,
E s' à donar la tua Pietà m' innuita,
Se mi moue il doner, l' inuito, e'l moto
DI FRANCESCO con se portan LA VITA.*

os(H)do

LET.





Lettera à chi legge.

BENIGNI LETTORI

L' *Acquisto della Celeste Gierusalemme è tanto neccessaria à mortali, quanto gli è neccessaria la salute, e quelli, che non se ne fanno scopo, ò che gli caminano lontano, mostrano di curar poco il fine del lor viaggio, e molto meno la Patria: quindi è, che 'l Signore Iddio, come Protettore diligentissimo di tutte le sue Creature, mà particolarmente dell' Huomo, dopo bauergli con la propria vita dato l' esempio del viuere, e con la morte facilitata la strada del morire; balli altresì con successiua misericordia apparecchiati continui specchi, ne quali abbellendo se stesso, possa adornarsi di quelle doti, e prerogative, che vagliano à beatificarlo.*

I Santi, benigni lettori, sono tali; e trà i Santi quelli, che con esemplarità più

evidente à seconda del corso loro naturale, quanto all' età, hanno caminato per la strada facile ad ogniuno, che tale è quella della pouertà, della simplicità, e del dispreggio.

Dirò di Francesco, anzi pure, che tacendo di lui, dirò della sua Vita, la quale è stata, & è tanto memorabile, quanto ogni altra cosa degna di memoria: il Cielo l' honora, il Mondo la riverisce, & Io, che con affettuosa lezione sotto l' babito della sua Religione nella Riforma de gli Offeruanti, da quel giorno, che lo vestij, ho desiderato continuamente di scolpirla in me stesso, con caratteri locali di filiale attenzione, per quella poca imitazione, che me ne venisse permessa, non ad altro fine l' hò spiegata nella composizione Poetica, che qui si vede.

Le Regole di Aristotele obligano le composizioni Epiche ad Azzione singolare, & esse dicono, che l' Inuenzione sia l' Anima del Poema: ma io senza Inuenzio-
ne

ne mi son dilatato in campo così spazioso di Fatti diuersi, Spirituali, Contemplatiui, e Morali, che se la Pietà Christiana non modera il rigore di quelle; ò s' ella al meno non farà conoscere, che la vita di Francesco incaminata all' Acquisto del Paradiso, è stata un sola Azzione, e che le altre tutte le hanno seruito per Episodij necessarij alla perfezzione della sua gloriosa Impresa, gli Aristotelici non baueranno di che compiacersi.

Quelli, che si diletmano di spiegatura elegante, di parole scelte, di concetti stringati, di periodi ben disposti, e di tessitura diletteuole, potranno per auuentura trouarvene qualche ordimento; mà non trouandolo, babbino pazienza; e s' assicurino, che'l mancamento in questa parte è stato per lo più volontario, e che la volontà hà secondato il bisogno.

Tutte le Opere ricercano chiarezza, mà le Spirituali la commandano; & in questo le persone deuote hanno da esser preferite alle dotte: La chiarezza con-

sisse nella facilità, e la facilità nella spiegatura, la quale se si fa con parole oscure, ostruse, non usitate, nuoue, è affettata, perde d' intelligenza, di soauità, e di compunzione, che è lo scopo principale di chi spiritualmente scrìue: là doue per il contrario, chi camina con l' uso commune, e si fa sentire con le voci praticate comunemente, senza pregiudizio essenziale dell' arte, non è dubbio, che conseguisce felicemente l' intento.

Aggiungasi, che molte volte, e quasi sempre, che hà parlato il Santo, è stato forza seruirsi delle sue proprie voci, e de i vocaboli da lui usati, per non alterare le sentenze, che Egli, come Maestro di semplicità, soleua proferire, e che hoggi, con molta sodisfazione di chi le legge, sono registrate ne i libri, e con altrettanto gusto di chi le sente, ne i Pulpiti predicate, e questo maggiormente per non leuare l' intelligenza al concetto, la fede alla conformità delle Croniche, e per non incorrere nella mortificazione, che diede l' Abbate

Abbate, e Monaco Spiridione ad vn Prelato Ciceroniano, che in vn Congresso de' Padri (scrive il Signor Cardinal Baronio nel Quarto de gli Annali) bebbe ardire di voler mutare, in altre più eleganti, quelle parole del Vangelo, che dicono. Tolle grabatum tuum, & ambula. E fù, che lo trattò da temerario, & arrogante, mentre si fece lecito di metter la lingua nella scrittura dell' Euangelista, e nella dettatura di Christo.

*Con questa occasione di voci, evocaboli per la parte toccante Lauerna, mi occorre auisare il Lettore, che alcuni titolano questo Monte, Auerna, che malamente si distingue da Auerno Lago di Campagna, preso comunemente da Poeti per uno de gl' infernali: altri lo scriuono Verna, che hà grandissima conformità col verbo Vernare nel tempo presente: altri lo nominano Auernia, duplicandolo con altro di nome simile nella Guascona: Quelli, che lo esprimono Aluerna, & Aluernia, seguono i nostri Latini; ma io
mi*

mi son seruito della denominazione più prossima alla sua vera Etimologia, che stimo venirle de Lauerna Dea de Ladri presso à Romani, da cui anco i Ladri furono detti Lauernoni; & una delle Porte di Roma dalla vicinità del suo Tempio Lauernale: e può essere, che sotto quel tempo fusse vn ricetto di Ladri, per la vicinità di quattro Prouincie principali, di cui è confine, Toscana, Marca, Vmbria, e Romagna: anzi di più mi è parso, che così richieda la conformità del successo: Che se Christo fù Crocefisso nel Caluario, doue si castigauano ordinariamente i Ladri con la morte, non in altro luogo douesse esser Concrucifisso Francesco, che in monte frequentato da Ladri per sicurezza della lor vita.

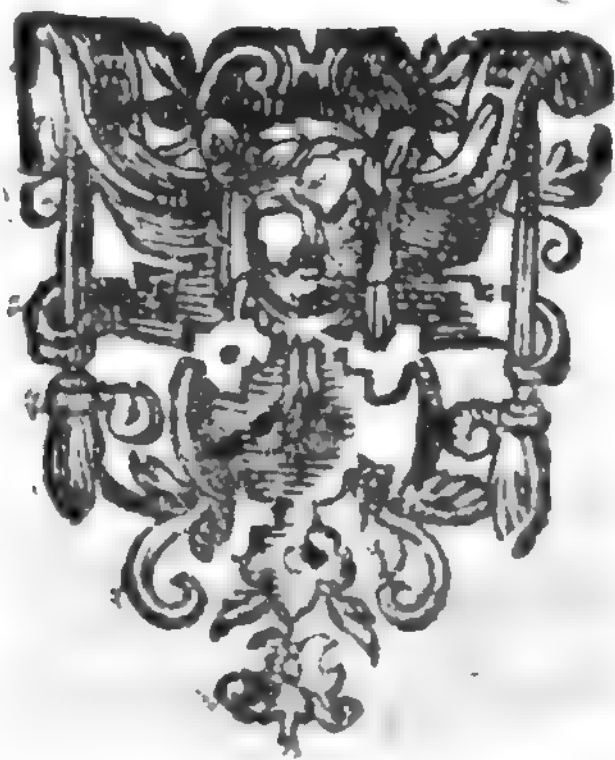
Diro dell' Ortografia, che quelli ancora possono lasciar di leggere questo nostro Poema i quali, con la colla, e con altre simili superstizioni (così le chiama l' Abbate Grillo in vna sua lettera al Sig. Pietro Petracci) si sforzano di attaccare,

care , e publicare le loro Inuenzioni nel
Horologio di Piazza, à cui ordinariamen-
te si volgono tutti gli occhi; e non s'accor-
gono, che caminando anch' esse à seconda
de' contrapesi, non hanno di stabile gl'
istanti, non che i minuti, e i momenti:
quindi è, che non solo gli Stampadori, ma
i Correttori delle Stampe, e gli Autori stes-
si dell' Opere, sono senza fermezza, & in
vn medesimo libro si vede la varietà; che
per non essere nella Natura, mà nell' Arte, e
nell' Arte alterata da più ceruelli, non por-
ta seco bellezza, mà più tosto confusione:
euidentiſſimo segno della sua imperfez-
zione, nella quale hò lasciato anch'io, che
corra questa nostra fatica, per non fatiga-
re in fabbrica, che non hà fondamento.

Gli errori, che possono esser corsi nello
Stampare, douranno esser compatiti, sì
per mantamento mio, che, come Autor
dell' opra, l' hò corretta, più tosto con ve-
locità di memoria, che con attenzione di
vista, sì anco perche in queste parti gli
Stampadori hanno poca cognizione del ca-
ratte-

rattere, e molto meno della lingua Italiana: mentre non mutano senso, ò che non alterano la parola, si rimettono al giudizio dell' accorto lettore;

Sia la conclusione, che Francesco bà operato da Santo, fatigato da Pouero, predicato da Semplice, insegnato da Maestro, ammaestrato da Padre; & io, che sono di lui Figliuolo, e Discepolo (bench' indegno) hò scritto le sue operazioni da Religioso, più tosto, che da Poeta. Dio Nostro Signore consoli tutti, & à me dia forza di ben seruirlo: che è quanto occorre. Viuete felici.





F.

THOMASO S. AGATA
VICARIO GENERALE
DELLE RIFORME CIS-
montane Min. Offeruanti.

AL

P. F. AGOSTINO GALLUCCI DA
MONDOLFO DELLA MARCA.

Commisario Generale Apostolico del me-
desimo ordine

*Nelle nostre Provinzie di Bauiera, e Tirolo,
e Ministro Provinciale di Bauiera.*

OS M. R. P. SO

RICEVEI la Vita delle nostre
Beate di Pefaro, Felice, e Seraf-
fina; e l' hò letta con molta
mia consolazione spirituale: come pure
leggerò quella del Padre S. Francesco nel
suo Poema, che V. P. mi scriue douer
rinouare ad intuito della Serenissima Si-
gnora Archiduchessa CLAUDIA, deuo-
tissima della Religione, e del Santo: per
la

la stampa di cui, se bene io non giudico
necessaria altra facoltà di Superiori Ge-
nerali, mentre che in altro tempo le fù
concessa dal P. R.^{mo} Vangelista da Gab-
biano, Commissario all' hora Generale di
tutta la Famiglia Cismontana, ricercan-
dolamene non dimeno la P. V. almeno
per quella parte, nella quale le potesse oc-
correre qualche rinuoua con la penna :
Questa mia seruirà non solo per la con-
cessione della facoltà richiesta, mà seco
insieme del merito dell' vbidienza : in
vigore delle quali due cose potrà la P.
V. far riuedere il rinouato dalli duo Padri,
che riuederono la Vita delle sopradette
Beate, Cornelio da Lodi, e Felice di
Piazza, & hauuta la loro approvazione
in scritto, dare alla Stampa il Poema,
nel nome di Dio, à gloria di S. D. Maestà
à lode del nostro Padre Seraffico, & à
profitto spirituale de' deuoti di quello,
e della sua Religione. Che è quantò mi
occorre per hora, mentre col fine mi of-
fero, e raccomandando à V. P. cordialissi-
mamente..

Roma nel nostro Conuento di S. Fran-
cesco Transteuere li 20. Febraio 1638.

APPRO.

APPROBATIONE

Delli PP.

CORNELIO DA LODI,

E

FELICE DI PIAZZA.



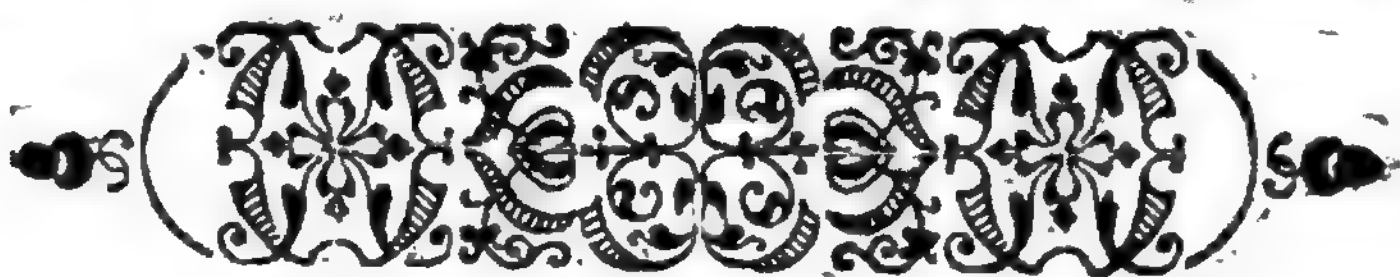
OI *infra*scritti F. CORNELIO da
LODI *Lettore, e Predicatore della*
Riforma di Milano, Padre della
Provincia di Baviera, e Guardiano ad Ingol-
stadio; e F. FELICE di PIAZZA della Pro-
vincia di Valdenoto in Sicilia Lettore, e Guar-
diano à Lanzotto, altresì nella Baviera, con-
forme all' intenzione, & ordine del P. Rev.^{mo}
F. THOMASO S. AGATA, *Vicario Generale*
delle Riforme Cismontane Min. Osservanti:
havendo veduto il Poema del M. R. P. F.
AGOSTINO GALLUCCI *da MONDOLFO,*
Commisario Generale con autorità Apostolica
della Baviera, e Tirolo, e Custode Vocale del
Tirolo, Titolato S. Francesco, ò vero Gierusa-
lemme Celeste Acquistata, & havendolo atten-
tamente letto, e considerato, non solo nell' antico,
con l'approbazione delli M. Rev. PP. F. LO-
RENZO di VENEZIA, *all' hora Ministro*
della Provincia di S. Antonio, e F. BARTO-

LOMEO

LOMEO CIMARELLI da Corinaldo Padre
della Provincia della Marca, mà & in quel di
più, ch' è stato rinouato da lui : in virtù della
presente facciamo fede à chiunque s'aspetta, che
non habbiamo trouato in esso cosa alcuna re-
pugnante alla Cattolica Professione, e fede, nè
à buoni costumi, nè alle ordinazioni de' Prenci-
pi ; anzi più tosto, che l' habbiamo riconosciu-
to pieno d' una sana, e santa dottrina, suffici-
ente ad ammaestrare chiunque desidera per-
fezzionarsi, e caminare per la strada di Dio,
ò con l' Attiua, ò con la Contemplatiua Vita,
per le cose in esso con molta varietà, e vag-
hezza, e più con Pietà, e Religiosità spiegate :
ma accompagnate dalla viuacità dello spirito,
dalla vehemenza dell' affetto, e dalla forza
della deuotione ; onde le persone deuote, affet-
tuose, e spirituali possono in ogni tempo cauare
grandissimo beneficio à gloria di Dio, grandez-
za del Seraffico Padre, e salute dell' Animo
loro. In fede, &c. Data nel Conuento d'
Ingolstadio li 30. Maggio. 1638.

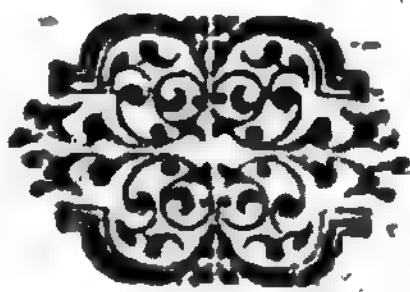
Io frà CORNELIO DA LODI
confermo quanto di sopra.

Io frà FELICE DI PIAZZA
confermo quanto di sopra.



Del R. P. Gio. Antonio Zan-
caroli , Minor Offer-
uante .

VIVO quadro sei tu, Christallo espresso,
Seraffino Terreno , in cui rimiro
Del mio dino Fattor l' aspro martiro,
Con le sue proprie man pinto , ed impresso..
Mà vino. Quadro è questo Libro, e 'n esso
Qual' hor gl' annidi sguardi jo volgo, e giro,
Pinto per sacra man vagheggio , e miro:
Se in te Christo piagato , in lui te stesso..
Ritratti vaghi , e riueriti tanto :
L' un ne la carne sua Christo raccoglie ;
L' altro d' amba le piaghe entro al suo canto..
Deh pentito mio cor l' immonde spoglie
Tra lor deponi homai , purga col pianto..
Sanin le piaghe un dì piagate voglie.



Del



Del Sig. Scipione Gallucci
Fratello dell' Autore.



*Christo dal Paradiso all' hor, che scende
D' un Seraffino in forma alato, e
vago,*

*Un altro Seraffin piagato, e pago
Di Christo in forma al Paradiso ascende.
Quegli le piaghe dà, questi le prende,
E di due forme fan sola vn imago,
Quindi è, che l' occhio in nulla parte vago
Solo in due forme una figura attende.
Figura illustre, à cui la carne è tela,
Colore il sangue, e'l sangue al pianto misto
In opra grande alta Pietà riuela:
Mà spiega (chi la spiega) in santo Acquistò
(Mentre il Quadro sublime al Mondo suela)
Christo in Francesco, e in vn Francesco, in
Christo.*



Del

Del Signor Pietro
Petracci.

PIEN di speme, e di fe, colmo di zelo,
Sotto Manto mortal Spirto divino
Calcar col piè la Terra; e Seraffino
Sù per le sole passeggiar del Cielo;
ame, e sere soffrir per caldo, e gelo;
Sù 'l sasso riposare in dritto Alpino,
L'erbe per esca aver, l'onda per vino,
E le membra vestir d'ispido pelo:
Tal Francesco fu visto; e tale ei visse
Fenice d'umile, stupor del Mondo,
Nemico invitto del tartareo Ulisse.
Ma de' suoi pregi poi con stil facondo
Celeste Orfèasi dottamente scrisse,
Ch'è del mondo, e del ciel stupor secondo.

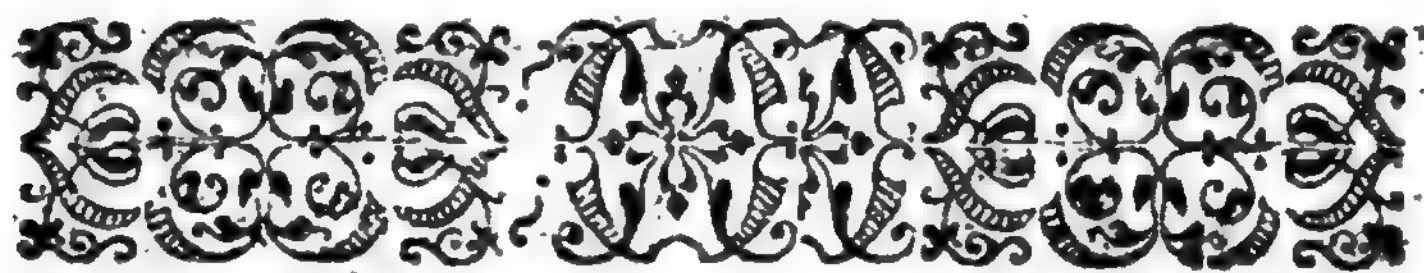




Del Signor Jacopo
Petracci

VOI, che leggeste in profanati tanti
Fauolose battaglie, e vani amori;
Qui vere pugne, e qui celesti ardori
Leggete in armonia di carmi Santi.
Qui pugnau per lo Ciel Guerrieri erranti
Non armati d' acciar, fregiati d' ori,
De gli Anuersari lor pompe, e tesori;
Ma sol coperti di setosi manti.
Qui Francesco, Campion d' ardir superno
Vittoria ottien, non d' Affricano. ò Scita
Ma d' empì Mostri del tartareo Auerno.
Celeste Alcide poi per via gradita
Trionfator nel Campidoglio eterno
Quindi vassì à goder gioia infinita.

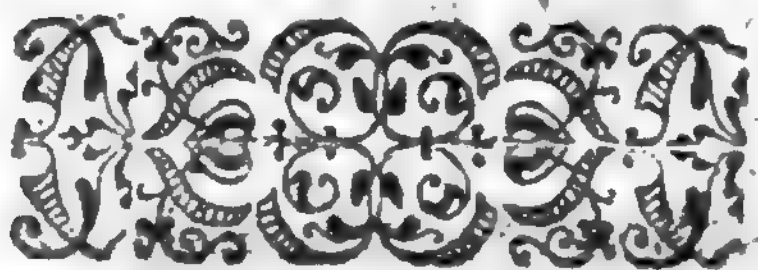




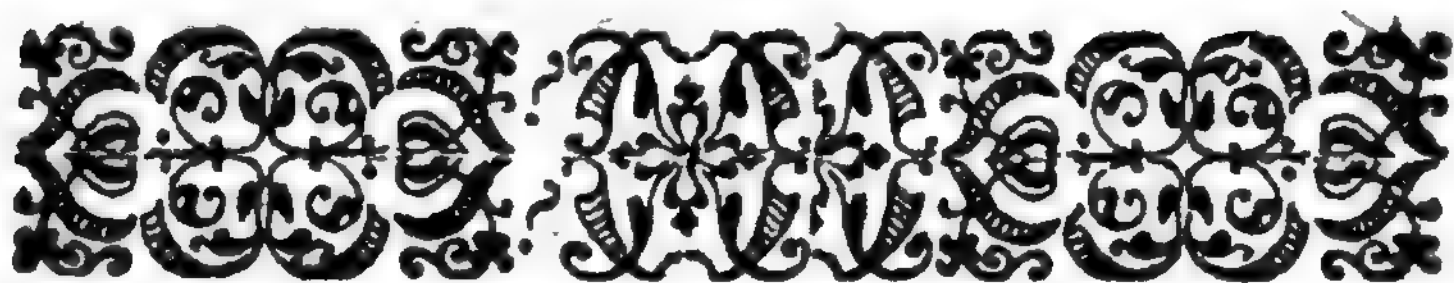
Del P. F. Ludouico da
Vercelli.



*HI di veder desia
Di Francesco il Ritratto
Qual è , come fù fatto,
E chi lo fece , e quando , ed in qual loco,
E la Fucina , e 'l Foco:
E chi brama saper la di lui via
A i Regni eterni , e santi
Legga in deuoti canti
Ed in guerra Beata
GIERUSALEM CELESTE hoggi Ac-
QVISTATA,*



Fratrīs

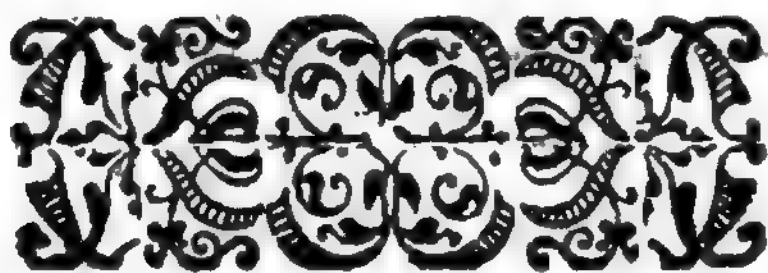


Fratri Joseph Hypponiate
Ordin. Min. Obseru. Prouinciæ Sancto-
rum septem Martirum ad Lectorem, &
Auctorem Decasticon.

A Thereas si fortè cupis volitare per auras,
Et lauri arbutea cingere fronde comas,
Nocturna Iuuenis celebris, versato diurna
Mente opus hoc Vatis, bellaque gesta Polo.
Arma, Virumque canit, teneris qui stigma-
ta plantis

Fert Christi, calido pectore, namque manu.
Quæ Mundulphe legis, stellans hæc condit
Olimpus

Quod operit, pandis docta minerva solum,
O felix Orbis, felix modulator, & Auctor;
Ille sequax sancti, hic Religionis honos.



S. FRAN-

S. FRANCESCO

ò vero

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata

AL PRIMO CANTO.

Argomento.

Giouanni offerua; e del corrotto mondo
 Vede il danno, e se n' duol; gli chiede aita.
 La concede Giesù: vuole à tal pondo
 FRANCESCO; e del Vangelo esso alla Vita.
 Assegna al suo natal loco non moudo.
 V' è, che scende à mostrarlo, e che l' addita.
 Angelo Messaggier: nasce egli, e cessa
 Alla Madre ogni doglia, ond' era oppressa.

CANTO PRIMO.

I.



*Anto l' arme mendiche, e 'l Capitano,
 Che 'l gran STENDARDO rinomò
 di Christo.*

*E in van l' inferno se gli oppose, e n' vano
 S' armò de suo i contrari il popol misto.
 Molto sostenne in questo mondo insano.
 Molto soffrì nel salutare acquisto.
 Vinse i nemici, e sotto i Segni santi
 Vari raccolse, e infiniti erranti.*

A

2. Dimo.

*Diu, che con gli essempli, e con gli accenti
A mille lingue già sciogliest' i nodi:
Ed insegnasti alle più rozze genti,
Di dare à Dio le meritate lodi.
Che l' opre tue tu su nel Ciel rammenti.
Che le vagheggi; e la mercè ne gadi.
Consenti hor qui, che le rammenti anch'io:
E si conti tra quelle il canto mio.*

*SERENISSIMA CLAUDIA, e TU, che tanto
Del Santo il nome, e la memoria estime.
L' alte cure tal hor deposte alquanto,
Leggi la Vita sua, che qui s' esprime.
Forse egli fia, se 'l Ciel seconda il vanto.
E se piaccion' à te queste mie rime.
Che spieghin' esse un dì, trombe sonore.
La Pietà, la Prudenza, e 'l tuo Valore.*

*E giusto è ben; che nata, on' egl' impera
Sù l' Arno il sangue tuo trà Fiori, e Gigli.
Già te ne vai di più Corone altera.
Ed à gl' Imperi hai partorito i Figli.
Chinde il sen, mostra il volto, il guardo annèra,
Dell' opre tue la forza, e de' consigli.
Della man la fermezza, e dello Scettro.
O degna d' ogni lode, e d' ogni Plettro.*

s. Di

5.

Di quelle sette età , che già prescrisse
 Christo alla Chiesa ; e che Giouanni all' hora
 Nella merauigliosa Appocalisse
 Dipingendo ritrasse , e le diè fuora:
 Col moto delle stelle erranti , e fisse ,
 Spuntana della sesta homai l' Aurora.
 Nè gli agi , e le ricchezze eran bastanti
 A scemar gli empi , à diradar gli erranti.

6.

Anzi, che gli accrescean : gli huomini à gara
 Correano al precipizio , alla ruina.
 Don' è più robba , è più la gente auara:
 E done manco lice , altri s' inchina.
 Tutto pretende , e nulla cosa hà cara ,
 Senz' honor , senza fe , senza dottrina
 Alma superba , à cui ministra Pluto
 Van pensier , falsi dogmi , ingegno astuto.

7.

Coperto dalle tenebre d' inferno:
 Era il sentier de' più sublimi ingegni:
 E dall' onde , cred' jo , del lago Averno
 Sommerse si vedean Provinzie , e Regni.
 Dalle dissensioni ingiuria , e scherno:
 E dallo scherno uscian guerre , e disdegni.
 Tutta tremava la terrena mole
 Da dove s' erge , oue s' immerge il Sole.

A 2

8. Tre-

*Tremava; e con ragione: i quattro Alati,
 Che i Cardini del mondo haveano in cura,
 Nelle cauerne i venti anzi serrati,
 Ne proibian l' aiuto alla Natura.
 Languia la terra, e nella terra i prati.
 E gli arbori sentian nocente arsura.
 L' acqua perduto il moto, e l' aria l' ali
 Haneano; e la virtù gli egri mortali.*

*Era non lungi ad innalzarsi il foco
 Dalle fornaci occulte della terra.
 E già Pozzuolo, ed Ischia à poco, à poco
 Moucano al ciel non conosciuta guerra.
 Fosse consoglio, ò no; dall' alto loco
 Chinò l' Euangelista i lumi à terra.
 E scorgendo il bisogno, humile, e pio
 Corse alle preci, e con le preci à Dio.*

*Se del lume Signor, che tu mi di sti
 Nel profetar, non è fallace il lampo,
 Dell' età della Chiesa i giorni festi
 Già sono entrati, e già li vedo, in campo.
 Vedo gli Angeli tuoi pur troppo presti
 Alla salute aterni metter l' inciampo.
 Negarle i venti; e suscitar da mille
 Bocche d' inferno ogni hor fiamme, e fanillo.*

PRIMO.

11.

*Che fia? se più si tarda, il mondo è spento.
Et jo menti i nel profetargli aiuto?
Io no, che quanto vidi in quel momento:
Tanto scrissi, e non più, del tuo statuto,
Mentirai tu, ch' alle promesse intento.
Dicesti, jo son quel Dio, che non mi muto?
Tu, che dicesti; andran la terra, e 'l cielo
Ma i detti miei non mutaransi un pelo?*

12.

*Sono i peccati enormi; iniqui, e empì
I peccatori: è la tua legge al fondo.
Le Chiese tue son profanate, e i Tempi:
E' fatto obbrobrio il tuo gran nome al mondo.
Che più? quest' è 'l peggior di tutti i tempi
Cui cela il Sole il lume suo giocondo:
E vedo alla sua vista oscura, e bruna
Cader le stelle, insanguinar la Luna.*

13.

*Mà che per questo? alla diuina pietà
Ceda dolce Giesù, ceda lo sdegno.
Già tu 'l sai, che douèa gente inquieta
Turbar mai sempre alla tua Chiesa il Regno.
Segna i Giusti Signor, segnali, e vieta,
Che non s' offenda il venerabil Segno.
Quindi forse auuerrà, ch' altri si marte;
E torni à te con lo sperar salute.*

13

14. Man.

CANTO

14.

*Manda l' Angelo eletto : egli recida
Le forze à gli altri : ò le sospenda almeno.
Tanto , che 'l segno tuo gli altri divida
Da quei, c' han sciolto alla lor vita il freno.
E questi ancor con la tua grazia affida :
Non soffrà tua pietà , che venghin meno :
Che per l' effempio nono i più crudeli
Sò , che lo sai , ti denerran fedeli.*

15.

*Qui tacque ; e riverente il sacro piede
Baciò , piangendo , al Redentor sovrano.
Sfanillarón le PIAGHE , e feron fede,
Ch' ei non hanea già supplicato in vano.
Lume , ch' ogni altro lume in lume eccede.
Stella , ch' inalba il ciel sù l' oceano.
Raggio del Sol , che spunta in oriente
E' men vago di quelle , e men lucente.*

16.

*L' Euangelista al glorioso aniso
Reiterò più volte il pianto , e i baci.
E tal divenne rilucente in viso.
Che men lucide son del ciel le faci.
Corse il nono splendor pe' l' Paradiso
Come per l' Aria van lampi fugaci.
Poi là fermossi , one gli eterni Annali
Spiegano altrui le tre Persone eguali.*

17. Fan

17.

Fanno le tre Persone in Vna Essenza
 Vn solo Dio, c'ha l'vniuerso in cura.
 Ne si distingue in lor forma, o potenza.
 Che pari hanno l'oggetto, e la misura.
 Misura, nò: senza misura, e senza
 Meta è di Dio la forza, e la figura.
 Onnipotente è 'l Padre, il Figlio è tale.
 E' lo Spirito santo ad' ambo eguale.

18.

Son tutti immensi: il tripartito impere
 Nelle Persone, è nell'Essenza un solo.
 Vn solo è 'l Dio celeste, eterno, e vero,
 Che regge il mondo, e che governa il Polo.
 Vna sol Deità cape il pensiero:
 Il senso nò, non ha sì lungo il volo.
 Giunge il senso alle stelle; e poi si serra
 Fra i termini del cielo, e della terra.

19.

Và più là l'intelletto; e benchè sia
 A quella vista angel notturno, al lume.
 Vede però dell'alta Monarchia.
 Quella Triade santa in vn sol Nume.
 Qui poi, dou'ei si perde, o si deua
 Di rimirare i Santi fanno in costume.
 Quini l'Alme beate hanno la gloria.
 Qui dell'opre di Dio vedon l'Historia.

20.

O glorioso libro, in cui si legge
 Quanti è, quanto già fu, quanto esser deve
 Con sì costante, ed immutabil legge
 Che commento, qual sia, non mai ricene.
 Stiasi quà giù, chi glossa, e chi corregge,
 Doue instabile è l'huom, la vita è breue.
 Là sù l'eterno hà loco: ogni mistero
 Tal sarà, qual si mostra, immoto, e uero.

21.

Delle figure sue le forme stesse
 Gionanni offerua in quel diuin Musèo.
 E quali in vision gli furo esprese,
 Le mira là, non alterato un neo
 Son elle tutte in adamantè impresse
 Da Siro nò, non da scalpello Achèo.
 Ma dalle mani onnipotenti, e belle,
 Che fero, e fabbricar l'humano, e le stelle.

22.

Il VESSILLIERO sol del gran STENDARDO
 Angel non è, qual ei lo vide in prima:
 Ma di sembianze human forte, e gagliardo
 Un' ALFIERE animoso oltr' ogni stima.
 Trà se dice egli: od è fallace il guardo.
 O falsa è questa, o la sembianza prima.
 Non è in Ciel falsità: dunque è riposto
 Nel nouo aspetto, un intelletto ascosto.

23. Ciò

PRIMO.

23.

Ciò detto, tace : e come à lui non tocchi :
O non conuenga il sapern' altro all' hora :
Humilmente inchina ambo i ginocchi ;
E 'l suo Signor con riueranza adora.
Da quell' oggetto poi volgendo gli occhi
Ad altro oggetto , Iddio lo ferma ancora.
E del sembiante human le forme ignote
Gli spiega , ò gran bontà , con queste note.

24.

Sì guasto è 'l mondo , ò mio diletto , e tanti
I falli son del peccatore indegno,
Che , doue la pietà non vada avanti ,
Han di remission passato il segno.
Rinonata è l' età di quei Giganti
Che guerreggiar volean col nostro Regno.
Ogni vil verme insuperbito , e folle
Contro noi , per suo danno , il capo estolle.

25.

Si bestemmia il mio nome ; il Nume mio
Non più s' adora : increduliti i cori
Han la mia morte , e me posto in oblio.
Anzi han preso à dispreggio i miei dolori.
Io non son più riconosciuto Dio.
U' è , chi loco mi dà trà malfattori.
La misera d' Adam corrotta prole
O m' odia , ò mi disprezza , ò non mi cole.

A 5

26. Se

26.

*Se giusta è la vendetta ; ò se si deve
Impunito lasciar sì grane eccesso.
Se può 'l mondo durar sotto sì greve
Peso , ò diletto mio , dillo tu stesso.
Cada pur l' huomo , e l' vniverso in breue
Come fisso è quà sù , cada con effor
Mà vada pria , chi segni i miei deuoti.
Con caratteri miei sanguigni , e noti.*

27.

*Questi dell' Euangelo , in cui scolpita
Lasciai la via di sormontar le stelle,
L' osseruanza rinoui , e torni in vita
L' humiltà quasi estinta , ò fatta imbelle.
La nostra pouertà , che v' à smarrita,
Rimeni alle sue stanze antiche , e belle.
Seguaci acquisti ; e mentre affida il pio :
L'empio conuertita , e lo rassegni à Dio.*

28.

*S' alzi Duce famoso à i gioghi alpini
Col nudo piè , con l' eleuato core :
E 'l seggio principal tra' Seraffini
Sia guiderdone eterno al suo valore.
Huomo sia ; tal lo voglio : alti , e diuini
I sentimenti fian del suo fernore.
E perche vagli à farmesi simile,
Nasca di ricco Padre in loco vile.*

29. Vada

29.

Vada in terra, chi dene; e questa nostra
 Ultima volontà spieghi à chi lice.
 Quì tace ed in se stesso alterui dimostra
 Qual esser dè quel Cavalier felice.
 Che chiuso ancor nella materna chiostra,
 Come già nato di colà s' elice.
 E vedonsi con lui, de' suoi successi
 Le meraviglie grandi, e i gran progressi.

30.

Al glorioso auiso in tutti i canti
 Si mostra il ciel più dell' usato ardente.
 E nell' ardor cresce la gloria à i Santi
 Che Dio così per sua bontà consente.
 O di che grati voci, ò di quai canti
 Dolcissim' armonia la sù si sente.
 E' musico ogni spirto, e 'n vari modi
 Canta del suo Signor gl' hinni, e le lodi.

31.

Loda gli eccessi: il Messaggier celeste
 Lasciato de compagni all' hor lo stuolo.
 Se ne scendèa da quelle parti à queste
 Con cammino ispedito, e liene volo.
 Erano l' ali sue veloci, e preste
 A' par del tempo: in un momento solo.
 Fè cento mila miglia, e lasciò addietro.
 L' immoto, il Ciel mouente, e 'l Ciel di vetro.

A 6

32. Giun-

32.

Giunse indi al Firmamento: Ottava Sfera
 Palese à noi per i suoi lumi ardenti.
 Ond' ella se ne va graue, ed altera.
 Onde pomposa appare essa à i viuenti.
 Adulle son qui, se pur l' historia è vera,
 Di cristallino sito Orbi lucenti
 One i Gentili, ò fusse ardire, ò gioco,
 L'Imagin diero à più d' un Nume, e 'l Loco.

33.

Ardir se fù; fù temerario: e vago
 Se fù gioco. Per gioco anco rimane
 Il nome à noi, che della vera Imago
 Non ammettiamo fauole profane.
 Col Toro, e col Monton, la Serpe, e 'l Drago
 Stupiro alle sembianze alme, e sourane.
 E chinando del par la testa, e 'l corno.
 Per riverenza al Messaggiero adorno.

34.

Egli, ch' è tutto foco, arde, & auuiua,
 Que passa, ogni Segno: ornan le Stelle
 Nel suo splendor la rarità natina.
 E nella sua beltà si fan più belle.
 Galassia correà latte: ogni sua riva
 Sgorgaua in fecondissime mammelle.
 E le stille di lor, vaghe à vederle,
 Sembravano del mar candide perle.

35. Can.

35.

*Cangiar gli aspetti lor Saturno, e Marte.
 Gione, ed Appollo stabiliro i suoi.
 La Dea della bellezza, e'l Dio dell' arte
 S' unir con questi, e Cinthia anco dapoì.
 Tutte, che son la sù scolpite, e sparte
 In Imagini de i Mostri, e de gli Heroi
 Lieto fissaro: e favorito il raggio
 Al futuro Natale, al gran Passaggio.*

36.

*Passaggiero famoso: ecco si cala
 Per la Sfera del foco, all' Aria lieue.
 Le di cui Regioni à lui fan scala
 Tanto, che giunge à terra in spazio breue.
 Le penne adegua all' hor, pareggia ogni Ala,
 E mentre pensa, oue fermar si deue.
 Si libra egli sù quelle; e vede vn Monte,
 Che dirupata al Cielo alza la fronte.*

37.

*Figlio dell' Alpi è questi; e colà siede,
 Dove l' acque del Tebro, e quelle d' Arno
 Bagnano à lui sonoramente il piede.
 Nè d' alcun d' essi è l' essercizio indarno;
 Che sotto là di maggior copia herede
 Sen corre al mare in paragon del Sarno:
 Mà pria l' uno à Fiorenza, e l' altro à Roma
 Porta di Nani onuste amica soma.*

A 7

38. Onu.

38.

*Onusto il monte anch' ei di selue, e d' ombre,
Horribile si rende à i riguardanti.
Ned è, chi se gli accosti, ò chi l' ingombre.
Mà lo dimostra à dito, e passa avanti.
Tempo sarà però, ch' indi si sgombre
Con l' horrore, il timor, ch' arrètra tanti.
E questo è così breue, e sì vicino,
Quanto gli è presso il messaggier diuino.*

39.

*Egli, che lo girò tre volte, e due,
E che poi si fermò nell' alte cime.
In rammentando le grandezze sue,
Le lodi ne cantò; che fur le prime.
Largo di grazie il cielo, à te le tue
Hà serbato fin quì, perche sublime
Più, che non sei, t' innalzi, e tanto ascenda.
Che nell' Empireo il nome tuo risplenda.*

40.

*Disse, e segnò. Di meraviglie eterne
Sarai Scena, e Teatro: il mio Signore
Per me da ciascun altro hoggi ti scerne,
E ti destina à segnalato honore.
Saran Tempi i cespugli, e le cauerne
Le tenebre daran luce, e splendore.
Oratori i burroni: eccelse, e belle
Nè balzi appariran Chiese, e Cappelle.*

41. Edo.

41.

E done, horribil vista, hora si vede
 O serpe, ò fiera indomita, e nociva.
 L' Imperador della superna sede
 Si mostrerà con la sua Madre, e Diva.
 Gli Angeli quì; quì drizzeranno il piede
 Le genti à gara: e non sarà sì schina
 Alma, cui punga il cor deuoto affetto,
 Che di salir quà sù sdegni il diletto.

42.

Sù l' ali della fama; anzi del vero,
 Don' è più calda state, oue più verna.
 Andrà dall' Indo lido, al lido Ibèro
 La gloria di TOSCANA, e di LAVERNA.
 S' aprirà per l' Oceano il sentiero.
 A gente ignota, à ragione esternà:
 Sarà di grido pari, opra del cielo,
 Al Sina, al Saro, al Libano, al Carmelo.

43.

Al Caluario; e si tacque: intanto hanèa
 Di corpo il lume suo velato, e cinto.
 Ed egli in quello vn Pellegrin parèa
 A gran viaggio, à grand' impresa accinto,
 E ben lo dimostrò mentre corrèa
 Indi ad Assisi, il piè sciolto, e succinto:
 Mà calzato però de' suoi Tallari,
 Acciò sia 'l corso al desiderio pari.

44. Già

44.

Già del viaggio suo giunto alla meta,
 Ed era alla Città tanto vicino,
 Che ne potea vedere ogni secreta
 Parte ; e fermare in quella il suo cammino.
 Ma v'è, che lo trattiene, e che glie 'l vieta,
 Picciola Chiesa sì, c' ha del diuino,
 Mentre alla cura sua sola è, ch' anhelì
 La Regina de gli Angeli, e de i Cieli.

45.

Gli Angeli han quì la sede : a tutte l' bore
 Con voce interna, e con eterno affetto
 Spiegano le sue lodi al lor Signore,
 E lodi à lei, che fù di lui ricetto.
 Gloria in Ciel, Pace in Terra : immenso amore
 Gli sposa all' humilità del loco abietto.
 Ve gli tiene, ò di Iesse alta virago,
 La tua figura, e la tua santa imago.

46.

Conobber questi il Pellegrin nonello,
 Bench' velato, al natural sembiante,
 E ridottisi all' hora in un drappello
 Si trasser tutti alla sua vista auante. (quello.
 Gli mira esso, gli accoglie ; hor questo, hor
 Saluta ; à tutti è grato : in uno istante
 (Ancorche fosser molti, anz' infiniti)
 Rispose alle accoglienze, & à gl' inuiti.

41. Indi.

47.

Indi portossi, esse apparìa scolpita
 Del Ciel la Dea; la rinerì più volte:
 Con favella dappoi chiara, e spedita
 Cantò le lodi sue diverse, e molte.
 E sso intonava: tua col tuono unita
 L'armonia de' segnaei à voci sciolte.
 E questa era più dolce, e più soave,
 C'havea la compagnia giunta dell' AVE.

48.

AVE di gratia piena, al Ciel diletta:
 Diletta à quel Signor, che sempre è seco.
 Madre, e figlia di Dio, vergine eletta
 Per dar luce (e la desti) al mondo cieco.
 Auanti à tutti i secoli concetta.
 Concetta anzi dirò, parlando seco,
 Entro à gli abissi del diuino intento,
 Pria, c'haveffer gli abissi il fondamento.

49.

Tutta sei bella, o santa: il tuo splendore
 Ogni splendore auanza; il guardo, il riso
 E' tutto foco, e fiamma; è tutto amore,
 E' tutto gioia, e tutto gloria il viso.
 Di te, che Madre sei del mio Signore
 Non hà cosa più bella il Paradiso.
 Non hà (tranne sol Dio) di te più pura
 Intelligenza, Idea, Forma, o Figura.

50. Tace

30.

Tace, e tacendo gli altri; esso ripiglia.
 O qual frà pochi giorni in questo sito
 Degno di riverenza, e meraviglia
 Vedo vn Tempio innalzar grande, e gradito.
 Fia stanza à poverissima famiglia.
 Fia sede à gregge picciolo, e romito.
 Ma se questi s'accresce, e si dilata,
 Sarà ricouro alla sua gente amata,

31.

Sarà scola à MINORI, e d'essi pare
 Centro à i giri, à i ricorsi, all' adunanze.
 Sarà segno à i pensier, meta alle cure,
 Termine à i desiderî, alle speranze.
 Sarà fonte alle macchie: e quà l'impure
 Alme rabelliran le lor sembianze
 Col perdon della colpa, e della pena.
 Sarà d'opre illustri eterna Scena.

32.

Dal freddo Scita, all' Etiòpe adusto,
 E dall' ultime Gadi, à i primi Eoi,
 Oltre à i segni d' Alcide, oltre al vetusto
 Nel nono mondo à i Meficani, à i Gòi
 S'alzeran Chiese al sempiterno Augusto,
 Che quindi hauranno i Promotori suoi,
 Ed' indi à questa parte il passo fia
 Aperto; e facilissima la via.

33. Cio

53.

*Ciò detto , tacque ; e rimerente in atto
Tornò di nono ad inchinar la Dina.
Poi si voltò , dove il drappel già tatto
Erasì à quella porta , onde s' vscina.
Compì seco , partissi ; e fù sì ratto,
Fù , sì veloce il passo , ond' egli gina,
Vago hoggimai di publicar gli anisi,
Ch' in un momento sel giunse ad Afisi.*

54.

*Ed egli là con faccia allegra , e bella.
A seconda del peso , e del desio,
Senza piegar da questa parte , ò quella,
Si tragge auanti vffizioso , e pio.
Non guarda à chi l' incontra , e non fanella.
Mà sembra astratto , od elevato in Dio.
Giunge al fin dove in eminente base,
Di Pietro Moriconi eran le case.*

55.

*Questiè mercante : al nome antico , e chiaro
Della patria , del Padre , e de' maggiori,
Giunge delle ricchezze , e del denaro,
I più superbi , e più fugaci honori.
Se si può dir felice un ricco auaro,
Tale egli è : tal lo fan le merci , e gli ori.
Mà lo conturba in così lieta sorte.
Il periglio , e 'l dolor della consorte.*

56. Sono

56.

Sono più di, che la sua moglie Pica
 Hà maturo nel ventre il primo frutto.
 E quanto più si sforza, e s' affatica
 Per darlo al mondo, hà più dolore, e lutto.
 Arte non l'è, nè medicina amica.
 L'è, che per ciò si fa, contrario il tutto.
 Vna non già, mà mille volte l' hora.
 Seminava si lagna, e par, che mora.

57.

Quelli, che prima apparecchiar la cuna.
 Trattano, che s' appresti homai la bara.
 Chi già le fasce, i veli ecco raduna
 Con diligenza flebile, & amara.
 Chi chiama il ciel contrario, e la fortuna.
 Chi dice empio il destin, la sorte anara.
 Col pianto i più congiunti, ou' ella geme,
 Le fanno anzi al morir l' essequie estreme.

58.

Tal con dolore il mondo, e con periglio
 Tra le commoditadi il suo Natale
 Apparecchiaua al desiato figlio.
 Figlio non nata ancor, fatto mortale.
 Quando girò più che sereno il ciglio:
 Il messaggier celeste, ed immortale.
 E per dar fine al salutare incarco,
 Si trasse là, dove la casa ha 'l varco.

59. Giun-

59.

Giunse , scosse la porta , e chiese il pane
Per amor di Giesù flebile , e basso.

Qual s'è soggetto alle miserie humane.

O fusse dal camino afflitto, e lasso.

E udì la seraa ; alle sembianze estrano.

Mirò ; n' ebbe pietà ; più che di passo.

Corse à fargli elemosina , e 'n lui fissè

Le meste luci , alzò la voce , e disse.

60.

Se sia sempre felice il tuo cammino.

Se ti secondi i voti il tuo signore.

Prega per lei , ch' al partorir vicino.

Col frutto in ventre hor si disperde , e more.

Prega , che , qual si sia, fiero destino

Cangi in tanto periglio il suo tenore.

O l' affretti così , ch' un punto solo

Leni noi di tranaglio , essa di duolo.

61.

O' di poca credenza , o donna imbelle

Auezza poco à sostener gli affanni

Disse egli à lei : qual contro al ciel babelle?

O quale han contro al ver forza gl' inganni?

Fisso è nel ciel , da chi formò le stelle ,

Che 'l suo Concetto al corso esca de gli anni.

E che vna con lui la Genitrice

Quanto in terra si può , lieta , e felice.

62. Se



62.

*Se ne gli agi, e ne gli ori il ciel contende.
 In questo mondo al fanciullin l'entrata.
 Chi di lui, chi di lei cura si prende,
 Troui parte più vile, e meno ornata.
 Se nella stalla, ò vien portata, ò scende;
 Sarà la stanza salutare, e grata.
 Essa partorirà prima d' affanno.
 E'l figlio nascerà senz' alcun danno.*

63.

*Disse, e partissi: à quella voce, à quella
 Gioconda nona; à quel celeste aniso.
 Serpe vn fò che nel sen della donzella,
 Ch' all' alma è foco, & è rossore al viso.
 Sent' essa i moti, sì: ma non rappella.
 Alla sua sede il cor dal cor diuiso,
 Teme in prima, e patenta; al fin s' auanza;
 E confonde il timor con la speranza.*

64.

*Fass' indi à poco il suo sperar certezza;
 Tal è 'l valor di quel vapor latente.
 All' hor sì, che si spetra, e che si spezza;
 Il duro, e 'l grane all' agitata mente.
 E come poco à quegli assalti auerza,
 Gode, grida, gioisce; e va repente:
 Veloce se ne va con quella fama
 Dove maggior neceffità la chiama.*

65. Cresce

65.

*Cresce il fervor col passo: il passo è pronto.
 E fervente l'affetto; e non si serra
 Nella modestia: anzi tant' oltre è gionto;
 Che nel clamor si scioglie, e si differra.
 Sù, sù; che più si tarda: ecco quel ponto,
 Che do' dar fine al mal, che ne fa guerra.
 Eccone l'apparato: esca alla luce
 Il pargoletto homai, che 'l ciel n'è duce.*

66.

*Andianne, andianne: in questo dir s'appressa,
 E vuol la donna alzar con le sue braccia.
 Ella riman da meraviglia oppressa.
 Ogni vn stupisce, ogni vn si guarda in faccia;
 Solitaria vinea questa, e rimessa.
 Hora, che 'l moto fervido la caccia,
 Crede ciascuno, e creder crede il vero.
 Che fuori sia del natural sentiero.*

67.

*U'è, chi pazza la stima; e chi paienta:
 Il nono caso; e n'hà tranaglio, e tema.
 Chi dice, il duol l'affligge, e la tormenta.
 Chi dice, ell'è dell'intelletto scema.
 Par, ch'altri al vino, altri al demon consenta:
 E che l'vn d'essi, ò l'altro entro la prema.
 Nessun s'appone al ver; s'oppone ogni vno.
 A quell'atto improvviso, ed importuno.*

68. Non

68.

*Non cessa ella però: mà piange, e prega,
 E dice; andianne: ogni tardanza è danno.
 Chi fa la gratia, la ritoglie, e nega
 Quando il disprezzo, ò si frapon l'inganno.
 E' celeste il fanore; il ciel si piega
 Alle nostre querele; al nostro affanno.
 Vedete, ò là, vedete: ecco ch' ei nasce.
 Venghi la cuna homai; venghin le fasce.*

69.

*E come il suo veder non fusse vano,
 S' inchina à terra, e desiosa stende
 All' aria vaga l' una, e l' altra mano.
 Ma fuor, che l' aria vaga altro non prende.
 L' impeto all' hor di quel fervor sonrano
 E cede, e cessa, e libertà le rende.
 Torna ella in se: ne più si vedon segni
 De gli atti in lei, che fur creduti indegni.*

70.

*Stupisce ella però, mentre, che vede
 Intorno à se la gente, e che la mira.
 Pensa; nè rà trouar donde procede
 Ch' vn non sò che l' arresta, e la ritira.
 Souiente al fin del Messo: e perche crede
 A quant' ei disse; e che pur hor l' inspira.
 Se ne rallegra, e consolata in viso
 Racconta à tutti il salutare aniso.*

71. Dico

71.

Dice, che nella stalla essor conuiene
 Quel concetto bramato al corso humano.
 Che colà cessaran tutte le pene.
 Ch' ogni altro loco, ogni altro studio è vano.
 Pietro all' hor tutto altiero; e che s' attiene,
 E che s' appoggia al vaneggiar mondano.
 Se ne sdegna, s' adira; e non consente
 Il fin al fin della diuina mente.

72.

Stima questi gli ausi, e le parole
 Della serua fedele vn caso finto.
 Anzi le stima inuentioni, e fole.
 Proprio di donna, e naturale istinto.
 Vuol parlare ei col Pellegrino, e vuole
 Intender meglio il fatto, e più distinto.
 Parte, e con legge stollida, e superba
 Al suo ritorno ogni motino serba.

73.

Pensier fallace. Il legatario Nume
 Tanto nel mondo stè, quanto conuenne.
 Mà poi c' hebbe nell' ombre acceso il lume.
 Condotta à fin l' ambasciaria solenne.
 Il corpo si spogliò; vestì le piume,
 E colà su drizzolle, onde se 'n venne.
 Già fatto hauea del suo camin l' intiero,
 Quando à cercar di lui s' accinse Piero.

B

74. Erans

74.

*Erans' intanto all' affannata moglie
 Più, che fussero mai grandi, e crudeli
 Rinouellate al partorir le doglie.
 E la piangeano estinta i più fedeli.
 Non la piange la serua; anzi la roglie
 (Effecutrice del voler de' cieli)
 Sopra le braccia, e la si stringe al petto.
 E colà s' incamina, ove fù detto.*

75.

*Moue veloce; e se la salma è greue,
 Della salute altrui pari il desio
 La rende à lei cost' gioconda, e lieue,
 Che giunta la fatica è con l' oblio.
 V'è, chi dolor, v'è, chi stupor riceue
 Di quell' ardir sì generoso, e pio.
 Ma non v'è, chi contrasti: anzi la torma
 Segue d'lei, ch'è guida il passo, e l'orma*

76.

*Meraviglia di Dio: La Donna appena
 Pose ini il piè, che dier le pene il loco.
 E di gioia vital colma ogni vena:
 Ma dell' Empireo riscaldata al foco,
 Con la faccia piaceuole, e serena;
 Se così lice dir, quasi per gioco,
 Nel presepe, e nel fieno Essa dell' Aluo
 Depose il peso immacolato, e saluo.
 Fine del primo Canto,*

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Primo Canto.



HE l' Humiltà sia il fondamento di qual si Voglia fabbrica spirituale, lo scriuono tutti i Dottori, l' insegnano tutti i Maestri; & e Axioma principale in tutte le scuole di Christo.

Che questo fondamento, quanto più profondo, sia maggiormente stabile, & habile a sostenere, anzi pure a portare in alto qualunque si sia grandissimo Edifizio, camina con la medesima pratica, istituzioni, e dottrine.

Che la marauiglia della Vita d'vn Santo si regoli, & habbi origine il più delle volte dalle circostanze marauigliose, che occorrono intorno alla nascita di quello, lo dice S. Massimo nella homilia terza che fa per la Natiuità del Battista; e se n' hanno gli essempli nella Vecchia, e nella Scrittura Nuoua, oltre alla narratiua di tanti, che scrissero le di lor Vite.

E perche volle Iddio, che Francesco entrasse nel numero di questi a grado di sublimità singolare; glie ne decretò la fondazione nella viltà, e bassezza del luogo, con necessaria conseguenza, che da quello l' Humiltà di lui pigliasse campo di profundarsi, e stabilirsi per l' eleuazione, & ammirazione de progressi, che fece, e della Vita, che visse.

Mentre l' Euangelista Giouanni prega per il Mondo rouinoso, e cadente, ne fa conoscere il be-

nefizio, che apporta a i mortalil' Nauere de gl' Auocati, & Protettori in Cielo; & mentre Iddio si placa alle preghiere dell' Apostolo, ne dà speranza di perdono, con tutto che i peccati sian senza comparazione innumerabili, & graui. Chi S'appoggia a sostegno sicuro, è difficile, che rouini.

Cantano gli Angeli; & dopo la grazia fatta da Sua Diuina Maestà per l'Apostolo a gli huomini, lodano il lor Signore, non tolo per la consolazione, che sentono della salute humana, ma anco per ammaestramento nostro alla lode diuina. Non è vizio più graue dell' ingratitude, & l'ingratitude verso Iddio eccede ogni grauezza.

L'Angelo, che si manda a facilitare il Natale di Francesco, dimostra a noi euidentemente l'amore, che Dio ne porta; la cura, che tiene della nostra salute; & l'honore, che fa alla nostra condizione. Quello è bonissimo Medico, che sa sanare, può sanare, e risana.

Si rallegrano i Segni Celesti, & i Pianeti cangiano aspetto al passaggio del diuino Ambasciatore, a confusion di quelli, che dissero le Stelle dominare a i natali; perche se bene è vero, che secondo il loro aspetto inclinano il parto a diuersi effetti, & affetti, che giornalmente si vedono, & però anco verissimo, che non sforzano, nè meno necessitano, & che le Costellazioni si gouernano secondo la volontà delle Intelligenze assistenti; & principalmente di Dio, primo motore, & regolatore di tutti gli Orbi dell' vniuerso. Chi non è libero a comandare, non impone necessità a seruire.

Descrì-

Descrivesi il moto dell' Angelo senza trattenimento, sì per mostrare la velocità della sua natura, come anco per esprimere la prontezza della sua volontà; & se bene è vero, che non può essere in più luoghi in vn medesimo tempo, è però verissimo, che in breuissimo tempo può scorrer molti luoghi. Affai ben serue, chi senza dimora vbbidisce.

Douendosi l' Angelo vestir di corpo, per dar cognizione sensibile di se stesso; era douere, ch' egli trouasse l' Ehere à ciò più proporzionato, e disposto; tale gli parue quello del Monte di Lauerna, per esser stato da Dio destinato in Teatro all' amoroso duello di Christo, e di Francesco: onde è, che sopra di questo Monte cinse se stesso di manto fantastico; & in tal mentre celebrò con profetica narrazione le di lui future grandezze, per dare à noi occasione di più prontamente honorarlo. Compitamente loda, chi con deuotione honora.

Fà il viaggio da Lauerna alla Portiuncola, & dalla Portiuncola ad Assisi corporalmente à piedi in dimostrazione del concorso grande, che per opera di Francesco indi à non molte doueua essere à quei duo luoghi; & anco per animare à quel pellegrinaggio i mortali. Quello è eccellente maestro, che con l' esempio insegna.

Celebra le grandezze della madre di Dio, per insegnare à noi il modo di visitar le Chiese. Chi predica le lodi de Santi, dà segno, che ne fa stima.

Pietro Bernardoni, che nel colmo delle ricchezze è traugiato dal peticolo della moglie, ne fa

conoscere, che non è in questo Mondo commodità così grande, che non habbia maggior contrapeso d'afflizione. Et egli, che nella credenza è infermo, nell'vbidienza ostinato, nella superbia sensitiuo, nella curiosità Volontaroso, ne si dimo-
stra sregelato, e scompsto. Chi camina alla cie-
ca, precipita senza Lume.

Ancorche la riuelazione foglia solamente muo-
uere ad allegrezza, e giubilo l'anima di quello, a
chi si riuela; tuttauia quando ha seco congiunta
l'inspirazione, opera maggiore effetto, e tal volta
l'Estasi, tal volta la Profezia, & bene spesso cagio-
na l'Ebrietà di spirito. Non è però marauiglia se la
serua del Bernardone, dopo l'ambasciata dell'An-
gelo, così baldanzosa si muoue, e tanto risoluta
predica, e procura la nascita di Francesco. Doue
la verità è chiara, il cuore è contento, la mano
pronta, & ardita la lingua.



DELLA
CELESTE GIERVSALEMME

Acquistata

AL SECONDO CANTO.

Argomento.

C Resce Francesco al mondo; il mondo approva.
Con applauso i suoi fatti: egli ne gode.
Ma poiche s'assicura, à certa prova,
Che quegli è tutto inganno, e tutto frode,
Ritunzia all' empio ogni suo fatto; e troua,
Che Dio di sì gran fatto a lui dà lode.
L'armè rimira del celeste impero.
Se n' inuaghisce, e se ne fa guerriero.

CANTO SECONDO.



1.
Ato il Fanciullo al mondo: ecco s'
appressa

Il tempo homai, ch' egli rinasca à
Dio.

*Che la macchia d' Adam nell' alma impressa,
Laua col Fonte salutare, e pio.*

Già si fa l' apparecchio, e non si cessa

Di secondare in ciò l' opra, e' l' desio.

Già vasi al Tempio; e già nel loco sacro

Si giunge al saluifero lauacro.

B 4

2. Nuovo

62.

Se ne gli agi, e ne gli ori il ciel contende
 In questo mondo al fanciullin l'entrata.
 Chi di lui, chi di lei cura si prende,
 Tronfi parte più vile, e meno ornata.
 Se nella stalla, o vien portata, o scende;
 Sarà la stanza salutare, e grata.
 Essa partorirà prima d'affinno.
 E'l figlio nascerà senz' alcun danno.

63.

Disse, e partissi: à quella voce, à quella
 Gioconda nona; à quel celeste auso.
 Serpe un fò che nel sen della donzella,
 Ch' all' alma è foco, & è rossore al viso.
 Sent' essa i moti, sì: ma non rappella
 Alla sua sede il cor dal cor diviso.
 Teme in prima, e patenta; al fin s' avvanza.
 E confonde il timor con la speranza.

64.

Fass' indi à poco il suo sperar certezza;
 Tal è 'l valor di quel vapor latente.
 All' hor sì, che si spetra, e che si spezza:
 Il duro, e 'l grane all' agitata mente.
 E come poco à quegli assalti anezza,
 Gode, grida, gioisce; e un repente:
 Veloce se ne va con quella fama
 Dove maggior neceßità la chiama.

65. Cresce

65.

Cresce il fervor col passo: il passo è pronto.
 E fervente l' affetto; e non si serra
 Nella modestia: anzi tant' oltre è gionto;
 Che nel clamor si scioglie, e si disserra.
 Sù, sù; che più si tarda: ecco quel ponto,
 Che dà dar fine al mal, che ne fa guerra.
 Eccone l' apparato: esca alla luce
 Il pargoletto homai, che 'l ciel n' è duce.

66.

Andianne, andianne: in questo dir s' appressa.
 E vuol la donna alzar con le sue braccia.
 Ella riman da merauiglia oppressa.
 Ogni vn stupisce, ogni vn si guarda in faccia.
 Solitaria vienè questa, e rimessa.
 Hora, che 'l moto fervido la caccia,
 Crede ciascuno, e creder crede il vero.
 Che fuori sia del natural sentiero.

67.

V' è, chi pazza la stima; e chi pauenta:
 Il nouo caso; e n' hà tranaglio, e tema.
 Chi dice, il duol l' affligge, e la tormenta.
 Chi dice, ell' è dell' intelletto scema.
 Par, ch' altri al vino, altri al demon consenta:
 E che l' vn d' essi, ò l' altro entro la prema.
 Nessun s' appone al ver; s' oppone ogni vno.
 A quell' atto improvviso, ed importuno.

68. Non

68.

Non cessa ella però: mà piange, e prega,
 E dice; andianne: ogni tardanza è danno.
 Chi fa la gratia, la ritoglie, e nega
 Quando il disprezzo, ò si frapon l'inganno.
 E celeste il fauore; il ciel si piega
 Alle nostre querele; al nostro affanno.
 Vedete, ò là, vedete: ecco ch'ei nasce.
 Venghi la cuna homai; venghin le fasce.

69.

E come il suo veder non fusse vano,
 S'inchina à terra, e desiosa stende
 All'aria vaga l'una, e l'altra mano.
 Mà fuor, che l'aria vaga altro non prende,
 L'impeto all'hor di quel fervor sourano
 E cede, e cessa, e libertà le rende.
 Torna ella in se: ne più si vedon segni
 De gli atti in lei, che fur creduti indegni.

70.

Stupisce ella però, mentre, che vede
 Intorno à se la gente, e che la mira.
 Pensa; nè rà trouar donde procede
 Ch'vn non sò che l'arresta, e la ritira.
 Souiente al fin del Messo: e perche crede
 A quant'ei disse; e che pur hor l'ispira.
 Se ne rallegra, e consolata in viso
 Racconta à tutti il salutare aniso.

71. Dico

71.

Dice, che nella stalla essor conuiene
 Quel concetto bramato al corso humano.
 Che colà cessaran tutte le pene.
 Ch' ogni altro loco, ogni altro studio è vano.
 Pietro all' hor tutto altiero; e che s' attiene,
 E che s' appoggia al vaneggiar mondano.
 Se ne sdegna, s' adira; e non consente.
 Il fin al fin della diuina mente.

72.

Stima questi gli anisi, e le parole
 Della serua fedele vn caso finto.
 Anzi le stima inuentioni, e fole.
 Proprio di donna, e naturale istinto.
 Vuol parlare ci col Pellegrino, e vuole
 Intender meglio il fatto, e più distinto.
 Parte, e con legge stollida, e superba
 Al suo ritorno ogni motino serba.

73.

Pensier fallace. Il legatario Nume
 Tanto nel mondo stè, quanto conuenne.
 Mà poi c' hebbe nell' ombre acceso il lume.
 Condotta à fin l' ambasciaria solenne.
 Il corpo si spogliò; vestì le piume,
 E colà su drizzolle, onde se 'n venne.
 Già fatto hauea del suo camin l' intiero,
 Quando à cercar di lui s' accinse Piero.

B

74. Erans

74.

*Erans' intanto all' affannata moglie
 Più, che fussero mai grandi, e crudeli
 Rinouellate al partorir le doglie.
 E la piangeano estinta i più fedeli.
 Non la piange la serua; anzi la moglie
 (Esecutrice del voler de' cieli)
 Sopra le braccia, e la si stringe al petto.
 E colà s' incamina, ove fu detto.*

75.

*Moue veloce; e se la salma è greve,
 Della salute altrui pari il desio
 La rende à lei così gioconda, e lieue;
 Che giunta la fatica è con l' oblio.
 V'è, chi dolor, v'è, chi stupor riceue
 Di quell' ardir sì generoso, e pio.
 Ma non v'è, chi contrasti: anzi la torma
 Segue dritta, ch'è guida il passo, e l'orma*

76.

*Meraviglia di Dio: La Donna appena
 Pose in il piè, che dier le pene il loco.
 E di gioia vital colma ogni vena:
 Ma dell' Empireo riscaldata al foco,
 Con la faccia piaceuole, e serena;
 Se così lice dir, quasi per gioco,
 Nel presepe, e nel fieno Essa dell' Aluo
 Depose il peso immacolato, e saluo.
 Fine del primo Canto,*

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Primo Canto.



HE l' Humiltà sia il fondamento di qual si Voglia fabbrica spirituale, lo scriuono tutti i Dottori, l' insegnano tutti i Maestri; & è Axioma principale in tutte le scuole di Christo.

Che questo fondamento, quanto più profondo, sia maggiormente stabile, & habile à sostenere, anzi pure à portare in alto qualunque si sia grandissimo Edifizio, camina con la medesima pratica, istituzioni, e dottrine.

Che la marauiglia della Vita d'vn Santo si regoli, & habbi origine il più delle volte dalle circostanze marauigliose, che occorrono intorno alla nascita di quello, lo dice S. Massimo nella homilia terza che fa per la Natiuità del Battista; e se n' hanno gli essempli nella Vecchia, e nella Scrittura Nuoua, oltre alla narratiua di tanti, che scrissero le di lor Vite.

E perche volle Iddio, che Francesco entrasse nel numero di questi à grado di sublimità singolare; glie ne decretò la fondazione nella viltà, e bassezza del luogo, con necessaria conseguenza, che da quello l' Humiltà di lui pigliasse campo di profundarsi, e stabilirsi per l' eleuazione, & ammirazione de progressi, che fece, e della Vita, che visse.

Mentre l' Euangelista Giouanni prega per il Mondo rouinoso, e cadente, ne fa conoscere il be-

nefizio, che apporta a i mortali l'auere de gli Auocati, & Protettori in Cielo; & mentre Iddio si placa alle preghiere dell' Apostolo, ne dà speranza di perdono, con tutto che i peccati siano senza comparazione innumerabili, & graui. Chi S'appoggia a sostegno sicuro, è difficile, che roiuini.

Cantano gli Angeli; & dopo la grazia fatta da Sua Diuina Maestà per l'Apostolo a gli huomini, lodano il lor Signore, non solo per la consolazione, che sentono della salute humana; ma anco per ammaestramento nostro alla lode diuina. Non è vizio più graue dell' ingratitude: e l'ingratitude verso Iddio eccede ogni grauezza.

L'Angelo, che si manda a facilitare il Natale di Francesco, dimostra a noi euidentemente l'amore, che Dio ne porta; la cura, che tiene della nostra salute; & l'honore, che fa alla nostra condizione. Quello è bonissimo Medico, che sa sanare, può sanare, e risana.

Si rallegrano i Segni Celesti, & i Pianeti cangiano aspetto al passaggio del diuino Ambasciatore, a confusione di quelli, che dissero le Stelle dominare a i natali; perche se bene è vero, che secondo il loro aspetto inclinano il parto a diuersi effetti, & affetti, che giornalmente si vedono, e però anco verissimo, che non sforzano, nè meno necessitano, & che le Costellazioni si gouernano secondo la volontà delle Intelligenze assistenti; & principalmente di Dio, primo motore, & regolatore di tutti gli Orbi dell' vniuerso. Chi non è libero a comandare, non impone necessità a seruire.

Descrì-

Descrivesi il moto dell' Angelo senza trattenimento, si per mostrare la velocità della sua natura, come anco per esprimere la prontezza della sua volontà; & se bene è vero, che non può essere in più luoghi in vn medesimo tempo, è però verissimo, che in brevissimo tempo può scorrer molti luoghi. Assai ben serue, chi senza dimora vbbidisce.

Douendosi l' Angelo vestir di corpo, per dar cognizione sensibile di se stesso; era douere, ch' egli trouasse l' Etere à ciò più proporzionato, e disposto; tale gli parue quello del Monte di Lauerna, per esser stato da Dio destinato in Teatro all' amoroso duello di Christo, e di Francesco; onde è, che sopra di questo Monte cinse se stesso di manto fantastico; & in tal mentre celebrò con profetica narrazione le di lui future grandezze, per dare à noi occasione di più prontamente honorarlo. Compitamente loda, chi con deuotione honora.

Fà il viaggio da Lauerna alla Portiuncola, & dalla Portiuncola ad Assisi corporalmente à piedi in dimostrazione del concorso grande, che per opera di Francesco indi à non molte doueua essere à quei duo luoghi; & anco per animare à quel pellegrinaggio i mortali. Quello è eccellente maestro, che con l'esempio insegna.

Celebra le grandezze della madre di Dio, per insegnare à noi il modo di visitar le Chiese. Chi predica le lodi de Santi, da segno, che ne fa stima.

Pietro Bernardoni, che nel colmo delle ricchezze è trauiagliato dal peticolo della moglie, ne fa

conoscere, che non è in questo Mondo commo-
dità così grande, che non habbia maggior con-
trapeso d'afflizione. Et egli, che nella credenza
è infermo, nell'ubbidienza ostinato, nella superbia
sensitivo, nella curiosità Volontaroso, ne si dimo-
stra sregelato, e scompolto. Chi camina alla cie-
ca, precipita senza Lume.

Ancorche la rivelazione soglia solamente muo-
vere ad allegrezza, e giubilo l'anima di quello, a
chi si rivela; tuttavvia quando ha fatto congiunta
l'inspirazione, opera maggiore effetto, e tal volta
l'Estasi, tal volta la Profetia, & bene spesso cagio-
na l'Ebrietà di spirito. Non è però marauiglia se la
serua del Bernardone, dopo l'ambasciata dell'An-
gelo, così baldanzosa si muoue, e tanto risoluta
predica, e procura la nascita di Francesco. Doue
la verità è chiara, il cuore è contento, la mano
pronta, & ardita la lingua.



DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL SECONDO CANTO.

Argomento.

C Resce Francesco al mondo; il mondo approva.
Con applauso i suoi fatti: egli ne gode.
Ma poiche s' afficura, a terta prova,
Che quegli è tutto inganno, e tutto frode.
Rimunzia all' empio ogni suo fasto; e troua,
Che Dio di sì gran fatto a lui dà lode.
L' arme rimira del celeste impero.
Se n' inuaghilce, e se ne fa guerriero.

CANTO SECONDO.

I.



*Atto il Fanciullo al mondo: ecco s'
appressa*

*Il tempo homai, ch' egli rinasca à
Dio.*

*Che la macchia d' Adam nell' alma impressa,
Lauì col Fonte salutare, e pio.*

*Già si fa l' apparecchio, e non si cesa
Di secondare in ciò l' opra, e' l' desio.*

*Già vasi al Tempio; e già nel loco sacro
Si giunge al saluifero lauacro.*

B 4

2. Nuovo

2.

Nonno il fatto non è , ch' à tutte l' hore
 Simile altri se 'n vede : e pur son tante
 Le genti là , che fanno altrui stupore.
 Ned è la Chiesa à lor capir bastante,
 Di tutti à vista il principal Pastore
 Prese il Bambin nelle sue braccia sante.
 Poi lo ripose alla Nutrice in collo,
 Indi lo benedisse , e battezzollo.

3.

O' qual si vide all' hor scender dal cielo
 Di vivace splendor raggio lucente : (lo
 Ch' in circondando il Tempio ; à par del te-
 Rapido si mostrò , vago , e pungente.
 Favilla fù di sovrhumano Zelo,
 Fu di divino amor facella ardente.
 Spirito santo fù , ch' in quello aspetto
 La grand' alma ingombrò del Pargoletto.

4.

Tutti , ch' eran presenti , alzar le ciglia
 Al nonno lume , e si guardaro in viso :
 E sovrapreso il cor da meraviglia,
 Punto sentìsi , e ne restò conquiso.
 Pianse il gran Padre : & alla sua famiglia
 Diede in poche parole vn grande aniso.
 Fia , disse , questi , on' il mio dir non erra,
 Beato in ciel , miracoloso in terra.

5. E

5.

*E stendendo la man , benigno , e lieto
 Pur anco lo lenò sù le sue braccia.
 Con guardo lo mirò tranquillo , e queto ,
 E 'l rimirò piu d' vna volta in faccia:
 Lo lodò , l' honorò ; disse in secreto ,
 O' famoso , ò diuin , quando al ciel piaccia.
 E 'n questo dir , di gimbilo ripieno ,
 Baciollo ancora , e lo si strinse al seno.*

6.

*O' Gionanni , ò Francesco , indi riprese ,
 Che doppio nome in quel mistero ottenne :
 (E se sol dal secondo altri t' intese ,
 Giusta cagione il primo à lui ritenne)
 Tu , tu sei nato a gloriose imprese.
 Tu nel mondo sarai chiaro , e solenne.
 Vini felice , e cresci : il ciel t' applaude.
 Io t' annunzio splendor , grandezza , e laude.*

7.

*Poi volta al Padre : il ciel secondi i voti ,
 Alto soggiunse ; e ti conserui il figlio :
 Ch' jo vado in lui da segni espressi , e noti
 Spiriti di fortezza , e di consiglio.
 Sarà famoso ; haurà figli , e nepoti.
 Ricchezze haurà da numerar col miglio :
 Non gli manchi per te custodia , e cura.
 Ch' vn Portento sarà della Natura.*

B 5

s. Dise

8.

Disse; e gliel' diede: intenerisi all' hora
 Nelle viscere sue tutto l' affetto.
 E se gli distillò per gli occhi fuora,
 In lagrime di gioia, e di diletto.
 Lo guardò; lo baciò; lo strinse ancora
 Più d' una volta; e lo restrinse al petto.
 Ne fe' mostra alla gente; e tutto vano
 D' un applauso godea liene, e mondano.

9.

Credea; che l' profetar del gran Prelato
 Fosse d' opra terrena alto lauoro;
 E gli pareva veder da ciascun lato,
 S' imaginar si può, montagne d' oro.
 Fiso in questo pensier, tolse commiato.
 E qual venne con pompa, e con decoro.
 Tal ritornossi; e le credute cose
 Più d' una volta alla Consorte esposse.

10.

Godenne essa con lui; sperò con quello
 E Ricchezze, e Nepoti: industria, e cura,
 Qual a Parto conuien primo, e nouello,
 E diligenza usò nella sua cura.
 Giungi all' amor la speme: o che modello?
 O che machina grande? o che figura?
 Tutto, che l' arte può; che può l' ingegno:
 Che può natura; è poco al suo disegno.

11. Ogni

II.

Ogni picciol disagio estima graue;
 Ogni comodità leggiera, e nulla.
 Con quanto hà di vezzoso, e di soauo,
 Lo trattien, l' inuaghisce, e lo trastulla.
 Il sonno gli lusinga, ou' ei non l' haue,
 O' con l' aure, o col canto, o con la culla.
 Tutto fa, ch' ella fa; nè lascia addietro
 O' scherzo, o gioco, o consonanza, o metro.

12.

Trà questi della Madre, anzi del Mondo
 Vezzi, e lusinghe il pargoletto infante
 D' un generoso viuere, e giocondo
 Con affetto bambin diuenne amante.
 Crebbe l' amor con gli anni; hebbe secunde
 Al suo desio ciascun Pianeta errante:
 Che visse, oue gli piacque; ou' egli volle,
 In grembo à gli agi delicato, e molle.

13.

Visse cortese: impouerir ne gli ori,
 Fù sua propria virtù, quando, che n' bebbe.
 E questa fù la strada, onde gli honori;
 Onde gli amici, onde la gloria accrebbe.
 Vedealo il Padre; e se fingea di fuori,
 Pensando al ben, che spera, e che vorrebbe.
 Se n' affliggea di dentro; e ponea mente,
 D' affidar col futuro anco il presente.

14.

*Volge l'occhio à gli studi : hà bell'ingegno :
 Loda il pensier , poi si ritira , e cede ,
 Che nella spesa di passare il segno ,
 Non teme sol ; ma fermamente il crede .
 Tronca credenza pari altro disegno :
 Et ad altro non lungi arretra il piede ;
 Della Corte , e dell' Armi : al fin conchiude
 Che nell' Arte del Padre il Figlio sude .*

15.

*Il fuggir l'ozio , il caminar frequente :
 L'acquistar con sudore , e con fatica ,
 Il ritronarsi lui sempre presente :
 Il veder spesso à i conti ogni rubrica .
 Faran mutar la generosa mente ;
 E forse gli faran la robba amica ,
 Così cred'egli : ò mentitrice , e vana :
 O di chi brama assai speranza insana .*

16.

*Fà , ch' egli impari il fauellar latino ,
 E seco insieme il ragionar francese .
 Tanto basta à Mercante in quel confine ,
 Doue non sono altre fauelle intese .
 Alcune merci poi dalli in domino ,
 Col libro dell' entrate , e delle spese ;
 E ch' ini note diligente impèra
 Il tratto d'ogni Piazza , e d'ogni Fiera ,*
 17. Piglia

17.

*Piglia Francesco il peso ; e da' primi anni
 Comincia à conuersar con gente ingorda :
 Vede l'astuzie sue ; nota gl' inganni :
 Scopre la Fera adulatrice , e lorda . (panni
 Non , che l' alma , e 'l pensier , la mano , e i
 Cerca , che non gl' infetti , e non gli morda .
 Guarda se stesso , e cede , oue s' innia
 L' horribil Lue , la maledetta Arpia .*

18.

*O crudele Auarizia : infame Mostro
 Di Natura , e del Mondo : ò delle Genti
 Distruggitrice ; ò del Tartareo chiostro
 Parto de i più maligni , e più nocenti .
 O corruttela ria del secol nostro :
 O morte (il dirò pur) di noi vinenti .
 A che non sforzi vn petto ? à quanti mali
 Non precipiti tu gli egri mortali ?*

19.

*La Giustizia per te corre all' oblio ,
 La Prudenza vien meno , e la Fortezza .
 La Charità , che tanto piace à Dio ,
 O si cela ; ò si fugge , ò si disprezza .
 La Temperanza al tuo natal morio .
 Manco l' Amor , la Fè , la Gentilezza :
 Cadder l' opere rette , e i pensier buoni .
 E dall' Inferno uscìr Sfingi , e Pitoni .*

B 7

20. Uscir

26.

Sentì correrfi all' hor dentro le vene
 Un non sò che di spiritale, e viuo,
 Che 'l non ben caldo sangue, ond' eran piene,
 D' un ardore infiammò celeste, e diuo.
 Questo poi nelle gioie, e nelle pene
 Fu sempre seco; e tal se 'l fe cattino,
 Ch' ad ogni voce del DIVINO AMORE
 Dolce languia per tenerezza il core.

27.

A questo primo inuito; à questo nodo,
 Onde Giesù chiamollo: onde l' auuinse.
 Altro non men tenace, e non men sodo
 Successe indi à non molto, e più lo strinse.
 Fu prigionia di guerra: e fu di modo,
 Che colà, doue il vincitor lo spinse,
 Più d' un' anno lo tenne: & egl' intanto
 Del mondo il moto, e vi scopri l' incanto.

28.

Lo scopri, lo conobbe; intese appieno.
 Quanto instabile sia, noioso, e greue
 Lo stato, ohimè, del vaneggiar terreno:
 E quantò ogni suo ben fugace, e breue.
 De' piaceri dirò, che nel suo seno
 Hor son Nani & hor Giganti: & è si lieue
 Il lor successo, e di sì vil momento,
 Che puote all' ombra, e pareggiarsi al vento.

29. Diro

29.

Dirò di lui , che fernido : & edace
 Tanto , quanto si ve' , largo , e diffuso ,
 Altro non è , ch' vn Pellago vorace ,
 Vn torbido Oceano , vn Mar confuso.
 Di cui la speme è l' onda : onda fallace ,
 Che d' allettar , di lusingarne hà l' uso.
 Sirti sono i diletti : i vezzi infidi
 Seruon di scogli , e son baràtri i lidi.

30.

Sono di questo Mar , Cariddi , e Scille
 Affetti dissoluti , applausi , e pompe ,
 Doue , una volta , nò ; mà mille , e mille
 Il legno del discorso vrta , e si rompe.
 Ne tante stelle hà 'l Ciel , nè tante stille
 L' Aria , qualnolea in pioggia si carrompe ,
 Quant' egli à tutti i varchi , à tutti i pasi
 Ha Pistrici , Balene , Orche , e Marafi.

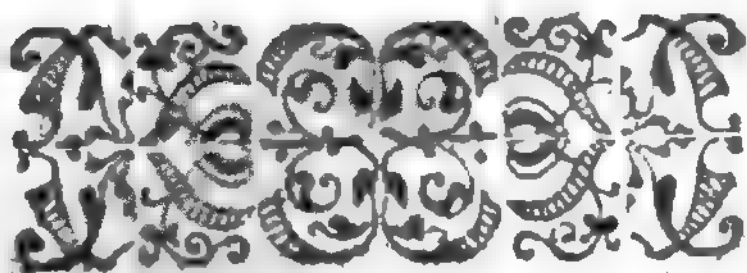
31.

Eccone al terzo : il prigionier costante
 Era tornato alla magion natia ,
 Quando con spauentenole sembiante
 Febre se gl' incontrò nocente , e rìa ,
 L' assalì , lo sorprese , in vn' instante
 L' oppresse , l' atterrò , lo pose in via
 Per la caduta ; anzi gli diè le penne :
 Mài Giesù risanollo , e lo rattenne.

32. Qui

conoscere, che non è in questo Mondo commo-
dità così grande, che non habbia maggior con-
trapeso d'afflizione. Et egli, che nella credenza
è infermo, nell' vbidienza ostinato, nella superbia
sensitivo, nella curiosità Volontaroso, ne si dimo-
stra sregelato, e scompolto. Chi camina alla cie-
ca, precipita senza Lume.

Ancorche la riuellazione soglia solamente muo-
uere ad allegrezza, e giubilo l'anima di quello, a
chi si riuela, tuttatia quando ha seco congiunta
l'inspirazione, opera maggiore effetto, e tal volta
l'Estasi, tal volta la Profezia, & bene spesso cagio-
na l'Ebrietà di spirito. Non è però marauiglia se la
serua del Bernardone, dopo l'ambasciata dell' An-
gelo, così baldanzosa si muoue, e tanto risoluta
predico, e procura la nascita di Francesco. Doue
la verità è chiara, il cuore è contento, la mano
pronta, & ardita la lingua.



DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME

Acquistata.

AL SECONDO CANTO.

Argomento.

C Resce Francesco al mondo; il mondo approua.
Con applauso i suoi fatti: egli ne gode.
Ma poiche s'assicura, a certa proua,
Che quegli è tutto inganno, e tutto frode.
Rimunzia all'empio ogni suo fasto; e troua,
Che Dio di sì gran fatto a lui dà lode.
L'arme rimira del celeste impero.
Se n' inuaghisce, e se ne fa guerriero.

CANTO SECONDO.

I.

*Ato il Fanciullo al mondo: ecco s'
appressa*

*Il tempo homai, ch'egli rinasca à
Dio.*

*Che la macchia d' Adam nell' alma impresa,
Lauì col Fonte salutare, e pio.*

*Già si fa l' apparecchio, e non si cessa
Di secondare in ciò l' opra, e' l' desio.*

*Già vasi al Tempio; e già nel loco sacro
Si giunge al saluifero lanacro.*

B 4

2. Nuovo

2.

Nonno il fatto non è , ch' à tutte l' hore
 Simile altri se 'n vede : e pur son tante
 Le genti là , che fanno altrui stupore.
 Ned è la Chiesa à lor capir bastante,
 Di tutti à vista il principal Pastore
 Prese il Bambin nelle sue braccia sante.
 Poi lo ripose alla Nutrice in collo,
 Indi lo benedisse , e battezzollo.

3.

O' qual si vide all' hor scender dal cielo
 Di vinace splendor raggio lucente : (lo
 Ch' in circondando il Tempio ; à par del te-
 Rapido si mostrò , vago , e pungente.
 Fauilla fù di sovrhumano zelo,
 Fu di divino amor facella ardente.
 Spirito santo fù , ch' in quello aspetto
 La grand' alma ingombrò del Pargoletto.

4.

Tutti , ch' eran presenti , alzar le ciglia
 Al nonno lume , e si guardarò in viso :
 E sovrapreso il cor da meraviglia ,
 Punto sentissi , e ne restò conquiso.
 Pianse il gran Padre : & alla sua famiglia
 Diede in poche parole vn grande aniso.
 Fia , disse , questi , on' il mio dir non erra,
 Beato in ciel , miracoloso in terra.

5. E

5.

*E stendendo la man, benigno, e lieto
 Pur anco lo leuò sù le sue braccia.
 Con guardo lo mirò tranquillo, e queto,
 E 'l rimirò piu d' vna volta in faccia:
 Lo lodò, l' honorò; disse in secreto,
 O' famoso, ò diuin, quando al ciel piaccia.
 E 'n questo dir, di giubilo ripieno,
 Baciollo ancora, e lo si strinse al seno.*

6.

*O' Gionanni, ò Francesco, indi riprese,
 Che doppio nome in quel mistero ottenne:
 (E se sol dal secondo altri t' intese,
 Giusta cagione il primo à lui risenne.)
 Tu, tu sei nato a gloriose imprese.
 Tu nel mondo sarai chiara, e solenne.
 Vini felice, e cresci: il ciel t' applaude.
 Io t' annunzio splendor, grandezza, e laude.*

7.

*Poi volto al Padre: il ciel secondi i voti,
 Alto soggiunse; e ti conferui il figlio:
 Ch' jo vedo in lui da segni espressi, e noti
 Spiriti di fortezza, e di consiglio.
 Sarà famoso: haurà figli, e nepoti.
 Ricchezze haurà da numerar col miglio:
 Non gli manchi per te custodia, e cura.
 Ch' vn Portento sarà della Natura.*

B 5

8. Disse

8.

Disse; e gliel' diede: intenerisi all' hora
 Nelle viscere sue tutto l' affetto.
 E se gli distillò per gli occhi fuora,
 In lagrime di gioia, e di diletto.
 Lo guardò; lo baciò; lo strinse ancora
 Più d' una volta; e lo restrinse al petto.
 Ne fe mostra alla gente; e tutto vano
 D' un applauso godea lieue, e mondano.

9.

Credea; che l' profetar del gran Prelato
 Fosse d' opra terrena alto lavoro;
 E gli pareva veder da ciascun lato,
 S' imaginar si può, montagne d' oro.
 Fiso in questo pensier, tolse commiato.
 E qual venne con pompa, e con decoro.
 Tal ritornossi; e le credute cose
 Più d' una volta alla Consorte esposse.

10.

Godenne essa con lui; sperò con quello
 E Ricchezze, e Nepoti: industria, e cura,
 Qual a Parto conuien primo, e nouello,
 E diligenza usò nella sua cura.
 Giungi all' amor la speme: d' che modello?
 O che machina grande: d' che figura?
 Tutto, che l' arte può; che può l' ingegno:
 Che può natura; è poco al suo disegno.

11. Ogni

II.

Ogni picciol disagio estima grane;
Ogni comodità leggiera, e nulla.
Con quante hà di vezzoso, e di soave,
Lo trattièn, l'innaghisce, e lo trastulla.
Il sonno gli lusinga, ou' ei non l'hane,
O' con l'aure, o' col canto, o' con la culla.
Tutto fà, ch'ella fà; nè lascia addietro
O' scherzo, o' gioco, o' consonanza, o' metro.

12.

Trà questi della Madre, anzi del Mondo
Vezzi, e lusinghe il pargoletto infante
D'un generoso vincere, e giocondo
Con affetto bambin divenne amante.
Crebbe l'amor con gli anni; hebbe secunde
Al suo desio ciascun Pianeta errante:
Che visse, one gli piacque; ou' egli volle,
In grembo à gli agi delicato, e molle.

13.

Visse cortese: imponerir ne gli orì,
Fù sua propria virtù, quando, che n' hebbe.
E questa fù la strada, onde gli honori;
Onde gli amici, onde la gloria accrebbe.
Vedealo il Padre; e se fingea di fuori,
Pensando al ben, che spera, e che vorrebbe.
Se n' affliggea di dentro; e ponea mente,
D'affidar col futuro anco il presente.

14.

*Volge l'occhio à gli studi: hà bell'ingegno:
 Loda il pensier, poi si ritira, e cede,
 Che nella spesa di passare il segno,
 Non teme sol; mà fermamente il crede.
 Tronca credenza pari altro disegno:
 Et ad altro non lungi arretra il piede;
 Della Corte, e dell'Armi: al fin conchiude
 Che nell'Arte del Padre il Figlio sude.*

15.

*Il fuggir l'ozio, il caminar frequente:
 L'acquistar con sudore, e con fatica,
 Il ritronarsi lui sempre presente:
 Il veder spesso à i conti ogni rubrica.
 Faran mutar la generosa mente;
 E forse gli faran la robba amica,
 Così cred'egli: ò mentitrice, e vana:
 O di chi brama assai speranza insana.*

16.

*Fà, ch'egl'impari il favellar latino,
 E seco insieme il ragionar francese.
 Tanto basta à Mercante in quel confine,
 Dove non sono altre favelle intese.
 Alcune merci poi dalli in domino,
 Col libro dell'entrate, e delle spese;
 E ch'ini note diligente impèra
 Il tratto d'ogni Piazza, e d'ogni Fiera.*

17. Piglia

17.

*Piglia Francesco il peso ; e da' primi anni
 Comincia à conuersar con gente ingorda :
 Vede l'astuzie sue ; nota gl' inganni :
 Scopre la Fera adulatrice , e lorda. (panni
 Non , che l' alma , e 'l pensier , la mano , e i
 Cerca , che non gl' infetti , e non gli morda.
 Guarda se stesso , e cede , oue s' innia
 L' horribil Lue , la maledetta Arpia.*

18.

*O crudele Auarizia : infame Mostro
 Di Natura , e del Mondo : ò delle Genti
 Distruggitrice ; ò del Tartareo chiostro
 Parto de i più maligni , e più nocenti.
 O corrottela ria del secol nostro :
 O morte (il dirò pur) di noi vincenti.
 A che non sforzi vn petto ? à quanti mali
 Non precipiti tu gli egri mortali ?*

19.

*La Giustizia per te corre all' oblio ,
 La Prudenza vien meno , e la Fortezza.
 La Charità , che tanto piace à Dio ,
 O si cela ; ò si fugge , ò si disprezza.
 La Temperanza al tuo natal morio.
 Mancò l' Amor , la Fè , la Gentilezza :
 Cadder l' opere rette , e i pensier buoni.
 E dall' Inferno vscir Sfingi , e Pitoni.*

B 7

20. Uscir

20.

Uscir l' Erinni; e con la man di ghielo,
 Di foco armata insteriliro i cori:
 Onde nacquero poi la sete, e' l zelo,
 Che non si sazia mai, d' argenti, e d' ori.
 Quanto è dentro la Terra, ò sotto il Cielo,
 E poco, ò nulla à gli affamati ardori.
 Con l' hauer dell' hauer crescon le brame,
 E col cibo s' auanza ogni hor la fame.

21.

Chi non hà, cerca; e nel cercar confonde
 Leggi, e statuti: offende ordini, e patti.
 Non mai con l' opra al suo parlar risponde.
 Fà stocchi, fa trabalzi, e fa baratti.
 Pur che di robba, e di ricchezza abbonde,
 Per FAS, e NEFAS sian parole, e fatti.
 Disperdan pure, ò portin seco i venti
 Gli oblighi, le promesse, e i giuramenti.

22.

Lungi, ò profani: all' opra vostre, à i detti,
 Non consente Francesco; anzi s' oppone.
 Mercante è, sì; dell' arte sua gli effetti
 Vende con charità, fede, e ragione.
 E quali hebbe da pria cortesi affetti
 (O come male il Genitor s' appone)
 Tali appunto gli serba; anzi gli accresce,
 Quanto il denar, quanto la robba cresce.

23. Pro-

23.

*Prodigo, nò; ma liberale, a grato
 E spende, e dona, e dà, benigno, e pio
 Dove il tempo il richiede, oue è chiamato
 O' da gli amici, o dall' amor di Dio.
 A nessun, chi si sia, si mostra ingrato,
 A nessuno è difficile, o restio.
 Con tutti è pronto; ha sempre egual tenore
 Nel guardo, nella voce, e nel colore.*

24.

*E se pur fù, che ne' negozi immerso,
 Lasciò passare vn poverello afflitto,
 Che per fame non finta à lui conuerso,
 Lo ricercò di necessario vitto.
 Penitenza ne fè; di pianto asperso
 S' accusò del peccato, e del delitto.
 Rimprouerò la colpa; e non in vano
 All' emmenda impiegò l' alma, e la mano.*

25.

*Seguitò, chi cacciò; giunse, e perdono
 Dell' error gli chiede, gli dà l' offerta.
 Et impetrò con suppliche uol suono
 Delle preci di lui promessa certa.
 Lieto così del ricevuto dono,
 Non volle più la charitate incerta.
 Ma la si strinse, e le promise in voto,
 Non mai mandare i poverelli à vuoto.*

26. Sentì

26.

Sentì correrfi all' hor dentro le vene
 Un non sò che di spiritale, e vino,
 Che 'l non ben caldo sangue, ond' eran piene,
 D' un ardore infiammò celeste, e diuo.
 Questo poi nelle gioie, e nelle pene
 Fù sempre seco; e tal se 'l fe cattiuo,
 Ch' ad ogni voce del DIVINO AMORE
 Dolce languia per tenerezza il core.

27.

A questo primo inuito; à questo nodo,
 Onde Giesù chiamollo: onde l' auuinse.
 Altro non men tenace, e non men sodo
 Successe indi à non molto, e più lo strinse.
 Fù prigionia di guerra: e fù di modo,
 Che colà, doue il vincitor lo spinse,
 Più d' vn' anno lo tenne: & egl' intanto
 Del mondo il moto, e vi scopri l' incanto.

28.

Lo scopri, lo conobbe; intese appieno.
 Quanto instabile sia, noioso, e greue
 Lo stato, ohimè, del vaneggiar terreno?
 E quantò ogni suo ben fugace, e breue.
 De' piaceri dirò, che nel suo seno
 Hor son Nani & hor Giganti: & è si lieue
 Il lor successo, e di sì vil momento,
 Che puote all' ombra, e pareggiarsi al vento.

29. Diro

29.

Dirò di lui, che feroce: & edace
 Tanto, quanto si ve', largo, e diffuso,
 Altro non è, ch' un Pellago vorace,
 Un torbido Oceano, un Mar confuso.
 Di cui la speme è l' onda: onda fallace,
 Che d' allettare, di lusingarne hà l' uso.
 Sirti sono i diletti: i vezzi infidi
 Servon di scogli, e son baratri i lidi.

30.

Sono di questo Mar, Cariddi, e Scille
 Affetti dissoluti, applausi, e pompe,
 Dove, una volta, no; mà mille, e mille
 Il legno del discorso vira, e si rompe.
 Ne tante stelle hà 'l Ciel, nè tante stille
 L' Aria, qualvolta in pioggia si carrompa,
 Quanti egli à tutti i varchi, à tutti i passi
 Ha Pistrici, Balene, Orche, e Marassi.

31.

Eccone al terzo: il prigionier costante
 Era tornato alla magion natia,
 Quando con spaventevole sembiante
 Febre se gl' incontrò nocente, e ria,
 L' assalì, lo sorprese, in un' instante
 L' oppresse, l' atterrò, lo pose in via
 Per la caduta; anzi gli diè le penne:
 Ma Giesù risanollo, e lo rattenne.

32. Qui

32.

Qui di se stesso vna leggenda intese
 Fortunato scolar, tra doglie, e pene.
 Cui simil non si lesse, e non s' apprese
 Nel gran Liceo della più dotta Athene.
 Quindi più su con l' intelletto ascese
 De i gioghi di Parnaso, e di Pirene:
 E dell' Uomo mirò, che par sì bello,
 L' infermo abhominexole, modello.

33.

Che cosa è l' huomo? un verme: à cui s' a
 Ogni cosa creata; ò se gli cede, (vanza
 Solo, perche di Dio tien la sembianza:
 E solo annien, perch' è del cielo herede.
 Se si recide il fior, la sua fragranza
 Conserua; e nell' odor se stessa eccede.
 L' herba hà diuersi impieghi: e l' huomo stesso
 Senza l' uso di lei manca ben spesso.

34.

Delle piante siluestri: onde riesce
 Al monte, alla campagna ampia corona
 L' honor del fabbro in guisa tal s' accresce,
 Che n' acquista mercede, e ne risuona.
 Seruon di cibo gli animali, e' l' pesce,
 E di Cerere i frutti, e di Pomona.
 I minerali; e quanto uà con loro
 Sono oggetti dell' arte, e del lanoro.

35 Ma

35.

*Ma lasso, ohimè, non così tosto anampa
Febre, o malor, di qual si voglia sorte,
Entro le fibre dell' humana stampa,
Che te uà presso il cielo aspro di morte.
Come s' estingue in lume entro la lampa,
Se gli manca il liquor, che' l' tenea forte.
Tal cade l' infelice, e si risolve
In fetore infinito, in poca polve.*

36.

*Che tanto fasto? a che superbia tanta?
O sciocchi; o forsennati, o senza lume,
Quale oscura caligine u' ammantata?
Qual vi tragge dal dritto empio costume?
I vostri giorni, ou' è maggior la pianta,
Del fumo l' apparenza hanno, e le piume.
Fiamma, che liue vole; aura, che spira;
Anzi, che sono, ohimè, tronchi sospiri.*

37.

*Con questo eccelfo, e salutare auiso,
Si risana Francesco, esce dal letto.
E compunto nel cor, lieto nel viso,
Ogni humano pensier scaccia dal petto.
Riconosce il fauor dal Paradiso,
Ne rende grazie al suo Giesù diletto.
Fuor di sé, sovra se, tutto s' estolle,
Ed a foco diuin si scaldà, e bolle.*

38. Si

38.

Si stempra , e sface : il liquefatto humore
 Cui ogni vaso è stretto ; on' è , ch' abbonde
 Poi c' hà lauato , e 'ntenerito il core ,
 Esce in più d' una parte , e si diffonde.
 Estingue ogni tormento , ogni dolore :
 Ogni timore , ogni spauento asconde :
 La speme inaffia , e con flumine a riga
 Dolcemente la fè bagna , & irriga.

39.

Bagna la Charità ; ma non s' ammorza
 L'ardor nel bagno : anzi s' auuina , e splen-
 Così vediamo noi , che prende forza (de.
 Per l' acqua la fucina , e che s' accende.
 O' dell' amor di Dio mirabil forza.
 O' dell' ualor di Dio forme stupende.
 Fassi vn sen più d' vn segno : e vario , e vago
 Alla fiamma fornace , all' acqua è lago.

40.

Qui s' arresta Francesco ; e qual Fenice
 A rinouarsi , ad eternarsi aspira.
 E se depor la salma à lui non lice.
 Spozgia la ricca veste , in cui s' aggira.
 Veste di esà vn mendico ; e con felice
 Cambio , lo spoglio suo loda , & ammira.
 Gode del dono , e lo si stima acquisto ,
 Tanto gli è caro impouerir per Christo.

R.

41. Christo

41.

*Christo per ciò dal suo gran Regno adorno,
 Che gradito l'hanea, diè segno espresso:
 E qual nel nudo fu' vestito il giorno;
 La notte, che seguì, mostrò se stesso:
 Ma dentro una Città, che di soggiorno
 L'Empireo aguglia, ed è simile ad esso.
 Fatta di pietre vive, e così rare,
 Che sù nel Ciel GIERVSALEMME appare.*

42.

*GIERVSALEM CELESTE; e che l'acquistò,
 E degna, che la goda ogni mortale,
 Che tali essa ha là sù cose non viste,
 Quali lo posson far sempre immortale.
 Quì le Colonne Parie, le Cariste
 O non han prezzo, o 'l prezzo lor non vale.
 Nè l'hanno men, benche famose, e note,
 Le Sinadi, le Tasse, e l'Epirote.*

43.

*Quì l'Oro, ohimè, che tanto vale in terra,
 Sembra bitume à paragon dell'oro.
 E se nel rimirar l'occhio non erra,
 Prende da puro vetro il suo decoro.
 D'adamante hà le mura; e non si serra
 Materia vile in così gran lauoro.
 Topazio è 'l pavimento, à cui s'innesta
 Di margarite vere ampia tempesta.*

44. S^r

44.

*S' alza nel mezzo alla facciata prima.
 Una gran Croce ; è del suo lume ardente
 Quanto di luminoso il mondo estima ,
 Giungi anco il Sol, men vago, e men lucente.
 Dal Piedestallo in su sino alla cima ,
 Che poggia dall' Occaso all' Oriente ;
 E dall' vn braccio all' altro , ove la miri
 Ha nel vario color sembianza d' Iri .*

45.

*Son' altre Croci in questa parte , e n quella
 Men grandi, sì : non men lucenti, e chiare.
 Vi sono arme infinite ; à cui la bella
 Croce , pur anco in superfi zie appare.
 Volge Franc'sco il guardo , e non fauella ,
 Ch' alla fauella il suon toglie il guardare .
 E quanto guarda più , tanto più vede ,
 Per che l' oggetto ogni gran vista eccede .*

46.

*Con l' occhio , e col pensier viuo , e veloce
 Mentre s' aggira , e cerca indi il mistero
 Sente , che dice à lui chiara una voce ,
 Queste son l' arme del celeste impèro .
 Se brami esserne à parte , ecco la Croce ;
 Ecco della salute il Segno vero .
 Prendilo , dà , combatti , offerua , e credi,
 Che tuo tanto sarà , quanto qui vedi .*

47. Al

47.

*Al fin delle parole in vn momento
 S' unirà i lumi ; e nel celeste campo ,
 Qual per l' aria se n' uà baleno , ò vento
 Correr si uide , e fiammeggiare vn lampo .
 Seguillo vn tuono : all' hor tema , e spauen-
 Pose alla luce , & alla vista inciampo . (to
 Chiuse i lumi Francesco , e poi gli apersi :
 Ma della Visione altro non scerse .*

48.

*Stè sospeso in tal punto egli , e confuso :
 Poi richiamando il natural vigore ,
 Sentì dentro di se , che fuor d' ogni uso
 S' inanimaua à grand' imprese il core .
 Non può dono celeste esser rinchiuso ;
 Asconder non si può diuin fauore : (sto
 Onde in pensando à quel , t' hà ineso , e vi-
 Risolue esporri al glorioso acquisto .*

49.

*Già di Sion lo scettro , e di Soria
 Dalle man de' fedeli al popol' empio
 Era tornato ; e risonar s' udià
 Del nome di Macon la casa , e' l Tempio .
 Tacea quel di Giesù , quel di Maria .
 Leggi profane , e più profano essempio ,
 Per secondarne le cauerne Herèbe ,
 Danano i Duci alla negletta Plebe .*

50. De'

50.

De' Baldolini , e di Goffredo il nome
 Era spirato : e 'l Saladin d' Egitto
 Con le sue forze hanea le forze dome
 De' Latini , e de' Franchi al Campa innitto
 Languian dell' infedel sotto le some
 Città vinte , ed oppresse : e 'l Regno afflitto
 Da stragi , da gravexxe , e da tributo
 A i fedeli , chiedea benigno aiuto.

51.

Tutta per questo effetto era sossopra
 La bellicosa Plaga Occidentale : (opra
 Ch' oltre i Re, ch' oltre i Duci : à sì grand'
 Pareva , che concorresse ogni mortale.
 De i Tesori del ciel , ch' al cielo è sopra
 L' Errario aperto hanea virtù Papale.
 E là , doue prendea di Croce il Segno ,
 Di Plenaria Indulgenza era ogniun degno.

52.

Crede Francesco , e creder crede il vero ,
 Che quà l' inniti il sogno , e gli diletta :
 Onde, col nouo giorno, arme, e destriero,
 E quel di più , ch' à Canalier s' aspetta.
 Con diligenza , & animo guerriero ,
 O pur dirò , con animosa fretta
 Prepara : e si prepara esso in tal punto
 D' ire alla guerra , e proffeguir l' assunto.

53. A

53.

Quel moto improniso il Padre auaro
 Mostrò del pari renitenza, e sdegno.
 Ma non molto passò, che l' hebbe caro,
 E lo chiamò gioueuole disegno.
 Non gli mancò di lode, e di denaro.
 Rinomello de' contingenti il segno.
 Discorrendo l' impresa, e la partita,
 Tutte tornò le sue speranze in vista.

54.

V'è cento, che l' Italia al gran passaggio
 Dana Duci supremi, Henrico il Conte
 Di Campagna, Guerrier famoso, e saggio,
 Quasi, che più d' ogni altro ergea la fronte.
 A tanto Conduttier l' occhio, e' l' viaggio
 Con lo scudier, cui son le vie ben conte,
 Drizza Francesco: e' d' suo camin tal era,
 Che mai non riposò sino alla sera.

55.

Ma poich' uscìo dalle naxie sue grotte
 Col seno eburno, e con la man di gielo
 La sonnolenta insidiosa notte
 Pose dell' ombre all' ampia terra il velo.
 Ragioneuole è ben, ch' anch' egli an notte,
 Sin che rischiari, d' che s' illusi il Cielo.
 Onde si ferma, e dà, qual è' l' costume
 Il cibo al corpo, e' l' corpo indi alle piume.

C

Già

56.

Già della sua quiete, eran trascorse (sonni
 Cinque hore, e più: già la stanchezza, e
 Eran digesti; e' l' suo dormire in forse
 Stava così, trà la vigilia, e' l' sonno,
 Quando una voce penetrolli, e corse
 Per l' orecchie alla mente, e sciolto il sonno,
 Spiegollò (ecco mi vn libro alme deuote)
 La volontà di Dio con queste note.

57.

Francesco? odì Francesco? Io, che son Dio
 Ho dell' Huomo più forza, e più valore.
 Etanto più di lui giuanar poss' io;
 Quanto più più del seruo il suo Signore.
 Lodo l' affetto tuo, lodo il desio:
 Ma non è questo il tuo camin migliore.
 Se l' arme brami, ou' hai la mente intesa
 Corporea, no; sia spirital l' impresa.

58.

Torna pure alla patria; e non ti caglia
 Trattare arme mortali, arme terrene.
 Però, ch' ad uso di maggior battaglia
 Serbar la tua fortezza a te conuiene.
 Non mai per vino foco arida paglia
 Arse così, com' arsero le vene,
 Come auampar tutti gli affetti ardenti
 Del gran soldato a quei diuini accenti.

59. Tutto

59.

Tutto foco si lena; e perche l' hora
 Er' ancor tarda, a passeggiar si pone:
 E tanto più s' infiamma, e s' annalora,
 Quant' egli più quelle parole espone.
 Tosto, che vede poi sorgere l' Aurora
 Dal letto del suo gielido Titone
 Risueglia il seruo, e là torna le piante,
 Onde l' hauea lenate il giorno auante.

60.

Assene à casa; ed alla merauiglia;
 Ed al duol, che sentian del suo ritorno
 Il Padre, i suoi fratelli, e la famiglia,
 Pose silenzio, e fin l' istesso giorno.
 Hò noua; disse: ò come ben s' appiglia;
 Ch' intempestino è'l gir; nouo soggiorno
 Fa di mestieri: ancor non son prouisti
 Quei, che meco esser denno à i santi acquisti.

61.

edetter essi: ei si ritira intanto
 Dalle pratiche prime, e da i negozi: (to.
 Nò i lascia, nò; ma cede hor tanto, hor quan-
 E schina à più poter mercanti, e soxi
 Alle astinenze, alle querele, al pianto
 Dassi poi, quando può, per fug gir gli oxi.
 E la metà di quattro volte, e dieci,
 Piega ogni giorno al suo signor le preci.

C 2

62. Dolce

62.

*Dolce Giesù: mentr' hai pensier di trarmi
Dalla plebe del mondo; e nel tuo gregge,
Ancorch' io ne sia indegno, vn loco darmi,
Che dal tuo Pastoral pende, e si regge:
Dammi signor di guadagnar quell' armi,
Che tû gia mi mostrasti ordine, e legge.
Dammi la norma, ò glorioso, ond' io
Quello faccia, e non più, ch' è tuo di sù.*

63.

*Disse; e canò dal più profondo abisso
Del core vn gran sospiro, vn sospir grane,
E rimirando istupidito, e fisso
Nel Redentor, che per oggetto egli haue.
Vna voce sentì dal Crocefisso,
Che gli parlò piacentole, e soane.
Se di piacermi hai tû voglia, e vaghezza
Quanto amasti sin hor, fuggi, e disprezza.*

64.

*Quanto fuggisti, abbraccia: il tuo certame
Nella vittoria appoggia di te stesso.
Così sarà, che le deuote brame
Paschi di cibo salutare, e spesso.
O cibo saporito, ò cara fame.
E quando mai fû tanto altrui concesso?
S' acqueta egli à quei dexti; e cerca, e troua
Difficil sì; ma meritoria proua.*

65. Ecco

65.

Ecco vn leproso: hà putrefatta, e guasta
 La carne, insino all' osso; ogni sua piaga
 Corrotto sangue; abhominuol pasta;
 Anzi putrid' humor fonde, & allaga.
 Sent' ei, ch' al senso il rimirar contrasta;
 Mà sente la pietà, ch' entro l' impiaga.
 Già schiudò tale oggetto: hor, nè s' infinge,
 Col labro il bacia, e con la lingua il linge.

66.

Mirò Dio la grand' opra: hebbe diletto
 Del successo non men, che della vista:
 Gradi l' intenzion, gradi l' effetto;
 E lo notò de' più stimati in lista.
 Già si viene al compenso: il primo aspetto
 Cambia il leproso, ed altra forma acquista;
 Mà tal, che non si vede; & egli occulto
 Manifesta il fauor, scopre l' indulto.

67.

Vè qui si cessa; ò come vanno insieme
 Del Ciel le grazie: era Francesco appena
 Colà tornato, oue sospira, e geme,
 Ed oue in lagrimando i giorni mena.
 Quand' ecco vscir da questo nouo seme
 Frutto, che fatto cibo alla sua pena,
 L' addolei, le diè gusto, e tal la rese,
 Che di valore, e non mancò d' imprese.

C 3

68. E

68.

*E perche di Giesù scriue vn Profeta,
 Che stimato l' hauean quasi leproso:
 Tal lo stima Francesco, e si fa meta
 Dell' aspetto di lui; ma doloroso.
 Entra nelle sue piaghe, e non gliel vieta
 Qual siasi intoppo, od auersario ascoso.
 Attende alle ferite; osserua, e vede,
 Che non n' è sanità dal capo, al piede.*

69.

*Se' n' passa indi alle pene; e d' esse ognintra
 Dalla nascita sua sino alla morte,
 Tale in se stesso, e con tal forza aduna:
 Che ne sente dolor pungente, e forte.
 Poi, quasi egli habbi in seno vno lago, od vn
 Fonte, per gli occhi, ond' hanno esse le porte
 Sgorga senza ritegno à mille, à mille
 Di doglia, e di pietà vinaci stille.*

70.

*O meraviglia immensa: il pianto amaro
 Fece nel cor dell' amator nouello,
 Quello appunto, che fa nel Marmo Puro
 La man dello Scultore, e lo scalpello.
 O quel, che fa Pittore illustre, e raro
 Col color nella tela, e col pennello:
 Il Crocefisso, al Crocefisso vnita
 Ogni piaga v' impresse, ogni ferita.*

71. Così

71.

*Così tal hor se di sonerchio abbonda
 Nell' alno natural liquido Nume,
 Si vede uscir dall' una, e l' altra sponda
 Senza riparo alcun rapido il fiume.
 E là, doue la terra è men profonda,
 Di cauar gorgi, e fossi hà per costume.
 Indizio à gli occhi altrui palese, e noto,
 Ch' in esso fu più, ch' ordinario il moto.*

72.

*Restaroni Segni al gran Francesco in seno
 Per la pietra del Crocefisso amore,
 E questi vn segno fur, che poi douieno
 Passar le membra, & apparir di fuore.
 Fortunata caparra; à cui non nemo,
 Ch' à tutto il prezzo hà da portarsi honore.
 Pietosissimi affetti, e ben felici,
 Che poi Stimate fosti, e Cicatrici.*

73.

*Come porta nel fianco acuto sirale
 Ferita Cerna, e se ne va con quello
 A ricercare il Dittamo vitale
 Per la foresta, il piè veloce, e snello.
 Francesco in questa guisa il Trionfale,
 Ma racchinsò nel sen, segno nonello,
 Porta seco, s' ag gira; e' l' passo intende.
 Oue la vita, e la salute attende.*

C 4

74. Ecco

74.

*Ecco vna Chiesa : il trappassarla fora
 Irrinuerenza : egli se n' entra in essa .
 E quale è' l' suo costume , humile adora
 Il suo signor nella figura espressa .
 Adora il Crocefisso , e piange , e plora ,
 E col pensier tanto à Giesù s' appressa .
 Che' n maestà lo vede , e le suo voglie
 Con questi accenti gli dispiaga , e scioglie :)*

75.

*Qual vostro seruo ; e seruo abietto , e vile
 Dolcissimo Giesù , chiedo da voi ,
 Che vagli à secondarui un cor virile ,
 Ch' à i vostri affetti habbia congiunto i suoi .
 Ch' al voler vostro accomodi lo stile :
 Nè mai se ne sottragga adesso , ò poi .
 Retta fe , vna speme , amor verace
 Chiedo , e ne vostri Regni eterna pace ,*

76.

*Reiterò tre volte in queste note
 Le sue preghiere : in terminarle udio
 Voci di numer pari , e non ignote ,
 Che dalla bocca stessa uscìr di Dio .
 (O' quanto può nell' anime deuote
 D' humiltà vera il feruido desio)
 Vanne Francesco , e riparar ti piaccia
 La Chiesa mia , che di cader minaccia .*

77. Si

77.

*Sì disse ; e tacque : esanime , e languento
 Prostratosi egl' in tal punto ; indi risorse.
 Mà de concetti gravida la mente
 Nè del cader , nè del leuar s' accorse.
 S' accorse ben , che labile , e cadente
 La Chiesa è là di ruinare in forse :
 E che ruinerà se non v' accorre
 Pietoso alcun deuoto , e la soccorre.*

78.

*Crede egli all' hor , che la diuina voce
 Parli di questa ; il guardo intorno gira :
 E col pensier , più che col piè veloce
 Considera la spesa , e la rimira.
 Vassene a casa , e là done più noce,
 Scieglie le merci ; in balle indi l' aggira :
 Ne fa soma , la carica , e fatto duce
 A Fuligno la drizza , e la conduce.*

79.

*Và , porta , e vende il tutto ; anch' il camallo
 Nella sua mercanzia mesce , e comprende.
 E senza por da mezzo altr' intervallo ,
 Torna ad Afisi , & alla Chiesa ascende.
 Troua il Ministro al cominciar del vello :
 E perch' a Christo d' vbidire intende ;
 Lo prega a far la fabbrica , e per essa
 Tutta gli fa la sua pecunia espressa.*

C 5

80. Gror-

80.

Grossa è la somma : ei , che conosce il figlio
 Del Moriconi , e sà , quel , chè può fare
 Per fuggire ogn' incontro , ogni periglio ,
 Schino al suo dono , e disdegnoso appare.
 Prega Francesco ; ei non serena il ciglio :
 Ma saldo stà , come vno scoglio in mare.
 Tace : ò se parla ; son le sue parole ,
 Che sonerchia è l' offerta , e non la vuolt.

91.

Soggiunge all' hor l' affettoso amante :
 O Padre mio , ch' in Padre hoggi t' acqui-
 Se brami far di pecorella errante (sto.
 Quale à te si conuien , famoso acquisto :
 Me , me riceni ; à me con le tue piante
 Mostra il sentier , che mi conduca à Christo.
 E non mi dinegar , ch' io stia quì teco
 Sin , ch' imparo à fuggir dal mondo cieco.

82.

Giusta è l' istanza : à queste preci applaude
 Il Sacerdote , e lo si stringe al seno.
 E quale è senz' inganno , e senza fraude ,
 Di charita , d' humanità ripieno
 L' affida , lo consola , gli dà laude ,
 E gli condanna il vaneggiar terreno.
 Lo prende à mano , e caminando innanze
 E gli stesso lo guida alle sue stanze.

83. Gli

83.

Gli dice indi , che vada , e che riporti
 A suo Padre il denaro ; e poi ritorni.
 Ch' inui potrà con lui lungi à i diporti
 Denotamente consumare i giorni.
 E che questi saran tanto men corti,
 Quanto è men di comerzio in quei contorni.
 Onde à comodo suo gli sia concesso
 Sernire à Christo , e conuersar con esso.

84.

Attende egli all' aniso , e l' hane caro.
 Ma non loda il consiglio : onde propone
 Finger l' andata ; e cola su' l' denaro
 Nasconde in un murato alto balcone ;
 Che la fabbrica far di quel riparo
 Per vbidire à Dio , spera , e dispone
 In più comodo tempo ; all' hor , che stima
 Veder spenta ne suoi la rabbia prima.

85.

Così vince se stesso : in questo modo
 Fugge Francesco il lusingar mondano :
 Così s' vnisce à Dio con stretto nodo ,
 Dandogl' in pegno il cor, l' alma, e la mano.
 Al gran contratto , al venerabil. lodo
 Il Patron della Chiesa Damiano
 Notàro fù , fur testimon pregati
 Tutti del ciclo gli Angeli , e i Beati.
 Fine Del secondo Canto.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Secondo Canto.

Dice S. Agostino, che gli huomini in questo mondo fanno due fondamenti, vno di perdizione, & vn' altro di Salute: Quello di perdizione è l' amor proprio, con gli antecedenti, e con le consequenze, che porta con esso lui. Quello della salute è l' amor di Dio, Arbore di due rami; perche hà vn solo fine, e due oggetti: il solo fine è Dio stesso; & i due oggetti sono Iddio, e l' prossimo; perche verso Dio, e verso il prossimo particolarmente si stende, e si dilata. Verso Dio, per se stesso, come oggetto formale; come causa efficiente, e perfettua: e come sommo bene. Verso il prossimo, per amor di Dio, e come oggetto partecipè di beatitudine, per atto, o per potenza: e questo amore così distinto, si chiama charità verso Dio, e charità verso il prossimo.

Cominciando dalla Charità verso il prossimo, hà ella tre atti interiori, e tre esteriori: Interiori sono, l' Amore, la concordia, e la misericordia; esteriori sono l' elemosina, la beneficenza, e la correzzione fraterna; tutti questi ridotti in vno si chiamano con nome di pietà humana; & essa è fondamento di tutte le virtù, così disse Cicerone nell' orazione per Planco, & lo conferma. S. Giovanni Christomo nell' homilia 3. *de diuersis*: & ecco che Francesco per acquistarlo comincia dall' elemosina, alla quale congiunge la concordia, mentre

tre riprendendo se, come negligente, si accusa come crudele, e dimanda perdono, come delinquente, pacificandosi co' l pouero, & consequentemente con Dio, a cui obliga per voto ogni sua facoltà in perpetuo. Vsa beneficenza, spogliandosi della sua propria veste, & vestendo di quella il pouero di Giesu Christo; & a questa congiunge l' Amore, mentre senza riguardo alcuno della sua nobiltà, e del suo proprio honore, per amor del pouero, e di Dio, egli medesimo rimane ignudo, à similitudine dell' Amore. Essercita finalmente la correzione, all' hora, che riprende se stesso di sensuale, abbracciando il leproso à confusione de suoi medesimi sensi; & a questa congiunge la misericordia, mentre che lo bacia, & con la propria lingua gli va lambendo, e succhiando le piaghe: Colui è veramente pietoso, che sa essere crudele con se stesso.

La Charità verso Dio, non è altro, che conversione à Dio per Amore; & quello con vera charità si conuerte à Dio, che con puro amore lo fa suo fine. Questo si può fare in più modi, ma due sono i principali: il primo è la cognizione del mondo, e delle creature, con l' abnegazione di quello; e di quelle; & il secondo è la cognizione di se medesimo, con l' abnegazione di se stesso: & ecco, che Francesco hauendo conosciuto il Mondo nella fanciullezza delizioso, e nella giouentù piacevole, viene à conoscerlo nella mercantia faticoso, e nella prigionia dannoso; così anco hauendo conosciuta la condizione di se stesso molle nelle fasce, e nella commodità delicata; viene à conoscerla nella fatica noiosa, e nell' infermità ca-

duca: quindi poi nasce il dispreggio dell' vna, e dell' altra, & questa è quella humiltà profonda, che si ricerca per fondamento alla perfezione Spirituale; di cui il primo grado è il Gusto: che si genera nell' Anima nostra dalle consolazioni diuine, che Iddio stesso benigno, e cortese suole graziosamente concederle, o per leuarla dalle vanità; come fece alla Madalena

O per toglierle l' affezione del Mondo, come fece à Lazaro, quando co' l' sonno di breuissima morte gli diede quattro giorni di carcere nella sepoltura.

O per disporla all' opere charitative come fece à Martha, quando le disse, che vna sola cosa era nec saria alla salute.

O per confoderla nella sua miseria, come fece ad Ezechia Re d' Israele, quando da grauissima febre oppresso gli fece dire, che accommodasse le cose della sua Cata, per che era moribondo.

O per essercitarla nella Misericordia, come fece ad Abramo, quando nella Valle di Mambre, offerendogli esso da mangiare, e da lauare i piedi, gli disse, fà quello, che hai detto.

O per innanimarla alle tribulazioni, come fece all' Euangelista Giouanni con la Visione di cento quarantaquattro mila segnati nella Sala del Paradiso.

O per rimouerla dal temerario ardire di se stessa, come fece à Nabucdonosor Re di Babilonia, facendogli dire da Daniele, il tuo Regno tornerà à te, ogni volta, che haurai conosciuto, che la prima potenza è del Cielo.

O per

O per inferiorarla nelle oratione , come fece à S. Thomaso d' Aquino, quando di propria bocca gli disse, che haueua scritto di lui molto bene, e che dimandasse la mercede del'la sua fatica.

O per confirmarla nella sua vocazione come fece à S. Paolo, quando gli disse per Anania, che egli vedrebbe, e si riempirebbe di Spirito santo: O finalmente per ammaestrarla ne' suoi essercitij, come fece à S. Pietro, dicendogli tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificatò la mia Chiesa.

Tutte queste consolazioni, che diede Iddio à diuersi Santi in diuersi tempi, diede altresì nella sua vocazione à Francesco, & cominciando dalla prima, lo leua dalle vanità chiamandolo alla Mercanzia, & permettendo, che il Padre, dopo varij presupposti fatti sopra di lui, lo impiegha in quello essercizio.

Secondariamente lo dispone all' opere della charità, con mandargli innanzi il pouero bisognoso, che gli chiede elemosina, la quale per trascuragione postposta, & poi con pentimento compita, fa voto di non mai abbandonare la charità.

3. Gli toglie l' affezione del Mondo, con permettere, che venga prelo da' Perugini, e che stia nelle carceri di quelli vn Anno.

4. Lo confonde nella sua miseria visitandolo con vna graue, e pericolosa malattia, nella quale gli dà cognizione sensitiua di se stesso, e della fragilità sua.

5. Lo essercita nella Misericordia, quando gli presenta vn poverello ignudo, e fa, che egli stesso si spoglia, e lo lo riueste de' suoi panni.

6. Lo

6. Lo innanima alle tribulazioni; in mostrandogli la Città del Paradiso, con il segno della croce scolpito in innumerabili oggetti, & in offerrendogli ogni cosa, con sicura certezza dell' acquisto.

7. Lo rimuoue dal temerario ardire di stesso, quando nel viaggio preso per Napoli con pensiero di andare alla guerra, lo ferma; fermatolo lo trattiene, e trattenutolo lo fa tornare addietro.

8. L' infiamma alla orazione, quando gli esprime il piacere, che sente della sua diuotione, parlando gli più volte per vn' imagine del Crocifisso.

9. Lo conferma nella sua vocazione, solleuandolo alla contemplatione della sua passione; nella quale egli s' interna di maniera, che ne resta per sempre interiormente piagato: è si ha nella Cronica nel primo lib. cap. 2. in fine.

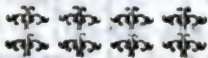
10. Lo ammaestra finalmente ne' suoi essercizij, quando gli dice, che vada a riparare la sua Chiesa minaccieuole di ruina: & ecco il Gusto intieramente perfetto che egli hebbe nella spirituale vocazione. Questo fu tale, e tanto in lui, che separato da ogni gusto mondano, e sensuale; solo haueua per saporite le cose diuine, e celesti, il che euidentemente dimostrano la ritiratezza nella pratica, la mortificatione nella conuersazione, l' assiduità nell' orazione, la frequenza ne i digiuni, la parcità nel vitto, la prouertà nel vestito, la charità nelle elemosine, il profluuio nelle lagrime, la riduzione ne' sensi, la fortezza nelle fatiche, la pazienza ne' trauagli, l' eccesso ne' patimenti, la purità ne' pensieri, la santità ne' desiderij, l' honestà nelle parole, & la misericordia nelle

nelle opere. Perfettamente gusta, chi volentieri
si ciba di ogni viuanda.

Francesco, che nato nella Stalla per espressa vo-
lontà di Dio, viene battezzato con tanta pompa, &
alleuato con tanta delicatezza per opera industrio-
sa del Mondo; significa, che l'huomo spirituale
dopo gettato il fondamento dell'humiltà alla sua
fabbrica, deue conoscere i contrari di quella, per
maggiormente fuggirli, come fece il Santo. Non
conosce la pace, e non la stima, chi prouato non
hà la guerra prima.

Francesco, che nelle commodità, e negli agi si
mostra cortese, & affabile con tutti; ne fa cono-
scere, che quanto più l'huomo è ben nato, e quan-
to più è delicatamente nutrito; tanto più deue es-
sere generoso, e gentile. La Vera nobiltà molto me-
glio si esprime nel Catalogo breue delle opere pre-
senti, che nella Geonologia lunga delli anuchi pa-
renti.

Pietro, che si duole della splendidezza del fi-
glio; e che procura leuargliene l'occasione con l'
esercizio della Mercantia, ne mostra, che l'huo-
mo interessato non fa conto di alcuna cosa, doue
si tratta della robba. Tra tutti i desiderij humani,
quello dell'hauere è'l più cieco,



DELLA

DELLA
CELESTE GIER VSALEMME
Acquistata

AL TERZO CANTO.

Argomento.

Chiama i Demoni suoi Pluto à consiglio :
Indi gl' inuia del gran Francesco a i danni,
Aletto accusa al Bernardoni il figlio ,
E lo sospinge à procurar gli affanni.
Fugge questi sù 'l monte il suo periglio.
Accorto poi de gl' infernali inganni.
Va alla Città : lo sprezza ogni persona.
E 'l Padre lo flagella , e l' imprigiona.

CANTO TERZO.

I.

DAl primo dì , che 'l Messaggier volante
Scese dall' alte sfere al basso mondo :
E nella Stalla il pargoletto infante
Le sue luci alla luce aprì del mondo.
Dell' ombre cieche il Regnator Gigante.
Il superbo signor del nero mondo.
Senti (d' horror presago , e dishonore)
Nel seno adusto intepidirsi il core.

2. Senti

2.

*Senti frà le famille , e frà le faci ,
 Onde si fregia , ond' arde, alzar's il gielo :
 E dilatar'si entro alle sue fornaci ,
 Quasi di verno algente horrido velo .
 Quando poi vide à segni alti , e veraci
 Le grazie , che concede à Quegli il cielo
 Ne tremò , n' agghiacciò , turbonne il ciglio,
 E tutto trasse il Baratro à Consiglia.*

3.

*Girò le luci : à quella vista horrenda
 Al centro si calò ciascun Demone.
 Stà nel centro la sede empia , e tremenda ,
 Dove s' asside in maestà Plutone. (da
 Vi corre altri dal mondo; altri è, che scen-
 Dalla più bassa aerea regione,
 Tuni , che' l'ciel lasciar ribelli à Dio
 Nel giro angusto vn breue spazio unio.*

4.

*Così tal hor ; done fetente , e guasta ,
 Morte belua si vede in largo piano.
 Se non v' è , chi s' oppone , e chi contrasta
 O' col suono , ò col grido , ò con la mano.
 Corrono à saziar la lor cerasta ,
 Che ve gli guida un' appetito infano ,
 Di vermi , Angelli , e Fiere altiere torme
 D' aspetto , di color , vari , e di forme.*

5. Altri

3.

*Altri de gli empi hà la sembianza Humana,
 Ma più nera, che pece: i Gerioni
 Si vedon quivi; in quest' horribil tana
 Si senton sibilare Sfingi, e Pitoni.
 Tanti non mai coperser aria Sicana,
 Quanti son qui Lapiti, e Lestrigoni,
 Polifemi, e Ciclopi: in questi giri
 Son più, che nell' Egitto, empi Busiri.*

6.

*Vi sono Antropofagi, e Briarei,
 E Tantali, e Sissifi, e Minotauri.
 Giganti, Pattagon, Nani, e Pigmei.
 Fauni, Silvani, Satiri, e Centauri.
 Tutti, che già fanoleggiar per Dei
 Gli antichi Greci, i Babiloni, e i Mauri
 Han loco in questi lochi atri, e fumanti
 E Minossi, e Carenti, e Radamanti.*

7.

*Pallide, smorte, e dalla fame ascinte
 Si vedon qui le maledette Arpie:
 Ne di esse già, men puzzolenti, e brutte
 Dell' Orco, ohimè, le tre figliuole impie.
 Corui, Griffi, Anoltoi: dell' aria tutte
 L' alme rapaci, e le nemiche al dì
 Dell' ali all' ombra, il nido entro à quei tu-
 Pipistrelli vi son, Cinette, e Gusi. (fi
 3. Non*

8.

Non così vari, ò tanti Affrico suolo
 Angui produsse, e pullulò serpenti.
 Ne tante Fiere mai la sotto il Polo
 Nutriro i boschi della Scithia argenti.
 Ne l' Ocean, che gli produce à stuolo.
 Mostri alleno sì grandi, e sì nocenti.
 Che non si manifesti in quel ricetta
 Di ciascuno il velen, l' ira, e l' aspetto.

9.

Di tali, e tanti Consiglieri adorna
 La Regia Sala, e coronato il Trono:
 Volgendo in giro l' eleuate corna,
 Ruppe Pluto il silenzio in questo suono.
 Pape? chi ne tranaglia? e ne distorna?
 Che faccio? ohime: Che parlo? ò doue sono?
 Vn Huomo? vn verme? vn Manufatto im-
 Dene dunque così stringer Babelle? (belle

10.

Tacque; e fremè: L' horribil volto all' hora
 Non s' illustrò; s' accese: arse il sembiante.
 E mille dalla bocca usciron fuora
 Fiaccole, e dalle luci anco alretante.
 Spirò veleno, e col veleno ancora
 Bitume, e Zolfo, fetido, e fumante.
 Col fremito le voci, e con le voci
 Meschiò sospiri horribilmente atroci

11. Ripi.

11.

Ripigliò poscia . O' de gli eterni horrore
 Pena grave , e noiosa : il nostro impero ,
 Che più vale ? o si stima ? v' gli splendor
 Dell' aer son caliginoso , e nero ?
 Che l' huomo usurpi i nostri antichi honor
 E' peso sopportabile , e leggiero .
 Ma che ne facci guerra , e che ne toglia
 Spesso di man la guadagnata spaglia .

12.

Questo mi preme , il ciel due volte sol
 Vibro contro di noi l' arme fatali .
 Fur le percosse estreme ; ancor ne duole
 L' aspra condizion de' nostri mali .
 La terra (e tanto può l' humana prole
 Tanto puon contro noi vili i mortali ?)
 Produce ogni di più vermi guerrieri ,
 Ch' osan primarne , ohimè , de i nostri imperi .

13.

Quai nella vecchia legge ; e quai sian stati
 Nella nova i mortali in ogni sesso ,
 Che con l' insidie lor , con loro aguati ,
 E che palesemente anco ben spesso
 All' arme nostre , à Noi , ne' nostri stati
 Terror non sol ; ma gran scompiglio han mes-
 E che ridotti n' han quasi all' estremo (so-
 Col loro ardir , col lor vigor supremo .

14. Voi

14.

*Voi lo sapete : il rammentarlo è vano ;
 E vergogna il parlarne ; osammo noi ;
 Ma non potemmo all' impeto socrano
 Resistere già de i fortunati Heroi. (no
 Fummo tardi à gl' insulti ; al più c' huma-
 Valor di quelli : io me n' accorsi poi.
 Chi vincer vuol , getti i principi à terra ,
 Che ne' principi il nerbo è della guerra.*

15.

*Sù , sù compagni : ome confuso , e solo
 Al Padre offeso ; à se medesimo incerto
 Di Pietro Bernardoni hoggi il figliuolo
 Per il mondo fuggir , cerca il deserto ,
 Itene tutti , o cari , itene à volo :
 Portate il foco , e sia viuo , e scoperto ,
 Destate, on' è bisogno , in ogni seno
 Ira , incendio , furor , rabbia , e veleno.*

16.

*Voi Furie ; e voi de' lochi oscuri , e bui
 Cittadine più fiere , e più nocenti
 State mai sempre più vicine à lui ,
 E col cielo , e col telo , e co' i serpenti.
 Ponetelo in disgrazia à tutti i sui ;
 A' gli amici , à i benenli , à i parenti ,
 Alla Città ; nè vi sia grane il pondo ,
 Facciasi egli per voi scherno del mondo.*

17. Si

17.

*Si disse, e tacque: alle sue voci estremo
 Tutta si scosse l' infernal vorago.
 Ed alla scossa sua, forz' è, che tremo.
 A par co' fiumi, la palude, e' l lago.
 Chi per dolor, chi per invidia freme.
 Chi d' assalir, chi di ferire è vago. (ce
 Trà l fremito, e' l bisbiglio, ogni alma treme.
 Senza luce goder, poggia alla luce.*

18.

*Veduto hauresti all' hor mille Chimere
 Lennarsi all' Aria in queste parti, e' n quelle.
 E per l' ombre strisciar lugubri, e nere
 Fiaccole di terror, Comete, e Stelle.
 Di gioia nò, di noia eran lumiere
 Donunque si vedean lampi, e fiammelle:
 E delle strida era sì grande il suono
 Che pareggiava la tempesta, e' l tuono.*

19.

*Si disciolse così l' empio congresso.
 Così finio la radunanza infame:
 e Altri nel foco, immerse aliri se stesso
 Nel fango d' Accheronte, e nel letame.
 Quei, che nel mondo uscìr lungi, ed appresso
 Steser gli orditi; apparecchiar le trame.
 Apprestar l' armi: e' l preuenir frà loro
 Pareva fosse il maggior d' ogni Lavoro.*

20. Pre.

20.

*Brennenne Aletto: al natural sembiante
 Aggiunse humana forma; ed essa tale,
 Che la potea mostrar noto mercante,
 D'età, di studio al Moriconi eguale.
 Si tragge ella con questa à Pietro auante
 Messaggiera di duol, Nunzia di male.
 L'incontra, lo saluta, e gli fauella.
 E con tai detti à tranuigliar l'appella.*

21.

*Che fai Pietro? che fai? perche fatichi
 Tanto; e t'affliggi: à procurar denari?
 Se' l tuo Francesco in gouernar mendichi
 Tutti gli spende, e in adornar gli Altari.
 L'opera è buona in se: forç è, ch'io'l dichi.
 Ei gode de gli applausi popolari:
 E per pascere di fumo il suo pensiero,
 Pone in non cale, e la sua casa, e Piro.*

22.

*Sià' l nidi à piene mani; in più d'un loco
 Partire altrui delle tue merci il tratto.
 E perche t'amai sempre; hebbi non poco
 Del danno dispiacer, sdegno del fatto.
 Ne parlai seco, il mio parlare à gioco
 Prese egli altiero, e'l ribbuttò di fatto.
 Ond' io, cui fur mai sempre à core i tui,
 Offesi te, per non offender lui.*

D

23. Tac.

23.

Tacqui, sì, tacqui; in aspettar l'emmanda
 Più giorni spesi: hò conosciuto al fine,
 Che folle è lo sperar, ch' à tanta menda.
 Tutti son vani, ainti, e medicine. (bend
 Già fù voglia; hoggi è forza: ohime, qua
 Veli (non sò) le luci sue meschine.
 Non sò, dove si fondi il ponerello.
 La base, ohimè, di così gran modello.

24.

Non vuò tacerlo: il canalier cortese
 Tutte le merci tue, chi erano in fiera.
 Con altre, che portonne alle tue spese;
 A prezzo, più che vil, vendè hier sera.
 E quel, che stimo peggio, egli comprese
 Nel mercato il cavallo, e la stadiera.
 E fatta di denari vna raccolta,
 Diè solo, à piedi, incontinente volta.

25.

Hò poi saputo, e n' hò dolore, e sdegno;
 Che lungi dalla patria, e da i parenti.
 Lungi da te, cui d'esser figlio, è' ndegno.
 Hà preso à Damian gli alloggiamenti.
 Ho saputo di più, ch' egli hà disegno.
 Quella Chiesa rifar da i fondamenti.
 E consumare in darno in quel lauoro.
 Quant' hà, che non è poco, argento, O' ori

26. Per

26.

*Per auisarti, io son venuto à posta.
 Siasi homai tuo del rimanente il carico.
 Mentre dice così, trà costa, e costa
 Apre alla mano entr' al suo petto il varco:
 E le faci, e le serpi à un tempo accosta
 Al cor, già di rancor ripieno, e carico.
 Stringe il mal nato, e con terribil pena
 L'infiamma, lo conturba, e l'auuelenà.*

27.

*Nè qui si ferma, nè: mà doue vede,
 Che per rabbia il crudel perde la vista.
 Non fugge, nè; non si ritira, ò cede:
 Ma depon l'una, e l'altra forma acquista.
 Ombra si fa, ch'ogni credenza eccede,
 Di color nero, macilente, e trista.
 Poi là si asconde, ou' hà sicuro loco,
 D'oprare à suo piacer le serpi, e' l'foco.*

28.

*Stride al moto improvviso, al fiero assalto
 L'anima tranagliata; e mostra fuore,
 Che dal baratro vien, non vien dall'alto
 Quel, che la turba insolito rancore.
 Pallido è prima, e poi di salto, in salto
 S'empie il viso d'incendio, e di rossore.
 Arde la faccia oscura, e le pupille:
 Gittan del pari ogni hor fiamme, e faville.*

D. 2

29. Spesso

29.

*Spesso così la sua superba fronte
 Di cenere coperta il monte Etnèo
 Mostra da prima; oue Vulcano, e Bronte
 Solo all'incude, e al martello è rèo.
 Mà se nella fucina à mezzo il monte
 Con lo spirito suo soffia Tifeo.
 S'accende il foco; e'l foco, onde s'infiamma,
 Contro al Ciel, per vendetta alza la fiamma.*

30.

*Rimbomba il vano; e nell'uscir dal vano
 Fremè il vapore ardente; e seco mena
 Alte ruine: il suo dolore insano
 Non regge il Bernardoni, e non l'affrena.
 Scioglie il parlar, lo scioglimento è vano,
 Che di confusione la lingua è piena:
 Mormora varie note, e nulla esprime;
 Che la distinzione la rabbia opprime.*

31.

*Dallo sdegno agitato, e dal furore
 Del ministro infernale, il passo inuia
 Colà; done sfogar spera il dolore;
 Done se stesso aspicurar desia.
 Non vù; mà corre: è del suo corso autore
 Il mostro; anzi l'Erinni infame, e ria.
 Fà più passi in un passo: oue lo miri,
 Par, che'l Demon qual calamita il tiri.*

32. Cento

32.

*Cento de gli empj eran precorsi intanto
 Di sdegno horrendo ambasciadori infami
 Dove Francesco, all' astinenza, al pianto
 Apprestaua dolciſſimi legami.
 Senti con gran dolor l'animo ſanto
 Le rompogne nell' intimo, e i ricchiami.
 E perche teme il padre, e' l patrio impero.
 Fa di celarſi, e di fuggir penſiero.*

33.

*Al penſiero, il voler; l'eſſetto à queſto
 Toſto ſuccede; e va ſolo, e dolente.
 Se n' va, quanto più può, veloce, e preſto,
 Dove men da temer reſti alla mente.
 Aſcende il monte: vn loco aſſai foreſto
 Cerca, troua, l' elez ge, e di repente
 Se ne fa ſtanza; o fortunata ſtanza,
 Ch' ogni Palazzo, ogni gran Corte auanza.*

34.

*Fu di fiere voraci antica tana
 Frà due dirupi vn cauernoſo ſpeco,
 Cui per ſtrada non già facile, e piana:
 Ma per calle ſi va ritorto, e cioto.
 E poſto tra Ponente, e Tramontana:
 Ond' è, che' l Sol non mai ſi troua ſeco.
 O ſe ſi troua, il ſuo bel lume altero
 Si fa trà l' ombre ſpauentoſo, e nero.*

D 3

33. Chin.

35.

Chindon l'entrata in mille giri auuolta
 Spinosi sterpi, e dummi aspri, e seluaggi.
 Gli arbori, onde si cinge, opachi, e folti
 Tolgono à lui di tutti i lumi i raggi.
 E' denter' oscuro: hà panimenti, e volti
 Di dura pietra, hà ritirate, e staggi.
 Tutti hà su' l' viuo, ò loco signorile,
 Letto, mensa, balcon, banco, e sedile.

36.

Qui vine d'herbe abbandonato, e sola.
 Se non sol quanto al solitario hostello
 Commandandol' Iddio, dall' alto Polo
 Scende d' Angeli à lui qualche drappello.
 Sono il suo pane ogni hpr lagrime, e duolo
 O' nasca, il Sole, o mora: il suo flagello
 E' sua viuanda; o quel, che bene, il vino
 E' l'amor, e' hà nel cor puro, e diuino.

37.

Le viglia, e' l' digiun sono gli studi
 Dell' ingegno eleuato: in fonder preghi.,
 Quel, che già pose in numerar gli scodi,
 Consuma il tempo; ond' al suo Dio si legghi.
 Quanto più duri son, quanto più crudi.
 Questi essercizi suoi; questi ripieghi:
 Tanto più gli diletta, e gli è gradita
 La ritirata sua santa, e romita.

38. Ma

38.

*Ma'l Padre; ò di qual sdegno, ò di qual rabbia,
 O' di qual foco annampa; ò di qual moto
 Rinforza il primo moto: ò come arrabbia,
 Mentre s'accorge esserui andato à vuoto.
 In non trouando il figlio ambo le labbia
 Morde, e rimorde; e qual di senno vuoto
 Eclama; e giunge al soffio all' hor de' Venti
 Miste à fiato di duol voci, e lamenti.*

39.

*Non come Pietro, ò Cittadin d' Afisi:
 Ma come vna Baccante estolle il grido.
 O' come vn' Orsa; à cui tolti, e diuisi
 Habbia i suoi figli il cacciator dal nido.
 Fann' Echo al suo gridar sparsi, e diuisi
 Antri, e demoni in sì terribil grido.
 Che ne trema dal piè sino alla fronte
 La cupa valle, e l' euenato monte,*

40.

*La picciol Chiesa; e nella Chiesa in prima
 Tutte ricerca quelle parti, e queste.
 Poi là, doue trouarlo hà qualche stima,
 Sen' passa alle vicine atre foreste.
 Score cessugli, e sterpi: il Greco Clima
 Tal forse scorse l' agitato Oreste.
 O' tale il Cacciator per ogni vepre
 Cerca la Damma, e la fugace Lepre.*

D 4

41. Era

41.

*Era non lungi ad oscurarsi il giorno :
 E già lunghe cadean l' ombre da i monti.
 Quand' egli al fin con sua vergogna, e scorno.
 Si trasse a far con se medesimo i conti.
 Quando conobbe hauer girato intorno.
 Sen' alcun frutto i passi audaci , e pronti.
 E che com' era il tormentarsi insano
 Tal era appunto il faticarsi in vano.*

42.

*Lo conobbe ; hebbe sdegno , e già pentito
 Della sua disidenza , e della tema ;
 Cessando dalla rabbia , e dal ruggito (ma.
 Non par , che' l danno più l' offenda , e pre-
 Crede , e non crede sol d' hauer fallito :
 Ma forza è , che sen' doglia , e che ne gema.
 Se' n duole , e geme : il gemito , e la doglia.
 D' ogni furor , d' ogni rancor lo spoglia.*

43.

*Afflitto venne ; hor affannato , e stanco
 Se ne ritorna ; vn tal pensier lo mena,
 Pensier , ch' egli haue indubitato , e franco
 Di ritrouarsi col figliuolo à cena.
 Era già' l ciel non più lucente , ò bianco :
 Ma scuro sì , ch' aleri vedea si appena.
 Ed egli alla sua casa all' hor , che giunse,
 Rinonò la sua doglia : e ve n' aggiunse.*

44. Nell'

44.

*Nell' entrar della porta (instabil stato
 Di noi mortali) oue chiarissi appieno ,
 Che Francesco non era ancor tornato,
 Tornò la fùria ad ingombrargli il seno.
 Questa afferrollo ; & ei mesto , e turbato
 Si diede in preda all' infernal veleno.
 Non grido , nè ; ch' in quell' eccesso atroce
 Mortal caduta al suon tolse la voce .*

45.

*Ma poi che forse ; e che gli fù concesso
 Scioglier gli affetti , ed' isnodar le note ;
 Qual fanciullin da gran dolore oppresso
 Di lagrime bagnò gli occhi , e le gote.
 Cominciò poi con suon fioco , e dimesso
 A far le pene sue palesi , e note. mi
 Proruppe indi in proclami , e i suoi procla-
 Per esecrazioni erano infami.*

46.

*Tutti di casa à quel successo fiero.
 A quell' horrenda , e spaventosa voce ,
 (Poi che del fatto ebbero inteso il vero.)
 Poner voluto haurian Francesco in croce.
 Il mostro all' hor caliginoso , e nero ,
 Che ben sa quel , che giona , e quel , che noce ,
 Non perde il tempo ; anzi si moue in fretta ,
 E più d' vn' alma in vn' istante infetta.*

D 3

47. Altri

47.

*Altri allo sdegno, altri pronoca all' onte.
 Dall' onte l' ira in un momento ascende:
 Dall' ira l' odio; e qual ruscel da fonte,
 Tal dall' odio lo sprezzo il corso prende.
 Veduto hauresti impallidir la fronte;
 Gli occhi velar con non vedute bende;
 Tremar le membra; e balbettar gli accenti
 A tutti, ch' in tal punto eran presenti.*

47.

*Tu sola (e tanto può materno affetto)
 Potesti, à Pica, intenerir di pietà.
 Al corso tu dell' infernate Aletto
 Tronar potesti, e stabilir la meta.
 Serpe il foco letal nell' altrui petto.
 Nel tuo non già; l' affezzion la vieta.
 E vieta insieme à chi ministra il foco
 L' adito ancor, non che la stanza de' i loca.*

49.

*Ed è ragion, che dove regna amore;
 Amor però non d' interesse, ò rio:
 Tanto riceue entro alle fibre il core,
 Quanto apetisce il fernido desio.
 Consuma il resto; ò che lo getta fuore.
 O' che l' immerge in sempiterno oblio.
 Tale il mar prende il buono, e n sen lo serra.
 Il cristò, ò lo corrompe, ò 'l getta à terra.*
 so. Già

50.

Già del grand' accidente in ciascun lato
 Non che la casa, è la Città ripiena;
 Ch' ai gridi, alle querele, all' ululato
 Di furor, di rancor nunzio, e di pena
 Il popolo correa quasi à steccato
 Senza veder, senza saper, chi' l' mena.
 E curiosi là, porgean gli orecchi chi.
 Huomini, e donne, in un, fanciulli, e vec-

51.

Tale è di noi mortali, e di natura
 L' istinto; e talo il desiderio altrui.
 Che mai sempre ciascun cerca, e procura
 Notizia hauer de gli accidenti altrui.
 L' appetito non hà fine, ò misura;
 Non l' ha la lingua in favellar d' altrui.
 Quei si stima più saggio, e più prudente,
 Che ragiona più vano, ò più mordente.

52.

O' ciechi, ò frali: in discorrendo il fatto,
 V' è, chi v' rammentando à poco, à poco
 Di Francesco ogni detto, ogni suo fatto
 Dal dì, che nacque, e la maniera, e' l' loco,
 Altri lo crede forsennato affatto.
 Stupido alcuni: altri s' appiglia al gioco.
 Danno altri al suo dispendio altra ragione
 Ned alcun tocca il vero, ò che s' appone.

53. Delle

53.

*Delle Stigie Paludi i Cittadini,
 Che troman largo, e spazioso il campo;
 Gittan le reti à mille in quei confini.
 Ne resta in lato alcun strada allo scampo.
 Ne' Lacci insidiosi è, chi ruini.
 E' chi corra ne' nodi à dar d' inciampo.
 Trabocca, e non s' annede; ogni alma imbelli
 Nell' insidie di Pluto, e di Babelle.*

54.

*Nè vi trabocca sol; mà ve s' intrica,
 E ve s' annolge in così stranio modo;
 Che se ben grande, è però men fatica
 L' esito hauer dal Gordiano nodo;
 Dal Laberinto ancor: la rete antica,
 Che fe Vulcano, hà' l' groppo assai men sodo.
 Di questa, che non è se non insania,
 Tenace è men l' insidiosa pania.*

55.

*Il tempo; il tempo (ohimè) che poner suola
 Termine, e meta al vaneggiar mondano.
 Che suol metter silenzio alle parole.
 E fare ogni discorso irritato, e vano.
 Correa veloce; e già più volte il Sole
 Era tornato à riueder l' Ispano,
 Già più volte nell' ombra oscura, e bruna
 Rinouate le corna hauea la Luna.*

56. Nè

56.

Ne però mai della commossa plebe
 Era tornato a ricomporsi il gusto;
 Che l' fumo sol delle fornaci Herebe
 Tenea della pietà l' humor combusto.
 Tale ogniun, qual da pria vacilla, & hebe
 In opprimendo, e querelando il giusto.
 E ne ragiona ogni drappel più degno
 Quasi a schino; a dispreggio: o con disdegno.

57.

Ond' è, ch' all' apparir del prò guerriero
 Quanto i muri circondano, e le fosse,
 Per ogni strada, e per ogni sentiero
 L' alterata Città tutta si mosse.
 E quei, che men doucano, hebber pensiero
 D' essere i primi à procurar le mosse:
 Lenar le grida, e con noiosi carmi
 Sino i fanciulli pronocaro all' armi

58.

Con l' herbe e, l' acque, in astinenza, e prece
 Dal dì, ch' egli salì Francesco il monte
 Speso hanea' l' tempo; e quel, che à pochi lece
 Del Pegaseo diuin gustato il fonte.
 Quini lesse, trouò, che quant' ei fece
 Del Padre per fuggir l' irata fronte.
 Fu leg gierzza, e non donuto affanno:
 Anzi d' inferno insidioso inganno.

59. In

59.

*In emmenda di ciò ; ch' ei stima grave.
 A paragon d' ogni maggior misfatto.
 Quel , che teme da solo , hor nulla paue,
 Che venghi à lui pubblicamente fatto.
 Gridi , rampogne , offese (esca soane)
 Siasi , qual' esser vuol , crudele ogni atto.
 Tutto ascrive à pietà: costante , e forte
 E' pronto alle ferite , & alla morte.*

60.

*Così , composto in se , riposto in Dio,
 Alle pene disposto , esposto al mondo ,
 Spinto da ferventissimo desio
 Discese alla Città lieto , e giocondo.
 Levossi alla sua giunta vn mormorio ,
 Che parue fauorevole , e secondo :
 Mà crescendo la gente indi , e' l tumulto
 Tosto ruggiosi in oltraggioso insulto.*

61.

*Non hanea di Francesco altro , ch'è l nome
 Un cittadin pareva della foresta,
 Le ciglia hirsute hanea , lunghe le chiome;
 Ruffa la barba , e nulla cosa in testa.
 Le sue sembianze macilenti , e dome.
 Lacera in ogni parte era la vestrà. (to
 Stracciato , e scalzo ; ignudo anzi , e neglet-
 Più di mostro , che d' huomo , hanea l' aspetto.*

62. Chi

62.

Chi non ben lo connobbe à prima vista
 N' hebbe paura ; e trafe il piè lontano,
 Conosciutolo poi l' ardir racquista ;
 E la lingua ver lui scioglie , e la mano,
 L' infamia à i gridi, l' alle minaccie è mista.
 V' aggiunge anche gli oltraggi il volge infano.
 S' ei fosse un ladro , un assassìn da strade
 Men colpa incontrerebbe , o più pietada.

63.

Grida ogninn dalli . in questa guisa al lupo
 Se lo vede spuntar fuor della selua ;
 O d' altro loco uscir nascosto , o cupo
 Grida il pastor della lanuta belua.
 In sentendo le voci al suo dirupo
 Corre questi fuggendo , e si rinselua.
 Va innanzi quello , e con ardir s' appressa
 Dove è la turba più noiosa , e spessa.

64.

Ed egli all' hor del Giudaismo ingrato me)
 (Ch' innalzò contro à Christo onte , e biaslem-
 Rammenta le rampogne ; e l' ululato
 Dell' infelice , e ria Gierusalemme.
 Fortunata membranza , in questo stato
 Stima gli obbrobri suoi tesori , e gemme.
 Stima l' offese , e le parole amare
 Più che le perle preziose , e rare.

56. Se

65.

*Se v'è (che pur ve n'è) chi lo percota
 Con le Zolle , col fango, ò con i sassi;
 Il Cavalier di Dio non torce vn iota:
 Ma stabilisce la persona; e i passi.
 Nell' aspetto tranquillo ognun , che' l' nota
 Scorge il vigor de membri afflitti, e lasi.
 Vede (chi dritto mira) entro al sembiante
 Un' alma, ò tutta humile, ò tutta amante.*

66.

*La fama nò : dello spettacol fiero
 Lò strepito correa dentro , e d' intorno
 La città tutta : e questi era il furiero ,
 Che si facea sentir nunzio di scorno:
 L' vdi tra gli altri il tranagliato Piero ,
 Et all' antico sdegno alzato il corno.
 Qual lo spingea l' interessato affetto,
 Si trasse là ; nè tralasciollo Aletto.*

67.

*V' andò; vi corse (ò cieco) e non gli fore
 Qual esser gli donean , freno , e ritegno
 Gli anni, il sangue, l' honor; che più di loro
 In lui potero aniditate , e sdegno.
 O' innessecrabil cupidigia d' oro
 A quale eccesso ? à qual uffizio indegno ?
 A qual opera infame ? a quanti mali
 Non precipiti tu gli egri mortali ?*

68. *Fis*

68.

*Fu l'arriuar, fù l'aumentarsi al figlio,
 L'offenderlo con pugnì, e con parole.
 Veloce fù, com' il gitar d'un ciglio,
 O' l lampeggiar di vaporosa mole.
 Tale il rostro adoprar suole, e l' artiglio
 Contro colui, che gli rapio la prole.
 L' Aquila altiera, e' l Canalope audace
 Ne i gioghi d' Appenino, e di Corace.*

69.

*Tal nelle selue Nomadi, ò Masile
 Il feroce Leon corre, e s' auenta
 Al Cacciator, che gli hà con man virile
 Tolta la prole sua, fugata, ò spenta.
 Stasi Francesco strappazzato, e vile,
 Nè però si controce, ò si spauenta.
 Anzi ad ogni percossa estolle il viso.
 E lieto rompe ogni sua doglia in riso.*

70.

*Ride egli all' hor; non che dispreggi il Padre;
 O che si pigli il suo castigo a gioco.
 Ma perche delle man molli, e leggiadre
 I pugnì, e le guanciate istima poco.
 Vorria, che' l popol tutto vnito à squadre,
 Armato altri col ferro, altri col foco
 Gli fosse contra: e ch' à suoi danni intenti
 Monesser l' arme, e i piè tutti i viuenti.*

71. Vorria

71.

Vorria veder della città di Dite

*Gli Angeli à mille incrudelire in lui.
 Esser tutto vorria piaghe , e ferite.
 Farsi tragic' oggetto à gli occhi altrui.
 Poche son queste (ohimè) furo infinite
 Ch' egli patì , ch' egli soffrì per noi
 Del mio Giesù le battiture , e foro
 Copiosa di sangue , e di martoro.*

72.

Ecco l' Huomo piagato : eccolo in croce.

*Ecco il mio Christo in mille parti aperte.
 Ecco , chi con l' essemplio , e con la voce
 Dello strazio il camin n' hà fatto certo.
 O' via genti animose ; à chi più nose ,
 A chi di voi sà guadagnar più merto.
 Venite vnite , à gara , e' n questo loco
 Offrite à' riguardanti vn nono gioco.*

73.

Fate scempio di me fratelli amati

*Hor che 'l tempo il ricchiiede : il Padre mio
 Hanni aperto la strada : ò colpi grati,
 O' di paterno affetto effetto pio.
 Qui non han parte i Giudici , ò i Prelati:
 Perche quanto si fà , si fà per Dio.
 L' inimicizia men ; ch' il cor sereno
 Perdona à tutti : & è d' amor ripiena.*

74. *Amor*

74.

*Amor diletto , ò Christo ; amor mio caro :
 Amato mio Giesù : Giesù soave
 Eccoti il cor , che non è punto avaro.
 Eccoti l' alma mia , che nulla paue.
 Dhe perche non mi lice , entro al mortaro
 Pestar questo mio corpo infermo , e grave.
 Che cessandogli all' hor quant' hà d' incarco.
 Men famoso saria forse Anassarco.*

75.

*Sì diceua egli ; e lo dicea tra denti.
 Con chiarezza però, ch' altri l' udià.
 Ma tal la calca , e tal di quelle genti.
 Etal del Padre era la rabbia impia.
 Che molti affascinati , & insolenti
 Stimaro i gesti , e l' dir sprezzo , ò pazzia.
 E con aspetto torbido , e senero
 Ne facean cenno al furioso Piero.*

76.

*Lo spettacolo borendo hauria potuto
 Intenerire i Mirmidon d' Acchille.
 I soldati addolcir di quell' astuto,
 Che da Troia innalzò fiamme , e fauille.
 Potuto haurebbe (il sò , l' hauria potuto)
 Trar dalle Sirti il pianto , e dalle Scille.
 Le fiere luci inumidire à Dirce.
 E far pietosi Polifemo , e Circe.*

77. Ma

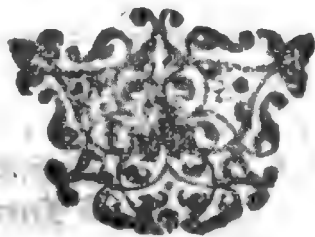
77.

*Ma non poteo nell' indurato core
 Di quella gente intepidir lo sdegno.
 O di compassione, o di dolore,
 O di vera pietà tragger un segno.
 I ministri di Pluto il suo furore
 Quiui impiegato hauean tutto, e l' ingegno.
 Ond' è, ned è stupore, o meraviglia.
 Che non alcun rasserenò le ciglia.*

78.

*E Pietro al fin, già stanco, il figlio prese
 In quella parte, ove si stringe al collo
 Il lacerato, e mal composto arnese.
 Ed alle case sue seco tirollo.
 Lo strascinò: la furia al fatto attese.
 La forza essa gli diede; essa guidollo.
 Lo racchiuse in un loco incolto, e scuro.
 Et ini con più nodi il fe sicuro.*

Fine Del terzo Canto.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Terzo Canto.



ON tutto, che il Diauolo habbia
quell' istessa scienza con gli Angeli,
che da Dio nella creazione gli venne
infusa; è però dalli Angeli auantag-
giato nella cognizione delle cose fu-
ture, perche questi oltre alla continua lezione,

che ne hanno nel libro eterno della Diuina visione, ben spesso ancora ne sono informati per riu-
elazione particolare, la doue quelli inuolti nella ce-
cità delle tenebre esteriori, dalli effetti tal hora, e
tal hora da le cause si sforzano hauerne notizia,
che gli succede di raro, e però nelle risposte sono
quasi sempre bugiardi; & essi con tanta assiduità
vanno offeruando, & insidiando le azzioni huma-
ne, anzi che all'istesso figliuol di Dio dal giorno
dell'incarnazione, fino al giorno della morte, fu-
rono talmente assidui, che molte volte lo credet-
tero vero Dio, & altrettante lo stimorono puro
huomo; ingannandosi successiuamente del vero,
per la diuersità delli effetti, che vedeuano in lui.
Aggiungi, che essendo essi particolari amici di su-
perbi; sono de gli humili così nemici, & se gli op-
pongono di maniera, che non solo, soli; ma vni-
tamente congiunti gli fanno guerra; & ecco, che
dopo molte, e diuerse mutazioni offeruate in Fran-
cesco dal giorno della sua nascita fino al giorno
della sua conuersione, vedendo finalmente, che
egli sopra il fondamento del disprezzato natale
comin-

commincia vna fabbrica inespugnabile del disprezzo proprio, Plutone, che teme, e preuede notabilissimo danno all'inferno, chiama à Consiglio Generale i Cittadini di Dite, & generalmente gli manda à combatterlo. Il che deuè seruire per esempio ad ogni persona tentata, con sicura certezza, che quanto sono le tentazioni più frequenti, tanto più sono grandi i menti, e le virtù, che la fanno formidabile all'inferno. Non si combatte vna fortezza amica; & il Demonio non guerreggia con quelli, che sono suoi.

Che Pietro Bernardoni sia auisato dalla furia infernale, e da lei precipitosamente prouocato à furor; e effetto della mala inclinazione di lui, per la quale si rende disposto ad ogni suggestione Diabolica, & perciò al primo cenno di lei, diuenca così rabbioso, che difficilmente se gli trouarrebbe eguale. se gli dà tuttauia vn poco di lucido intervallo, nel quale riconosca se stesso, per dimostrare, che l'huomo ingordo, & affascinato dall'interesse, hà di continuo con esso lui vna certa speranza di guadagno, che lo consola, ma questa consolazione si perde tantosto, che l'immaginazione del danno gli sopraggiunge; & il furor, che succede à questo, è maggiore del primo. Non può reggere le passioni colui, che non sa regolare gli affetti.

Che Francesco procuri di nascondersi alla prima furia dell'impeto paterno; è effetto, e timore del senso, del quale anco furono partecipi gli Apostoli la notte, che fu preso Christo, e molti Martiri nel tempo delle loro persecuzioni. Ned è biasimeuole, per che è conforme alla legge naturale

rate; & alla morale filosofia; commandando questa, che ogni vno à più potere si guardi dagli impeti primi dell' Ira; & Quella che chiascuno assicuri se stesso con tutte le forze sue. Quello è vero prudente, che preuede il pericolo, e gli prouede senza danno.

Mentre Francesco procura vna grotta per habitatione, e trouatala, se ne fa stanza; viene ad ammaestrare gli huomini spirituali, che si allontanano dal Mondo, e dalle commodità di quello. Non è del tutto fuori, che tiene il piè nella porta.

Alla nuoua della nuoua risoluzione di Francesco si solleuano tutti della sua casa; perche non mancano contraddittori all'opere buone, e tanto più quanto che vi se aggiungono gli stimoli infernali.

Pica Madre di Francesco non dà luogo alla Diabolica suggestione, perche duo contrarij non possono stare egualmente in vn soggetto, ed è vero; che ella partecipaua con il figlio del fauore, e della grazia diuina; così disse l'Angelo alla serua nel primo canto.

*Fisso è nel Ciel dà chi formò le stelle,
Che l'suo Concetto al corso esca de gli anni,
E che riva con lui la genitrice
Quanto in terra si può lieta, e felice.*

Che i Diauoli così facilmente si facciano patroni delli affetti, e delle passioni de gli huomini d'Assisi, ne dà segno, che questi erano ben disposti alle tentazioni infernali; e tanto più, quanto che vennero tentati ne i giudizij temerarij, e nelle mormorazioni, le quali due cose, così, come più
vniuer-

vniversali, e facili, sono anco più dannose: Facilmente rouina, che camina per i precipizij.

Francesco, che dopo la sua ritiratezza fu' l Monte, se ne va alla Città con tanta prontezza; ne mostra, che cessata la tentazione diabolica (la quale in lui fu sempre suggestione) la diuina virtù fortifica l' Anima de' deuoti, e gli rende non solo facili a sopportare gli affronti, ma pronti a procurargli: Chi hà Dio per Protettore, non paura offesa.

La memoria de la passione di Christo nelle tribulationi; è vna Naue che à seconda d'acqua, e di vento ne porta, al porto della salute; e ne libera da tutti i trauagli.



CELESTE GIERVSALEMME

Acquistata.

AL QVARTO CANTO.

Argomento.

3) Rigion Francesco, amor proua, e rigore
 Di Custode, e di Madre: indi disciolto,
 Torna à San Damiano: il Genitore
 Lo segue, e troua; e troua il depar tolto.
 Lo cita allà renunzia; ei di buon core
 Dagli anco i panni; e in vn gabbano inuolto,
 Nudo il piè, scarco il sen, lunga la chioma,
 Vanne al Monte, ad Agobbio, e poscia à Roma.

CANTO QVARTO.

I.

 Inua frà le catene, e le ritorte
 Di ferri, e funi il prigionier di
 Christo

Consolato così della sua sorte,
 Che no godèna; e la stimaua acquisto.
 Pensaua in quell' horror l' animo forte
 All' horror, che si stesè; e che fu visto,
 Quand' i Giudei spietatamente audaci
 Cercar Giesù con l' haste, e con le faci.

E.

2. Pina.

2.

*Pensava à i nodi; onde le membra sante
 Da gli empì furo attorcigliate, e cinte.
 E quando alla colonna, e quando auante
 Furq à Pilato in più d' un lato anninte,
 Se'l pane hanea non buono, ò non bastante,
 Se beuea l' acque cristalline, ò tinte.
 Agli occhi si ponea. specchio opportuno,
 L'astinenza di Christo, e' l' suo digiuno.*

3.

*L' hore del dì, ch' altrui frà quegli horrori
 Anni parsi sarian noiosi, e lenti,
 Pareano al suo desio lampi, e fulgòri.
 Gli parean fugacissimi momenti,
 Poich innalzati à quei celesti ardori,
 Che mai non sono inceneriti, ò spenti.
 Componena, e cantaua in vari modi
 All' amato Giesù canzoni, e lodi.*

4.

*E ben far lo potèa: quando non mai
 Iua colà, ch' l' impedisse vn Xero.
 Che' l' loco era per sè remoto assai.
 E' l' Padre sol n' hanea cura, e pensiero.
 Qual fosse solo apportator di guai,
 Egli n' era Custode, e Prigioniero.
 Temea d' ogni altro; e di sè stesso solo
 Promettenu ogni strazio al suo figliuolo.*

J. E

5.

*L'hanvia fatto; ome propizio il cielo
Prestato havesse alla mal opra il voro:
Mà perche troppo era crudele il zelo,
L'effetto ancor corse l'arxingo à vuoto,
O dell humano ingegnò horrido velo.
O gran virtù d'un cor giusto, e deuoto.
Souragiunse improuiso vn' accidente,
Che lo trattenne alcuni giorni assente.*

6.

*A' chi la chiane; à chi restasse all' hora
La guardia di Francesco, e l' suo gouerno.
Ceder cento si de; che quello ancora
Non fosse senza il suo flagello interno.
Ch'ogni spirito infernal non uedeà l' hora
Di tornar vincitore al basso Auerno:
E di goder tra fiamme, e suffumigi
Fu Trionfo nauat ne i Laghi Stigi.*

7.

*Mà pure; ò fosse in lui men duro affetto,
O men cupiditate, ò manco sdegno;
O più trascuratezza, ò più rispetto:
Non eccedea d'irruerenza il segno.
Lo credea pazzo; lo teneua abditto.
Di strazio tal lo giudicaua degno;
Nel resto inuan le cose empio, e maligne,
O manco rigorose; ò più benigne*

E 2

8. Vndi

8.

*Vn dì, ch'egli era fuora; e che restaro
 Le porte aperte; ò fosse errore, ò voglia.
 Ella, che del suo cor l'hauea più caro.
 Che di parlargli si moria di voglia.
 O di Donna, ò di Madre animo raro.
 O desio giusto, ò compiacenuol voglia.
 Senza aspettar d'altrui l'opra, ò l'consiglio.
 Corse veloce à ritrouare il figlio.*

9.

*E giunta là; con quel feruor, con quella
 Pietà, che dall'interno esce del core.
 Se gli fo presso; e questa mano, e quella.
 Gli strinse al collo affettuosò amore.
 L'abbracciò, lo baciò; benigna stella.
 Le diè per tanta impresa il suo fauore.
 Che se Francesco era disciolto, in vano
 La bocca, hauerbbe in lui stesa; e la mano.*

10.

*Cominciò poi con suon mesto, e dolente
 A fannellare, à lagrimar con lui.
 D'ogni tranaglio suo, duro, e pungente.
 E del furore, e della rabbia altrui.
 Stauano l'anre alle sue voci intente.
 L'orecchie vi porgean quei luchi bui.
 Se vi fosser le Tigri, à quelle voci
 Farian si ò più benigne, ò men feroci.*

11. Figlio

II.

Figlio: (disèa) che d' honorato, e grande
 Sij diuentato strappazzato, e vile.
 C' habbi mutato il pan con pruni, e ghiande.
 Che sia la terra à te letto, e sedile.
 Son opre lagrimabili, e mirande.
 Che cadono di raro in cor gentile:
 Pure io le stimo, e tale è l' pensier mio,
 Meraviglie grandissima di Dio.

12.

Le stimo opre di Dio; perche non credo
 (Com' altri crede) in te scemo l' ingegno:
 E se bene il contrario, e se ben vedo
 Della tua nobiltà l' effetto indegno.
 Che sia pazzia; non già: tengo, e concedo,
 Che sia dell' humiltà palese un segno.
 Così mi acqueto, e di gran piaga il duolo
 Mitigo con tal speme, e mi consolo.

13.

Mà qual rimedio, ohime, qual posso dare
 Cura alle cure incancherite, e rie,
 Onde la casa è piena? Ond' hoggi appare
 Men luminoso alla tua gente il die?
 Non gustamo vinande altro, ch' amare,
 Ch' i Cerberi l' infestano, e l' Arpie.
 Il beuer nostro, il dormir nostro è tale;
 Che non ha per oggetto altro, che l' male.

14.

*Dal dì, che della fuga, e del tuo scampo
Giunser le nove, o rimembranza acerba,
Come che fosse in questo mortal campo
Ogni nostro piacer perito in herba.
Die questa Casa afflitta in tale inciampo.
Che nulla più del suo splendor riserba.
Siamo tutti soffopra: il viver nostro
E' della vita stranerosa un mostro.*

15.

*Sempre si grida: ogni parola è d'ira;
Ogni voce è di sdegno: il padre, i figli.
I serui; ogni narice incendio spira,
Rompe ogni labro mormori, e bisbigli.
Alla gloria di Dio più non si mira.
Più non si corre à Dio, che ne consiglia.
Non n'è più strada al ben; crudeli, e tempi
Le Chiese habbiamo abbandonate, e Tempi.*

16.

*Figlio, qual io mi sia, poiche son sola
In tua difesa, il raccontarlo è grave.
Trona mille rampogne ogni parola.
Ogni mio detto à mille oltraggi è chiauè.
Ogni ragion, ch'io dica, à me s'innuola
Col silenzio, o co' i gridi; e chi non pane
M'offende; e con insolite figure
Mi pone auanti ogni hor le tue sciagure.*

17. Mi-

17.

*Misera (io pur divollo) il volgo altiero
N' hà preso à scherno, e ne dimostra à dito;
Come, che questo tuo nouo sentiero
Habbia ogni nostro honor da noi rapito.
Piero tuo Padre (ohimè) non è più Piero.
Ma vine à guisa d' huom mesto, e smarrito.
Vassene à capo chino, e par, che porte
Le corna in fronte, e nel pensier la morte.*

18.

*Fuggono i tuoi fratelli ogni congresso.
Fuggono l' amicizie, e l' adunanze.
Che chi non sà tacer, parla ben spesso.
E le vergogne tue gli pone innanze.
Nè men loquace il più loquace sesso
Rimprovera i costumi, e le creanze.
Mesce, cresce, confonde: ond' è, ch'io viddo
Vita solinga, à me medesima à schiuo.*

19.

*O' dell' anima mia parte più cara:
Delle viscere mie parto migliore.
Siami lecito il dir; tu ti prepara
A' compiacer questo affannato core.
Fallo, che per la cosa à te più cara
Io te ne prego, e per il mio dolore.
Fa la grazia suprema, e te d' affanno
E lenarai la casa tua di danno.*

E 4

20. Che

20.

*Che serui à Dio , che la tua mente humile
 Si leni in alto alla superna Altezza.
 Che tenghi per Giesù te stesso à vile.
 Che viuer vogli in solitaria asprezza.
 Che dispregzi gli honori il cor virile.
 Che stimi insidiosa ogni dolcezza.
 Mi piace; ed è' l piacer tal, che lo lodo,
 Anzi ch'in esso mi rallegro, e godo.*

21.

*Ma che, figliuolo? Il tuo dispreggio eccede
 Della ragione i termini, e del giusto,
 Ond' è, che forsennato altri ti crede.
 En' hà, chi ti vuol ben, doglia, e disgusto.
 Mille le vie della celeste fede,
 E di seruire al sempiterno Augusto
 Son mille i modi: il tuo ciascuno auanza
 Nell' horror, nel rigor, nella sembianza.*

22.

*Se della Casa tua la vita, e gli agi
 (Che non douria) ti son venuti à schiuo.
 Se de' banchi il comerzio, e de' Palagi
 Ti riesçe inganneuole, e nocino.
 Son mille i monasteri, oue ai disàgi,
 E vine à Dio, chi l' intelletto hà diuò.
 Son le Regole cento, onde ciascuno
 Può darsi all' astinenza, & al digiuno.*

23. Se

23.

Se l'honor di te stesso à te non cale,
Ti caglia almen l'honor de' tuoi parenti.
Fallo figlio cor mio, che l'tuo natale
Locò su le grandezze i fondamenti.
O quant'è la speranza inferma, e frale.
Quanto è vano il pensier di noi viventi.
Già fosti à gli occhi altrui lume, e pupilla.
Hora fatto gli sei fumo, e favilla.

24.

Tu m'hai o caro; una parola almeno
Rispondi à quest' afflitta genitrice,
Per le viscere il fa di questo seno,
Che furo all' esser tuo fonte, e radice.
Se ti sia sempre il ciel chiaro, e sereno.
Se ti si giri il sol lieto, e felice.
S' ogni tuo gesto il tuo desio secondi,
M' appaga, mi consola, o mi rispondi.

25.

Per quest' errario (e con la destra mano
Toccofi il grembo) oue più mesi chiuso
Tu fosti (o mio tesoro) oue d' humano
Predesti il manto, la natura, e l' uso.
Oue dal facitor sommo, e sovrano
Ti fù lo spirto à sua sembianza infuso
Gradisci i preghi; e fa ch' io n' habbia in dono
Della tua lingua articolato il suono.

E 5

26. Per

26.

*Per quelle pene, ohime, per quei dolori,
 Che mi desti, nascendo; ond' io meschina
 Del carcere terreno ero già fuori,
 Se non mi soccorrea voce divina.
 Per quegli abbondantissimi sudori,
 Che per te sparsi, à te sempre vicina,
 Per questa man, che tante volte, e tante
 T'ha governato, e lusingato infante.*

27.

*Per questa braccia; (e la sue braccia effuso
 Supplichenole in atto, in ver le stelle)
 Che ti fur culla, e che più volte, e spesso
 Traffullar le tue membra amate, e belle.
 Per la virtù di queste membra istesse,
 Che ti comunicar le mie mamelle.
 Per il mio sangue; e se non basta il mio,
 Io te ne prego per l'amor di Dio.*

28.

*Stava Francesco alle sue preci immoto
 Qual duro scoglio all' impeto dell' onde.
 O quale allo soffiar d' Euro, e di Notto
 Monte, che frà le nubi il capo asconde.
 Ma come vdi quel nome amato, e noto,
 Che suprema dolcezza al cor gl' infonde.
 S' intenerì, si liquefece; e fissè
 Le luci in terra, alzò la voce, e disse.*

29. Ma-

29.

*Madre, se m'ami, io t'amo; e t'amo tanto,
Quanto la creatura amar conuiensi.
Più non posso, e non deuo, egli, ch'è Santo
Che mi donò, m'ha riformato i sensi.
Vino al ciel, fuggo il mondo: ogni mio vanto
E' di sacrare a Dio gli ori, e gl'incensi,
Creda altri a suo piacer quel, che gli aggrada.
Del mio Pellegrinar questa è la strada.*

30.

*Parli, ò sparti di me la plebe, e l'volgo.
Questi sono i trofei della mia fede.
E se del mio disprezzo altro non colgo,
Esi mi fan d'eterna gloria herede.
Non mi mouo per sdegno, e non rinolgo
Dal mio camin per le preghiere il piede.
E' fisso il chiodo; ed è col chiodo affisso
Ogni mio desiderio al Crocefisso.*

31.

*Hò già preso la Croce; e nulla, ò poco
Della Casa mi cale, e de gli amici.
Prenda, chi vuol, la mia viltà per gioco.
Siano i vostri parenti i miei nemici.
Gridi, scorni, minaccie; il ferro, il foco
Faccian di crudeltà gli ultimi uffici.
Ecco il mio corpo: in questo corpo infame
La stessa crudeltà sfami la fame.*

E 6

32. Ma-

32.

*Madre t' acqueta : imponerir per Dio ,
 Annilir per Giesù , poner per Christo
 Gli huomini , e 'l mondo in sempiterno oblio,
 Stimo il maggior d' ogni maggiore acquisto:
 Che sian l' herbe , e le ghiande il cibo mio,
 Che sia letto la terra al corpo tristo;
 Lo stimo sì , che non inuidio à i grandi
 Le molli piume , e i copiosi prandi.*

33.

*Ciò disse ; e tacque : à quel parlar celeste
 Sentì la donna liquefarsi il core.
 E ben notò , che la stracciata veste
 Vna gemma copria d' alto valore.
 Onde le voglie sue stimando honeste ,
 E da se discacciato ogni dolore ,
 Lodò l' affetto ; e con la mano audace
 Gli disciolse ogni nodo aspro , e tenace.*

34.

*L' abbracciò , lo baciò , lo benedisse ;
 E pauentando assai l' altrui ritorno
 Ella medesima oprò , ch' se ne gisse
 Al solitario suo lieto sog giorno.
 E perche feminudo ei si coprissi ,
 Vn manto , ch' ella hauea , gli pose intorno.
 Schiudò l' campion quell' honorato arredo.
 E della Madre sua tolse congedo.*

35. Da

35.

Da lei partissi : in quanti modi all' hora ,
E con quant' allegrezza al sommo Sire
Grazie rendesse , e desse lodi ancora.
Si può più tosto imaginar , che dire.
Pendea dal suo cantar gli angelli , e l' ora.
Garrivano le valli al suo garrir.
Sino a san Damiano ; ove fermosse.
Parèa la via , ch' in Helicon fosse.

36.

Mentr' ei giunse colà ; quasi in quel punto
Tornò di fuora il Padre , e come hauesse
Di tormentar Francesco vn solo assunto ;
Pria , che salir , di tormentarlo elesse.
Chi dalla crudeltà già mai fu punto ,
Pensi trà se qual ei restar donesse ,
Quando , non lo trouando , in quella vece
Tionò le funi in diece parti , e diece.

37.

Tremò , fremè ; per gran furor si morse
Ambo le labbia , impallidì nel volto.
S' arroscei ; s' infiammò : gli occhi contorse ,
A guisa d' huomo infuriato , è stolto.
Poi doue era la moglie irato corse ,
Come , che lei credesse hauerlo sciolto,
E con abhominuole rampogna
La caricò di biasmo , e di vergogna.

E 7

38. Indi

38.

*Indi, senz'aspettar scusa, ò risposta,
 Tal, qual' egli era infuriato, ed empio
 Uscì dalla città, corse la posta
 Col proprio piè di Damiano al Tempio.
 Stava seco il demon, che non si scosta
 Dallo strazio di lui, dal di lui scempio.
 Ed egli al suo furor, perche s' accresca,
 Ministrava infernal l' incendio, e l' esca.*

39.

*Iuano al pari; e benche l' uno ascoso
 Faceffe, e l' altro il suo camin palese.
 Tal era il passo lor grave, e noioso.
 Ch' indi s' inhorridì tutto il paese.
 Quel sentier; che poco anzi era amoroso;
 Notosa, ed aspra una sembianza prese.
 Tremar le valli, e le superbe fronti
 Crollaro al suono horrendo i colli, e i monti.*

40.

*Sentì Francesco il moto: er' egli in Chiesa
 Prostrato auanti à Dio, lieto, e vinace.
 E prendendo una nouella offesa,
 Si fece à quella oltre l' usato audace.
 Vede il Padre da lungi, e non gli pesa:
 Anzi gli corre incontro, e gli dà pace.
 Ne si spauenta al guardo suo maligno.
 Ma gli fanella placido, e benigno.*

41. Padre,

41.

Padre, se cerchi me, se me tuo figlio
Brami prigion; ò se l' acceso sdegno
Cerca nel sangue mio farsi vermiglio,
Eccomi pronto ad ogni tuo disegno.
Disse; e l' ginocchio declinando, e l' ciglio.
Baciogli il piè di riverenza in segno.
Con gli occhi poseia al Paradiso intenti,
Gli aprì l' animo suo con questi accenti.

42.

Per quel Dio, ch' è la sù, che solo, e Trino
Fece di nulla la terrena mole;
E che col verbo suo santo, e divino
L' essere al mondo, e diè la luce al sole.
Che pose à gli Elementi il lor confino
Con la sola virtù delle parole.
Che creò quanto vedi, e quanto ferra
Endrò à se stesso il ciel, l' acqua, e la terra.

43.

Per quel Giesù, che dall' eterna Idea
Del Padre, al Padre è generato eguale;
Che per l' opra d' Adamo infida, e rea
Fù destinato à divenir mortale.
Che nacque di Maria Vergine Hebrea
Col manto della carne inferma, e frate.
Che si suppose (e pur del tutto hà cura)
Alle leggi del Mondo, e di Natura.

44. Pa-

44.

*Padre. Per quel Giesù, che nato appena
Ne diè del sangue suo capparra tale,
Che 'l vecchio Simeon pigliando lena,
Chiedè passaggio; e pace al suo mortale.
Che pure anco bambin, non senza pena,
Ad habitar passò la Plaga Australe:
E con la Madre sua, col suo Custode
Colà fuggìo la crudeltà d' Herode.*

45.

*Che tornato in Giudea; pouero, e vile
Trasse de gli anni suoi l' età sorgente.
Ma pria nel Tempio il principal sedile
Occupò tra Dottori, e fù vincente.
Che senza meta, e senza pari humile
Vissè in continuo obbrobrio alla sua gente.
Che di pan mendicato (Alme superbe?)
E spesso sì cibo di pruni, e d' herbe.*

46.

*Per quel Giesù, che da gl' infidi, e rei
Fù bestemmato, e maledetto à torto.
Che tradito da Giuda; e da i Giudei
Fù stretto con più funi in mezzo all' horto.
Che per opera fù de' Farisei
Soupra un legno di Croce affisso, e morto.
Ch' in tutto il corpo suo diuenne esangue,
Che versò da più fiumi un mar di sangue.*

47. Per

47.

*Per quel Giesù , per quel Giesù , per quello ,
Che su le spalle sue del mio peccato
Portò la soma ; ed innocente Agnello ,
Agnello più d' ogni altro immacolato ,
Per il mondo nodrir , tratto al macello .
Cibo si fece salutare , e grato .
O' gran virtù d' un proibito Pomo
Poi che 'l Corpo di Christo è cibo all' Uomo .*

48.

*'Padre ? Per quel Giesù , che di Gigante
Nano si fece ; e la sprezzata forma
Prese d' un seruo affettuosò amante .
E di salire al ciel ne diè la norma .
Che me dispersa , e pecorella errante
Hauè del gregge suo giunto alla rorma .
Apparecchiato son costante , e forte
A gli strazi , à gli affronti ; anco alla morte .*

46.

*Questi è del mio voler l' ultimo intento .
Così per sempre hò stabilito , e fissò .
Troua tu , se ti piace , ogni tormento ,
Che può la terra , ò ministrar l' abisso .
Quant' hà di horror l' inferno , e di spauen-
S sterò per amor del Crocefisso . (to
Quanto il mondo hà di doloroso , e grane ,
Mi sarà per Giesù dolce , e soane .*

30. Tac.

50.

*Tacque , e fermosi ad aspettar l' offesa
 Con la persona immoto , e con la faccia :
 E per fargli più facile l' impresa ,
 L' uno con l' altro incrociò le braccia.
 O' gran valor d' un' alma al cielo intesa.
 O' di chi segue la divina traccia
 Sourhumana virtù ; virtù tremenda.
 O' d' un sermo di Dio forza stupenda,*

51.

*A quelle voci il cor , che poco innanze
 Nato parèa nelle contrade Ircane ,
 S' addolcì , s' ammolli ; le sue sembianze
 Riprese , e riunì le voglie humane,
 Così tal hor, se 'l pan gli getti innanze,
 Cessa dall' ira , e dal latrato il cane.
 L' Angue così , che velenoso è tanto ,
 Delle parole altrui cede all' incanto.*

52.

*O fosse amor , che risugliasse al seno
 Che sdegno congelò , l' antico affetto.
 O' la pietà , ch' in quella vece almeno
 Se ne corresse à riscaldargli 'l petto.
 O' che del suo furor venendo meno
 Al nome di Giesù fuggisse Aletto :
 Non più Pietro di pietra : apparue un huomo
 Nella sua ferità depresso , e domo,*

59. E

53.

E perche s' arroschi ; succinto , e basso
Col figlio nò ; mà ragionò col Prete.
Poiche mi son condotto à questo passo ,
Forz' è , che troui al cor qualche quiete.
Che Francesco mi lasci , io me la passo.
Mà che manchi il denaro alla mia sete ,
E' di tal danno , è di tal doglia al senso
Che d' altro non discorro , altro non penso.

54.

Se lo sai , me l' insegna ; io son sicuro,
Che non è speso ; il mio pensier non erra.
Che se douea seruir per questo muro,
Vedo , che 'l muro stesso ancor s' atterra.
Disse ; e Francesco , il loco à tutti oscuro
Alostrogli à dito , oue il denar si ferra.
Che bene il suo parlar col Sacerdote
Compresse à i gesti , e ne sentì le note.

55.

Si mosse all' hora : e come hanesse l' ale,
Frà la gioia , e 'l timor mezzo confuso.
Non ascese , trasece esso le scale
Nè passò lo ritenne ascosto , ò chiuso.
Giunse al balcon ; tronò rimedio al male ,
Che viuer lo faceva mesto , e deluso.
Così suol l' auarizia il suo mortaro
Con pillole purgar d' argento , e d' oro.

56. Tor.

56.

Tornosi à casa : vn allegrezza immensa
 Corse all' hor nell' interno a' suoi segnaci.
 Che 'l ritrouato soldo la dispensa
 Ai desiderì , alle lor voglie edaci.
 Tale vna copiosa , e ricca mensa
 Suol piacere all' Arpie brutte , e rapaci.
 E tal piace all' infermo , al pellegrino ,
 Quando vi giunge , e la sua patria , e 'l vino.

57.

Ma che ? che vale à Pier la gioia alterni
 S' egli non si quieta ? il suo piacere
 Sali dell' allegrezza vn grado , ò dui :
 Poi si trasse de i dubbi entro alle schiera.
 Aletto fu , che nel discorso à lui
 Impresse , e suscitò mille chimere.
 Gli tolse il sonno ; ò se no 'l tolse , almeno
 Gli empì di sogni , e di fantasme il seno.

58.

Mostrogli in varij modi ; in guise cento
 Di Francesco i disegni à lui distinse.
 E là , doue non era il fondamento ,
 Per stessa re 'l pose , ò ve 'l dipinse.
 Me schiò frodi , e bugie , tema , e spauento.
 E dal vero lontana il vero finse.
 E lo finse così , che men sincero
 Alterni si mostra ne gli effetti il vero.

59. Gli

59.

Gli fa vedere, e glielo mostra in guisa,
Ch'egli non può, non pauentar l'effetto.
Che dalla vita sua grave, e derisa:
Finge al fin di pentirsi il giouanetto..
Che ritornando a casa, one s'ausa
Di far più danno, il face, e n' ha diletto :
E che per adornar Chiese, & Altari.
Spende, tutto, che può, robba, e denari.

60.

Che soprastando à lui la Dea tremenda,
Per essere hoggimai canuto, e veglio;
Si faccia innanz' il figlio, e che pretenda
La parte; e nel partir si pigli il meglio.
Che de fratelli suoi la cura prenda,
Gli sembra di veder quasi in vn specchio,
E che consumi, e che distrugga à loro
Tutto, che se gli spenti, argento, ed oro.

61.

Che venda i beni stabili, e consume
Con temeraria man le case, e i campi.
Che de gli antichi il gloriosa lume,
E tutti estingua alla lor gloria i lampi.
Che la famiglia sua, conri il costume,
Per sua cagion nelle basse inciampi.
Ch' a mendicare il pan cali, e s'induca
Se resta al suo governo vn tanto duca.

25. 20

62, Con

62.

Con queste, & altre imaginate, e vane
 Fantasia perigliose, in mille cure,
 (Le sue luci dal sonno ogni hor lontano)
 Della notte passò l' hore più scure.
 Ma poich' il Sol dalle contrade Ispane
 Per strade facilissime, e sicure
 Trascorse al Gange; e questi, one s'indora,
 Partorì dal suo sen la bella Aurora.

63.

Poiche di rose adorna, e di viole
 Si mostrò la gran Dina in Oriente
 Non sò se nunzia, ò messaggiera al Sole,
 O del Sol madre, ò madre al dì nascente.
 Senza rumore, e senza far parole
 Lasciò le piume il vecchio; e di repente
 Colà si trasse, one venali, e spesso
 Sogliono star della giustizia i misti.

64.

Si trasse in piazza: à prima giunta impose,
 Che si citasse à comparire il figlio.
 Indi giunse alla Corte; e qui si espose,
 Qual se l'imaginò, tutto il periglio.
 Chi l'udì, lo lodò: dirò gran cose;
 Vi finì, chi celebrò tanto consiglio
 Per il più ragionevole, e sovrano,
 Che mai cadesse in intelletto humano.

65. Di

65.

Di Dio la Chiesa; e della Chiesa in vice
La Città governaua vn sol Prelato.
Era Giudice, e Padre: alma felice,
Cui tanto il ciel d'intelligenza hà dato;
Egli del cielo; egli la strada indice
Di quella vita, che mantien lo stato.
Da vn lato la pietà, dall' altro hauea
Le lance in man della diuina Astrea.

66.

Donna al peccator le colpe ignote.
Le pubbliche dannaua al delinquente.
Sembrana altrui per l'una, e l'altra dose
E seuerò, e pietoso; aspro, e clemente.
Tal là, doue cocente il Sol percote
Ne i deserti di Sina, alla sua gente
Poiche la tolse al faticoso Egitto,
Spesso mostrosi il Capitano inuisto.

67.

Innanzi à questi à memorabil lite
Padre, no; mà nemico iniquo, e crudo
Venne l'anido Padre, e seco vnise
Più genti hauea per patrocinio, e scudo,
Francesco ancor, le sue dimande vditte.
Comparue tutto lieto, e mezzo nudo.
E ben mostrò ne gli atti, e nel sembiante,
Che d'altro, che di robba egli era amante.

68. Co.

"68.

Cominciò Quagli: e con più note esprese
 La sua ricchiesta; il maculato gusto.
 Tentò coprir; ma le sue voci stesse
 Facean palese il desiderio ingiusto.
 L'honor del figlio in ragionando, oppresse.
 La cagione ampliò del suo disgusto.
 E con bocca di serpe il suo veleno
 Tal vomitò, qual lo chiudea nel seno.

69.

Mà Francesco; ch'ascolta, e che ricene
 Tutto per Dio, che'l grana, e che l'offende.
 Con fanellar men rigoroso, e lieue
 Nella risposta il suo pensier distende.
 Padre (dice egli) impertinente, e greue,
 Ingiusta è la dimanda à chi l'intende.
 Che la legge non vuol, don'ella vine.
 Che di quel, ch'ella dona altri si priue.

70.

Del resto, e tu priuarmi; ed io priuarmi:
 Posso à mia voglia; e me ne priuo adesso.
 Cedo à tutte le parti, à tutte l'armi.
 Cedo à tutto il fanor, che mi è concesso.
 Mache? Qual legge mai potrà negarmi,
 Ch'io non mi troni al mio signore appresso.
 A quant'ella mi dona, io cedo hor, hora.
 E se si può, cedo alla legge ancora.

71. Hab.

71.

*Habbiti la tua robba ; e perche meco
No ne resti memoria : eccoti i panni,
Le vestigie son quì del mondo cieco.
Quì le reliquie son di mille inganni.
Scioglio ogni nodo quì, e' havesi teco.
Della tua casa i commodi , e gli affanni
Lascio con questi, e spoglio ogni ragione
Che 'l sangue, il mondo, e la natura impone.*

72.

*Visti à te, visti à me, visti all' oblio
Venticinque anni : il rimanente è poco ;
Pur quanto egli è , l' ho consacrato à Dio.
Sù 'l Altar del mio seno, entro al mio foco.
Hora sì che dir posso, ò Padre mio,
Che sù ne' cieli hai senza loco il loco
Ecco vn figlio, ecco vn seruo, e se l' accetti,
Eccoti un peccator pien di difetti.*

73.

*A te Padre celeste , à te mi stringo
Con nodo indissolubile, e tenace..
Tu vedi il core ; e' vedi tu s' io fingo ;
O' s' egli è 'l mio desio vino , e verace.
In questo basso, in questo frate arringo
Senza bramar, senza voler la pace..
Son pronto al ogni strazio, ad ogni sprezzo
Per te , che sei della vittoria il prezzo.*

E

74. Venga

74.

*Venga la morte pur ; venga la vita.
 Quella col suo rigor , questa co i vezzi ;
 E di segnaci lor menino vnita
 Squadra , che mi spauenti , ò m' accarezzi,
 Forse meglio dirò ; l' Hunno , e lo Scita
 Con la barbarie sua mi faccia in pezzi.
 Che vana sia la lor fatica , e l' opra
 Perche sotto al tuo manto io non mi copra,*

75.

*Dalla tua charità Monarca eterno
 Nè la prudenza mai , nè la fortezza ;
 Nè mi separarà la state , o 'l verno
 Nè qual si sia più rigorosa asprezza.
 Non il profondo , ancorche dell' inferno ,
 Nè men del ciel la più sublime altezza.
 Non la distanza , e sia quant' ella vuole ,
 Da dove nasce , oue si more il Sole.*

76.

*Non il dolore : ogni dolore è poco.
 Non il tranaglio : ogni tranaglio è frale.
 Non il tormento : ogni tormento è gioco.
 Il mal non già ; ch' è senza forza il male.
 Spada , lancia , cortello , incendio , e foco
 O giona , ò poco noce , ò nulla vale.
 Dove è di Dio la charità per scudo ,
 Poco la fame offende , ò l' esser nudo.*

77. Nudo,

77.

*Nudo, sì; nudo; il mio Giesù pietoso
Dopo la pena sua dura, ed atroce
Dopo l' obbrobrio suo graue, e noioso,
Nudo s' espone all' altrui vista in croce,
Sù, sù, prendi i tuoi panni: vn corpo ascoso,
Più, ch' vn corpo palese, offende, e noce.
Mal si traualca vn non veduto insulto,
E mal si fugge vn inimico occulto.*

78.

*La spina, il laccio, ohimè, se non si vede,
Troppo offende la serpe: itene ò miei,
Itene allegramente al vostro herede
Del peccato d' Adamo empì trofei.
Disse; e quanti n' hauea dal capo al piede,
Stimando tutti insidiosi, e rei,
Trasse ogni arnese: e dal cilizio in fuora,
Tal si mostrò, qual se nascesse all' hora.*

79.

*Rimase à quella vista il gran Prelato
Di modo tal nello stupore immerso;
Che senza batter gli occhi, ò trarre il fiato
Sembraua, ò tutto astratto, ò mezzo perso.
Tal se vede cader dal cielo irato
Foco, che si dimostri in lui conuerso.
O' tal se sente il colpo à se da presso
Resta, chi che si sia, fuor di se stesso.*

80.

*Tornato in sè; del generoso ardire
 Ebbe pietade: e col suo proprio manto
 Non disdegnò, non ricusò coprire.
 Il prò Guerriero, e lo si trasse à canto.
 Pianse il gran Padre; e 'l padre ardi soffrire
 Senza compassione, e senza pianto.
 Quell' atto humile; anzi stimollo insano.
 Tanto può l' interesse in petto humano.*

81.

*Intanto hauean da quella parte, e questa
 Più serui vbidienti al lor signore.
 Trasportato colà più d' una vesta.
 Stimando Quegli il riuestirlo honore.
 Acconsente Francesco alla ricchiesta
 Di quel liberalissimo Pastore;
 Lo ne ringrazia: al suo bisogno intento
 Prende un Gabbano; e ne riman contento.*

82.

*Prende egli quello: e perche sol n' attende
 Necessaria coperta al corpo afflitto;
 Tutto, se pur ve'n è, che vago il rende
 Recide, e spicca, il combattente inuirtito.
 Piglia poscia vna forbice, e lo fende
 Sotto il lato mancino, e sotto il dritto.
 E coprendo con esso il petto, e 'l tergo
 Se n' val per sopraneffe, e per usbergo.*

83, Così,

83.

Così, non ben vestito; ò per dir meglio,
Non tutto nudo il Cavaliero errante
Fatto di altrui di pazienza specchio,
Si trasse al Padre, & al Pastore auante.
E senza ricercar l' altrui consiglio,
Giubiloso ne i gesti, e nel sembiante,
Aprì le labbia; e dalle labbia espresse,
(Ch' ogniun l' udì) queste parole istesse.

84.

L'opra è compita: jo cittadin de' boschi
Giusto è, che torni alle cauerne amiche:
E che ne' lochi solitari, e foschi
Pasca le voglie mie basse, e mendiche.
Se v' è, chi più pretenda; o che conoschi,
Che di suo danno fian le mie fatiche.
Parli, chieda, s' aiuti: eccomi pronto
Per rendere à ciascun di me buon conto.

85.

Si disse; e tacque: e come in lui non fosse
Pensier più graue, ò più soane voglia,
Con la persona, e col parlar fermosse
Immoto innanzi à tutti in quella foglia.
Poi che conobbe al fin, che non si mosse
Alcuno à disturbarlo, e darli noiglia,
Tolse congedo; e consolato, e solo,
Al corso, nò; drizzò su' l monte il volo

F 3

86. Si

86.

*Si trasse al monte, in quelle selue oscure,
 Dove han gli angui, e le fiere albergo, e ta-
 One non son le strade altrui sicure, (na.
 One di raro va persona humana.
 Egli, che già deposte hauea le cure
 Tutte della fallace aura mondana,
 Vinea lieto così, che lieti meno
 Vuono i Regi alle delizie in seno.*

87.

*Vn giorno errando in quella parte, e' n questa,
 Pur come è suo costume, humile, e pio.
 E facendo sonar quella foresta
 Del nome sacratissimo di Dio.
 In gente s' incontrò grane, e molesta,
 Che non prezza pietà, non teme Iddio.
 Gente, che radunata in quel confine
 Vinea sol d'homicidi, e di rapine.*

88.

*Ricercato da questa, onde venisse;
 E qual fosse il suo canto, e 'l suo sentiero.
 Egli, nel ciel le luci intente, e fissè,
 Disse, che d' vn gran Rege era il furiero.
 Cheera una voce, à cui la sorte ascrisse
 Le lodi celebrar d' vn sommo impero.
 E che facena altrui per quel deserto (to.
 Strada à gli honori, alle grandezze, al mer-
 89. Rife*

89.

*Rise la turba alla risposta ; e come
Se lo credesse istupidito , ò pazzo.
Conforme al creder suo, dandogl' il nome,
Presse vn pezzo di lui gusto, e solazzo.
Sazia al fin del piacer , le voglie dome.
Passando dal diletto allo strappazzo,
Quasi in vn mar , che lo suffoghi in breue
Lo sepelio nel fango, e nella neue*

90.

*Partiron Quei , Questi rimase in quella
Per lunghissimo spazio : al fin risorto,
Con faccia più che mai gioconda , e bella:
Con l' occhio pien di luce , e di conforto.
Sollenando la voce , e la fauella
Diè di nouo principio al suo diporto.
Ed il rimbombo in ogni parte è tanto
Che sè di gioia , e' l' cielo empie del canto.*

91.

*Fan Echo all' armonia spelonche , e rupi.
Riflettono le voci antri , e cauerne.
Scogli , e sassi ; che più ? balze , e dirupi
Suonan delle grandezze alte, e superne.
I lochi più profondi , altri men cupi
S' empiono ogni hor di merauiglie eterne.
Spiegan tutti la sù musici accenti
L' aure, l' acque, gli augei, le frondi, e i venti.*

F 4

92. Er-

92.

*Errando, nò ; pellegrinando andava
 Francesco in questa guisa in quel deserto.
 Ned era in esso homai Burrone, ò Cana
 Oue il nome di Dio non fosse inferto.
 Il nome di Giesù scolpito stana
 In ogni pianta articolato, e certo.
 Segnato si vedea dall' alto al basso
 Del glorioso nome ogni gran sasso.*

93.

*Nel fianco à gli umbri; in sito alpestre, e piano
 Ed oue in ver le stelle alza la fronte
 D' Ubaldo il Tempio celebre, e sourano,
 Stà la Città d' Agobbio à piè del monte.
 Nobile, ricca, e vaga: ingegno, e mano
 All' armi, all' arti, alle scienze hà pronte.
 In pace è tale; è tale anco in battaglia,
 Che le Città più nominate agguaglia.*

94.

*Quà dopò lungo giro il gran mendico
 Giunse, e cercò frà Cittadine schiere
 (Elemosina santa) il pane antico.
 Tanto basta alla vita, e più non chere.
 Vi fu, che 'l riconobbe vn vecchio amico.
 E quale hebbe in vedendolo piacere.
 Tal (non passando oltre alle nubi il volo)
 Hebbe di quella vista horrore, e duolo.*

95. Pian.

95.

Pianse, s' affisse; intenerì di pietà:
Lo salutò, l' accarezzò l' accolse.
E con la faccia in vn dolente, e lieta
Seco nelle sue case anco il raccolse.
Volle vestirlo: esser vestito vieta.
Non per altro da panni ei si disciolse,
Che per lottar con l' inimico crudo,
Qual se gli conuenia, nudo per nudo.

96.

Pur per gradire il don del suo fratello,
E perche l' honestà tanto richiede.
Per amor di Giesù tolsè vn mantello,
Che tutto lo copria dal dorso al piede.
Vna Cintura hauea prima, e 'l Cappello
Sì che poi fatto anco di questo herede,
Nell' habito sembrana, e nella vita
Del beato Agostino vn' Heremita.

97.

Heremita famoso: in simil veste
Pellegrinò due anni, o' poco meno.
Lustrò gl' ombri, i Falisci; il giogo Oreste
Calcò: vide i Sabini, e 'l mar Tirreno.
De' Rutuli cercò l' aspre foreste.
Corse del ricco Lazio il sito ameno,
Al fin si rase, oue la bella Roma
Di fregi più c' humani orna la chioma.

F 5

98. Giun-

98.

*Giunse Francesco à ROMA : i suoi costumi
 Euangelici furo , e disprezzati.
 Vinea di pan cercato , e di legumi
 O' non cotti , ò mal cotti , ò mal purgati.
 Dauan beuanda à lui le fonti , e i fiumi.
 Gli dauan letto le campagne , e i prati.
 Staua frà i pouerelli : e i pouerelli
 Chiamaua suoi signori , e suoi fratelli.*

99.

*Giua di porta in porta ; e trà 'mendici
 Partina l' elemosine , e i presenti.
 Partina ogni hauer suo con questi amici.
 Con questi compartina i suoi talenti.
 A i leprosi lingeà le cicatrici.
 Hanea cura de gli egri , e de' languenti.
 Le vulceri curaua , e le ferute.
 E tutti hanean dalla sua man salute.*

100.

*Frequentaua le Chiese : e delle Chiese
 Hanea particolar cura , e pensiero.
 Le scopaua egli stesso : alle sue spese
 Tutto gli pronedea , ch' era mestiero.
 Custodia gli apparati ; & ogni arnese
 Volea , che fosse al diuin culto intiero.
 Raffettava i men rotti , e i meno ornati.
 Rinouaua i più vili , e i più stracciati.*

101. Tali

101.

*Tali del gran soldato in quei primi anni
Erano gli essercizi : erano tali
Della milizia sua quei primi affanni.
Affanni soanissimi , e vitali.
Iddio , che gli mirò da gli alti scanni ,
Gli gradi , gli lodò ; fra gl' immortali
Cesti gli accolse , e ne diede segno à lui
Con suo contento , e con salute altrui.*

102.

*Tornava egli alla patria ; e' l suo cammino
Era presso à Spoleti , ò non lontano.
Quando se gli fe in contro un cittadino
Di sembiante piacente , ed humano.
Hanea piagato il volto , hanea l meschino
Guasta la faccia : ogni rimedio in vano
Tentato hanea : la doglia acerba , e forte
Già , già , lo conducea vicino à morte.*

103.

*Meraviglia di Dio. Francesco appena
La vulcere baciò schina , e fetente.
Che cessando il malor , cessò la pena.
E la guancia restò sana , e lucente.
Quà mirate ò mortali : in questa scena
Le Comedie offeruate humana gente.
Quà gli essempi apprendete : eccon' la forma.
Di ben seruire à Dio questa è la norma.
Fine Del quarto Canto.*

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Quarto Canto.

DOpo, che io farò essaltato disse Iddio
 à gli Apostoli, tirarò à me tutte le
 cose, & è come se più amplamente
 hauesse voluto dire; Voi Apostoli
 miei vi marauigliate, che il Popolo
 Hebreo mi fugga, mi perseguiti, e m'insidij alla
 morte; e vi marauigliate con ragione, poiche ve-
 dere i segni, che io faccio; quali sono Diuini, e
 non humani; miracoli, e non effetti, sappiate per
 ciò, che quando farò essaltato sopra il legno della
 Croce, tutte le cose veranno à me, non altrimen-
 te, che se io le tirassi come fa la calamita il ferro.
 Questa attrattione, dice S. Agostino, non farà al-
 tro, che Amore, per il quale le Creature correran-
 no à Dio, amaranno Iddio, e desideraranno vnirsi
 con Dio, & ecco il Desiderio, secondo grado,
 che mena alle perfezzione: Perche conosciuta, e
 gustata la diuina charità come di sopra si è detto;
 & veduto, che Christo in Croce, il Diauolo si con-
 fonde, l' Inferno si serra, il Limbo si spoglia, si
 liberano i Santi Padri, si aprono le Sepolture, tre-
 ma la Terra, si spezzano le Colonne, il Ladrone si
 salua, Longino si conuerste, il Giudeo si spauenta,
 il Gentile si raccoglie, l' Aria si oscura, il Sole si
 eclissa, il Paradiso s'apre, e la Beatitudine eterna
 si fa spettacolo di salute à mortali, l' Anima, che
 desidera ascendere alla perfezzione in questo mon-
 do, per leuarsi poi alla gloria nell' altro, si spoglia
 in

in tutto, e per tutto non solo delle cose; ma delle affezioni mondane, e con la sposa nella Cantica esclama trouatemi il mio diletto, e diteli, ch'io languisco: languore degno veramente d'ogni Christiano: poi che viene à farsi il Signore termine del pensiero, segno del discorso, meta dell' intelletto, bersaglio dell'occhio, specchio della vista, centro della volontà, e cella della memoria, di maniera, che fuori di lui non sa ricordarsi di piacere alcuno, non può volere alcun diletto, non vuol vedere alcuno oggetto, non brama di godere alcuna bellezza, non cerca intendere alcuna scienza, non si cura di discorrere alcuno soggetto, e finalmente non hà campo da pensare alcuna cosa: Dio è suo fine, e perche egli si fa vedere vile, abietto, mendico, affamato, perseguiato, ingiuriato, tradito, venduto, legato, flagellato, percosso, vilipeso, impiagato, crocifisso, e morto; il vero Amante si transforma in lui per Amore, e con affetto di vera charità desidera morte, croce, piaghe, vilipendij, percosse, flagelli, catene, mercati, tradimenti, ingiurie, persecuzioni, fame, mendicità, disprezzo, & ogni maggiore humiltà. Et ecco che Francesco vero Amante dell'amato suo Redentore, & Creatore insieme Christo Giesù dopo gustata la vita spirituale per l' abnegazione del Mondo, e di se stesso; & per la cognizione di Dio, viene ad innamorarsi di Dio con tanto affetto, che per lui, secondo il commandamento del Vangelo, non stima la Madre, disprezza i Parenti, il Padre, l'heredità, la legitima, i vestimenti, la Patria, e tutte le cose del Mondo, Rinunzia il dono materno, il rispetto paterno, i legami monda-

ni, gli obblighi naturali, le consanguinità corporali, le leggi Civilì, e le temporali offerte. Dimanda esser morto, impiagato, percosso, flagellato, e ligato, e ne fa istanza al Padre; desidera esser Crocifisso, vilipeso, venduto, e tradito, e lo pubblica innanzi al Vescovo; Cerca esser ingiuriato, e perseguitato, & s'incontra ne i Ladroni; Affetta di esser mendico, & rinunzia ogni cosa, vestendosi prima d'un Gabano, e poi d'un Mantello; indi se ne va à viuere nelle Fortesse, & successiuamente à cercare il pane di vscio in vscio. Vuol patir fame; & al viuere quotidiano il più delle volte in pane, e in acqua, e semplici legumi aggiunge diuerse Quadregesime, e varij digiuni, che egli stesso per sua deuotione instituisce à se stesso. Brama finalmente esser disprezzato, e tenuto vile: & ecco che si dà ad essercizij vili di scopar Chiese, curare infermi, gouernar leprosi, e seruire agli Spedali. Fa egli questo per Christo, e tantò più lo fa volontieri, quanto che in ogni sua azione si pone auanti l'essempio di Christo: il che tutto si esprime in questo 4. Canro. Non può fare cattiuo viaggio colui, che hà buona guida.

Mentre Francesco nella prigione Paterna innalzandosi alla contemplazione de i patimenti di Christo, mena la sua vita allegra, e consolata, insegna à noi, che ne i nostri trauagli dobbiamo ricorrere allo specchio della quiete, per imparargli à sopportare con pazienza, e profitto.

Mentre si mostra sordo alle preghiere della Madre, e poi sentendo nominare Iddio se gli rende cortese, & amoreuole, dà à noi ammaestramento, che non siamo facili à prestare orecchie à quelli, che

che ne lusingano, & persuadono à qualche azione se prima non conosciamo da che zelo siano mossi. La Rima alla cadenza, e l'istrumento si conosce al suono.

Mentre per assicurare il Padre della sua stabilita risoluzione in seruire à Dio, allega gli oblighi, che si conosce hauere à S.D.M. assicura noi, che la memoria d'riceuti beneficij è potentissimo mezzo da caminare per affezione à Dio. Ingrato è colui, che non ama il suo benefattore.

Mentre rinunzia ogni cosa liberamente al Padre, & egli resta ignudo innanzi al Vescouo della Città, ne riduce à memoria il nostro nascimento; & successiuamente l'obligo, che hauemo di morire ignudi, che per ciò non è gran cola restare ignudi almeno delle affezioni intrinseche, per lottare più speditamente con l'inimico nostro, che è nudo, per vestirme della celeste beatitudine, e per farne possessori del Regno del Paradiso. Quelli possiede perfettamente il tutto, che il tutto perfettamente disprezza.

Mentre se ne va à Roma come pouero, e pellegrino, e là attende à gli essercizij d'humiltà, che si leggono nel Canto; Mostra à noi gli essercizij, e le conuerfazioni, che douemo hauere, volendo viuere spiritualmente, perche è difficile in vna Città Santa non viuere Santamente, e non diuentar humili trà l'opere dell' humiltade.



DELLA

CANTO
DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL QUINTO CANTO.

Argomento.

V Olge gli occhi alla terra il Padre eterno,
E di Francesco osserua ogni progresso.
Ma vede le falangi empie d'inferno,
C'hanno, a danno di lui, ciascuno oppresso.
Manda Michele: il Cavalier superno
Le caccia al centro: ogniun torna in se stesso,
Rinoua egli tre Chiese: indi si face
Il Quintaualle, e'l Cattaneò seguace.

CANTO QUINTO.

I.

S Opra il Ciel di cristallo vn Ciel di luce
Luce così, ch'ogni altra luce auanza,
E' maggior d'ogni Cielo; e circonda
D'ogni altro Cielo il sito, e la distanza.
Lo spazio, ch'ogni spazio à se riduce,
Ha da poterui star piu d'una stanza.
Tanti hà gradili il loco amplo, e giocondo,
Quanti Cerchi hà la terra, e Sfere il mon-
(do.

2. Ha

2.

Hà Torri, hà Ritirate, e' n varia sorte
 Balloardi, e Frontiere: alto, e diuino
 Sembra se' l miri inespugnabil Forte,
 Per sito, per custodia, e per camino.
 Se u' ascendi, e lo guardi, una gran Corte:
 Se' l passeggi, e vagheggi, un bel Giardino:
 E', se lo godi, in quella parte Assiso,
 GIERVSALEM CELESTE in Paradiso.

3.

Paradiso felice: eletto, e puro
 Splende l'oro di lui quasi cristallo.
 Duo, sopra dieci, hà fondamenti il muro,
 Che fanno à tanta Mole il Piedestallo.
 Iaspide è l' primo, ed è sì forte, e duro,
 Ch' auanza ogni durissimo metallo:
 Ned è men vago, oue pareggi il vago
 Della Pantera alla più vera imago.

4.

Il secondo è Zaffiro: vn tal Zaffiro
 Non hebber mai nelle minere i monti.
 Nè tale altro già mai nel Regno Siro
 Del celebrato Tempio ornò le fronti.
 E' base il Calcedonio al terzo giro.
 Lo Smeraldo nel quarto è, che si conti.
 Sardonio, e Sardo, e' l Crisolito àmmasso.
 Al Berillo, al Topazio, al Crisopasso.

5. Nel

5.

*Nel penultimo loco il loco acquista
 Giacinto in pietra, e non Giacinto in fiore.
 Che se ben questo è bel, quello hà più vista,
 Hà più fermezza; & è di più valore.
 Ultima dopò tutte è l' Ametista,
 Gemma di molto all' altre inferiore.
 Inferiore in terra; in Ciel val tanto
 Che stà di prezzo à tutte l' altre à canto.*

6.

*Grande è la Piazza; è tutta d'oro; e pare
 Di finissimo vetro: il pavimento
 S' orna di perle preziose, e rare,
 Altre ligate in oro, altre in argento.
 Quanto hà di vago, oue più vago appare
 Nella notte serena il Firmamento.
 Il tutto è quì: quì luminose, e belle
 Al diuino splendor splendon le Stelle.*

7.

*In mezzo à questa è riluato vn Trono,
 Cui non si vide; e non si vede eguale.
 Hà noue gradi; e tutti noue sono
 Di foco.risplendente, & immortale,
 Esce da questi articolato vn suono,
 Ch'empie il ciel d' armonia grata, e vitale.
 Chi l' oda, gode; e tal se stesso appaga,
 Che d' immensa dolcezza il core allaga.*

8. Il

8.

*Il Seggio è d'vn Rubino; & è sì Grande,
Che porta seco il Titolo d' Immenso.
Hà sette Candelieri in sette bande,
Done stà di continuo il lume accenso.
Lo splendor, che perpetuo indi si spande,
Delle fatiche altrui premio, e compenso,
Fonte di gloria, illumina, e consola
Tutti c'hanno la su l' Ali, ò la Stola.*

9.

*Da questo loco il sempiterno Augusto
Quanto la man gouerna, e calca il piede.
Qual è, qual fu, qual sia, pietoso, e giusto,
Con somma Prouidenza il tutto vede.
Vede Francesco, e n' hà piacere, e gusto,
Che per salir vincente all' alta Sede,
Con quel feruor, che gli ministra il Cielo
D'opre la mano, e l'core arma di Zelo.*

10.

*Mà vede à danno suo tutte le genti,
Che ve le spinge il Tentator Lethèo.
Si sdegna all' hora, e dice; hor de' vincenti
Qual cura hà Questi? e qual Signor la deo?
Torni all' inferno, e là sopra i nocenti
Vsi l' imperio suo crudele, e reo.
O se la vuol col Gionanetto audace,
Con lui la prenda, e lasci gli altri in pace.*

11. Disse

II.

Disse; e segnò: la libertà, ch'io diedi
 All' arbitrio dell' huomo, è tanto antica,
 Tanto sicura, e stà sì bene in piedi,
 Che sforzar non la può forza nemica.
 Tentar sì, ma non voglio; alle sue sedi
 Torni il discorso human, c' hog gi s' intrica.
 E l' huomo stesso à se medesimo sia
 Fabbro di sua fortuna, ò buona, ò ria.

12.

Tacque; e del suo voler l' Angel Michele
 Fatto sicuro al sol girar del ciglio.
 O Ministro prontissimo, e fedele,
 O forte effecutor del gran consiglio.
 All' arme, che finiscan le querele
 Tutte del Regno pio, dato di piglio:
 Veloce si calò, doue i Demoni
 Occupauan del par catini, e buoni.

13.

Doue tenean col lor veleno ingombre
 L' Alme de i Cittadini, e della Plebe,
 I neri cittadini, ohimè, dell' ombre,
 I mostri, ohimè, delle cauerne Herèbe.
 Oue si trattenean Fantasma, O Ombre
 Non men, che già fauolegiofi à Thebe.
 Oue mille Chimere, e mille Arpie
 Tenean celato à gl' intelletti il dio.

14. Giun-

14.

*Giunse il gran Capitano, one d' Anerno.
Stauan le squadre alla mal opra vnite;
E senza paientar del Re Superno,
Procurauano acquisti al Re di Dite.
Al celeste apparir, l' alme d' inferno
Restano seminiue, e sbigottite.
Rimangono perdue; ond' è ragione,
Che fugga, on' altri fuga, ogni demone.*

15.

*Fuggono gli empi: il Cavalier Celeste
Gli percote col ferro, e con gli accenti.
O del Tartareo Regno alme funeste,
O' Spirti abhomineuoli, e nocenti
Gite, gite la giù, doue cadeste,
In mezzo al pianto, allo stridor de' denti.
Irene ò dispietati al vostro loco,
One, n' adugge, e non vi strugge il foco.*

16.

*Irene dico, al Tartaro profondo.
Essercitate là l' ira, e lo sdegno.
Là sfogate la rabbia: il loco immondo
Solo, di voi, ch' l' meritasti, è degno.
Giù, giù superbi, abbandonate il mondo.
Non impedita più l' humano ingegno.
Vina l' huomo à suo modo; e voi vinete
Di Crucio eterno eternamente in lethe.*

17.

*Gl'incalzava, intanto, e preme: il nero stuolo
 Dal' celeste campion fugge, e s'arrettra.
 Se n' allontana, e là declina il volo,
 Dove più l'ombra, è tenebrosa, e tetra.
 Va men veloce à ritrouare il suolo,
 Se precipita d' alto, alpina pietra:
 Men presto scende, ove il fragor l' affretta,
 Da nube accesa il lampo, e la saetta.*

18.

*Già tornate all' inferno; e già sepolte
 Ne gli horrori di morte, e nel caligo
 Della Tartarea nebbia erano inuolte
 L'alme, che ogni hor consuma astio, e rubigo.
 Già l' Alme de' mortali erano sciolte
 Dall' infernale, e periglioso intrigo.
 E già ciascuno, hor, che nessun gli è sopra,
 Guidava à suo piacer gli affetti, e l' opre.*

19.

*Metamorfose illustre: Ecco in tal punto
 Cangiar le voglie; e chi da' pria l' offese,
 Tocco nel core, e colà giù compunto,
 Riconobbe l' error; perdon ne chiese.
 Altri, c' hanealo ingiuriato, o punto,
 Lodollo, il rimerò, l' honor gli rese.
 Tutti della Città, noti, ed ignoti,
 L' hebber poi caro, e se gli fer deuoti.*

20. Anzi,

20.

Anzi, che d'esi ogniuono; oue vedena
Dell'opre sue, de suoi pensieri il corso,
Od il bisogno suo; tosto correua
(Nè pur ricchiesto) e gli porgea soccorso.
Francesco alcuna volta ne godeua.
Ed alera ne sentia doglia, e rimorso:
Temendo assai, che, chi colà lo trasse,
L'amata Poveria, se ne turbasse.

21.

Con Questa, (oue da prima alzò la mano,
Del Crocefisso ad Vbidir l'impero)
La Chiesa riparò di Damiano,
Che per vecchiezza era ridotta al zero.
O del volgo, o del mondo affetto insano.
O delle genti indomito pensiero.
Quel fa, (che non fe pria con tanti scudi)
Con le ponere mani, e co i piè nudi.

22.

Con l'istessa ricchezza vn'altro Tempio;
E postia vn'altro in pochi di soccorse.
Minacciana ciascun ruina, e scempio.
Stanano entrambo di cadere in forse.
Egli con le parole, e con l'esempio
Aiutrice così la man vi porse;
Ch' in breue riparò da' fondamenti
I tetti, le pareti, e i pavimenti.

24. Di

24.

Di questi, il primo à Pietro; era il secondo
 Dedicato à Maria; ma per che poco
 Hauca di suo, e di ragione al mondo,
 Di Particella era chiamato il loco.
 O loco riguardenole, e giocondo,
 Alle cui lodi il mio parlare è fioco.
 Ond è ragion, ch' alla tua gloria, al vanto
 Gli Angeli stessi tuoi snodino il canto.

25.

Delle tre Chiese il Tipo, e la struttura,
 Ch' all hor risce il nobile Ingegniero.
 De' tre Ordini suoi fù la figura;
 L' abbozzo fù del tripartito Impero.
 Mù tu la base stabile, e sicura
 Fosti; e l' Intelligenza al gran pensiero.
 All' opra tu del fondator deuoto
 Desti fermezza, e ministrasti il moto.

26.

Tù gli desti la forza; à te s' ascrine
 Tutto, ch' annenne; e che seguì dopoi.
 Se la Britanne, e le contrade Argine,
 Se gli Hesperj trascorse, e i lidi Eoi.
 Se trappasso dell' Ocean le rive
 A genti ignote; à Messicani, e Goi.
 Si deuè à te: tu con og getto espresso
 Fosti la Sfera, e'l Centro al gran progress.
 27. Hora

27.

*Hora qui, Padre Santo, à questo seno
Il tuo fanore in guisa tal comparti,
Che se non, come vuol, possi egli almeno
Della sua volontà segno mostrarti,
Eraccontar (se non cantare) appieno
Del tuo grave concetto i primi parti.
Od egli pur, con voci alte, e sonore
Spiegar d'un giorno lieto il vago Albore,*

28.

*Già del Mondo Redento otto anni appunto
Sopra mille, e ducento, iuano auanti.
Era d' Ottobre; e'l dì, che fù riassunto
L' Euangelista Luca in ciel tra' Santi.
Il Sol, ch' uscì dal Gange, al Gange aggiunto.
Dana la prima luce à i Garamanti.
E l' ombre al suo splendor turbate, e rotte,
Se ne correano alle Cimeræe grotte.*

29.

*ira il Ciel senza nubi; il Mar senz'onde.
L' Aere risplendea sereno, e bello.
Taceano i venti, e sol trà fronde, e fronde
Scherzauan l' Aure in questo lato, e'n quello.
Garrian gli Augelli; al lor garrir seconde
Alternaua le voci ogni Ruscello.
Quando Francesco in quella Chiesa stessa,
The prima riparò sentio la Messa.*

G

30. Nella

30.

*Nella Messa il Vangelo ; e nel Vangelo
 Le leggi , che Giesù diede à suoi cari ;
 Quando , ch' alla raccolta ess' del cielo
 Destinò Mietitori , & Operari . (lo
 Tra lupi andrete : andrete al caldo , al gie
 Oltre i fiumi , oltre i monti , & oltre à i mari
 Ite pur liete , one l' andare accasca ,
 Senz' oro , senz' argento , e senza tasca .*

31.

*Ite senza denari : vna sol veste
 Portate , ignudo il piè , la mano inerme .
 Nè patimento alcun fia , che v' arreste :
 Le speranze di Voi solo in Noi ferme .
 Date la pace à quelle genti , e queste .
 E se 'l loco è di pace , iui si ferme .
 Caso ; che nò ; torni pur ella à voi .
 Nè l' andare , ò lo star punto v' annoi .*

32.

*A questa noua legge ; à questa norma
 Di vita , di viaggi , e di costumi ,
 Che così bene , e santamente informa ,
 Drizzò Francesco l' intelletto , e i lumi .
 E poi che stato fu , qual huom , che dorm
 O quale alcun , ch' à gran splendor s' allun
 Per qualche spazio : all' hor , ch' in se rinuen
 Tutto , ch' inteso hanea , per se lo tenne .*

33. Deti

33.

Detto à se lo stimò; per se l' intese:
 Ene lodò la narratina, e i carmi.
 Carmi, che furon poi dell' alte imprese,
 E de' progressi suoi le Trombe, e l' Armà.
 Che de' Soldati suoi furon l' Arnese:
 Che fur della sua Reggia i primi Marmi,
 Le prime Pietre; on' ei con pene, e stenti
 Locò della gran Mole i fondamenti

43.

Tratanto; e no 'l fermò tema, o vergogna.
 Nè l' interesse meno: alzò la mano;
 Alzò la voce à guisa d' huom, che sogna.
 E' tale alcun per allegrezza insano.
 Quest' è, gridò, che 'l mio desir agogna,
 Ite lacci del mondo, ite lontano.
 Ite, e sia nosco una perpetua guerra.
 E se di terra sete, itene à terra.

35.

ene insidiosi: e in un momento,
 Senza mostrarsi in alcun gesto auaro,
 Trasse (se pur n' hanea) l' oro, e l' argento.
 Trasse (quanto n' hanea) tutto il denaro.
 Lo trasse, lo gittò, lo sparse al vento.
 Un atto riguardevole, e preclaro.
 Tettò la tasca, e via dietro al cappello
 Scarpe, cinta, baston, veste, e mantello.

36.

*Così tal hor; se trà l'herbette, e i fiori,
 Che coglie in bel Giardin Vergine, ò Sposa,
 Della Vaghezza in vece, e de i colori
 O strisciar vede, ò star la serpe ascosa.
 Getta non solo i procurati odori
 Del lignstro, del giglio, e della rosa:
 Ma' l' vel, che copre à lei la veste, e' l grembi
 E s' ella può, getta la veste, e' l lembo.*

37.

*Sdegnoso, e non curante: vna, e due volte
 Guardò Francesco al disprezzato arnese.
 Lo calpestò co' piedi vna, e due volte;
 Co' detti vna, e due volte il vilipese.
 O' delle genti effeminate, e stolte:
 Spoglie troppo stimate, e poco intese:
 O' stendardi del mondo infidi, e rei
 Restate, ò dell' inferno empì trofei.*

38.

*Restate, dico; od' ai tartarei regni:
 Itene, onde venisti, e le parèti
 Ornate là; là di quei lochi indegni:
 Siate tapezzerie, razzi, e tapeti.
 Contaminate là tutti gl' ingegni.
 L'ingordigie colà; colà le fesi
 Nutrite ne i dannati, e ne i nocenti.
 Là crescese la pena à i delinquenti.*

39. Par.

39.

Parti, ciò detto; e perche vuole in tutto
 Regular se con l' ascoltate norme;
 Di terrestre color; mà vile, e brutto,
 Vn habito vesti vecchio, e disforme.
 Questo fù poi l' VSBERGO; onde distrutto
 Pluto restò con le tartaree torme.
 Ed egli all' hor, ch' al corpo suo lo cinse
 Con vna fune à nodi anco lo strinse.

40.

L'Elmo u'aggiunse: ò pur dell' Elmo in vece
 Dello stesso color, del panno istesso,
 O Capuccio, o Coccolla; e tal lo fece,
 Per gire, ò men scoperto, ò più rimesso.
 Fù, chi lodò quell' armi; e se dir lece,
 Chi di vestirle hebbe pensier ben spesso.
 Mà fù, che le chiedette, e le vestìo
 Generoso un Guerrier, Guerrier di Dio.

41.

hi ciò facesse; e chi di Padre tanto
 Primogenito fosse, amato, e vero.
 Dillo Bernardo tu; tu, che n' hai vanto,
 Tu che te'n vai del nobil nome altiero.
 O se vuoi, che lo dica il nostro canto,
 Tu gliene mostra il principal sentiero.
 L' informa, l' ammaestra, e fagli espresso
 La narratiua tu del gran successo.

G 3

42. Era

42.

*Bernardo era d' Afisi : hebbe la cuna
 Celebre per natali , e per ricchezza.
 E secondando lui la sua fortuna ,
 Di facoltà s' accrebbe , o di grandezza.
 Se bramò dignità , n' hebbe più d' vna :
 Se gli honorì stimò , che 'l mondo apprezza ,
 Gli meritò , gli ottenne ; e non fur radi
 Quegli , ch' ei conseguì , gli Uffizi , e i Gradi.*

43.

*Pria , che Francesco al salutar camino
 Mouesse il piede ; e che prendesse il calle
 Lontano assai dal natural confino
 Del suo proprio dispregio entro alla valle:
 Che quasi vn Huomo nouo , o Pellegrino ,
 Volgesse al mondo , & al piacer le spalle.
 Egli con esso lui fino à quel punto ,
 Fu d' amore , e d' humor sempre congiunto.*

44.

*Mà quando le falangi empie d' Auerno
 Contaminar le menti ; e contro à quegli
 Mosser l' ingiurie , e suscitar lo scherno .
 E del pari irritar gionani , e vegli.
 Bernardo non poteo del rio governo
 Schiuar gl' impulsi ; e si ritrasse anch' egli.
 E se ben non l' offese vnqua in effetto ,
 L' hebbe in obbrobrio , e ne sdegno l' aspetto*

45. All'

45.

*Al hora poi, che dalle Sfere emerse.
L' Angelo combattente e che fuggiro
Alla vista di lui l' alme peruerse
Nel loco horrendo; onde da prima uscìro.
Che potè l' huomo à suo piacer valerse
Del suo discorso, e dimenarlo in giro:
Attese ogli à Francesco; e sì v' attese,
Che cose grandi in quell' oggetto apprese.*

46.

*Lesse, e legge di lui, de' suoi primi anni
L' opere humane, e le vagherze amiche,
Passa poscia à i disgusti, & à gli affanni,
A gli affronti, alle ingiurie, alle fatiche.
E se vi riconosce entro gl' inganni,
E l' insidie dell' alme al ciel nemiche.
Vi riconosce appresso, e vi discopre
Del grand' Iddio le meraviglie, e l' opre.*

47.

*Quì si trattiene; e mentre intorno gira
Dell' intelletto suo l' occhio vinace;
Che di Francesco la fortezza ammira,
Loda la ritirata, e se'n compiace.
Loda la Pouertà, che seco tira
Più d' vna mano à charità verace.
E chi fù seco in altro tempo auaro,
Che cortese gli dà robba, e denaro.*

G 4

48. Ch.

48.

*Ch'egli l'impiega à riparar le Chiese,
 A souenir mendici; à fare acquisti.
 Degni di lui, che salutarì imprese,
 Che promoue progressi vnqua non visti.
 Ammira, e loda il suo nouello arnese,
 Cui van del pari accumulati, e misti
 Rigorosi Cilizi: osserua al fine,
 Che queste grazie son tutte diuine.*

49.

*Grazie, che le concede il Re del Polo
 A suoi serui, à suoi cari, à suoi diletti.
 Vengon dal ciel, dal ciel sciolgono il volo,
 E fan cielo à se stesse i nostri petti.
 Non mai di tanto incendio arse Pozzuolo:
 Nè tanto estina nube è, che saetti.
 Di quanto incendio arse Bernardo, e quante
 Saette accolse in sen già fatto amante.*

50.

*Amante generoso: arda, chi vuole
 Di bellezza terrena; ardan gli auari,
 Cui degno è ben, che si nasconda il Sole,
 Della robba fugace, e de i denari.
 Chi del ciel le bellezze ammira, e cole,
 Amar del ciel l'alte bellezze impari.
 Già, già Bernardo ama il suo Christo, e brama
 Tant ottener, tanto goder, quant'ama.*

51. Di

51.

Di Francesco la Vita; e seco insieme
La Pouertà di lui brama, e desia:
Con l' aiuto de' quali hà certa speme
D' aprirsi, e d' accertarsi al ciel la via.
Con l' assistenza lor di nulla teme.
Col loro acquisto ogni altra cosa oblia:
Oblia se stesso; e di se stesso in loco
Altri suppone; e no' l' suppone à gioco.

52.

Non disparsi all' Arabica Fenice
Rinouella Bernardo il suo mortale.
Dal vecchio affetto vn nouo affetto elice.
Dal caduco pensier, pensier vitale.
O' glorioso, o' cittadin felice,
Cui nulla più la sua grandezza cale.
Cui sembra il mondo; e' l' suo piacere indegno.
Cui son gli honori, e le ricchezze à sdegno.

53.

Sdegna i diporti: il suo pensier tal era;
Tal era il suo feroor dino, e celeste,
Quando seco a cenar trasse vna sera
Il nouo habitator delle foreste.
Tanta fù la virtù della preghiera.
Affettuose sì fur le ricchieste:
Che Quegli à cose tali ogni hor restio
Cortese all' innitante all' hor s' offrio.

G 3

54. Lo

54.

*Lo sodisfece : ò di quai cibi , e quanti
 La sontuosa mensa era ripiena ?
 Ma ne lascio il parlar , perch' i due santi
 O nò i gustàro , ò gli gustàro appena.
 Del grand' Iddio le merauiglie , e i vanti
 Furo il principio , e 'l fin fur della cena ;
 Furo il progresso : à così gran conuito
 Fur le diuine lodi esca , e condito.*

55.

*Furon viuande preziose , e rare
 Gl' instituci di Christo ; i suoi dolori ,
 I suoi disgusti , e le sue pene amare ,
 Furo i suoi duri strazi esca de' cori ,
 Quant' egli oprò fra le sue genti amare ,
 Quant' insegnò nelle Cittàdi , e fuori :
 Tutto là si discorse ; eran gli accenti
 Per diuina virtù fiaccole ardenti.*

56.

*Parlana il Santo ; un Mongibello acceso
 Pareà nel volto , una fornace Etnèa.
 Tacca Bernardo , alle sue voci inteso ,
 Dalla bocca di lui tutto pendèa.
 Da celeste fernor l' un sourapreso
 Nelle lodi diuine ebro parèa.
 L' altro alle voci , & alle sue parole
 Pareà l' Incenso , e l' Elitropio al Sole.*

57. Già

57.

Già della notte oscura eran trascorse
Più di sett' hore : era sereno il cielo,
L'aria tranquilla , e da Canòpo all' Orse
Già spargena Giunon la brina , e' l'gielo.
Tutte l' alme viuenti eran concorse
Del sonno amico al dilatato velo :
E sotto il manto all' hor della quiete
Ogni mortale era sepolto in lethe.

58.

Quand' ecco i due Campioni uniti in Christo
Lasciar la mensa ; e di concorde voglia
Per dar riposo al corpo infermo , e tristo,
Si ritiraro in più remota soglia.
Di duo letti quel loco era promisto.
Tanto può l' arte , on' il desio s' inuoglia.
Gli vn Bernardo , e' l' fece ei con pensiero
D' asicurar ne' suoi discorsi il vero.

59.

Tosto , che l' vn calcò le molli piume,
Come che fusse sonnolente , e fioco ,
Chiuse , (o s' infinse) l'uno , e l' altro lume ;
E diè del suo dormir segno non poco.
L' altro , che lo credette ; il suo costume
Non tralasciò , nè se lo prese à gioco :
Ma scese in terra , e con deuoto affetto
Tronco più d' vn sospir trasse dal petto.

G 6

80. Indi

60.

*Indi con basse note , e voce oscura
 'Die principio alla prece. O Giesù mio ,
 Che festi il tutto , e che del tutto hai cura ,
 Con reggimento salutare , e pio.
 (che quale hai su nel ciel stanza sicura ,
 Tal la comparti à chi con te s' unio:
 Ed à chi teco in charità riposa ,
 Con prodiga pietà sei ogni cosa.*

61.

*Sei tutto à tuoi deuoti : ond' è Signore ,
 Che 'l mio desire in nulla parte vago ,
 Te solo affetta , ed in te solo il core
 Si riconosce consolato , e pago.
 Repplicato più volte , era il tenore
 Questo del Santo ; e d' essolui l' imago ,
 Anzi pur la persona alta da terra
 Mostra il ferner , che nel suo sen si ferra.*

62.

*Chi può narrar del Quintanalle il gusto
 A vista sì sublime , e sì gioconda ?
 Chi può contar dell' huom pietoso , e giusto
 L' allegrezza soane , ond' egli abbonda ?
 Ma perche tace , al suo tacer mi aggiusto ,
 E vuo' , che 'l mio silenzio al suo risponda.
 Tace ei con arte , e l' arte è di tal sorte ,
 Che lo mostra viuendo in grembo à morte.*

63. Co-

63.

Così tal hor , se frà cessugli , ò fratte
 Il Cacciator con diligenza esserua
 Che là , don' egli sta , cali , e s' appiatte
 O' Damma , o Lepre , ò Capriolo , ò Cerna.
 Non parla , non si mone , occhio non batte,
 Non anhela , non spira ; e tal si serua
 Nell' atto , nel respiro , egli e nel moto ,
 Che si dimostra , a chi lo mira , immoto.

64.

Era già l' Alba in ciel , l' Aurora in mare
 E' l Sol vestia la corta accesa , e bella.
 Quando l' vno de' duo lasciò l' orare ,
 L' altro la piuma infidiosa , e fella.
 Sorsero entrambi ; e d' un sembiante appare
 Nel volto d' amenduo l' alma gemmella.
 Gode altri della vista , altri del Zelo
 Le meraviglie ogniun' loda del cielo.

65.

L' allegrezza è commune. Il Quintaualle ,
 Che dentro si sentia tutto conquiso.
 Ch' apprendere , e salir celeste il calle ;
 Che brama d' innalzarsi al Paradiso:
 Che vuol lasciarsi il mondo oltre alle spalle.
 Consolato nel cor , lieto nel viso.
 Face à Francesco il suo desir aperto
 Con un essemplio facile , e coperto.

G 7

66. Già

66.

Già diè (dice egli) un gran Signore ad uso
 M'ha robba a vil seruo; ei la godeo
 Quanto gli piacque, e l'usurinto, e l'uso
 Un tempo, come volle, hebbe, e spendeo.
 Hoggi non la vuol più; mà sta confuso
 A chi la dar senza vergogna, e neo.
 Quale, tu dimmi, il più verace herede,
 Acciò, che'l testamento habbia il suo piede.

67.

Disse Francesco; ogni ragion commanda,
 Ch'è quegli, ond'egli uscì, ritorni il dono.
 O' sentenza sublime, e memoranda:
 Segui Bernardo, è desiato suono.
 Cos. sarà per certo: hor tu commanda,
 Ch'è tuo piacere apparecchiato sono
 Di dare a poverelli ogni hauer mio,
 Ch'ei me lo dieda, per amor di Dio.

68.

Commanda pure è generoso, e dino
 A me seruo di te, quanto t'aggrada:
 Che della libertade hoggi mi priuo;
 Ed hoggi sia, ch'ogni mia voglia cada.
 Faccionmi da me stesso à te cattiuo.
 Tu del ben, tu del ciel m'apri la strada.
 Tu del vestir, tu dell'andar la forma;
 E tu mi dà del faticar la norma.

69. Strupì

69.

Stupì Francesco à quelle voci, e fisse
 Le luci in terra, alzò le mani al cielo.
 Poi leuò gli occhi, e col pensier s' affisse
 Nel Redentore, e nel di lui Vangelo.
 Indi si volse al Quintanalle, e disse.
 Grande, o diletto mio, grande è 'l tuo zelo:
 L'opera è grande; il cominciarla è vano,
 Senza il parer del Consultor Sourano.

70.

Andianne al Tempio: iui le voci, e i preghi
 Spiegbi ciascun di noi con puro affetto.
 Si ricorra à Giesù, Giesù si preghi,
 Che sia della gran Mole ei l' Architetto:
 Che l' impresa accompagni, e che non neghi
 A così santo desiderio effetto.
 Così sarà, qual sopra stabil muro,
 L' Edifizio in eterno alto, e sicuro.

71.

Già soura l' Orizzonte asceso il Sole
 Fucea de' raggi suoi mostra pomposa:
 Guidauan l' aure i balli, e le carole;
 E facuan tra se guerra amorosa.
 Alternauan gli accenti, e le parole
 I vaghi augei con armonia vezzosa:
 I Cittadini, e i Contadini agresti
 Non ch' all' opre, à i dipreti eran già desti.

72. Quan-

72.

Quando l' vn presso all' altro i due Compioni
 Di ca'sa uscìr con honorata gara,
 E con vari discorsi, e con sermoni
 In sprezzo sol di questa vita amara.
 S' incaminaron là, doue i Rioni
 Con una chies'a celebre, e preclara
 Di Mira in Santo alla Cittade affida:
 Ed oue ei stassi a i penitenti in guida.

73.

Eran' à mezza strada, all' hor, che giunse
 Compagno all' vno, e l' altro il Cattaneo,
 Sentì Questi i discorsi; e si compunse:
 Anzi compunto il terzo esser godeo.
 Era nobil di sangue: al sangue aggiunse
 L' Ordine sacratissimo Cefeo.
 Fu Canonico al Domo; e quindi accrebbe
 La facoltà, ch' in abbondanza egli hebbe.

74.

Si rallegro di così gran Compagno
 La fortunata Coppia; hebbe contento
 Di questo nobilissimo guadagno.
 Di questo abbondantissimo talento,
 Grazie ne rese al Padre eterno, e magno.
 Ne diè lodi à Giesù con puro accento.
 L' accolse, lo raccolse: amplessi, e carmi
 D' amore, e di allegrezza erano l' armi.
 Eran

75.

*Eran d'amore, e d'allegrezza i segni
Gesti, e parole, in vn, canto, e melode.
Ma poich' entar nel Tempio; e che fur degni
D' assister ini alla diuina lode
Ciascun d' essi in disparte, e gli alti Regni,
Doue del cor la voce arrina, e s' ode.
Mentre la lingua, e la fanella tace,
Col cor s' innalza, e se ne stà con pace.*

76.

*Così stero vn gran pezzo: haueua intanto
Sodisfatto all' Altare il Sacerdote
Col Sacrificio immacolato, e santo,
Con l' Hostia sacra, e con le sacre note.
Hauea deposto il rinerito manto,
Rese le grazie hauea della sua dote.
Il Popol tutto era partito; E' esso
Per le peccate altrui già s' era messo.*

77.

*Quando Francesco, e noni i due Guerrieri
Feron si auanti; e con pietosi accenti
Pregon lui, che de' celesti impèri
Gli aprisse nel Messale i sentimenti.
Egli, che ben conobbe à segni veri
Quali della gran Coppia eran gl' intenti,
Fatta la Croce in esso; aprillo, e lesse
Quel, che Mattheo nel suo vangelo espresse.*

78. *Quel*

78.

*Quel, che disse Giesù, che Christo impose
 A chi di seguirlo hebbe desio,
 Che togliesse da se tutte le cose,
 E che le desse à i poveri di Dio:
 Poiche con queste in ciel ricchezze ascose
 Tesoro haurrebbe copioso, e pio:
 E potrebbe sperar sempre abbondanza
 Nella divina, e gloriosa stanza.*

79.

*Piacque à tutti il consiglio: applausi, e lodi
 L'accompagnar, lo seguir le voglie.
 Mà'l Capitan, che va cercando i modi,
 Onde più volentieri altri si spoglie.
 Onde più siano i fondamenti sodi.
 Della fabbrica sua, delle sue foglie.
 Lieto il cor, lieto l'occhio; al Prete disse
 Ch'anco due volte il sacro libro aprissè.*

80.

*Così fece egli; ed al primiero aniso
 Pari pure in Matheo lesse il secondo,
 Che Christo diede à i suoi, quando dimiso
 Mando 'l suo gregge à conuertire il mondo.
 E quegli appunso fu, per cui reciso
 Rimase affatto il Condottier giocondo
 Da qualunque egli siusi affetto humano.
 Nudo il cor, nudo il piè, nuda la mano.*

81. Poi

81.

*Poi seguitò; mà scritta in altro loco
Dallo stesso scrittore altra dottrina.
Dottrina pia, da non pigliare à gioco:
Dottrina venerabile, e diuina.
Chi vuol me Capitano; e dal mio foco
Brama luce, e calor; mentre camina.
Lungi da se camini, e'l piè veloce
Accompagni la mia con la sua Croce,*

82.

*O' sacrosante leggi, o' leggi amate;
O' celesti decreti: vdiste amici?
Ecco la norma quì, che voi bramate;
La Regola quest'è de' noi mendici.
Disse Francesco; hor su compagni andate,
E se bramate in Christo esser felici,
Con man cortese, e con pietoso affetto.
Date à i Consigli il meritato effetto.*

83.

*Bernardo in prima; e non lontano à lui
Si partì Pietro allegro, e consolato.
Vende l'uno ogni cosa, e'l diede altrui
Per Dio, che glielo diè, benigno, e grato.
L'altro trà poverelli i beni suoi
Dimise; e cesse al suo Canoncato.
Così, dato principio all'alta impresa.
Si ritirò Francesco alla sua Chiesa.
Fine del Quinto Canto.*

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Quinto Canto.

Dicendo S. Gregorio, che quello, che sta ozioso non ama; viene successivamente à dire, che quello, che non sta ozioso ama, & è come se più amplamente hauesse voluto dire, che si come quell' huomo, il quale non è innamorato, se ne viue alla spensierata, e non si cura di fare più di quello, che troua; così per il contrario quell' huomo, il quale è innamorato, non restringendosi nelli angusti termini dell' ordinario, si dilata in diuerse operazioni, quali tutte incamina al fine dell' amor suo, & se per sorte auiene, che l'amata le gradisca, ò con riceuerle benignamente, ò con lodarle cortesemente, ò con comandarle liberamente, ò con fauorirle prontamente, ò con facilitarle authoreuolmente, ò con peruenirle diligentemente, egli se infiamma di maniera alla loro effecuzione, che sazio di tutte le altre cose (quali elle si siano) si dispone à queste, & vi attende con tanta assiduità, e con tale accrescimento di feruore, che le conduce generosamente à fine. Et se questo è vero nelle affezioni mondane, molto più è vero, anzi verissimo nelle diuine, nelle quali (dati i debiti fondamenti) l'amato in amante, l'amante in amato, ed ambiduo si trasformano nel medesimo affetto di Amore; quindi è, che se parliamo dalla parte dell'huomo, egli per non stare in ozio si espone à tutti i pericoli, si propone à tutti i pericoli.

cimenti, si sottopone à tutte le fatiche, & si pre-
pone à tutti gli affanni, dico quelli, che concer-
nono la volontà, la sodisfattione, l'honore, & il
seruizio di Dio: se parliamo dalla parte di Dio,
egli, che è in sommo, benigno, cortese, libero,
pronto, potente, e diligente; riceue, loda, com-
manda, fauorisce, facilita, & peruiene il tutto.
Quindi è, che vedendo le trame tessute dal Diauo-
lo contro il suo amato, & Amante Francesco, pro-
uede, & comanda, che in vn subito siano troncate,
recise, e leuate via: facilita successiuamente la vo-
lontà de i Cittadini d'Assisi ad amarlo, & aiutarlo
in tutte le sue azzioni; indi fauorisce, & seconda
le fatiche, che egli fa nella riparazione delle tre
Chiese S. Damiano, San Pietro, e Santa Maria
delli Angeli, & finalmente riceue, e loda la sua
deliberazione in abbracciare la regola del Santo
Euangelo; anzi che in confirmazione di ciò, gli
rououa subito due compagni, Bernardo, e Pietro,
che si dispongano di seguirlo, & farselo Capirano.
Egli all'incotro dopò hauere con somma pazienza
sopportate le persecutioni del Padre, l'ingiurie de
Cittadini, & l'insidie de Diauoli, si sottopone con
molta prontezza alle fatiche di riparare tre Chiese,
poco dappoi all'osservanza della Dottrina Euangeli-
ca, in fine alla cura, & al gouerno d'altri, il che
tutto si elprime in questo 5. Canto, & e il 3. gra-
do, che conduce alla perfezione. Non fa poco viag-
gio colui, che camina per le poste.

Deferuesi la Celeste Gierusalemme in questo 5.
Canto, e non prima, perche in questo 5. Canto,
e non prima il Cauaher di Christo Francesco Santo
ha scoperta la vera strada di quella, che è la Dot-
trina

trina Euangelica; ha trouata la vera armatura; ch'è l'habito di color di cenere, & hà acquistato soldati, che sono Bernardo, e Pietro. Aggiungo, che si come il dono della grazia, per il quale siamo fatti degni della vita eterna, è vn certo principio alla participazione della gloria; così à punto la grazia, che dà Dio à Francesco in questo Canto, e potente cagione, che si scopra, e descriua il loco della Beatitudine: oltre che è venuto anco à proposito il colà fare, per mostrare la Maestà, e grandezza del Re Celeste in atto conueniente d'impero, che così anco ha fatto l'Euangelista Giouanni al 2.1. dell'Apocalitli.

Idem, che manda l'Archangelo Michele à cacciare i Demonij dalla Città d'Assisi per facilitare à Francesco i suoi progressi, dà sicura certezza del suo fauore à tutti quelli, che veramente si risolvono d'amarlo, e cercarlo, e non è poca dimostrazione d'affetto, che pur d'ourebbe risvegliare l'Anima de tutti i Christiani all'amore d'un Protettore così grande, & che così bene sa prouedere à i bisogni de suoi deuoti, e rimediare à pericoli. Non vi è più sicura strada di quella, che conduce alla salute.

Le genti d'Assisi, che così subito partiti i Dianoli si cangiano di opinione, e la doue erano nemici, e contrarij à Francesco, se gli fanno deuoti, & amoreuoli, mostrano euidentemente, che quantunque l'opre buone siano da principio sotto qual si voglia pretesto impedita, ò biasimate, in processo di tempo però sono fauorite, e lodate da tutti: Alla notte succede il giorno, & alle tenebre il lume.

Frag-

Francesco, che in breuissimo tempo ripara tre Chiese, e le prouede di tutte le cose necessarie, inuita, le persone spirituali, & successiuamente tutti, che desiderano il Paradiso ad esser soleciti, e diligenti in quelle cose, che concernono il culto di Dio. Colui mostra di essere poco deuoto, che non fa stima dell' honor diuino.

Francesco, che sentito il Tenore dell' Euangelio, senza pensare à cosa veruna, si spoglia di tutte le cose, ancorche fossero poche, e pouere; insegna à noi, che professiamo la Pouertà: e dopò noi à quelli, che viuono sotto lo stendardo di Christo, a non volere, che le bagatelle ci conducano all' inferno, & successiuamente ad esser pronti nell' esecuzione di commandamenti, e consigli Diuini, & Euangelici.

E perche le buone ispirazioni deuono esser eseguite senza dimora, Bernardo Quintaualle, e Pietro Cattanio si accingono con somma prontezza à seguitare le pedate di Francesco, tutto che nè da lui, nè da altri ne habbino hauuto alcuna esortazione.

Così anco Francesco, che non vuole risolvere cosa alcuna senza la volontà, consenso, e consiglio Diuino, insegna, che in tutte le azzioni se debba ricorrere à sua Diuina Maestà, come vero fonte, e principio di tutti i beni.



CANTO
DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL QUINTO CANTO.

Argomento.

V Este Francesco i due, Bernardo, e Piero;
Egidio, e gli altri: in guisa tale imprime
Della milizia sua l' Ordin primiero,
Dell' Ordin suo le fondamenta prime.
Per se, per quelli, al Re del sommo Impero
Chiede Indulgenza, e l'hà: gran cose esprime.
Son' otto: a predicar van la salute;
Mà gli induce insieme alta Virtute.

CANTO SESTO.

I..

D Opò l' horrido verno; e dopò l' vento
Che 'l mondo imbianca, e 'l bianco al
giel suppone,
Con soave respiro, e passo lento
Zeffiro riducea noua stagione.
Il Sole hauea dal 'Pescè all' hor d' Argento
Portata al Monson d' Or la sua magione:
E con suoi raggi splendidi, e vitali
Inuitana à gioir tutti i mortali.

2. LA

2.

la Primavera gioventù dell'anno
Madre delle bellezze, e de gli amori:
Tolto al mondo gielato il bianco panno,
Lo vestia di bellissimi colori.
Rugiade egli spargèa l'Etereo scanno.
Dana la terra i più pregiati odori.
E cessato il furor, che lo mouea.
Un cielo il mare, un mare il ciel pareo.

3.

Apriva Aprile à mille piante il seno;
Apriva mille spiragli à gli Arbuscelli.
In mille parti, e mille apriva 'l terreno,
Onde poi scaturian fonti, e ruscelli.
D'ogni armonia, d'ogni dolcezza pieno
Soavissimo canto aprivan gli uccelli.
Aprivano i fiori il guscio, e l'herbe il grembo;
Apriva Clori à mille rose il lembo.

4.

Quando da i Regni eterni il grand' Iddio
Al suo Francesco, al suo diletto amante.
Quasi mar di grandezza il fonte aprì
Delle sue grazie salutar, e sante.
Quando Francesco à i due, che seco unìo
Aprì l'Ervorio non aperto auante;
E con affetto, è con pietà cortese
Ambo vesti del suo nouello Arnese

H

5. Ve-

5.

*Vestilli: O come il tempo allegro, e vago,
 E la stagion, che d'ogni cosa è madre.
 Indizio fù, fù figurale imago,
 Ch'egli saria di gran progenie il Padre,
 Vanta la nobilissima Virago (dre
 Schiere non pur, non pur falangi, e squa.
 Ma per Religion santi, e deuoti.
 Esserciti di Figli, e di Nepoti.*

6.

*Bernardo il primo; e ben si dene à lui
 Primogenito santo, il primo loco.
 Pietro seguillo, e con stupore altrui,
 O lo forgiunse, ò fù lontan di poco.
 Con questi, che di corpo erano dui,
 Ma sol vn Alma hauean tutta di foco.
 Francesco ascese il monte, e fù consiglio:
 Tragger al monte l'vno, e l'altro figlio.*

7.

*Essercizò nelle foreste amiche
 I due gemmelli il genitor preclaro,
 Com'egli suole in quelle parti apriche
 Essercitare i figli il montanaro.
 Per volontà quell'alme eran mendiche
 Nemiche della robba, e del denaro.
 Qu: ferse in guisa pouere, che male
 Alla lor pouertà può darfi eguale.*

8. Eran

8.

eran' humili; humiliarfi in tanto;
 Che si credean, che si tenean da nulla.
 Ogni vile effercizio era lor vanto.
 Era la terra à lor presepe, e culla.
 Sotto il giogo vivean deuoto, e sano,
 Qual, chi vine ne gli agi, e si trastulla.
 Nutriansi d' herbe, el' herbe, ancorch' amare,
 Più d' ogni altra viuanda eran lor care,

9.

' hore del dì, che consumaro vn tempo.
 Ne' i comerzi ciuili, e nella corte.
 Quasi essi le spendeano in ogni tempo.
 Nel pensier della vita, e della morte.
 Quasi non hauean distinzion di tempo.
 Le notti gli parean fugaci, e corte.
 Al lor pietoso, al lor deuoto intentor.
 Ogni lunga dimora era vn momento,

10.

ggiano i giorni à i tre compagni eletti.
 Come fugge dal veltro il capriolo.
 Ardea sì vino foco entr' à i lor petti,
 Che spesso gli trahèa per l' aria à volo.
 Interrotti sospiri i lor diletti,
 Erano le gioie lor lagrime, e duolo.
 Tale essi hauean scommoditade, e vitto,
 Che men famosi hebbe i Romiti Egitto.

H 2

11. Egi-

11.

Egidio anch' egli vn Cittadin d' Afisi.
 Era lontan dalle paterne mura,
 Quand' i lor beni à i poveri dimisi,
 I due si diedero al gran Francesco in cura.
 Tornando poscia, e de i famosi auisi
 Sentend' ogni hor la verità sicura,
 Arse di zelo; il zelo armò la fede:
 Et ei girò, per ritrouargli il piede.

12.

Mà perche non sapea doue si fosse
 Il desiato, e picciolo drappello.
 Tosto, ch' per cercarlo incaminosse,
 Iddio pregò, che lo guidasse à quello.
 Ascese il monte, e là tra rupi, e fosse
 Ritrouò consolato il lor' hostello.
 Trouò gli amici; e 'l Capo esso di loro
 Salutò, riuerente, e con decoro.

13.

Chi può narrar de gli honorati amplexi.
 Le catene lunghissime, e tenaci?
 Chi può mai raccontar di quei congressi
 Gli accenti, i motti, le parole, e i baci?
 Erano così caldi, e così spessi,
 Eran per charità tanto vinaci,
 Che men calda, e viuace è la fucina
 Doue Vulcano à Gione i dardi affina

14. Godea

14.

Godèan tre del ben d'uno; vn si godèa
 Del trino applauso, e de i saluti amati.
 Dalla bocca di quegli, esso pendèa
 Pendèan dalla sua vista i tre cognati.
 Cognati in Christo: ò gloriosa Dea,
 Affinità di Spiriti beati,
 Cui nulla nuoce, ò sia soave, ò dura
 La legge delle genti, ò di natura.

15.

Fià con le orazioni hauean nutrito
 L'alme, e con cibi il corpo esangue, e foco.
 Già'l Sole à mezzo giorno era salito,
 E già pigriana all' Occidente vn poco.
 Quando Francesco con paterno innito
 Egidio per all' hor tolse à quel loco;
 E vago di compir quanto desia,
 Con esso alla città prese la via.

16.

Erano à mezza strada; eran lontani.
 Dall' Eremo egualmente, e dalle mura.
 Quand' incontraro entro à quei boschi estra-
 Donna di miserabile figura. (ni.
 Hauea gli habiti rotti, ò poco sani:
 Hauea la faccia macilente, e scura.
 Pareva nel volto, nell' aspetto esangue
 Ponera, cha per Dio mendica, e langue.

H 3

17. Disse

17.

*Disse ella à loro: ò genti elette, e piè
 Soccorrete vi prego, al mio martoro:
 Date, ò deuoti alle miserie mie
 Per amor di Giesù qualche ristoro.
 Se splenda sempre à voi sereno il dìe:
 Se non vi manchi mai pecunia, & oro.
 Datemi qualche cosa, e sia per voi
 Il ben, che faccio, e che farò dapoi.*

18.

*Non hò, disse Francesco: indi rinolto
 Al nouo, & amoroso suo fratello,
 Con lieto core, e con allegra volto
 Diamole (disse) ò caro il tuo mantello.
 Stauasi Egidio in vn mantello inuolto,
 Ch'era di drappo effigiato, e bello.
 Ch'era di prezzo nobile, e di vista.
 Et hanea più d'un fregio, e d'una lista.*

19.

*Ma non sì tosto il Caualliero intese
 La volontà del Capitano amato,
 Che si spogliò di quel mondano arnese,
 Che si prinò di quel terreno ornato.
 E qual era magnanimo, e cortese,
 Fù di quel dono à quella donna grato.
 Per Dio lo diò, per Dio la Donna il tolse.
 E frà i doni più cari Iddio l'accolse.*

20. L'ac.

20.

L'accolse Iddio: lo vide Egidio al cielo
 Volar senz'ali, e formontar le stelle:
 E nel Giardin celeste ad aureo stelo
 Lo rimirò frà l'altre cose belle.
 Taccia, chi loda il fauoloso velo,
 Che fù vello al Monton di Friso, e d'Helle.
 O' merauiglia. Amor, ch'è appena è nato.
 Già già guerreggia; e già trionfa armato.

21.

Veduto hauresti à quella vista alstiera
 Riscaldarsi le vene al donatore:
 E d'allegrezza spiritale, e vera
 Scintillar gli occhi, e lampeggiargli il core.
 Tal con maggior chiarezza arde la spera;
 Tal la lucerna dà maggior splendore:
 E tale il foco s'annalora, e cresce,
 Se 'l Palladio liquore aleri vi mesce.

22.

Fù 'l buon Giesù; fù 'l Redentor dell' Alme,
 Che quel liquor vi sparse, e vi diffuse:
 Ch'egli dalle sue piante, e dalle palme
 Che dal costato in abbondanza effuse.
 O' bene auuenturate, e nobil' Alme:
 Alme per grazia entro alla gloria incluse.
 Ben è ragion, che ceda al piacer vostro.
 Tutto, c'ha di soane il mondo nostro.

H 4

23. E

23.

*Ei ei lo sà ; ch'incenerito appena
 Sotto la veste sacra : il foco ardente ,
 Onde la grazia , onde la gloria è piena
 L'alma gli accese , e gl' illustrò la mente
 Quindi è , che poi senza travaglio , e pena ;
 Anzi con gusto suo grande , e frequente ,
 Tosto , che ne sentia picciolo aniso ,
 Le dolcezze godea di Paradiso .*

24.

*Mà pria (come già dissi) al rio governo
 S' allontanò de' sensi ; e seco insieme
 Al mondo si sottrasse , e all' inferno ,
 Con fede vera , e con sicura speme .
 Con vna charità prese egli à scherno
 Dell' humane vaghezze il frutto , e'l seme ,
 La fronde , il fiore , il cespò , e la radice .
 O' soldato magnanimo , e felice .*

25.

*Negletto , e vile , abbandonato , e solo
 Tutto , che possedea , tolse , e vendò .
 Dè poveri aiutò più d' uno stuolo :
 Diede soccorso à più d' un loco pio .
 Era quel dì , che glorioso al Polo
 Giorgio di Christo il Cavalier salìo .
 Quand' ei vesti , d' ogni altra cosa scarco ,
 Del Duce amato il rinverito incarco .*

26. E

26.

E fù di tanta forza il nouo effempio
Di tal virtù la charità di lui,
Che lasciar molti il lor proceder empio:
Molti s'opraro in beneficio altrui.
Molti tornarò à frequentare il Tempio:
Si pentir molti de' misfatti sui.
E tre, ch' eran più caldi, e più feruenti,
S' unir con loro à i voluntari stenti.

27.

Erano già sette in un congresso; e tutti
Habitauan concordi in cima al monte.
Di ghiande si nutrian, d' herbe, e di frutti:
Ed estinguean la sete à puro fonte.
Del viuer lor non eran' anco instrutti,
L' opre, e le voglie hauean feruide, e pronte.
Quando il maestro semplice, e deuoto.
Nel seguente parlar disse il suo voto.

28.

in che Dio ne prouede, amati figli,
D'ordini più formati, e più compiti
Sian decreti per hora i miei consigli,
Siano vostri statuti i nostri inuiti.
All' uffizio diuino ognun s'appigli;
E diuidendo il tempo à i sacri riti.
Spiegghi tre volte l' hora al Padre eterno
La di lui prece, e'l suo concetto interno.

H 5

29 Lb'o-

29.

*L'hore son sette: il carico è leggiero;
 La legge è dolce: io la propongo tale,
 Perche desio, che 'l vostro cor sincero
 Faccia il corso da se santo, e vitale.
 Bramo, che senza necessario impero
 Ciascuno al proprio affetto impenni l'ale.
 E che col zelo, onde si mosse in prima
 Del celeste fennor giunghi alla cima.*

30.

*O' come piacque alla famiglia vnita
 Il pietoso commando: era il deserto
 Vn Monastero, vn Chiostro, vna Romita,
 Vn Cielo in terra, vn Paradiso aperto.
 Angelica di tutti era la vita.
 Correano à gara à procacciarsi il merto.
 A' vicenda facean per quelle grotte
 Di pietosa humiltà Barriere, e Lotte.*

31.

*Lottauano trà loro; e tal hor anco
 Co' Demòni, con gli Angeli, e con Dio.
 Altri cingea di duro ferro il fianco,
 Di pungente cilizio altr' il coprio.
 Non si vedea alcun ritroso; ò stanco:
 Ma come tutti vn sol volere vnio.
 Nella dolce fatica, e nel digiuno
 Di sette il desiderio era sol vno.*

32. Da

32.

Da i disagi prendean dalle fatiche
 Forza, e vigor, qual dalla terra Antèo:
 Ed eran queste alla lor voglie amiche
 Soani più d'ogni liquore Hibleo.
 Non così grane à genti sue nemiche
 Con cento mani mai fù Briareo
 Quanto alle carni loro erano Questi
 Grani, e noiosi, in un, crudi, e molesti.

33.

Grande il ferror di tutti; era più grande
 La volontà di macerar se stesso.
 Eran l'opre grandissime, e mirande.
 Era l'amor nel suo maggior' eccesso.
 Ma l'essempio del Duce era sì grande,
 Che non hauerua alcun confine espresso
 Poco dirò, se con parlar finito
 Dirò, ch'egli era immenso, & infinito.

34.

Era frequente, era continuo, e tanto
 L'esercizio appò lui di penitenza,
 C' hora mai non passò senza il suo pianto;
 Nè di senza il digiuno, e l'astinenza.
 Dalle percosse era il suo corpo infranto
 Miserabile il volto, e la presenza.
 Dalle sue guancie macilentì, e frali
 Le lagrime correan per più canali.

H 6

35. Cor.

35.

*Correano un dì dalle pupille al seno
L' acque del suo dolore in tanta copia,
Che tra l' acque del ciel chiaro, e sereno
Le ripose Giesu con la man propria.
Le lodò, le gradì; ritegno, e freno
Le pose, e lui nella maggiore inopia
Arricchì di tal dono, e sì giocondo,
Ch' al paragone è di vil prezzo il mondo.*

36.

*Chiedena egli à suoi falli, à suoi difetti
Indulgenza, e perdono; à suoi seguaci
Chiedea mercede: eran le voci, e i detti
Preghiere ferventissime, e vinaci.
Eran del core amante i vini affetti
Di vera charità fiammelle, e faci:
Strali dirò, che tratto indi il valore,
Feran da lungi il suo celeste amore,*

37.

*Quando sentì con voce alta, e sonante,
Che fin dal dì, ch' eran fanciulli, ò putti,
Dal primo peso all' ultimo quadrante
Era rimessa ogni sua colpa à tutti.
Arse all' hor, quasi lampo, il suo sembiante.
E per goder dell' allegrezza i frutti
Da terra alzossi il suo terrestre velo:
E l' Alma andò sovra le stelle in cielo.*

38. Co-

38.

*Così tal hor., se da soverchio foco
 Vien di sotto sospinta alcuna mole
 S' estolle in aria, e toglie all' aria il loco
 Veloce sì, che par, che corra, ò vole.
 Così s' alza da terra à poco, à poco
 Denso vapor., se pur l' attragge il Sole.
 E colà done alta virtù l' adduce
 Con acceso splendor splende, e riluce.*

39.

*Splende in Aria Francesco; à mille, à mille
 Nell' elenato se glorioso aspetto,
 Di divino splendor raggi, e fauile
 Fannosi a gli occhi altrui leggiadro oggetto.
 Scendono di la su lampi, e scintille,
 Et à chi vi riguarda, ardono il petto.
 Con l' occhio Ei della mente, one fallo
 Mira, vagheggia, ammira, e gode Iddio.*

40.

*O' quali all' hor dentro all' eterna Idea
 Osservò profundissimi misteri.
 O' quali, della strada, onde si bèn
 Conobbe sicuri sentieri.
 Là, della famigliuola, ch' egli hanèa
 Vide i progressi salutari, e veri.
 Vide l' imprese; e dell' imprese il campo
 Tutto del mondo spazioso il Campo.*

H 7

41. Poi

41.

*Poi ch' in se ritornò ; proruppe : o cari ,
 O dell' opere mie fido sostegno :
 Nemici della robba , e de i denari.
 O Drappello di Christo eletto , e degno ,
 Sì , sì ; fuggiamo il Mondo , e i liti auari
 Del sempre infermo , e non mai stabil Regno :
 Tronchiamo i lacci della Carne ; e cada
 Ogni Demon sotto la nostra spada.*

42.

*Cada l' inferno ; i falli antichi , e gravi ,
 E le colpe commesse il ciel perdona :
 Iddio perdona a noi gli effetti pravi
 E Plenaria Indulgenza hoggi ne dona.
 Egli con la sua man le sacre chiani
 Regge ; e noi tutti miseri sprigiona.
 Ne sprigiona dal Tartaro profondo ;
 Et apre à nostra gloria il più bel Mondo.*

43.

*Il Mondo delle stelle à noi comparte :
 Ne comparte la grazia , e la salute.
 Del Paradiso suo ne chiama à parte :
 E ne dà per salir forza , e virtute.
 Siam' pochi , è vero ; il poco è nostra parte :
 Anz' egl' il nulla , on' altri nol rifiute.
 O Dio , che questo nulla , e questo poco
 Daranne ancor per l' uniuerso il loco.*

44. Qui

44.

Qui tace: indi ripiglia. Abila, e Calpe
 Fian brene segno al Ponerello illustre.
 Nè fian scosciati l' Appennino, e l' Alpe:
 Nè sarà loco alcun molle, e palustre.
 Fuggiran da gli scogli Orate, e Salpe,
 Cedendo il Sito all' Eremita indusire.
 E'n mezzo delle Sirti, e delle Scille
 Faransi a voi ricetto Isole mille.

45.

Nè sol di quà; doue diuiso il mare
 Si va chiudendo all' ampia terra in seno.
 Ma sin colà, doue più grande appare:
 Et oue stringe in se tutto il terreno.
 Doue Alcide arrinò; nè volle entrare.
 Doue l' draco entrò; mà venne meno.
 Nel più vasto Oceàn; c' hor giace occulto
 De nostri remi al Marinaro insulto.

46.

Occulto giace: il nauigarlo è vano;
 Che, chi fremer l' vdi, cadde, e morì.
 Mà verrà, che lo solchi, e con la mano
 Governi il fren del periglioso Rìo
 Vn Colombo, vn Vespucci, vn Magalano.
 Degni, ch' à tantà impresa il ciel sortìo.
 E dopò questi, à cui si dene il merto,
 Fia l' incerto camin facile, e certo.

47. Voi,

47.

*Voi, Voi fratelli, infra le spine, e l'herbe
 Con l'asprezza del vitto, e del vestito;
 Con l'humiltà, con le vigilie acerbe
 Con l'andar vostro pouero, e spedito
 Torrete al mondo l'anime superbe,
 E parto ne farete al ciel gradito.
 Questi sian nostri figli; e Questi un giorno
 Empiranno la terra intorno, intorno.*

48.

*Vedo infiniti, à cui concede il cielo
 Fervor di charità, ch'ogni altr'auanza,
 Che per mostrare altrui la via del cielo;
 Cangian, senza timor, contrada, e stanza.
 Che vanno à nouo clima, à nouo cielo.
 Che nell'andar d'uccelli han la sembianza:
 Che canalcano i mari; e van per tutto
 Col nudo piè; mà ben col piede asciutto,*

49.

*Nè sol l'ultima Thile, e le vicine
 Isole, che circonda il mar Britanno:
 Ma corron le Canarie, e le marine,
 Ch' à più moderni Regni il passo danno,
 Indi per l'onde infide, oltr' al confine
 De fortunati scogli essi ne vanno.
 Vanno alla Desiata, à Capouerde
 Ed one il mar s'acquista, one si perde.*

50. *Ma*

50.

*Mà dove mè, di numerar te lasso
 Isola gloriosa, ove t'ascondo?
 Te, ch' al nocchier di navigar già lasso
 Primo porto darai nel nouo Mondo?
 Quel dì, che 'l gran Peota autor del passo
 Il camin prenderà lungo, e profondo,
 Eia sacro al Santo, e 'l Santo in Giesù Christo
 Darà principio all' honorato acquisto.*

51.

*O splendor di Castiglia, e Calagorra,
 Gloria, e honor di tutti i Regni Iberi:
 Dìno, che vino in terra, ou' altri corra,
 Mostri la via de' sempiterni Imperi.
 Tu Domenico, tu (nè chi soccorra
 Sarà di te migliore à i prò Nocchieri)
 Nono lido alle Navi, e l' onde dome,
 Darai perpetuo al nouo lido il nome.*

52.

*Il nome à questi; a i ponerelli erranti
 Darai ricetta: altro ricetta ancora
 Darangli Hondura, e Iucatan più auanti.
 E seco insieme ancor Cuba, e Chiccora.
 De' Pattagoni il Regno, e de' Gganti:
 Ne men grate saran Chile, e Padora.
 E queste hauranno al grato uffizio eguali
 Borisquen, le Lucaie, e i Canabali.*

73. Al.

53.

*Altrui la noua Spagna ; altrui s' espone
 La noua Francia , e la Castiglia d' oro,
 L' Isole di Filippo , e del Giappone
 E le Malucche assai prima di loro.
 Ciape , Sparza , Brasil , China , e Chersone
 Ezzo , s' egli è , ch' à Salamon diè l' oro.
 Bengala , e Congo , e le Marine estreme ,
 Oue da mezzo giorno il lido freme.*

54.

*Mà , che vad' jo con non intesi accentì
 Narrando le Prominzie ad' vna , ad' vna
 De i Regni ignoti , e dell' ignote genti
 Che daranno à Mendici albergo , e cuna i
 Quanto col soffio lor scorrono i venti :
 Quanto col cerchio suo gira la luna.
 Quanto circonda il Sol col ricco Plaustro
 Fia Monastero à Noi , Romita , e Claustro.*

55.

*Ecco il mondo ; ecco il mondo : à chi lo sprezz-
 A' tal lo dona il Re , che regge il Polo. (24,
 Sprezziamlo amici ; e con la sua vaghezza
 Fug giama pur l' insidioso suolo ;
 Quel vago , che n' inuita , e n' accarezza ,
 Ond' ei ne traggè à sempiterno duolo ,
 E l' hamo , e l' esca : è 'l laccio , e la catena
 Con cui ne stringe à sempiterna pena.*

56. Re-

56.

Restisi egli à chi vuole ; e Noi per fede
 Andianne à guadagnar figli , e tesori.
 Tesori son , ch' ogni tesoro eccede
 L' alme de penitenti , e peccatori.
 Otto già siamo : ignudo il nostro piede
 Ne porterà da gl' Iperborei à i Mori.
 Dal Gange al Gade : andremo a doi , à doi,
 A gli Affri , à i Goti , à gli Hesperì , à gli Eòì.

57.

La fatica sia grande ; alle fatiche
 Già siamo nati: ogniun , che nasce , e viue
 Dalla cunà alla tomba hà mille brighe.
 De ' stenti un mar se gli apre , e se gli ascrive
 Quanti fiori hà l' Aprile , il Giugno spighe:
 Falde il Gennaio , & il Settembre oliue.
 Quanti lumi hà la notte , e ' l lido arene ,
 Ogni figlia d' Adamo ha tante pene.

58.

Mà che dirò di Noi , che volontari
 Ci esponemmo à i trauagli? ogni tormento
 Deue esser nostro ; à noi denno esser cari
 Tutti i disgusti à par d' ogni talento.
 A portar le sue Croci ogni vno impari,
 Che le Croci verranno à cento , à cento.
 Impari à sopportar l' animo forte
 Con mille strazi , e mille , anco la morte.

59. La

59.

*La morte, è morte al corpo, è vita all' alma:
 È porto al mare, è sicurezza al porto.
 Cada pur quando dè l' humana salma.
 Resti pur questo frate estinto, e morto:
 Che, purchè di noi stessi habbiam la palma.
 Pur, che ne dia Giesù qualche conforto.
 Pur, che n' abbruggi salutare il zelo.
 Fia la caduta in terra un volo al cielo.*

60.

*Disse: e come talvolta il ciel sereno.
 Si vede lampeggiar nell' Oriente;
 Folgorò dal sembiante un tal baleno,
 Che 'l Sol nella sua vista è men lucente,
 Ogniun, che lo mirò conobbe appieno
 Qual fusse il moto splendido, e repente:
 Qual fusse il raggio; e con deuoto inchino
 Lo riconobbe, e l' riuersi, diuino.*

61.

*Dopo la riverenza; accolto in uno
 Il drappello honorato alzò la voce.
 Tu ne sei Padre (ò Padre) à te ciastano
 Rimette quel, che giona, e quel, che noce.
 Comanda pur, ch' all' vbidirti ogniuno
 Conforme al tuo voler, sarà veloce.
 Eccone pronti; e se ti piace hor hora,
 Sarà breue lo spazjo, e la dimora.*

62. Fran-

62.

*Francesco all' hora impallidi nel viso
Per allegrezza; e disse: amati figli
Il Padre nostro, e vostro è in Paradiso.
Egli sia, che ne guidi, e ne consigli.
Venne da lui quel salutare auiso;
Io vi narrai di lui solo i consoli:
Voi gli accettasti; il procurar gli effetto
Sarà nostra grandezza, e suo diletto.*

63.

*Itene consolati; e'l vostro intento
Sia di regenerar figliuoli à Christo
Chiamandoli à dolore, à pentimento,
Del viver loro isregolato, e tristo.
Ben vi sarà, chi vi darà tormento;
Chi negaranni il salutare acquisto.
Siate costanti; e le nemiche grame
O fian recise; o perderan lo stame.*

64.

*Patite volentieri: alzate spesso
La mente à Dio, che vi soccorra, e guardi.
Sia lieto il vostro volto, e sia dimesso.
Allegri sian, mà ritirati i guardi.
Al bene, al mal mostrate vn core istesso.
Siate nel ragionar succinti, e tardi.
Grati nel conuersar, grati à i seruigi.
Che così vincerete i Regni Stigi.*

65. Gli

65.

*Gli vincerete ; e la mercede à tempo
 N' haurete poi su' ne gli Empirei Scanni.
 Non vi sgomenti il minacciar del tempo ;
 Nè la calda stagion punto v' affanni.
 Il Sole estivo , il più nocivo tempo
 Torran la forza à gli Infernali inganni :
 Meglio dirò ; l' accresceranno à voi.
 O' del Cielo , o di Christo inuitti Heroi.*

66.

*S' inchinar tutti à queste voci estreme :
 Bacciar la terra , e l' piè baciàro al santo.
 Poi con voce di Tortora , che geme,
 Feron sentir quasi di Cigno il canto.
 Benedicete o Padre il vostro seme ,
 Che dene al ciel portar frutto cotanto.
 Datene il Vale amico ; e la partita
 Sarà , qual si conuiem , cara , e gradita,*

67.

*Piansè egli all' hora : e le cadenti stille
 Fer del pianto amoroso aperta fede.
 Gli accennò poi con l' humide pupille
 Sì , che leuarsi incontinentè in piede.
 Quinci fece le coppie , e dipartille ;
 E le dispose , oue mandarle crede.
 Indi abbracciolle , e 'n lor le luci fissè
 Nell' alta Trinità le benedissè.*

68. Andate

68.

*Andate in pace; e riponete in Dio
 Ogni vostra speranza; egli pensiero
 Haurà di governarui: al corso pio
 Darà, don' ei vorrà, strada, e sentiero.
 E detto poscia à tutti gli altri Addio.
 Col suo compagno si partì primiero.
 Ne pensando à gl' incontrì, ò tristi, ò buoni.
 Drizzosi à sette gielidi Trioni.*

69.

*L'essempio suo fù lor di forza tanta,
 Che senza più parlar prefer la via
 Cola, doue pareo, che la man santa
 Gl' incaminasse, e disponesse pria.
 Messero à mezzo giorno altri la pianta.
 Presse à levante un'altra compagnia.
 Altri verso ponente andò veloce
 Così partirsi; e si partiro in Croce.*

70.

*Già della lor partita il terzo mese
 Era non lungi: entro al Leone il Sole
 Hauea la stanza: il caldo hauea distese
 L'insegne sue per l'uniuersa mole.
 Taceano i venti; e tali eran l' offese
 Del Can celeste alla mondana prole.
 Ch' esposti à mille perigliosi mali
 Gli huomini si vedeano, e gli animali.*

71. Fran.

71.

*Francesco era trascorso oltre à Pirene
 Là , done l' Eno hì sì famoso il Ponte :
 E non senza trauagli , e senza pene
 La lunga Valle hanea trascorsa , e 'l Monte.
 Quando di nouo caldo empir le vene .
 E d' insolito ardor scaldar la fronte ,
 Quando senti delle sue genti amate
 Risvegliarsi nel cor dolce pietate .*

72.

*Disse egli all' hora : o Re dino , e celeste ,
 Che vedi il mio disgusto , e 'l lor periglio ,
 Se son giuste l' istanze , e le ricchieste ,
 Disciogli (jo te ne prego) il nostro esiglio .
 Tu , che disperso in quelle parti , e 'n queste
 Per l' ampio Egitto , al sol girar del ciglio
 Radunasti l' Hebreo sotto una Guida ,
 I miei soldati , e me raccogli , e guida .*

73.

*Tacque , e senti col suo Compagno à mano
 Solleuarsi da terra , alzarfi in alto ,
 E per strada non nota in mezzo al piano
 Giunse d' Asifi , e vi calò d' un salto .
 Stupì Francesco all' accidente estrarlo ;
 E fù dello stupor maggior l' asalto ,
 Quando si vide à quella Chiesa appresso ,
 Cui consacrato hanea tutto se stesso .*

74. *Mà*

74.

*Ma più, quando mirò, che da tre lati,
 (Volgendo gli occhi avidamente in giro)
 Se gli mostrar gli altri compagni amati,
 Che senz' arresto, al suo partir partiro.
 O quali affetti all' hor giocondi, e grati,
 Se gli adunaro al cor, dal cor gli uscìro.
 Per tenerezza in lagrime si scioglie.
 Gli saluta, gli abbraccia, e gli raccoglie.*

75.

*All' arrino, al saluto; all' improniso
 Bramato incontro: i Pellegrini humili
 Tremar nel core, impallidir nel viso.
 Nella fortezza lor si feron vili.
 Fù, chi sogno credè la gioia, e 'l riso.
 Chi giudicò quell' opere gentili
 Insidie delle Erinni horrende, e nere.
 Vi fù, chi le stimò Larve, e Chimere.*

76.

*Ma poi, ch' à più d' un segno, à più d' un ge-
 Riconobbe ciascun l' amato Duce; (sto,
 Che si conobbe intieramente desto,
 Nel rimirar la desfiata luce.
 Alternando i saluti hor quello, hor questo
 A gli amplexi paterni si conduce.
 Indi trà loro i ritrouati amici
 D' amore, e di pietà feron gli uffici.*

I

77. Fw

77.

*Fer gli vffizi con Dio di rinuerenza
Entro alla Chiesa, humiliati, e proni.
E con voci gioconde, à concorrenza.
Grazie gli dier de'ricevuti doni.
Lodar la sua bontà, la sua clemenza,
Giungendo poscia, e variando i tuoni
Delle Angeliche note all' armonia,
Gesù del pari, e rinuerir Maria.*

Fine del Sesto Canto.



ARGO

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Sesto Canto.

Dice S. Gregorio ne l'homilia trentesi-
maesta sopra l'Euangelo, che tra le
delizie del corpo, e quelle del cuore
è questa differenza; cioè che quelle
del corpo, quando non si hanno, si
desiderano con ansietà particolare, & quando si han-
no, vengono in fastidio: la dove per il contrario
quelle del cuore, quando non si hanno, generano
fastidio, & quando si hanno, si gustano con par-
ticolar dilettaçione, e nella dilettaçione si augu-
menta l'apetito di esse in maniera, che l'Anima
inbriacata (per così dire) dallo Spirito Santo nell'
amor diuino; come che per se stessa non possa al-
ontanare da se i sensi, sollevata dalla mano di
Dio, allontana se dai sensi, & essendo pura, e ne-
cessa da tutte le immagini corporali, sente solo gli ef-
fetti della presenza, e charità diuina, doue cono-
cendo più espressamente quello, che deue amare,
tiene anco ad apprendere più distintamente quel-
le cose, che per l'amato deue operare, & sono de-
derij, & operazioni all'augumento del culto di-
uino; effetti di compassione, e di beneficenza al-
la necessità del prossimo; eccessi di humiltà, e pa-
cenza in se stesso, essemplj di mortificazione, e di
auozione a gli altri, seruore de' progressi Spiritua-
li, e Religiosi, & documenti di pietà, e di bontà
cristiana. Quindi è, che Francesco assorto nelle
magogiche operationi dello spirito, con affetto di

vera Charità, veste dell' habito mendico molti compagni, & essercitandoli in cose salutari, e diuine, con la sua propria mortificazione, pazienza, humiltà, e diuozione, gli ammaestra, & infiamma al seruizio di Dio, al beneficio del prossimo, & alla salute propria, anzi che certificandoli della loro vera vocazione alla strada della Prouertà volontaria, con spirito di feruore gli predice molti progressi futuri; & inanimandoli a quelli gli manda; & diuede per le quattro parti del Mondo, il che tutto si esprime in questo sesto Canto. Quella vera Estasi, che produce effetti di vero Amore.

Comincia Francesco il suo ordine dal Mese d' Aprile; (il che fù alli 16. del detto Mese l' Anno 1206.) non senza presagio manifesto della futura sua propagazione, perche si come questo è il principio de i tre Mesi di Primavera, & conseguentemente il Padre di molte vaghezze, così quello deuue esser Padre di molti figliuoli, & principio de i tre Ordini. Ogni cosa hà il suo tempo, & nel seruiugio di Dio ogni tempo è buono.

Francesco che senza rispetto commanda ad Egidio non ancora suo frate, che dia il Mantello alla pouera Donna, & egli che senza repugnanza obedisce, sono due essempj di Religiosa esperienza & ambi due hanno per fondamento l'vbidienza nella quale il suddito tanto deuue esser pronto essequire, quanto il Prelato è pronto a commandare. Diciamo di più, che ne i bisogni del prossimo non si deuue prolungare il soccorso; perche dice, che colui, che dà presto, dà due volte.

Gli essercizij Spirituali, ne' quali si effecitano nuouj seguaci di Francesco; sono effetti del fe-

re, che gli mosse à seguirlo; & questo tanto più si accresce, quanto, che il Padre gli amestra con l'essempio; il quale è il migliore di tutti i maestri del Mondo.

Francesco, che dopò ottenuta l'Indulgenza plenaria, & remissione de' peccati suoi, e di tutti i compagni, sente tanta consolazione, che per l'Estasi si allontana dal senso, nè dà à conoscere, che la vera allegrezza si riceue dalle cose Spirituali; le quali sono preiue alla Beatitudine futura. Quello è vero gusto, che non ha disgusto in contrario.

Predice Francesco con spirito di Profezia i progressi della sua Religione; sì per espressione del piacere, che di quelli sente, come anco per accendere i seguaci al profitto, che si accresce per la speranza, come la fatica per il premio.

Francesco, che dopò accomodati i compagni alla partita per le quattro parti del Mondo, parte prima di tutti, insegna al Prelato, & à chi si sia capo di famiglia, il modo di tirare alle fatiche i sudditi; & è la precedenza in sottoporsegli. Quella è vera guida, che sempre camina innanzi.

I Compagni di Francesco, che partito il Capitano non si fermano, ma prendono il camino à i destinati viaggi, fanno conoscere la resignatione li se stessi alla volontà del superiore, e danno esempio agli altri di così fare, perche in fine quello è vero vbidiente, che non frapone dimora all'esecuzione de'commandamenti superiori.

Francesco, che ne disagi proprii, e nella sua lontananza da compagni, compatisce alla lontananza, & alle scomodità di quelli; e prega Dio, che gli riunisca tutti alla sua presenza: fa ufficio di

vero Pastore, e moralmente insegna, che come nella lontananza dal suo Capitano il Soldato si auuiliſce, coſi il Religioſo, che non ha il ſuo Preſato appreſſo, corre pericolo, di mancare à ſe ſteſſo, e debilitarſi nell'opere dello ſpirito: e che per ciò è neceſſaria l'vnioue: e queſta ſi fa all'improuiſo, perche baſta l'Intelletto con la ſola velocità del ſuo corſo à portare la Volontà nella Memoria di Chriſto, che è primo Capo, e del Superiore, che è lo ſtuito di lui all'aſſiſtenza de' noſtri progreſſi per la ſalute. Difficilmente ſi perde colui, che non ſi allontana dalla Guida. Queſto miracolo della riunione ſi legge nella Cronica al cap. 10. del lib. 1.



DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL SETTIMO CANTO.

Argomento.

DEl mare irato vn horrida procella
Egidio, i suoi perigli, e l'altrui cure.
Pietro della Sibilla, occulta, e bella
La Grotta, e le Profetiche Pitture.
Bernardo espon-di questa gente, e questa
In odio, e in charita varie figure.
La Regola Francesco esprime, e toma.
Poi se ne va, per confirmarla, à Roma.

CANTO SETTIMO.

I.



*In tutte l'accoglienze eran fornite:
Già terminate eran de lodi, e i canti,
Già l'hore à mezzo giorno eran sa-
lite.*

*E già taceano i Poverelli erranti.
Francesco all' hor, che delle genti ardite
Brama sentir le meraviglie, e i vanti.
Che racconti ciascuno, impone à tutti
De' suoi viaggi le fatiche, e i frutti.*

65.

*Gli vincerete ; e la mercede à tempo
 N' haurete poi su' ne gli Empirei Scanni.
 Non vi sgomenti il minacciar del tempo ;
 Nè la calda stagion punto v' affanni.
 Il Sole estiuo , il più nociuo tempo
 Torran la forza à gli Infernali inganni :
 Meglio dirò ; l' accresceranno à voi.
 O' del Cielo , o' di Christo inuitti Heroi.*

66.

*S' inchinar tutti à queste voci estreme :
 Baciare la terra , e 'l piè baciare al santo.
 Poi con voce di Tortora , che geme,
 Feron sentir quasi di Cigno il canto.
 Benedicete o' Padre il vostro seme ,
 Che deue al ciel portar frutto cotanto.
 Datene il Vale amico ; e la partita
 Sarà , qual si conuien , cara , e gradita,*

67.

*Pianse egli all' hora : e le cadenti stille
 Fer del pianto amoroso aperta fede.
 Gli accennò poi con l' humide pupille
 Sì , che leuarsi incontinentemente in piede.
 Quindi fece le coppie , e dipartille ;
 E le dispose , oue mandarle crede.
 Indi abbracciolle , e 'n lor le luci fissò
 Nell' alta Trinità le benedisse.*

68. Andate

68.

*e Andate in pace; e riponete in Dio
 Ogni vostra speranza; egli pensiero
 Haurà di gouernarui: al corso più
 Darà, don' ei vorrà, strada, e sentiero.
 E detto poscia à tutti gli altri Addio.
 Col suo compagno si partì primiero.
 Nè pensando à gl' incontri, ò tristi, ò buoni.
 Drizzosi à sette gielidi Trioni.*

69.

*L'essempio suo fù lor di forza tanta,
 Che senza più parlar prefer-la via
 Colà, doue pareua, che la man santa
 Gl' incaminasse, e disponesse pria.
 Messero à mezzo giorno altri la pianta.
 Prese à leuante un'altra compagnia.
 Altri verso ponente andò veloce
 Così partirsi; e si partiro in Croce.*

70.

*Già della lor partita il terzo mese
 Era non lungi: entro al Leone il Sole
 Hauua la stanza: il caldo hauea distese
 L'insegne sue per l'uniuersa mole.
 Taceano i venti; e tali eran l' offese
 Del Can celeste alla mondana prole.
 Ch' esposti à mille perigliosi mali
 Gli huomini si vedeano, e gli animali.*

71. Fran-

71.

*Francesco era trascorso oltre à Pirene
 Là , done l' Eno hà sì famoso il Ponte :
 E non senza travagli , e senza pene
 La lunga Valle hanea tra'corsa , e 'l Monte.
 Quando di nono caldo empir le vene ,
 E d' insolita ardor scaldar la fronte ,
 Quando senti delle sue genti amate
 Rsvegliarsi nel cor dolce pietate.*

72.

*Disse egli all' hora : o Re diuo , e celeste ,
 Che vedi il mio disgusto , e 'l lor periglio ,
 Se son giuste l' istanze , e le ricchieste ,
 Disciogli (jo te ne prego) il nostro essiglio.
 Tù , che disperso in quelle parti , e 'n queste
 Per l' ampio Egitto , al sol girar del ciglio
 Radunasti l' Hebreo sotto una Guida ,
 I miei soldati , e me raccogli , e guida.*

73.

*Tacque , e senti col suo Compagno à mano
 Solleuarsi da terra , alzarfi in alto ,
 E per strada non nota in mezzo al piano
 Giunse d' Asifi , e vi calò d' un salto .
 Stupì Francesco all' accidente estrano ;
 E fu dello stupor maggior l' assalto ,
 Quando si vide à quella Chiesa appresso ,
 Cui consacrato hanea tutto se stesso.*

74. *Mà*

74.

*Ma più, quando mirò, che da tre lati,
 (Volvendo gli occhi avidamente in giro)
 Se gli mostrar gli altri compagni amati,
 Che senz' arresto, al suo partir partiro.
 O quali affetti all' hor giocondi, e grati,
 Se gli adunaro al cor, dal cor gli uscìro.
 Per tenerezza in lagrime si scioglie.
 Gli saluta, gli abbraccia, e gli raccoglie.*

75.

*All' arrivo; al saluto; all' improniso
 Bramato incontro: i Pellegrini humili
 Tremar nel core, impallidir nel viso.
 Nella fortezza lor si fèron vili.
 Fù, chi sogno crede la gioia, e 'l riso.
 Chi giudicò quell' opere gentili
 Insidie delle Erinne horrende, e nere.
 Vi fù, chi le stimò Larve, e Chimere.*

76.

*Ma poi, ch' à più d' un segno, à più d' un ge-
 Riconobbe ciascun l' amato Duce; (sto,
 Che si conobbe intieramente desto,
 Nel rimirar la desfiata luce.
 Alternando i saluti hor quello, hor questo
 A gli amplessi paterni si conduce.
 Indi trà loro i ritrouati amici
 D' amore, e di pietà fèron gli uffici.*

I

77. Fer

*Fer gli vffizi con Dio di riverenza
Entro alla Chiesa, humiliati, e proni.
E con voci gioconde, à concorrenza.
Grazie gli dier de'ricevuti doni.
Lodar la sua bontà, la sua clemenza.
Giungendo poscia, e variando i tuoni
Delle Angeliche note all' armonia,
Gesù del pari, e riverir Maria.*

Fine del Sesto Canto.



ARGO

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Sesto Canto.

Dice S. Gregorio ne l'homilia trentesimaesta sopra l'Euangelo, che tra le delizie del corpo, e quelle del cuore è questa differenza; cioè che quelle del corpo, quando non si hanno, si desiderano con ansietà particolare, & quando si hanno, vengono in fastidio: la doue per il contrario quelle del cuore, quando non si hanno, generano fastidio, & quando si hanno, si gustano con particolare dilettaçione, e nella dilettaçione si augumenta l'apetito di esse in maniera, che l'Anima inebriata (per così dire) dallo Spirito Santo nell'amor diuino; come che per se stessa non possa allontanare da se i sensi, solleuata dalla mano di Dio, allontana se da i sensi, & essendo pura, e libera da tutte le immagini corporali, sente solo gli effetti della presenza, e charità diuina, doue conoendo più espressamente quello, che deue amare, tiene anco ad apprendere più distintamente quelle cose, che per l'amato deue operare, & sono desideri, & operazioni all'augumento del culto diuino: effetti di compassione, e di beneficenza alla necessità del prossimo; eccessi di humiltà, e pazienza in se stesso, essempj di mortificazione, e di uozione a gli altri, seruore de'progressi Spirituali e Religiosi, & documenti di pietà, e di bontà cristiana. Quindi è, che Francesco affatto nelle allegoriche operationi dello Spirito, con affetto di

L. 2. vera

vera Charità, veste dell' habito mendico molti compagni, & essercitandoli in cose salutari, e diuine, con la sua propria mortificazione, pazienza, humiltà, e diuozione, gli ammaestra, & infiamma al seruizio di Dio, al beneficio del prossimo, & alla salute propria, anzi che certificandoli della loro vera vocazione alla strada della Prouertà volontaria, con spirito di feruore gli predice molti progressi futuri; & inanimandoli à quelli gli manda, & diuede per le quattro parti del Mondo, il che tutto si esprime in questo sesto Canto. Quella è vera Estasi, che produce effetti di vero Amore.

Comincia Francesco il suo ordine dal Mese d' Aprile; (il che fù alli 16. del detto Mese l' Anno 1206.) non senza presagio manifesto della futura sua propagazione, perche si come questo è il principio de i tre Mesi di Primavera, & conseguentemente il Padre di molte vaghezze, così quello deuuea esser Padre di molti figliuoli, & principio di tre Ordini. Ogni cosa hà il suo tempo, & nel seruigio di Dio ogni tempo è buono.

Francesco che senza rispetto comanda ad Egidio non ancora suo frate, che dia il Mantello alla pouera Donna, & egli che senza repugnanza obdisce, sono due essemplij di Religiosa esperienza & ambi due hanno per fondamento l' vbidienza nella quale il suddito tanto deue esser pronto ad essequire, quanto il Prelato è pronto a comandare. Diciamo di più, che ne i bisogni del prossimo non si deue prolungare il soccorso; perche dice, che colui, che dà presto, dà due volte.

Gli essercizij Spirituali, ne' quali si effeecatua noui seguaci di Francesco, sono effetti del fe-

re, che gli mosse à seguirlo; & questo tanto più si accresce, quanto, che il Padre gli amaestra con l'esempio; il quale è il migliore di tutti i maestri del Mondo.

Francesco, che dopò ottenuta l'Indulgenza plenaria, & remissione de' peccati suoi, e di tutti i compagni, sente tanta consolazione, che per l'Estasi si allontana dal senio, nè dà à conoscere, che la vera allegrezza si riceue dalle cose Spirituali; le quali sono preuie alla Beatitudine futura. Quello è vero gusto, che non ha disgusto in contrario.

Predice Francesco con spirito di Profezia i progressi della sua Religione; sì per espressione del piacere, che di quelli sente, come anco per accendere i seguaci al profitto, che si accresce per la speranza, come la fatica per il premio.

Francesco, che dopò accomodati i compagni alla partita per le quattro parti del Mondo, parte prima di tutti, insegna al Prelato, & à chi si sia capo di famiglia, il modo di tirare alle fatiche i sudditi; & è la precedenza in sottoporlegli. Quella è vera guida, che sempre camina innanzi.

I Compagni di Francesco, che partito il Capitolo non si fermano, ma prendono il camino à i destinati viaggi, fanno conoscere la resignatione di se stessi alla volontà del superiore, e danno esempio agli altri di così fare, perche in fine quello è vero vbidiente, che non frapone dimora all'esecuzione de'commandamenti superiori.

Francesco, che ne disagi proprii, e nella suaontananza da compagni, compatisce alla lontananza, & alle scommodità di quelli; e prega Dio, che gli riunisca tutti alla sua presenza: fa ufficio di

vero Pastore, e moralmente insegna, che come nella lontananza dal suo Capitano il Soldato si auuilsce, così il Religioso, che non ha il suo Prelato appresso, corre pericolo, di mancare à se stesso, e debilitarsi nell'opere dello spirito: e che per ciò è necessaria l'vnione: e questa si fa all'improuiso, perche basta l'Intelletto con la sola velocità del suo corso à portare la Volontà nella Memoria di Christo, che è primo Capo, e del Superiore, che è l'istituto di lui all'assistenza de' nostri progressi per la salute. Difficilmente si perde colui, che non si allontana dalla Guida. Questo miracolo della riunione si legge nella Cronica al cap. 10. del lib. 1.



DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL SETTIMO CANTO.

Argomento.

DEl mare irato vn horrida procella
Egizio, i suoi perigli, e l'altrui cure.
Pietro della Sibilla, occulta, e bella
La Grotta, e le Profetiche Pitture,
Bernardo espon-di questa gente, e questa
In odio, e in charita varie figure.
La Regola Francesco esprime, e toma.
Poi se ne va, per confirmarla, à Roma.

CANTO SETTIMO.

I.

Gl'è tutte l'accoglienze eran fornite:
Già terminate eran de lodi, e i canti,
Già l'hore à mezzo giorno eran sa-
lite.

E già taceano i Ponerelli erranti.
Francesco all' hor, che delle genti ardite
Brama sentir le meraviglie, e i vanti.
Che racconti ciascnno, impone à tutti
De' suoi viaggi le fatiche, e i frutti.

2.

*Se de' perigli scorsi, à chi n'auanza,
 La memoria è gioconda; un giorno forse
 La salutare, e grata rimembranza
 Ne gionerà delle miserie scorse.
 Patisti in variar contrada, e stanza:
 Più d'un tranaglio à voi vagando occorse.
 Ditelo (ei disse) e con parlar sincero
 Narrate à me delle granezze il vero.*

3.

*Comincia Egidio tù; nè ti sia grave,
 State voi altri alls sue voci intenti
 E mentr' ei parla placido, e soauo,
 Lo passate sciagure ogniun rammenti.
 Dentro à quella Cappella è più d'un trauo,
 Che vi portar per fabbricar le genti.
 S' assiser quini; ed al primiero aniso
 Tutti drizzaro il cor, l' orecchia, e 'l viso.*

4.

*Proruppe Egidio all' hor; Padre, io n'andai,
 Poiche partisti tù, frà monte, e monte,
 A drittura del mar, ch'amaro assai,
 Turba, à chi v'entra, e fa sudar la fronte.
 Vidi ville, e Città, stetti, e passai.
 Disi, tacqui, temei; ritrose, e pronte
 Trouai le genti, e delle genti alcune
 Benigne, altr' insolenti, altr' importune.*

5. Diea

5.

*Dica, che venne meco, il mio compagno
 Quel, che n'auenne: il raccontarlo è greue
 Fu la fatica assai, poco il guadagno;
 Lunghi furo i disagi, il piacer breue.
 Del ben, del mal, non mi rallegro, o lagno.
 Racconto quel, che raccontar si deue.
 Fummo sprezzati; e spesso anco vi fue.
 Chi con un colpo sol colse amendue.*

6.

*Giungemmo un giorno alla città d' Ancona,
 Credendo quivi riposarne un poco:
 Ma fù, che ne cacciò Regia persona,
 Che'l possesso, e 'l gouerno hauea del loco.
 Era una Nave la spalmata, e buona,
 Che per Ragusi hauea caricato il Croco.
 Sù ne raccolse il Comito cortese,
 E ne tenne più giorni alle sue spese.*

7.

*Staua aspettando il tempo; il tempo venne:
 Ei si partì; noi seguitammo il legno.
 C' hauer pareua velocità di penne,
 Così presto solcava il salso Regno.
 Giungemmo in alto; in alto a noi conuenne
 Mutar pensiero, e variar disegno,
 Che là, dond' esce la diurna stella
 Sorger si vide un horrida procella.*

I 5

8. Vno

8.

*Vuole il Padron tornare addietro, e vuole
 Pigliar porto sicuro, il suo Ponente
 Ghel vieta: in tanto ecco si cela il Sole.
 Ecco si accora in un tutta la gente.
 Altri piange, altri geme, altri si duole.
 Altri commanda flebile, e languente.
 Freme il ciel, mugge il mar, l'aria s'oscura.
 Ne spauenta il periglio, e la paura.*

9.

*Anch'io temei, nol niego; e piu temei
 Quando sentij con gli Eurj unito Bora;
 E che Fanonio ha quattro venti, e sei
 Congiunti seco à nostro danno ancora.
 Lo stridor delle sarti, e de gli homei;
 Il rüco suon, di chi si lagna, e plora,
 Della tempesta il fremito, e dell'onde
 Ogni cosa in vn suon mesco, e confonde.*

10.

*Non si sente il parlar di chi commanda.
 Va la Nave agitata à poggia, ed orza.
 Hor piega à questa, hor à quell'altra banda:
 E l'vento tuttauia cresce, e rinforza.
 Cade vn' Antenna in cento tronchi, e manda
 Le sarti in pezzi; e tale è la sua forza.
 Che rompe al legno il destro lato, ed apre
 Sicuro passo alle marine Capre.*

11. L'On-

II.

*L'Onda, che se'n venia tumida, e vasta.
 Forse per affondar tutto il Vassello.
 Sentendo là, che 'l legno non contrasta;
 Se n' entra, e cresce il varco allo sportella.
 Della gente, ch' à basso era rimasta,
 Estolle il grido all' hor tutto il drappello.
 Corre il Padrone, e nel vicin periglio
 Bagna di pianto l' uno, e l' altro ciglio.*

12.

*Torna di sopra subito, & impone
 A' chi regge il timon, che volti fianco:
 Quelli vbidisce, e in vn istante oppone
 Al mar precipitoso il lato manco.
 Vien poscia à noi; ne chiede, e ne propone
 Nel volto, e nel parlar timido, e bianco.
 Che con le nostre preci, e col ricorso.
 Si procuri da Dio qualche soccorso.*

13.

*Dubbio non hà, ch' in quel commune affanno
 Non mancammo à noi stessi; e che frequenti
 Per tema della perdita, e del danno
 I preghi eran di noi, se non feruenti.
 Che sia d' inferno insidioso inganno,
 Pensammo: e n' apparir segni evidenti.
 Onde in tal punto il mio compagno, & io
 Drizzammo il core, e queste voce à Dio.*

14.

*Tu, tu Signor, che dal furor dell' onde
 Prima gli Hebrei, poi liberaſti Pietro:
 Non comportar, che queſto legno affonde.
 Ma tua pietà s'aggiunghi al noſtro metro.
 Queſto, che'l ciel conturba, e'l mar confonde;
 Non di Natura, è nembo oſcuro, e tetro
 Delle dannate Aeree legioni.
 Conoſciamo ben noi l'opre, e i Demòni.*

15.

*Scaccia, dolce Gieſù, la turba indegna
 Dal dì ſereno alla tartarea notte.
 O' commanda, che torni, on' ella regna,
 Nelle cauerne ſue, nelle ſue groſſe.
 La Nube, che pareva d'incendio pregna:
 Si rompe intanto; e dalle parti rotte
 Il Sol con più d'un raggio allegro, e chiaro
 Conſola il Paſſagiero, e'l Marinaro,*

16.

*Il Re de' venti alle ſpelonche antiche
 Richiama i ſuoi ſeguaci, e gli minaccia,
 Rinouan eſſi le lor tregue amiche:
 Poi vanno à lui con men turbata faccia,
 Spogliano à paragon l'arme nemiche.
 Depongon il furor, che sì gli caccia:
 Poi, come il fato lor vuole, e diſpone,
 Volontari ſe' n vanno alla prigionie.*

17. Là

17.

*Là se ne stanno: il procelloso mare
 Già si quieta; il ciel si rasserenà:
 Il Sol già tutto luminoso appare.
 Il Padron si quieta, e prende lena.
 Ecco già siamo in calma; ecco spirare
 Da mezzo giorno un venticello appena.
 Cresce indi alquanto, e ne conduce al lito
 Nell' Istria, ove Ronigno ha porto, e sito.*

18.

*Iui smontammo; e senza tor commiato
 N' ascondemmo alla ciurma, al passeggero,
 Che dello scampo suo, cortese, e grato.
 Render à noi le grazie hauea pensiero.
 Passammo in caminando un picciol prato:
 Indi in un bosco entrammo oscuro, e nero.
 Nero per l'ombre sue; mà per le piante.
 E' tal, che di smeraldo haue il sembiante.*

19.

*Non mancano però case, e villaggi
 Tra quegli horrori: e chi le brade hà conte,
 Può guidare à sua voglia i suoi viaggi,
 E nelle valli à basso, e sovra il monte.
 Sostennemmo grandissimi disaggi,
 Che l'ingiurie compagne, haueano, e l'onte.
 Graue era il giro: il fin del giro è questo.
 Che siam qui teco, e non sò dirti il resto.*

I 7

20. Rife

20.

*Rise Francesco à queste voci ; e 'l riso
 Non men fù di pietà , che d' allegrezza.
 Volgendo poscia à Pietro il guardo , e 'l viso ,
 Mostrò , che del suo dire hanea vaghezza.
 Stann egli all' altrui voci attento , e fiso ,
 E ne sentia piacere , e tenerezza. (me
 Hor , ch' à lui tocca : in questi accenti espri-
 L' esito ver delle fatiche prime.*

21.

*Tu partisti : jo partìj. Chi venne meco ,
 Può narrarlo ancor lui : drizzammo il passo ,
 Per gir là douo i fauoloso Greco
 Fece l' Alunno suo restar di sasso.
 Caminammo alla luce , all' aer cieco ;
 Di noi l' un l' altro hor frettoloso , hor lasso.
 Giungemmo al fine un dì , fusse , ò una sera
 A Capi , ou' hà 'l suo capo il fiume Nera.*

22.

*Chiedemmo à cento case albergo , e vitto ;
 E rimanemmo in cento lochi esclusi :
 Che mostrarci d' hauer tutti à despetto
 Il cercar nostro , il portamento , e gli usi.
 Il biasimo , il dishonor , che ne fù ditto ,
 Meglio forse sarà , ch' altri l' accusi :
 E che per sua pietà dica , e dimostri
 L' altrui durezza , e i patimenti nostri.*

23. Che

23.

Che far si deue ? il trattenersi è folle.

L' andare innanzi è temerario , e vano,

L' aria è carica di pioggie ; il nembo bolle:

E si sente tonar presso , e lontano.

Febbo si corca , e l' caro di ne tolle.

Di Cinthia in loco ecco apparir vulcano.

E questi , oue s' innalza , oue s' abbassa,

N' abbarbaglia la vista , e' l' cor ne passa.

24.

Io mi stringo in me stesso , e leno gli occhi,

Leno il core , e la mente al Re superno.

Lo prego , che ne guardi , e che n' addocchi:

Che vogli hauer di noi cura , e gouerno.

Chino poi riuerente ambo i ginocchi:

E con affetto , e con parlare interno.

In tanto nostro periglioso corso

Lo supplico d' alta , e di soccorso.

25.

Ecco venir dalla vicina Terra

Unomo già carico d' anni : in mezzo al volto

Tenea scolpita vna penosa guerra,

Un gran dolore hauer nel core accolto.

N' inuita seco , e l' habito n' afferra.

Ma bisogno non fù di pregar molto:

Che l' inuito accettammo : e come ei volse,

Nella sua casa in charità n' accolse.

26. Ne

26.

Ne cibò , ne nutrì , ne diede il letto
 Per riposar : mà pria del suo dolore
 N' esposè la cagion ; narro l' effetto,
 Che gli opprimea con gran tormento il core.
 Di lagrime rigò le guancie , e 'l petto.
 Ruppe con più singulti il suo clamore,
 Concluse al fin , ch' un suo perduto figlio
 Gli facea lagrimoso il core , e 'l ciglio.

27.

Che questo figlio , era già scorso un mese,
 Con due compagni andò , c' hanea con lui,
 Della Sibilla a vagheggiar l' imprese:
 A' veder le sue stanze , e i lochi sui.
 Che dall' andata in qua nulla s' intese
 De' suoi progressi ; e che la voce altrui
 Fatta hoggimai più , che sonora tromba,
 Morto lo dice in quell' horribil tomba.

28.

Soggiunse poi ; ch' in quella Grotta horrenda
 Quasi ogni giorno alcun perder s' udia.
 Che la gente correa quasi à vicenda
 Per veder quella cana infida , e ria. (da :
 Che il morir d' un non era all' altro emmen.
 Ma dolce innito à fargli compagnia.
 Così parlò quell' honorato Donno ,
 E noi sopì ne suoi silenzi il sonno.

29. Fu

29.

*Fu sonno in me; mà rotto: efrane cure
 M' ingombrar l' alma. Vn precipizio espresso
 E ch' altri, non lo vieti, ò l' asicure;
 Troppo pareami inusitato eccesso.
 Intanto di veder quell' ombre oscure,
 Sento da gran desio rapir me stesso:
 Et io, che col discorso altri rampogno,
 Risoluo andarmi, e non vaneggio, ò sogno.*

30.

*Già l' Alba uscì dall' onde, e i foschi horrori
 Men tenebroso hauea notturno il velo.
 Già dell' Aurora i lucidi splendori
 Fean rissiegiar nell' Oriente il cielo.
 L' Aria parèa men torbida; e di fuori
 Mostraua hauer già dileguato il gielo.
 Dileguate le nubi à cento, à cento.
 Dolce correa gli eterei campi il vento.*

31.

*Sorsi, e narraì col mio compagno il mio
 Curioso pensier; lodommi, e disse
 Che 'l discorso era buon, giusto il desio
 E lieto consentì, che s' eseguisse.
 Conuen (soggiunse poi) farlo più pio:
 E s' egli è ver, quel, che 'l Padron ne disse.
 Non sarà vano in quella parte oscura
 Starfi, e render la strada altrui sicura.*

32. Co-

32.

*Così fermammo : hanea l' Hospite amico
 Inteso il mormorio del parlar nostro;
 E leuato dal letto il fianco antico,
 Di là , don' egli staua , erasi mostro.
 Vestito venne ; il tutto à lui ridico ,
 Di veder , di guardar quel fiero chiostro:
 Stasi ei sospeso , se n' ammira , e tace.
 Poi dice , Iddio vi guidi ; andate in pace.*

33.

*Pin giorni andammo : all' apparir del Quinto
 Scoprimmo appieno il formidabil monte,
 Che di caligo , e 'l crin di nebbia cinto
 Soua le dense nubi alza la fronte.
 Miro la mole ; e da vaghezza spinto ,
 Ammiro le sue parti alsiere , e conte.
 Guardo alle salue inhospiti , e seluaggie ,
 Rupi , ripe , cauerne , horrori , e piaggie.*

34.

*Mentre sospeso in quella parte , e 'n questa
 Giro l' occhio , e la mente : ecco venire
 Tre giouani ver noi per la foresta
 Nobili , di sembiante , e di vestire.
 Gli giudicai di cittadina gesta.
 Chiedergli del lor stato hebbi desire :
 Pur mi rattenni ; ed essi à noi vicini
 Ne salutar con riuerenti inchini.*

35. Pas-

35.

*Passaro avanti : io , che rammento il duolo
 Del mesto Padre , e 'l suo tenero affetto ;
 Penso , ch' un di quei tre sin suo figliuolo ,
 Che tal mi parue al naturale aspetto.
 Del lor ritorno poi la fama à volo
 Corse, e sentir si fece in quel distretto :
 Che le stanze non già della Sibilla ,
 Ma visitato hauean Cariddi , o Scilla.*

36.

*Che 'l desio di veder le fauolose
 Vestigie d' Aretusa , e di Vulcano :
 E di mirar doue Tifeo s' ascosse ,
 Trasportati gli hauea così lontano.
 Che narravano altrui mirabil cose
 Del sito fertilissimo Sicano.
 Che 'l concludean con lor continui accenti
 Di merauiglie vn Regno , e di Portenti.*

37.

*Già noi per più d' vn calle incerto , e grave
 Eravamo arriuati , oue s' annotta :
 Oue senza sportello , e senza chiane
 Si mostra altrui la spauentosa Grotta :
 Siede fra cento rupi ; e non hà trane ,
 Che la sostenti ; ogni colonna è rotta.
 E i sassi , che gli stanno intorno al piede ,
 Della rottura sua fan qualche fede.*

38. E

38.

*E' grande la Canerna : il tempo , e gli anni
 La fanno tale ; e si conosce appieno
 E' commoda alle insidie , & à gl' inganni.
 Hà carico d' ombre à prima vista il seno.
 Io che d' entrar bramai dentro à quei scanni;
 Hor , che gli vedo, il desiderio affreno.
 Affreno il passo ; e del primiero intento
 Stò dubbio , andarvi temo , al fin mi pento.*

39.

*Non mi pentij ; ma prolungar mi piacque
 Per qualche dì l' entrata : al nostro amico
 Il nouello pensier nulla dispiacque,
 Et elegemmo in stanza il loco aprico.
 Ne dà letto la terra , il fonte l' acque :
 Ne ministra le ghiande il bosco antico.
 Preci , digiunni , e dolorosi Agoni
 Sono i nostri essercizi in quei Burroni.*

40.

*Ogni giorno vien gente : altri dà fede
 Alle nostre parole , e torna in dietro.
 Altri , che non n' ascolta , e non ne crede,
 Se n' entra in quell' horror nocente , e tetro.
 Già molti hauean posto là dentro il piede :
 Ne s' udira di lor parola , ò merro.
 Pietà noi punse ; e la pietosa imago
 Ne trasse al fin nell' horrida vorago.*

41. O'

41.

O' Dio, tu, che guidasti il popol fido
 Dal ricco Egitto alle deserte arene:
 Et acciò no' l' tardasse il monte, o' l' lido.
 Gli apristi il Mar sino all' occulte vene.
 Per l' ombre tu di questo speco infido
 Ne riduci alle parti alme, e serene.
 E fà (diſ' jo) che sia questo traggitto
 A te gloria, à noi lode, altrui profito.

42.

N' arma in tanto la Croce: il Segno altero
 Ne rende audaci; entrammo: aspro camino:
 L' aer ne dà caliginoso, e nero,
 Sì, ch' ogninn v' à periclitoso, e chino.
 Ecco giungemmo poi, doue il sentiero
 Si dilata in non picciolo confino,
 Che quasi habbia dal Sole incerta luce
 Del dì cadente à paragon riluce,

43.

Dirò gran cosa: hà cento porte, e cento
 Da tutti i canti il formidabil sito,
 Son tutte eguali: il giro, il panimento (to.
 Non varia vn nèo, non ch' una palma, o' vn di-
 M' empio all' hor di terrore, e di spavento.
 Dogliomi da me stesso essermi gito:
 Me del mio error, del mio dolore incarco,
 Voglio tornar, nè sò trouare il varco.

44. Tac.

44.

*Taccia, chi faudleggia il Laberinto
 Con cento giri in Creta: in questo loco.
 Son mille i giri, e più; ciascun distinto:
 Ma fan commune in mille parti il gioco.
 Và l'vn nell' altro, e l'vn dall' altro è cinto.
 Son trà lor differenti à nulla, ò poco. (so
 L'un scende, l'altro ascende; il poggio, e'l bas-
 Confondon egualmente il core, e'l passo.*

45.

(speso

*Dubbio è 'l piè, dubbio è l'occhio; il cor so-
 Sospende l'intelletto: il più prudente
 Che si sia mai per gran memoria inteso,
 Vi perderebbe in vaneggiar la mente.
 Vaccilla il guardo al magistèro inteso;
 Il pensier al pensier nulla consente.
 Sono vani i discorsi; in tal periglio
 Perde ogni sua virtù l'arte, e'l consiglio.*

46.

*Ricorro all' hora à Dio: tu, che togliesti
 Dal lago de leoni un tuo Profeta,
 E dal Ceto crudel l'altro trahesti
 Dopò, tre dì, con generosa pietà;
 Tu, che salvando illese anco le vesti,
 Dalla fiamma, ch' ardea fuor d' ogni metè,
 Togliesti i tre fanciulli alla fornace
 Quinci ne sana, e ne riduci in pace.*

47. Disi

47.

*Disfi, e passai; qual raggira il Nilo
 Dal fonte ignoto al mare ampio d'Egitto;
 Che non camina mai per dritto filo,
 Ma spesso, ove ne vien', uolge il traggitto:
 O' qual dal Regno Lico, e dal Panfile
 Meandro v'è sotto Palazia al litto;
 Che con mille riuolte hor corre, hor riede,
 Tal io raggirar in mille giri il piede.*

48.

*Dopò lungo girar, doue si cala
 In parte più remota, e più profonda,
 Giungemmo al fine in spaziosa sala,
 Quadra non già, ma circolare, e tonda.
 Dall' alto al basso ogni parete, ogni aia
 Di merauiglie, e di pitture abbonda.
 Abbonda di misteri occulti, e graui,
 C'han della Cifra loro in ciel le chiani.*

49.

*Il ciel gl' intende; i lor progressi un giorno.
 Ne faran fede: Angel notturno al lume,
 Che far poss' io? pur giro intorno, intorno
 Anidamente l' uno, e l' altro lume.
 Lodo la man, che fece il loco adorno;
 Lodo i colori, e del pennel le piume:
 Di molti, che son qui, lodo, e di molti
 L' ombre, l' imàgi, i portamenti, e i volti.*
 50. Trà

50.

*Trà cento historie ignote, il guardo errante
 Vna al fin ne conobbe; e fisò in quella,
 Vide l'eterno, e generoso amante,
 Che 'l mondo al ciel con la sua morte appella.
 Vide l'imprese sue diuerse, o sante:
 E tra i flutti mondani, e la procella.
 La Nano rimirò del gran Nocchiero
 Scoffa da vento impetuoso, e fiero.*

51.

*Non vn Re solo: Imperadori, e Regi
 Danano al vento libertade, e fato.
 E tra i lor gesti, e trà i lor fatti egrègi
 L'offese riponean fatte al Papato.
 Morti Pastori, e dileguati Gregi
 Facean Monile al Principale ornato.
 E del sangue sacratò inano altieri
 Deci, Traiani, Antoni, Eli, e Tiberi.*

52.

*Altri, che taccio: Vscian vicino à questi
 Due venti, più nocui, e più mortali.
 Delle piaghe inuentori, e delle pesti;
 Origine dirò di tutti i mali:
 Simone, e Sergio: E come mai potesti
 Scender viuendo à i Baratri infernali?
 E farui à danno sol di tanta Barca
 L'vno Infedele; e l'altro Herefiarca?*

53. *Vod*

53.

*Voi, voi crudeli à i men purgati ingegni
 Di torcersi dal dritto apristi il calle.
 Voi, di far guerra à i sempiterni Regni
 Mostrasti 'l modo, à chi vaneggia, e falle.
 Voi desti, ò falsi, gli ordini, e i disegni
 Di trar ger l' Alme alla Tartarea valle.
 Voi, con le vostre lingue infami, e truci
 Vi festi à più Corsari infidi Duci.*

54.

*Corsari iniqui; e non han legge, ò freno:
 Ma col furor, ch' al precipizio i caccia,
 Alla Chiesa di Dio turbano il seno.
 Turbano al Mar di Christo ogni bonaccia.
 D'acqua, e di zolle il santo legno han pieno:
 E d' atterrarlo ogniun di lor procaccia.
 Procaccia indarno, indarnovsa ogni preua.
 O ciechi, il tanto affatigar, che gioma?*

55.

*Nià l' aita è vicina; hor non vedete
 Con vostro scorno i Cavalieri inuitti;
 Alla cui vista sol fuggir donete,
 Quasi da duro stral punti, e traffitti.
 Sommergeranno i vostri nomi in Lethe;
 L'opere vostre, i libri, i vostri scritti:
 E con l' afflato lor celeste, e puro.
 Riconduurranno il legno al mar sicuro.*

K

56. Nel

56.

*Nel Mar , che fa figura al gran Vassello
 Si vedon già due Pronerelli entrati,
 Che dan la fuga à gara hor questo, hor quell
 A gl' inhumani , e perfidi Pirati.
 Candida veste hà l' vn , nero il Mantello,
 Ed hà con lui mille guerrieri armati :
 L' altro veste di Bigio , e seco mena
 Gente vià più , che la minuta arena.*

57.

*Padre , te riconobbi : il volto , i panni
 E le sembianze tue son quell' istesse ,
 Che la famosa mano , hà già tanti anni,
 Nella gran Sala profetando espresse.
 A' ristorar della sua Chiesa i danni
 Te , con Quell' altro il Re del Cielo elesse.
 Non è questo parlar canzone , e gioco.
 Tal è l' imagin tua vera in quel loco.*

58.

*Si vedon là , dal Continuitiero effempio
 Mosi i seguaci , imponerir per Christo :
 E d' ogni bene ignudi ir contro all' empì
 Vincere il Maumettano , e l' Uiclenisto.
 L' entrate altri di Casa , altri del Tempio
 Lasciano alcnni ogni maggiore acquisto,
 E van poveri , e pronti , oue gli chiama
 Dell' alca impresa l' honorata Fama.*

59. Strac.

59.

*Stracciati, e scalzi il periglioso Egèa
 Entrano senza tema; e senza vitto.
 Mà che temer se l' infinito Hebreo
 Visse al Deserto: e 'n Mar fuggì l' Egitto?
 Quel Giesù, che nell' onde entrar gli feco.
 Ei gli governa, e gli riduce al litto.
 Ei gli assicura, o di farine estrane
 Gli fa più dolce, e più gradito il pane.*

60.

*Prencipi, Regi, Imperadori, e Quelli,
 Che le Chianì di Pietro hanno, e la Sede,
 Assistono à i famosi Poverelli,
 Che pugnan per la Chiesa, e per la Fede.
 Al soccorso di lor sembrano uccelli
 Tutti, ch' à questo far mouono il piede.
 E chi gir non vi può, stende la mano
 Sì, che gli soccorriunge anco lontano.*

61.

*Trà i Prencipi più grandi, e trà i più rari,
 Che dia l' Italia à quel sostegno amico,
 In caratteri là spediti, e chiari
 Un COSIMO si legge, un FEDERICO
 Di FIRENZA, e d' VRBINO: ambo pre-
 Ambo deuoti al Milite Mendico. (clari,
 E ne gli Stati lor, con vno esempio,
 Gli fan più d' vn Albergo, e più d' vn Tempio.*

K 2

62. Chi

62.

Chi gli succede ; e chi succede à Questi,
 Non è di Quei men liberale , e pio,
 Concorrenza à Pietà par , che gli desti.
 Pari è la Charità , ch' in lor s' vnio.
 Trà l' Armi, onde ciascun splendor vedresti,
 S' alza l' Amor del Prossimo , e di Dio.
 Lampeggia Questi : i lampi alti, e diuini
 Sono à gli Scettri lor perle , e rubini.

63.

Son gemme alla Corgna : esprime il loco
 Di valor , di splendor chiaro , e mirando
 Rincontro egual , nell' uno , e l' altro loco,
 In FRANCESCO MARIA, in FERDINANDO.
 Corron per fama il mondo , il mondo è poco
 Della lor fama al grido, al suono, al bando,
 Del nome lor , della lor gloria il lampo
 Ha per confine il Ciel , l' Aria per campo.

64.

Regnano in pace : alla virtù smarrita ;
 Anzi trassitta ; anzi cacciata al fondo,
 Rendon con gran pietà l' alma , e la vita,
 E la tornano à stato almo , e giocondo.
 Porgono altrui la necessaria aita.
 Con la prudenza lor dan legge al mondo.
 Ammiran con stupor Monarchi , e Regi
 Le lor grandezze , le prodezze , e i pregi.

65. E

65.

*E se di Ferdinando eccelsa Prole
 Nell' vno , e l' altro sesso esce , e deriva ,
 Che può bastare à gareggiar col Sole
 E nel giro , e nel lume , onde s' annua.
 CLAVDIA tra questi , all' Arno , à che s' inua-
 E passi dell' Isagro indi alla riva (le ;
 Di Francesco Maria Conforte al Figlio.
 E che congiunga con la Quercia il Giglio.*

66.

*Anuien però , che' l Giglio à se ritiri (riva
 La Quercia in riva all' Arno à maggior glo-
 Che , chi nasce da Questi , one la miri ,
 Combatte con Fortuna , e n' hà VITTORIA.
 Perdendo , vince ; e con gli eterni giri
 S' accresce di Grandezza , e di Memoria ,
 Poi che la vedi in Maestà sovrana
 GRAN DUCHESSA D' ETRURIA , e di TO-*

67.

(SCANA.

*Sposa di FERDINANDO altri secondo ,
 Cui non manca valor , virtù non manca ,
 Con esso lui dà sì gran saggio al mondo
 Di sua Pietà ; ch' ei gode , e si rinfranca.
 La nostra gente , il lor favor secondo ,
 Ne gli essercizi suoi non mai si stanca ;
 Anzi che si annalora , e si dilata
 Entro à i lor Stati affettuosa , e grata.*

3 K

68. Ma

68.

*Ma CLAUDIA, al di cui merto è campo angusto
 L' Italia, oltre se 'n passa a i Pirenei.
 Là dove il SANGUE d' AVSTRIA, Inclito,
 Spiega per il Tirolo i suoi Trofei. (Angusto
 Unito à questi il suo splendor venusto,
 Si feconda di DIVE, e SEMIDEI.
 E con sembianza affabile, e divina
 Non solo ARCIDUCHESSA, appar REGINA.*

69.

*E di Noi tutti affettuosa è tanto,
 Che par, d' altro non curi, ò non le taglia.
 Se non vederne l' opre, vdirne il vanto:
 Che 'l valor nostro à chi si sia prenaglia.
 Ne dà l' Albergo alla sua Reggia a canto:
 In pace ne soccorre, ed in battaglia.
 E quasi siano sue le nostre Squadre,
 Se ne dimostra PROTETTRICE, e MADRE.*

70.

*Della Germania grande; ogni gran Duce
 Concorre all' opra generosa, e pia.
 E la di lor Pietà tanto riluce,
 Quanto d' essi in ciascuno ell' è nata
 Ma d' AVSTRIA, e di BAVIERA è tal la lucca
 Che non ammette velo, ò compagnia.
 Sempre fiammeggia; per gli Etereî campi.
 Se ne vedon' ogni hor le faci, e i lampi.*

71. So.

71.

Sono ambo AVGVSTE queste CASE ; e sono
 Congiunte sì di sangue , e di valore :
 Ch' onunque miri Imperiale il Trono ,
 Sembra , che l' vna , e l' altra in s' honore,
 Guglielmi , Alberti-haurai, s' attendi al suono
 Christerne, Marianne , Eleonore,
 Ludonici, Ridolfi, e non men grandi,
 I MASSIMILIANI, e i FERDINANDI.

72.

Ma dove passo ? Il raccontarmi Quelli ,
 Che la figura esprime , e ch' jo mirai,
 Un laberinto fia di più trappelli.
 Più vasto Mar di quel , che prima entrai.
 Sono infiniti , e la gran Vate felli,
 Perch' altri à tempo suo-n' hauesse i rai.
 Gli vid' jo fuor di tempo , e fù più volte,
 Che tante vi tornai per le rinolte.

73.

Rinolte perigliose ; erro, e vaneggio
 Nè sò veder , nè ritrouar l' uscita.
 Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio:
 La confidenza mia tutta è smarrita.
 Soccorso al vaneggiare altro non veggio,
 Che la diuina , e la celeste aita.
 Ella ne tolse alle grauose some,
 Ella quà ne ridusse , e non so come.

K 4

74. Im.

74.

*Improvviso il partir dal fiero chiofstro,
 Improviso il lunghissimo camino,
 Et improvviso è stato il giunger nostro
 A questo, ove sei tu, grato confino.
 Di Fantafme, e di Sogni horribil Mostro
 Lò credei prima: hor, che ti son vicino,
 Padre, jo lo stimo, e tale è'l pensier mio
 Meraviglia grandissima di Dio.*

75.

*Tacque; e Francesco: il tuo pensier non falte
 Rispose all' hor; nè tu vaneggi, o sogni:
 Fu la destra di Dio, ch' aperse il calle,
 Che souen opportuna à i tuoi bisogni,
 Hor, che sei fuor della profonda valle,
 Forza è, ch' in alto di salire agogni.
 Leua la mente à Christo, e di tal grazia
 Riuerente la loda, e lo ringrazia.*

76.

*Disse: e Bernardo il Quintanalle all' hora
 Diè principio al racconto. Anch' jo partì
 Col tua partire; e declinando Bora
 Verso Ponente à Pasignano uscì.
 A Fiorenza di là: noioso fora
 Tutto narrar, che scorsi, e che patì.
 Fame, sete, vergogne, oltraggi, e scorni.
 Menammo eguali in vn le notti, e i giorni.*

77. Trà

77.

*Trà quelle , e furon molte , una ne scieglio.
 Non sò , se sia più lunga , ò più noiosa.
 Forse , ch' a gli altri sia chiaro uno speglio;
 E memoria tal hor grata , e pietosa.
 Già Febo hauea del' impietrato Vèglia
 Nel vasto Mare ogni facella ascosa.
 E lontano da noi per altre vie
 Portana à nona gente il nono dìe.*

78.

*Copria la notte il mondo ; amica schiera
 Hauea con effolei d' ombre , e d' horrori.
 Più d' vna nube spauentosa , e nera
 Del ciel velaua i luminosi ardori.
 L' Aria pareva più dell' usato altiera ;
 Ed alternando i turbini , e i fragori ,
 Da quella Regione , ou' ella alloggia
 Minacciana hoggimai gragnuola , ò pioggia,*

79.

*Cadean più stille : jo che pauento il peggio,
 E fuggir bramo il minacciato oltraggio,
 Vn gran Palazzo à man sinistra veggio ,
 E rinolto colà tosto il viaggio:
 Batto alla Porta , e rinerente chieggio
 Schermo per quella notte al mio disagio.
 Chiedo l' albergo , e dell' albergo in vice,
 Molte vergogne il Portinar ne dice.*

K 5

80. Ecco

80.

Ecco intanto , che pious : il gire attorno
 E' temerario ; il dimandar mercede .
 E' senza frutto alcuno in quel contorno ,
 Doue non hanno in noi punto di fede .
 L' horrore è grande : infino al nouo giorni
 Forza è fermare in quella parte il piede .
 Siamo senza viuanda , e senza tetto .
 Lo Scillicidio sol ne dà ricetta .

81.

Ricetta nò ; che la suprema altezza
 Fa sì lontano , e picciolo il coperto ,
 Che lunghezza non hà , non hà larghezza ;
 Non hà d' asicurarne ordine certo .
 L' acqua , che cade , e la notturna asprezza
 Accresce in noi del patimento il merto .
 E , se non fosse homai troppo importuno ,
 Cresceria la vigilia , anco , e 'l digiuno .

82.

La fame , il non dormir , la pioggia , e 'l tempo
 Notturno , e graue : il fiammeggiar de' lampi ;
 I tuoni ohimè , che senza darsi tempo ,
 Correan dell' Aria i tenebrofi campi :
 Le saette , e 'l fragore , onde in quel tempo
 Par che la Terra tremi , e 'l Cielo auampi ,
 M' affligge sì , che con interno affanno
 Pauentando di me , temo il mio danno .

83. Ecco

83.

*Ecco già nasce il giorno ; ecco si sente
 Sonar vicino una Campana a Messa.
 Colà n' andiam ; la Chiesa à noi consente
 L' entrata , e ne ricene entro à se stessa.
 Ecco venirui in quantità la gente.
 Del Sacrificio homai l' hora s' appressa,
 Già l' hora giunge : il Sacerdote intanto
 L' Uffizio face immacolato , e santo.*

84.

*Con quell' honor , che si couiene à Dio.
 Con quel timor , che si ricerca a Noi ,
 Nel Sacramento salutare , e pio
 Fissiamo l' intelletto ogniun di Noi.
 Mira l' occhio l' Altar , l' Hostia il desio
 S' alza la mente à chi morì per Noi.
 E nelle pene sue Sante , e Vitali
 Le penne adegua , e vi raccoglie l' Ali.*

85.

*Sù la sua Croce il Redentor n' accoglie,
 Cibo ne dà con la sua carne e sangue.
 Rallegra noi con le sue proprie doglie.
 Inebria noi col suo Sacrato Sangue.
 Noi da noi stessi in un rapisce , e toglie ;
 E là n' interna , ou' ei patisce , e langue.
 Da lui pendiamo : il venerando aspetto
 Innola à gli occhi nostri ogni altro oggetto.*

K 6

86. Già

86.

Già la Messa è finita ; itene in pace
 Dice il Ministro: à quel rumore immenso,
 Che partendo la gente, ini si face,
 Ritorna à noi da ciascun lato il senso.
 Altri di rimirarne si compiace;
 Altri n' haue stupor graue, ed intenso :
 Molti , che son più ricchi , ò meno auari,
 Vengon per darne in charità denari.

87.

Ricusiamo l' offerte ; e riuerenti
 Ne rendiamo le grazie , à chi si deue.
 Voltansi all' hora à noi tutte le genti,
 E meraviglia grande ogniun ricue.
 Che volontari siano i nostri stenti,
 Pensa ciascuno , e se n' accerta in breue,
 Veloce la pietà più del baleno
 Corre , e si pone à più persone in seno.

88.

Era il seruo colà , ch' al nostro inuito
 L' albergo dinegò la sera auante,
 Eranni la Signora , e l' suo Marito
 Della MEDICA stirpe altere Piante.
 Questi , ch' al nostro andar nono , e romito,
 N' hauean creduti all' hor gente vagante,
 Mutando ini parere , in suon pietoso
 N' inuitano alla mensa , & al riposo.

ss. Anzi

89.

*e Anzi ne tiran seco à vna forza;
 E quale era l' un' l' altro hoggimai vecchio,
 Ne fa mille accoglienze; e le rinforza
 La di lor servitu nell' apparecchio.
 Miran di fuor la ceneriz ia scorza;
 Del ruidò vestir fannosi specchio.
 Ammiran la viltà, l' humiltà nostra,
 E 'l pianto ad amendue le luci inostra.*

90.

*Siamo noi ritirati; e se tal hora
 Parliamo pure; il parlar nostro è tale,
 Che, chi per pietà all' hor lagrima, e plora,
 Piange dirottamente anco il suo male.
 Piange l' Uomo i suoi falli, e seco ancora
 Piange la Donna il vaneggiar mortale:
 Piangon' entrambi il tempo andato à tergo,
 E fanno vno spedale il loro albergo,*

91.

*Tutto c' hanno di robba, e di tesori
 Voglion spender per Dio, per Dio la vita,
 Quando sia d' uopo: imponerir ne gli ori.
 A chi bisogno n' hà, porgere aita.
 Disprezzar gli agi, abbandonar gli honori,
 Dal mondo apparecchiar si alla partita.
 Tal era in essodue fermo il pensiero.
 Quando prendemmo Noi nono sentiero.*

K 7

92. Di

92.

Di là partimmo; e dalla parte manca
 Per l' Arno in giù c' incaminammo à Pisa;
 Da Pisa à Lucca, al Borgo, à Rimabianca.
 A parte più lontana, e più diuisa.
 Ben spesso il pane; il tetto ogni hor ne manca.
 D'altri lo sdegno in noi, d'altri la risa.
 Moniamo: altri ne grida, e crede pazzi.
 N' ingiuriano le Donne anco, e i Ragazzi.

93.

Ne tirano del fango, e delle zolle:
 E non hanendo più vicini spasi.
 Chiaman l' vn l' altro, istupidito, e folle.
 E gettan contro à noi le pietre, e i sassi.
 L' habito altri ne tira, altri ne tolle,
 E ne straccia il cappuccio: i nostri pafi.
 Non son però men coraggiosi, e pronti.
 Ma cerchiamo egualmente, e Valli, e Monti.

94.

Per monti, e valli, in quelle parti, e'n queste
 Lieti n' andiamo ad incontrar gli oltraggi.
 Passiamo le compagne, e le foreste;
 Oue il Sol luce, oue nasconde i raggi.
 Dentro delle Città genti immodeste,
 Trouammo l' insolenti entro à i Villaggi.
 Per le Case disperse un total poco.
 La charità, mà però rozza, hà loco.

vs. Tal

95.

Tal era il nostro giro, e senza frutto.
 Tale anco fora in parte più lontana.
 Ma giunse all'improvviso, e n'ha ridutto
 Qui teco alta bontà, bontà sovrana.
 Quanto n'occorse, hò già narrato il tutto.
 L'impresa è stata faticosa, e vana:
 Pur mi consolo, e m'assicuro in Dio,
 Ch' in me non sarà vano il patir mia.

96.

Francesco all' hora alzò le luci al cielo:
 E con brene silenzio in ciel s'affisse.
 Con profetico poi sermone, e zelo
 Volse gli occhi à i compagni, e così disse.
 Patisti assai, non ve lo nego, ò celo.
 Permisse Iddio, ch'ogniun di voi patisse:
 Acciò dal patir vostro acerbo, e duro
 Altri facesse il suo camin sicuro.

97.

Dal sen de i vostri stenti io vedo uscire
 Maturo, intiero, e copioso il parto.
 Dopo 'l primo, e 'l secondo; ecco venire
 Già, già rimiro il terzo frutto, e 'l quarto.
 Dalle nostre fatiche, e dal languire,
 Dall' honor, dal sudor macchiato, e sparto
 Scorgo, e da i nostri patimenti rei,
 Nascere, e pullular Palme, e Trufei.

98. Sarà

98.

*Sarà nostro splendor l'altrui salute.
 Grandezza nostra il conquassato inferno.
 Il vizio vinto à noi sarà virtute.
 Sarà nostro trionfo il nostro scherno.
 Sì, sù, compagni cari; ogniun s'aiute
 Di salir, di volare al Regno eterno.
 Ne presterà la charità le scale.
 La santa orazion ne darà l'ale.*

99.

*Il digiuno, il silenzio; ogni pensiero,
 Che poggi in alto, à noi fia scorta, e duce,
 Vinceremo il nemico horrendo, e fiero.
 Passaremo à goder l'eterna luce.
 L'Aria ne presterà grato sentiero:
 Ne darà varco il foco, on' ei riluce.
 S'aprirà frà le Stelle il Firmamento,
 Ne porterà su 'l Paradiso il vento,*

100.

*Il vento sì de' salutari affanni,
 Di tribulazioni, e di dolori,
 Che l'eterno Monarca à par con gli anni
 •Pietoso disferà da' suoi Tesori,
 Questo n'innalza à i sempiterni scanni,
 Questo ne giunge à i luminosi Chori:
 Questo ne rende à Dio benigni, e grati.
 Questo ne porta à viver trà Beati.*

101. Noi

101.

Noi sù nel cielo à i gloriosi Heroi
 Nella gioia congiunge, e nel piacere.
 Congiunge in terra altri seguaci à Noi.
 A viner trà le piante, e con le fiere.
 Qui tacque: nè gran tempo andò dappoi,
 Che ruscir le sue parole vere.
 Da quelle quattro parti, ou'esi giro,
 Quattro compagni in breue à lor s' unire.

102.

Dodeci eran' in tutto; e' l' viner loro.
 Erà ancor sciolto, ò pur legato appena.
 D' ordine hauer bisogno il sacro Chero.
 Bisogno hauer di Regular catena,
 Francesco conuocollì à Concistoro:
 E per non dispiacere, ò dar lor pena.
 Pria, ch' alle leggi sue desse la forma,
 Di ciascuno il parer volle, e la norma.

103.

Gli vdi, gradi gli ausi: e perche vuole,
 Che lodi ogni suo fatto il Vaticano.
 Che la diletta sua deuota Prole
 Riposi nel Pontefice Romano.
 Con breui; mà pienissime parole
 Lo statuto spiegò santo; e sourano.
 E per mostrar, che Christo hà tale intento,
 L' Euangelò gli diè per fondamento.

104. Son-

104.

Soutra la base altissima, e profonda
 Dell' Euangelo il gran legislatore
 Pria della prima, e poi della seconda
 Regola collocò tutto il tenore.
 Ch' al Vicario di Dio ciascun risponda
 Con grata vbidienza, e sommo honore.
 E ch' ogni figlio suo, senza contrasto,
 Ponero vna, Vbidiente, e Casto.

105.

Altri precetti diede, altri consigli,
 Trattò pur dal Vangelo: vna, e due volte
 Gli lesse poscia à i suoi diletti figli.
 Et essi gli appronarò vna, e due volte.
 Indi per enuicar tutti i perigli:
 Per far, che con più fede altri gli ascolte.
 Lieto il cor, nudo il piè, lunga la chioma,
 Tutti n' andarò vnitamente à Roma.

106.

Città Santa ne' Monti, al Tebro in riva
 Altera preme à sette Colli il dorso (ua
 Fù già Donna del Mondo; hor Donna, e Di-
 Ha del mondo, e del ciel la chiane, e l' morso.
 Doue s' estingue il Sol, doue s' annua,
 Doue hà la notte il maggior lume il corso,
 Passa le stelle il suo gran nome, e lascia
 Di gloria alti uestigi onunque passa.

107. GI

107.

*Giunge la sua grandezza al Paradiso.
 La potenza di lei giunge all' Inferno.
 Lega, i scioglie; apre, e ferra: un solo aniso
 Di lei, che tutto può, tutto è governo.
 Piange al pianto di lei, ride al suo riso,
 Ogni anima, che vive; ò Re superno
 Grande è la tua bontade: in questa Scena,
 Scena del mondo, il mondo hà gloria, e pena.*

108.

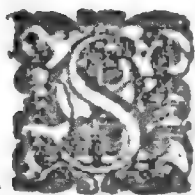
*Quanti Beati ha 'l Ciel, tanti hà splendori
 La Città sacra: i Corpi eletti, e santi,
 Ond' ella è, che s' adorni, e che s' honori.
 Son della terra sua vini adamantini,
 E' la terra felice: hà mille honori,
 Hà mille merauiglie, hà mille vanti.
 Di miracoli ogni hor splende, e risuona,
 Quel, ch' ad altri si nega, à lei si dona.*

109.

*Si dona à lei quel, che non mai fù visto
 Ne secoli passati: un Sacerdote
 Nella Sede di Pietro; anzi di Christo:
 E di Christo, e di Pietro hauer la dote.
 O dono, ò grazia, ò memorando acquisto,
 Dono, che tutto val, che tutto puote;
 Grazia rara, e celeste: Acquisto Santo,
 Dell' Angelico suon degno, e del canto.
 Fine del Settimo Canto.*

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Settimo Canto.



I come l'huomo Mortale sente consolazione infinita nella membranza delle fatiche, che egli hà taluolta fatte per honore, & gloria temporale, e mondana, così & maggiormente l'huomo spirituale prende diletto incomparabile nella memoria di quei trauagli, che hà sopportati per honor di Dio, & per salute dell' Anima; & se Hercole nella sua morte racconta le 34. imprese da lui eseguite, con nome di fatiche, per animarsi à morire, & per lasciare à posteri vn effempio di virtuosamente essercitarsi; S. Paolo altresì nella sua prigione esprime le molte tribulazioni da lui patite con nome equiuale, per fortificarsi à patire, & per donare à fedeli vno specchio di Christianamente viuere, poiche in fino le fatiche sono quelle, le quali ci hanno à condurre al riposo della Beatitudine eterna. A questo si aggiunge, che douendo l'huomo rendere minutissimo conto di tutte le sue azzioni, à chi benissimo le vede, è necessario, che se ne rammenti, nè rammentarsene può se non con eccellēte memoria, la quale secondo il Filosofo si fa con quattro fondamenti, che sono, la disposizione delle cose memorabili, l'affezione à quelle, la riduzione à termini similitudinarij, & la frequente ricordanza. Di questi il principale è la ricordanza frequente, perche ella troua le similitudini, ordina la dispositione, & partorisce l'affetto,

L'affetto, & di qui nasce la consolazione detta di sopra. Questo è vero nelle persone priuate, & è verissimo nelle pubbliche, perche il Prencipe sente gusto delle prodezze de'sudditi, come si legge di Filippo Macedone Padre d'Alessandro: il Capitano sente piacere delle imprese de' soldati, come si serue d'Enea in Vergilio, & il Padre sente diletto dell'opere de' figliuoli, dicendo Salomone nella Sapienza, che la gloria del figliuolo è gloria del Padre, & ecco, che Francesco, Padre, Capitano, e Prencipe de' suoi Frati, come che gloriandosene santamente, gli fa raccontare i patimenti loro, & in essi gli fortifica con la speme del premio futuro, con la vista del frutto presente: & con l'ordine nelle cose auenire: che sono la promessa del Paradiso, la riceuta di quattro compagni, & la compositione della Regola, il che tutto si esprime in questo settimo canto. Non è memoria più gioconda di quella, che non porta seco alcun rimordimento.

La Tempesta, e'l pericolo d'Egidio posto prima nell'ordine della narratione, Non è altro, che il principio della vita spirituale, alla quale il Demonio va sempre ponendo, e procurando intoppi, difficultadi, e perigli, da quali, se sono scoperti, egli passa alli effetti.

Che sono i patimenti di Bernardo, & con essi va procurando di impedire il cammino alla vera strada, il che non gli succede per il valore immenso del Santissimo Sacramento dell'Altare, quale non solo fortifica l'Anima ne i disagi presenti; mà l'accende à desiderarne, & procurarne delli altri.

Et ecco, che Pietro inteso il danno, che proce-
deua dalla grotta della Sibilla (che diremo esser
l'intelletto discorsiuo male impiegato) si risolve
meterli alla guardia di quella con tutte quelle
scommoditadi, e voluntarij exercizij, che si espi-
mono al suo luogo, & da all' hora comincia à ren-
derli disposto alla contemplazione, la quale se
gli rende intrigata, e difficile; perche non ferma
l'intelletto in oggetto determinato, come si ricchi-
ede al vero contemplatiuo; ma lo distrahe in va-
rie, e diuerse figure. Non torce dal camino colui,
che va per la strada dritta.

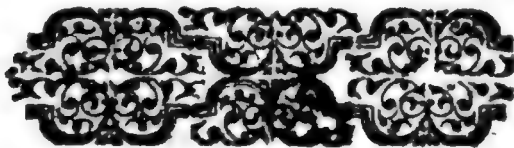
Il dubbio di non essere ingannato dalle illuso-
ni diaboliche, porta con essolui vn certo timore,
che hà più tosto del seruile, che del filiale; tutta-
uia, è profittuole à i progredienti, mentre che gli
trattiene d'incapparui dentro; e del Diauolo si
fa, che se bene si sforza di far miracoli, & altre
opere prestigiose (mentre non vi concorra Iddio
con la sua permissione, o volontà) egli le fa, o con
l'opere occultissime della Natura, o per fantasti-
che disposizioni, nel qual caso tutte le sue opera-
zioni sono sogni, fantasme e semplici apparenze.
E se per tentar Eua 'gli fù lecito di cangiarli in ser-
pente; & per souuertire i fedeli, si cangia in Ange-
lo di luce, come dice S. Paolo nella 2. à Corinthij,
concludiamo, ch' egli soglia fare bellissime Meta-
morfosi, alcune volte vestendo corpo visibile, al-
tre volte parlando inuisibilmente, & bene spesso
preuertendo il giudizio sensitiuo, con fare appa-
rire à gli huomini quello, che non è. Dice perciò
S. Gioanni nella sua Canonica al 4. che dobbia-
mo molto bene aprir l'occhio alle nostre inspira-
zioni

zioni, & visioni, & conoscere se sono di Dio, ò del Diauolo, che così anco fece Iosue nel campo de Ierico quando domandò all' Angelo, che gli apparue se era de' fuoi, ò de' nemici. Et ecco, che Pietro conclude.

Padre io lo stimo, e tale e 'l pensier mio.

Merauiglie grandissime di Dio.

Eperche Roma è Capo dell' vniuerso, & il Pontefice, Giudice, Padre, e Pastore di tutti i fedeli, e Regolatore di tutte le loro Christiane operazioni; Francesco se ne va à quella volta per la confirmazione della sua Regola; & oltre al commandamento espresso, che ne fa à suoi Religiosi, dà loro essemplio di riconoscere il Capo della Cattolica Chiesa; e di ricorrere à quello per tutte le Religiose disposizioni, e Regolari dichiarazioni. La Tramontana, se non si perde, conduce felicemente i Nauiganti al Porto.



DELLA

DELLA

CELESTE GIERVSALEMME

Acquistata.

ALL' OTTAVO CANTO.

Argomento.

SPrezza il Papa i Mendici; e poi conferma
 La Regola di quelli; essi contenti
 Tornano a Casa: alla stanchezza inferma.
 Somministra Giesù diui alimenti.
 Vicino alla Città ciascun si ferma
 Dati da Dio per conuertir le genti.
 Và 'l Santo à quella; & indi al suo drappello
 In vn carro si mostra ardente, e bello.

CANTO OTTAVO.

I.

S*V*perba Mole al Vaticano in cima
 S' estolle al ciel, con artificio illustre:
 E' Tempio, & esso è tal, ch'oltr'ogni stima
 Dell' arte auanza il magistero industrie.
 Non è da questo al più remoto Clima
 Opra, ch' à paragon, s'alzi, e s'illustre.
 Nè s' illustrò, da che l' humano ingegno
 Tronò del fabbricar l' arte, e 'l disegno.

2. Sette

2.

*Sette l'opre furo, alla cui vista
 Strupì la fama; e sciolto il volo à tondo,
 Con quel valor, che nell' andare acquista,
 Le pubblicò per Meraviglie al mondo.
 Questa, se dè con quelle andare in lista,
 Dene il suo loco hauer soura il secondo.
 Che prima di grandezza, e di splendore,
 Inuola all' altre il principale honore.*

3.

*Cingon più muri il muro: Archi, e Colosi
 Di Porfido, d' Ofite, e d' Alabastro.
 Di Trauertine i fondamenti, e i fosi,
 Et hà di pietre eguali ogni Pilastro.
 Verdi, turchini, cristallini, e rossi,
 Son di gemme i lauori in ogn' incastrò:
 Si vedon là con varie foggie ordite
 Coralli, e Alabandine, e Margarite.*

4.

*Da l' alto al basso; e pur l' altezza è grande,
 Appaion d' oro gli Archi, e le Pareti.
 Cui van del pari Capirelli, e Ghiande,
 E le Cornici, e i Fornici, e le Reti.
 Dentro, di fuor, d' intorno, e dalle bande,
 Ne più palesi lochi, e più secreti
 Piramidi contiene, e Mausolei;
 E di Bronzo, e di Marmo, Arme, e Trofei.*

L

3. La

5.

*La prima Cuba, e l'altre Cube appresso
 Col lanor di Museo varie figure.
 Ogni Cappella un honorato eccesso
 D'imagini dimostra, e di pitture.
 Parasio il grande, e 'l concorrente ad esso
 Zeusi; ò 'l primo inuentor delle sculture,
 Non le feron mai tali; ei le scolpio.
 Per man deuota, e le dipinse Iddio.*

6.

*D'adornamenti preziosi, e rari,
 Che danno maestà, grazia, e decoro,
 Vedensi quini i Sacrosanti Altari,
 Altri d'Argento, altri forniti d'Oro.
 Non hà, non hebbe, e non haavrà mai pari
 Il Santo, e famosissimo lauoro.
 Il Pavimento è d'or, simile al vetro.
 Christo è la Pietra; il Titolare è Pietro*

7.

*Tale è la Chiesa: alla gran Chiesa intorno
 Sorge Palazzo eguale; ò s'egli eccede,
 Eccede nello spazio: il loco adorno
 A se medesimo sol pari si vede.
 Fa con l'altezza à i monti ingiuria, e scorno
 Fa scorno à i campi il giro ampio del piedo
 E se gli Horti v'aggiungi, ond'egli è cinto
 Cedono le Cittadi al nobil Cinto.*

8. F

8.

Frà le grandezze sue, da ch'ella nacque,
 Roma non vide mai la più sublime.
 Del più crudo Tiberio i cieli, e l'acque.
 Che trà le moli van famose, e prime;
 D'Antonio, che pur'anco (on'ella giacque)
 Nelle vestigie sue se stessa esprime.
 E' vile à questa; e van di pari à lei
 I Theatri, le Terme, e i Colisei.

9.

Accio de gli altri: Il Successor di Piero
 Hà qui la Sede; hà qui la Chiesa il Capo:
 Hanui il Monarca il Christiano Impero.
 D'hà 'l Popol fido il principal Satràpo.
 Pende da Questi il più remoto Ibero.
 Quindi co' Regni suoi pende il Senàpo
 Si pende il Persa; e doue nasce Eoo,
 Tutto, che gira intorno Eto, e Piròo.

10.

Asi da puro, e copioso fonte.
 Rendon quindi i fedeli ordine, e forma.
 Quindi d'alzarsi al ciel, le strade han conte.
 Anno, e del bene oprar quindi la norma.
 Surge Francesco; e non sì tosto il Ponte
 Estinge; che s'arresta, e par, che dorma,
 Si addietro si volge, e benche lasso,
 Il Lateran drizza la mente, e 'l passo.

L 2

II. Fù

11.

*Fù, chi gli rinelò, del gran Pastore,
 Ch' era all' hora in quel loco : egli vi giunse
 E s' hebbe in scorta il solito fervore,
 Fù, che ve lo portò nono desio.
 Ma quello, che gli diè forza, e vigore,
 Vn sogno fù, che ministrogli' Iddio
 La notte auanti ; in cui gli fece aperto
 La grandezza del Papa, e 'l di lui merto.*

12.

*Vn arbor gli mostrò sublime, e vago,
 Che dal terrestre grembo al ciel salina
 E con le foglie sue dal Gange, al Tago.
 L'aria, la terra, e 'l mar tutto copriva
 Stava egl' intento al honorata imago,
 E tra se ne godeva, e ne stupiva ;
 Quando sentì levarsi, oltr' ogni stima,
 Tra fronde, e fronde all' elevata cima.*

13.

*Non vi salì: gli parue alzarfi à volo
 Nell' alta sommità della gran Pianta,
 E quanto più s' avvicinava al Polo,
 Più gli pareva merauigliosa, e santa.
 Pareagli anco veder vicino al suolo
 Là, doue egli poneua ò mano, ò pianta
 (Quasi, che desser loco à i suoi grassati
 Tutti inchinarsi insino à terra i rami.*

14. Q

14.

Questo all' hor gli sonenne : à suoi compagni
 Manifestollo ; e glien' aperse il senso.
 Che Dio con quella vista ampi guadagni.
 E molto promettèa l' Arbore immenso.
 Soggiunse poi : non sia , chi più si lagni
 Al vaneggiare , al contrastar del senso.
 Che di vera Humiltà le penne alvere
 Portano i suoi devoti oltre alle Sfere.

15.

Abbassaremo noi col nostro sprezzo
 La grandezza de' grandi : egli , ch'è santo,
 Senza , c' habbiamo intercessore , ò mezzo,
 Sentirà per se stesso il nostro vanto :
 E qual è sempre à consolare auezzo,
 Non riguardando alla viltà del manto ;
 Ma ben più tosto all' humiltà del core,
 Daranne (ò ch' io lo spero) ogni fauore.

16.

Andàro : al Papa in gran maneggi inuolto.
 Si presentar nel Tempio all' improniso :
 E con parlar non ben spedito , e sciolto ,
 Gli dier dell' esser lor confuso auiso.
 Mirò Questi di Quei l' habito , e 'l volto,
 E si turbò per dispiacere in viso.
 Da se scacciolli ; e si passaro innanze.
 Tòrnò carico di cure egli alle stanze.

L 3

17. Pen-

17.

*Pensando poi trà se la notte in letto
 Al Drappello mal visto, e non stimato
 Lo stupor gl' ingombrò la mente, e 'l petto:
 Gli chiuse i lumi il sonno amico, e grato.
 Le membra riposar; mà l' intelletto
 Da meraviglia nobile svegliato,
 Mirò trà i piedi suoi fiorita, ed alma
 Nascere, e pullular picciola Palma.*

18.

*Picciola è prima; all' apparir secondo
 Arbor si fa mirabile, e frondoso,
 All' aspetto di cui grato, e gioconda
 Egli destossi; e stette assai pensoso.
 Conobbe al fin, che 'l Redentor del mondo
 La dentro hauea grave mistero ascoso.
 E giudicò tra se, che fusse quello
 Di futura fattura un gran modello.*

19.

*Credette (e fù virtù celeste, e diua,
 Dello Spirito santo egli fù lume)
 Che quella, ch'ei vedea nascere Oliva
 Erà le sue piante, in mezzo alle sue piume,
 Fusse Francesco, e i rami, onde fioriva.
 Gli aderenti al suo rito, al suo costume.
 Che l' Arbor fusse (Iddio sì lo consiglia)
 La di lui disprezzata anzi famiglia.*

20. Co

20.

Con tal pensiero allo spuntar del giorno
Chiamò due servi, e lor commise in fretta,
Che cercando di Roma ogni contorno,
Si trouasse la gente anzi negletta.
D' Antonio Santo al publico soggiorno
Per quella charità, ch'indi s'aspetta.
Si ritrasse Francesco il dì passato;
E da chi lo cercò, fu ritrouato.

21.

Partì con Quegli; e santamente lieto
Guidato giunse al sommo Padre auante:
Giunto prostrossi; e senz' alcun dinieto
Baciò di lui le riuerite piante.
Le baciàro i compagni: allegro, e quieto
Mirò d' essi ciascun Questi al sembiante.
Nel Duce indi fermò l'occhio, e 'l pensiero:
E d' una Visione intese il vero.

22.

jà molte notti addietro; all' hor, che dorme
Il senso; e si quieta anco l'ingegno.
Che la memorià hà la sua vista informe.
Che si rimira informe ogni disegno.
Vide egli vn Tempio al Lateran conforme,
Che mostraua ruina à più d'un segno.
E vide all' hor, ch' alla cadente Chiesa
Due Pueri facean schermo, e difesa.

L 4

24. Hor,

Et ecco, che Pietro inteso il danno, che procedea dalla grotta della Sibilla (che diremo esser l'intelletto discorsiuo male impiegato) si risolve meterli alla guardia di quella con tutte quelle scommoditadi, e voluntarij esercizi, che si esprimono al suo luogo, & da all' hora comincia à rendersi disposto alla contemplazione, la quale se gli rende intrigata, e difficile; perche non ferma l'intelletto in oggetto determinato, come si richiede al vero contemplatiuo; ma lo distrahe in varie, e diuerse figure. Non torce dal camino colui, che va per la strada dritta.

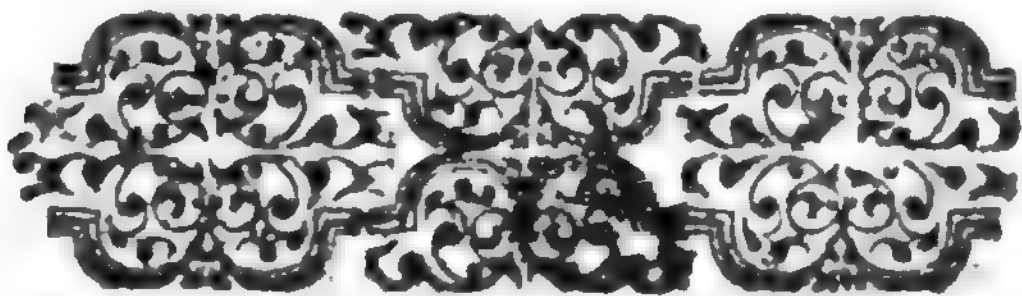
Il dubbio di non essere ingannato dalle illusioni diaboliche, porta con essolui vn certo timore, che hà più tosto del seruile, che del filiale; tuttavia, è profitteuole à i progredienti, mentre che gli trattiene d'incapparui dentro, e del Diauolo si fa, che se bene si sforza di far miracoli, & altre opere prestigiose (mentre non vi concorra Iddio con la sua permissione, ò volontà) egli le fa, ò con l'opere occultissime della Natura, ò per fantastiche disposizioni, nel qual caso tutte le sue operazioni sono sogni, fantasme e semplici apparenze. E se per tentar Eua 'gli fù lecito di cangiarli in serpente; & per souuertire i fedeli, si cangia in Angelo di luce, come dice S. Paolo nella 2. à Corinthij, concludiamo, ch' egli soglia fare bellissime Metamorfosi, alcune volte vestendo corpo visibile, altre volte parlando inuisibilmente, & bene spesso preuertendo il giudizio sensitiuo, con fare apparire à gli huomini quello, che non è. Dice perciò S. Gioanni nella sua Canonica al 4. che dobbiamo molto bene aprir l'occhio alle nostre ispirazioni

zioni, & visioni, & conoscere se sono di Dio, ò del Diauolo, che così anco fece Iosue nel campo de Ierico quando domandò all' Angelo, che gli apparue se era de' fuoi, ò de' nemici. Et ecco, che Pietro conclude.

Padre io lo stimo, e tale e 'l pensier mio,

Merauiglie grandissime di Dio.

Eperche Roma è Capo dell' vniuerso, & il Pontefice, Giudice, Padre, e Pastore di tutti i fedeli, e Regolatore di tutte le loro Christiane operazioni; Francesco se ne vā à quella volta per la confirmazione della sua Regola; & oltre al commandamento espresso, che ne fa à suoi Religiosi, dà loro essemplio di riconoscere il Capo della Cattolica Chiesa; e di ricorrere à quello per tutte le Religiose disposizioni, e Regolari dichiarazioni. La Tramontana, se non si perde, conduce felicemente i Nauiganti al Porto.



DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

ALL' OTTAVO CANTO.

Argomento.

SPrezza il Papa i Mendici; e poi conferma
La Regola di quelli; essi contenti
Tornano à Casa: alla stanchezza inferma.
Somministra Giesù diui alimenti.
Vicino alla Città ciascun si ferma
Datì da Dio per conuertir le genti.
Và 'l Santo à quella; & indi al suo drappello
In vn carro si mostra ardente, e bello.

CANTO OTTAVO.

I.

S*Vperba Mole al Vaticano in cima
S' estolle al ciel, con artificio illustre:
E' Tempio, & esso è tal, ch'oltr'ogni stima
Dell' arte auanza il magistero industrie.
Non è da questo al più remoto Clima
Opra, ch' à paragon, s'alzi, e s'illustre.
Nè s' illustrò, da che l' humano ingegno
Trouò del fabbricar l' arte, e 'l disegno.*

2. Sette

2.

Sette l'opre furo, alla cui vista
 Stupì la fama; e sciolto il volo à tondo,
 Con quel valor, che nell' andare acquista,
 Le pubblicò per Meraviglie al mondo.
 Questa, se dè con quelle andare in lista,
 Dene il suo loco hauer soua il secondo.
 Che prima di grandezza, e di splendore,
 Inuola all' altre il principale honore.

3.

Cingon più muri il muro: Archi, e Colosi
 Di Porfido, d' Ofite, e d' Alabastro.
 Di Trauertino i fondamenti, e i fosi,
 Et hà di pietre eguali ogni Pilastro.
 Verdi, turchini, cristallini, e rossi,
 Son di gemme i lauori in ogn' incastr.:
 Si vedon là con varie foggie ordite
 Coralli, e Alabandine, e Margarite.

4.

Dall' alto al basso; e pur l' altezza è grande.
 Appaion d' oro gli Archi, e le Pareti.
 Cui van del pari Capitelli, e Ghiande,
 E le Cornici, e i Fornici, e le Reti.
 Dentro, di fuor, d' intorno, e dalle bande,
 Ne più palesi lochi, e più secreti:
 Piramidi contiene, e Mausolei;
 E di Bronzo, e di Marmo, Arme, e Trofei.

L

s. La

5.

*La prima Cuba, e l'altro Cube appresso
 Col lanor di Museo varie figure.
 Ogni Cappella un honorato eccesso
 D'imagini dimostra, e di pitture.
 Parasio il grande, e 'l concorrente ad esso
 Zensi; ò 'l primo inuentor delle sculture,
 Non le feron mai tali; ei le scolpio.
 Per man deuota, e le dipinse Iddio.*

6.

*D'adornamenti preziosi, e rari,
 Che danno maestà, grazia, e decoro,
 Vedensi quini i Sacrosanti Altari,
 Altri d'Argento, altri forniti d'Oro.
 Non hà, non hebbe, e non haurà mai pari
 Il Santo, e famosissimo lauore.
 Il Panimento è d'or, simile al vetro.
 Christo è la Pietra; il Titolare è Pietro.*

7.

*Tale è la Chiesa: alla gran Chiesa intorno
 Sorge Palazzo eguale; ò s'egli eccede,
 Eccede nello spazio: il loco adorno
 A se medesimo sol pari si vede. (no.
 Fa con l'altezza à i monti ingiuria, e scor.
 Fa scorno à i campi il giro ampio del piede.
 E se gli Horti v'aggiungi, ond'egli è cinzo.
 Cedono le Cittadi al nobil Cinzo,*

8. Età

8.

Frà le grandezze sue, da ch'ella nacque,
 Roma non vide mai la più sublime.
 Del più crudo Tiberio i cieli, e l'acque:
 Che trà le moli van famose, e prime;
 D'Antonio, che pur anco (on'ella giacque)
 Nelle vestigie sue se stessa esprime,
 E' vile à questa; e van di pari à lei
 I Theatri, le Terme, e i Colisei.

9.

Taccio de gli altri: Il Successor di Piero
 Hà quì la Sede; hà qui la Chiesa il Capo:
 Hanni il Monarca il Christiano Impero.
 U' hà 'l Popol fido il principal Satràpo.
 Pende da Questi il più remoto Ibero.
 Quinci co' Regni suoi pende il Senàpo
 Vi pende il Persa; e doue nasce Eòo,
 Tutto, che gira intorno Eto, e Piròo.

10.

vasi da puro, e copioso fonte.
 Tendon quindi i fedeli ordine, e forma.
 Quindi d'alzarsi al ciel, le strade han conte.
 Tanno, e del bene oprar quindi la norma.
 Giunge Francesco; e non sì tosto il Ponte
 Attinge; che s'arresta, e par, che dorma,
 di addietro si volge, e benche lasso,
 Il Lateran drizza la mente, e 'l passo.

L 2

11. Fù

II.

*Fù, chi gli rinelò, del gran Pastore,
 Ch' era all' hora in quel loco : egli vi gio:
 E s' hebbe in scorta il solito fervore,
 Fù, che ve lo portò nono desio.
 Mà quello, che gli diè forza, e vigore,
 Vn sogno fù, che ministrogli' Iddio
 La notte auanti ; in cui gli fece aperto
 La grandezza del Papa, e 'l di lui merito.*

II.

*Vn arbor gli mostrò sublime, e vago,
 Che dal terrestre grembo al ciel salina
 E con le foglie sue dal Gange, al Tago.
 L'aria, la terra, e 'l mar tutto copriva.
 Staua egl' intento al honorata imago,
 E tra se ne godeua, e ne stupiva ;
 Quando sentì leuarsi, oltè' ogni stima,
 Tra fronde, e fronde all' eleuata cima.*

III.

*Non vi salì: gli parue alzarfi à volo
 Nell' alta sommità della gran Pianta.
 E quanto più s' auuicinava al Polo,
 Più gli pareua merauigliosa, e santa.
 Pareagli anco veder vicino al suolo
 Là, doue egli poneua ò mano, ò pianta,
 (Quasi, che desser loco à i suoi grassarni)
 Tutti inchinarsi insino à terra i rami.*

14. Que-

14.

*Questo all' hor gli sovenne : à suoi compagni
 Manifestollo ; e glien' aperse il senso.
 Che Dio con quella vista ampi guad'agni.
 E molto promettèa l' Arbore immenso.
 Soggiunse poi : non sia , chi più si lagni
 Al vaneggiare , al contrastar del senso.
 Che di vera Humiltà le penne altere
 Portano i suoi devoti oltre alle Sfere.*

15.

*Abbassaremo noi col nostro sprezzo
 La grandezza de' grandi : egli, ch'è santo,
 Senza , c' habbiamo intercessore , ò mezzo,
 Sentirà per se stesso il nostro vanto :
 E qual è sempre à consolare auezzo,
 Non riguardando alla viltà del manto ;
 Ma ben più tosto all' humiltà del core,
 Daranne (ò eh' io lo spero) ogni favore.*

16.

*Andaro : al Papa in gran maneggi inuolto.
 Si presentar nel Tempio all' improvviso :
 E con' parlar non ben spedito , e sciolto ,
 Gli dier dell' esser lor confuso auiso.
 Mirò Questi di Quei l' habito , e 'l volto,
 E si turbò per dispiacere in viso.
 Da se scacciolli ; e si passò innanze.
 Tornò carico di cure egli alle stanze.*

L 3

17. Pen-

20.

Con tal pensiero allo spuntar del giorno
Chiamò due servi, e lor commise in fretta,
Che cercando di Roma ogni contorno,
Si trouasse la gente anzi negletta.
D' Antonio Santo al publico soggiorno
Per quella charità, ch'indi s'aspetta,
Si ritrasse Francesco il dì passato;
E da chi lo cercò, fu ritrouato.

21.

Partì con Quegli; e santamente lieto
Guidato giunse al sommo Padre auante:
Giunto prostrossi; e senz' alcun dixieto
Baciò di lui le riuerite piante.
Le baciàro i compagni: allegro, e quieto
Mirò d' essi ciascun Questi al sembante.
Nel Duce indi fermò l'occhio, e 'l pensiero:
E d' una Visione intese il vero.

22.

Già molte notti addietro; all' hor, che dorme
Il senso; e si quieta anco l'ingegno.
Che la memorià hà la sua vista informe.
Che si rimira informe ogni disegno.
Vide egli vn Tempio al Lateran conforme,
Che mostraua ruina à più d'un segno.
E vide all' hor, ch' alla cadente Chiesa
Due Pouerì facean schermo, e difesa.

23.

*Hor, che vede Francesco; e che raccorda
 D'amendue quelli il portamento, e 'l volto.
 Crede, ch'egli sia l'uno, e non discorda
 Dalla credenza sua l'habito incolto.
 La di lui Povertà con lei s'accorda.
 Ned è da quella il suo fervor disciolto.
 Arroge le richieste; e dice poi
 Egli è senz' alcun dubbio un di quei doi.*

24.

*Lo disse: E hebbe volontà ben spesso
 Di confirmarle; e le credè divine:
 Ma i Cardinali, à cui lo fece espresso,
 Al suo voler gian prolungando il fine,
 Che quella povertà fusse un eccesso.
 Che passasse l'asprezza ogni confine;
 Pareva à questi; e ch'impotente, e vano
 Fusse all'impresa ogni valore humano.*

25.

*Mà vi fù, chi s'oppose; e chi per quello
 Parlò: mosso da Dio. Se la rischiesta,
 Che fà questo deuoto Poverello,
 Vi sembra, ò troppo graue, ò poco honesta;
 Mentre col disprezzato suo Drappello
 Alla Vita Euangelica s'appresta:
 Guardisi ogniuno; e del pensiero impio
 Toma souera di se l'ira di Dio.*

26. Che

26.

*Che se farà trà noi, chi creda, ò dica,
 O se pur altri lo dicesse altroue,
 Che l' Euangelo sia peso, e fatica.
 Che le regole sue sian graui, ò noque.
 Che temerario è Quei, che se n' intrica.
 Che la sua pouertà nuccia, ò non gioue.
 Fora col suo parlar non ben preuisto
 Bestemmiator dell' opere di Christo.*

27.

*Christo fece il Vangelo; ei lo compose:
 Gli ordini egli spiegò santi, e sovrani.
 Egli offeruolli, e dolcemente impose,
 Che gli offeruasser anco i suoi Christiani.
 Ciascuno gli offeruò, che si dispose.
 Chi gli offeruò, vide i celesti arcani:
 E nella gloriosa Empirea sede
 Hebbe dell' Offeruanza ampia mercede.*

28.

*Soane è 'l giogo; & è leggiero il peso,
 Della diuina, e sacrosanta legge.
 Lo disse Christo; e fù da tutti inteso.
 Nello stesso Euangelo ogni hor si legge.
 Rimase il Papa à quel parlar sospeso:
 Erinolgendo gli occhi al picciol gregge,
 Disse à Francesco; andate: il ciel n' ispiri
 Per le vostre preghiere i suoi desiri.*

K 5

29. Pre-

19.

*Pregate il Redentor, ch' ai pensier nostri
 Assista con l' aita, e co i consigli:
 Che la sua volontà n' apra, e dimostri.
 Ch' egli, che può, n' illumini, e consigli.
 Itene allegri: à questi stessi Chiostrì
 Ritornate dimani amatj figli,
 Che tronarete Questi, e me con loro
 Radunati à Consiglio, à Concistoro.*

30.

*O di quale allegrezza; o di qual gioia
 Sentiro i Poverelli amico affetto.
 Ogni tranaglio, ogni passata noia
 Dal tor gli uscì; si dileguò dal petto.
 Il timore, e 'l dolor non più gli annoia
 Non paumentano più l' altrui cospetto.
 Partonsi lieti: e per cauerne, e grotte
 Stanno in orazion tutta la notte.*

31.

*Già dal vasto Ocean; dove s' indora
 Nell' Oriente il lucido Orizzonte.
 Vaga più dell' vasato uscia l' Aurora
 Di rose, e d' ostro il crin, cinto, e la fronte.
 Già Febo era dal Gange uscito fuora.
 Già con suoi raggi ardèa la cima al monte.
 E vagheggiando le dorate piume
 Salutanan gli Angelli il novo lume.*

32. Fran-

32.

*Francesco all' hor, ch' ogni tardanza abhorre
 Chiama i compagni, e seco indi s'innua
 Là, dove brama, e dove spera imporre
 Il fin donuto à quanto egli desia.
 Corre, mentr' egli va: vola, non corre.
 Per sonerchio piacer se stesso oblia:
 Vi giunge: E à suo tempo humile, e prone
 Passa tra cento seggi al primo Trono.*

33.

*Taccia, chi loda il fanoloso Iarca
 Di là dall' Indo in maestosa altezza;
 Che se la fede sua di gemme è carica.
 Questa è più ricca, E hà maggior grandezza,
 Quini il Nöcchier della famosa Barca,
 Il Successor della diuina Altezza.
 Di Pietro quini il sacrosanto Herede.
 Il Vicario di Christo hà quì la Sede.*

34.

*Innocente di vita, e di costumi
 A' seconda del nome, e più del nome.
 Ta quelli, ond ei risplende, eccelsi lumi,
 Che fan corona all' honorate chiome.
 Volse INNOCENZO à i Pouerelli i lumi,
 E vedendo le voglie abbiette, e dome;
 Vedendo l' humiltà: nel ciel s'affisse.
 Girò poi gli occhi intorno; e così disse.*

L 6

35. Pren-

35.

*Principi Venerandi, à cui concesse
 Di star quì meco il fondator del Polo:
 Che delle mie fatiche à parte elesse
 Del celeste Monarca il gran figliuolo.
 Queste, c'hora vedete alme dimesse;
 Questo negletto, e disprezzato stuolo,
 Che per salire, e guadagnare il cielo
 Regularsi desìa con l' Euangèlo.*

36.

*Quell' alta prouertà, che là si legge,
 D'ogni hauer scarca; e d'ogni ben ripienza
 Voglion seruar per voto; e farne legge
 Alla lor volontà, posta in catena.
 Vuol senza cosa alcuna il picciol gregge.
 Viver la vita sua lieta, e serena.
 Vender quant' hà, darlo à persone estrane;
 E mendicare egli à se stesso il pane.*

37.

*Grand' è l' ardir, pericoloso il voto,
 Il senso frale; è l' appetito ingordo.
 Il mondo auaro assai, poco deuoto:
 Cieco al bisogno, alle preghiere è sordo.
 Di charità l' affetto è quasi ignoto:
 Haßi di povertà picciol ricordo:
 Vaneggia, e si consuma ogni mendico.
 Temo, non sò: tu, che ne dici amico?*

38, Padre

38.

Padre (disse Francesco) humil Donzella
Habitana ne' boschi : era d' appetto ;
Era di gesti , e di costumi bella :
Di tutte l' altre cose hauea difetto .
Faceasi delle piante amica ombrella .
S' apparecchiava entro alle case il letto .
Nutriasi d' herbe , si copria di fronde :
E s' addormina al mormorar dell' onde .

39.

Il Re di quelle parti un giorno venne
A caccia quindi ; e vide il bel sembiante ;
Lo vagheggiò , lodollo ; il piè ritenne :
E se ne fece honestamente amante .
La sposò , la godè , per sua la tenne :
E fra le care , & amoroze piante
Tornando più d' un dì , più d' una sera ,
In breue n' hebbe una progenie altera .

40.

N' hebbe più figli ; e questi eran già grandi ,
Quando parlò la sama Madre à loro .
Teneò cari , à conuersar con Grandi ,
Là , doue il Re sostiene il suo decoro .
Sete figli di lui : le cene , e i prandi ,
N' haurete , e con gli alloggi , argento , ed oro .
Tutto , che vi fia d' uopo , al parer mio ,
Egli daranni , generoso , e pio .

7

41, Obe-

41.

Vbidienti alle materne note

*Partiron quegli; e per le vie più corte,
 Mà poco praticate, e manco note,
 Giunsero alla Città, mostrarsi in Corte.
 Fu, chi s' affisse alle sembianze ignote:
 Mà fù, che le conobbe, occhio più forte,
 Cui diè la luce il sangue; e 'l sangue stesso
 Svegliò l' affetto, e glielo fece espresso.*

42.

*Ma però si trattenne, e volle in prima
 Sentir dalla lor bocca il lor natale:
 Se fusse vile, è da tenersi in stima:
 Se fusse à i panni, od all' aspetto eguale.
 Lungi alla gente, ov' è più rozzo il clima,
 Frà l' herbe, e frà le piante, al bene, al male,
 Nascemmo tutti (il genitore incerto)
 D' una povera Donna, in un deserto.*

43.

*A queste voci; affettuoso il Padre
 Gli strinse al seno; e gli abbracciò col core:
 E quelle, che gli uscian da gli occhi à squadre
 Lagrime vine, insegne eran d' amore.
 A me, vi partorì la vostra Madre,
 Lor disse: jo sono il vostro Genitore.
 Voi sete nostri figli incliti, e degni.
 Son vostri i nostri Stati, e i nostri Regni.*

44. Ne

44.

*Nè solo à voi darò vestito , e vitto :
Mà qualunque altro nascerà da lei,
Sarà con voi ne i nostri Annali ascritto :
Havrà con noi comuni Arme , e Trofei.
Se pasco quei di Siria , e quei d' Egitto ;
I Greci , gli Alemanni , e gli Eritrèi :
Ben è ragion , ch' jo pasca , e che consòli
Voi , che sete mio sangue , e miei figliuoli.*

45.

*La Donna (eccelso Padre) humile , e bella ;
Bella però , quanto negletta , e vile.
Negletta , quanto vaga , e poverella :
Poverella però , quanto gentile.
La legge è , ch' jo ricchiedo , & essa è quella ,
Che dal vangelo in quà fatta è senile.
O' pur dirò , che nel Vangelo ascosa ,
Dal sommo Re de' Regi è fatta sposa.*

76.

*E come in altro tempo , hoggi pur anco
Produce i figli : il mio Giesù gli accoglie,
Per suoi gli riconosce ; e non mai stanco,
Gli pronede di vineri , e di spoglie :
Nè v' è timore alcun , che venghin manco.
Che s' egli all' uniuerso empie le voglie ;
Se pasce i buoni , ei rei , gli empi , e gl' infidi
I figli nutrirà veraci , e fidi.*

47. Se

47.

*Se chi si reggerà con l' Euangelo ,
Sarà del Paradiso eterno Herede,
Se promette Giesù la gloria in cielo
A' chi lo servirà con pura fede.
E s' egli pure alla pietade , al zelo
Promette nell' Empireo ampia mercede.
Credet certo si dè , ch' à questi tali
Non negarà gli aiuti naturali.*

48.

*Al parlare , all' effempio , all' argomento
Concludente , celeste , e pellegrino
Stando il Pastor con meraviglia attento
Ne conobbe l' origine , e 'l confino.
Ond' è , che disse : il fauellar , ch' jo sento,
Non di Francesco , è fauellar diuino.
Parla in esso Giesù , Giesù lo mone.
Giesù l' infiamma all' honorate prone.*

49.

*E senz' altro consiglio ; à voce vna
Precorrendo ogn' indugio , ogni dimora ,
La Regola lodò celeste , e diua.
Lodò i decreti , e confirmolli ancora.
Quella soauità , che ne sentiuu ,
Quel piacer , che n' hauea dentro , e di fuora
Quasi torrente , all' hor , all' hor , disciolto,
Bollia nel core , e gli splendèa nel volto.*

50. Si

50.

*Si scaldò , s' infiammò ; l' alta presenza
Da gli occhi fiammeggiò lampi , e scintille :
La Maestà s' accese , e non fù senza
Di supremo splendor raggi , e fanille.
Predicator gli fe di penitenza.
Gli concesse le grazie à mille , à mille.
Egli medesimo , à lor fatto deuoto ,
La lor professione accolse , e 'l voto.*

51.

*L' ordine institui : Francesco fenne
Ministro Generale , e diede à lui
La facoltà , l' autorità solenne
Di dar la veste , e regolare altrui.
Disse gli , che pigliasse indi le penne
A gloria pia de gli statuti sui ;
E con volo piacerole , e giocondo
Che tutto unisse alla sua legge il mondo.*

52.

*Gli promise ogni aita , ogni fauore
In ogni tempo , in qual si voglia loco ;
Se gli offerse per Padre , e Protettore
Contro ciascun , che lo prendesse à gioco.
Ripromise Francesco al gran Pastore
Il Domino real d' ogni suo loco.
Et alla Santa Vaticana Sede
Promise eterna Vbidienza , e Fede.*

53. Chi

53.

Chi stè meravigliato , e stupefatto
 Della miseria loro aspra , ed atroce :
 Sentito , c' hebbe il desiderio , e 'l patto ;
 Lieto lodò la volontaria croce.
 Tutti , ch' eran presenti al gran contratto,
 L' approuaron col ciglio , e con la voce.
 Francesco , e 'l consolato suo drappello
 Rese grazie infinite à questi , e quello.

54.

Baciò poscia di nouo il piè Sacrato:
 Baciò la veste ad ogni Cardinale;
 E tolto al dipartir tempo , e commiato
 Le camere passò , passò le sale ,
 Scese indi al Tempio affettuoso , e grato ,
 Et à chi lo guiò Duce immortale,
 Delle grazie di lui , de suoi fauori
 Diè lodi eterne , e sempiterni honori.

55.

Partì , ciò fatto ; e per la stanza antica
 Drizzò le piante alla Città d' Asisi.
 Hor propizia la gente , & hor nemica :
 Hor lieti vide , hor conturbati i visi.
 Un giorno giunse in parte erma , ed aprica,
 Da cui le case , e i lochi eran diuisi.
 Quì patir fame , e fù la fame estrema.
 Quì gli soccorse la bontà suprema.

56. Sen-

56.

*Sentian per la stanchezza, e per l' affanno
 Graue la salma, il respirar languente.
 Non hauean cosa: era maggiore il danno,
 C' hauer non la poteano humanamente.
 Quando ecco Dio, che dal superno scanno
 Gli fece di più pani vn bel presente.
 Mandò con vna tasca vn contadino,
 Che 'l dono gli portò caro, e diuino.*

57.

*Venne questi, e partì; sparì d' vn volo
 D' vn volo ritornò là, donde venne.
 Passò l' Aria, le Stelle, e giunse al Polo,
 E nel suo Paradiso vnì le penne.
 Al moto, al corso, il fortunato stuolo
 Conobbe tosto il portator solenne.
 L' inchinò, l' adorò: grazie infinite
 Rese al conseruator delle lor vite.*

58.

*Quì poi, come gli mosse il Zelo interno;
 Come gli spinse il lor desio zeloso:
 Giurò ciascuno, e fe tremar l' inferno.
 Fece tremare il Tartaro penoso,
 Che sotto l' ombra sol, sotto il gouerno
 Del Ciel, di Dio, del suo Giesù pietoso
 In qual si sia necessità più dura
 Non haurà di se stesso alcuna cura.*

59. Che

59.

*Che della Povertà già fatto il Voto
 Osservarà con diligenza tale ,
 Qual si conviene , à chi del tutto è vuoto ,
 Per volontà , ma volontà legale.
 O' qual l' osserva , anc' in paese ignoto
 Scarico Passaggier , cui nulla cale,
 E può sciogliere à Dio lodi , e canzoni
 De' furi alla presenza, e de' ladroni.*

60.

*Fatto il gran giuramento , al corpo esangue,
 Alle neccefità frali , & humane,
 Et à quella virtù , ch' inferma langue
 Ristoro dier col ricenuto pane :
 Dieder vigor , dieder fermezza al sangue,
 Le vene ristorar tremule , e vane.
 Ripreser lena ; e vinto ogni disaggio ,
 Profegnier consolati il lor viaggio.*

61.

*Lo proseguiro ; e con alberni accenti
 A' se stessi facean la via men dura.
 Passando hor trà le fiore , hor trà le genti
 Con strada diletteuole , e sicura.
 Nelle selue tal hor lieti , e contenti
 Si tronaro ; e talhor dentro alle mura.
 Giunsero al fine un di sicuri , e lieti
 Nella Valle d' Assisi , e di Spoleti.*

62. Qui

62.

*Quì Francesco parlò. Compagni amati
Ecco quinci le Terre, e quindi i Monti.
Sono i deserti à me giocandi, e grati:
Mà non odio però le case, e i ponti,
Se star vogliamo occulti, e ritirati.
Se vogliamo goder l' humane fronti:
Hor si discorra; e con ragion sincere
Manifesti ciascuno il suo parere.*

63.

*D' altri faremo, in conuersando, acquisto,
Di Noi, s' annien, che'l conuersar s' abborra.
Mà che? che faccio? il Consigliero è Christo.
A lui s' alzi la mente, e si ricorra.
Egli, che n' hà di Regola prouisto,
N' aiti, n' ammaestri, e ne soccorra.
Ei ne consigli, e l' vbidirlo poi
Dolce peso sarà di tutti noi.*

64.

*Disse; e nascosto in solitaria parte
S' inginocchiò, sì dilungò per terra:
Drizzò le preci alla superna parte:
Drizzò la mente, ou' ogni ben si serra.
Intese là, che'l vinere in disparte,
Che'l far solo à se stesso oltraggio, e guerra:
Non era de Compagni opra, e di lui:
Mà, ch' eran dati à conquistare altrui.*

65. che

65.

*Che là , doue il Demonio empio , e crudele
 Per condur l' Alme alla penosa Herèbe
 Spargea caligo velenoso , e fiele
 In Palazzi , in Tugùri , e frà le Glebe :
 Egli douea col suo Drappel fedele
 Illuminare , assicurar la Plebe.
 Fonder lume trà Grandi , e trà Mezzani,
 Illustrare i Fedeli , anco , e i Pagani.*

66.

*Con questo aniso , alle paterne mura
 S' annicinò , non giunse : hebbe la stanza
 A Rinotorto , in una Casa oscura,
 Che sol di Casa hauea forma , e sembianza.
 Quì si fermò ; nè pose alcuna cura ,
 Al sito , alla caduta , alla distanza :
 Assai stimò , dal loco ermo , e deserto
 Hauer con suoi seguaci ombra , e coperto.*

67.

*Quini la notte , e 'l dì facean dimora :
 Quini dauan riposo al corpo afflitto.
 E quinci anco souente usciano fuora
 Per le campagne , à procacciarsi il vitto.
 Iuan pur anco alla Città tal hora ;
 Tal hor volgeano al monte il lor traggitto.
 Con l' andar , col cercar pouero , e nudo
 Più d' un core ammollian superbo , e crudo.*

68. Al

68.

*Al pan, che lor donava altri per Dio;
Giungeano il pan del pianto, e del dolore.
Il vino era d' assenzio; affetto più
Dava alla lor pietà forza, e vigore.
Bene spesso volgean le luci à Dio
Ma ben più spesso l' intelletto, e 'l core.
Con le preghiere lor, con loro accenti
Al caro Christo eran mai sempre intenti.*

69.

*Francesco anch' egli usciva; e trà mortali
Con la voce, con l' opre, e con l' essemplio
Di Dio l' offese riprendeva, e i mali:
Rimproverava il peccatore, e l' empio.
A penitenza, à lagrime vitali,
Ad honorare, à frequentare il Tempio;
A spiritale, à corporal digiuno
Alla Pietà sollecitava ogni vno.*

70.

*Egli per predicare il dì seguente
Un sabbato di sera avanti notte
Alla Città, frà cittadina gente
Si trasse, e v' alloggiò tutta la notte.
De' figli suoi (che quando egli è presente,
Vive contento il dì sempre, e la notte,
Hor, ch' è lontano) il poverello stuolo
Della sua lontananza hà qualche duolo.*

71. *Ma*

71.

*Mà Giesù , che gli guarda , e che desia
 Nutrir vera allegrezza entr' al lor seno:
 All' hor , che 'l senso ogni stanchezza oblia.
 Che d' ombre , amiche al sonno , il mondo è
 Di viuo foco un vago carro inuìa (pieno
 Quasi notturno , e splendido baleno
 Frà le rotte Pareti , ois' è men stretta
 La desolata , e picciola Casetta.*

72.

*Entra il carro improvviso : il lume , e 'l moto
 Chi dorme , e chi non dorme accende , e desta.
 Di forza , di vigor , di senso vuoto
 Ognuno à quella vista esangue resta.
 Resta ciascun per merauiglia immoto.
 Innalza per stupor gli occhi ; e la testa.
 Senza cognizion la luce ammira:
 Non parla , non si moue , e non respira.*

73.

*Così tal hor se di lontano osserva
 Fiamma cader , che 'l bosco arda , e confumè,
 Se sente il ciel , che minaccioso ferna ;
 E che lampeggi irato oltr' al costume.
 Se vede in Aria , ò traue ardente , ò Cerna,
 O' capra , ò stella , ò più crinito lume ,
 Stupido se ne resta ogni huomo indotto ;
 Guarda , tace , non spira , e non fa motto.*

74. *Mà*

74.

*Ma poi che la Famiglia Poverella
 Con agio rimirò l' alta Quadriga :
 Poi che conobbe ogni Asse , ogni Facella.
 Che riconobbe il generoso Auriga.
 Che vide assiso il caro Padre in quella
 Scarco d' ogni tranaglio , e d' ogni briga.
 Poi che 'l moto , e l' ardor tutto comprese ,
 Godette , rallegrosi , arse , e s' accese.*

75.

*S' accese , ed arse : il foco alto , e divino
 Per le membra passò ; giunse all' interno.
 E con l' incendio suo vinace , e fino
 Consunse , e rischiarò tutto l' esterno.
 Il Diafano oscuro , e cenerino
 Fece si trasparente al lume eterno.
 Innanzi al vago , e luminoso oggetto
 Chiaro si vide ogni secreto affetto.*

76.

*Di cristallo così vaso , ò Parète ,
 One col dì lucente altri lo miri ,
 Le cose più rinchiusse , e più secrete
 Dimostra à gli occhi nostri , à i nostri giri.
 L' acque così , se son tranquille , e quete ,
 Mostran de' pesci le carole , e i giri.
 E frà le cose sue più vaghe , e belle
 Il ciel sereno à noi mostra le stelle..*

M.

77. Chi

77.

Chi vide mai colà, dove si face:
 Dalla cenere il vetro: oscura, e densa,
 Si dona la materia alla fornace,
 E poi si traha con meraviglia accensa.
 Penetra intanto il foco, e la disface:
 Et ella perde ogni virtute intensa.
 S' assottiglia, e rischiara; e in vn istante
 Il Berillo somiglia, e l' Adamante.

78.

Tali efi ferfi; e riverenti in atto:
 Lo splendore honorar diuo, e celeste:
 Spiritosanto fù, che l'grau attratto
 Gl' illustrò l' Alma, e la corporea ueste.
 Il Carro intanto fiammeggiante, e ratto
 Girò tre volte in quelle parti, e n queste.
 Veloce indi partissi, e onde venne
 Drizzò felice ogni destrier le penne.

79.

Al Paradiso ogni destrier ritorna,
 E seco il carro ancor v' alza, e riduce:
 Lo ripon là, dove di gemme adorna.
 La sua santa rimessa ogni hor riluce.
 Inui trattienfi: on il bisogno torna.
 Ritorna anch' egli apportator di luce:
 Al deserto Israele, al cielo Elia.
 Guidò Francesco alla sua compagnia.

80. Lo

80.

Lo guidò , lo mostrò ; con la sua vista
 E con l' aspetto suo giocondo , e grato
 La famiglia di lui dolente , e trista ,
 Rallegrò tutto il suo Collegio amato.
 Ecco già nasce il Sole , ecco , ch' acquista
 Nel matutino Ciel forza , e ornato :
 Ecco gli occhi abbarbaglia il suo splendore ,
 Ecco già son del dì scorse sett' hore.

81.

Done il Meredian fende la Sfera
 Stasi Appollo in Maestà pomposo
 Lungi del par dall' Alba , e dalla sera:
 Quel più , ch' all' hor si può , caldo , e focoso
 Francesco hanea già predicato ; e s' era
 Dalla Città , da i Cittadini ascoso.
 Le patrie mura hanea lasciate à tergo.
 Et era giunto al ponerello albergo.

82.

Quando , dopò la pace , e dopò quell
 Uffici di Pietà , di riverenza ,
 Che sogliono passar tra più fratelli.
 Se gli diuise neccessaria assenza :
 In mirando colà di più sportelli
 La di lor purità , la coscienza.
 Ripiena di ferror diuo , e celeste ,
 Ruppe il silenzio , e fur le voci queste:

83.

Non hà , non hebbe, , e non haura mai pari:
 Del nostro Dio l' affettuosa pieta,
 I fiumi pria si seccheranno , e i mari,
 Ch' ella in tutto si celi , ò stia secreta.
 Lungi , lungi di quà Penati , e Lari ;
 Voi Geni , e voi con dispietata pieta,
 Della Gorgonia Pianta arbusti, e rami
 D' Altari , e Tempi vsurpatori infami.

84.

Itene tutti al baratro profondo,
 Que è di voi la più penosa stanza.
 Non hà, non hebbe in alcun tempo il Mondo
 Nè l' haurà mai lo spazio , che gli avanza
 Nume così benigno , e sì secondo ,
 C' havesse di soccorrerlo possanza:
 Che se gli annicinasse , o prima , ò poi,
 Come s' appressa il nostro Christo à noi.

85.

Voi lo vedesti , ò cari : il carro, il foco
 Fù divino , e celeste : egli n' accese.
 Egli girò tre volte il picciol loco :
 Egli da terra al Paradiso ascese.
 Sogno , non fù ; non fù lusinga , ò gioco :
 Oggetto vero il nostro guardo attese.
 Nello splendor , ch' à tutti noi s' offrìo
 Fù la pietà , fù la bontà di Dio.

86. Quel.

86.

Quella ne visitò, quella n' offerse
 Guida alla vita, alla salute, al bene,
 E ne trarà dalle fortune auverse,
 Ella ne leuarà tutte le pene.
 Non hebbe mai tanti soldati Serse.
 Non mai tanti virgulti hebbe Pirene.
 Quanti con la virtù delle sue faci
 Hauremo ogniun di noi figli, e seguaci.

87.

Picciola è questa Casa: il loco angusto
 Scommodamente ne ricene, e cape.
 Crescerà la Famiglia il grande Augusto,
 E forse un giorno fia spessa come Ape.
 Viver così, non è doner, nè giusto:
 Che noi ci diuidiamo, à me non sàpe.
 Che far si de' ? cerchiamo altro ricetta;
 C' habbia più grandi le muraglie, e 'l tetto.

88.

Han Chiese assai la Cattedrale, e 'l Clero;
 N' haue non poche il Casinense Abbate
 Dentro, e fuori alle mura: è mio pensiero
 Ch' à lor vadan le preci, e le pedate.
 Forse sarà trà questi, o ch' jo lo spero,
 Cui sian le nostre voglie amiche, e grate.
 E per gradire alle dimande honeste,
 Che per Dio ne conceda vna di queste.

M 3

89. Qui.

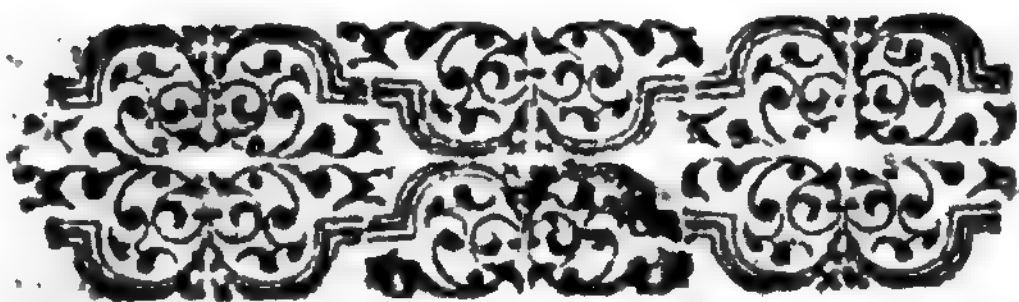
89.

*Quini alloggiar ; quini adorar potremo
 Quì celebrare i neccessari vffici.
 Quì, se per morte alcun venisse scemo,
 Potremo seppellire i nostri amici.
 Quì di' paglia , e di fango à noi faremo
 Poveri , e semptic sîmi edifici.
 Fabbriccheremo quì le nostre Celle
 Di vimini , di frasche , e di cannelle.*

90.

*Disse : e se Febo à procurar riposo
 Fosse stato men pronto , ò più lontano ,
 Tal qual' egli era in esso assai bramoso.
 Dana all' hora al pensier l' ultima mano.
 Ma conoscendo all' Oriente ombroso
 Che 'l Sol si ritirava al lido Ispino.
 Per non volere andar la notte intorno
 Serbò la sua partita al nouo giorno.*

Fine del Ottauo Canto.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al-Ottavo Canto.

DArlando Dio per Salomone nella Cantica con la Religione sua Sposa, la somiglia a vna Colomba; e l'inuita ad albergare nelle fessure d'vna pietra, & in vna cauerna di sassi: che è come se più amplamente volesse dire, se tu o mia diletta vuoi trouare sicura stanza nel Mondo temporale, per poter poi ascendere all' eterno, ricorri alla Pietra; cioè getta il tuo fondamento in Christo, & per lui in Pietro suo successore, dicendo quello di questo, tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificarò la mia Chiesa; & questo di quello co'l Profeta; ecco la Pietra angolare, che fu reprobata da i fabricieri, & hora è fatta capo dell'angolo; & dopò questi entra nella cauerna de sassi, che è la Chiesa Cattolica, i sassi di cui sono gli Apostoli Santi, i Santi Profeti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedoue, e tutti quelli, che Christianamente viuendo si sono resi degni di volare al Cielo Questo stesso volle inferire Isaia al 2. quando disse, verrà vn giorno, che l'huomo getterà gl'Idoli d'Argento, che fatti haueua per adorar le Talpe, e i Vespertilioni, & entrerà nelle fessure delle pietre, & nelle cauerne de sassi; gl'Idoli d'argento, sono le ricchezze; le Talpe, sono le dilettazioni sensuali, & i Vespertilioni le dignità temporali; & ecco, che Francesco dopò gettati dietro alle spalle tutti gli honori popolari,

tutti i piaceri del senso, e tutta la robba del Mondo; se ne corre alla Pietra, cioè Christo nell' Euangelio, & indi se ne passa alla Cuerna, che è la Chiesa Santa, laquale in questo luogo si descriue con la struttura della Fabrica di S. Pietro, non perche questa sia il capo di quella (perche tale è il Laterano prima residenza de' sommi Pontefici) ma perche S. Pietro (il cui titolo porta nel nome) è verò Vicario di Christo, & capo della Chiesa christiana. Quiui ottiene la confirmazione della Regola, e l'approbazione dell'Ordine, & successiuamente viene ad entrare nel quinto grado della perfectione, che è la Sicurezza, la quale in se lo nobilita talmente, che conuertito in fuoco di amore si mostra à compagni ripieno dello Spirito santo, e de suoi doni, & ne seguaci lo forifica di maniera, che fatto capace delle loro volontà, e della purità delle loro conscienze si promette vna successione subbita, & infinita. il che tutto si esprime in questo ottauo canto. Quelli è veramente sicuro, che non teme di alcuna cosa.

Francesco, che nella risoluzione di andare à Roma à trattar col Papa la confirmazione della sua Regola, viene assicurato di lor successo per diuina riuellazione, ne fa conoscere, che le opere buone sono favorite dal Cielo, & se il proprio disprezzo lo fa temere, l'humiltà l'assicura, perche in fine non vi è scala, che più dell'humiltà ne faccia la salita commodà, & eminente.

Il Pontefice, che da prima disprezza i poveri, & poi auisato dallo Spirito santo per visione della loro vocazione, manda à cercargli con somma diligenza, significa, che la dignità, & authorità Pontificia

reificia deue esser sostenuta con la gravita dell' operazioni, le quali tanto deuno esser tardi nelle risoluzioni proprie, quanto subite nelle essecuzioni delle inspirationi diuine. Posatamente corre, chi è portato da veloce Cauallo.

Francesco, che nella confirmazione della Regola rinunzia tutto l'hauer suo, & de gli altri tutti, che vogliono viuere nel suo ordine; oltre allo scopo della Pouertà, che si propone, dà à conoscere, che chi vuol seruire à Dio di core, deue esser scarico di tutti i pensieri, il che non può essere, doue è la robba, tantò piu, che, chi si fa pouero delle cose temporali per amor di Dio, si fa ricco delle celesti.

Mentre si mostra à compagni i vn carro di fuoco; non altro vuole allegoricamente inferire, che gli promette vna vera, e continua Charità, quale particolarmente si richiede in ogni Prelato, & perche la legge è quella (dice S. Paolo) che ne fa conoscere il peccato; ecco, che dalla proposta Regola, e dalla promessa Osseruanza, egli conosce, & preuede la buona volontà, & la netta coscienza de' suoi seguaci.

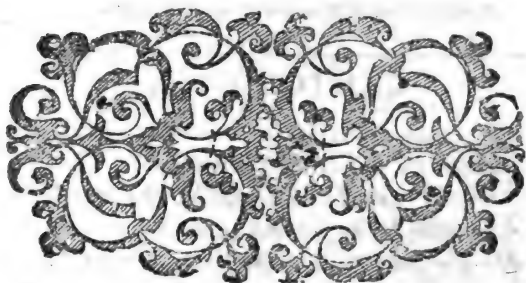
Dicendo gli antichi Gentili, che'l Vaticano fusse consecrato à Giove Vaticano; ò perche egli in quello desse il primo vaggito, ò perche desse i Vaticini, e le risposte, vengono à facilitare talmente la prima fondazione della Cattolica Chiesa, che con buona allegoria possano dire esser fondata in Vaticano, cioè nel primo vaggito de' i nostri primi Parenti, e delli Antichi Patriarchi; ò verò nelle Profetiche reuelazioni de' Profeti del vecchio Testamenro, perche è Verissimo, che la Chiesa

hebbe principio nel' principio del Mondo, ma che con la venuta di Chriſto fu perfezzionata. Dice perciò S. Paolo nella Epistola alli Hebrei al 13. Giesù Chriſto fù hieri, & hoggi, cioè nel Testamento vecchio, e nuouo; nel vecchio in nube, nel nuouo in chiarezza; nel vecchio in ombra, e nel nuouo in luce.

La Sacrosanta Chiesa Lateranense fù da Costantino il grande edificata nel suo Palazzo in Laterano sotto l' inuocazione del Salvatore, & essa è la prima non solo di tutte le Chiese di Roma; ma del Mondo, perche in essa, e nel Palazzo à lei contiguo per mille Anni continui i sommi Pontifici hanno hauuta la residenza, cominciando da S. Siluestro, nel cui tempo fu fabbricato, fino à Clemente quinto, che trasportò la Corte Romana in Auignone

Il sommo Pontefice vada doue vogli è sempre nella Chiesa, & la Chiesa altresì, è col Pontefice. Dicesi egli Papa, non dalle due Sillabe puntate Pa. Pa. cioè Padre de Padri come dissero alcuni, e tra essi Festo ne' versi Saliari; perche se bene è verò, che questo titolo se gli conuiene più, che à qual si voglia altro Vescouo, per essere egli Vescouo della Chiesa vniuersale, & che venne dato ad Hormisda dal Concilio Sinodale di Epiro, è però anco verissimo, che il nome di Papa viene dal Greco Papas, che vuol dire assolutamente Padre, come, che il Papa sia vniuersalmente, & assolutamente Padre non tanto de' Padri, ma di tutti gli huomini del mondo. Questo nome anticamente fù commune à tutte le persone Venerande, come Chierici, Sacerdoti, e Vescoui; così dice Valfri.

Valfridio Strabone nel 7. delle cose Ecclesiastiche, si restrinse poco dappoi a' Vescovi, & essi soli furono chiamati Papi fino al tempo di S. Eulogio Cordubense, che fiorì gli anni del Signore 856. Dal tempo d' Eulogio fino al dì d'hoggi è stato solo del Pontefice Romano, & Gregorio 7. nell' Anno 1072. terzo del suo Pontificato nella Congregazione Sinodale, che fece in Roma contro a i Schismatici alli 25. d'Aprile, determinò, che il nome di Papa fusse vnico, e singolare in tutto il Mondo, & che fusse del solo Romano Pontefice, così si è offeruato, e s'offerua, & i Greci stessi, come racconta Niceta Coniate, non altri intendono con questo nome di Papa, che il Pontefice Romano.



CANTO
DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata

AL NONO CANTO.

Argomento.

CHiede Francesco vn loco: ottien la Chiesa
Santa di Particella; & esso in lei
Feconda sì la cominciata impresa.
Che si fa Duco, e Duce à semidei.
Riceue alla sua sua cura (e non gli pesa)
Grandi, e mezzani; nobili, e plebei.
La cenere di questi ogniuno agguaglia.
E chi pretende più, meno è, che saglia.

CANTO NONO.

I.

SAlina già dal cristallino grembo
Della gran Theti. al ciel l'Alba novella:
E della veste sua scotendo il lembo,
Spargèa fioretti in questa parte, e n quella.
Pionea di latte, e di rugiade vn nembo
Dall'argentato sen la Dea Gemmella.
L'Aure, e gli Augei, spiegando il canto, e
l'ale,
Ricchiamaano all'opre ogni mortale.

2. Fran-

2.

Francesco erasi desto; e già più volte
 Pregato hauea con riverenza, e fede,
 Il buon Giesù, che le sue voci ascolte,
 Per sua benignità; non per mercede.
 Eransi le sue genti in un raccolte,
 E tenean pronto à seguirarlo il piede,
 Quando partissi; e là, don' egli vuole,
 Giunse ad Asisi allo spuntar del Sole.

3.

Quini tra casa, e casa al maggior Tempio
 Prese il cammino in nulla parte vago.
 Giunto prostròssi; e con deuoto essemplio
 Fece di pianta vino un vero lago.
 Ben è quel core adamantino, ed empio,
 Che non si sfetra alla dolente imago.
 E chi non si compunge al suo feruore.
 Ben' ha di ferro e di macigno il core.

4.

Indi per scale hor spaziose, hor strette
 Giunse alla Sala; e dalla Sala indotto
 Nelle cammere prime: inì si stette
 Tanto, che fusse al Prencipe introdotto.
 Chiamato andò con le sue genti elette;
 E quale egli era semplice, & indotto:
 Con parlar non ornato espòse à lui
 Le sue dimande, e i desiderì sui.

M 9

L'ndi;

5.

*L'udi ; mà , che si fosse , il gran Pastore
Non diede il suo consenso alla ricchiesta.
Francesco ne sentì qualche dolore :
Pur raffrenollo, & abbassò la testa.
Fatogli poscia il necessario honore,
E baciata di lui la sacra vesta ;
Cesse al fato , e partì : Quindi il camino
Alla Chiesa drizzò di San Rufino.*

6.

*Eran' iui i Canonici , e 'l Preposto ;
U'era l' Archidiacono , e 'l Decano
Nè di bisogno fù troppo disosto
Cercare il Mansionario , e 'l Cappellano.
Adunato il Capitolo , e proposto,
Corse il desio di lui l' arringo in vano.
Che dopò questa , alla seguente istanza
Da Christo apparecchiata era la stanza.*

7.

*Ond' è , che 'l gran Campione homai per uso
Auezzo à sopportar simili affronti ;
Là , doue ogni altro rimarria confuso,
Con sembianti partì vezzosi , e pronti.
E per restar perfettamente escluso,
Dalla Città prese la via ne' monti.
E doue Benedetto hà 'l Monastero ,
Arrinò del Subasio al giogo altero.*

I. E

8.

*E colà sù fatto chiamar l' Abbate
 Le sue pietose voglie espose a lui.
 E quali, auanti poco, hauea trouate
 Nella Città l' esclusioni altrui.
 Questi, che di Francesco alle pedate
 Tenea già da gran tempo i guardi sui.
 E ne vedea con gran stupor l' imprese,
 Se gli mostrò magnanimo, e cortese.*

9.

*La Chiesa sacra alla celeste Dea,
 Et a gli Angeli santi in Particella,
 Che già Francesco risarcita hauea
 Di questa gente, e col fauor di quella.
 Che dentro di se stesso esso chiedea
 Più di qual' altra fontuosa, e bella.
 Questa gli diede, e volle il pio Padrone,
 Che fusse capo alla Religione.*

10.

*Se sarà, come spero, e come credo,
 Che 'l picciol gregge tuo s' allarghi, e cresca.
 Gli disse, in ricompensa altro non chiedo;
 Se non, che quindi habbia la fonte, e l' esca.
 Che quindi habbin le leggi il Perso, e 'l Medo,
 La progenie di Spagna, e la Tedesca.
 Che quasi calamita à Tramontana
 A questa Chiesa sia la Prole estrana.*

11. Gliel

11.

*Gliel promise Francesco, e hebbe à mente
 La promessa in eterno: era palustre
 Quel loco in prima; e esso incontinente
 Lo fe per sito, e per vaghezza illustre.
 L'abbelli, l'adornò; vino, e fervente
 Lo coltinò con magistèro industre;
 E suelti dell' oblio cespugli, e dumi,
 Lo seminò con leggi, e con costumi.*

12.

*Seme fecondo: ecco si vede intanto,
 Nascer maturo, e copioso il frutto;
 Ch' oue altri vide il faticar del Santo,
 Tosto del suo pensier rimase instrutto.
 Dal digiuno allettato, altri, e dal pianto:
 Vi fù dal desiderio altri condotto:
 Altri dalle vigilie, e da i sermoni;
 Altri da meraviglie, e visioni.*

13.

*Fù Siluestro tra questi: era mercante,
 Nell'hauer, nel goder ricco, e mendico.
 Diè la pietra à Francesco in quell' istante,
 Che rifece à tre Chiese il muro antico.
 Hebbe parte del prezzo; e del restante
 Formò partita al poverello amico.
 Al' hora poi, ch' al mondo ci diè le spalle,
 Il tutto rimborsò dal Quintanalle.*

14. *Mà*

14.

*Mà non molto godè del nouo acquisto,
Non fù gran tempo in quell' argento auaro.
Che bisognando impouerir per Christo,
Lasciò (quant' e n' hauea) robba, e denaro.
O' come è dolce il fiele, ou' egli è misto.
Com' è senza il suo nome il miele amaro:
Questi di robba hebbe ingordigia, e fame.
Stimò la robba poi fango, e letame.*

15.

*Dal dì, che dell' intiero pagamento
Fù sodisfatto, e forse oltr' al donere,
Del gran Francesco à gli essercizi intento
Stette; e n' hebbe trà se gusto, e piacere
Del generoso, e pouero ardimento,
Delle voglie di lui sante, e seueri.
Delle parole sue, de' suoi consigli,
Spesso stupì de gli acquistati figli.*

16.

*Mà poi ch' intese, e lo toccò con mano,
Che de' progressi suoi gli ordini, e i voti
Pendeau dal Lateran; dal Vaticano
Quasi da fonti salutarì, e noti.
Che benigno il Pontefice Romano
Tenea protezzion de' suoi deuoti.
C' haueano i suoi decreti ordine, e norma.
Che di Regola vera hauean la forma.*

17. Resto

17.

Restò quasi confuso; e bene spesso
 Rimproverò le sue rapaci voglie.
 D'avaro, e d'empio improprio se stesso:
 Com' huom, che tutto brami, e tutto voglie.
 Nel pensar, nell' andar mesto, e dimezzo
 Si sprezzò nell' aspetto, e nelle spoglie.
 Fuggì 'l commercio, e fuor del suo costume,
 Spesso col sonno abbandonò le piume.

18.

Dirò gran casa, il nostro mondo hanea
 Tre volte (o fusse Euriale, o Stennone)
 Prestato l'occhio alla seconda Grèa;
 Al mondo del Messico, e del Giappone.
 Tre volte hanea la più quieta Dea
 A' concorrenza d' Argo, e del Pavone,
 Con argentate, e lucide pupille (le.
 Scoperto à gli occhi altrui mill'occhi, e mil-

19.

Col giro di tre notti horrenda imago
 Tre volte egli mirò nell' ombra oscura,
 (Fù sogno, e fù l'istesso) horribil Drago.
 Di vista, di sembiante, e di statura.
 Foco sparrea con l' auida vorago:
 Con l' estremo cingea tutte le mura.
 Dalle luci tal hor, tal hor dal seno.
 Vomitava mortal zolfo, e veleno.

20. Tre-

20.

*Tremaua egli alla vista : occhio mortale
 Tosto conosce il mal , ch' offende , e noce :
 Mà fuggirlo però non può , nè vale ,
 Se non l' aita, ò man celeste , ò voce.
 Ecco iratanto splendida , e vitale
 Dalla bocca del santo vscir la Croce.
 Fugge al diuino aspetto il mostro impuro :
 E torna à tormentar nel chiostro oscuro.*

21.

*Cede il Drago alla Croce: egli rimira
 Il sacrosanto , e venerabil segno.
 Ne gode , ne gioisce , e se n' ammira
 Con l' alma , con la mente , e con l' ingegno,
 Colà dapoì , done il pensier l' aggira :
 Done il discorso d' operare , è degno ,
 Trà 'l sonno, e 'l sogno, in quel sublime oggetto
 Fisa il cor, drizza il guardo, appon l' aspetto.*

22.

*Tre volte à lui la visione occorre ;
 Altretante la vide egli , e l' attese :
 E se ben stette da principio in forse ;
 Pure al fin la conobbe , e la comprese.
 Leuossi all' hora consolato, e corse,
 Che non alcun fermollo , o gliel contese :
 E giunto à lui ; dell' ombre oscure, & adre,
 Tutte narrò le merauiglie al Padre*

23. Seg-

23.

Soggiunse, e lo pregò, che da i tumulti,
 Che da i danni iminenti, e da i perigli;
 Che da' palesi, e da' nemici occulti
 Lo sottrahesse, e da i mondani artigli.
 Che lo togliesse à i mercantili insulti:
 Che lo degnasse annouerar co' figli.
 Pregò con humiltà pura, e sincera,
 Che l'unisse soldato alla sua schiera.

24.

Udi Francesco il sogno, udi la prece;
 Il desiderio udi celeste, e dino.
 Lo lodò; t'abbracciò; due volte, e disse
 Con lacci di pietà se 'l fe cattino.
 Và poi, gli disse, e dall' oscura pece
 Ond' hora sei contaminato, e schina,
 Purga te stesso; e dà la robba à Dio
 Poi torna in questo loco, e sarai mio.

25.

Come al leuar della diurna stella
 Gioisce industrioso agricoltore.
 Come tal hor della perduta agnella
 Poi che la ritrouò, gode il pastore.
 Come di gemma preziosa, e bella
 Ride con l' occhio, e si rallegra il core.
 E come della robba, e del denaro
 Lieto festeggia il non mai ricco auaro.

26. Co-

26.

Così gode Silvestro : alle parole.

*Piene di charità , piene d' affetto
 Più , che dell' alba , e se ben fusse il Sole,
 Più , che d' un gregge intero egli hà diletto.
 Non apprezza le gemme , e non le vuole.
 Tutto , quant' ei possiede haue a dispetto;
 Va , vede , vende , dona ; e dice poi ,
 Per non sommerger me , sommergo voi..*

27.

*Affonda il vento fiero , il peso grane ,
 Instabil l' onda , il non vitabil scoglio ;
 Della Sirena il canto empio , e soave ,
 Di Dori infida il procelloso orgoglio.
 Affonda la Balena ogni gran Nave ,
 La Pistrice , la Cete , il Capidoglio ;
 Glauco , Forco , il Tritone ; anco l' Ecchino ,
 Benche picciolo sia , sommerge il Pino.*

28.

*Son le ricchezze , à chi con quelle stassi,
 Venti senza ritegno , onusti pesi ;
 Onde fallaci , insidiosi sassi ;
 Mortalissimi canti , e non intesi.
 Sono mostri marini , Orche , e Marassi
 Da cui restano i Craffi estinti , ò presi.
 Prima anderà , che vada un ricco in cielo
 Dentro al vano d' un ago un gran Camelo.*

29. Christo

29.

*Christo lo disse : e chi le voci intese,
 Le scrisse , e l' vbidìo. Silvestro anch' eelli
 Diè per Dio quanto hauea largo , e cortese;
 Consolò per Giesù più poverelli.
 Rimase ignudo , e tal vestì l' arnese
 Del Padre , e de suoi poveri fratelli.
 Prese gli ordini sacri ; e con tal dote
 Fù tra compagni il primo Sacerdote.*

30.

*De' Crociferi fù , che gli successe
 Frà Morico d' Asisi : hauea la febre;
 Hauea dal mal tutte le membra oppresse.
 Era pieno di piaghe , e di latebre.
 Erano à lui le medicine stesse
 Utili tanto men, quanto più crebre.
 Ber troncàre il suo fil stana la Parca.
 Trà 'l morbo , e 'l duolo era vicino all' Arca.*

31.

*La fama, che del santo iua per tutto
 Questi sentì ; n' hebbe piacere , e gioia.
 E dal desio , dalla speranza indutto,
 Gli fè scoprir la sua penosa noia.
 Lo fece supplicar , che per suo frutto
 Ponesse fine al mal , che sì l' annoia.
 Che con la prece sua cara , e gradita
 Gl' impetrasse da Christo , ò morte , ò vita.*

32. Fran.

32.

Francesco vdi l'istanza ; e preso il pane
(Quasi dell' auuenir fatto sicuro).
Nell' aglio lo bagnò , ch' arde ogni mane
Della Madre di Dio nel sacro muro.
E senza ingredienti , ò cose strane,
Ne fece unguento prezioso , e puro.
Sperando poi dall' opra ampi guadagni,
Mandollo à chi languia per due compagni.

33.

Irene disse ; e presentate questo
All' impiagato : è qui la sua salute.
Sarà de' nostri. Iddio , che vuole il resto,
Gli darà , per patir, forza, e virtute.
Andò ciascun di lor contento , e presto,
E diè rimedio al morbo, alle ferute,
Guarì la infermo ; e la sua veste antica
Cangiò con noua , e semplice lorica.

34.

Eù di nome Leon, chi soprauenne ;
Ma di bontà, di puritate Agnella.
Francesco lo nomò , poi che l' ottenne,
Angelica , e deuota pecorella.
Per Confessor , per suo compagno il tenne ,
Lo menò seco in questa parte , e 'n quella.
Lo stimò molto , e baldanzoso , e lieto.
A parte lo chiamò d' ogni secreto.

35. Da

35.

*Da gli agi, e da i palagi, indi à non molto,
Giunse all' ordine nono il Marignano,
D' eloquenza mirabile, e di volto,
Compito, & honorato Cortegiano:
Fu dal gran Capitan Questi raccolto
Con ciglio allegro, e con benigna mano:
E per li suoi costumi ornati, e rari,
Annonerato fu trà suoi più cari.*

36.

*Trà i dodeci Discepoli, che prima
S' unir col santo alle celesti imprese,
Capella fù, che per tenersi in stima,
Mostro di sopportar tutte l' offese.
Mostro d' alzar si alla famosa cima
Dell' alta Povertà, ch' egli promese.
Ecce nel corpo suo, per parer buono,
Quel, ch' altri vi faria, per esser buono.*

37.

*Mà perche l' oro al foco; al paragone
Si conoscon le gemme: all' ombra il lume.
Al freddo il verno, à i fior l' altra stagione.
A i frutti Autunno; il buono al rio costume.
Iddio, che sà la nostra intenzione:
Che vede il fondo al mare, il letto al fiume:
Che penetra ne' cori: in lui s' affisse.
E per mostrar qual' era, anco l' affisse.*

38. Lo

38.

*Lo visitò ; con man celeste , e forte
Toccò la carne sua putrida , e guasta.
Essa , che sà quanto quel tatto importe ,
S' arrende in un' istante ; e non contrasta.
A mille vermi , e mille apre le porte ,
Di sangue fetidissimo s' impasta.
E dalle membra sue già monde , e vaghe
Mill' ulceri dimostra , e mille piaghe.*

39.

*Di lepra si coprì : stride , e si fonde
La materia corrotta ; alchimia appare.
Ogni frutto di lui si cangia in fronde,
E queste sono acerbamente amare.
Tutto , che fe' di buon , fugge , e s' asconde.
Ecco l' ombra , ecco 'l freddo , ecco lenare
Mentre comincia languido à dolersi,
Si vedono i costumi empì , e peruersi.*

40.

*Accusa la fortuna , accusa Iddio ,
Da cui pende la sorte , e la fortuna,
L' Ordine accusa , accusa il Grege pio,
Accusa il suo natale anco , e la cuna.
L' alma , l' honor , la fe pone in oblio.
Tutte le furie sue desta , e raduna.
L' habito gitta ; e dà col laccio al collo
Quasi Giuda nouel , l' ultimo crollo.*

N

41. L'

41.

*L' Alma all' inferno, il corpo à gli Annoltori.
 Lasciò vacante, à chi successe, il loco.
 Questi fù d' Inghilterra ; e trà i migliori
 Tenne per fama , e per prodezze il loco.
 Visse , e vivendo, hebbe devoti honori
 Morse , e morendo, hebbe nel cielo il loco.
 Fù chiamato Guglielmo ; e co' più rari
 Di sante meraviglie ornò gli Altari.*

42.

*Rufino era d' Afisi : à Santa Chiara
 Fù stretto , e nobilissimo parente.
 Di Questa in altro loco. Arma , e prepara
 Anch' egli à servir Dio l' Alma , e la mente.
 Vanne là , doue imponerìn s' impara.
 Doue s' affligge pouera la gente.
 E facendo di pianto ampio lauacro,
 Prende con humiltà l' habito sacro.*

43.

*Musico spirto in giovanil vaghezza;
 Vaghezza graue in regolato canto :
 Canto soauo in metrica dolcezza.
 Dolcezza , che di stige affrena il pianto.
 Pacifico godèa grazia , e bellezza.
 Trà Cigni hauea di dolce Cigno il vanto,
 Trà Poeti la gloria : erano note
 Le sue virtù dall' Austro oltre à Boote.*

44. Questi,

44.

*Questi, fanciullo ancor, quando non bene
 La lanugine prima addombra il mento.
 Dall' affetto guidato, e dalla spene,
 Che prometton, tal hor robba, e contento,
 Lasciando altrui le boschereccie auene;
 Il pastorale, e l' amoroso accento;
 Graue cantò con bellicosi carmi
 Di più de' vn Semideo l' imprese, e l' armi.*

45.

*Ed egli all' hor nella superba Corte
 Di Federico Imperador secondo:
 Ad onta di Saturno, e della Morte,
 Più d' vn Heroe perpetuò col mondo.
 Fù famoso, fù ricco; e tal la sorte;
 E tale hebbe al volere il ciel secondo,
 Che per l' opere sue grate, e divine
 Portò d' Alloro incoronato il crine.*

46.

*Mà perche Dio nell' eleuato ingegno
 Per innalzarlo à Corte più suprema,
 Sin da primi anni hauea fatto disegno:
 E n' era non lontan la parte estrema.
 Ancorche di Pluton lo stuolo indegno
 Se ne doglia, n' arrabbi, e cho ne fremma.
 Gli diè tal lume, tanta grazia, e tale,
 Che potè superar l' ina infernale.*

N. 2

47. II

47.

Il nome di Francesco erasi steso
 Sù l' ali della Fama al mondo tutto.
 E là, dove venia con fede inteso
 Facea ne' cori altrui mirabil frutto.
 Chi de' peccati era supposto al peso;
 O che se 'n conoscea macchiato, e brutto.
 In sentendo di lui l' opere conte,
 Correva veloce à procacciarsi il fonte.

48.

Altri più degno, al suo valor celeste
 S' unia d' affetto; e di vederlo vago.
 Lo ricercava in quelle parti, e 'n queste.
 Del suo futuro ben quasi presago.
 Pacifico l' udì, lasciò le feste,
 Lasciò la Corte, e della nova imago
 Della vita di lui tratto all' oggetto
 Mosse à cercarla, e la cercò in effetto.

49.

Lo cercò più d' vn giorno, in più d' vn loco.
 Nè la fatica, ò grave hebbe il camino.
 Se tranaglio vi fù, lo prese à gioco.
 Prese à diletto il variar confino.
 Non si mostrò già mai pentito, ò fioco.
 Et era alla Città di Senerino.
 Di Senerino il Santo entro alla Marca
 Quand' egl' in Porto asicurò la Barca.

50. Abi-

50.

*Assicurò se stesso ; e colà , dove
 Francesco predicava , il guardo , e 'l piede
 Con tal velocità dirizza , e muove ;
 Che Nunzio, ò che Furiere altri lo crede.
 Sent' egli all' hor cose stupende , e nove.
 Nove , e miracolose altre ne vede.
 Vede due spade , in forma iui di Croce,
 E, che gli fere il cor, sente la voce.*

51.

*Attonito , smarrito ; anzi compunto:
 Tal si dimostra all' apparenza , al moto.
 Che chi fiso lo mira in simil punto ,
 Lo stima astratto ; ò che lo crede immoto.
 Ben si conosce all' hor , ch' al fine è giunto
 Del suo pellegrinar lungo , e deuoto.
 O' che l' animo suo , dove s' aggira ,
 A maggior moto , à maggior corso aspira.*

52.

*E si conosce più , quand' egli auante
 Si tragge al Padre ; e che prostrato in terra
 Stringer gli vuol , gli vuol bacciar le piante,
 Che pianto dirottissimo diserra.
 Che di seguir le sue vestigia sante,
 Che d' esser seco alla celeste guerra ,
 Che d' empir le sue squadre, ancor non piene,
 Che gli chiede l' arnese , e che l' ottiene.*

N 3

53. Ar.

53.

Arnese glorioso : il suo mantello
Cangia più volte l' anno ogni Animale.
Cangia le piume ogni canoro Angello.
Cangia il Pesce tal hor le squamme , e l' ale.
Mà non cangia già mai questo , nè quello
L' istinto abituato , ò naturale.
Pacifico , qual è , rimesso , e doma
Cangia col nono manto, il manto, e l' huomo.

54.

E fece in cambio tal tanto profitto ;
Che stimò poco impouerir di fuore ,
Se nell' interno , en' hà principio il dritto ;
Non anco (e bene) impouerir il core.
Scacciò dal petto suo l' animo inuitto
Lusso , ed avidità , senso , e rancore ;
Pasioni , ed affetti : e 'n tutto scarco
Per guadagnare il ciel , si pose al varco.

55.

Lo guadagnò ; ma meritò ben prima
Celesti lumi in questo speco oscuro ;
Che l' innalzar sovente , oltre alla cima
De gli stupori à loco altro più puro.
Che gli apperfer colà più d' vna rima
Ad oggetto mirabile , e sicuro.
E gli additar de' sempiterni Regni
Con chiara Vision Misteri , e Segni.

56. Tra

36.

*Tra Questi, in fronte al caro Padre vn giorno
 La lettera mirò, che T. s' appella.
 Altri Tau la dice: il Segno adorno
 Auanza di luce ogni facella.
 E d' effolei la luce entro, e d' intorno
 La faceua parer vna ona Stella.
 Scintillaua di raggi; erano i raggi
 Di concetti diuersi alti messaggi.*

37.

*Quali han di varie piume il collo, e 'l petto
 La semplice colomba, e la fenice.
 Quali il camaleonte hà vario oggetto.
 Ed Isi pargoletto ha la cernice.
 Quale egli pure hà variato aspetto
 L' Arco, che 'l tempo buono à noi predice.
 Tale hà vari colori il Segno altero.
 Hà tale ogni color vario Mistero.*

38.

*Tù, che con Tre virtù, che con Tre Voti
 Al Trifauce Tre Teste, à Tre Tiranni
 Troncherai tutti i Tradimenti ignoti,
 L' occulte insidie, e gli euidenti inganni.
 Che con Tre Compagnie de' Tuoi deuoti
 Tutti Torrai dall' ampia Terra i danni.
 Che ricchiando al gregge il gregge sperso
 Le Tre parti vnirai dell' uniuerso.*

N 4

39. Tù

59.

*Tù, dico, che Tra Turbini, e Tempeste
 Di Tenebrofi, e Tranagliati Tempi
 Da dove il Sol si spoglia, ove si veste
 A Christo drizzerai Teatri, e Tempi.
 Ecco che poscia al Tempio alto Celeste
 Circondato dall' opre, e da gli essempi
 Soura Tre Gierarchie divine, e Sante
 Salirai glorioso, e Trionfante.*

60.

*Trionferai del Tempo innanzi à Dio.
 Trionferai del Tartaro profondo.
 Trionferai del senso infido, e rio.
 Trionferai del debellato mondo.
 Al tuo Trionfo glorioso, e pio.
 Con affetto benenole, e secondo
 La Trinità per meritato dono
 Darà tra Seraffini il primo Torno.*

61.

*Tal della T. che difi il gran Poeta,
 Anzi Profeta hebbe l' oggetto, e 'l lesse
 In vna Vision vezzosa, e lieta.
 E tale il sentimento anco n' espresse.
 Dirò di più, che nella più secreta
 Parte del cor con gran valor l' impresse:
 E per traggerne il frutto al fatto eguale,
 Se ne fece memoria indi locale.*

62. Dopo

62.

*Dopò questi , da i solchi , e dalle glebe ;
 Dal vomero tagliente , e dal aratro
 Vago d' vnirsi alla deuota plebe.
 Vago d' alzarsi al lucido Teatro.
 Vago di superar le squadre Herèbe.
 Vago di conculcar l' empio baràtro.
 Ecco venir semplicemente humile
 Gionanni vn Contradin pouero , e vile.*

63.

*Lasciato hauendo à suoi parenti vn Bue ,
 Che solo hanea d' heredità paterna,
 Questi s' vnì col santo ; e l' opre sue
 Tutte offeruò con diligenza eterna.
 L' accompagnò più d' una volta , e due
 Nella stagione estiuà , e quando verna.
 Fu presto al suo commando ; e non men presto,
 Al motto , al guardo , alla parola , al gesto.*

64.

*Con gran semplicità l' huomo idiota
 Quel , ch' à lui far vedea , tosto facèa
 Al cenno il cenno ; alla parola ignota
 Il batter delle labra anco giungèa.
 Ricchièsto del perche ? l' alma deuota
 Disse, ch' al grand' Iddio promesso hanea ;
 Quando il manto vestì, che sì l' honora,
 Tutto , che 'l Duce fèa , far egli ancora.*

65.

*Ne i pianti, ne i singulti, e ne i sospiri;
 Nel moto, nel parlar, nel mormorio:
 Nel silenzio, ne i motti, e ne i respiri,
 In ogni effetto salutare, e pio,
 Fù Giovanni nell'opre, e ne i desiri
 Altro Francesco: E' oh piacesse à Dio,
 Che per far seco un sempiterno acquisto
 Fosse ciascuno immitator di Christo.*

66.

*Io mi diedi l' essemplio: à noi conviene
 Far, quel che feci; oprar quello, ch' oprai:
 Patir quel, che sostenni: oltraggi, e pene,
 Scorni, scherni, uergogne, ingiurie, e guai.
 Christo lo disse: insanguinar le uene,
 Ou' io tutte le membra insanguinai,
 Portar la Croce, e tra flagelli, e chiodi
 Sottoporsi alla morte in varij modi.*

67.

*In questo Specchio; in questa sacra Idea
 Stefano rimirò quando morì:
 In questa rimirar Pietro, e' Andrea,
 Paol, Simone, e' l' suo fratel Tadìo.
 L' Apostolica Squadra, e la Cefea.
 De' Martiri il drappello eletto, e pio.
 Delle Vergini il campo, e de' Dottori
 Lo stuol de gli Heremiti, e Confessori.*

68. Fran.

68.

*Francesco in questa i documenti apprese.
 Hebbe da questa gli ordini, e i consigli:
 Lieto per questa all' humiltade attese.
 Per questa superò tutti i perigli.
 Con questa regolò l' opre, e l' imprese.
 Con questa guadagnò seguaci, e figli.
 Figli, ch' à par del miglio, e dell' arene
 Le contrade del mondo han tutte piene.*

69.

*Narrar d' essi ciascun la patria, e 'l nome;
 Le dignità, le sue grandezze antiche:
 Inde le voglie incenerite, e dome
 Le spoglie vili, e l' armi lor mendiche.
 Forano gravi, e tediose some,
 Forano vane, e labili fatiche.
 Furon' essi infiniti, e furon vâri:
 Altri ricchi, altri grandi, altri preclari.*

70.

*Vguaglianza felice: in questo loco
 Corrispondono à i bassi i più sublimi.
 Dan gli eminenti à i disprezzati il loco.
 I grandi già fan riuerenza à gl' imi.
 La nobiltà, la dignità val poco.
 I primi ultimi son, gli ultimi primi.
 Tutti gli custodisce vn Patriarca.
 Tutti gli abbraccia, e gli rinchiude vn' Arca.*

N O

71. E

71.

*E come di Noè l' Arca restrinse
 (Che pur viver dovea) ciascun vinente.
 Questa così (ch' à guerreggiar s' accinse)
 Stringe , e raccoglie in vn tutta la gente,
 E se ben Quella la magion distinse.
 Offre Questa la stanza indifferente.
 Che sempre aperta alla salute altrui.
 Racchiude il SONO , e n' allontana il FUI.*

72.

*L' honor terreno in questo loco è nulla.
 Qui di nessun momento è la ricchezza.
 Quivi la dignità tutta s' annulla.
 S' abbassa quivi ogni mondana altezza.
 Di chi rinasce à Christo , in questa culla
 Nobiltà non s' ammette , e non s' apprezza.
 In questo nono , e ben fondato legno
 S' agguaglia il basso al più sublime ingegno.*

73.

*Et è ragione ò Dio ; che se creasti
 D' vn fango stesso i nostri genitori.
 Cho se col tuo morir tutti saluasti,
 Se furo vniversali i tuoi dolori,
 Se non è , ch' alla morte alcun contrasti,
 Che tante precedenze , e tanti honori ?
 Nudo è 'l Natale , e con alterna sorte
 Ignuda di ciascuno anco è la Morte.*

74. Arde

74.

Arde il foco la stoppia, arde la paglia
 Il rovo, il pino, il frassino, e l'ornello, (glia
 La quercia, il cerro, il cedro; E esso aggu-
 La cenere di questo, anco, e di quello.
 La cener di Francesco, ou' è, che saglia;
 Ou' è, che facci altrui veste, ò mantello;
 Confonde, e mesce (ò vilipesi honori)
 Poneri, e ricchi, in un, serui, e signori.

75.

Per salvar da procelle, e da tempeste
 In questo mar del mondo ogni mortale
 L'Arca famosa in quelle parti, e' n queste
 Altrui s'approda; E è con tutti eguale:
 Ma non però, ch' offesa essa ne reste,
 Che si carchi di peso onusto, e frale.
 La buona intenzion piglia, e rinchiude.
 La trista intenzion caccia, ed esclude.

76.

Il mar così, che nel suo seno asconde.
 Con le merci di prezzo, argento, ed oro.
 Gitta alla terra l'altre cose immonde,
 A' seconda di Zeffiro, e di Coro.
 Così nella fornace, oue si fonde,
 Caccia da se la spuma ogni lanoro.
 In questa guisa il vin, mentr' egli bolle,
 Il guscio van fuor della botte estolle.

N 7

78. Ecco

77.

*Ecco venir con ritirato volto,
Con faccia mesta, e con aspetto esangue.
Huomo, che brama, e chiede esser raccolto,
Vago di dar per Dio la vita, e 'l sangue.
Vuole, o s'infinge? il desiderio occulto
Nella sua volontà vacilla, e langue.
E le parole espresse han seco unita
Vna conclusion mal stabilita.*

78.

*Francesco il vede, il riconosce; e dice
Con paterna pietà: figlio, se vuoi,
Conforme à quel, che dal tuo dir s'elice,
Impoverire, e mendicar con noi;
Vattene à casa, e mentte ciò ti lice,
Dona per Dio tutti i denari tuoi.
Dà la tua robba à i poverelli, e riedi,
Che da me tanto haurai, quanto richiedi.*

79.

*Partissi Quello, e senza indugio alcuno
Trà più stretti parenti il suo diuise.
La stessa porzion diede à ciascuno,
Che gli obligò poc'anzi, e gli promise.
Ritornò pascia al Santo, & importuno
Chiedè l'insegne sue, le sue diuise.
Chiedè l'habito sacro, e fece istanza,
Che se gli desse suo piacer la stanza.*

80. II

80.

*Il Santo, che sapea tutto il tenore
 Della sua volontà bugiarda, e vana.
 Gli occhi volgendo a lui videnti, e 'l core
 Con voce gli parlò dolce, e humana.
 E poi ch' in ragionando il canò fuore
 A confessar la eharità profana;
 Minacciante, e sdegnofo in lui s' affisse.
 E scacciandol da se, così gli disse.*

81.

*Poiche la voglia tua torbida, e fosca
 Non hà fernor di spiritale affetto:
 Vattene pure a càsa ò Frate Mosca,
 E sia con tuoi parenti il tuo ricetto.
 Io non vuo', che si dica, ò si conosca,
 Che per far ricchi i tuoi, sij poveretto.
 Non vuo' ch' usurpi, ò dispietata Arpia
 La sua viuanda alla progenie mia.*

82.

*Vn' altro ne cacciò, perche non volle
 Piantar, com' ei faceva l' herba all' ingiuso:
 Credendo questi istupidito, e folle,
 Che fusse van, quel, che non era in vso;
 Et è pur verò, ò Dio, che done estolle
 La radice il suo crin crespo, e difuso.
 Crebbe la fronde in breue altera, e tanta,
 Che più d' un cesso fe, più d' una pianta.*

83. Altri,

83.

*Altri, che venne languido, e dolente,
Di lagrime bagnato il petto, e'l viso;
Hauendo infermo il cor, dubbia la mente
Fù dal gregge di lui tosto diniso.
Ogni gielato core, ò non feruente,
'Ogn' instabil cernel ne fu reciso.
Di chi nocer potèa, nono, ò vetusto.
Fù tolto al sacro legno il peso onusto.*

Fine del Canto Nono.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Canto Nono.

DOpò, ch'io hauerò numerato (dice Iddio per il Profeta Cantore) i miei amici, gli farò multiplicare, più, che l'Arena, & è come se hauesse detto; fatto, che hauerò la raccolta di quelli, che secondano i miei desiderij, & approuano, che hauerò, come Pastore, la loro vocazione, farà tanto grande il numero di quelli, che seguiranno le pedate di questi, che sarà così difficile il tornarli più à numerare, come è difficile, il numerar l'Arena. Pastore del gregge Christiano è Christo, & in suo luogo il suo primo Vicario Pietro Bariona, à cui succedendo (come disopra dicemmo) i sommi Pontefici per ragion d'vffizio, essi hanno la medesima authorità di Christo, e di S. Pietro, non è perciò marauiglia, se approbata per essi la compagnia di Francelco, e datole il nome di Religione, comincia in vn subito à riempirsi di gente, & à dilatarsi di maniera, che può ragioneuolmente mostrare d'esser connumerata fra gli amici di Dio, e di douere hauere vn progresso innumerabile, al pari della Arena: Così fù detto al Beato Padre dall' Angelo in vna riuelazione fatragli nel oratorio di Santo Urbano de sette privilegi concessi da Dio all' ordine, che si legge nelle Croniche al cap. 85. del primo libro. Così fù confermato da Christo all'istesso sul monte di Lauerna, come si legge nel 2. lib. al cap. 37. & così si vede piena.

pienamente verificato in fatti. Fecondissimo seme è la parola di Dio, & chi con la benedizione di quella coltiua i campi della sua Vocazione si fa ricchissimo agricoltore. Non voglio lasciar di dire, che si come nella guerra si distruggono i Popoli, così nella pace si augumentano, & che per ciò Francesco si feconda di tanti seguaci in questo 9. canto; perche si truoua giunto al 6. grado della perfezzione, che è la Tranquillità.

Che Francesco nella recezzione di Siluestro, gli comandi la confessione, cota, che non si truoua hauer fatto con altri, da lui fin hora riceuuti è opera dello Spirito Santo, per il quale egli riconosce, che questi doueua essere sacerdote, & il primo sacerdote tra i suoi compagni, & che per questo era necessaria in lui purità singolare. Non laua à pieno le sue brutture colui, che non si leua da i peccati per la confessione.

La Visione dal Drago intorno alla Città d'Assisi, & della Croce, che uscìua dalla bocca del Santo si legge nella Cronica al capit. 16. del primo lib. & significa, che l'huomo spirituale, deuoto, & humile; e bastante non solo con l'opere; ma anco con le parole à mettere in fuga il Demonio tentatore di tutti i fedeli. E si come il Demonio, e'l peccato sono il Risagallo, che amazza l'Anima, così la virtù della Croce, & le buone opere sono la perfetta Triaca, che la salua, e guarisce.

Giouanni Capella, che non resiste alle tribulazioni, che Dio gli manda con la lepra; ma disperato si appicca, & si danna; non è altro, che il cattiuo Religioso; il quale fatto nelle prosperità insolente, si rende impaziente nelle aduersità, & che danna.

dannato nella perversità della volontà propria, non vuole riconoscere il gastigo della Maestà diuina in emenda de' suoi peccati; anzi, che stimandolo ingiusto, si querela del Giudice, & egli precipita nel Baratro del Inferno. Non è gemma di prezzo quella, che non risce al paragone.

Pacifico Poeta, che nella sua vocazione vede uscire dalla bocca di Francesco due spade in Croce, non vuole altro significare, che il Predicatore nella conuersione de' peccatori deueseruirsi della Croce, e passione di Christo per arma da penetrare le viscere di quelli, e con le riprensioni, & con le minacce, & con la tema del gastagio. *Quod non virtutis amore formidine pena.*

Giouanni Contadino, che con la semplice imitazione del Santo, si rende Santo, ne fa conoscere, che la perfetta semplicità è molto meglio per la salute, che la vana dottrina, & che l'huomo idiota giunge più presto alla perfezzione con l'imitazione de' virtuosi, che il virtuoso, con la semplice lezione delli huomini perfetti.

Non si riceuono da Francesco alla Religione huomini interessati, e disubidienti, perche poco profitto si può sperare da questi nella vita spirituale, & è vero, che chi non hà buoni principij, non diuenta mai dotto, & che i buoni fondamenti sostentano ogni gran fabbrica.



CANTO
DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL DECIMO CANTO.

Argomento.

I Soldati nouelli il nouo Duce
Ne gli effercizi effercita di guerra.
Ed essi in vn fanciull' l' eterna luce
Miran del ciel, che lor si mostra in terra.
Manifesta i nemici; e lor riduce
L' arme à memoria; ond' essi ogniun s'attera.
Con paterna pietade al fin gl' inuita
Seco à cercar la Pouertà smarrita.

CANTO DECIMO.

I.

E Auola fù, che nel Giardin di Colco
Da i denti seminati d' un Dragone
Tosto, che gli coprìo la terra, e' l' solco,
Più d' un Guerrier nascesse, e d' un Campione.
Che con pari semente altro Bifolco
Trahesse dalle glebe altre persone.
E che con veste varie, e varie gonne
Scissero da' savi Huomini, e Donne.

a Qui

2.

*Quì uerace è l' Historia: escon da i denti
 Del Dragone infernale huomini armati.
 Dai denti della carne escon le genti.
 Escon guerrieri à merauiglia ornati.
 Da i Palazzi superbi, & eminenti,
 Che son sassi del mondo, al mondo grati,
 Nascon soldati; e con acceso zelo
 Fan guerra ardità al Regno alto del Cielo.*

3.

*Il Cielo è Regno, e di sì gran fortezza,
 Che s' acquista con l' armi, e con la forza.
 Hà la sua fossa una profonda altezza.
 Con dieci muri il primo muro afforza.
 Gli dà splendare il foco, e sicurezza;
 Foco, che sempre viue, e mai s' ammorza;
 La cingon l' acque: hà d'ogni intorno il vallo;
 Ond' è, che non ui val Carro, ò Canallo.*

4.

*Si prende à piedi: il piè quanto è più nudo,
 Tanto più presto colà s' u camina.
 Quanto è più l' huomo à se seuro, e crudo
 Tanto più se gli appressa, & annicina.
 Se poi lo copre adamantino fido:
 Se lo veste corazzà eletta, e fina;
 Se l' arma acuto brando, in un istante
 U' entra vittorioso, e Trionfante*

5. Salda

5.

*Salda fè, vna speme, amor verace
 Sono l' arme giornali; arme di luce:
 Di cui tanto si pregia, e si compiace
 Dell' effercito pio l' armato Duce.
 Chi la quiete vuol; chi vuol la pace,
 All' assedio diuin qua si conduce:
 E con ardore, e con ardire inuitto
 Gli dà più d' un' assalto, e d' un conflitto.*

6.

*Se stesso affligge: il superar se stesso,
 E la prima Vittoria; è la seconda,
 Domare il senso, sì, che resti oppresso:
 Che di vassallo alla Ragion risponda,
 Calcare il Mondo, e debellar con esso
 Di Dite oscura la progenie immonda.
 Scior della Carne i lacci, e porgl' il freno
 Son l' altre; e fanno al ciel l' adito ameno.*

7.

*Mà perche l' Ozio, oue l' assedio dure,
 Non opprime i Soldati: hanno effercizi;
 Hanno di faticar varie figure.
 Han diuisi tra lor l' opre, e gli uffizi.
 Di Francesco le nove creature,
 Che bramano acquistar gli alti Edifizii.
 Oltre à gli assalti grandi, e generali
 Fanno sortite, al lor valore eguali.*

8. E

8.

*E perche dice Dio, che doue sono
 Congregati in suo nome i suoi fedeli
 Sian pochi, ò molti, egli hà tra quelli il trono,
 E se ne stà, qual se ne stà ne' cieli.
 Francesco vuol, che con aperto suono
 Le grandezze di Christo ognuna riueli.
 E che faccino à gara i suoi Campioni:
 Ragionamenti, Prediche, e Sermoni.*

9.

*O quali all'hor de gli eleuati ingegni
 Concetti si sentiro, e pellegrini?
 Quali descrizzioni, e quai disegni,
 Quai documenti angelici, e diuini?
 Di foco, di splendor, di luce pregni
 Pareano i lumi lor vini rubini.
 Parean le labra al moto, & alle note.
 O' nube, che si rompa, à ciel, che rote.*

10.

*Et è ragion; che s'egli stesso Iddio
 Giunger si suol (mà non veduto) altrui.
 Visibilmente qui con lor s'unio.
 E comparue fanciullo in mezzo à lui.
 Gli ascoltò, gl' insegnò: cortese, e pio
 Gli consolò, gli benedisse lui.
 Con la presenza sua gli fece lieti.
 E del ciel gli mostrò gli alti secreti.*

11. Dot.

II.

*Dolcezza rara? Al signoril conforto,
 Allo splendore, all' apparenza, al moto,
 Quasi per grazia, entro alla gloria assorto
 Resto ciascun mirabilmente immoto.
 Indi in terra si stese; e quasi morto
 Di forza, e di virtù rimase vuoto.
 Ritornò poscia; e quando gli occhi aperse,
 Della gran meraviglia altro non scerse.*

E 2.

*Conobbi ben, disse Francesco all' hora,
 Che 'l vostro fanellar non era vostro:
 Che la voce dolcissima, e sonora
 Non trahea l' armonia dal fiato vostro.
 Conobbi sì, che lo splendore ancora
 Origin non hanea dal petto vostro.
 Dello Spirito santo, il moto, e 'l lume.
 E' quel fervor del sempiterno Nume.*

I 3.

*Iddio dà l' eloquenza; egli assicura
 Il balbettar de putti; egli assottiglia.
 La lingua de gl' indotti: esso h' à la cura
 D' amonir. d' instruir la sua famiglia.
 Per lui Mosè, per lui parlò Cetura.
 Per lui parlò di Mardoccheo la figlia.
 Gieremia per lui, se bene infante,
 Parlò misterioso, & elegante.*

14. Ite

14.

*Ite pur lieti à predicar per tutto
Senza timore alcun, senza ritegno.
Dannate il vizio abhominando, e brutto:
Improperate il peccatore indegno.
Farete, e 'l so, con memorabil frutto,
Più d' un albergo à Christo, e più d' un Re.
Et ei, che diè diuerse lingue a' suoi. (gno
Darà del dire anco la norma à voi.*

15.

*Mà perche fora vāno; anzi profano
Sperar da Dio così benigno aiuto,
Là doue il gusto, e 'l desiderio insano
Temporeggiasse al commandar di Pluto.
Là, doue il senso all' appetito humano
Rispondesse di omaggio, e di tributo.
Scancellando dall' Alma ogni difetto,
Preparate alla grazia il core, e 'l petto.*

16.

*Chi con la voce vuol, de con l' essemplio
Inuitare i mortali à penitenza.
Chi brama alla pietra ritragger l'empio,
Deue con l' opre al suon dar l' assistenza.
Chi ministrar, chi vuol seruire al Tempio,
Congiunger al voler de l' innocenza.
Deue ogni Sacerdote, ogni Prelato.
Di tutte le virtù splendere ornato.*

O

17. Alla

17.

*Alla lucerna ardente ogni aera lieue
 Estingue il lume : à più serena luce
 Toglie la luce vaga vn vapor breue ;
 Oscurità picciola nube induce.
 Il sale ; à cui tutto il sapor si dene,
 Ch' al gusto il ciba aggiusta, e ve 'l riduce.
 Poi ch' al liquor , poich' all' humor non resta
 Da tutti si disprezza, e si calpesta.*

18.

*Asconder non si può Città, che sia
 Soura la sommità d' un' alto monte,
 Chi v' à, Chi vien la v' ; per ogni via
 Rinvolge à quella il passaggier la fronte.
 Lo specchio non è più, qual fù da pria,
 Se qualche macchia in esso, è che s' impronte.
 La polue, il fumo, il fiato ; vn picciol fallo
 Toglie la sua vagherza al bel cristallo.*

19.

*Ale genti lucerna; al mondo scuro
 Luce più chiara : all' ampia terra sale.
 Soura monte famoso eccelso muro.
 Lo specchio siamo noi d' ogni mortale.
 Siamo cristallo immacolato, e puro ;
 Cristallo limpidissimo, e vitale.
 Con la sua bocca il Redentor lo disse :
 E vi fù, chi l' intese, e chi lo scrisse.*

20. Che

20.

*Che dunque? ah non si dà la bella imago,
 Macchiar non si conuien tanta figura
 Nè col mondano, ò con lo stigio lago,
 Nè con qual altra siasi opera impura.
 Chi di splendor, chi di chiarezza è vago;
 Chi purità, chi santità procura,
 La bellezza del Ciel prenda e abbracci.
 La bruttezza del Mondo abborra, e scacci.*

21.

*Scacci il peccato: in Lerna empio Serpente
 L' Hydra si finse già con sette teste.
 Questi n' hà sette anch' egli; e egualmente
 Infetta le Cittadi, e le foreste.
 Senza pietà, con l' affamato dente
 Lacera il cor di quelle genti, e questo.
 Col suo veleno ogni mortale adugge.
 Ogni alma col suo foco infiamma, e strugge.*

22.

*Se si recide un capo, e non si secca
 Con incendio diuin la sua cervice:
 Se non s' arde col ramo, e con la flecca
 La velenosa, e perfida radice.
 Ecco di nouo il peccator, che pecca;
 Che dal peccato altro peccato elice:
 Ecco, che tragge ogni hor da semi occulti
 Di fiera iniquità germi, e virgulti.*

23.

*La superbia fratelli: (io pur dirollo)
 Fù la prima cagion di tutti i danni.
 A Lucifero diede il lungo crollo.
 Diede ad Adamo i faticosi affanni.
 Variò le favelle; e ruppe il collo
 A' Titani, à' Giganti, à rei Tiranni.
 La Terra oppresse; e nel tartarco fondo
 Precipitò con estermínio il Mondo.*

24.

*Precipitollo; e più crudel, che mai
 Lo precipita ancora: ò Dio del cielo
 Tù, che tutto conosci, e tutto sai.
 Che non estingui il temerario zelo?
 E' zelo, è voglia, è rabbia; io l' offerrai.
 E' di nube agitata acceso telo.
 E' furore, è rancore; hò detto poco:
 E' dell' inferno il più nocente foco.*

25.

*Come l' hedra su' l' muro, e come serpe
 La gionanetta vite all' olmo in seno.
 Come gramigna, ou' altri non sterpe;
 Come l' hortica in fertile terreno.
 Cresce così; così l' horribil serpe
 Dilata il suo mortifero veleno.
 E colà done impetuosa giunge
 Rompe, ed inebria; insterilisce, e pange.*

26. La

26.

*La salute in ciascun tronca, e la vita:
Il discorso confonde, e l' intelletto.
L'affetto, e la virtù disecca, e trita.
Punge il cor, punge l'alma, e fere il petto.
Turbala pace, a fiera guerra inuita.
Delle miserie altrui prende diletto.
Non stima i pari suoi, sprezza gli humili;
Abhorre i grandi, e tiranneggia a i vili.*

27.

*Fugge il commercio: abbandonata, e sola,
Disprezzando ciascun, vive in disparte.
Ogni motto, ogni detto, ogni parola,
Ch' esce dalla sua bocca; esce con arte.
Dell' honor proprio gode, e si consola.
Non vuole alcun delle sue glorie à parte.
Hà l' andare, e l' oprar noioso, e tardo.
Hà torno, e bieco, e viperin lo sguardo.*

28.

*S' ingraida di vento; indi produce
Figli sanguinolenti, e capitali;
La curiosità noiosa, e truce.
La leggiarezza in commettendo i mali.
La gioia, che non hà sapor, nè luce.
La iattanza de' fatti infermi, e frali.
La singolarità noiosa, e greue.
Con l' arroganza strepitosa, e lieue.*

29.

*La non lodata mai profunzione,
 Per non la dir comerità sfacciata.
 De' peccati commessi il paragone,
 La difesa insolente, ed ostinata.
 La penitenza finta: ecco, ove pone,
 Ov'egli tien la sua bontà locata
 L'Ippocrita infelice; e non s'auvede,
 Che già per questa hà nell' Inferno il piede.*

30.

*Dalla superbia, e da chi v'è con ella
 La libertà di governar se stesso;
 D'offendere, e biasmare hor questo, hor quella,
 Sia, chi si sia, dell'uno, e l'altro sesso,
 Nasce; e l'usanza abhominanda, e fella
 Di far più d'un peccato, e d'un' eccesso.
 Quindi la gloria vien caduca, e vana.
 Quindi pronien la sapienza insana.*

31.

*O' dell'anima mia dolce conforto,
 O' del discorso mio vinace idea,
 O' delle mie procelle amico porto,
 O' porto, ove si posa, ove si bea?
 Vita, e virtù del mondo esangue, e morto.
 O' morte della morte iniqua, e rea?
 Tù buon Giesù, tu domator de' tempi,
 Modo ne dà da superar questi empi.*

32. Come

32.

*Come la neve al calido elemento;
 Come la nebbia alla virtù del Sole:
 Come la polue all' impeto del vento;
 Come l'ombra fuggir dal lume suole.
 Tal la Superbia; e seco in vn momento
 Fugge di lei la maledetta prole,
 Quando dell' Humiltà sent' ella, ò vede
 Il caldo, il soffio, ò lo splendore, ò 'l piede.*

33.

*Di tutte le virtù; di tutti i beni.
 E' l' Humiltà la chiane, anzi la madre;
 Poi che Madre per lei, membri terreni
 Diede à Giesù, Maria, Sposa del Padre.
 Per essa il Re de' Regni più sereni
 Scese à viver nell' ombre oscure, ed adre.
 Con essa il caro, e gran figliuol di Dio
 Nella carne di noi nacque, e morì.*

34.

*Nel gran Liceo della celeste Athene
 Maestra l' Humiltà ciascuno impara,
 A soffrir con forza oltraggi, e pene.
 A' sostenere ogni miseria amara.
 Impara à sopportar lacci, e catene,
 Con pazienza segnalata, e rara:
 E s' è bisogno inuigorito, e forte
 Impara à sopportare anco la morte.*

O 4

35. Per

35.

*Per l' Humiltà conosce altri se stesso,
 La vita sua laboriosa, e breue;
 Il ben, che se gli dà, che gli è promesso:
 Il mal, che se gli appresta, e che riceue.
 La gravità d' ogni nocivo eccesso;
 Dell' opre vane il fondamento lieue
 La sua viltà comprendé, e non apprezza,
 S' altri lo riverisce, o se lo sprezza.*

36.

*Nella vera hamiltà, quasi in un monte,
 Che sopra gli altri monti alzi la cima,
 Della Misericordia il ricco fonte
 Hà l' origine sua famosa, e prima,
 Estolle quì la Charità la fronte.
 Quì la Fede s' illustra, e si sublima.
 Quì la Speranza si governa, e pasce.
 Hà quini la Pietà l' aluo, e le fasce.*

37.

*Nasce dall' Humiltà l' vbidienza
 Fregio trà gli altri glorioso, e bello:
 Della diuina, e salutar clemenza,
 Imago pia del Crocefisso Agnello.
 Scolà d' ogni bontà, d' ogni scienza:
 Del celeste Pittor penna, e pennello.
 Iddio con essa il suo voler dichiara;
 Con essa l' huomo il suo gioir prepara.*

38. *Al*

38.

*Al Cielo i Cieli; alle celesti Sfere
 Ubidiscon le Sfere, e gli Elementi:
 A' gli Elementi ancor, come è douere,
 Tutte le Creature, e tutti gli Enti.
 E se la repugnanza uccide, ò fere,
 L' ubidienza affida essa i viuenti.
 Trasse da quella il precipizio Adamo.
 Trasse da questa la salute Abramo.*

39.

*E' questa una virtù, ch' oue risiede,
 Merauigliosamente illustra l' alma,
 Pacifica l' ingegno, accerta il piede.
 Alleggerisce la corporea salma.
 Guida i mortali alla superna sede.
 Nel Ciel gli dà la meritata palma.
 Gli conduce alla gloria; e nella gloria.
 Dà Corona, e Trionfo alla Vittoria.*

40.

*Vittoria Santa: Amici, vn corpo morto
 Stà, doue è posto; e posa, oue si pone.
 Non hà del moto suo doglia, ò conforto;
 Non hà del variar lite, ò tenzone.
 Non parla, non s' adira; ò lungo, ò corto
 Stà, senza mormorar, chino, ò carpone:
 E se d' ostro lo veste altri tal hora
 Viè più s' impallidisce, e si scolora,*

O S

41. Tale

41.

*Tale il Religioso: ò vada, ò stia;
 O nelle dignità cresca, e s'auanzi:
 Deue sempre tener l' istessa via.
 De' sempre hauer l' vbidienza innanzi.
 Non dica, questa cosa è cosa mia.
 Non elegga Conuento. on'egli stanzi.
 Non dimandi, non toglia; il suo pensiero
 Sia, qual non fusse, ò se pur fusse, un Zero.*

42.

*Chi rassegna se stesso; e pone in Dio
 Ogni cura, ogni voglia, ogni desir,
 Può dir liberamente il corpo mio
 E' sempre apparecchiato all' vbidir.
 Non è, con chi si sia, duro, ò restio.
 Ammolisce gli sdegni; estingue l' ire.
 Alla ragione è seruo, al senso ignoto,
 A' gli Angeli diletto, à Dio deuoto.*

43.

*L' vbidienza è così cara à Christo;
 Così gioconda al nostro Redentore:
 Ch' à paragon d' ogni maggiore acquisto,
 La stima, la ricene, e falle honore.
 La stima più del sacrificio misto;
 Della vittima più, più dell' odore.
 In Quella à Dio si diè la carne altrui.
 Gli diamo in Questa il nostro corpo, e noi*

44. Fr.

44.

*Fratelli, ho detto poco; ogniun raccordi
Quant' hà per Voto al suo Signor promesso.
Quanto i nemici siano empì, & ingordi:
Quanto frate, e fugace il nostro sesso.
Il suo volere al non volere accordi:
Con la sua volontà neghi se stesso.
Felice, chi suppone al suo Prelato
Le membra, i sensi, i desiderì, e 'l fiato.*

45.

*Compagni alla Superbia; e non di lei
Nocenti men, non men crudeli, e felli:
Non meno insidiosi, e non men rei,
Seguon tre vizi insieme; e son fratelli.
Accidia, Invidia, & Ira: io gli credèi
Membri della caduta, al ciel rubelli:
Ma vedendoli ogni hor ne' petti humani,
Gli stimo affetti humanamente infani.*

46.

*L' Ira è furor; mà breue: altri la dice,
Acceffion di sangue intorno al core.
Altri vapor di fiele; altri radice.
Della disensione, e del rumore.
Madre dell' odio, ò della rabbia altrice.
Nutrice dello sùegno, e del furore.
De i tumulti inuentrice, e delle risse.
Vera cagion d' ogni mentale Ecclisse*

47.

*Nacque con l'altre due questa ad un parto:
 Ma fù divisa; e l'ebbe in cura Aletto,
 Allatolla tre giorni essa, e nel quarto
 Grande, e crudel se la lenò dal petto.
 Bagnolla in Flegetonte, e 'l liquor sparto
 Tal l'infiammò, tal le turbò l'affetto;
 Che senza meta, ove il furor la fiede,
 Rota l'occhio, la man, la lingua, e 'l piede.*

48.

*Malignamente guarda; il guardo è losco.
 Spietatamente mena; il colpo è fiero.
 Sdegnosamente parla; e 'l parlar fosco.
 Pazzamente camina, e 'l passo altiero.
 Foco, zolfo, bitume, alume, e tosco
 Lassa, ove passa; e passa il mondo intiero.
 Corre precipitosa; e scorre il segno,
 Senza fin, senza fren, senza ritegno.*

49.

*Senza ritegno nò; la Pazienza
 E' quella man, che 'l suo furore affrena:
 Che le toglie la forza, e la potenza;
 Che la priva d'ardir, d'arme, e di lena.
 Diede Questa di Dio l'alta clemenza
 Antidoto di Quella; & essa è piena,
 D'unguento tal, che con stupor risana
 Ogni piaga più grande, e più inhumana.*

50. Beni-

50.

*Benigna à i guardi ; alla minaccie humile :
 Muta alle ingiurie , alle percosse immota ;
 Frale a gli schermi , à gl' impeti virile :
 Nemica all' odio , alla pietà deuota
 Salda à gli affronti , à i fremiti gentile.
 Alla ragione ancella , al senso ignota.
 Pronta al perdona , alla vendetta è schiua,
 O' Donna illustre , o gloriosa Dina.*

51.

*Nelle scole di Dio , che non s' apprende ?
 Quiui si fè costei maestra ardita.
 Ond' è , ch' offesi tace , e non offende :
 E del pari l' honor sprezza , e la vita.
 De gli offensori suoi cura si prende :
 E gli prega da Dio giudizio , e vita.
 Stefano tale ; e tal prima di lui
 Christo pregò per gli uccisori sui.*

52.

*E' l' Invidia rancore : altri la stima
 Coperto sì , mà inestinguibil foco.
 Altri un tarlo la dice ; altri una lima ,
 Cho se stessi consuma à poco , à poco.
 Di tutti i mali alcun la cagion prima.
 Alcuu la fà delle miserie il loco. (te
 E' fiera , è furia , è mostro ; & esso hà' l' den-
 Ritorto , ruginoso , aspro , e pungente.*

O 7

53. Cre-

53.

*Cresspa la pelle ; il volto e sangue , e smorto ,
 L' occhio sanguigno , vigilante , e mesto ;
 Velenosa la lingua , il labro torto ,
 Il parlar miserabile , e funesto.
 Sempre si duole , e mai non hà conforto,
 Se non sol quando, hor quel s' affligge, hor que-
 Gode dell' altrui mal, piacer ne prende. (sto.
 E se non noce à lui , se stessa offende.*

70.

*Con l' Accidia , e con l' Ira insieme nacque :
 Tesifone nurilla un giorno , ò doi,
 E dell' aspetto suo tal si compiacque ;
 Che la connumerò tra i figli suoi :
 In Cocito l' immerse , ed in quell' acque
 Di modo la bagnò ; che d' indi in poi
 Restonne aspersa : ond' è , ned è stupore :
 Che sempre hà lagrimoso il ciglio , e 'l core.*

55.

*Mormora la fanella , infetta il fiato :
 Coce il respiro suo ; noce il sospiro
 Il guardo attosca ; e se passeggia il prato ,
 L' herbe consuma, e i fiori, il passo , e 'l giro.
 Un legno hà nella man di spine armato
 Di tormento à se stessa , e di martiro,
 Viue di serpi , e son le serpi in lei
 Catene , e lacci dolorosi , e rei.*

56. Tal

56.

*Tal è : ma se l' oppone , e la discaccia
La Charità , fratelli : jordico quella ,
Che del prossimo il ben cerca , e procaccia ;
Ch' al beneficio altrui supponsi ancella.
Questa , c' hà lieto il cor , vaga la faccia ;
Pronta la man , giovenol la faucella ,
L' incalza , la repprime ; e non le cede
Vn loco pur da riposarui il piede,*

57.

*Fortunata guerriera , e generosa ;
Cui ministrano l' arme amore , e pietà.
L' arme son l' opre ; e la sua man famosa
Le maneggia così , ch' altri n' è lieta.
Non torpe , non si stanca , e non riposa ,
Siasi in parte palese , od in secreta ;
Sia di notte , ò di giorno : il suo costume
L' ombre rischiara , e fa più chiaro il lume.*

58.

*A i bisogni soccorre , accorre à i mali :
A i danni , alle miserie osta , e prouede.
Tempra gli affanni ; e col fauor dell' ali
Nella velocità se stessa eccede.
Di questa , che rifugio è de' mortali ,
Più , che d' altra virtù s' orna la Fede :
Et essa tra i precetti , vno è de' dui ,
Che son bastanti alla salute altrui.*

59. E

59.

*E' l' Accidia stupor , stupore intenso
 Dell' alma , della mente , e dell' ingegno.
 Che rende al bene oprar languido il senso,
 Anzi pur morto à par di sasso , è legno.
 E' del pavidò core un peso immenso.
 Del timido pensier confuso un segno.
 Dell' infermo giudizio un ombra vana.
 E' delle membra una pigrizia insana.*

60.

*Con l' Invidia , e con l' Ira un ventre stesso
 La partorì ; la custodì Megera.
 Ed essa pari alla natura , al sesso
 Esca le diè caliganoza , e nera,
 Tufolla in Lethe ; o Lethe immondo , e spesso
 Tal l' ingrossò la conoscenza vera ;
 Che non discorre , o se discorre inganna
 L' Idea di dentro , e l' intelletto appanna.*

61.

*Odia la sua salute , odia la vita :
 Sdegna l' essere al mondo , e l' esser nata.
 Schiava il servizio altrui , schiava l' aita
 Schiava il consiglio , afflitta , e disperata.
 Mesta , pensosa , languida , e romita
 Vive vita solinga , e ritirata ,
 Se non sol quanto hà seco in compagnia
 L' impazienza , il sonno , e la bugia.*

62. V

62.

*V' ha mille desiderì; e questi sono
Sozzi così; ch' il raccontarli è nausea.
Non può sentir di Dio parola, ò suono:
E se v'è, chi ne parli, essa lo pausa.
Non ha nel suo pensier cosa di buono.
D' ogni pensier cattivo essa è la causa.
Madre è dell' Ozio, e l'ozio è tra mortali
Il seme, e la cagion di tutti i mali.*

63.

*Mà che? pur anco à questa il mio Signore
Rimedio dà, qual medico eccellente;
Et egli è sol vinacità di core.
Allegrezza dell' alma, e della mente.
Chi si consola in Dio, schiava l' horrore.
Chi fatica per Dio, si fa fervente.
Presto piè, pronta man, giocondo ciglio.
Dà nell' inferno al mostro eterno esiglio.*

64.

*Mostro crudele, e rio: mà non già meno
Crudele, e rio, chi segue: vna Pistrice;
Una lupa crudel, c' hà pieno il seno
Di latte, e di viuanda allettatrice.
O' de' mortali incognito veleno.
O' morte de' mondani; o meretrice,
Cui son Vaghi i Demòni; ed essi al vischio.
Chiaman, Ruffiani altrui, l' alme col fischio*

65. Con

65.

Con mille, e mille insidiosi modi,
 Copre costei le sue sembianze infami.
 E dove il ver non giunge; usa le frodi.
 Dove non basta il filo, opra i legami.
 Fa reti, asconde lacci, ordisce nodi.
 Gitta, e distende in un pagello, & hami.
 Aumenta dardi, e dispietata, e fella
 Scocca dall' arco ogni hor mille quadrella.

66.

Con la destra di sangue; e par di latte;
 Rota la face ardente: ed essa accende;
 Ed essa incenerisce; ed essa abbatte;
 Ed essa il tatto a dura morte offende.
 Non sono al foco suo l' anime intatte.
 Nelle vene penetra, e si distende.
 Le viscere consuma; abbrugia i cori.
 Il sangue adugge, e strugge anco gli humori.

67.

Quei, che sorgon da questa oscuri fumi
 Tenebrosoi vapori, ombre nocenti,
 Tolgon non sol la cara vista a i lumi;
 Ma gl' ingegni confondono, e le menti.
 Acciecan gl' intelletti, e da i costumi,
 E dall' opere pie torcon le genti.
 Cagionan mille eccessi; e son gli eccessi
 Di memoria nefandi anco a se stessi.

68. Stupri

68.

*Stupri , incesti , adulteri ; altri , che sono
 Alla vista noiosi , immondi al tatto ,
 Fetidi all' odorato , horrendi al suono :
 Al gusto velenosi ; enormi al fatto ,
 Tal è di questi fulminante il tuono .
 Tal è 'l fulmine lor nocente , e ratto .
 Che , chi non se 'n ritira , iudarno poi ,
 Si duol de i danni , e de gli affanni suoi .*

69.

*La Castità , fratelli , è medicina
 Della lussuria all' incurabil peste ,
 Essa l' estingue ; e toglie ogni ruina ,
 Ch' à noi prouien dalle sue mani infeste .
 Mondo cor , pura mente , alma diuina
 Somministrano à noi le voglie honeste ;
 Onde hanno l' opre , le parole , e i guardi
 Ainti conuenenoli , e non tardi .*

70.

*La Gola è Vizio ; & è di modo unita
 Alla lussuria , ohimè , ch' ella non haue
 Nè compagna più cara , ò più gradita :
 Ned amica più grata , ò più soaua .
 Scelerata vnion ; perde la vita
 Questa , se quella manca ; ò si fa graue .
 Mà se l' ha seco ; al suo fanor secondo
 Ardisce temeraria ogni atto immondo .*

71. Ogni

71.

Ogni opra infame, ogni nefando eccesso.
 O dell' inferno Erinni empia, ed enorme,
 Ingorda più del lupo, e più del sesso,
 Horrenda, abhominuole, e disforme.
 L' ingluvie edace; il ventre ha cupo, ed esso,
 Che non mai s' empie; e s' empie: il gusto
 Informe rende l' appetito, e face, (informe
 Ch' anco nella pienezza ei sia vorace.

72.

Quindi è, che 'l corpo effeminato, e vile
 Torpe all' opere buone, à gli atti honesti:
 E l' intelletto al contemplar sottile,
 S' ingrossa sì, che stupido il diresti.
 Il discorso si fa tardo, e senile:
 La memoria s' oscura; e quelli, e questi
 Dell' huomo esterno, e dell' interno i sensi
 Rendon si estinti al bene, al male accensi

73.

Ed è pur vero, o Dio, ch' à tanto male
 La dieta è rimedio, e l' astinenza:
 E se 'l digiun vi giungi; esso è ben tale,
 Che non puote il composto esserne senza.
 Fortunata unione; poiche preuale
 Del triplice nemico alla potenza.
 E noi leggieri innalza oltre alle stelle,
 Nelle stanze del ciel beate, e belle.

74. Ecco

74.

*Ecco al fin l' Avarizia , aborto infame
 Dell Natura nò ; ma delle genti :
 Sozza più dello sterco , e del letame.
 Fiera più delle fiere , e de i serpenti.
 Madre del ingordigia , e della fame.
 Machinatrice rìa de i tradimenti.
 Delle insidie Nutrice , e de gl' inganni
 Assoluta cagion di tutti i danni.*

75.

*Quinci la fraude vien , quindi l' usura ,
 Quindi nascono il furto , e la rapina:
 Le guerre quindi ; e v' à con lor sicura
 La perdita del mondo , e la ruina.
 D' eccessi enormi vna vorago impura:
 Delle sceleratezze è la sentina.
 Sono l' inferno , e questa i duo profondi
 Penosi , insaziabili , & immondi.*

76.

*Misero anaro ; à che cercar tesori ?
 Accumular perche l' oro , e l' argento ,
 Se quant' ha 'l mondo entro alla terra , e fuori
 Nè sattollar , nè ti può far contento?
 Vini da cieco , e cieco à i ciechi horrori
 A crescer pene , ad auanzar tormento
 Scarco di robba , e di peccati onusto
 Al Regno scenderai nero , & adusto*

77. O'

77.

O' se dalla profonda oscura parte
 Veder potessi il variar del mondo ?
 Se le tue facoltà diuise , e sparte ;
 Se potessi mirar l' acquisto immondo ?
 Diresti , i' l sò , del guadagnato ad arte
 Gode di raro il successor secondo :
 Però , che 'l primo ; e mal' accorto herede
 Senza discrezion gli dà di piede.

78.

La robba , che s' acquista in un momento,
 In vn momento ancor cala , e vien meno,
 Chi fuor del giusto è nella robba intento ;
 Non hà la robba ; hà mille serpi in seno.
 Felice è quei , ch' in adunar talento ,
 Sà ritenere il desiderio à freno.
 Più felice , chi l' hane , e non lo prezza
 Felicissimo poi , chi lo disprezza.

79.

S' appaga Iddio delle pimizie sole ;
 Per dare à noi dell' acquistar la norma :
 Ne dà tutto, che sà , tutto, che puole ,
 Per ministrarne del donar la forma.
 Egli , che regge la terrena mole :
 Che di tutto è Padron , che tutto informa ;
 Per dare essempio à noi pouero , e pio,
 Nacque mendico , e tal visse , e morì.

80. Po-

80.

Povertà gloriosa; à te s'inchina
 Tutto, che trà mondani è di sublime.
 E tra quelli, onde attende ei la ruina,
 Sin l' inferno ti dà le glorie prime.
 Divò del cielo, e della man divina,
 Che tutte assegna à te le spoglie opime.
 E coronata tu de propri fregi,
 Che sei Donna de' Prencipi, e de' Regi,

81.

Tu sei della scrittura, e del Vangelo,
 E del celeste Re figlia pomposa.
 Delle alme amanti il più sicuro zelo,
 Tu sei del mio Giesù sorella, e sposa.
 Fren della terra sei, chiane del cielo,
 Porta del Paradiso à nullo ascosa.
 Arbor della salute, e della vita
 Della Chiesa di Dio gemma gradita,

82.

La Margarita preziosa, e bella,
 Alla cui vista il cercator mercante.
 S' inuaghi si, che per desio d' hauella,
 Tutto vendè, che possedea auante.
 Talento noto in sotterranea cella.
 Nell' Errario del ciel ricco adamante.
 L'occhio destro di Dio: dina, e sovrana.
 Tu de gli huomini sei la Tramontana.

83. La

83.

*La Cinofura ; ed essa è , che risplende
 Al vasto mar di questo mondo infido.
 Che guida il navigante , e che lo rende
 E lo riduce al ciel , quasi à suo lido.
 Si gira intorno al Polo ; e spesso ascende
 Alla suprema luce , où essa ha 'l nido.
 S' infiamma quì , quì si colora , e quì
 Inuita à santa morte i morti viri.*

84.

*Tali noi siamo , amici : il grande Iddio
 Vuol , che nel nostro campo il popol misto
 Essa governi ; e che deuoto , e pio
 Lo guidi al Paradiso innanzi à Christo.
 Di Pelide gli Argini , oltr' al desio,
 Hebber bisogno in far di Troia acquisto.
 A' noi la Povertà , conforme al Zelo ,
 E' neccessaria ad acquistare il cielo.*

85.

*E se per trouar quello il Sanio Greco
 Si fe mercante , e Pellegrin de' mari.
 Se lo cercò , fin , che trouollo , e seco
 Al campa lo menò fra suoi più cari.
 Giust' è , ch' jo cerchi questa , e che voi meco
 Siate nell' opra , o precursori , o pari.
 La troueremo , t'el sò , trouata poi ,
 Fia nostra scorta , e noi seguaci suoi.*

86. Sì

86.

*Si disse; e se non era il Sol nell' acque
Dell' Atlantico Mare, oltre all' Ibèro:
Non guardando, che' l' ciel già carico d'acque;
Ed era assai caliginoso, e nero.
Itto sarebbe all' hor, tal si compiacque
Di questo suo non natural pensiero.
La Notte lo fermò, già fatta oscura;
Anzi pur de' compagni amica cura,*

Fine del Decimo Canto.

**P****ARGO.**

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Canto Decimo.



Entre vi trouate sotto la Città di Sion (dice lo Spiritofanto per il Profeta nel salmo 47.) abbracciatela, narrate le sue lodi dall' altezza delle sue Torri, ponete i Vostri cuori nella sua virtù, e distribuite le sue case di modo, che anco le Progenie à venire possano capire la vostra narratiua. Et è come se più amplamente hauesse detto. Non hà dubbio, che la CELESTE GIERVSALEMME è Regno sottoposto alla forza, & alla violenza di Quelli, che bramano d' acquistarlo: perloche, militando, com' essi fanno continuamente in questa bassa terra, è necessario, che se gli astringano sotto con la bassezza dell' humiltà, che l'abbraccino con la viuacità dell' affetto, che virtuosamente operando, lo tenghino stretto con la perseveranza; e che solleuandosi nell' altezza delle di lui Torri con la contemplazione, ne vagheggino le bellezze, e ne cantino le lodi: anzi che con la consideratione, e distribuzione delle Case, ch' in esso sono, facendo vna copiosa raccolta de' luoghi, sarà bene, che ne faccino memoria locale, per poter fruellarne tanto fondatamente, che anco le progenie successiue, in sentendone la narratiua, ne riceuano beneficio, e piacere.

Paolo Apostolo nella sua lettera à gli Efesi) cap. 4. dice, che i ragionamenti, & i sermoni delle persone spirituali deuono essere in propagazione della fede,

fedè, in edificazione de gli ascoltanti, & in ornamento di chi parla.

Gli nemici, tanto più facilmente si vincono, quanto sono maggiormente scoperti, e conosciuti; e si hà da S. Pietro nella sua prima Epistola al. r.

I buoni Capitani, per quanto si hà dalle militari istruzioni, prima di venire à giornata, procurano informarsi, & informare i loro soldati della quantità, qualità, valore, e naturale disposizione de gli nemici.

Et ecco, che Francesco, Capitano anch' egli di Soldatesca spirituale, dopò hauer messo l'assedio al Paradiso, con vna affettuosa volontà d'acquistarlo, lo tiene abbracciato con la catena dell'opere, e con l'assistenza de' soldati, che solleuati nelle torri per la sublimità de' concetti, che si ricercano alla soddisfazione, conuerzione, e beneficio de gli ascoltanti, mentre fauellano di Dio, meritano, che Dio stesso, virtù di Paradiso, se gli faccia vedere assistente, e che gli fortifichi per la perseueranza.

Gli fortifica altresì il Capitano, con manifestargli, la qualità, quantità, e naturalezza de vizij, nemici capitali delle virtù, e di quelli, che cercano virtuosamente viuere: come pure con la speranza del premio, nella felicità dell'acquisto, e maggiormente nell'espressione del modo, col quale si deuono, e possono superare, con l'ornamento cioè delle virtù à quelli opposte, il che tutto si esprime in questo decimo Canto.

Per il Guertiero, che passò in Colco all'acquisto del vello d'oro, s'intende Giasone; e se di lui famosamente si scriue, che uccise il Drago, che gli

cauò i denti, che gli seminò sotto terra, arandola con due Tori, da lui medesimo domati, e messi al giogo, che ne vide nascere huomini armati, che gli fece uccider trà loro gettandogli nel mezzo vna pietra, e che acquistò felicemente il desiderato Tesoro: ben possiamo noi allegoricamente dire, che questo si può intendere del vero Religioso, il quale all' hora passa in Colco, quando entra nell'Ordine; uccide il Drago, quando mette da parte la prudenza humana; gli caua i denti, e gli semina sotto terra, quando volge i discorsi temporali alla considerazione della sua fragilità naturale; che perciò fare, mette il giogo à duo Tori, quando suppone alla Ragione l' Irascibile, e la Concupiscibile; che nascendone guerrieri, gli uccide con gettar tra loro vna pietra, quando con la meditazione della passion di Christo, discaccia gli appetiti sensuali; e che finalmente acquista il Vello d' Oro, quando s'innalza alla gloria del Paradiso.

Di Cadmo, ch' edificasse Thebe in Beotia con dieci Soldati, che soli gli restorono, di molti cauati, come sopra, da' denti d' un Dragone, ch' egli uccise, in vendetta de' seguaci suoi, uccisi prima da quello, è narratiua per il più fauolosa; mà in proposito nostro si riduce ad allegoria praticabile, mentre che quell' huomo edifica la Città di Thebe, con dieci Soldati, nati da denti del Dragone, che si fabbrica la Beatitudine con l'osservanza de' X. commandamenti; senza punto temere la mordacità del Dragone Infernale, quale altresì vien ucciso da lui, in vendetta delle cadute promossegli, e delle ruine procurategli.

In similitudine di Deucalione, e Pirra, che dopò il diluuio tornarono à fecondare il mondo di huomini, e di Donne, con gettarsi dietro alle spalle i sassi: gli huomini altresì, e le donne di questo mondo, si rendono fecondissimi per l'altro mondo, ogni volta, che dopò il diluuio d'una lagrimosa penitenza, considerando il pericolo della lor vita, fuggono le habitazioni mondane, e ciuili, e si riducono à viuere ne' Deserti, ne' Chiostri, e ne' Monasteri. Non vi è più bella generazione di quella, che nasce, o che rinalce alle bellezze di Paradiso.

E questi, che sia vna fortezza, e che s'acquisti con la violenza, e con la forza, lo scriuono per bocca di Christo S. Matheo all' xj. e S. Luca al xij. del lor Vangelo: mà questa forza, e questa violenza si deue fare à se stesso, & alla sua natura, soggettando il senso alla ragione, la carne allo Spirito, il mondo al Cielo, & al Paradiso l' inferno: così insegna S. Paolo nella sua lettera à i Galati al cap. 5. E l' Euangelista Giouanni nel 21. dell' Apocalisse in persona di Christo dice, che la manna della Beatitudine si darà a quello, che farà Vittorioso. Felice combattimento, e Vittoria vtile è quella, che porta seco la soauità, e la fermezza.

Se bene i Platonici negano, che sù nel cielo siano l'acque, la Genesi tuttauia è di contraria opinione, e tra gli altri Profeti, che lo confermano, Dauid in molti luoghi de' suoi salmi lo canta; e noi possiamo allegoricamente dire, che per l'acque sopra-celesti s'intendono i diuini fauori, & i doni dello Spirito santo. che così l'intese Iſaia, quando disse in persona di Dio al cap. 44. Prouerò l'acque sopra il sitibondo, e sopra la terra arida spargerò fiumi.

Hi in Curribus, & hi in Equis, nos autem in nomine Domini inuocabimus: ipsi ceciderunt, & obligati sunt; Nos autem surreximus, & erecti sumus. La nostra guerra è stata à piedi, dice il Profeta, cioè noi habbiamo combattuto pedoni, e tali con l'aiuto diuino ne siamo innalzati, & iunalzati di maniera, che la nostra altezza è sicura, e perpetua. Ma quelli, che hanno voluto confidarsi ne' cati, e ne' Caualli; sono caduti, e si trouano prigionieri de' nemici: perche, si come è vero, che chi va à cauallo, ò in carrozza difficilmente camina per strade difficili; così è anco verissimo, che con le commodità temporali, e con gli auuoglimenti sensuali malamente si camina al Cielo.

S. Gieronimo scriuendo à Demetrio, dice dell' Ozio, che non vi è cosa più danneuoale in vn proposito santo; posciache questo, non solo non acquista cose nuoue, mà consuma le vecchie, debilita li virtù, confonde l'intelletto, offusca la memoria, distrahe la volontà, & auuilsce i discorsi.



DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL VNDECIMO CANTO.

Argomento.

Vago d' vnirsi il Capitan deuoto
All' alta Pouertà, ch' egli richiede,
Con nodo indissolubile, & ignoto,
Moue veloce à ricercarla il piede.
Vn inganno infernal se gli fa noto.
Giacobbe di sostegno à lui prouede.
Di Quella il vario corso; e doue sia
Paolo gli palesa, & Esaia.

CANTO VNDECIMO.



Rà l' Alpe, e l' Appennin, superbo, e
bello
Cinto di piante il crin, di pietre il
piede.

La cui grandezza auanza ogni modello.
Perch' egli è tal, ch' ogni grandezza eccede.
Sorge famoso vn monte; e questo è quello,
Doue la Pouertà tien la sua sede.
Don' ella viue solitaria vita,
O' mal nota, è mal vista, è mal gradita.

2.

Mal gradita à mondani: egli del cielo
 Campione illustre hà nella diua impresso
 Tutto l' affetto suo, tutto il suo zelo,
 Tutta l' anima sua, tutto se stesso.
 Ed è così di ritronarla anhelò,
 Così bramoso di vederla appresso;
 Che nulla il camm' aspro; e nulla pane
 La sua lunghezza faticosa, e grave.

3.

Annalora i seguaci; e là s' inuia
 Co' primi albori: all' oscurar del giorno.
 Stanco, e baggato, in parte incolta, e via
 Si troua giunto; e non hà casa intorno.
 Vide, o veder gli pare, vna Badia
 Fabricata di nouo in quel contorno.
 Tal la crede, e vi vâ; suona, e dimanda
 Quella notte per Dio, tetto, e viuanda.

4.

Risponde, chi n' hà cura, il loco è fatto
 Per passaggieri; e più per vostri pari;
 Che mostrate nell' habito, e nell' atto
 Di non portar, nè maneggiar denari.
 Albergo hanrete qui, viuanda, e piatto
 A par de' nostri più diletti, e cari.
 E, purch' il venir vostro sia con pace,
 Entrate, e state pur quanto vi piace.

5. Gl'in.

5.

Gl' introdusse, e fermò poscia in vn loco
 Di stufa in forma, assai capace, e chiuso.
 Dove ben grande ardea continuo il foco.
 Che parca mantenuto à simil vso.
 Posarui quì, quì riscaldarui un poco,
 Quì star potrete insin, ch'io torno giuso,
 Disse il Monaco à i Frati hospiti suoi.
 Perdonatemi amici, hor son da voi.

6.

Partì, ciò detto; e tal fece le scale
 Nell' andar, nel tornar leggiero, e snello;
 Che direbbe ciascun, par, c' habbia l'ale:
 Par, ch'egli sia naturalmente angello.
 Vn fascio di camicie; e liberale
 Portò più d'una veste, e d'un mantello,
 Portò più sciugatori; e disse à tutti,
 Se vi spogliate, hor hor sarete asciutti.

7.

Mà Francesco, che già compreso hanèa
 Qual era l'Hoste; ragionò succinto.
 Che quel habito trarsi ei non potea,
 Che per Christo Giesù portaua cinto.
 Turbassi; e lo guardò con faccia rea;
 Nè gionandogli più l'aspetto finto,
 L'empio esclamò con disusata rabbia,
 Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia.

{P 5

8. sparà

Sparì tratanto: allo sparir cadette

*Con tal rumore il Monastero à terra,
Che, chi non seppe il ver, nata credette
Frà gli elementi un' improvvisa guerra,
Di tuoni il ciel, di lampi, e di saette;
Di scosse formidabili la terra:
L'aria s'empì di nemi, e di procelle.
Perdèro il lume lor tutte le stelle.*

*Ombra, più che di notte, il mondo vela:
Velo, più che di nube, il cielo oscura:
Freddo, più che di verno, il tempo giela:
Gielo, più che di neve, il ghiaccio indura.
Di qua, di là, di sù, tutto si cela,
Che può mostrare altrui la via sicura.
S' apre il terren di sotto, e la vorago
D'acqua piena, e di giunchi, appare un lago.*

*Lago ben grande; e' è maggiore il rischio;
Che di Ceraſte è pieno, e di serpenti:
La vista, nò; gli manifesta il fischio:
Lo striscio gli palesa à quelle genti.
D'Orsi, Tigri, Pantere, incerto, e mischio.
Mischio il rumore all' impeto de' venti,
Tal suona strepitoso, e tal s'accorda;
Che l'universo horribilmente afforda.*

II.

*Saldi fratelli: armatevi di fede,
Grida Francesco; alzate al ciel la mente.
Queste son larve; han corto il passo, e 'l piede;
Non han stabilità, che le sostiene.
Non han fermezza: Iddio, che 'l tutto vede,
Le fugherà, le struggerà repente.
Ecco già vanno; e fian presagio espresso
Di buon principio, e di miglior progresso.*

12.

*Segno d'ottimo fine; io vi consolo;
Consolatevi meco; al pianto il riso,
A gli affanni il piacer, la gioia al duolo;
All' inferno succede il Paradiso.
Già da suoi Regni il Re del sommo Polo
Gira sovra di noi la destra, e 'l viso.
Già 'l patimento al mancamento adegua,
E gli horrori di già scaccia, e dilegua.*

13.

*Così disse egli; e quasi in quel momento
Tal si spiccò dal seggio d' Aquilone
Leggiero sì; ma salutare il vento.
Che quel loco cangiò stato, e stagione,
Disparvero le nubi à cento, à cento.
Fuggì senza ritegno ogni demòne;
Fuggir le serpi, e ne' tartarei chiostri
Tornaro à corso pien le fiere, e i mostri.*

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Canto Decimo.



Entre vi trouate sotto la Città di Sion (dice lo Spiritoſanto per il Profeta nel ſalmo 47.) abbracciatela, narrate le ſue lodi dall' altezza delle ſue Torri, ponete i Voſtri cuori nella ſua virtù, e diſtribuite le ſue caſe di modo, che anco le Progenie à venire poſſano capire la voſtra narratiua. Et è come ſe più amplamente hauèſſe detto. Non hà dubbio, che la CELESTE GIERVSALEMME è Regno ſottoposto alla forza, & alla violenza di Queſſi, che bramano d'acquiſtarlo: perloche, militando, com' eſſi fanno continuamente in queſta baſſa terra, è neceſſario, che ſe gli aſtradino ſotto con la baſtezza dell' humiltà, che l'abbraccino con la viuacità dell' affetto, che virtuoſamente operando, lo tenghino ſtretto con la perſeueranza; e che ſolleuandoli nell' altezza delle di lui Torri con la contemplazione, ne vagheggino le bellezze, e ne cantino le lodi: anzi che con la conſiderazione, e diſtribuzione delle Caſe, ch' in eſſo ſono, facendo vna copioſa raccolta de' luoghi, farà bene, che ne faccino memoria locale, per poter ſauellarne tanto ſondatamente, che anco le progenie ſucceſſiue, in ſentendone la narratiua, ne riceuano beneficio, e piacere.

Paolo Apoſtolo nella ſua lettera à gli Efefij cap. 4. dice, che i ragionamenti, & i ſermoni delle perſone ſpirituali deuono eſſere in propagazione della fede,

fede, in edificazione de gli ascoltanti, & in ornamento di chi parla.

Gli nemici, tanto più facilmente si vincono, quanto sono maggiormente scoperti, e conosciuti; e si hà da S. Pietro nella sua prima Epistola al. r.

I buoni Capitani, per quanto si hà dalle militari istruzioni, prima di venire à giornata, procurano informarsi, & informare i loro soldati della quantità, qualità, valore, e naturale disposizione de gli nemici.

Et ecco, che Francesco, Capitano anch' egli di Soldatesca spirituale, dopò hauer messo l'assedio al Paradiso, con vna affettuosa volontà d'acquistarlo, lo tiene abbracciato con la catena dell'opere, e con l'assistenza de' soldati, che solleuati nelle torri per la sublimità de' concetti, che si ricercano alla soddisfazione, conuerzione, e beneficio de gli ascoltanti, mentre fauellano di Dio, meritano, che Dio stesso, virtù di Paradiso, se gli faccia vedere assistente, e che gli fortifichi per la perseveranza.

Gli fortifica altresì il Capitano, con manifestargli, la qualità, quantità, e naturalezza de vizij, nemici capitali delle virtù, e di quelli, che cercano virtuosamente viuere: come pure con la speranza del premio, nella felicità dell'acquisto; e maggiormente nell'espressione del modo, col quale si deuono, e possono superare, con l'ornamento cioè delle virtù à quelli opposte, il che tutto si esprime in questo decimo Canto.

Per il Guertiero, che passò in Colco all'acquisto del vello d'oro, s'intende Giasone; e se di lui famosamente si scriue, che uccise il Drago, che gli

cauò i denti, che gli seminò sotto terra, arandola con due Tori, da lui medesimo domati, e messi al giogo, che ne vide nascere huomini armati, che gli fece uccider trà loro gettandogli nel mezzo vna pietra, e che acquistò felicemente il desiderato Tesoro: ben possiamo noi allegoricamente dire, che questo si può intendere del vero Religioso, il quale all' hora passa in Colco, quando entra nell'Ordine; uccide il Drago, quando mette da parte la prudenza humana; gli caua i denti, e gli semina sotto terra, quando volge i discorsi temporali alla considerazione della sua fragilità naturale; che perciò fare, mette il giogo à duo Tori, quando suppone alla Ragione l' Irascibile, e la Concupiscibile; che nascendone guerrieri, gli uccide con gettar tra loro vna pietra, quando con la meditazione della passion di Christo, discaccia gli appetiti sensuali; e che finalmente acquista il Vello d' Oro, quando s'innalza alla gloria del Paradiso.

Di Cadmo, ch' edificasse Thebe in Beotia con dieci Soldati, che soli gli restorono, di molti cauati, come sopra, da' denti d' un Dragone, ch' egli uccise, in vendetta de' seguaci suoi, uccisi prima da quello, è narratiua per il più fauolosa; mà in proposito nostro si riduce ad allegoria praticabile, mentre che quell' huomo edifica la Città di Thebe, con dieci Soldati, nati da denti del Dragone, che si fabbrica la Beatitudine con l'osservanza de' X. commandamenti, senza punto temere la mordacità del Dragone Infernale, quale altresì vien ucciso da lui, in vendetta delle cadute promossegli, e delle ruine procurategli.

In similitudine di Deucalione, e Pirra, che dopo il diluuiio tornarono a fecondare il mondo di huomini, e di Donne, con gettarsi dietro alle spalle i sassi: gli huomini altresì, e le donne di questo mondo, si rendono fecondissimi per l'altro mondo, ogni volta, che dopo il diluuiio d'una lagrimosa penitenza, considerando il pericolo della lor vita, fuggono le habitazioni mondane, e ciuili, e si riducono a viuere ne' Deserti, ne' Chiostri, e ne' Monasteri. Non vi è più bella generazione di quella, che nasce, o che rinalce alle bellezze di Paradiso.

E questi, che sia vna fortezza, e che s'acquisti con la violenza, e con la forza, lo scriuono per bocca di Christo S. Matheo all' xj. e S. Luca al xij. del lor Vangelo: mà questa forza, e questa violenza si deue fare a se stesso, & alla sua natura, soggettando il senso alla ragione, la carne allo Spirito, il mondo al Cielo, & al Paradiso l' inferno: così insegna S. Paolo nella sua lettera à i Galati al cap. 5. E l' Euangelista Giouanni nel 21. dell' Apocalisse in persona di Christo dice, che la manna della Beatitudine si darà a quello, che sarà Vittorioso. Felice combattimento, e Vittoria vtile è quella, che porta seco la soauità, e la fermezza.

Se bene i Platonici negano, che sù nel cielo siano l'acque, la Genesi tuttauia è di contraria opinione, e tra gli altri Profeti, che lo confermano, Dauid in molti luoghi de' suoi salmi lo canta; e noi possiamo allegoricamente dire, che per l'acque sopra-celesti s'intendono i diuini fauori, & i doni dello Spirito santo. che così l'intese Iſaia, quando disse in persona di Dio al cap. 44. Prouerò l'acque sopra il sitibondo, e sopra la terra arida spargerò fiumi.

Hi in Curribus, & hi in Equis, nos autem in nomine Domini inuocabimus: ipsi ceciderunt, & obligati sunt; Nos autem surreximus, & erecti sumus. La nostra guerra è stata à piedi, dice il Profeta, cioè noi habbiamo combattuto pedoni, e tali con l'aiuto diuino ne siamo innalzati, & innalzati di maniera, che la nostra altezza è sicura, e perpetua. Ma quelli, che hanno voluto confidarsi ne' cati, e ne' Caualli; sono caduti, e si trouano prigionj de' nemici: perche, si come è vero, che chi va à cauallo, ò in carrozza difficilmente camina per strade difficili; così è anco verissimo, che con le commodità temporali, e con gli auuoglimenti sensuali malamente si camina al Cielo.

S. Gieronimo scriuendo à Demetrio, dice dell' Ozio, che non vi è cosa più danneuale in vn proposito santo; pochiache questo, non solo non acquista cose nuoue, mà consuma le vecchie, debilita li virtù, confonde l'intelletto, offusca la memoria, distrahe la volontà, & auuileisce i discorsi.



DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL VNDECIMO CANTO.

Argomento.

Vago d' vnirsi il Capitan deuoto
All' alta Pouertà, ch' egli richiede,
Con nodo indissolubile, & ignoto,
Moue veloce à ricercarla il piede.
Vn inganno infernal se gli fa noto.
Giacobbe di sostegno à lui prouede.
Di Quella il vario corso; e doue sia
Paolo gli palesa, & Esaia.

CANTO VNDECIMO.



I.
Rà l' Alpe, e l' Appennin, superbo, e
bello
Cinto di piante il crin, di pietre il
piede.

La cui grandezza auanza ogni modello.
Perch' egli è tal, ch' ogni grandezza eccede.
Sorge famoso vn monte; e questo è quello,
Doue la Pouertà tien la sua sede.
Don' ella viue solitaria vita,
O' mal nota, è mal vista, è mal gradita.

2.

Mal gradita à mondani: egli del cielo
 Campione illustre hà nella diua impresso
 Tutto l' affetto suo, tutto il suo zelo,
 Tutta l' anima sua, tutto se stesso.
 Ed è così di ritronarla anhelò,
 Così bramoso di vederla appresso;
 Che nulla il camin' aspro; e nulla pane
 La sua lunghezza faticosa, e grave.

3.

Annalora i seguaci; e là s'innua
 Co' primi albori: all' oscurar del giorno.
 Stanco, e bagnato, in parte incolta, e via
 Si trova giunto; e non hà casa intorno.
 Vide, o veder gli pare, vna Badia
 Fabricata di nouo in quel contorno.
 Tal la crede, e vi vâ; suona, e dimanda
 Quella notte per Dio, tetto, e viuanda.

4.

Risponde, chi n' hà cura, il loco è fatto
 Per passaggieri; e più per vostri pari;
 Che mostrate nell' habito, e nell' atto
 Di non portar, nè maneggiar denari.
 Albergo haurete qui, viuanda, e piatto
 A par de' nostri più diletti, e cari.
 E, purch' il venir vostro sia con pace,
 Entrate, e state pur quanto vi piace.

5. Gl'in.

5.

Gl' introdusse, e fermò poscia in vn loco
 Di stufa in forma, assai capace, e chiuso.
 Dove ben grande ardea continuo il foco.
 Che pareva mantenuto à simil uso.
 Poserui qui, qui riscaldarmi un poco,
 Qui star potrete insin, ch'io torno giuso,
 Disse il Monaco à i Frati hospiti suoi.
 Perdonatemi amici, hor son da voi.

6.

Partì, ciò detto; e tal fece le scale
 Nell' andar, nel tornar leggiero, e snello;
 Che direbbe ciascun, par, c' habbia l' ale:
 Par, ch' egli sia naturalmente angello.
 Vn fascio di camicie; e liberale
 Portò più d' una veste, e d' un mantello,
 Portò più sciugatori; e disse à tutti.
 Se vi spogliate, hor hor sarete asciutti.

7.

Mà Francesco, che già compreso hauea
 Qual era l' Hoste; ragionò succinto.
 Che quel habito trarsi ei non potea,
 Che per Christo Giesù portaua cinto.
 Turbassi; e lo guardò con faccia rea;
 Nè gionandogli più l' aspetto finto,
 L'empio esclamò con disusata rabbia,
 Chi la pace non vuol, la guerra s' habbia.

P 5

S. Sparsi

II.

*Saldi fratelli: armatevi di fede,
Grida Francesco; alzate al ciel la mente.
Queste son larve; han corto il passo, e'l piede;
Non han stabilità, che le sostiene.
Non han fermezza: Iddio, che'l tutto vede,
Le fugherà, le struggerà repente.
Ecco già vanno; e fian presagio espresso
Di buon principio, e di miglior progresso.*

12.

*Segno d'ottimo fine; io vi consolo;
Consolatevi meco; al pianto il riso,
A gli affanni il piacer, la gioia al duolo;
All' inferno succede il Paradiso.
Già da suoi Regni il Re del sommo Polo
Gira sovra di noi la destra, e'l viso.
Già 'l patimento al mancamento adegua,
E gli horrori di già scaccia, e dilegua.*

13.

*Così disse egli; e quasi in quel momento
Tal si spiccò dal seggio d' Aquilone
Leggiero sì; ma salutare il vento.
Che quel loco cangiò stato, e stagione,
Disparvero le nubi à cento, à cento.
Fuggì senza ritegno ogni demòne;
Fuggir le serpi, e ne' tartarei chiostri
Tornaro à corso pien le fiere, e i mostri.*

14.

Seccossi il Lago; e la Vorago immensa
 S' unì; si stabilì tutto il terreno.
 L'ombra si ruppe tenebrosa, e densa;
 E 'l ciel si palesò chiaro, e sereno.
 La bianca Luna, oltre l' usato accensa,
 Tal si mostrò con l' Orbe illustre, e pieno,
 Cinta di Stelle, e di Pianeti intorno,
 Che la notte pareva mutata in giorno.

15.

Apparue all' hora vn venerabil vecchio
 A i poverelli afflitti, il quale haueua. (chio;
 Nella destra vn baston, nell' altra vn Spec-
 E l' uno, e l' altro à meraviglia ardema.
 F' della Povertà questo apparecchio,
 Disse egli à quegli; e chi ver lei si leua,
 Tanto porti, e non più; chi più desia,
 O' perdersi, o' smarrir vuol la sua via.

16.

I commodi, i diletti, ed i piaceri
 Son de' mondani. Iddio gli hà dati à loro.
 I disagi, i disgusti, i dispiaceri
 Son nostri; e gemme son dell' suo tesoro.
 Chi non hà tetto, alla campagna asseri.
 Chi non hà letto, al suol cerchi ristoro.
 Chi non hà vin, spenga la sete à i fiumi.
 Mangi, chi non hà pan, l' herbe, e i legumi.

17. Tal

17.

*Tal jo ; fanciullo , abbandonato , e strano ,
Dell' irato fratel tolto allo sdegno ,
La corrente passai del bel Giordano ;
E cercai stanza in più remoto Regno :
Per montagne tal hor , tal hor per piano ,
Senza apparecchio alcun , senza disegno ,
Senza speranza ; tenebrofi , e foschi
Le foreste passai , le selue , e i boschi.*

18.

*All' ombra delle piante , al ciel sereno ,
Qual hor ritenni affaticato il passo ,
Dormij la notte ; & hebbi in loco ameno
Letto la terra , e capezzale il sasso .
Con l' acque la mia sete estinsi appieno .
Ristorai con le ghiande il corpo lasso .
Quel , che bagnò la pioggia , a foco lento
Ascingar per se stessi il Sole e 'l Vento.*

19.

*Corfi mille perigli : Iddio sol vno
Mi liberò ; facilitò gli affanni .
Copioso prouide al mio digiuno ,
Il freddo mi mandò secondo i panni .
Addolci le fatiche ; & opportuno
Sempre mi preservò da tutti i danni .
Mi custodi con diligenza rara
Qua pupilla de gli occhi amata , e cara .*

20.

*Guidommi in fine al fin del mio viaggio
 Nella Mesopotamia ; e là mi dette
 Consonante al desio , moglie , e lignaggio ,
 Poiche servito hebbi sette anni , e sette ,
 Mi diè miele , e butir , lana , e formaggio :
 E di numero assai pecore elette .
 Ond' è , che volsi alla mia Patria l' orme ,
 D' buomini , e d' Animai con doppie torme*

21.

*Mà quando feci poi l' altro traggitto
 Di Greggi , di Pastor , ricco , e di Armenti ,
 Al più , vicino , e più secondo Egitto ,
 Da figli accompagnato , e da' sargentì ,
 Ben spesso mi mancò la stanza , e 'l vitto
 Ed hebbi il ciel contrario , e gli elementi .
 Me stesso à morte ; e 'l Popol mio fedele
 Condussi à servitù dura , e crudele .*

22.

*Io son Giacobbe : hor mi seguite amici ,
 Che menarouvi , ove potrete meglio
 Apprendere il sentier de' lochi aprici ;
 E del vostro camin prender consiglio .
 I Pellegrini all' hor lieti , e felici
 Senza risposta accompagnarò il veglio .
 E con la scorta sua , nè fer gran via ,
 Paòla ritronaro , & Esaia .*

23. Sia-

23.

*Stavano questi al cominciar del monte
In vn Prato piacente, & ameno;
Vicino ad una Quercia, ad una fonte
Piene di ghiande, e d'acque, i rami, e'l seno.
Sin che dal Gange il Sol leni la fronte;
Posarui quì, quì ristorarui appieno,
Ripiglia il Patriarca; e quì potrete
Cose saper dolenti insieme, e liete.*

24.

*Parli, chi resta; io vado: vdite voi,
Et vbidite à i Consiglier sublimi.
Che sù nel ciel trà i principali Heroi.
E son tra gli Scrittori in terra i primi.
Souengani tal volta anco di noi:
E sia tra voi, chi le nostre orme estimi.
Vi fiano effempio, e con l' effempio loro
Ne' patimenti hanrete esca, e ristoro.*

25.

*Tacque, e partì: mà pria benigno, e grato
Diede il legno, e lo specchio al Capitano;
Che si stima, che si chiamò beato
Per quel don nobilissimo, e sovrano.
Da terra indi s' alzò, qual fuisse alato,
E varcando dell' aria il largo piano,
Passò le sfere, e di splendore adorno.
Al Paradiso suo fece ritorno.*

26. Grandi

26.

Grandi fur l' accoglienze ; e viè maggiori,
 Furon gli ossequi : il condottier de' fanti,
 Con i segnaci suoi tutti gli honori,
 Che per lor si poteo , fero à i due Santi.
 Ed efi à quelli insoliti fauori
 Mostrar nelle parole , e ne i sembianti.
 Baciargli in fronte ; e con paterno affetto
 Strinsergli ancor teneramente al petto .

27.

Gli consolàro ; e de passati affronti
 Palezar la cagion : fur nel drappello ,
 Che stanchi , ò che si sia , par troppo pronti
 Commodo , e ricco desiar l' hostello.
 Tal del desio la pena : annien , che sconti
 Ogni minima colpa il suo flagello.
 Che de gli eccessi hor fia , che fia de falli ,
 Ch' empion di puzza il ciel, nen che le valli?

28.

Parlò prima il Profeta : Iddio sublime
 Tutto per l' Huomo, e l' Huom f'è per se stesso.
 Lungi lo pose à queste parti infime
 Nel Paradiso , à se medesimo appresso
 Felice lui , se le sembianze prime ;
 Se sapea mantener l' alto possesso :
 C' hoggi la Povertà saria presenter
 E nella Povertà ricca la gente,

29. Pece

29.

Peccò , cadè , perdè la stanza illustre ;
 E di miserie pieno , e di fatiche
 Nella valle del mondo ima , e palustre ,
 O' d' esso pur nelle montagne apriche ,
 Costretta fù di procacciarsi industrie
 Frà le spine la mensa , e frà l' hortiche
 Che la terra feconda , e già perfetta
 Nell' opere di lui fù maledetta .

30.

Ottanta lustri , e sei , più là di cento (que,
 Viss' egli al mondo ; e stè , com' alciel piac-
 Al freddo , al caldo , alla tempesta , al vento
 A guisa d' huom , ch' alle miserie nacque ,
 Pur dello stato suo lieto , e contento ;
 E consolato fù , sin ch' egli giacque .
 Poi ch' una Quercia à suoi bisogni tutti
 Somministrò cortese i rami , e i frutti .

31.

Ned à lui sol ; mà dopò quegli vn tempo
 A tutti dell' età prima , e nonella ,
 Senza distinzion d' hore , ò di tempo ,
 Compartì l' ombra sua frondosa , e bella .
 Al sonno padiglion , riparo al tempo ;
 Alla pioggia coperto , al Sole ombrella ;
 Mensa alla fame ; e fù l' arbor fecondo
 Fonte alla sete amabile , e giocondo .

32. Tal'

32.

Tal' egli fù : le Pecchie entro à suoi canì ,
 Togliendo il succo all' herbe, il dolce à i fiori,
 A' vicenda facean Fabbriche , e Fani,
 Ripieni di do!cissimi liquori.
 Questi poi diletteuoli , e soauì
 Per se dalla cortescia usciano fuori.
 Ne 'l tronco sol, ma i rami à mille , a mille,
 Di Nettare pìonean dorate stille.

33.

Il miel da questa ; e non veduta altrone,
 La manna uscì , così soane al gusto.
 La Quercia poi per tante cose noue ,
 Merauigliose al secolo vetusto.
 Fù detta da Poeti Arbor di Gione,
 E da lor consecrata al loro Augusto.
 Perche n' hauesse lui custodia rara
 Come di cosa preziosa , e cara.

34.

Visse così la fortunata gente
 L' Età , che fu chiamata Età dell' Oro.
 In cui dalla natura agiatamente
 Cibo , e benanda hancan , tetto , e ristoro.
 La Pouertà con questi era presente ;
 E nulla mai si separò da loro.
 Nulla gli abbandonò : fù seco vnita
 Ne i piacer, ne i disgusti, in morte , e n vita.

35. Ven-

35.

Venne poi l'Arte, e fabbricò le case;
 Tronò la spica al pan, la paglia al letto;
 Il fieno a gli animali, e persuase,
 Alla pioggia, & al Sol la stanza, e 'l tetto.
 La Pouertà con questa età rimase;
 E nulla, ò poco variò l'aspetto.
 Che viuendo in commune il popol pio,
 Non anco il TVORiconoscea dal MIO.

36.

Successe indi l'Ingegno, e fu l'Inganno
 Che chiamò l'adunanze, e che diuise,
 (Come che fusse l'huom fatto Tiranno)
 La terra in campi; e i termini vi mise.
 Accrebbe, & arricchì la veste, e 'l panno.
 Gli Uccelli, i Pesci, e gli Animali uccise.
 Tronò la lana, il lin, le piume, e 'l pelo.
 E suscitò nel proprio il proprio Zelo.

37.

La Pouertade all'hor sdegnosa, e schiua
 Al nome del Padrone, e dell'Herede.
 D'ogni piacer, d'ogni allegrezza prima,
 Rinolse altroue immantimente il piede.
 Trà Pescatori in solitaria riu.
 Trà Pastorelli in boschereccia sede.
 Nelle selue passò, nelle foreste
 Trà l'idiole, e trà le genti agreste.

38. Ma

38.

*Mà quando nacque l' Ingordigia ; e cinse
 Di reti il bosco , e le città di mura :
 Che compose le navi , e che le spinse
 Per l' onda insidiosa , e mal sicura.
 Miserabile in se tutta si strinse ,
 E di dolor ripiena , e di paura ,
 Si ritirò ne gli antri più secreti
 Trà i Romiti , Filosofi , e Poeti.*

39.

*Con quelli siè , fin che le parti inferne
 Quel mostro vomitar sozzo , & immondo ,
 Che da Canopo alle contrade Hiberne
 Tutto infetto col suo veleno il mondo.
 Che cercò le spelonche , e le cauerne ,
 Che la terra cauò fin nel profondo.
 Che tronò le minore , e i minerali.
 Che scoprì la cagion di tutti i mali.*

40.

*L' argento , e l' oro : al lampeggiar di questi ,
 Impallidì la generosa Dina.
 E s' i rimedi suoi non eran presti ;
 Per l' intenso dolore essa morì.
 Tornata in se , con occhi oscuri , e mesti
 Da doue more il Sol , doue s' annina ,
 L' uniuerso mirò ; pianse i suoi danni.
 Ed innalzò verso le stelle i Vanni.*

41. Al

41.

*Al cielo si drizzò: ma per la spene
 In cui spesso s' appoggiano gli afflitti,
 Che dopo l' male habbi a venire il bene.
 Ch' a i distorti sentier seguano i dritti.
 Ne i gioghi di Parnaso, e di Pirene,
 O se d' eguale altezza altri son scritti,
 Soura i Monti d' Armenia il piè ritenne.
 Raccolse il volo, & adeguò le penne.*

42.

*Miseria grande; ecco risorge intanto,
 Ond' il Demon cadeo, la prima prole.
 Che del mondo corrotto in ogni canto
 Più d' una estolle inusitata mole.
 E per far guerra al ciel l' alza cotanto.
 Che talgon di gran spazia il lume al Sole.
 Fan scorno a i monti; e con l' aspetto impio
 Monono a sdegno in Paradiso Iddio.*

43.

*A sdegno Iddio, la Pouertade à tema
 Monon le Torri, e gli Edifizî altieri.
 Come, che mal sicura i monti preme;
 S' alz' ella, e poggia a i seggi oterni, le veri.
 Vassene al cielo, e la miseria estrema
 Del mondo esprime al Re de' sommi impèri.
 Mâ pria, qual è da gran cordoglio oppressa,
 Di vista al Padre eterno offre se stessa.*

44. Vede

44.

*Vede la Figlia il Padre, e tal la vede.
 Traffitta, miserabile, e dolente;
 Che senza testimonio esso le crede;
 E crede al mal dell' arricchita gente.
 Tuona in quel punto; e 'l fulmine, che fiede,
 Per distrugger il mondo alza repente.
 Tal delle Creature era il periglio,
 Quando s'oppose al Creatore il figlio.*

45.

*Padre, che fai? Del Concistoro eterno
 Sano i decreti; e tu gli sai, com' io.
 Ch'io scenda all' hor dal Regno alto, e superno
 Quando il mondo sarà ricco, e non pio.
 Adesso è tale: il Re del basso inferno,
 Il ventre, e l'oro all' infelice è Dio..
 Andrò, se lo comandi; e tu trattanto
 Poni l' arme, e 'l rigor tutti da canto.*

46.

*Sorella; e tu, che de' mortali ingiusti
 Giustamente ti lagni: asciuga il ciglio,
 Ch'io ridurotti a i Regni tuoi verusti,
 E darò fine al tuo sì lungo esiglio.
 E se saran così corrotti i gusti,
 Che sdegnino il rimedio al lor periglio,
 E che schininò te; tu starai meco
 Ed io starò poveramente teco.*

sb57 .++

47. Disse

47.

Disse, ed ottenne: all'hor fù dato il Segno
 Del Parto Virginale; & egli nacque
 Emanuele; il Verbo eccelfo, e degno,
 Figlio dell' huomo, e nel Presepio giacque,
 Tornò la Povertà seco al suo Regno.
 E del ritorno suo tal si compiacque:
 Ch' in vn sol dì merauigliosa scorfe
 Dal Gange al Gade, e da Canòpo all' Orse,

48.

Quì si tacque il Profeta: & egli all' hora:
 L' Apostolo seguì la tela ordita;
 E con leggiadro fil la trasse fuora:
 Dalle sue Casse; e la die' lor compita. (cora
 Torno (disse) ella al mondo; e 'l mondo an-
 Per la strada trouò torta, e smarrita.
 Nè gionar, per ridurlo alle sue traccie,
 Le preci, le lusinghe, ò le minaccie.

49.

Nella pace d' Augusto (essa fu tale,
 Che ripososi in ciascun lato il mondo)
 Amido di ricchezze, ogni mortale
 Tutto si diede a quell' acquisto immondo.
 Accumulò denari; e peggior male
 Fù, che 'l denaro apprezzato, e rondo
 Corse di casa in casa; e macchiò tutti
 Huomini, e donne in vn, fanciulle, e putti.
 so. Mi-

50.

*Misera età ; di lagrimabil vista
 Tal fù l' oggetto à lei : mà non se 'n dolse ;
 Che sicura d' aiuto , e ben pronista,
 A guadagno guerrier l' alma rinolse.
 E perche da Giesù le forze acquista,
 Con esso lui si strinse , e si raccolse ;
 E seco se ne stè , quasi in suo Regno.
 Sinch' ei morì sù 'l venerabil legno.*

51.

*Ecco all' hor della Fede il picciol grano
 Con la Croce s' estolle , e si fa Pianta ,
 Che copre d' ogn' intorno il monte , e 'l piano.
 Anzi egli pur , che l' universo ammantava
 La Ponertà v'à seco , e non in vano ;
 Posciache di guadagno ella si vanta.
 Et il guadagno è tal , che la sua sede
 Racquista ; acquista il Regno , e torna in piede.*

52.

*Torna in piè trà fedeli ; e se non puote
 Goder del non hauer ; gode , e s'allegra
 Dell' hauer in commune : e questa dote
 Le fa la gioia , e l' allegrezza intiegra.
 Veduto hauresti all' hor le belle gote ,
 E la faccia poc' anzi afflitta , ed egra
 Sfanillar di più raggi ; e farsi il viso
 Nel deserto del mondo vn Paradiso.*

53. Para-

53.

*Paradiso sublime: ond' è, che tutti
Che feansi in quell' Età seguaci à Christo.
Per coglier de' suoi fiori; e de' suoi frutti,
Prendeano à schiuo ogni mondano acquisto.
E da gioia maggior pur anco indutti,
O' da piacer; non più goduto, ò visto,
Con la man piena, e con la spalla gobba
De gli Apostoli à i piè ponean la robba.*

54.

*E se fur, che non fur fidi al contratto,
Saffirra; & Anania; l'eccesso loro
Punito in gita fù, che'l fine, e l'atto
Rimase essempio al santo concistoro.
Visi pouero anc'io; poiche fui tratto
Dal mondo à Christo: e'l manual lauoro
A' miei compagni, e me; non più del dritto
Parco provide, e necessario il vitto.*

55.

*Felice età; tal caminò molti anni
Della primiera età non men felice.
Mà che non ponno gl'infernali inganni
Ne' petti; on' il peccato hà la radice?
Ecco venir, qual da principio, i danni.
Ecco tornar la squadra ingannatrice.
O' se non quella, altra ne venne à riva
Perigliosa non men, nè men nociva.*

Q

56. Così

56.

*Così di tempo, in tempo; one douea:
 Ananzarsi nel ben, crebbe nel male:
 E'l Popol di Giesù cesse alla rea
 Squadra di Dite; e diuentò venale.
 Infelice progresso: e chi potèa
 Mirar con gli occhi asciutti un tanto male?
 Pianse, si dolse; e qual virtù scacciata,
 Ecce la Pouertà la ritirata.*

57.

*Si ritirò per vâri lochi: ed hora
 Nell' altezza maggior di questo monte
 Lontana da' ciascuno essa dimora,
 Con ciglio basso, e con turbata fronte.
 E perche teme in questa parte ancora
 Dargl' ingrati mortali ingiurie, ed onte
 Col piè lenato; e con le braccia à volo
 Stà per salir nouellamente al Polo.*

58.

*Tal la vid' io poc' hà per l' aer bruno:
 Nè di fallir, nè d' ingannarmi credo.
 E se non è, che là ritegna alcuno;
 Se n' anderà, nè piglierà congedo.
 Mài chi sarà? se tu non sei quell' vno.
 Ned atto più; ne più vicino io vedo.
 Tù Francesco la ferma: à te s' aspetta
 Opra così sublime, e sì negletta.*

59.

*Sì parlaua: e Francesco à quelli accenti
 Col picciol Gregge sua stana sì fiso;
 Che pareua tolto al numer de' viuenti.
 E posto per dolcezza in Paradiso.
 Poich' ei finì, tornato à i sentimenti,
 Chinò per rinerenza il ciglio, e 'l viso.
 E con parlar succinto, e voglia accesa,
 Pronto s'offerse all' hanorata impresa.*

60.

*Indi per dar ristoro al corpo afflitto
 D'acque, e di ghiande pouera, e quieta
 Tal hebbe à gusto la beuanda, e 'l vitto,
 Che non mai la gustò sì dolce, e lieta.
 Taccia, chi nella poluere d' Egitto
 Loda del Sol la mensa, e 'l vin di Creta.
 Poscia che questa l' vno, e l' altr' auanza
 Di copia, di sapore, e di sostanza,*

61.

*Quindi è, che lieto il militar drappello
 Tal s'annalora al pouero connito,
 Che per salir del monte il gran modello,
 Nulla pauenta la lunghezza, e 'l sito.
 S' illustra, si rinforza, si fa bello,
 E pronto, dell' andar brama l' inuito.
 La licenza ne chiede: ed essi alteri
 La licenza gli danno i Consiglieri.*

Q 2

62. Andà-

62.

*Andate in pace , andate allegri ; e'l passo ,
 Non fia , chi vi ritardi : haurete à fronte
 Mostri d' aspetto horrendo : hà Satanasso
 Tutto l' inferno già mandato al monte.
 Non sia tra voi , chi si dimostri lasso.
 Non sia , chi tema i dispiaceri , e l' onte..
 Ch' à vista dello Specchio , e del bastone
 Fuggirà spaventato ogni Demone.*

63.

*Il legno , che vi diè cortese il vecchio
 E' della Croce simbolo , & imago.
 L' opre de' Santi altrui mostra lo Specchio :
 Ed enne vn essemplar giocondo , e vago.
 Questo prouederà grato apparecchio.
 Quello discaccierà la Tigre , e'l Drago.
 Fiano ambo à voi d' aiuto : ite felici
 O' del Cielo , e di Dio perfetti amici.*

64.

*Differ così , così finiro ; e ratti
 Quasi pennuti Angelli alzarfi à volo :
 Ed asceser colà , donde fur tratti ,
 Quando all' Uffizio pio sceser dal polo.
 A i moti , à i motti , alle parole , à gli atti
 Del gran Francesco il poverello stuolo
 Restò stupido , e lieto ; e del fanore
 Rese grazie infinite al suo Signore.
 Fine del Canto Vndecimo.*

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Vndecimo Canto.

DArlando Isaia Profeta col Religioso, che aspira alla profetizzazione per professione Euangelica, dice nella sua Profetia al cap. 42. che ascenda sopra vn monte eccelso. *Super montem excelsum ascende tu qui euangelizas Sion.* Et è come se più amplamente hauesse voluto dire: Ogniuno, che con la scorta dell' Euangelo si va astrandando alla Beatitudine, deue innalzarsi a quell' altezza non solo con la contemplazione, & eleuazion di mente, che si fa quasi volando; mà anco con la difficoltà della salita, che porta seco lo scommodo, e non può essere senza patimenti, e fatiche, che si raccogli dalla parola. *Ascende:* perchè, si come è vero, che la Celeste habitazione è piena di piaceri inennarrabili; così è verissimo, che di essa il cammino è pieno di trauagli innummerabili: che per ciò a questo proposito S. Gregorio nell' homilia 37. sopra gli Euangeli scrive, che non si può arriuare a premij grandi, se non con fatiche grandi: e se questo è vero in tutti i sentieri, che guidano al Paradiso, verissimo al sicuro si deue credere nella strada della puerità, la quale quanto più s'alza da terra, tanto più è difficile, & aspra; poiche non solo repugna alle commodità sensuali, mà anco alle necessità cor-

porali: & essa per ordinario è tale, che Salomone la pospone alla morte, dicendo, che è assai meglio morire, ch' esser pouero: il che è vero della pouertà sforzata, che cagiona nel pouero (dice Innocenzio *De vilitate conditionis humane*) miseria, vergogna, mormorazione, e disgusto: mà non è vero della Pouertà Volontaria, che rende l'huomo spedito nel seruigio di Dio., ardito nel beneficio del prossimo, e libero nel gouerno di se stesso; che perciò il medesimo Salomone ne gli stessi Prouer. bij al cap. 19. lasciò scitto, esser assai meglio vn pouero semplice, che vn ricco superbo.

La Pouertà di questi dice S. Gio: Crisostomo nel sermone 18. sopra l' Epistola di S. Paolo alli Hebrei è vna guida, che conduce gli huomini in Paradiso à mano; perche gli facilita la via con l'esercizio: e se l'esercizio è grande, grandissima è la quiete nella tranquillità del suo porto.

Ecco dunque, che Francesco, dopo superate l'insidie, e gl' incontri de' Demonij, dopo fugati gl' intoppi de' vizij, e dopo varcate le difficoltà de' sensi, si riconera con molta consolazione nel pouero ridotto di Quella, e seco insieme gode dell' honorato, e desiderato acquisto: il che tutto si esprime in questo, e nel canto, che segue. Quella è vera quiete, che non hà disturbo, ò distrazione in contrario.

La Pouertà si descriue in vn monte di sublimità singolare, ò per lo stato di quella, che dal Compositore, e da gli Espositori della Regola è chiamata Altissima; ò per la difficoltà dell' acquisto, che la fa parere in paese aspro, e montuoso; & ò pure per la pienezza delle sue eccellenze, che la

La fa effer nel monte, doue le Minere hanno il luogo, i minerali l'origine, i fiumi il principio, i fonti la vena, l'herbe il sapore, le piante il vigore, i fiori la vaghezza, e doue l'aria è più salutare, ch' in tutti gli altri luoghi.

Nota con le parole del Patriarca, che nella Povertà il desiderio d' hauere è mancamento notabile, meriteuole di castigo: Et Agostino sopra il Salmo 31. dice, che la Povertà, consiste nell' animo, e non nella borsa: che si confronta, con la dottrina di Gregorio sopra Ezechiele, il quale dichiara, che la Povertà è inopia di volontà, e non di possesso. Quindi hai, che Quello è vero Povero, che non ha niente, e che niente desidera.



Argomento.

LA Pouertà Francesco, e cerca lei
 Qual Compagna, qual Sposa, e qual Regina:
 Mille i Demòni à lui, molesti, eiei.
 Pongono intoppi; e tutti egli declina:
 Gli mette in fuga quattro volte, e sei
 Con l'assistenza altissima, e diuina.
 Gli scaccia al fine; e la montagna ascesa,
 Conduce à fin la desiata impresa.

CANTO DVODECIMO.

I.



*Aurora intanto' erasi desta, e s'era
 Fatta al balcon del giorno in Ori-
 ente.*

*El' aria, per l' addietro oscura, e nera,
 Si vestia di color chiaro, e lucente.
 Già l' ombre tenebrose accolte in schiera
 Dalla vista del Sol fuggian repente.
 Anzi, ch' intorno alla passata notte,
 Eran tornate alle natie lor grotte.*

2. Era

2.

Era sereno il ciel, nè si sentia
Rumor de' venti instabili, e crudeli.
Sol l'aurà trà le frondi, e sol garrìa
Qualche augellin frà i men frondosi steli.
Quando il Campion di Dio si pose in via
Con i compagni suoi pronti, e fedeli.
E'l piè drizzò con generoso ardire
A seconda dell'occhio, e del desir.

3.

Sassose rupi al cominciar dell'erto;
A' piè del monte dirupati sassi
Trovò sterpi, e cespugli: era un deserto,
Un loco alpestre; one di raro vassì.
E perche nel sentier del tutto incerto
Non si vedea de' piedi orma, ò de passi.
Drizzò 'l guardo alla cima, e fè di quella
Prospettina alle piante illustre, e bella.

4.

Indi col nudo piè tra pietre, e spini.
Tal essa se ne già la squadra altera,
Che di sangue spargea vini rubini,
Vini coralli, a mostra espressa, e vera.
Ecco intanto mostrarsi in quei confini
Un mercato, una piazza; anzi una fiera
Di scarpe, e di calzetti, arnese raro
Allo schermo di quelli, al lor riparo.

Q 5

S. Fran.

5.

Francesco à quella vista, il guardo intese
 Nello specchio, e tronò, che scalzo à Dio.
 Mosè salì l' Orebbe; ed egli prese
 Il documento salutare, e pio.
 Onde non sol la mercanzia non chiese:
 Ma si mostrò ritroso à chi l' offrisse.
 Et à suoi prohibì sotto peccato
 Senza bisogno espresso il gir calzato.

6.

Veduto hauresti all' hor di varie forme
 Cangiar si in animai merci, e mercanti:
 E questi entrar velocemente à torme
 Fra i piedi à quelli; e per la strada avanti.
 Topi, Talpe, Mustelle (oggetto informe)
 Rane, Rospi, Ramarri (empi sembianti)
 Angui, Cenci, Ceraсте, Aspi, Chelidre,
 Serpi, Colubri, Anfesibene, & Hidre.

7.

Vipere, e Salamandre: eguale aspetto
 S' offerse nell' Egitto à Faraone.
 Ed altro tal nel suo maggior difetto
 All' Hebreo mormorante, oltre all' Edone.
 Tale anco in Libia a i Libi; on' egl' infetto
 Il sangue penetrò della Gorgone.
 Horribil vista sì; ma non nociva
 A' quella compagnia celeste, e divina.

8. Anzi

8.

*Anzi egli è pur, ch' all' apparir primiero
 Del picciol sì, mà riuerto legno,
 Si pone in fuga ogni animal più fiero
 Senza riparo alcun, senza ritegno.
 Et tal si cela altrui, che quel sentiero
 Piacenol sembra à par d' altro più degno.
 Et essi allegri vanno, oue gl' inuita
 La seconda, e più scommoda salita.*

9.

*Di sellati destrieri in questo loco
 Trouan gran copia; ed essi ardori, e belli
 Inuitano à salir qualunque è fiore,
 Humili più che mansueti agnelli.
 E quei, che n' hà la cura, anch' ei non poco
 S' affatica, in offrirgli à questi, e quelli.
 Cerca industrie lo spaccio, e nulla cura
 Dono, impresto, mercè, prezzo, ò vettura.*

10.

*Mà' n darno: altra condotta, et altro inuito
 Mostra lo specchio; oue Giesù si vede,
 Che stanco dal camin lungo, e mal trito
 Sopra il fonte così, riposa, e siede.
 Col motto in Oro. Ognun resta fallito,
 Ch' al Canal la salute appoggia, e crede.
 Fallace è questi; e ch' la gloria attende,
 Fallacemente su 'l Canallo ascende.*

Q 6

11. Ben

II.

Ben è dunque ragion fratelli amati;
 Esclama all'hor Francesco; ed io per legge
 Lo comando in eterno à tutti i frati,
 Che sono, e che saran nel nostro gregge.
 Che per mostrarsi conoscenti, e grati
 A quel, che ne gouerna, e che ne regge.
 Non possan caualcar, se non gli astringe.
 Bisogno vero; ò mal, che non si finge.

12.

Indi veloce, e disdegnoso torse
 Dall'armento guerrier le piante, e'l guardo.
 Mà fù, che lo preuenne, e lo precorse,
 Presto vià più che Capriolo, ò Pardo.
 Che l'urtò di galoppo, e che lo morse
 Precipitoso, indomito, e gagliardo.
 (Vano terror) non vn Canallo solo.
 Mà de' Caualli in vn tutto lo stuolo.

13.

E quelli, che pareano Agni à i sembianti,
 Si fero altri Leoni, altri Pantere;
 Altri Lupi, altri Tigri, altri Drianti;
 Altri Rinoceronti, altri Chimere.
 Cameli, Dromedari, & Elefanti,
 Neadi, Istrici, Bufali, e Tiere;
 Giraffe. Alfane, Hippotami, e Centauri:
 Orsi, Cinghiali, Polimadri, e Tauri.

14. Taccia

14.

*Taccia, chi loda in Roma i Cerchi antichi
Pieni di Fiere immani, immani, e fiere
Sono le Fiere in questi Lochi aprichi
Spesse più, ch' Api; e più, che pece nere.
Ma non sì tosto, per uscir d' intrichi,
Francesco il legno suo gli fa vedere,
Che piene di timore, e di spauento
Si ritirano tutte in vn momento.*

15.

*Già libero è 'l sentier, camina il Santo,
E 'l suo drappel lo segue ardito, e forte.
Che non teme con lui forza d' incanto;
Ned oltraggio d' inferno, ò della morte.
Và seco, seco poggia; e poggia tanto.
Per quelle vie mal praticate, e torte,
Che giunge à mezzo il mote; e giunge à proua
Di noua horror, di merauiglia noua.*

16.

*Mà pria vede vna Donna; e tal la vede,
Nell' andar, nel uestir uile, e mendica,
Che senza altra notizia essò la crede
La Povertà, la sua diletta amica.
E con quell' Oh', che dal piacer procede,
Comincia: mà la voce se gl' intrica:
Anzi che gli vien men; poiche vicina,
Conosce, che non è la sua Regina.*

27

17. Dim-

17.

Dimmi (ripiglia poi) tu, ch'esser dei
 Un aborto del mondo infame, e tristo,
 Che tal ti mostri à gli andamenti rei,
 Ed al sembiante simulato, e misto.
 Onde vieni, che fai, dimmi, e chi sei?
 E come di tal veste hai fatto acquisto?
 Per che te'n vai dell' altrui manto adorna?
 Don' è la Povertà? dove soggiorna?

18.

Francesco si credè, vedendo i panni,
 Che della sua diletta esser credea,
 Che per opra di questa ingiurie, e danni
 Quella patisse in parte ignota, e rea.
 O' ch' ella pur per suoi fallaci inganni
 Vita vivesse misera, e plebea.
 Perciò gridò con voce alta, e sdegnosa,
 Nulla in ciò mi celar, dimmi ogni cosa.

19.

Quando costei sentì l' irata voce
 Addietro il passo, per fug gir, rinolse.
 Ma fu di lei Francesco più veloce;
 E fecela fermar, volse, o non volse.
 La misera à quel dir tanto feroce,
 Poi ch' in se si restrinse, e si raccolse.
 Pallida trema, com' al vento fronda;
 E non sa, che si faccia, o che risponda.

20. Pro-

20.

*Prorompe al fin : questi , che vedi intorno
Stracciati panni à me , son propri miei :
Nè mai gli tolsi altrui , se non quel giorno,
Ch' à prezzo gli comprai tre scudi , e sei.
Et ò potess' jo pur , senza mio scorno ,
Viver ignuda ogni hor , come 'l farei.
Che così spargnando argento , ed oro,
Saria più copioso il mio tesoro.*

21.

*Così potessi ancor senza vinande
Mantener la mia vita , ò se non lice ;
Pascermi sempre di legumi , e ghiande,
E torre all' herbe il verde , e la radice.
Che la mia facoltà saria più grande :
Ed jo nel viver mio sarei felice,
Digiuni à suo piacere altri per Dio.
Che per la robba solo è 'l digiun mio.*

22.

*Et jo sol per la robba il monte , e 'l piano
Scorro precipitosa ; e non è stanza ,
Ch' non ricerchi , oue d' empir la mano,
Et oue hò d' arricchir qualche speranza.
Fuggo la Pouertà , le sto lontano ;
Et abhorro di lei la nominanza :
Anzi , che 'l nome suo m' è tanto à schino.
Che sol per suo timor pouera vado.*

23. Son

23.

*Son l' Avarizia ; e non t' inganni il manto ;
 Lacero , come vedi : in questa guisa
 Lo porto per mia gloria , e per mio vanta ;
 Per ornamento mio , per mia diuisa .
 Per vtile dirò ; ch' in ogni canto
 Dove la veste mia sembra recisa ,
 Stanno ascosti i denari ; e le rotture
 Sono al ricetto lor stanze sicure .*

24.

*E se non credi al dir , credi alla vista ,
 Che non s' inganna : e' l mostrerotti hor hora .
 Disse ; e con man tremante ogni sua lista
 Ruppe , e 'n copia il denar ne trasse fuora .
 Spettacolo in felice ; à cui resista
 Raro , ò nessun , dal pio drappello i fuora
 Resiste Questi , e seguitando il Duce ,
 Lascia l' Erinne abhominanda , e truce .*

25.

*Già Francesco al suo nome hanea riuolto
 Alla partenza il piede ; hor moue il passo .
 E senza trattenersi ò poco , ò molto
 Lascia la scelerata , e saglie il sasso .
 Lo segue il suo drappello in vn raccolto ,
 Ne si mostra all' andar debile , ò lasso ,
 Ma tempo è , che si fermi : ecco gli tiene
 La strada un Edifizio , e lor trattiene ,*

26. Questo

26.

Questo è vn banco, vna zecca, vna fucina,
 Doue il denar si fonde, imprime, e spende:
 Mà pria v'è la minera assai vicina,
 La materia da cui tutta si prende.
 L'argento, l'oro, il rame; e che l'affina,
 Più d'vn maestro v'è, che la distende.
 Più lochi vn loco: e questi han sotto, e sopra
 Artefici diuersi intenti all'opra.

27.

Tal forse in Lenno, o tal nel monte Etnèo
 Il Zoppo Fabbro hà l'officine, e l'arte.
 Ma l'arme in quelle; effetto assai più reo
 Fannosi le monete in questa parte.
 Vede Francesco il tutto; e con Mattheo
 Sdegna i tristi essercizi, e se ne parte:
 O se non parte, in guisa vi rimane,
 Che rende l'opre loro irrite, e vane.

28.

Schiua i doni, e l'offerte: e tal si mostra
 Ai donatori, à i Mecenati inferni.
 Che nell'oscuro suo ciascun s'inostra
 Ne puo l'inginrie, od occultar gli scherni.
 Corre la fama all'hor per ogni chiostra
 De gli affetti di lui santi, e superni.
 V'è, chi ne teme; altri ne trema: e tutti
 Se gli fanno veder sdegnosi, e brutti.

29. Non

35.

Essercito crudel ; quindi è , che pieno
 Si mostra il ciel di larve , e di tenebre,
 E da foco lethal tratto il baleno ,
 Rugge come leon , c' habbia la febre.
 Cadon saette alla gran madre in seno
 Quanto nocenti men , tanto più crebre.
 E da foci diuerse alzato il vento
 Empie il tutto di horrore , e di spauento.

36.

Dunque ancor non vi basta ? ancor volete
 Tentar l' ira del cielo , e i nostri affetti ,
 O' dell' oscura , ed infeconda Lethe
 Spiriti condannati , e maledetti ?
 Itene homai , ch' è tempo : ò pur chiedete
 Ch' egli Giesù la vostra fuga affretti ?
 Itene dico al Regno empio , e nefando
 Che di Giesù nel nome io ve' l' comando.

37.

Così disse Francesco ; e con la verga
 Più , che mai fusse ardito al più vicino
 Percosse (e fù Pluton) l' ispidi terga ,
 E lo mandò precipitoso al chino.
 Al Duce truce ogni Demon s' atterga ,
 E lascia di repente il giogo Alpino.
 Cade , non scende ; e nel cadere ingombra
 Tutto , ove passa , di rumore , e d' ombra.

38. Lia

38.

*La grandine così dall'aria estina
Cade talhor; mà con diuerso effetto:
Che questa il tutto di vaghezza prina;
E rende miserabile ogni oggetto.
Nel cader di quest' altra; egli s' annuina,,
E si fa riguardenole; e diletto
Ogni arbore; ogni loco: e foglie, e fiori:
Racquistan consolate i primi honori..*

39.

*Quindi è, che l' monte si rallegra, e ride;
E ridono con lui le piante; e l' herbe.
E s' altri non le calca, ò non l' incide,
Si mostran lusingheuoli, e superbe:
Anzi esse pure al Christiano Alcide
I fiori intatti, e le lor poma acerbe
Col cesso alzato, e con la fronde bassa.
Offron cortesemente ounque passa.*

40.

*Passa egli Trionfante in mezzo à queste,
Qual trà gli Arazzi di broccato, e d' oro,
Passauan già le coronate Teste,
Trionfatrici de' nemici loro:
Tromba non n' ha, ch' a festeggiar lo deste:
Ma di musici Angei n' ha più d' un choro.
E d' essi al canto; al mormorio dell' onde
Da più d' una spelonca Echo risponde.*

41. Ri-

5.

Francesco à quella vista, il guardo intese
 Nello specchio, e tronò, che scalzo à Dio.
 Mosè satì l' Orebbe; ed egli prese
 Il documento salutare, e pio.
 Orde non sol la mercanzia non chiese:
 Ma si mostrò ritroso à chi l' offrìo.
 Et à suoi prohibì sotto peccato
 Senza bisogno espresso il gir calzato.

6.

Veduto hauresti all' hor di varie forme
 Cangiar si in animai merci, e mercanti:
 E questi entrar velocemente à torme
 Frà i piedi à quelli; e per la strada auanti.
 Topi, Talpe, Mustelle (oggetto informe)
 Rane, Rospi, Ramarri (empi sembianti)
 Angui, Cencri, Ceraсте, Aspi, Chelidre,
 Serpi, Colubri, Anfesibene, & Hidre.

7.

Vipere, e Salamandre: eguale aspetto
 S' offerse nell' Egitto à Faraone.
 Ed altro tal nel suo maggior difetto
 All' Hebreo mormorante, oltre all' Eddone.
 Tale anco in Libia a i Libi; on' egl' infetto
 Il sangue penetrò della Gorgone.
 Horribil vista sì; ma non notina
 A' quella compagnia celeste, e dina.

8. Anzi

8.

*Anzi egli è pur, ch' all' apparir primiero
 Del picciol sì, mà riuerto legno,
 Si pone in fuga ogni animal più fiero
 Senza riparo alcun, senza ritegno.
 Et tal si cela altrui, che quel sentiero
 Piaceuol sembra à par d' altro più degno.
 Et essi allegri vanno, oue gl' inuita
 La seconda, e più scommoda salita.*

9.

*Di sellati destrieri in questo loco
 Trouan gran copia; ed essi ardori, e belli
 Inuitano à salir qualunque è fiore,
 Humili più che mansueti agnelli.
 E quei, che n' hà la cura, anch' ei non poco
 S' affatica, in offrirgli à questi, e quelli.
 Cerca industrie lo spaccio, e nulla cura
 Dona, impresto, mercè, prezzo, ò vettura.*

10.

*Mà' n darno: altra condotta, & altro inuito
 Mostra lo specchio; oue Giesù si vede,
 Che stanco dal camin lungo, e mal trito
 Sopra il fonte così, riposa, e siede.
 Col motto in Oro. Ognun resta fallito,
 Ch' al Canal la salute appoggia, e crede.
 Fallace è questi; e ch' la gloria attende,
 Fallacemente su 'l Canallo ascende.*

Q 6

11. Ben

11.

*Ben è dunque ragion fratelli amati,
 Esclama all'hor Francesco; ed io per legge
 Lo comando in eterno à tutti i frati,
 Che sono, e che saran nel nostro gregge.
 Che per mostrarsi conoscenti, e grati
 A quel, che ne gouerna, e che ne regge.
 Non possan caualcar, se non gli astringe.
 Bisogno vero; ò mal, che non si finge.*

12.

*Indi veloce, e disdegnoso torse
 Dall'armento guerrier le piante, e'l guardo.
 Mà fù, che lo preuenne, e lo precorse,
 Presto vià più che Capriolo, ò Pardo.
 Che l'urtò di galoppo, e che lo morse
 Precipitoso, indomito, e gagliardo.
 (Vano terror) non vn Canallo solo.
 Mà de' Canalli in vn tutto lo stuolo.*

13.

*E quelli, che pareano Agni à i sembianti,
 Si fero altri Leoni, altri Pantere;
 Altri Lapi, altri Tigri, altri Drianti;
 Altri Rinoceronti, altri Chimere.
 Cameli, Dromedari, & Elefanti,
 Neadi, Istrici, Bufali, e Tiere;
 Giraffe. Alfane, Hippotami, e Centauri:
 Orsi, Cinghiali, Polimadri, e Tauri.*

14. Taccia

14.

*Taccia, chi loda in Roma i Cerchi antichi
 Pieni di Fiere immani, immani, e fiere
 Sono le Fiere in questi Lochi aprichi
 Spesse più, ch' Api; e più, che pece nere.
 Ma non sì tosto, per uscìr d' intrichi,
 Francesco il legno suo gli fa vedere,
 Che piene di timore, e di spauento
 Si ritirano tutte in vn momento.*

15.

*Già libero è 'l sentier, camina il Santo,
 E 'l suo drappel lo segue ardito, e forte.
 Che non teme con lui forza d' incanto;
 Ned oltraggio d' inferno, ò della morte,
 Và seco, seco poggia; e poggia tanto.
 Per quelle vie mal praticate, e torte,
 Che giunge à mezzo il mòte; e giunge à proua
 Di nouo horror, di merauiglia noua.*

16.

*Mà pria vede una Donna; e tal la vede,
 Nell' andar, nel uestir uile, e mendica,
 Che senza altra notizia esso la crède.
 La Ponerà, la sua diletta amica.
 E con quell' Oh, che dal piacer procede,
 Comincia: mà la voce se gl' intrica:
 Anzi che gli vien men; poiche vicina,
 Conosce, che non è la sua Regina.*

Q 7

17. Dim-

17.

*Dimmi (ripiglia poi) tu, ch'esser dèi
 Un aborto del mondo infame, e tristo,
 Che tal ti mostri à gli andamenti rèi,
 Ed al sembiante simulato, e misto.
 Onde vieni, che fai, dimmi, e chi sei?
 E come di tal veste hai fatto acquisto?
 Per che te'n vai dell' altrui manto adorna?
 Don' è la Povertà? doue soggiorna?*

18.

*Francesco si credè, vedendo i panni,
 Che della sua diletta esser credea,
 Che per opra di questa ingiurie, e danni
 Quella patisse in parte ignota, e rea.
 O' ch' ella pur per suoi fallaci inganni
 Vita vivesse misera, e plebea.
 Perciò gridò con voce alta, e sdegnosa,
 Nulla in ciò mi celar, dimmi ogni cosa.*

19.

*Quando costei sentì l' irata voce
 Addietro il passo, per fug gir, rinolse.
 Ma fù di lei Francesco più veloce;
 E fecela fermar, volse, o non volse.
 La misera à quel dir tanto feroce,
 Poi ch' in se si restrinse, e si raccolse.
 Pallida trema, com' al vento fronda;
 E non sa, che si faccia, o che risponda.*

20. Pro.

20.

*Prorompe al fin : questi , che vedi intorno
Stracciati panni à me , son propri miei:
Nè mai gli tolsi altrui , se non quel giorno,
Ch' à prezzo gli comprai tre scudi , e sei.
Et ò potest' jo pur , senza mio scorno ,
Viver ignuda ogni hor , come 'l farei.
Che così sparagnando argento , ed oro,
Saria più copioso il mio tesoro.*

21.

*Così potessi ancor senza viuande
Mantener la mia vita , ò se non lice;
Pascermi sempre di legumi , e ghiande,
E torre all' herbe il verde , e la radice.
Che la mia facoltà saria più grande:
Ed jo nel viver mio sarei felice,
Digiuni à suo piacere altri per Dio.
Che per la robba solo è 'l digiun mio.*

22.

*Et jo sol per la robba il monte , e 'l piano
Scorro precipitosa ; e non è stanza ,
Ch' non ricerchi , oue d' empir la mano,
Et oue hò d' arricchir qualche speranza.
Fuggo la Povertà , le stò lontano ;
Et abhorro di lei la nominanza :
Anzi , che 'l nome suo m' è tanto à schiavo.
Che sol per suo timor ponera vino.*

23. Son

23.

*Son l' Avarizia; e non t' inganni il manto
 Lacero, come vedi: in questa guisa
 Lo porto per mia gloria; e per mio vanto;
 Per ornamento mio, per mia diuisa.
 Per utile dirò; ch' in ogni canto
 Dove la veste mia sembra recisa,
 Stanno ascosti i denari; e le rotture
 Sono al ricetto lor stanze sicure.*

24.

*E se non credi al dir, credi alla vista,
 Che non s' inganna: e' l mostrerotti hor hor.
 Disse; e con man tremante ogni sua lista
 Ruppe, e n copia il denar ne trasse fuora.
 Spettacolo in felice; à cui resista
 Raro, ò nessun, dal pio drappello i fuora
 Resiste Questi, e seguitando il Duce,
 Lascia l' Erinne abhominanda, e truce.*

25.

*Già Francesco al suo nome hanea riuolto
 Alla partenza il piede; hor moue il passo.
 E senza trattenersi ò poco, ò molto
 Lascia la scelerata, e saglie il sasso.
 Lo segue il suo drappello in vn raccolto,
 Nè si mostra all' andar debile, ò lasso.
 Ma tempo è, che si fermi: ecco gli tiene
 La strada un Edifizio, e lor trattiene.*

26. Questo

26.

Questo è vn banco, vna zecca, vna fucina,
Doue il denar si fonde, imprime, e spende:
Mà pria v'è la minera assai vicina,
La materia da cui tutta si prende.
L'argento, l'oro, il rame; e che l'affina,
Più d'vn maestro v'è, che la distende.
Più lochi vn loco: e questi han sotto, e sopra
Artefici diuersi intenti all'opra.

27.

Tal forse in Lenno, ò tal nel monte Etnèo
Il Zoppo Fabbro hà l'officine, e l'arte.
Ma l'arme in quelle; effetto assai più reo
Fannosi le monete in questa parte.
Vede Francesco il tutto; e con Mattheo
Sdegnà i tristi essercizi, e se ne parte:
O se non parte, in guisa vi rimane,
Che rende l'opre loro irrite, e vane.

28.

Schiua i doni, e l'offerte: e tal si mostra
Ai donatori, à i Mecenati inferni.
Che nell'oscuro suo ciascun s'inostra
Ne puo l'ingiurie, od occultar gli scherni.
Corre la fama all'hor per ogni chiostra
De gli affetti di lui santi, e superni.
V'è, chi ne teme; altri ne trema: e tutti
Se gli fanno veder sdegnosi, e brutti.

29. Non

29.

Non cessa egli però; mà volto à suoi
 Con sembiante autoreuole, e diuino.
 Non sia gridò, non sia Frati, tra noi,
 Chi presuma toccar pure un quattrino.
 Qualunque è meco, e chi verrà dopoi
 Per questo salutifero camino,
 Lasciando i frutti suoi tutti à gli anari.
 Non mai ricena, ò mai spenda denari.

30.

Sin' precetto il mio detto: indi rinolto
 Per insegnarli à disprezzar quei Fabri.
 Vede il loco già ricco, hor tutto incolto,
 Con rupi, e balze, e sassi alpestri, e scabri.
 Nè questo sol; mà di terribil volto,
 Di fiere membra, e spauentosi labri
 Ciclopi rei, con un sol occhio in fronte,
 Ammonio, Piramon, Sterope, e Bronte.

31.

D'incude, di tenaglie, e di martello
 Armati; e d'essi ogniun fattosi guida.
 Guida de mostri un horrido drappello,
 Crudele, informe, infame, e homicida.
 Tra questi è Polifemo; ed esso è quello
 Che 'l ciel, l'aria, la terra empie di grida.
 Che 'l monte empie di furia, e di fracasso.
 Ch' un monte nella man porta per sasso.

32. Non

32.

*Non lungi ad esso è 'l mauritano Atlante
 Alto così, che par, che tocchi il cielo.
 Ed ei di clava in vece, opra un gigante,
 Ch' hà di nodosi cerri ogni suo pelo,
 Con la rete d' acciar Caligorante.
 Tifon col foco, e con l' acceso stelo.
 Con suoi tre corpi il Re de Regni Hispani.
 Et enni Briareo con cento mani.*

33.

*Lunga narrazion: tutti, che foro
 Favoleggiati, ò visti à tempi antichi
 Mostri tremendi: ò più gl' Huomin di loro,
 Della douuta humanità nemichi
 In questa piazza, in quest' horribil foro,
 Veggonsi tutti in questi lochi aprichi:
 E Fallari, e Creonti, e Diomedi.
 Erci, Spendi, Damasippi, e Vedi.*

34.

*Che più? Di Forco il germe, e di Vulcano;
 La prole d' Isione, e di Netunno;
 La progenie dell' Orco, e di Titano:
 La stirpe della Notte, e di Vertunno.
 Della Natura ogni concetto estrano:
 Dell' ampia Terra ogni spietato alunno.
 D' Api ogni figlio, e di Demogorgone
 Anzi v' è dell' inferno ogni Demone.*

25. Esser-

35.

Essercito crudel ; quindi è , che pieno
 Si mostra il ciel di larve , e di tenebre.
 E da foco letthal tratto il baleno ,
 Rugge come leon , c' habbia la febre.
 Cadon saette alla gran madre in seno
 Quanto nocenti men , tanto più crebre.
 E da foci diuerse alzato il vento
 Empie il tutto di horrore , e di spauento.

36.

Dunque ancor non vi basta ? ancor volete
 Tentar l' ira del cielo , e i nostri affetti ,
 O' dell' oscura , ed infeconda Lethe
 Spiriti condannati , e maledetti ?
 Itene homai , ch' è tempo : o pur chiedete
 Ch' egli Giesù la vostra fuga affretti ?
 Itene dico al Regno empio , e nefando
 Che di Giesù nel nome io ve' l' comando.

37.

Così disse Francesco ; e con la verga
 Più , che mai fusse ardito al più vicino
 Percosse (e fù Pluton) l' isspide terga ,
 E lo mandò precipitoso al chino.
 Al Duce truce ogni Demon s' atterga ,
 E lascia di repente il gioga Alpino.
 Cade , non scende ; e nel cadere ingombra
 Tutto , ove passa , di rumore , e d' ombra.

38. Lia

38.

*La grandine così dall' aria estiva
 Cade tal hor ; mà con diuerso effetto.
 Che questa il tutto di vaghezza prina ;
 E rende miserabile ogni oggetto.
 Nel cader di quest' altra ; egli s' auuina ,
 E si fa riguardeuole ; e diletto
 Ogni arbore , ogni loco : e foglie , e fiori :
 Racquistan consolate i primi honori..*

39.

*Quindi è , che 'l monte si rallegra , e ride ;
 E ridono con lui le piante , e l' herbe.
 E s' altri non le calca , ò non l' incide ,
 Si mostran lusinghevoli , e superbe :
 Anzi esse pure al Christiano Alcide
 I fiori intatti , e le lor poma acerbe
 Col cespò alzato , e con la fronde bassa.
 Offron cortesemente ommque passa.*

40.

*Passa egli Trionfante in mezzo à queste ,
 Qual trà gli Arazzi di broccato , e d' oro ,
 Passauan già le coronate Teste ,
 Trionfatrici de' nemici loro.
 Tromba non n' ha , ch' à festeggiar lo destè :
 Mà di musici Angei n' ha più d' un choro.
 E d' essi al canto ; al mormorio dell' onde
 Da più d' una spelonca Echo risponde.*

41. Ri-

41.

Rispondon l' aure amiche; e queste errando
Delle piante frondose infra le foglie;
Fan sì dolce armonia, che di rimando,
Ad ogni altr' armonia la gloria toglie.
Pongono all' hora ogni fatica in bando
I Pellegrini; e con accese voglie,
Là, dove gl' indirizzò la cagion prima,
Poggian del monte all' eleeata cima.

42.

Già, già vi sono: ecco si vede intorno
Per ogni lato ampio paese, e bello;
Di campi armeni, e di boschetti adorno,
Con più d' una fontana, e d' un ruscello.
Rigan molte acque il loco; & ei fa scorno,
Mirando, e riguardenole à vedello,
A qual altro si sia, che più si noma.
Anzi all' Esquilie pur vaghe di Roma.

43.

Non è selua, nè prato; e tale abbonda
D' herbe, di fiori, d' arbori, e di piante:
Ch' all' occhio, che lo mira, e lo circonda,
E di prato, e di selua offre il sembiente.
Campagna riguardenole, e gioconda.
Horto delizioso, & abbondante.
Giardin meraviglioso, e singolare.
Paradiso dirò, che non ha pare.

44. Fossa

44.

*Fossa non v'è, che 'l passo altrui ritarde,
Nè siepe, che 'l camin neghi, ò contenda,
Nè cinta, che lo stringa, ò che lo guardi.
Nè muro, che lo cinga, ò che 'l difenda.
Non hà Torri, Frontiere, ò Baloardi:
Nè Porta, ò Ponte, ò Scala; onde s' ascenda.
Libero è 'l varco, e 'l varco aperta, e grata
Libera face, e commoda l' entrata.*

45.

*Tal la troua Francesco: entra, e camina
Colmo di gioja, oue lo porta il piede,
Che colà di trouar la sua Regina
Con la grazia celeste, hà certa fede,
Ma trattienfi tal hor; che la diuina
Opra l' arresta, e merauiglie ei vede,
Quali per man del suo Mercurio inuitto
Vide egli vn tempo il fauoloso Egitto.*

46.

*Una Naue alla destra in mar tranquillo,
E nella Naue vn Senator Thebano,
Che stima l' hauer suo men d' vn tantillo,
E nell' onde lo gitta à piena mano.
Degno, ch' à sì grand' opra il ciel sortillo
Dal mercenario popolazzo insano.
Col motto à piè, che dice. ECCOVI CRATE,
Essempio eterno alla futura Etate.*

47. Alla

47.

*Alla sinistra una Cittade in guerra
 Resa, salvo l'hanere, e le persone::
 Dove ciascuno à più potere afferra
 Le cose sue più preziose, e buone.
 Vn Filosofo sol fuor della Terra
 Esce con le man vuote: e se propone
 Alcuno à lui le sue ricchezze tante.
 Dice, che seco l'haue, O' è BIANTE.*

48.

*Nel mezzo, innanzi poco, illustre, e chiaro
 Per segnalata, e singolar Pittura
 Vn Portico si vede; effetto raro
 Di Polignoto là, quà di Natura.
 Zenene è qui Filosofo preclaro,
 Che' presa de' gl' Stoici la cura,
 Pria d'ogni altra scienza: eccelsa, e degna
 La volontaria Pouertà gl'insegna.*

49.

*E tal nell'apparenza, e tal ne' gesti
 Si mostra; e nel vestir vile, e mendico
 Con gli Scolari suoi; che tu diresti,
 Egli è del Ciel perfettamente amico.
 Ed è pur vero, o Dio, che quelli, e questi
 Non hebber della fede il lume antico;
 Il nono men: sol la Prudenza humana;
 Questa via gli mostrò diua, e sovrana.*

50. Fran-

50.

ancesco egli però , riuolto à suoi
 (Ne può tener per tenerezza il pianto)
 Vedo , gli dice , ohimè , vedete, e Voi,
 Che della Pouertà vestite il manto :
 Chi rimprouererà le colpe à Noi .
 Del nostro male effettuato vanto ,
 E come altri Gentile hoggi ne mostra
 La Pouertà ; ch' esser douria pur nostra.

51.

da il secol presente; oda il futuro (glose.
 Quel , ch' io comando à miei ; nè sia , chi 'l
 Chi vuol della salute esser sicuro ,
 E far , degne del nome , opre famose.
 Lasci da parte ogni maneggio impuro ;
 E toglienda da se tutte le cose :
 Tabbia per uso suo , nè più dimande ,
 L' habito sol , la corda , e le mutande.

52.

ui tacque; e girò 'l guardo , oue pur anco
 Figure si vedean pouere , e belle .
 Von in tela , ed in lin , dipinto , ò bianco ,
 Per man di Metrodoro , ò ver d' Appelle.
 Ma di quel Giardinier , chè non mai stanco
 Ve' begli Horti del Ciel pose le stelle.
 Ed ei le fe' con modi à tutti ascosi
 D' herbe fiorite , e di fioretti herbosi.

R

53. Al-

53.

*Allettavan perciò l'occhio, e la mente;
 Ed in ambo nutrian gusto, e desio:
 Quando la Donna Ponera, e dolente
 Di vista espressa à tutti lor s'offrìo.
 Madre, che 'l pianto figlio habbia presenza.
 Esule, che ritorni al suol natio
 Cieco, che della luce habbia conforto.
 Perduto Marinar, che pigli il Porto.*

54.

*Men della vita il condannato; e meno
 Del tronato Tesor gode l' Avaro.
 Anzi egli è pur; che d'essi ogniun vien meno
 Per gioia, à quell' oggetto amato, e caro,
 Nè bastando al piacer l' angusto seno, (aro
 Prorompe in suono, e'l suon rotto, e mal chi-
 Bisbiglia in prima; indi si cangia in voce,
 E la voce in parlar lieto, e veloce.*

55.

*Furiero illustre, Ambasciador sublime
 Questi precorre al passo; e porta, e pone,
 E narra, e dice, e conta, ed esso esprime,
 Ed alla Donna desiosa espongono
 L'primi motti, le parole prime,
 L'accoglienze, i saluti: ond'è ragione,
 Ch'ella ne goda; e di dolente, e trista,
 Torni serena, e consolata in vista.*

56. It.

56.

incontro raro: ecco s'appressa intanto
 Essa al Drappello, & il Drappello à lei.
 E si sente intonar da ciascun canto.
 Musico suon di consolati ohmei.
 Sciolgon gli Angelli à quelle voci il canto,
 Ed alternando i Chori à quattro, e sei,
 Col mormorio dell' aure, e de i ruscelli,
 Fan di quel loco un Paradiso à quelli.

57.

chiede la Donna à lor della venuta
 La cagione; e i perigli: ed essi danno
 Contezza à lei mirabile, e minuta
 De' loro affetti, e del passato affanno.
 Gli abbraccia all' hor; gli accoglie, e gli saluta
 Con charità materna, e senza inganno
 Se gli offre amica; anzi pur M. dre, ed essi.
 Amici, e figli offron' à lei se stessi.

58.

Ma Francesco, ch' attende, e che desia
 Seco nodo più stretto, e più tenace:
 Per hauerla mai sempre in compagnia;
 Per goder seco una perpetua pace,
 Passa più oltre; e la sua voglia pia
 Fatto da Dio nella ricchiesta audace,
 Le spiega; e pria per Conduatrice, e Guida;
 Per Sposa indi la chiede amata, e fida.

R. 2.

59: E

59.

*E' giusta la dimanda ; essa gli applaude
 Con la lingua , e col ciglio : accenti , e gesti
 Danno al santo voler consenso , e laude ,
 E gloria immensa à i desiderî honesti.
 Fassi il contratto , senza inganno, ò fraude,
 E senza , che 'l demon pinto l' arresti.
 Che Giesù le promesse accoglie ; e grati
 Gli Angeli sono i testimon pregati.*

60.

*E seco insieme un' honorata schiera
 Di vaghe , e leggiadrisime Donzelle
 Che d' improvviso apparse ; ampla spalliera
 Fan d' ogn' intorno à queste genti , e quelle.
 Taccia , chi loda Fillide , e Neèra ,
 O' quali altre se sian Ninfe più belle ,
 Anzi pur , quante fur famose Dee
 In Samo , in Cinto , ò nelle Valli Idèe.*

61.

*Queste , che di beltà , che di splendore
 Finto nò , tinto nò : ma vago , e vero
 Tolgono all' altre in nobiltà l' honore ;
 E fan parer l' altrui bellezza un Zero.
 Son le Virtù : per natural colore
 Il lor sembiante appar d' oro , ed altiero.
 Ed esse tali alla gran coppia intorno
 Fan cerchio illustre ; anzi monile adorno*

62. Le

(62.

*Le Croniche così ; doue s' indora
 Nel sereno matin l' Alba nouella ,
 Al Sol nascente, alla già nata Aurora
 Fanno corona preziosa , e bella.
 Ed esse seco ogni momento , ogni hora
 Liete se 'n vanno in questa parte, e 'n quella
 Guidano balli ; e le superne stanze
 Al suon delle lor rote empion di danze.*

(63.

*Queste il ciel ; Quelle il monte : il nono Sposo
 Fra compagnia sì vaga , e bella tanto ,
 Hor per aperto , hor per sentiero ombroso
 Tutto il loco cercò sublime , e santo.
 Giunse al fin doue in sito ampio , e pomposo
 D' Hedera verde , e di tenace Accanto
 Della Regina sua noua Consorte
 Pouertà gloriosa era la Corte.*

(64.

*Corte , cui non s' aggnaglia altra , che sia
 Famosa più : Senàpo il Re de Nubi ,
 Assuero de Persi ; e d' esi pria
 Non l' hebbe tale il Re d' Egitto Anubi,
 L' arbor diletto al già signor di Dia ,
 Tal fece à questa le parèti , e i cubi ,
 Che nulla deue à gli Edifizi loro
 Il Porfido inuidiar , l' Anorio , e l' Oro.*

R 3

65. Col

-65.

Col torto piè la sempre verde pianta
 Serpe di modo à cento piante intorno,
 L'unisce in guisa; e così ben l'ammanta,
 Che fà Regale il Pastoral soggiorno.
 Questa fà i muri; e i muri essa con tanta
 Vaghezza stringe, e cinge intorno, intorno.
 Che la doppia spalliera in vista appare
 Nona, meravigliosa, e singolare.

66.

Gli uccelli quì, quì gli animali à torme
 Si raccolgan sovente; ed essi fanno.
 Con le sembianze lor, con le lor forme
 Più bello, e più leggiadro il muro, e'l panno:
 D'essi altri corre; altri riposa, ò dorme.
 Scherzando alcuni, e garreggiando vanno.
 Altri poggia, altri scende, altri rinova
 Se stesso al Sole; altri si giace, ò cona.

67.

Negli Arazzi così; ma senza moto
 Con lo stame tal hor, tal hor con l'oro.
 Tesse il Fiammingo ogni animal men nota;
 E ogni Angel più vago, e più canoro.
 Tal nella tela sua con filo ignoto.
 De' Numi impuri il fanoloso choro
 Ritrasse Aragne, alla vittoria intesa,
 Quando la Dea dell'arti hebbe à cantesa.

68. Ri-

68.

*Riguardenole oggetto: entra nel giro
 Dell' ampio giro il gran Francesco, e vedo
 Che l'opra di Natura in questo giro
 L'opra dell'Arte à meraviglia eccede.
 Parton cento colonne il sito, e'l giro;
 E tale il partimento hor passa, hor riede,
 Che vi fa d'apparenza in varie foggie
 Camere, e Sale, in un, Cortili, e Loggie.*

69.

*Arbori le Colonne; e queste sono
 Ricche così, così pregiate, e rare,
 Ch' in paragone à lor perdono il suono
 Di Caristo le pietre, e le Tenàre.
 Le Colonne di Frigia; onde il suo Trono
 Priamo ornò, son men famose, e chiare.
 Men chiari son, benche lodati in carmi,
 Della Numidia, e di Siene i marmi.*

70.

*Non hà coperto il loco; al loco aperto
 Di fiori, frondi, e frutti, onusti, e gravi
 Fanno i rami di Queste ombra, e coperto:
 Capitelli dirò, cavalli, e traui.
 E d'essi è così ben l'ordine inserito,
 Che senza ainto alcun di chiodi, ò chiani,
 E senz'opra di mastro, ò d'architetto
 Sicuro fanno, e spazioso il tetto.*

R 4

71. 43

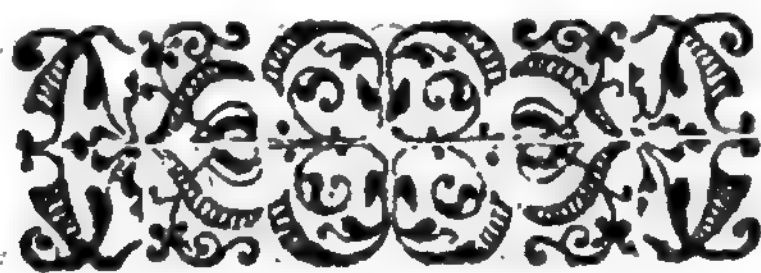
71.

*Al tetto di bellezza il pavimento
 Risponde, & è, pien di ricami vn velo.
 Vn Manto pien di gemme; vn Firmamento
 Di stelle pien, pien di colori vn Cielo.
 I vaghi, e vari fiori, ignoti al vento,
 Ignoti alla tempesta, ignoti al gielo,
 Frà l' herba verde in contraposto à i rami,
 Sembran gemme, color, stelle, e ricami.*

72.

*Pieni di merauiglia, e d' allegrezza
 Francesco, e i suoi seguaci, in questo loco
 Prouan con tal piacer, tanta dolcezza,
 Che d' ogni altra dolcezza à lor cal poco.
 Più d' vna festa quì, quì per vaghezza
 Più d' vn ballo si face, e più d' vn gioco.
 Di frutti, e d' herbe al fin con mensa industrie
 Quì si conclude il matrimonio illustre.*

Fine del Duodecimo Canto.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Duodecimo Canto.



là si è detto' altre volte, che 'l Deme-
nio opera secondo la sua natura ,
che essendo stata da principio Ange-
lica, e celeste, diuenuta poscia diabo-
lica, & infernale, prima con le piace-
volezze, e con l' offerte, indi con le minaccie, e
con le mostruosità procura d' allettare, e di spauen-
tare i fedeli.

Francesco, che conosce, gl' inganni di quello
nella prodigalità delle offerte, & imparando à
fuggirli con la visione dello specchio, gli fugge col
sostegno, e con la virtù del bastone, integra à
noi, che per i meriti della Croce, e della Passione
di Christo, e con l' essemplio de' nostri antecessori
nella vita spirituale, e Christiana; anzi pure con
la lezione della Scrittura Sacra, della Dottrina de
Padri, e de' libri deuoti dobbiamo sottraherci alle
commodità mondane, alle sensuali delectazioni,
& alle suggestioni infernali: perche in fine l' huo-
mo tanto è commodo, quanto che si contenta
dello stato suo; e tanto è facile à conoscere gl' in-
toppi viziosi, e nocui, quanto da douero si risol-
ue di farlo: anziche non mancano fauori, à chi
n' è degno, e chi volontieri impara troua Maestri
à sufficienza.

Che la Croce, e Passion di Christo, sia l' Here-
dità, ch' Egli lasciò à suoi Fedeli all' hora, che di-
stribui l' Inferno al Peccatore, il Paradiso al La-

dro, à gli Apostoli la Persecuzione, à Giudei il Corpo, lo Spirito al Padre, & alla Madre il Figlio, lo dicono S. Ambrogio *De Passione*, e S. Agostino *De Parasceue*, e che questa Heredità sia bastevole, con vn' efficace applicazione, a liberare di essi ciascuno, & ad assicurarlo dalle Diaboliche tentazioni, da gli auuolgimenti mondani, e dalle sensuali delectazioni, è Dottrina commune, non meno de' Padri, che de' Contemplatiui: ond' è, che da Questi è chiamata cortello della Giustizia, braccio della Misericordia, Firmamento della Quieté, chiau del Cielo, flagello dell' Inferno, & Errario di tutti i beni.

L'essempio de' Santi, e del Santo de' Santi GIESV Christo è vno Specchio, (dice S. Isidoro *De Summo bono p. I. lib. I. cap. xj*) nel qual rimirando i Fedeli, procurano di abbellirsi, con aggiungere à se medesimi quello, che gli manca nel bene, e con leuare quello, c' hanno di più nel male. Et è da sapere, che le Creature (scrive S. Agostino nel 2. della Trinità) conferiscono assai al beneficio dell' altre Creature; e l' Huomo particolarmente dell' Huomo: perche stando il nostro Redentore (perfettissimo Essemplare di tutto il Mondo, com' egli dice di se stesso in S. Giovanni al 13.) per fede nell' interno del cuore à tutti i Christiani; se Questi vedranno effectiuamente vna nuoua rappresentazione delle diuine marauiglie in persona à loro di spezie, di condizione, e di natura congiunta, non è dubbio, che disponendosi à farlo, possono anch' essi, mediante la diuina Grazia, rendersi degni della Gloria, con la scala, e con la prospettiva de' meriti, e della Santità.

Il medesimo S. Agostino nel luogo sopracitato della Trinità aggiunge della lezione scritturale, e spirituale, che perciò si troua nel mondo, perche insegna à cercare, amare, e seruire Iddio, Creatore di tutte le cose. S. Tomaso Sopra l' Epistola di S. Paolo à i Romani dice di questa, che insegna la verità, ributta la falsità, caua gli huomini dal male, gli riduce al bene, e gli conduce alla perfezione. Christo in S. Giouanni al 5. l'essorta, in S. Luca al 4. la legge, in S. Marco al 6. l'insegna, & in S. Matheo al 23. l'espone. S. Paolo nel cap. 15. à Romani la loda, à i Tessalonicensi nella 1. al 5 la raccomanda, e nel 5. agli Hebrei la comanda.

L' Ecclesiastico dice dell' Huomo, che nel principio si contentaua (per viuere) delle ghiande, e dell' acqua: adesso, scriue Innocenzio *De vilitate conditionis humane*, non si sazia de frutti, non di legumi, non dell' herbe: mà vuole i pesci del mare, le bestie della terra, e gli vccelli dell'aria; anzi, che cerca condimenti diuersi di Speciarie, ed' Aromati, e con essi ricerca dal cuoco diuersità di potaggi, conuertendo la sostanza in accidente, la natura in fame, la sazietà in ingordigia; e quel, ch' è peggio essercita la gola, nõ à sostentare la virtù, non à souenire alla necessità, mà à fomentare la voracità, e l' ingluuie.

L' Auarizia si descrive andar vestita de i panni della Pouertà, perche viue pouerissima nelle ricchezze; & hà per naturale, dice S. Bernardo ne' Sermoni al 20. di mendicare quello, che possede. S. Gieronimo à Paolino scriue, che all' Auaro tanto manca quello, che hà, quanto quello, che non hà: perche doue è cupidità nell'acquisto, è tenacità nella spesa. Vgone *De claustro Anima l. 1. c. 9.* Scriue della

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

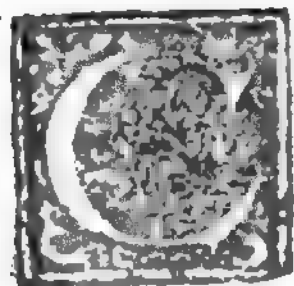
AL TERZODECIMO CANTO.

Argomento.

Fatto alla Pouertà Figlio, e Conforte
Il Capitan Mendico; à lei la cura
Dà delle genti sue, della sua Corte.
E l' esercito suo tutto assicura.
Và verso Egitto à procurar la morte;
E mentre dell' andar la via procura:
Christo l' arresta: ed ei pronto à gli auisi,
Giunge à Venezia, e poi torna ad Assisi.

CANTO TERZODECIMO.

I.



*Ompite eran le nozze; e già ridotta
Hauca la Pouertà Francesco al
Mondo:*

*Ed issi s'co in sua Magion condotta,
Dato le hauea della Milizia il pondo.
Anzi pur, come Donna esperta, e dotta
Ne i gouerni domestici, secondo,
Che la legge di Dio commanda, e vuole,
L' hauea proposta à tutta la sua Prole.*

R 7

2. Così

2.

*Così scarco di cure egli ; e con questa
 Compagna d' armi , in vn fida , e sicura,
 Ad assaltare , ad espugnar s' appresta
 L' assediate , e desiate mura.
 Ma v' è , che lo trattiene , e che l' arresta
 Il corso di sua vita , e di natura.
 Vorebbe v'scirne ; e con maniere più
 Va cercando per ciò tutte le vie.*

3.

*Volge l' occhio d' intorno ; e sempre osserva ,
 Se sà trouar , da penetrar , la strada.
 Nè per distanza mai , nè mai s' ennerua
 Per difficile impresa , ou' ella accada.
 Don' è , che gieli il giel , che l' ardor ferma
 Dalla Spagnuola all' Indica contrada
 Col discorso trascorre ; e non è loco
 Ou' egli non penètri ò molto , ò poco.*

4.

*Quel , che può per se stesso , ei stesso face.
 Comparte altrui quel , che ricerca aiuto.
 E qual Guerrier prudentemente audace,
 Per tutto estende il braccio suo temuto.
 Dove metter si può , mette la pace.
 Non fa di guerra in guerra alcun rifiuto.
 Gli accordi abbraccia ; e va' oroso , e forte
 Pronto si mostra al minacciar di morte.*

5. Di-

5.

*Dicanlo i duo d' Afisi altieri Capi,
Che più volte da lui furon composti.
Dicalo Arezzo, e 'n esso i suoi Satràpi,
Che fur per gli odi à gran perigli esposti.
Dicanlo in Roma i Cardinali, e i Papi,
Cui nulla furo i suoi certami ascosti.
Dicalo il mondo, ou' egli in mille guise,
Quasi in Teatro i suoi successi incise.*

6,

*Dell' Oriente i bellicosi moti,
Ch' ei già credè principio à suoi progressi;
Come non furon mai del tutto ignoti,
Nè sopiti del tutto, ò 'n tutto oppressi.
Erano all' hor così palesi, e noti,
E con incendio tale ardean se stessi,
Che gli esiremi del mondo à mille, à mille,
Ne vedean le ruine, e le scintille.*

7.

*Quind' il Soldan, per mantener l' acquisto
De gli usurpati Regni in Palestina;
D' Asia, e di Libia armato il Popol misto
Copria tutta l' Egittica marina.
Quinci il Christian per ritornare à Christo
La Città venerabile, e diuina,
Quasi mezzo Ponente insieme vnito,
Teneà di Tiro, e di Sidone il lito.*

8. Gran-

8.

Grandi eran gli apparati, e viè maggiori
 Erano le speranze, e le ricchieste.
 Ma della fama i garruli rumori
 Ecedean di gran lunga, e quelli, e queste.
 Da gli esserciti questa uscita fuori
 Erasi alzata alla magion celeste:
 E quivi, in meno assai, ch' altri non pensa
 Più d' ogni Mostro erasi fatta immensa.

9.

Con mille occhi vedea, con mille penne
 Scorrea dell' aria, e della terra i campi:
 Con mille lingue, in suon chiaro, e solenne,
 Narrava altrui del foco acceso i lampi.
 Armi, vesti, destrier, cimieri, e penne;
 Colpi, asèdi, duelli, offese, e scampi,
 Celebrava così, ch' all' alte imprese (cese.
 Più d' vn Guerrier, più d' vn Campione ac-

10.

Fu tra questi Francesco; ed esso tale,
 Che qual destrier da nobil tromba desto.
 Nulla curando il suo continuo male,
 Mostrosi al gran passaggio ardito, e presto.
 E detto à' suoi della partenza il vale;
 Con vn compagno sol, lasciato il resto,
 Per la strada più facile, e più buona.
 Drizzò le piante alla Città d' Ancona.

11. Ma

II.

*Mà pria rinolto alla famiglia amata,
Che piangea la partita; e che chiedea
Del caro Padre accompagnar l' andata
Ne i Regni d' Oriente, e di Giudea.
Cessate, disse, e sia gioconda, e grata,
Non, qual la vedo, dolorosa, e rea
La nostra hora da voi partenza honesta,
Che, chi conduce me, voi tutti arresta.*

112.

*E se pure è trà voi, chi mal si celi
Trà queste mura, in questa nostra stanza;
E che maggior scommoditate anhelì;
O c' habbia di ben far maggior speranza,
Contento son, che col favor de' Cieli
Ne possa andar, doue hà d' andar baldanza.
Doue d' andar gli aggrada, e quinci, e quindi.
Ai Belgi, à i Traci, à gl' Iperborei, à gl'*

113.

(Indi.

*Mà con questo però, che sempre seco
Habbia la Pouertà compagna, e guida.
Che con lei si consigli, e che poi meco
Ogni acquisto, che fà, parti, e diuida.
E se sarà, che dal mondano speco,
Si leni al cielo, oue il desio ne guida:
Grato mi fia, che dell' eterna corte
Tenga, per chi riman, tutte le porte.*

114. Si

14.

Si disse ; e molti al suo partir partire
 Per varie parti , e fur sì ben raccolti,
 Che , qual d' essi ciascuno era il desiro ,
 Alla milizia santa vniron molti.
 Francesco intanto , e 'l suo compagno uscìro
 La doue in grembo al mar più legni accolti
 All' imbarco , allo sbarco , od al riposo
 Stauano in porto celebre , e famoso

15.

Ancona quì , quì la sua Marca Illustre
 S' illustra sì , che v' à di gloria al paro
 Con qual altra s' sia , che più s' illustre
 Prouincia al mondo , ò porto illustre , e raro,
 Natura quì , quì l' artifizio industre
 Tal è vago , sublime , eccelso , e chiaro,
 Che , chi lo vede , e fisamente il mira
 Di pari il sito , e la vaghezza ammira.

16.

Ammira , e mira il gran Francesco il tutto,
 Ma non però v' attende : il suo pensiero ,
 E' sol l' animo suo d' esser condotto
 Oltre 'l Mediterraneo al Campo altero :
 Chiede à molti il passaggio ; indi ridotto
 Soura vn Vassel d' vn Raguseo Nocchiero,
 Aspetta il tempo alla partita ; & hanc
 Il tempo al fin piacerole , e soane.

. 17. Sen-

17.

Senza nuvole il cielo , il mar senz' onde
Mostran per a'cun di calma , e bonaccia :
E l' aure lusinghenoli , e seconde
Dan speme altrui di fauore nol faccia,
Ecco all' hora il Padron , che le sue sponde
Brama di riseder , le sarti allaccia,
Le Gommone raccoglie , e ben contento
L' Ancore salpa , e dà le vele al vento.

18.

S' alza la Nane , e lascia addietro il Porto ,
Veloce sì , che par , che corra , ò vele.
Et hauria 'l suo camin fatto di corto ,
Se non le nasconde la luce il Sole.
Fusse , ò vapor di terra in aria sorto ,
Od opra pur della tartarea prole.
S' oscura il giorno , e tenebroso velo
Toglie alla vista altrui la luce , e 'l cielo.

19.

Nè questo sol , ma dalle basse arene .
Del mar profondo i timidi Delfini
Mostrando ad hor , ad hor le curve schiene
Sbalzan sour' acqua , e fansi à lor vicini.
Ecco il vento rinforza , e par , che mene
Vari nembi in un nembo à i bianchi lini:
E là , don' era Austro Sirocco anante,
Fassi Sirocco intiero , e poi Lenante.

20. Ben

20.

Ben conosce il Padron, ch' à regger questa
 Furia, il tempo era breue, e 'l pensier poco.
 Pur, come meglio può, cerca, ed appresta
 Schermo sicuro al formidabil gioco.
 Dal primiero camin la Nave arresta,
 E nel più vasto mar dandole il loco,
 Lascia, che corra à suo piacere, e vada
 Dove il vento la spinge, e le fa strada.

21.

È prudente il disegno: ecco già passa
 Veloce il maggior Golfo; e nel Quarnèro
 Ingolfandosi tutta, addietro lascia,
 Il periglioso, e più crudel sentiero.
 La Galiola à destra humile, e bassa,
 Di Veglia alla sinistra il lito altiero
 Lieto se n' entra, e vede alla sua fronte
 Più d' vn' eccelsò, e dirupato monte.

22.

Già vede il lito; e già nel lito osserva
 Più d' uno scoglio periglioso, e duro,
 E bench' il mar turbato ondeggi, e ferva,
 Più d' vn loco conosce, e più d' un muro.
 Al fin là, dove in placida conserva
 Stanno i Legni à ricouro amplo, e sicuro,
 Rendendo grazie al sempiterno Nume,
 Entra la Nave, e prende il porto à Fiume.

22. En-

23.

*Entrato il legno quì; Quei, che da prima:
 Al minacciare, al vaneggiar de' venti,
 Pauentando la morte, oltr' ogni stima
 Empiro il ciel de' dolorosi accenti.
 Cangiano metro, e con piaceuol rima:
 Temprando il suon de' flebili lamenti,
 Fanno dolci sentir le voci, e i detti.
 E di vera allegrezza empiono i petti.*

24.

*E questa fù maggior; quando raccolte
 Le genti entro alla Terra, il ciel di piona,
 E di nebbia s' empì contraria, e folta,
 Come, che fusse inusitata, e noua.
 Francesco, che si vede à questa volta:
 Hauer trapresa vna difficil proua.
 Tutte le cure sue poste in oblio,
 Si raccoglie in se stesso, e spera in Dio.*

25.

*Spera, che pure vn dì si rassereni,
 E che 'l tempo ritorni al camin dritto.
 Che venga alcun, che volontier lo meni
 In Candia, in Cipro, in Siria, e nell' Egitto.
 Mà ndarno: vn mese è corso, e son ripieni
 L'aria di nemi, e di procelle il litto.
 Ned anco segno dan di tempo buono
 O' la luce nouella, o' l nouo tuono,*

26. Trà

26..

*Trà'l fin di Marzo., e 'l cominciar d' Aprile:
 Sembra di mezzo verno: il Sol non splende..
 O' se pur splende hà lo splendor simile
 A lume, che si veli, ò che si bende.
 La Luna, estinto il suo candor gentile,
 Quasi di piombo il suo calor distende.
 E le stelle serene a Borea sculte,
 O' si mostran di raro, ò stanno occulte.*

27.

*Sol le figlie d' Atlante, e di Pleione
 Si mostran spesso, e le sorelle d' Hia:
 E seco insieme il pallido Orione
 Ed ei, che dal diluvio uscì da pria.
 Questi., fatti signor della stagione,
 Hanno di modo tale essa in balia,
 E tale han posto al suo possesso il piede:
 Ch' ogni altro segno, ò non v'ha loco, o' l cede.*

28..

*E se talvolta annien, che 'l dì si mostri
 Chiaro per breue spazio in varie parti..
 Prendon le nubi in se forma di mostri..
 Mostri à danno del Mondo in aria spartì.
 Quindi è, ch' alcun non è, che si dimostri
 Vago di sciorre al nauigar le sarti.
 E Francesco se'n stà mesto, e dolente,
 Come huom, che varie cose hà per la mente.*

29. Vn

29.

Un giorno, e giorno fù caro alla Dea,
 Madre del buon Gesù, del ciel Regina:
 Del mondo, e della gente errante, e rea:
 Auocata, e Padrona alta, e diuina.
 Vedendo egli, che quì nulla facea,
 E che i dì gli fugginano à decina,
 Ripieno di fervor l' alma, e 'l semblante
 Dal lito al monte alzò gli occhi, e le piante.

30.

Bramoso il Capitan d'uno, e celeste
 Di far per Dio qualche honorato acquisto.
 E di cercare in quelle parti, e 'n queste
 A' so compagni, imitatori à Christo.
 O' di viuere almen nelle foreste
 Più di ben, che di pan ricco, e pronisto.
 Partì veloce, e lungi al mar turbato.
 Prese la via su' l' colle in ver Tersato.

31.

Questi è vn-Castello, & è lontan dal lito.
 E dalla Terra un miglio, ò poco meno.
 Al guardo altrui di di'otteno! sito;
 All' essercizio altrui di sito ameno.
 Stà soura vn colle; & è sì ben fornito.
 E è sì ben di piante adorno, e pieno.
 C' hà da portare inuidia, ò nulla, ò poco.
 A qual si sia delizioso loco.

32. Fran.

32.

Francesco arde di zelo; osserva, e nota:
 La vista riguardenole, e diletta;
 E per saper, di quella gente ignota
 Quanta sia la credenza, il passo affretta.
 Giunge, e la troua in Chiesa; oue denota:
 Dal Sacerdote il Sacrificio aspetta.
 Se ne rallegra; & all' vfficio pio
 Ferma egli ancora il piè, l'occhio, e'l desio.

33.

Parte poi dopò tutti; & al digiuno
 Con humiltà maestra il cibo chiede.
 Questo è sol pane; e se vuol dargli alcuno
 Cosa più delicata, arretra il piede.
 Esce al fin dal Castello; & opportuno,
 E commodò al riposo un prato vede,
 Ch' ad onta pur delle continue pioggie:
 Hà fiori in sen di variate foggie.

34.

Colà si tragge; e nellè herbette asiso
 Si riposa, e ristora; il capo atterra:
 E drizzando la mente al Paradiso,
 A' vista del compagno i lumi serra.
 Serra i lumi Francesco; e tinge il viso,
 Com' huom, che dorme, di color di terra.
 Non è letargo il suo, nè sonno graue:
 Mà quiete, e sopor dolce, e soane

35. Me.

35.

*Meraviglia di Dio : vede egli all' hora
 Cosa , che gli diletta , e che gli piace.
 Donna , che l' innaghisce , e l' innamora :
 Dina , che lo distempra , e lo disface.
 La vede , la conosce : è la Signora ,
 E' la Dea della grazia , e della pace.
 Ed essa è tal nella sua vista altiera ,
 Che sembra fuggitina , e passaggiera.*

36.

*Stupisce egli ; mà tace : e mentre attende ,
 Che cosa sia , che vogli ; osserva il cielo
 Che d' insolito foco arde , e risplende ,
 Che colorisce oltre l' usato il velo.
 Ecco che s' apre ; & vna scala scende
 Dall' altezza maggior ; che par di gielo ,
 Che rassomiglia il vetro , & è diamante
 Prezioso , sublime , & elegante.*

37.

*Giù per la scala il gran figlinol di Dio
 Cinto di Chori , e di celesti squadre ,
 Con filiale , e con affetto pio
 Si face incontro alla diletta Madre.
 La stringe al seno ; e dice : hor , che ved' jo ?
 Dove le vesti son ricche , e leggiadre ?
 Che voglion queste ? A te , che sei Regina ,
 Che minaccia di fuga , ò di ruina.*

S

38. Dill,

38.

*Dillo, ch' jo son per te: qui tace; & Ella
Barbara crudeltà, nemico infido,
Figlio, risponde, in questa parte, e'n quella
Macchia ogni mio soggiorno, ogni mio nido.
Mà quel, che più m' affligge, è, che la bella
Stanza, ove nacqui, & hebbi albergo fido,
Per dishonor di te, per mio disprezzo,
Di fango, di fetore, empie, e di lezzo.*

39.

*Di quest'è piena; ed è pur vero, o cara,
Che vi albergasti tu mentre vivesti;
E che 'l Drappello tuo d'uno, e preclaro
Chiesa la consecrò poi che moresti.
A' me par, s' à te par, che don sì raro
A gente via più non si lasci, o reste:
Ma che si porti in parte, ove s' adori,
Ed ove ottenga i suoi donni honori.*

40.

*Tu sciegli il loco; ed jo, se si concede,
Con l' Angelico ainto haurò pensiero
Di trasportarla à più devota sede:
A più tranquillo, e più sicuro impero.
Disse; e rispose il Figlio: à te si crede.
Madre ogni cosa, e quanto dici, è vero.
Approvo la richiesta; e son contento,
Che sodisfacci al generoso intento.*

41. *Mà*

41.

*Ma però lodo il trattener l'impresa
 Sin, ch' i fedeli miei del tutto eslusi
 Siano di Palestina; oue cont' sa
 Hanno hoggimai da rimaner confusi.
 Al Regno all' hor della Romana Chiesa
 Potrai portarla; oue gli affetti, e li usi
 Son sì deuoti, e fernidi, che male
 Si trona a questo altro paese eguale.*

42.

*Qui di Lauretta un bosco al mar vicino;
 O se quel non ti piace un Colle ameno
 Siede non lungi; hor te ne do 'l domino
 Di Recanati a gloria, e del Piceno.
 Sarà detto LORETO; e 'l Pellegrino
 D' offerte, e di pietà colmo, e ripieno
 Da gli estremi del mondo in quella parte
 Verrà con riuereza ad honararte.*

43.

*E se vuoi consolar della tua vista,
 O della vista pur del tuo soggiorno,
 Gente, che si di tuoi den ti in lista
 Potrai posarlo a questo loco intorno.
 Qui poi ben custodita, e ben promista:
 Una Chiesa sarà d' aspetto adorno,
 Oue del mio Francesco, e i miei seguaci
 Cuiodi eterni accenderan le faci.*

S 2

44. Già

44.

*Già per Quelli n' hà preso egl' il possesso;
 Ned è bisogno più , che qua dimore.
 Torni in Italia ; e mentre gli è concesso,
 Cresca gli acquisti suoi con nostro honore.
 Tempo vera , che di portar se stesso
 A gente infida , haurà forza , e valore ,
 Quando di lui fia d' vopo : hor si contenti.
 E faccia legge à sè de' nostri accenti.*

45.

*Sì disse ; e sparne : il Pellegrin deuoto
 Destossi all' hora ; e qual nono Israele
 Conoscendo di Dio quel loco ignoto,
 Lo rinerà con cor puro , e fedele,
 Partissi poscia , e per camin già noto
 Tornò veloce à rineder le vele ,
 Bramoso , che di quelle alcun Nocchiero
 Lo riportasse, onde partì primiero.*

46.

*Mà , che si fusse , ancor che Legni assai ,
 Attendendo stagion , fussero in pronto
 Per il passaggio suo , non però mai
 Potè ottenner d' esser sì quelli assonto.
 Non hà denar , nè mensa ; ecco hoggimai ,
 Che della lor partita il tempo è gionto.
 Che far si de ? Francesco osserva, e guata.
 E cerca di nascosto in quei l' entrata.*

47, La

47.

*1 La cerca ; e trona : in un vassel di Chioggia
Entra col suo compagno , e si nasconde :
Nascosto tace , e sotto prora alloggia
Tanto ; ch' ei sia raccomandato all' onde.
Vengono i Passaggieri , e 'n varia foggia
Sotrà coperta stanno , e sù le sponde.
Attendon l' aure ; e vagheggiando il sito ,
Aspettan' il Padron , che lasci il lito.*

48.

*2 Per età grane , e per pietà deuoto
Era tra Questi un Cavalier Toscano ,
Che tornando di Siria , in a per voto
A visitare il Protettor Romano.
A questi , in forma d' huomo , Angelo ignoto
Apparue ; e diè molte viuande in mano.
Son de i due Frati , disse , à lor le tieni
Sin , ch' il bisogno à dimandarle i meni.*

49.

*3 Promette Quegli : ecco tratanto arriuu
Ispedito il Padrone , e dato il segno ,
Se fusse alcun restato in sù la riuu ,
Scioglie le funi , e mette in mare il legno.
Pria con remi lo caccia ; indi si pria
De' remi , e col timon lo pone à segno.
Tronca le stroppe , e le spiegate vele
Commette baldanzoso al mar crudele.*

50.

Anzi pure infedele? alletta in prima
 Con piaceuole aspetto i Nauiganti.
 Si turba indi, si gonfia, e non fa stima
 Delle lusinghe; onde allettogli auanti.
 Il vento, che uenia per dritta rima
 Da Eorea in lusingheroli sembianti,
 Ecco si muta, e per trauerso assale
 La Nave afflitta; e manda in aria il sale.

51.

S' innalzan l' onde; e disdegnose al cielo
 Mandan la spuma sì, che ei se n' imbianca:
 E par, che torni à ripigliar quel cielo,
 Che diede al mar nella stagion più stanca.
 Tornan le nubi, e tenebroso velo
 Pongono al Sole, il Sol, cadendo, manca.
 S' alza la notte, e nella notte oscura
 Giostran del pari il danno, e la paura.

52.

Teme il mesto Padron vergogna, e scorno,
 Se non dà loco, e loco alcun non vede.
 One possa trouar quieto soggiorno:
 One trar possa à saluamento il piede.
 Teme l' andar per quegli horrori intorno,
 Lo star pauenta: al fin si ferma; e cede.
 L' anchora getta, e fa con più lamenti
 Tutte lenar le bianche vele à i venti.

53. Fer.

53.

Fermo il legno così, gioco dell'onde
 Si face; e tanto hora s'estolle, hor cala,
 Che del mare, e del cielo, alte, e profonde,
 Vede le parti, e non hà penne, ò scala.
 I flutti, e le procelle vrtan le sponde.
 Copron l'acque tal hor l'asse, e la sala,
 Stan gli huomini di sotto, e 'n voci pie
 Chiedon con preghi à Dio la calma, e 'l die,

54.

Questi vien, quella fugge: horrore, e tema
 Portano entrambi: ecco di nouo annotta,
 Ecco di nouo aggiorna, e non si scema
 Delle precelle rie l'iniqua frotta.
 Cresce, e rinforza: alla miseria estrema,
 Cui già la gente languida è ridotta,
 Poco appresso s'aggiunge un' altro danno:
 Ne parar, nè schinar lo ponno, ò fanno.

55.

Manca il cibo egualmente; e se non viene
 Angel, che lo ministri alle lor brame,
 Costretti son con affannate pene
 Morir colà d'irreparabil fame.
 Francesco all'hor con quel, chi altri gli tiene;
 Soccorre à tutti; e fa, ch'ogniun si sfame.
 E questi poco; e pur tanto s'auanza,
 Che porta seco ogni maggior bastanza.

S A

56. La

65.

*La tempesta tra tanto è così forte ;
 Che mal gli può più contrastar la Nave ;
 E i Nauiganti innanzi hanno la morte ,
 Non men dell' altra ria , mà più soave.
 Ecco un nembo improprio ; e par , che porte
 Con esso lui più d' vna , ed vna traue,
 Son 'onde , e queste in guisa urtan nel legno,
 Che del naufragio dan l' vltimo segno.*

66.

*Le Gommone à quel tratto , ancor che grosse
 Troncansi tutte ; ed à i suoi ferri appese ,
 Restano in preda alle marine posse ,
 Senza rimedio alcun , senza conteso.
 Dà la Nave agitata vna , e due scosse ,
 Poi si rilenà ; e perch' il tempo prese
 Il pronido Nocchier , la vela piena ,
 S' ingolfa , e va col vento , on' ei la mena,*

67.

*Ben se gli oppongon l' acque , e fan contrasto
 Al disperato , e suo sforzato ardire.
 E colà , done il mar sembra più vasto ,
 Più voragini fan per la 'nhiottire,
 Perdonò queste al fin la 'rabbia , e 'l fasto ,
 Vedendo quella à tutto corso uscire
 Là, done in vago , e spazioso seno
 Se stessa affida , e si ristora appieno.*

59. In

59.

*In grembo à Theti, oue è più vago il Clima,
 L' aria più chiara, e più tranquillo il Mare
 D' alghe, e di giunchi in vece, oltr' ogni stima
 Una Città merauigliosa appare .
 Città , che si dilata , e si sublima
 Tanto , ch' alle Prouinzie emula pare.
 Molte Cittadi in se contiene , ed haue
 Dell' Adria il freno, e dell' Egeo la chiane.*

60.

*Chi disse l' Acqua origine del tutto
 Di questa figlia intese ; oue è raccolto ,
 Quanto il molle contien , quanto l' asciutto,
 Quant' è nell' aria à merauiglia inuolto.
 Del basso mondo ogni più ricco frutto.
 Dell' alto mondo ogni più vago volto.
 Angeli di bellezza , & infiniti
 Tesori ha di ricchezza entro à suoi liti.*

61.

*I liti alla Città di mura in vece
 Fan giro intorno ; e son sì forti , e vaghi,
 Che Nino à Babilonia , e non gli fece
 Unquanco il successor tali à suoi laghi.
 La Cinta , c' hà nel Ciel due case , e dieci
 De' Pianeti in albergo erranti , e vaghi,
 Qualhor risplende più , più s' assomiglia
 A questa Cinta illustre à merauiglia.*

S 5

62. Come

62.

*Come à se tragge ogni vapore il Sole,
 Come il mare ogni linfa in se raccoglie.
 Questa così dell' uniuersa Mole
 Le merci attragge, e le ricchezze accoglie.
 Hà mille Anfiteatri, hà mille Scole.
 Hà mille Regie, e gloriose Soglie.
 Onde i Figli di lei prudenti, e degni
 Governan le Città, Reggono i Regni.*

63.

*Quindi è, che 'l lor Dominio è grane, è giusto,
 E' forte, è grato, è salutare, è diuo,
 E' quieto, e tranquillo: ed è vetusto
 Sì, che serue di specchio eccelso, e vino.
 Nè d' Alessandro sol, nè sol d' Augusto
 Là Palma gloriosa, e 'l verde Olivo:
 Mà gode senza duol, senza fatica
 Del Gionanetto Hebreo sempre la Spica.*

64.

*E quel, che della Copia, e della Pace,
 E della Nobiltà gode non meno,
 E' quella Libertà, che tanto piace;
 Che tanto appaga un generoso seno.
 Questa, per l' uniuerso homai fugace,
 Anzi dispersa, hà qui riposo appieno:
 E gode, che frà popolo infinito,
 Serba anco intatto il suo Natal gradito.*

65. Libe.

65.

*Libera nacque ; e mentre il mondo dura ,
 Fia sempre tal , nè può patire incarco ,
 Che con la destra sua la fà sicura
 (Gran Protettor) L' Euangelista Marco.
 Vergine , ricca , e forte : è sua figura
 Di Palla il Simulacro ; ed esso è carico
 Di pregi , e di virtù in guisa tale ,
 Che Troia hebber men bello , e men fatale.*

66.

*Gloriosa Città , Dominio illustre ,
 Republica famosa , à par di quante
 Ne fur, sono , e saranno ; oii è , che lustre,
 Oii è , che giri il gran Pianeta errante.
 Più dir vorrei ; ma taccio : Angel palustre
 Benche Cignò egli sia , non è bastante
 A' dir di te , le tue Sirene solo
 Han per tanto soggetto il canto , e 'l volo,*

67.

*Hor quì , dopò il terror della procella
 Dopò l' horror della fortuna fiera :
 Dopò 'l furor de' venti , e dopò quella
 Tempesta insopportabile , e seuera.
 Sereno il ciel , l' aria serena , e bella,
 Giunse la Naue afflitta à prima sera.
 E tal tronò tranquillo il Porto , e pio ,
 Che tutto il corso mal pose in oblio.*

S 6

68. Nell

68.

*Nell' entrar de' Castelli; oggetto altero,
 Di tanti lumi, e tanti adorna, e piena
 Mostrofi altrui, che, chi non seppe il vero,
 Stimò la gran Città tutta vna Scena.
 Anzi fù, chi credèlla vn Hemispero,
 Qual hor seco più stelle intorno mena.
 Ed altri, in vagheggiando un sì bel velo,
 Dal mar credero esser' assunti in cielo.*

69.

*E lo crederon più; quando col giorno
 Prefer la terra amata; e gli occhi intenti,
 Si vider tante meraviglie intorno,
 Quante non vider mai tutte le genti.
 Piazze, Corti, Palagi (ampio soggiorno)
 Loggie, Strade, Teatri (alti ornamenti)
 Tempi, Chiese, Oratori; e senza eguali
 Navi, Barche, Galee, Porti, e Canali.*

70.

*Scende Francesco; e v' di Tempio in Tempio,
 Qual è 'l costume suo, deuoto, e pio,
 Della fortuna, e del passato scempio
 Rendendo grazie, e dell' arriuò a Dio.
 Poi se ne v' con memorando essemplio,
 Qual lo trasporta il feroce desio.
 Vedendo la Città per tutti i lati.
 E richiamando al ben gli empi, e gl' ingrati.*

71. Nè

71.

*Nè questi sol; mà tutti inuita, e chiama
A' progressi deuoti: e tal si vede
Nelle parole il zelo, ond' egli brama
Il bene altrui, ch' ogniun l' ascolta, e crede.
Già piena è la Città della sua fama.
Già va per tutto il suon della sua fede.
Et egli è tale, e tal si mostra humile,
Che farsegli desia ciascun simile.*

72.

*Molte sonol' offerte, e molti sono
Gl' inuiti, l' accoglienze, e le carezze,
Che con allegro volto, e lieto suono
Gli fan le genti alle bell' opre auerze.
Vari seguaci intanto ha, del ciel dono,
Et egli un dì, per torgli alle grandezze,
(Datogli il suo consenso il gran Senato)
Gli scrine al Ruolo, e se gli pone à lato.*

73.

*Nella Chiesa Maggior, che soura cento
Colonne si sostenta elette, e fine:
C' hà di lucide pietre il pavimento:
C' hà d' oro i Volti, i Tetti, e le Cortine.
Il Popol tutto al sant' uffizio intento,
Intento all' opre celebri, e diuine.
Qual Capitan de' sempiterni imperi
Gli fà di Christo Atleti, e Canalieri.*

S 7

74. Ve.

74.

*Veste di propria man le vesti amiche
 A i soldati novelli il nouo Duce.
 E di Corazze in vece, e di Loriche,
 Gli dà nel manto vile, Arme di luce.
 Suona all' hora una voce, e par, che diche:
 Ecco la Profezia venuta in luce.
 Questi è Francesco, il suo Ritratto è Questo,
 Pensi hor ciascun da se medesimo il resto.*

75.

*Tace; e si cela: i riguardanti attratti
 Dattai parole, alzan l' orecchie, e i visi:
 E poiche stati sono un pezzo astratti,
 Per ascoltar se sian maggior gli anisti.
 Girans' intorno; e vedon duo Ritratti
 Col lauor di Museo nel muro affissi.
 Son di due Santi: e di questi vno è quello,
 Che veste in lor presenza il pio Drappello.*

76.

*Cento anni sono; ò se son men, di poco,
 Che Profetica man, che man famosa
 Gli fece, e gli ritrasse in questo loco,
 Con vista riguardeuole, e pomposa.
 Arte, non ombra, fù; fede, non gioco.
 Fù verità di prescienza ascosa.
 Et egli, che gli fece, hebbe in pensiero,
 Cose manifestar future, e vere.*

77. Guar-

77.

Guardan le genti entrambi, e tal si mostra
Simile il figurato alla figura;
Che fan tra loro vn inuincibil giostra
L'arte, l'oggetto, il guardo, e la natura,
Ciascuno all'hor per charità s'inostra;
Per se s'annua, e con pietosa cura
A vista di sì noua merauiglia
Inarca per stupor gli occhi, e le ciglia.

78.

E se pria lo stimò deuoto, e santo,
E caro à Dio, nol conoscendo ancora.
Hor c' hà di lui tal saggio, e segno tanto,
L'ammira, e cole, e come vn Dio l'adora.
Lo toda, se gl'inchina; il piede, e'l manco
Gli bacia rinerente; e sì l'honora,
Ch'ei se ne sdegna, e nell'altrui diletta
Ha de' gli honori suoi noia, e dispetto.

79.

Me', che può, si ricopre, e si ritira:
E quando gli è concesso, esce di Chiesa.
S'asconde, e cela, e con piacerol ira
Face à gli ossequi altrui giusta contesa,
E perche solo alla salute hà mira:
Perche solo è per Dio la santa impresa.
Chiama i segnaci, e nella notte oscura
Cerca stanza più queta, e più sicura.

80. Vn

80.

*Vn Isola non lungi in sito aperto
 (Se non sol quanto le palustri canne
 Le fanno, a vista lunga, ombra, e coperto)
 Fu lui proposta, e là, portato, vanne.
 Per nome, e per cultura era vn Deserto;
 Et egli lieto vn' Habituro fanne.
 Vi fabbrica vn Conuento; e più; che puote
 Si cela à tutti in quelle parti ignote,*

81.

*Ignote nò, che con celeste impero
 Iddio le scopre; e manifesto face
 Del mendico Campione il gran pensiero,
 L'opera santa, e 'l desiderio audace.
 Moue molti in soccorso al prò guerriero:
 Molti al concorso; & egli offerua, e tace.
 Tace; ò se parla: i suoi deuoti accenti
 Son precetti, consigli, e documenti.*

82.

*S' affattica con gli altri, e se tal volta
 Brama qualche ristoro alle fatiche,
 Và quinci, e quindi in quella parte incolta,
 Frà l' alghe, frà i cespugli, e frà l' ortiche.
 Calca i giunchi, e le spine: e non è tolta
 La strada à lui; ned è, chi gl'el' intriche:
 L'acqua se gli frapon, sì; ma la varca
 O' col piede, ò col ponte, ò con la barca.*

83. D' una

83.

*D'una Rouere al ciel souente alloggia:
D'un olmo all' ombra alberga anco ben spesso;
E con l' vno, e con l' altra (on' egli poggia)
Dal Sol meridian copre se stesso.
Si ricopre dall' aria, e dalla pioggia,
Dal vento, nò; che ciò non gli è concesso:
Ma se'l vento non soffia, e l' aurea è lieta,
Al canto de gli Augei se stesso acqueta.*

84.

*S' acqueta; e mentre à Dio l' uffizio spiega
De' salmi, delle preci, e delle lodi,
Acqueta quelli; e d' essi ognun si lega
Con volontari, e generosi nodi.
Quand' egli poi gli benedice, e slega,
Snodan la lingua al canto in mille modi.
Empiono il ciel di suon, l' aria di gridi,
Di gioia il santo, e di dolcezza i lidi.*

85.

*Già tempo è di partir: ma pria dispone
Tutto co' suoi, ch' è necessario à loro,
Gli promette Maestri; e gli propone
Quanto s' aspetta al Regular decorò:
L' offeruanza de' voti; il paragone
Della vera virtù, l' odio dell' oro.
La Vita ritirata; il pensier casto,
E della Povertà continuo il pasto,*

86. Si

86.

*Si parte poscia; e lungi all' onda amara
Prende col nudo piè la via per terra.
Passa Padoa, Ronigo, e poi Ferrara,
Rauenna, e di Romagna ogni altra Terra.
O' qual di se memoria illustre, e chiara:
Qual fama lascia, ouunque il piè diserra?
Altri se n' inamora, e gli dà lode:
Altri se gli congiunge, e lieto il gode.*

87.

*Se di questo camin lungo, e posato
Vorrò narrar l' imprese ad una, ad una,
Breue il tempo sarà, lungo il trattato;
E la fatica grane, od importuna.
Vide Terre, e Città; giocondo, e grato
Fù sempre à tutti, o' il Sol splenda, o' la Luna.
Ed egli sol con l' opre, e co i consigli
A' Dio produsse in infinito i figli.*

88.

*Monasteri fondò, fondò Conuenti,
E Chiese, e Case, e Tempi, & Oratori.
Del seruiigio di Dio tutte le menti.
Tutti innuaghi della salute i cori.
Stabili ne' dolori i penitenti:
Richiamò da gli eccessi i peccatori.
De' deuoti fù spron, de gli empì freno,
Nettar di Christo, e di Satan veleno.*

89. A

89.

*A' i dolenti piacer, conforto à i mesti,
Gioia à gli afflitti; à i languidi salute:
A gli egrisi nità, riso à i funesti;
Diletto à i forti, à i deboli virtute:
Consiglio, e forza à i desideri honesti:
Medicina, e rimedio alle ferute.
Riposo alle fatiche, e giunte à loro
Diede à gli affanni alrui gusto, e ristoro.*

90.

*Vn giorno (-e fù pietà) mentre facea
Nella Marca d' Ancona vn Monastero,
L' Artesice, che mal l' acqua beuea
Di tralasciar l' impresa hauea pensiero,
Già vicino era al fatto, e già volea
Pigliar per opra nona altro sentiero,
Stana in procinto; e con inferma fede
Haua già mosso alla partenza il piede.*

91.

*Mà però lo fermò, perche Francesco
Con l' assistenza del fauor diuino,
Togliendo all' acqua il suo candore, e 'l fresco
Cangiolla in dolce, e colorito vino.
Ed egli, per mangiar, postosi al desco,
Senza, che lo lodasse Architichino,
Tal lo pronò mai sempre, e hebbe à caro
Il lanoro compir santo, e preclaro.*

92. *Altra*

92.

Altra volta; che volle illustre, e grande
Tenere à mensa vn Cavalier con lui,
Nè vino hauea Falerno; ò d' altre bande,
Ned hauer lo potea per opra altrui;
Ricorse al cielo, e 'l ciel, che grato spande
I suoi fauori, e le sue grazie à i sui,
Con stupor di ciascun, che vide il fatto,
Fè d' Aceto, e di Vin dolce vn baratto.

93.

Cangiò quello con questo; e d' vno il forte
Addolcì così ben, che, chi ne bebbe,
Nel gusto il gusto, e con alterna sorte
Nel dolce suo la sua dolcezza accrebbe.
Se cibâr volle il Medico, la sorte
(Opra del ciel) prouide il cibo, e l' hebbe.
Hebbe anco dopo (ò merauiglie estrane)
Nel bisogno maggior dal cielo il pane.

94.

Giunto ad Afisi il Capitan celeste
Era hoggimai senza tronare inciampo:
Doue si fero inusitate feste
Del ritorno bramato, e del suo scampo.
La Pouertà con accoglienze honeste
Celebrò le sue lodi à tutto il campo.
Et esso poi con comitina pia
Si trasse à rinerir Christo, e Maria.

95. Ado.

95.

*Adorò riverente; e non men grato
 Tutte le sue fatiche offerse à loro.
 Poi con parlar semplicemente ornato
 Narolle al suo diletto concistoro.
 Spiegò gli acquisti; e tal mostrò la stato
 Del suo deuoto, e salutar lanoro,
 Che per dolcezza, e per giocondo affetto,
 S' accese à tutti, e s' illustrò l' aspetto.*

96.

*Così tal hor, s' in Pira, od in Fornace
 S' annina il foco; il foco arde, e risplende:
 E colà, doue incenerisce, e sface,
 Il suo splendor merauiglioso estende.
 In parlando Francesco, ogni altro tace.
 In fanellando lui, ciascun l' attende,
 Volgono questi à quei l' orecchie, e i visi.
 Et egli à lor dà salutar anisi.*

Fine del Terzodecimo Canto.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Terzodecimo Canto.



Ette sono i beni (dice S. Thomaso sopra Esaia al 48 che la Pouertà acquistata conferisce a quello , che l'acquista , & questi sono: la ricognizione de peccati, la conseruazione delle virtù , la quiete del cuore , l'addempimento de i desiderij, la dolcezza de i beni spirituali, l'amplificazione de' meriti, e la celeste heredità; perche è verò , che vn huomo pouero volontariamente, non hà altro pensiero, che di esaminare la sua coscienza , & esaminata , spurgarla da quelle macchie, che vi conosce, quindi poi hà origine lo studio di mantenersi bello nella faccia di Dio con la custodia delli habiti naturali, che sotto il gouerno della ragione adornano l'anima, reggono il corpo, moderano gli affetti, temprano le passioni, & con integrità perfetta gouernano le sue azioni. Da questa consonanza metrica di operazioni ben regolate, nasce nell' Anima la quiete; & essa si dilata talmente nell' addempimento de' suoi desiderij, & nella dolcezza de' beni spirituali, che si rende copiosa de meriti, & degna de la Beatitudine eterna. Ecco dunque, che Francesco trouata la Pouertà, e fattala tua per volontà stabilita, & per stabilimento volontario, si quietà talmente in essa, che con affetto libero da ogni mancamento, & con prontezza ripiena di ogni virtù, si accinge all'opere

opere della misericordia, delle quali vna principa-
lissima è l'ammaestramento de gl'ignoranti. Igno-
ranti sono gli infedeli, poiche accecati nella fal-
sità della loro setta, non vedono la verità della fe-
de, & essi più, che gli altri hanno bisogno di chi
gl'insegni, che perciò non senza molta considera-
zione il Santo si muoue per andare in Egitto, & so-
da Dio viene trattenuto, e fatto tornare addietro,
questo auuiene per particolare priuilegio di quei
fedeli, che haueuano del suo fauore maggior bi-
sogno; essendo dottrina approuata di tutti gli scrit-
tori Ecclesiastici, che l'huomo Christiano, e prima
obligato a souenire i Christiani, che qualunque
altro si sia lontano dalla Catolica Chiesa. *Patien-
tes estote ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei,*
diceua S. Paolo. Quindi è, che con molta propa-
gazione della sua Religione, egli riduce all'ouile
del Pastor supremo le pecorelle, cauatene dal pec-
cato, & dilatando gli acquisti, si fa Architetto di
moltissimi luoghi. Non mancano essercitij, à chi
sa fare tutte le cose.

Perche nell' Animo dell' huomo professante la
vera pouertà, grandissime solleuazioni s'inalza-
no nel principio; ecco, che Francesco viene agi-
tato da tempesta grauissima di procelle maritime,
le quali, tutto che siano vere per espressione d'Hi-
storia, sono anco per allegorica traslazione veri-
simili, & se à queste si congiunge l'oscurità dell'
Aria, per la frequenza della nebbia, à quelle si
aggiunge la confusione dell'Intelletto, per le te-
nebre del timore. Temono i poveri il pericolo del
mancamento, & non la perdita della robba; ma
se ricorrono alla Diuina Maestà per aiuto, non
solo

solo sono illuminati col lume della grazia, mà sono souenuti con l'atto della misericordia, che così succede à Francesco nella visione della grandezza diuina, & nella prouisione della Charità Angelica, & altre merauiglie simili, che quì si pongono, & sono veri miracoli. Colui non hà carestia di prouisione, che si contenta del poco, & non hà poco quello, che può fare la Charità à molti.

Mezzo potentissimo à impetrare da Dio ogni grazia è Maria Vergine, & ecco, che Francesco hà in visione la Vergine Maria, la quale in habito di pellegrina, si come mostra desiderio di allontanarsi dalli Empij, così desidera di auicinarsi à gli huomini deuoti. Poco stima la lite, chi non fa conto delli Auocati.



DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata

AL QUARTODECIMO CANTO.

Argomento.

C iunge al campo mendico, e chiede il Velo
C HIARA d' Assisi; il Capitan l' appaga:
 Ma pria l'efforta à stabilire il zelo,
 Con mente tutta santa; e nulla vaga.
 Di Damiano il Tempio à lei fa Cielo.
 Di gran succession la fa presaga.
 Parte Ei per Spagna; e vā con guida eterna
 Doue nel MONTEFELTRO ottien LAVERNA.

CANTO DECIMOQUARTO.

II.

Mentre parla in tal guisa il Capitano,
 Ed annalora i suoi soldati all'opre.
 Ecco, che d'improvviso, e non lontano
 Vna Donzella à gli occhi lor si scopre.
 Questa, c' hā vago il volto, e' n volto humano
 Dino l' aspetto; hor vā tale, e si copre;
 Che, chi la vede, e con pensier la mira,
 L' habito insieme, e la bellezza ammira.

T

2. Tal

2.

Tal de' Persi, e de' Medi al Rege invitto
 La generosa moglie, all' hor, quand' ella
 Oppor si volle al funeral conflitto,
 E de' suoi cari all' empia strage, e fella.
 Tal nella Tenda al Capitan d' Egitto
 La Donna di Bettulia audace, e bella,
 E tale à Salomone in Palestina
 D' Austro si presentò la gran Regina.

3.

Si mostrò, s' appressò; ma quando fùe
 Per passar oltre in quel Drappello eletto,
 Ristette alquanto; e vna volta, e due
 In se restrinse il dilatato affetto.
 Membrando poscia le grandezze sue,
 Il cor tremò, s' impallidì l' aspetto.
 Così l' Aurora, oè il vigor le manca
 Alla vista del Sol, trema, e s' imbianca.

4.

Eù timor, fù rispetto: il suo pallore
 Stendardo fù dell' Alma inclita, e degna,
 Vessillo fù del virginal pudore:
 Eù dell' honor di lei pudica Insegna:
 Si scalda intanto, e se l' accende il core:
 E senza, che v' aggiunghi altri le legna;
 Arde, s' infiamma; e di color vermiglia
 Tinge la fronte in vn, la guancia, e'l ciglio.
 5. Alla

5.

*Alla cenere il foco , à i Gelsomini
 Succedono le rose , e gli amaranti.
 Alle Perle i Coralli eletti , e fini.
 I vinaci rubini à gli adamanti,
 Succede al latte il sangue : occhi diuini,
 Che tutti hanesti i suoi motini auanti ,
 Narrate hor voi con note alte , e celesti
 Gli affettuosì , e gli accidenti honesti.*

6.

*Poi che più volte il suo pensiero , e 'l passò
 Ritenne , e spinse ; e che più volte ancora
 S' imbiancò , s' arossì ; vinace , e lassò.
 Mostrò l' affetto suo dontro , e di fuora,
 Immobile fermossì , e 'l ciglio basso.
 Stette soera di se buon spazio d' hora.
 Al fin si mosse , e si portò col piede
 Là , ve 'l desio la tragge , e la precede:*

7.

*Chi da prima la vide , e non comprese
 Il sentimento suo celeste , e diuo ,
 A rimirarla , à riguardarla attese
 Di moto quasi , e di loquela priuo:
 Hor , ch' ella vò , magnanimo , e cortese.
 Cede alla vista sua , cede all' arriuo.
 Cede alla merauiglia , e l' occhio chiuo ,
 Le dà senza dimieto ampio camino.*

T 2

8. L' hon

8.

*L' honorato Drappello in due si fende ;
 E da due lati fa vaga spalliera. (de:
 Nel guarda essa, no'l mira, e non v' atten-
 Ma se ne passa humilèmente altiera.
 Rasserena le luci ; e poi l' intende
 Nel Santo, che principio è della schiera.
 In lui s' affisa, maestosa, e grane.
 Indi gli parla placida, e soane.*

9.

*Padre : qual io mi sembri, ò qual mi sia
 Donna, ò Donzella ; gloriosa, ò vile ;
 Nell' ardir, nell' ardor, crudele, ò pia ;
 Di sangue, e di virtù, rozza, ò gentile :
 Vna mi son, che militar desia
 Sotto l' Insegna tua sacra, ed humile.
 Che teco brama in disprezzato arnese
 A' parte entrar delle celesti imprese.*

10.

*Nacqui, dove nascesti : un muro stesso,
 Vna stessa Città ne diè la cuna.
 E se non ne congiunse il sangue, ò 'l sesso :
 Ne giungerà la militar fortuna.
 Anzi Christo Giesù ; poi che per esso
 L' effercito fedel da te s' aduna.
 O' giusto, ò forte, ò valoroso, ò pio
 Nella guerra mortal Champion di Dio.*

11. DA

II.

Da quel dì, che la fama il tuo valore
Con mille lingue alla tua patria espone;
E che narrò del generoso core
L' imprese riguardevoli, e famose.
Anch' io l' intesi, e con verace amore
Tutte raccolsi le sentite cose:
E d' esse feci all' Anima apparecchio,
Per farne poscia alla mia vita specchio.

12.

Vergine, e ricca: infra le pompe, e gli agi,
(Che si fusse, nò 'l sò) tutto il pensiero
Nelle fatiche tue, ne' tuoi disagi,
Fissai nel tuo fervor l' affetto intiero.
Se vedeno tal hor Corti, ò Palagi,
Disprezzandogli tù, stimaigli vn zero.
Nulla stimai le pompe, e le grandezze,
Nulla stimai gli honori, e le ricchezze.

13.

Dirò gran cosa: oue le piume, e 'l letto
Calcai tal hor per riposarmi alquanto,
Membrando incontinente il tuo difetto.
Distillano da gli occhi vn mar di pianto.
Se di cibo il mio corpo hauea diletto,
Tosto, che ne prendeno, ò tanto, ò quanto,
Con mille ricercate, e mille giri
Dalla boeca m' uscian mille sospiri.

14.

*Se cosa i' fea per pompa, ò per decora,
 O' per commoditate, ò per piacere:
 Tosto sentiuo in me di quel lauoro
 Pene innalzarsi in vn grani, e seueri.
 Se toccauo tal hor l' argento, e l' oro,
 Come, chi la pecunia affetta, e chere,
 Non senza duol della nocente palma,
 Sentiuo internamente ardermi l' Alma.*

15.

*Nelle più chiuse, e più reposte vene
 Vn non so che correa graue, e latente;
 Che non ben distinguendo il mal dal bene,
 Frà l' uno, e l' altro sospendea la mente.
 Di confuso timor nutria la spene,
 Nutria il timor di rigidezza algente.
 Indi poscia da questo, e da quel loco
 Con mille fiamme suscitaua il foco.*

16.

*Foco, che spesso in me tal foco accese,
 Ch' io n' arsi, e dissi; incenerir per Dio
 Frà l' ingiurie, frà i danni, e frà l' offese
 Esser per certo de' l' oggetto mio:
 Tal fè, tal è; gli oltraggi, e le contese
 Saranno care al fernido desio,
 E l' alta Pouertade à me gradita,
 E gioconda sarà più della vita.*

17. Qual

17.

Qual ne gli argini suoi, nelle sue mura
Ne i soldati, nell' arme, e nelle fosse
La fortezza s' affida, e s' assicura
Da gl' impeti nemici, e dalle scosse.
Tal jo; nel tuo valor posta ogni cura,
Mi confido così nelle tue posse,
Che non sol non pauento alcuna offesa:
Mà vincer spero ogni maggiore impresa.

18.

Et è ragion; che se lo scudo illustre
Di Palla, in riguardandolo, potè
Render sicuro, e con valore, industrie
Nel Gorgonio periglio il gran Persèo.
Può bene in questo mondo imo, e palustre,
In questo laberinto infido, e reo
Delle tue merauiglie il gran modello
Dar forza, e lena, à chi si specchia in quello:

19.

Padre, gran cose in poco tempo hai fatte.
Terre, Città, Prouinzie à Dio conuerse:
Religioni impie rotte, e disfatte,
Nemiche squadre dilegnate, e sperse.
Genti infinite al tuo stendardo attratte.
Vinte d' inferno le falangi annerse:
Hai debellato, ò Capitano inuitto
De' vizi enormi il più fecondo Egitto.

T 4

20. Può

20.

*Può bene il tempo instabile , e fugace
 Immerger nell' oblio l' altrui memorie :
 E col suo dente , in ogni parte edace ,
 Tutte atterrar le più famose Historie.
 Ma non puote egli già spenger la face
 Delle grandezze tue , delle tue glorie ,
 Che non hà fiato à tanto ; Iddio gliel nega :
 Et egli stesso i tuoi splendori ispiega.*

21.

*Ma dove me trappassò ? Altri racconta,
 Con altro stil, con più sonori accenti,
 L' opere tue meravigliose , e conte :
 I tuoi progressi , i tuoi desiri ardenti.
 Io , con le voci mie deuote , e pronte
 Prego , che mi consoli , e mi contenti ;
 E togliendomi al mondo oscuro , e cieco ,
 Che mi ricena , e mi trattenghi teco.*

22.

*Vivrò pouera , e vile , ò ne i tuguri ,
 O' ne i deserti , ò nelle selue antiche ,
 Ne gli antri opachi , e ne i baratri oscuri ,
 O' sopra le montagne aspre , ed apriche.
 Vivrò nelle Cittadi , e dentro à i muri ,
 Fra le genti contrarie , e fra l' amiche.
 Andrò ramminga ; andrò cercando i Liti
 De' Siri , de' Latini , e de' Galiti.*

23. Solo,

23.

*Solo , ch' jo segua te , me si conceda :
Grande ; ma ben giustissima ricchezza.
Me tra l' altre tue genti il mondo veda
Guerriera seco , anzi nemica infesta.
Non è l' anima mia picciola preda ,
Nè la tua gloria fia minor di questa ;
Se co' seguaci tuoi , sotto il tuo velo ,
Mi riconduci alla gran Patria in Cielo.*

24.

*Disse , ella , e tacque : il Santo , à cui di sopra.
Eran già riuelti i suoi pensieri :
Lodando Iddio trà se della grand' opra ,
E de i profondi suoi sacri misteri , (pra
Mentre vuol , ch' à i compagni anco si sco-
La forza de i desiri alti , e sinceri ,
Con paterna pietà ver lei si volse ,
Ed in questo parlar la lingua sciolse ,*

25.

*Figlia , cose ragioni , e cose pensi
Da te , dal sesso , e dal doner lontane.
Lontane assai dal vaneggiar de' sensi ,
Anzi contrarie alle ragioni humane.
Che se ben sono i tuoi desiri accensi ,
E le parole ferme , e sourane ,
Non lice à te però Vergine , e bella
Pellegrinar da questa parte , e quella.*

T 5

26. Nè

26.

*Nè men ti lice in monti , e ne' deserti
 Viver vita solinga , e ritirata ;
 Perche pur troppo in quegli horrori incerti
 Fora alle lingue altrui facil l' entrata.
 Con me non t' è concesso il trattenerti.
 La stanza , c' hanno i miei , t' è dinegata.
 Solo à te resta in prò del tuo pensiero ,
 La ritirata in qualche Monastero.*

27.

*Ma l' habito , che porti , e questi tui
 Giovanili ornamenti hanno altro oggetto ,
 Che di celarsi alle pupille altrui ,
 Che di coprirsi in solitario tetto.
 Il tuo fervor sarà d' un giorno , ò dui :
 Sarà d' un grave sdegno un liene effetto.
 O' pùr sarà di qualche gran periglio
 Grande , mà fugacissimo consiglio .*

28.

*Guarda ben , guarda bene : ognun , che vuole
 Servire à Dio , dè stabilir l' intento ,
 Come colui , che per eccelsa mole
 Ordina da principio il fondamento.
 I pensieri , i discorsi , e le parole
 Volan per l' aria à paragon del vento,
 Nè cosa più gli stabilisce , e ferma ,
 Ch' vna prudenza salutare , e ferma.*

29. Se

29.

*Se per non vbidire à i tuoi maggiori,
Se per fuggir qualche imminente affanno,
Se per schiuar gli strepiti, e i rumori,
Se per tramar qualche secreto inganno,
Se per desio de popolari honori,
Se ritivar ti vuoi per altrui danno,
Freddo è l' humor, ch' in apparenza bolle;
Il desiderio è vano; e tu sei folle.*

30.

*Un sol rispetto, vn' interesse humano
(Benche fusti per altro Anna, o Maria)
Rende ogni tuo disprezzo irritato, o vano,
E ti prepara al baratro la via.
Non ben giudica bene occhio mal sano.
Spesso trascorre il cor, ch' alto desia.
E chi non si misura, al peso cede,
Quand' egli meno, ò lo pauenta, ò 'l crede.*

31.

*Figlia ti parlo chiaro: adesso sei
In stato tu, di governar te stessa,
Che se ti legghi à gli statuti miei,
Nessuna libertà ti sia concessa:
E se per sorte all' hor, che non vorrei,
Parebbe à te di rimanerne oppressa:
O' che la legge mia ti fusse acerba
Perduto hauresti ogni tuo frutto in herba.*

T 6

32. Va,

32.

*Và, torna, e pensa: à te non fugge il tempo?
Sei Gionanetta ancora; vn mese, ò doi
Non è lunga dimora, e non è tempo,
Che fuor del ragioneuole i' annoi.
Credimi figlia mia, ch' in questo tempo
Diuerse cose imaginar ti puoi:
Puoi veder vari effetti; e quelle, e questi
Specchio saranno à tuoi pensieri honesti.*

33.

*Quì tacque: Et ella. Il trattenermi vn giorno,
Vn mese, vn' anno, e maggior spazio ancora,
Pur, che sia tuo commando, ogni soggiorno,
Mi sarà di contento ogni dimora.
Dell' andar, dello star, del mio ritorno,
Tu determina Padre, il tempo, e l' hora.
Voglio quel, che vuoi tu; fare à tuo senno
Son risoluta; e mi sia legge il cenno.*

34.

*Disse; e seguì: ma sappi, e dico il vero,
Così secondi i voti il ciel cortese,
Che non è di due giorni il mio pensiero;
Che la mia volontà non è d' vn mese.
Quante nel corso son d' vn lustro intiero,
Tante hore, e più, nel ruminarlo ho spese.
E se dicesti ancor tanti momenti,
Foran veraci i miei loquaci accenti.*

35. *Pria,*

35.

*Pria , che 'l Pastor supremo , eccelso , e Santo
Desse forza di legge à i tuoi conj. gli.
Pria , che vestissi il cenerizio manto.
Pria , ch' acquistassi à te seguaci , e figli.
Del tuo disnor , del tuo primiero pianto ,
Delle carceri tue , de' tuoi perigli.
Della miseria tua , quando l' intesi ,
Con interna pietà pianfi , e m' accesi.*

36.

*E se queste vaghezze , e questi miei
Giuvanili ornamenti hanno altro oggetto:
Se per esser del mondo arme , e trofei ,
Mostrano in me , men regolato affetto.
Diro , nè mentirò ; sol gli vestei ,
Per corteggiare il mio Gesù diletto ;
E per accompagnare il Re de' Regi
Nel principal de' suoi Trionfi egregi.*

37.

*Trionfa Iddio ; Gierusalem gli appresta
Apparato di Palme ; e Re l' accoglie.
Per honor , per grandezza Io della festa
Adorno me con cittadine spoglie.
Tale è la verità , mà poiche questa
Vana apparenza il credito le toglie :
Vadano pure al tartaro profondo ,
O , se sen pompe sue , tornino al mondo.*

T 7.

38. Disse ;

38.

Disse; e con man virile in un momento
 Tutto tolse da sè, e' hanea di vano:
 La ricca veste, e seco ogni ornamento
 Tanto, quanto potè, gittò lontano.
 Ambre, perle, coralli, à cento, à cento,
 Con santo sdegno (altrui parebbe insano)
 Prodiga sparse, e con gli argenti, e gli ori
 Nastri, e cappie meschiò, capelli, e fiori.

39.

Così tal hor, se di sonerchio abbonda
 La sua fortuna, il pronido Nocchiero
 Di sù, di giù, dall' vna, e l' altra sponda
 Gitta tutto il suo carico al mare altiero.
 Pur, che la Naue sua campi dall' onda;
 Pur, che renda il Vassel scarco, e leggiero:
 Pur, che salui se stesso, e i suoi compagni
 Sprezza del pari in un merci, e guadagna.

40.

Il legno ei spoglia; ella sè stessa; e resta
 (Meravigliosa vista à tutti gli occhi)
 Con vna pura, e cenerizia vesta,
 Che dat collo all' in giù copre i ginocchi.
 E' rozza, è vile, e così ben contesta,
 Che se minutamente non l' addocchi,
 Ti sembra intiera, e tal senz' altro indizio,
 Le serue di camicia, e di cilizio.

41. Alle

41.

*Alle Amazoni sue su'l Termodente
Tal la famosa, e gran Pantafilea:
Tal della bella Arcadia in più d'un monte
Alle sue Ninfe la Triforme Dea.
Ciprigna tale in simulata fronte
Nelle selue del Lazio al figlio Enea.
E tal mostrosi in boschereccia scena
Amarilli tal hor, Clori, e Filena,*

42.

*Succinta, e vaga; intenerì di pietra
Ogni core, ogni petto: il Duce pio,
Che per virtù sapea dina, e secreta
Della denota Vergine il desio.
Con faccia sì volto gioconda, e lieta
Al gregge semplicissimo di Dio;
E gli ordinò con riuerito impero,
Che dicesse in tal caso il suo pensiero,*

43.

*Dolcissima risposta; ecco si sente
Da cento lingue vna parola sola;
Che si compiaccia, e che la donna ardente
Per compagna s'accetti, e per figliuola.
Loda il consiglia il Capitano clemente,
Loda il parer della diletta scola.
Ma vuol però, che se ne chieda al cielo
Il consenso, il fauor, la veste, e'l velo.*

44. Ve-

44.

*Veduto haurèsti all' honorata voce ;
Quasi di tromba à bellicoso innito ,
Chinarsi a terra , aprir le braccia in croce
Tutti , che si trouavano in quel sito.
Di vari suoni il suono à Dio veloce
Volando giunse , e fù da Dio gradito.
Et egli dimostrò , che gli fù grato
Con un soane tuon dal manco lato.*

45.

*Francesco all' hor ; sentisti ? al gran pensiero
Disse , successo grande il ciel prepara :
Ed è quel tuono , amici , il messaggiero :
Anzi , ch' egli è di Dio voce assai chiara
O' voce santa , ò glorioso impero ,
O' graxia illustre , ò cortesia preclara ;
E tu degna di lor sublime , e bella ,
Ben fortunata sei diua , e donzella.*

46.

*Tace ; e sicuro del voler diuino ,
Taglia le chiome à lei bionde , e dorate ;
Dorate sì ; qual oro eletto , e fino
Parean per man d' Aragne esse filate.
Copre il capo di lei col bianco lino ,
Copre il suo corpo con le spoglie amate :
La veste , e vela ; e quale egli è più raro ,
Tal le lascia il suo nome illustre , e Chiaro.*

47. Chia-

47.

CHIARA di nome , e d' opre : esso dapoi
 La mena alla Città ; ponla in ristretto ,
 Accio che meno il conuersar l' annoi ,
 Con le Monache piè di Benedetto.
 Quindi egli poi (perche contrari i suoi
 Guerra faceano à lei senza rispetto)
 Lenolla , e la condusse indi lontano
 Al Tempio , all' hora suo , di Dimiano.

48.

Qual Castellano in singolar fortezza
 La pose quì , quì riserolla ; e dielle
 Per Protettor la salutare altezza ,
 Il motor delle sfere , e delle stelle.
 Arme le diè di semplice bellezza ;
 Semplici quanto più , tanto più belle :
 La Pouertà Maestra , e le promise
 Successi auuenturati in varie guise.

49.

La vantò di seguaci , e questo vanto
 Conseguenza ben presto hebbe sì vera ,
 Che non fù Madre mai feconda tanto .
 Nè tanto accompagnata altra Guerriera ,
 Taccia , chi loda il Termodonte , e 'l Xanto
 Per Hecuba , e Martesia , o danna altera :
 E pur l' vna ne' figli , e la altra gode
 Nelle seguaci sue verace lode.

50. Amv.

50.

*Amazzone la Schiera, Ilia la Prole,
 Tal lor diè nome il loco: esse di Chiara
 Le future Compagne, e le figliuole
 Fian Damiane, Iddio tal lo prepara.
 O Tempio illustre à paragon del Sole:
 O Chiesa à par del Ciel sublime, e rara,
 Ben è ragion, s' io le tue lodi esprimo;
 Poiché fusti à i due Santi albergo primo.*

51.

*Resta la figlia consolata, e lieta:
 Contento, e pago il Padre indi si parte;
 Che 'l buon Giesù con sua virtù secreta
 Piacere, e gioia, ad amendue comparte.
 Mostra la faccia il don, l'occhio nò 'l vieta:
 La lingua in suon, la man l'esprime in carte:
 Lo mostra egli à seguaci, e gliel' insegna
 Qual grazia, e qual dottrina eccelsa, e de-*

52.

(gna,

*Fràtelli, al ben; nel ben l'alma s'allegra:
 Nel mal s'attrista: il volto afflito, e mesto
 Segno è di mente travagliata, ed egra,
 Di cor non lieto indizio è manifesto.
 L'alma, che torpe, neghittosa, e pegra,
 Sottogiace à pensier graue, e funesto,
 E se non sè'n sottragge; ecco si mira
 Precipitar, dove il demon la tira.*

53. Ma

53.

*Ma Quel sermo di Dio, che scopre il viso
Di spirital dolcezza adorno, e vago;
Che senza suon di strepitoso riso,
Ride ne gli occhi, e nella bella imago,
Mostra ben, che congiunto al Paradiso,
Nulla teme di stige il zolfo, e 'l lago:
Che non teme del mondo, e non paventa
L'empio, che lo conturba, e che lo tenta.*

54.

*Pluto lo tenta; e se lo troua ignudo
Di questa gioia spirital, e vana.
Se lo vede senz' arme, e senza scudo
Di questa grazia salutare, e diua,
L'affale all' hor sanguinolente, e crudo,
E fatta à se la mente sua cattina,
Gli toglie il gusto, e di piacer spogliato
L'orazion di lui cangia in peccato.*

55.

*Tal conturba il discorso, e tale innola
L'ardire à questa, e 'l suo valor vitale.
Che colà, doue ella s'innalza, e vola,
Per sonerchia grandezza abbassa l'ale,
Rade la terra; e v'è confusa, e sola
A seconda del moto empio, e lethale.
Nel cor dolente, e tranigliata in vista,
O' nulla rappresenta, ò nulla acquista.*

56. Pace

56.

*Pace, Pace fratelli ; jo dico Pace
Con noi stessi, col prossimo, e con Dio ;
Che quinci poi la charità verace ,
Nasce , e 'l piacer del fernido desio.
Quinci vien l' allegrezza alta, e vinace ,
Quinci l' amor pronien giocondo , e pio ,
Quinci procede l' innocenza ; & ella
Rasserena la faccia , e la fa bella.*

57.

*Nè questa sol ; mà rasserena il core ,
La coscienza illustra , adorna l' alma ,
Queta la mente in vn , placa il furore
Del mar dell' appetito , e 'l pone in calma.
Ordina i desideri , & essi fuore
Velace al bene oprar monon la salma :
Dispongon l' opre ; e l' opre eccelse , e conto
Nell' eterno principio han fine , e fonte.*

58.

*Tal commanda' la Pace , egli ; & in essa
Brama mai sempre alla sua guerra il fine :
Pensa di quest' il modo ; e men s' appressa ,
Quanto più crede hauer le vie vicine.
Dodici Porte ha la Cittade oppressa ,
E tutte son di pietre elette , e fine :
Per queste entrar si dè ; ned è , chi sperì
Trouar per altra parte altri sentieri.*

59. In

59.

*In ciascun lato, e sì ben chiuso il loco,
 Che penetrar nò 'l può forza mortale;
 Che giunger non vi può bombarda, ò foco;
 C' Huomo entrar non vi può, benc' habbia l'
 Le batterie nemiche estima poco, (ale.
 Poco del salitor stima le scale:
 E molto men (benchè tremende, e grani)
 Le Catapulte, e le ferrate Trani.*

60.

*I Gatti, le Baliste, e gli Arieti
 Son vani alle percosse: eccelso il muro,
 Che rinchiude del Ciel gli alti secreti,
 Per tutto è impenetrabile, e sicuro:
 Dan sol le Porte il passo alle Pareti.
 E' l passo stesso è faticoso, e duro.
 Si che l' acquista sol, con l' arme in mano
 Combattitor legitimo, e sovrano.*

61.

*Francesco è tale, e comè tal s' appresta
 All' acquisto famoso: offerua, e guata,
 E là, doue più facile, e più presta
 Vede apparir, brama ottener l' entrata,
 In Occidente è la gran Porta; e questa
 D' vn' Adamante è così ben ferrata,
 Che mentre ogni valor vacilla, e langue,
 Vuole all' aprir giunto alla fede, il sangue.*

62. Il

62.

*Il sangue, ch' à Giesù, per man de gli empj
Manda deuoto petto, è sì vinace,
Che con eterni, e memorandi essempi,
L' adamante diuin rompe, e disface:
Aprè à se 'l Cielo, altrui le Chiese, e i Tempi,
E Specchio limpidissimo si face.
Si fà Martirio, e nel Martirio asiso,
Trionfa l' Huomo, e poggia al Paradiso.*

63.

*Lo conosce egli; e grida: il Ciel non haue
Del Martirio più cara alcuna offerta.
Ned ador più giocondo, e più soane,
Ne vittima più vaga, e più scoperta.
Qual è, tal ella va, spedita, o grave
Del Paradiso in parte illustre, e certa:
Là si mostra, là siede, essa in quel loco
(Sacrificio diuino) arde nel foco.*

64.

*Foco celeste; in cui l' incendio è vita;
L' ardore Amor, la brage affetto ardente:
La cenere dolcezza, & essa inuita
Alla salute altrui tutta la gente.
Dall' Etiope adusto, al freddo Scita;
& dal Levante all' ultimo Ponente,
Si sparge questa, e tutto, ou' ella arriuu,
Laua, seconda, e santamente anniuu.*

65. Ce.

65.

*Cenere è 'l nostro manto , amici , e noi
Fabbricati di cenere , ò di polve,
In cenere tornar dobbiamo poi.
Tal la vita mortal qua giù si solue.
Giusto è però , ch' à gl' Indi, & à gli Eoi:
A i Barbari , e douunque il ciel si volue..
N' andiamo viniti à predicar di questa.
La risoluzione atra , e funesta.*

66.

*E se fia d' vopo incenerir per Christo
Nel martirio bramato , ò quanto cara,
Quanto sarà giocondo il nostro acquisto ,
Quanto seane , prezioso , e raro.
Potrà ciascuno all' hor , poich' egli hà visto,
Dir , venni , e vinsi ; e così tutti à paro.
Contando i nostri di lieti , e felici,
Morrem Farfalle , e forgerem Fenici.*

67.

*Quì tace ; e qual lo moue il proprio affetto ;
Scieglie cinque compagni ; e con costoro ,
Quasi Drappello à grand' impresa eletto ,
Licenziò gli amici , e sè da loro.
Paseia di fede armato il core , e 'l petto ,
Drizzò la mente al Gaditano Moro..
Indi le piante ; e per patir più guerra ,
Prese la strada sua lunga , e per terra.*

68. Per

68.

*Per terra ; e giunse il festo di trà monti :
 C' hanno de' Feltri il nome, e'l nome danno ;
 De Feltri, à FELTRI ; e son Signori, e Conti ,
 Che per meriti , e per gloria alteri vanno :
 Vanno , e per fama, on' è ; ch' egli tramonti ,
 Que è , che leni il Sole autor dell' anno ,
 Ed alternando seco i raggi , e'l lume ,
 D' illuminare il mondo hanno in costume .*

69.

*Tra questi , eccelsa mole , à cui s' ascende
 Per cento scale , un se ne vede eretto ,
 Che , chi l' occhio vi fisa , e'l guardo intende ,
 Ne loda il sito , e celebra l' aspetto :
 Nè la fortezza men , che tal lo rende
 Qual si conuiene à militar ricetto ,
 E questo più , che cinge à lui le chiome
 Una Città ; che 'l Ciel tocca col Nome .*

70.

*Nome di Santo ; e se pietà comparte
 Tanto di grazia altrui , ch' estingua il fiero :
 E che lo leni alla superna parte ,
 Dove si gode ogni diletto intiero .
 Può ben l' istessa , e non le manca l' arte ,
 D' una mistica veste ornando il vero ,
 Seco raccorre un' huom , che non fu reo ,
 Et à quello donar nome di Leo .*

71. *Ma*

71.

*Ma che ? Questi è valor , vincer douea
Il Mostro formidabile , & immane ,
Che dalla Scithia uscito , empio struggea
Tutte d' Italia le Città sourane.
Che strage miserabile facea
Dell' infelici creature humane.
E che di sangue altrui bagnato , e tinto ,
Solo vn Leon volea per esser vinto.*

72.

*Lo vinse egli , e cacciollo : hor gode in Cielò
Della Vittoria sua degna mercede :
E benigno la sù seconda il Zelo.
Di questa à lui raccomandata sede.
Sede , ch' Idalio in Creta , e Cinto in Delo,
E 'l chiaro Olimpo in Macedonia eccede.
E se 'l pareggi al Libano , pur anco
Hà vago à par di quello il dorso , e 'l fianco.*

73.

*Ma se v' aggiungi il suon , ch' iui in tal punto
Si sente , e l' armonia , ch' indi rimbomba ,
Attonito dirai , ch' al Ciel congiunto ,
E la soanità n' haue , e la tromba.
Echo lo sa , che presone l' assunto ,
Dalle cauerne sue , dalla sua tomba,
Mentre pensa vguagliarlo , altro non puote,
Se non sol repplicar l' ultime note.*

V

74. Lo

74.

Lo conosce Francesco, e brama intanto,
 Salir la sù; ma la cagion desia,
 Che gli riueli alcun del nono canto,
 Che gli dica il perche dell' armonia.
 Stabile in ciò, da questo, e da quel canto
 Compagno il desiderio, il guardo innia.
 Et ecco vede, e sente indi a non molto,
 Chi tutto gli riue la il fatto occulto.

75.

Parlo costui, che del Signor del loco
 Galasso il Primogenito si fea
 Canualier dell' Impero; e che quel gioco
 Gioco era d' arme, e che da lui pendea.
 Ch' a vista sì gioconda, in non poco
 Popolo era già corso, e vi correa.
 E di questo i più degni, e i più sublimi
 Nella solennità sariano i primi.

76.

Di Monte Acuto il generoso Alberto,
 Guido Conte di Poppi, e san Lorino,
 Di Chittignano il Gionanetto Uberto.
 Ricciardo, vn di Carpegna, vn di Sestina
 Di Chiusi Orlanda: e Questi è di tal merto
 Che non ha paragon nel Casentino.
 Nè la fama di lui può star secreta,
 O lo vogli nell' armi, o nella pietra.

77. Tac.

77.

Taccio de gli altri ; e per virtù sovrana
 Son essi pur sempre lodati Heroi.
 Dell' Umbria , di Romagna , e di Toscana
 Prouinzie , e della Marca , intorno à noi.
 Questi con foggia , e con maniera estrana
 Dimostreranno in arme i pregi suoi.
 Et hoggi qui faranno opre guerriere.
 Lotte, Giostre, Tornei, Zuffe, e Barriera.

78.

Tacque , e tolse congedo : ardito all' hora,
 Qual mai fusse, Francesco , il guardo intese
 Ne' compagni , e parlò , che van non fora
 A vista andar delle sentite imprese.
 E che la sù darebbe ad essi ancora.
 Qualche premio honorato il Ciel cortese.
 Si crede , e spera ; e Capitan de' Fanti
 Lieto si tragge , e consolato auanti.

79.

Giunge , e vede nel Tempio (eran fornite)
 Le Cerimonie già) tutte raccolte.
 Le genti , sì , che spesse , ed infinite
 Dir si potrian , non che diuersa , e molte.
 Vede egli queste all' uscir fuora unite :
 Ma vede , che le strade à lor son tolte.
 La chi precede , e tale è , chi precede
 Oh ognun tien pronto à seguirlo il piede.

V. 2.

80. Gio.

80.

*Giouane , ardito , e bello ; il manto , el' arm
Lo fan parer , qual è , Duce , e Guerriero
Seguonlo i Primi ; e chi trà lor risparmi
All' ornato non è , di Cavaliero.
Segue ta turba ; ed essa unisce i carmi
Di Trombe , e di Tamburi al suono altiero
Rimbomba questi , e poi , com' altrui piace
Fa pausa alquanto , e si riposa , e tace.*

81.

*Francesco all' hor si leua ; e soura vn sasso ,
Che dalla terra si sollena vn poco.
(Ancor che pel camino afflitto , e lasso ,
E sia per la salita esangue , e fioco)
Si mostra à tutti ; ed esi il guardo , e 'l pa
Fermano à vista sua tutti in quel loco.
Si mirano à vicenda ; e poscia attenti ,
Porgon l' orecchie à i salutari accenti.*

82.

*Comincia quegli. E' tanto il ben , ch' aspett
(Questo lo Thema fù del suo sermone)
Ch' ogni pena , ch' io prouo , emmi diletto
E qui fè punto , & aguzzò lo sprone.
Poi seguitò con sì vinace affetto
La tela del proposto paragone.
E con tanto fernor ; ch' i circostanti
Pareano statue al suo cospetto auanti.*

83. Con

83.

*Come rota tal hor nel tempo adusto
 Facella il Ciel , che 'l mondo empie di temà:
 O' come da vapor non ben combusto
 L' Aria folgori auuenta , e par , che frema,
 Tal ei da gli occhi , e tal dal volto augusto
 Misti à rigor , che la pietà non scema,
 Vibra raggi di sdegno ; e moue il suono
 Terribile così , che sembra il tuono.*

84.

*Grida , efforta , riprende ; i più crudeli
 Compunge , e punge i peccatori , e gli empi:
 Rammenta la pietà del Re de' Cieli ,
 E de i seguaci suoi l' opre , e gli essemi.
 L' obbligo de' Christiani , e de' fedeli ;
 Delle Chiese l' honor , l' honor de' Tempi,
 Promette premi , e là , dou' è l' intrigo ,
 Grane propone , & infernal gastigo.*

85.

*Minaccia pene , e sì , ch' altri pauenta
 Improviso successo ; e tutte ad una
 Le colpe sue con gran dolor rammenta ,
 E penitenza far vuolne opportuna.
 V' è , chi seguirlo pensa , e chi lo tenta ,
 E chi lo prega , e v' è , chi l' importuna.
 Altri chiede rimedio al suo periglio.
 Altri aita dimanda , altri consiglio.*

V 3

86. Trà

86.

Trà questi Orlando fù , che 'l Santo à nome
 Conoscendo , e per fama : hor , che lo vede ,
 E vede le sue voglie abbiette , e dome
 Miste à fernor , ch' ogni fernore eccede.
 Il capo nudo , e sparso indi le chiome ,
 Si tragge auanti , e di parlargli chiede :
 Chiede , e l' ottien ; se ne rallegra , e gode
 L' inchina , lo ringrazia , e gli dà lade.

87.

Mà perche 'l tempo all' hor graue , e noioso
 Stato saria , che quelle genti à squadre ,
 Tocche da zelo , e da timor pietoso ,
 Stauano intorno al riuerito Padre.
 Altro tempo propone ; indi pensoso ,
 Ma pensoso di cose alte , e leggiadre :
 Si ritira à Palazzo , one già tutti
 I Compagni di lui s' eran ridutti.

88.

Quì siede à ricca mensa ; ou' il Connito
 Era solemne ; e per viuande rare ,
 E per concerto musico , e gradita :
 E per congresso illustre , e singolare.
 Giungi anco il ragionar dolce , e compito.
 E giungi à questo il grido popolare ,
 Che sentirai , se ve ti fermi attento ,
 Di Valore , e Pietà pari contento.

B. L.

89.

L'vno all' altro succede ; e se da prima
Altri la Cerimonia ; ecco vien poi,
Chi la Predica esalta , e ne fa stima,
E tutti ad un racconta i pregi suoi.
S' altri loda il Guerrier , che si sublima
In arme à par de' più famosi Heroi :
Altri commenda , e 'l fa con zelo amico,
Nelle sue grazie il Capitan mendico.

90.

Sono alterni gli Encòmi ; ed essi fanno
Così grata armonia , che 'l pregio innola
All' armonia de' Musici ; che danno
Al fiato al flauto , e 'l suono alla viola.
Ecco già sono in fine ; ecco già vanno
A frequentar nel armeggiar la scola.
Rimane Orlando ; e mentre il tempo aspetta
Nel desiderio suo se stesso affretta.

91.

Affretta , e v'è ; mà sente , e n' ha diletto ,
Che sono in Corte i Canalier di Christo.
Che 'l Prence à lor con generoso affetto
Quanto d' vopo gli fa , tutto ha pronisto.
Tocco ei perciò dal Zelo , onde il suo petto
Arde di facc nobile , e non visto ;
Cola si tragge , e di veder s' appaga
La di lui compagnia pouera , e vaga.

V 4

92.

92.

*E se gli lice oprar cortese mano
 In seruigio di quella, o se consente,
 Ch' ei sieda à lui vicino, il Capitano,
 Infinito è 'l piacer, ch' esso ne sente.
 Guarda, osserua, vagheggia; in volto huma-
 Gli par d' hauere vn' Angelo presente;
 Anzi più d' uno: à lui sembra il Drappollo
 Picciolo sì; mà soubhumano, e bello.*

93.

*Quand' egli poi col gran Francesco à parte
 Si ritira, e ragiona; e che di lui
 Conosce il fauellar puro, e senz' arte:
 Mà tutto intento alla salute altrui,
 Libero, ogni pensier seco comparte,
 E se non basta una sol volta, o dui:
 Gli repplica di nouo, e sì, che resta
 Pago, e contento appien d' ogni richiesta.*

94.

*Nè questo sol; mà s' inamora in modo
 Del suo trattare affabile, e diuino,
 Ch' vnirsi à lui d' indisolubil nodo,
 E lo vorebbe hauer sempre vicino. (e sodo
 Ha Questi vn Monte; e 'l Monte alpestre,
 Tal hà deserto il sito, aspro il camino,
 Che, chi lo guarda, e da lontano il vede
 Stanza di Fiere, e d' Agasini il crede.*

95. *Mà*

95.

*Mà se v' è, chi v' attenda; in spazio breue
Può farlo Albergo solitario, e grato:
Ed à LAVERNA dar quel, c' hauer dene,
Gloria, nome, splendor, concorso, e stato.
Egli perciò, nè gli è noioso, ò greue,
L' offre in presente al Capitano amato;
Lo prega; che l' accetti; e da lui chere,
Che gli faccia per Dio questo appiacere.*

96.

*Loda Francesco il dono; e non ricusa
Il generoso suo cortese invito:
Ma vuol vederlo; e per all' hor si scusa,
Se non può stabilir seco il partito.
Somiengl' intanto; ed è per grazia infusa,
Che può mandare à rimirar quel sito
Aloun de' suoi compagni, onde non tardo,
Elegge à questo far Pietro, e Bernardo.*

97.

*Si volta indi ad Orlando; e con parole
Degne appunto di se, succinte, e pie
Grazie gli rende; e chi dà luce al Sole
Prega, che giri à suo favore il die:
Che per lui lo compensi esso, che puole.
E che gli apra del ciel tutte le vie.
Così conclude in un molti guadagni.
Poi s' accommiata, e torna à suoi compagni.*

V 5. 98. Pre-

98.

Presago già de' suoi futuri honori.

*Narra a tutti il successo : e che s' appresse
La Coppia , impon , con matutini albori
D' ire a veder l' incognite foreste.*

E se son tali i solitari horrori ,

*Quai detti furo , in quelle parti , e 'n queste.
Ne prenda essa il possesso ; e che di legni.*

All' Oratorio il suo principio assegna.

99.

Ciò detto , tace ; e doue intende il Conte

Della Città , si tragge : e grato , e pio

Prende congedo , e di calar dal monte

Prin , che 'l Sol leui , à lui scopre il desio.

L' ascolta Quegli ; alle sue voglie pronto

Fauoremol si mostra ; e non restio.

Lo prega ben , che resti ; e se gli piace ,

Che faccia quini vn suo Conuento in pace.

100.

Non vn ; ma tempi fian , che ne' tuoi Stati

Risponde quei ; nè son lontani i tempi ,

Più d' vn' Albergo hauranno i miei soldati,

E Chiese , e Case , & Oratori , e Tempi.

E se non fusse , c' hor siamo obligati

D' ire oltre a i mari à conuersar con gli empi ;

Qui troncherei , per tuo piacer la strada :

Ma perche non si può , forz' è , ch' jo vada.

Fine del Canto Decimo quarto,

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Quartodecimo Canto.



Vello, che edificarà la Città (dice Salomone nell' Ecclesiastico al 40.) confermarà il suo nome, e sopra questa verrà connumerata la Donna, che non hà macchia; & è, come se

hauesse voluto dire, non è fuori del ragioneuole, che nella Religione, edificata à guisa di Città da persona da bene, deuota, & esemplare, entrino anco le Donne, perche in essa faranno pure, immacolate, e sante; anzi, che l'istesso ne' Prouerbij al 26. lasciò scritto, che si come il Sole è ornamento del mondo, così la Donna prudente è ornamento della sua casa, & essa è quella, che col timore di Dio rende la vaghezza fallace, e la bellezza vana. Ecco dunque, che Dio prouede à Francesco di così leggiadro ornamento, & perche habbia à essere eterno, gli pone in cuore i suoi commandamenti, con tanto desiderio dell' offeruanza, che non solo se ne rende custode, e curatrice, mà innamorata, e signora. La sua vocazione è diuina, la dimanda pronta, la volontà stabile, la perseveranza inuincibile, l'ardire pietoso, l'ardore deuoto, il desiderio honesto, & essa con la celeste assistenza nella recezzione del velo, corona il suo Serafico Padre, conforme à quello, che si legge nell' 12. de Prouerbij: Francesco poi à guisa di huomo, che si rallegra dello acquisto, & che in esso si consola; anzi, che desidera augmentarlo: o almeno quietarsi in perpetuo

con la palma del Martirio, parte per Spagna, e nel cammino ottiene il Monte di Lauerna in dono; & e volontà di Dio, che dice per Gieremia al 31. Si planteranno le vigne ne' monti, cioè le Religioni, & di esse farà parto la Vergine d' Israele che si ornerà de suoi Timpani, & sarà circondata da' Chori de Cantatrici. Tutto questo si esprime in questo 14. Canto. Chi troua vna Donna buona, ritroua il bene, & egli è consolato da Dio.

Le azzioni di Francesco, che si rammentano dalla Vergine Santa Chiara, sono segno della molta attenzione, ch' essa vi ha posto, & a noi insegnano il modo di offeruare gli andamenti delle persone deuote, non per tassarle, riprenderle, o censurarle ma per lodarle, & imitarle, che così fece ella. Commodamente camina, chi truoua piana la strada.

Francesco, che fa resistenza molto grande alla Vergine prima, che la vesta del habito (oltre, che insegna a seguaci il modo di riceuere alla Religione quelli, che vogliano entrarui) fa anco conoscere a loro la vera vocazione di lei, e la stabilita volontà della sua risoluzione. Il discorso è fortezza delle azzioni, & quell' opera, che si fa con la prudenza non è vana.

Lo scudo di Pallade in senso di moralità, non è altro, che la prudenza, per la quale l' huomo facilita à se stesso tutte l' imprese, & se Perseo per vincere la Gorgone hebbe bisogno dell' Celata dell' inferno, e de' Tallari di Mercurio ancora, diciamo, che per questi s' intendono le azzioni preterite, e per quella i successi à venire, atteso, che (diceua Ilocrate) è proprio del vero prudente ricordarsi delle cose passate, operar le presenti, e preueder le future.

DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata

AL QVINTODECIMO CANTO.

Argomento.

FRANCESCO da san Leo, veloce il piede,
Passa in Galizia: à Roma indi è, che vada;
Doue col gran DOMENICO li vede:
E Breui ottien da fare à suoi la strada.
Parte; l'assale il mal, sana, e richiede
Quel, che far deggia à Dio, quel, che gli aggrada
Della Regola sua; n' hà certa noua:
Et à Fontepalombo ei la rinoua.

CANTO DECIMOQVINTO.

I.



Ornaua il giorno; e lungi homai
dall' onde

Ne i balconi del Ciel la bell' Aurora

Spandea le chiome sue dorate, e bionde,

Per asciugarle al ventillar dell' Ora.

Spandea 'l suo velo; e se la notte asconde

Col manto suo quel bel, che 'l mondo honora,

Con questo essa del mondo ornando i pregi,

Tutti copria del firmamento i fregi.

2.

Dai notturni riposi il Duce pio
 Era già sorto; e sciolto il suo Drappello
 A seconda del sito, e del desio
 Calavano del monte il gran modello.
 Già peruenuti, oue diuide vn Rio
 A gli amici la strada, eran con Quello:
 E già da lui (veduto il lor sentiero)
 Tolto congedo hauean Bernardo, e Piero.

3.

Ma nè Questi s'arresta: e se l'istesso
 Il lor camin non è, non gli è di noia,
 Mentre per ogni parte è lor concesso,
 Vnir gli acquisti, accumunar la gioia.
 Vanne Francesco, e sì; che, chi gli è presso,
 Per seguir, come dè, s'ange, e s'annoia.
 Duolsi di stare addietro; e gode intanto,
 Che vada innanzi, e che preceda il Sano.

4.

Così corse ei l'Italia, e dalla Francia
 In Biscaglia passo per Roncisualle:
 Indi nella Galizia; e non è ciancia;
 Che pronto scorse ogni difficil calle.
 Presto il piè, lieto il cor, vinta la guancia
 La strada si lasciò dietro alle spalle:
 E vagheggiando hor questa parte, hor quella,
 Giunse con suoi seguaci a Compostella.

5. Com-

5.

*Compostella è Città, ch' a i propri fregi
Giunge fregio sì raro, e sì sublime,
Ch' è di stupor, di riverenza à i Regi:
E presso a gli altri hà le grandezze prime,
Corron per tanto à venerar suoi pregi,
Nè la strada l' arresta, ò le repprime,
Le Genti à gara; ed esse in ricca fossa
Del fratel di Giovanni honoran l' Ossa.*

6.

*Giacomo è là, nè può la Tomba angusta
Chinder (che non si sappia) un tanto dono,
Che risonante è sì, quanto vetusta
La memoria di lui, figlio del tuono.
Christo lo chiamò tal, perche robusta
Hebbe all' opre la man, la lingua al suono.
Ed egli, ò fece, ò disse; audace, e baldo
Nella dottrina, e nella fè fù saldo.*

7.

*Anzi, che per la fè se stesso esposse
Alla morte, e morio. Reliquie sante,
Ch' a beneficio altrui stupende cose
Oprasti, e meraviglie eterne, e tante.
Francesco, ecco v' honora; e se prapose
Volger' in altra parte indi le piante;
Presso al vostro sepolcro Iddio lo ferma:
Ed ei vi stà con la persona inferma.*

8. Con

8.

*Con la persona, sì; non con la mente:
 Perche con questa intento al vostro honore.
 Honora tutto quel, ch' egli hà presente,
 E l' Alma adora in ciel deuoto il core,
 Felice Pellegrin, ch' ad ogni gente
 Dai saggio tal del tuo sublime ardore:
 E più felice assai, ch' in tanto loco
 Mostri dell' ardor tuo la luce, e 'l foco.*

9.

*Ecco già si solleva; e già lontano
 Da se stesso, risplende, asserto in Dio.
 E colà sù conosce il Capitano.
 Qual sia del suo viaggio il corso pio;
 Quale il fin, qual l' effetto; alto, e sovrano
 Qual il progresso sia del suo desio,
 Qual del progresso il frutto, il fatto quale,
 E seco la cagion vera del male.*

10.

*Nè questo sol; mà sente altera, e chiara
 Voce, che gli fa ella: à te non lice,
 Più di quello voler, che ti prepara
 Colui, che ti può far lieto, e felice.
 Torna dunque alla Patria; e habbi cara
 Per ben d' altri la vita; e s' egli elice
 Il suo viver da quella, ovunque i troni,
 Tu riceni per quella alberghi noni.*

11.

E se cominci quà, le valli amene
Dell' Inferno, e di Dio daranti il sito,
La spesa Catolai; mà in le vene
Gli mostrerai, c' hanno il denaro vnito.
Questi è Tesoro, e le vicine arene
Gran spazio è, ch' à tal fin l' han custodito.
Tutte le cose in terra han loco, e tempo.
Vattene, iscopri, e fà; nè perder tempo.

12.

Ciò detto, tacque; e qual piacenol' Ora,
Che ristori i mortali in tempo adusto,
La non veduta voce, uscendo fuora,
Corse d' intorno al Canaliere angusto:
Ed essa, à cui disdice ogni dimora,
Tutto gli rese il suo vigor vetusto:
Lo ristorò, sanollo; e poi gli diede
Sproni al cor, sferze al fianco, & ali al piede,

13.

Con queste egli partì; mà fece prima
Quant' imposto gli fù, senz' interuallo.
Galizia poscia, ou' ella più si stima,
Scorse, e corse veloce in Portogallo.
Mirò da lungi delle Gadi il Clima.
Mirò da presso di Granata il vallo.
Vide Aragona, e Catalogna auante:
Indi de' Pirenei giunse alle piante.

14. Mera-

14.

*Meravigliosa vista: E hà ben donde
 Gloriarfi la SPAGNA, e non di lei
 Francesco men, che dalle ricche sponde
 Mille Palme-hauer-dè, mille Trofei.
 Egli lo sà: mà tace; e si confonde
 Non una volta sol, ma quattro, e sei
 Nella grata notizia; anzi che gode
 Nella progenie sua la propria lode.*

15.

*Per virtù, per bontà famosi, e chiari,
 Per valor, per feroor palefi, e noti,
 Per santità, per purità preclari
 Quindi à lui nasceran Figli, e Nepoti.
 Padre fecondo: ecco fumar gli Altari
 D' inconfi supplichenoli, e denoti
 Si vedon già; già con più lampe accese
 Vedonsi à Questi alzar Capelle, e Chiese.*

16.

*Rignardanole oggetto; e che lo miri;
 E degno, che v'aspiri ogni soldato:
 Che del Duce così tutti i desiri,
 E di se stesso i voti, ond'è legato.
 Così seconderà del Cielo i giri,
 Così farafsi à Dio benigno, e grato,
 E della vita al fin, nono Polluce
 Splenderà trà Beati eterna luce*

17. Tac.

17.

Taccio future cose; e taccio insieme
Le passate fortune in tanti Regni.
Il colto frutto, il ricoperto seme,
L'opre meravigliose, e gli alti segni.
Della succession la certa speme,
Delle fatiche sue gli effetti degni:
L'amicizie acquistate; e seco appressò
Passò sotto silenzio ogni successo.

18.

Sol' un n. accenna, & è: che tal si rese
De' Lusitani alla Regina amico,
Et all' Infante sua, ch' in quel paese
Fù sempre caro il Capitan mendico.
Ned egli sol, mà seco ogniun, che prese
Della sua povertade il calle aprico,
Sempre, che giunse in quel felice Regno.
V' hebbe ricetto generoso, e degno.

19.

Così dunque ordinate, e ben disposte
Le cose della Spagna, il Capitano
De' i monti Pirenei per l' alte coste,
Discese in Linguadoca à Perpignano:
Indi à Narbona, e con l' istesse poste,
Passando d' Acquamorta il lungo piano,
Avli toccò mà prima in Mompolièri.
Disegnò una fortezza à' suoi guernieri.

20. Giun.

20.

*Giunse pòscia à Marsiglia; e là le sante
 Reliquie di colei, che vaga, e bella,
 Nemica prima, e poi di Christo amante,
 Si fe di lui meravigliosa ancella.
 La Tomba iui adorò, che qual diamante
 Chiade in Errario pio l' Ossa di quella:
 E l' Anima felice, in vari modi
 Di preghi coronò, d' hinni, e di lodi.*

21.

*Quì si dilegua; e qual lo tragge in alto
 Di diuina virtù valor secreto,
 Del FRANCO Ciel nell' ORO, illustre smalto
 Vede del cener suo giocondo, e lieto.
 Vede, che seco al salutare assalto,
 Senza ritegno alcun, senza dimieto,
 Sotto il Vessillo suo sacro, e sovrano
 Più d' un Re, più d' un Duce arma la mano.*

22.

*Veste l' e Arnese; e se di guerra amico,
 Ma di guerra pietosa, il mar trappassa,
 Contro l' empio Soldano un Ludonico,
 Santa memoria à tutto il mondo lascia.
 Lassa del mondo il periglioso intrico
 Un altro; e Gionanetto al ciel se' n' passa.
 Corone, e Mitre in un poste in non cale.
 Et è Marsiglia à lui Tomba fatale.*

23. *Ma*

23.

*Mà della soldatesca è tale il ruolo,
Ch' ei se ne pregia, e gode: al fin ritorna
Ond'è fù tratto, à santa Donna il volo;
E seco si trattien, seco soggiorna.
Piange al pianto di lei, duolsi al suo duolo:
De' patimenti suoi se stesso adorna.
Mà dell' amor, ch' alzolla à gloria tanta,
Le porta invidia salutare, e santa.*

24.

*Più fatto hauria: mà'l ciel chiaro, e sereno
E la commodità della Galere.
Ch' à solcar verso Roma il Mar Tirreno
Pronte de Remiganti hanean le schiere;
Lo trasser indi: & ei di gioia pieno,
Ripieno d' allegrezza, e di piacere,
Trà Prencipi diuersi, e più Prelati,
Prese sì quelle il corso à i lidi amati.*

25.

*Prese il corso, e passò; toccò le sponde
Del Tebro ad Hostia, e vi fermò la pianta.
Quindi, lasciate poi l' arene, e l' onde,
Drizzossi alla Città sacrata, e santa.
E colà, doue ogniun preme, e confonde
Cauai, Cocchi, e Carozze; esso con tanta
Humiltà, nudo il piè, la strada piglia,
Ch' empie ogniun di stupore, e meraviglia.*

26. U'è,

26.

*U' è, chi seco l'innita, e chi lo prega;
 E Canalli al camin gli offre, e vettura.
 Ringrazia quel, questo rifiuta, e nega
 Con faccia riguardevole, e sicura.
 Vassene scalzo, e'l suo camin non piega,
 Per qual si sia la strada hor molle, hor dura.
 Vince gl'intoppi, e la superbia doma,
 Passa i galoppi, e mette il piede in Roma.*

27.

*ROMA CAPO DEL MONDO; e s'ella è tale
 In tutti i tempi, hor lo dimostra appieno,
 Che di là, doue scende il Sole, e sale,
 Dal Mar d'Irlanda, all'Affricano seno.
 Ognun, ch'è gli altri in dignità preuale,
 Ognun, che d'altri hà nella destra il freno,
 In santa charità quini adunati
 Vedonsi Imperador, Regi, e Prelati.*

28.

*Duci, Marchesi, e Conti; e chi non puote
 Per se venir, l'Ambasciador vi manda:
 Et ei, qual si conuien, con varie note
 Espone ogni richiesta, ogni dimanda;
 Propone ogni negozio, e le deuote (dà;
 Sue voglie appaga in questa, e'n quella ban-
 Che la Santa Città propone à tutti
 Di Pietà vera in infinito i frutti,*

29. Il

29.

*Il Papa all' hor , qual Padre , e qual Pastore
Del Christiano Gregge ; ogni sua cura
Pone alla cura del diuino honore ;
E la salute vniversal procura.
Presiede egli al CONCILIO ; e con amore
Paterno , e con pietà tutti assicura.
A' tutti è grato ; e tal , senz' altre proue ,
Alla sua volontà tutti commune.*

30.

*Nel LATERAN , eh' all' opera diuina
E' Capo, e Sede, e che dà nome al fatto.
La Chiesa Greca vnisce alla Latina ,
Con speme pia , che si mantenga il patto.
A' Guerra santa ogni Guerrier destina:
Là , doue di Sion brama il riscatto.
Riduce al grembo suo la gente vaga ;
Et egli in fine ogni fedele appaga.*

31.

*Già stabilito il tutto ; e già proposto
L' ultimo Concistoro er' all' impresa
Quando Francesco ; à cui nulla è nascosto
De' suoi seguaci il danno, e la contesa.
Al Cardinal suo Protettore esposto
Quanto accadea, gli dimando difesa:
Et egli à lui l' offrìo ; mà con tal arte ,
Che volle anch' ei della difesa à parte.*

32. Nel

32.

*Nel Concistoro publico , che fia
 Domani in punto ; on' jo sarò trà' primì .
 Farò chiamarti alla presenza mia ,
 E tu dirai quel , che di dire estimi .
 L' aiuto chiederai , che si desia ,
 E ti daranno aiuto i piu sublimi ,
 Ch' jo preuerolli , e il Papa à te deuoto ,
 Favorirà benigno il nostro voto .*

33.

*Si disse ; e tacque : all' apparir del giorno .
 Che fù sereno , e senza nube il Cielo :
 Francesco , che disdegna ogni soggiorno ,
 Perch' all' affetto , e sodisfacci al Zelo .
 Colà si pone ; oue di gemme adorno
 Mille Sedi copria purpureo un Velo :
 Anzi là , doue un Ciel rosso , e giocondo
 Copria , quasi Teatro un picciol Mondo .*

34.

*Spettator de Portenti ; osserua , e vede
 Nobil Campo à gran fatto , eccelsa Scena
 A spettacolo illustre , altera Sede
 A Gente Regia , à Nobiltà Serena .
 Giungono intanto i Prenci ; & egli cede ,
 Tirandosi da parte , in parte amena .
 Quinci vagheggia il tutto , e se v' aspira ,
 Veduto vede , e rimirato mira .*

• 35. Già

35.

*Già le Cathedre prime empion gli Abbati
Da tutti i lati in giro alle seconde ,
Che de' Vesconi sono , e de' Prelati ;
Nè l' ordine tra lor mai si confonde ,
Già questi empion le loro ; e già gli armati
Guerrieri di custodia ornan le sponde ,
Cingon le sbarre , e generosi , e desti
Stanno alla guardia altrui fedeli , e presti.*

36.

*Ecco già ne' lor Seggi entran d' vn salto
I Metropolitani , e dietro a loro
Di numer pari in sito eccelfo , & alto
Poggia , e s' asiede il Purpurato Choro.
Prencipi vari al fin leggiadro smalto
Fanno al Pastor , che chiude il Concistoro.
Et ei si mostra in Maestade altero
Vicario à Christo , e Successore à Piero.*

37.

*Dimandato risponde ; e graue , e giusto
Tutto sà , tutto fa , tutto risolve :
Tronca ogni gara , incide ogni disgusto ;
Ogni dissension rompe , e dissolue.
Vuol la quiete il glorioso Augusto ,
E tale à lui secondo il Ciel si volue.
Che colà , done ogni interesse esclude.
Con quiete ogni cosa opra , e concludue.*

X

38. Egli

38.

Egli erato alle dimande honeste
 S' offre de' Circonstanti; e grato, e pio
 Le voglie adempie à quelle genti, e queste,
 Qual Tesorier; ma Tesorier di Dio.
 Appaga le dimande, e le richieste;
 Al bisogno fouien, serue al desio:
 E, pur che sia la grazia entro la fede;
 Non nega alcuna grazia, à chi la chiede.

39.

Era nel fine; e sol Francesco all' hora
 Restaua, e staua à merauiglie attento;
 Quando chiamato il Pouerello ancora,
 Oltre si trasse à procurar l' intento.
 Giunto, honorò, chi con ragion s' honora.
 E tal parlò con regolato accento,
 Che tutti al suo parlar, come gli piaccia,
 L' orecchie alzarò, & affisar la faccia.

40.

Padre dell' Vniuerso: e che sostieni
 Di Christo in vece, il Cielo hor della Chiesa:
 Che con l' impero tuo l' impero affreni.
 A' più sublimi Imperi, e non gli pesa.
 Che doni al Popol Fido i dì sereni.
 Che guidi à santo fin ciascuna impresa.
 E che di tre Corone il crin circondi,
 A mostra, che lo Scettro hai di tre Mondi.

41. Disse,

41.

Disse , e seguì : Qualunque hoggi mi sia
 Pouero , ò Ricco , in vn , Seruo , ò Signore;
 Credo , che raccontarti vopo non sia ,
 Che non d' adesso è , che ti sono à core ,
 Tu cominciasti à fauorir da pria
 L' istituto fedel del mio feruore ;
 E generoso tu con la tua mano
 Mi facesti Guerriero , e Capitano .

42.

Guerriero di Giesù ; tal la mia guerra .
 All' acquisto del Ciel contr' all' Inferno ;
 Drizzai veloce : e per tener la terra ,
 Che non facesse à me vergogna , e scherno ;
 Con quel fauor , che 'l Ciel largo disserra .
 Di più Soldati ancor presi il gouerno :
 Ed essi pur di fragil terra armati ,
 Della Terra disposti in vari lati .

43.

Duce di molti , e Conduittier di loro .
 Di reggerli le leggi hebbi da Christo :
 Tu me le confirmasti ; ed esse foro ,
 Che dilatàro il mio guerriero acquisto .
 Non è vana l' impresa , il Turco , e 'l Moro
 Già per più d' vn Compagno hò corso , e visto .
 Vinto l' haurei , là , doue altri , che dene ,
 Fosse con noi più grato , ò manco grene .

X. 2.

44. Di

44.

Dirò (così comanda, e così vuole
 Lo stato mio, nè sia, che se ne sdegni)
 Liberi sensi in semplici parole,
 Che son contrari à noi tutti i più degni.
 Giusto gli pare, e siasi: vn giorno il Sole
 Farà palesi i nostri alti disegni,
 E tu puoi dargli in ciò non poca aita,
 Se 'l nostro Zelo altrui scopri, e la vita.

45.

Passaporti dimando; o, se ti pare,
 Lettere di credenza; e Noi con quelle
 La Terra tutta, e cerchremo il Mare.
 Done più son le genti à Dio rubelle,
 E forse fia, s' il Ciel cortese appare:
 Che difficil non sia l' acquisto d' elle:
 Od egli pur; ch' in barbari paesi
 La Chiesa si dilati, e si palesi.

46.

Sì disse, e i detti suoi tutti raccolse
 Il Protettore, e confermò l' istanza:
 Lodolla il Papa volentieri, e volse,
 Che la lodasse ogniun dell' adunanza.
 Il Concistoro qui; quì si disciolse
 Il Gran Concilio; e povero in sembianza
 Francesco ottenne in questo loco altero
 Quel tanto, ch' ottenere hebbe in pensiero.

47. Anzi

47.

*Anzi di più , ch' i Prenci , ancorche vari ,
 E di Paesi incogniti , e remoti ,
 Sentiti i suoi desij celesti , e vari ,
 Con vero amor gli diuentar deuoti.
 Quindi è , che poscia hebbero amici , e cari ,
 Quei , che prima stimaro huomini ignoti.
 E nelle Terre , e ne gli Stati loro
 Gli diero albergo , e ministrar ristoro.*

48.

*Già 'l Papa àlle sue Stanze , e già le Genti
 (L' opra in tutto conclusa , e stabilita)
 Eran tornate à i loro alloggiamenti ,
 E disponeansi allegre alla partita.
 Quando Francesco , à cui gli affetti ardenti
 Tenean sempre con Dio la mente unita ,
 Visitando le Chiese ; in Vaticano
 Trouò Compagno d' Arme vn Capitano.*

49.

*Capitano , e Guerrier , candido , e bello
 Vestia Questi l' Arnese ; & egli in loco
 Di sopraueste , hanea nero il Mantello ,
 Che gli accrescea di granità non poco.
 Scontrarsi entrambo : e perche questo , e quello
 Luce trahea da pari , e nobil foco ,
 Si conobbero ignoti ; e (s' altri freme)
 Chiamarsi à nome , e s' abbracciaro insieme.*

X 3

50. Do.

53.

Quando Giesù vid' jo giusto, e senero
 Alta destra del Padre, ond' egli tuona
 Vibrar tre lance (oggetto horrendo, e fiero,
 Degno, che se 'n spaventanti ogni persona)
 E queste vbidienti al sommo Impero,
 Che subito gastigo intorno suona,
 Scendeano già per atterrar del pari
 Cò i Carnali, e i Superbi, i ciechi Auari,

54.

E perche non ardia, chi, che si fosse
 Opporsi all' ira minacciosa, e graue:
 Maria Madre pietosa all' hor si mosse,
 Ed al Figlio parlo dolce, e soaue:
 Ma pria ritenne il colpo, e lo commosse
 Con un materno, e lusingheuol Aue.
 Poi seguitò, che giusto era lo sdegno:
 Ma che Pietà douea tenerlo a segno.

55.

Madre (rispose il Figlio) empi i mortali
 Posto in noueale il nostro Impero Augusta,
 Empion la terra ogni hor di tanti mali,
 Che hor peso, a chi 'l porta, è troppo onusto:
 Tardo è 'l gastigo, e se gli cerchi eguali,
 E' graue, è grande, è rigoroso, è giusto.
 Se le prolunga piu, fia vile, e basso.
 Ne più temuto fia, se lo tralasso.

X 4

55. F.

56.

*Figlio , non è ragion , che 'l mondo pèra
 Redento col tuo sangue : e se gli eccessi
 Son hora più , ch' in colmo , attendi , e spera,
 Che se n' habbi à pentir , chi gli hà sommessi.
 Sia tratanto Pietà celeste , e vera,
 Mandare à lui di sua salute i Mèssi.
 E se ti mancan' altri : Eccone Dui ,
 Che pronti esseguiran gl' imperi tui.*

57.

*Si replicò la Madre ; ed essa intanto
 Vaga d' estinguer l' ira, in Cielo accesa,
 Noi gli mostrò , da questo , e da quel canto
 Campioni eletti all' honorata impresa.
 Giesù lodonne ; e di Giustizia il manto
 Depose , e l' arme ; e ritardò l' offesa.
 Così sparìo quel rigoroso oggetto.
 Et jo lasciai veloce il sonno , e 'l letto.*

58.

*Grato di grazia tanta , ambo i ginocchi
 Piego , e m' inchino al Redentor del mondo.
 E con calde preghiere innalzo gli occhi
 Al Cielo , on' è più vago , e più giocondo.
 Lo prego , che n' assista , e che n' addocchi ,
 Che ne sia fauoreuole , e secondo.
 E tal sento in me stesso allegro il core ,
 Che me ne comprometto ogni fauore.*

59. Io

59.

*Io tuo , Tù mio Compagno : ambeduo siamo
 Del buon Giesù Campioni , e di Maria.
 Giusto è però , che prontamente andiamo
 Colà, doue eſſi à noi mostran la via. (bramo)
 Grande è 'l don, dono è 'l ben; bene (ò ch' jo 'l
 E' l' oprar nostro , e la nostr' opra è pia.
 Non fia , che se l' opponga , e se s' oppone,
 N' andrà profugo , e vinto ogni Demòne.*

60.

*Tacque : e Francesco , alzò le mani al cielo,
 Poi si gittò per riverenza in terra.
 E del Compagno celebrando il zelo,
 Gradì, che 'l ciel gradisse hor là sua guerra.
 Gradì la noua ; e quasi nene , ò gielo,
 Che dal Sol tocca in acqua si differra
 Proruppe in pianto , e 'l pianto entro al suo
 Era di vera gioia un lago ameno. (ſeno*

61.

*Meraniglia d' Amor ; tace , e riſponde ;
 E meſchiando il ſilenzio , e le parole ,
 Le parole , e 'l ſilenzio in un confonde,
 Nè , che voler , nè dir ſà quel , che vuole.
 Spesso così trà ſaſſi il coſo , e l' onde
 Rompe l' acqua , ed acqueta , ou' è , che tole:
 Ma colà , doue il ſuo camino aff etta ,
 Gorgoglia sì , che 'l gorgogliar diletta.*

X 5

62. Par-

62.

Parla egli al fine ; e dice : Oggetto pio
 Doveasi à pio Campione ; e tu di lui
 Fusti degno è gran tempo : oscuro oblio
 Mal può celar le meraviglie altrui :
 Ma poiche denno à parte esserne anch' Io ,
 Come racconti ; e poich' ad amendui ,
 S' attien l' impresa ; abbraccio il peso, e sen-
 Del duplicato honor doppio contento. (to

63.

Disse ; e conchiuso il dir, l' Alme celesti
 Tornar di nouo à repplicar gl' inuiti,
 Ad iterar gli abbracciamenti honesti,
 A stabilir gli Angelici partiti.
 Partonsi poscia ; e tali , e Quegli , e Questi
 In vna charità restaro vniti,
 Che la loro union pur hoggi appare
 Emula ne' gli heredi, e singolare.

64.

Lie Bolle intanto ; ond' il camin del mondo
 Francesco pretendea ; fatte , e segnate,
 Ed eran tai , ch' al suo fauor secondo
 Prometteuan le genti amiche , e grate
 Egli perciò nel cor lieto , e giocondo
 Dopo rese le grazie à chi l' hà date:
 Ma prima à Dio ; s' accinse alla partenza,
 E dimandone al Protettor licenza.

65. Questi,

65.

Questi, che ben sapea, non sol da' segni,
 Ma da gli effetti veri i fatti illustri,
 Ed i progressi py, ch' in vari Regni
 Eran serbati à i Poverelli industri.
 E che per più richiami (ancorch' indegni)
 Moti temea col variar de' lustri
 Nell' Ordin nouo, affettuoso, e caldo
 D' Ordine lo pregò sicuro, e saldo.

66.

Figlio (disse egli al Padre) oue si mesce
 Varia gente in vn Campo, il Campo è tale,
 Che quanto più vien numeroso, e cresce,
 Tanto minaccia più caduta, e male.
 Stabilirlo conuien, nè ciò riesce,
 Quando la legge è varia, ò non eguale.
 Egual, dic'io, che sia disposta in modo,
 Onde stringersi ogniun vagli al suo nodo.

67.

La Regola già fatta, e gli statuti
 Di quella, non riprendo: haurò ben caro,
 Che gli restringa in numero, e che muti
 Quel, ch' altrui sembra acerbamente amaro.
 Gli huomini han vari sensi; e i sensi acuti
 Si posson rimuzzar poco, ò di raro:
 Giusto è prendergli a tempo, e porgl' il morso
 Sì, che gli freni, e non gli leui il corso.

X 6

68. Qui

68.

Qui tace ; e ei risponde : il tempo , e gli anni
 Possono assai ; nel nego ; il senso , e l' huomo
 Soggiace à mille insidie , à mille inganni ,
 Che glieli appresta , ei , ch' apprestonne il Pomo .
 Ma , se non vuol , non può patire affanni ;
 Nè può , se non consente , esser mai domo ,
 Che l' arbitrio di lui libero è dato ;
 Ed ei con libertà regge il suo stato ,

69.

Voglio dir , che , chi vuole ; e chi da vero
 Risolue alzar si alla superna Parte ;
 Non hà grane , ò noioso alcuno impero :
 Nè mai dal suo camin torce , ò si parte .
 L' Ordin mio , non è mio , forse (e lo spero ,
 Nè bisogno vi fia d' industria , e d' arte)
 Conoscera si un giorno ; e 'l giorno altrui
 Iscaprirà quel , c' hor si cела à lui .

70.

Giesù fece le leggi ; ei le compose :
 Lo Spirito dettolle eccelso , e Santo .
 E se Francesco dielle , e le propose ,
 Fu Cancellier di Quelli , e stè da canto .
 Chi dimanda Commenti , e chi vuol Glose ,
 Colà ricorra ; ed jo prometto intanto
 (Commandandolo tu) chiedere à Dio
 Qual esser deggia in ciò l' uffizio mio .

71. Disse

71.

*Disse egli, e tacque: e 'l Cardinal conuinto;
Senza più repplicar, gli diè commiato:
Mà pria lo tenne entro alle braccia anninto;
E buon spazio con lui stette abbracciato.
Baciollo in fronte, e da dolcezza spinto,
Pianse nel dipartir del Duce amato;
E 'l Duce pianse al diportir da quello;
Si che fer di due fonti vn sol ruscello.*

72.

*Già lungi era da Roma; e già veloce.
Correa i campi Falisci, oltre all' Oreste;
Quando l' assalse un accidente atroce,
Che fe le piante al caminar men preste.
Fu febre; e essa fù così feroce,
Che lo fermò tre dì nelle foreste;
E 'l quarto, lo costrinse a pigliar strada
In più vicina, e commoda contrada.*

73.

*Non lontano à Rieti hauea già fatte
Due fortezze à i seguaci il gran campione;
Ed esse erano stanze, e Casematte,
Come la legge sua vuole, e dispone.
Fontepalombo, e Greccio; ambo distratte
Dal frequente vagar delle persone.
Ambo da lochi publici remote;
Et ambo semplicissime, e deuote.*

X 7

74. Hor

74.

*Hor quì, perch' è vicino; e perche spera
Riposo grato il Cavalier languente,
Accompagnar si fà la quarta sera
Dalla sua compagnia mesta, e dolente.
E' egli quì con diligenza vera
Queta il cor, queta il corpo; e se la mento.
Varie cose discorre errante, e vaga,
Anco la mente al fin con pace appaga.*

75.

*Gira spesso così volubil Rota
Dell' acque al corso instabili, e correnti:
Ed essa pur così s'aggira, e rota
Al successivo respirar de' venti.
Ma poi si ferma, e stà del tutto immota,
S' annien, che questi, ò quel cali, e s' allenti.
O' che la fermi industrioso il Mastro
Col chiodo, con la molla, ò con l' incastro,*

76.

*Son già più di, ch'ei pensa; e non risolve
Se Dio voglia da lui Sermoni, ò Preghi.
Giusto è 'l pensier, non vano: one si volue,
Par, che gli vni commandi, e gli altri neghi,
Picciol corpo à grand' opra; abbietta polue
A' fabbrica sublime indarno impieghi:
Ed ei, che tal si ve', tale anco estima
Del suo non Predicar la cagion prima.*

77. G.un.

77.

*Giungi, che già due volte hà mosso il piede
Per passare oltr' i mari à gente infida:
Et altrettante alla natia sua sede
L' hà tornato à menar celeste guida.
Hoggi il mal lo tormenta, e piena fede
Par, che facci, e del ver credenza fida.
Mà se gli oppon, che pone in lance il tutto,
Di Dio la voce, onde fù prima instrutto.*

78.

*Questa al cor gli ragiona; e gli rammenta
Con pia memoria il beneficio altrui:
L'opra, à cui fù chiamato, e gli presenta
Le guerre prime, e gli essercizi sui.
E se cosa in contrario ardisce, ò tenta,
Rinfaccia il danno, e 'l mancamento à lui.
Egli trà duo sospeso, ad ambo allude:
Nè questo, ò quel; nè quello, ò questo esclude,*

79.

*Così tal hor, se quinci, e quindi spira
Vento, che l'aria scorra, e 'l mar folleue.
Quinci, e quindi le nubi il guardo mira,
Che vansi incontro frettolose, e lieue.
E mentre quella fugge, ò si ritira,
Questa l'incalza sì, che par l'aggreue:
Si confondon del pari; e fatto vn velo,
Tolgono à gli occhi altrui la luce, e 'l cielo.*

80. Ri-

80.

*Risolve al fin , che delle liti alterne ,
 Ond' hà la mente sua piena, e sospesa,
 Giudice sia , chi vede , e chi discerne,
 E chi può terminare ogni contesa.
 Vuole in questa Avocati; & egli scerne
 Avocati fedeli à tanta impresa,
 Silvestro , e Chiara , e lor destina il pregio
 Del Patrocinio , e dell' uffizio egregio.*

81.

*Volto poscia à Maseo, che non lontano
 Stana in disparte , à suoi bisogni attento.
 Il suo pensier gli fà palese , e piano;
 Ed à lui ne commette il compimento.
 Vanne ad Assisi ; e 'l piè pronto , e la mano
 Porta à i nostri diletti il nostro intento :
 Lo scopri all' uno, e l' altra; e fa, ch'impieghi
 L' vna, e l' altro per Noi le voci, e i preghi.*

82.

*Disse , e seguì: Silvestro al Monte in cima
 Viue in romita , e solitaria cella:
 E tanto al Ciel s' estolle , e si sublima,
 Che gode dell' Angelica fauella. (ma,
 Tu poggia al monte, e lui n' informa in pri-
 Poi ne fà l' ambasciata alla Donzella:
 Dà tempo al tempo ; attendi : e la risposta
 Procura , che non sia dubbia, ò nascosta.*

83. Qual

83.

*Qual fia, tal la conserua, e tal la dici
Nel tuo ritorno à me; nè te si scordi.
Perche l' imprese grandi han per radici
Mille dubbij tal hor, mille ricordi.
Visita il nostro Campo; e quei felici
Al seruigio di Dio Guerrier concordi
Abbraccia da mia parte, e gli consola
Col mio saluto, e con la tua parola.*

84.

*Gli dà nona de' fatti; e fà, che sia
La nostra Pouertà sempre presente.
Che giusto è ben, che, chi l' imprese inuia,
N' habbia piacer, se raccontar le sente,
E perche Questa è la Regina mia,
Ed è Scorta fedel della mia Gente;
Dille, ch' anch' io son seco; e che lontano
Prendo, tutto, che vien, dalla sua mano.*

85.

*Dille di più, che'l Lateran n' hà date
Lettere di credenza; e che sia bene
Le genti richiamar sparse, e sprezzate,
Per far la strada à lor, che far conuiene.
Quì conchindi ogni cosa; e se pietate
Senti alcuna del mal, che mi trattiene.
Poi c' haurai fatto il debito soggiorno,
Quà rinolgi ispedito il tuo ritorno.*

86. Tac-

86.

*Tacque; e Maseo, chinando all' hor la testa
 Senza cosa parlar, parte, e camina.
 Così facea l' vbidienza presta,
 La gente già novella, e pellegrina.
 Quei se ne va veloce; e Questo resta:
 E resta tal, che 'l mal, non pur declina;
 Ma se gli accresce, e giunge à tanto tedio,
 Ch' è forza alfin tronargli alcun rimedio.*

87.

*Già vien chiamato il Medico, e propone
 Cura di foco: il foco ecco s' accende;
 Ecco già si prepara, e già si pone
 In loco, che si vede, e che risplende.
 Francesco, che di carne al paragone
 Sentir dè, come coce, e come offende,
 Volto à lui con pietà, pietà gli chiede,
 E di pietà gran meraviglia vede.*

88.

*La vede, e sente: il foco estingue il foco;
 E solo opra il valor: cura, non coce;
 Sana, non punge: ed esso in tempo poco
 Con interna virtù giona, non noce.
 Ecco già 'l mal vien meno, e cangia loco:
 Ecco già se ne va presto, e veloce.
 Già sano è Questi, e già gagliardo, e franco
 Lena da gli occhi il vel, dal letto il fianco.*

19. Grida

89.

Grida il Medico all' hor; virtù sovrana
Il foco, nò; non la mia mano, ò l' arte,
Quell' è, che ti ristora, e ti risana;
Che le virtù raccoglie erranti, e sparte.
Và pur segui la pugna, e non sia vana
L'impresa pia del tuo Celeste Marte:
Che 'l ciel ti fauorisce; & egli hà cura
Di far la guerra tua forse, e sicura.

90.

Si disse l' vno; e l' altro humile, e pio,
Loda l' opra, e l' auiso: e quando puote,
Alza la mente e l' intelletto in Dio:
E le lagrime à Dio drizza, e le note.
Seco discorre; e corre, or' il desio
Spesso lo porta à Visioni ignote.
Si ferma quì, quì si raccoglie, e quindi
Sazia gli affetti salutarì, e diuini.

91.

Quì si fà bello; e le bellezze eterne
Gode di vista: e nella vista appaga
L' Anima sì, che l' altre cose esterne
Tutte oblia, tutte spoglia, illustre, e vaga:
Anzi egli è pur, che mentre il ben discerne,
Del suo futuro ben si fà presaga.
E Francesco tratanto, oue lo vede,
Fanella con Giesù, risponde, e chiede.

92. Chit.

92.

Chiede più cose, e di quest' vna è quella,
Che nel partire il Protettor gli disse:
Se deggia dare à suoi legge novella;
O quella mantener, che già gli scrisse.
Et ecco vede all' hor, mentre favella:
E che nel suo Signor le luci hà fisse,
Vna mensa celeste; ed essa è piena
Di pan, minuto sì, che par l'arena.

93.

Son non pochi i minuti; e questi denno
Distribuirsi à molti: esso la cura
Hauer ne dè; già gli vien fatto il cenno,
Che faccia lor diuision sicura.
Egli, che non sà come; e col suo senno
Non sà capire appien l'alta figura:
Tace, stringe le spalle; e se pon mente,
Voce, che l'ammaestra ascolta, e sente.

94.

Prendi (gli dice Quella) ogni minuto,
Poi fanne intiero vn pane; e 'l pan diuidi,
Che ne mangino tutti, e che pasciuto
Ne sia 'l tuo Campo sì, che più non gridi.
Egli ubidisce; e quei, che fan rifiuto,
O' che mangiano à scherno, ò non son fidi,
Con improvviso mal, mà senza febre,
S'empion tutti di piaghe, e di latèbre.

95. Lo

95.

*La vede, egli, ne trema; e se da pria
Stupì, stupisce; e 'l suo stupore è tale;
Che di venirne al fin brama, e desia:
E prega Dio, che non ne segna il male.
Sente vna voce all' hor gioconda, e pia,
Cb' esprime à lui la vision fatale,
Che dà 'l thema alle leggi, e che propone
Dell' Osservanza il modo, e 'l paragone,*

96.

*Le minuzze del pan sono i consigli
(Disse) dell' Euangelo: il Pane intiero
La Regola, che cerchi; il mal de' figli
L'Innosservanza: hor tù n' habbi il pensiero.
Tacque; ed ei, che l' intese, alzando i cigli,
Mostrò sentir con gran diletto il vero:
Poi gli abbassò con riverenza, e diede
Dell' opera futura espressa fede.*

97.

*Era all' hor, doue ei staua, inuitto, e forte
Di Bologna Bonizo, Huomo famoso,
Pronto à sfidar, pronto à cercar la morte;
Nè men pronto à schiuar l' ozio, e 'l riposo.
Questi compagno elesse, e nella Corte
Loco chiaro gli diè, mà faticoso.
Assunse anco Leone, & Ei con loro
Portossi al salutifero lauero.*

Fine del Decimoquinto Canto.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Decimoquinto Canto.



Dando Salomone ne' Prou. al 24. con l'huomo deuoto, & spirituale, gli dice in persona d' Dio; io mostrerò a te la strada della sapienza, e ti menarò per i sentieri dell'equità, di maniera, che quando sarai dentro, i tuoi passi non si fermeranno, & quando correrai non trouerai ostacolo; & è come se più amplamente hauesse voluto dire, io ammaestrarò talmente l'huomo idiota ne i precetti della vita spirituale, che camminando per quelli, come per calli, che conducono al Paradiso, non saprà contenersi dal viaggio, non saprà trouare occasione di fermarsi, e come viandante, che ha gustato la facilità del cammino, non vorrà mai desistere dal camminare, tantò più, che sarà sicuro da tutti gl'impedimenti, da tutti gl'intoppi, e da tutti pericoli. David Profeta, che sapeua benissimo quest' offerta di sua Diuina Maestà, nel Salmo 24. lo prega instantissimamente, che voglia essercitarla, & con lui effettuarla *vias tuas domine. demonstra mihi* (dice egli) *& semitas tuas edoce me.* Strade del Signore sono la Misericordia, & la verità: *uniuerse vie domini misericordia, & veritas*, soggiunge l'istesso nel medesimo luogo: e queste si riducano à i dui oggetti principali della Charità, Dio, e'l Prossimo, come che l'uno sia forma della seconda, & l'altro materia della

della prima. La Misericordia dice S. Agostino nella Città d' Dio al 9. è vna certa compassione, che noi habbiamo nel nostro cuore alle miserie altrui, & à quelle desideriamo, anzi, che procuriamo di souenire, potendo: quinci è, che Francesco scolare già veterano del eterno Maestro, & viandante molto sollecito nelle diuine strade, dopò stabilito con la pouertà il partito della continua, e perpetua corrispondenza; si mette nell' animo il bisogno degl' infedeli, e compatendo alla lor calamità, si risolue de portargli qualche aiuto con la conuersione, & à ciò non solo s'accinge con volontà stabilita, ma si muoue con prontezza volontarosa, & egli nel 13. Canto s'incamina verso Oriente, quasi, che questo habbia da essere vn principio di fatica giornale, cioè durabile dalla mattina alla sera, che è la morte. Richiamato da quel viaggio per cagione più necessaria, ecco, che dapoi principiato l'ordine di S. Chiara, si muoue per la strada della verità, che è Christo, e lui s'accinge à cercare per mezzo del martirio, come potentissimo à sodisfarlo più presto di tutti gli altri mezzi, ma viene impedito dalla volontà diuina, perche non deue accelerare la sua morte. Colui, di cui la vità è necessaria à beneficio d'altri, così diceua S. Martino Vescouo Turonense, & tutto questo s'esprime nel presente canto.

Francesco, che giunto in Galizia, è sopraggiunto dal male, & che nell' infermità è ammaestrato da Dio di molte azzioni, & particolarmente del ritornare in Italia, ne dà à conoscere, che ne' luoghi Santi, e nelle auuersità si manifestano i progressi del huomo spirituale, & egli non prima deue cercare

cercare il suo fine, che dal suo principio ne venga fatto degno. Perche non è padrone di sè stesso, chi viue nella cura del suo Signore.

Era necessarijssimo, che Francesco si facesse conoscere nel Concilio Lateranense, & perciò Iddio-ue lo guida per la strada di Marfilia più breue, & più commoda; la sua necessità consisteuua nella cognizione di varij Principi, e quasi di tutti i Prelati, per poter dilatare, i suoi progressi, & il Cardinale suo Protettore lo fa chiamare nel publico concistoro; desidera Testimonij della sua vera Religione, & il Papa gli ne concede breui; brama finalmente, che nella vigna del Signore siano molti operarij, accio tutti gli huomini si saluinò, e s'incontra in San Domenico Non desidera in vano colui, che è sicuro di effettuare tutti i desiderij.

Francesco, che dubbita nella mutazione della sua Regola, & nell' effecuzione de' suoi essercizij, e del vno, e delli altri viene, da Dio chiarito, ne dà ad intendere, che nelle nostre difficoltà dobbiamo ricorrere à chi può scioglierle.

Dice Agostino sopra il 12. della Genesi, che le visioni sono, ò sensibili, ò intellettuali, ò immaginarie. Visioni sensibili sono quelle, che si fanno per forme apparenti à i sensi esteriori, senza estrazione di mente, ò d' intelletto, come si legge del Re Baldassare in Daniele al 7.

Intellettuali sono quelle, che per spezie sensibili, & intelligibili rappresentano nella mente, e nell' intelletto di chi vede, i seceri riuelabili della diuina volontà, come si legge di Gieremia, & altri Profeti, che per conuerzioni alle cose, e segni sensibili (le quali sono il principio della nostra cognizione) vennero

vennero con l'intelletto al perfetto giudizio delli auuenimenti futuri: E qui è d'auuertire, che i Profeti, nelle Visioni sensibili, & intellettuali non vsciavano fuor de' sensi; mà si bene nelle imaginative: nelle quali è necessaria l'estrazione de' sensi dalle cose sensibili; acciò l'apparizione non venga impedita alterata, ò mutata. Questa estrazione si dice Estasi: & essa si fa senza disordine delle cose naturali; mà con ordine molto ben regolato: ò per Contemplazione, come successe à S. Pietro, che, orando nel Cenacolo, *factus est in mentis excessu.* Act. 10., ò per virtù diuina, come auuenne à S. Paolo, quando fù rapito al terzo Cielo *sive in corpore, sive extra corpus,* &c. 2. Cor. 12. & ò per Angelica assistenza, come si legge dell'Euangelista Giouanni nel principio dell'Apocalissi; doue egli di se stesso, *Significauit Deus, quæ oportet fieri cito, mittens per Angelum suum seruo suo Ioanni,* &c.

A tutte le sopradette Visioni, & in tutti i sopradetti modi il Seraffico Padre fù di maniera habilitato da Dio, portato dalla diuina grazia, e dalla sua affettuosa inclinazione sospinto, che se gli erano fatte facili, familiari, e continue: come pure in questo, & in tutti gli altri canti si contiene: e si hà dalla Cronica, e dalla di lui vita, che nel Breuiario si legge. Non può, non partecipar della luce, chi del continuo viue con gli occhi aperti.



CANTO
DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL SESTODECIMO CANTO.

Argomento.

PLuto, e 'l Mondo fan lega; ottien' il Santo
Celesti grazie, e salutari auifi.
IL TERZ' ORDINE face; & egl' intanto
Da Carnerio sen' v' dritto ad Assisi.
Chiara il forgiunge; e là, con feruor tanto
Parlan di Dio, ch' à tutti ardono i visi.
Arde la Chiesa; e par verace foco.
Più Duci ei face; e pone altr' in suo loco.

CANTO DECIMOSESTO.

1.



*Varanta giorni il Capitan Mendico
Già stato era su' l' Monte; e già spie-
gate*

*In faccia hauea dell' Infernal Nemico,
Le leggi pie delle sue genti amate
Quadragesima santa, Albergo amico,
Legislatore illustre, Alme beate;
Qui, se fur l' acqua, e' l pan benanda, e vitto,
Anc' il digiun diè refrigerio innitto.*

2. Luci.

2.

*Quei, che lo vide; à procurar l' offese
 Corse veloce, e ne diè noua in Dite.
 Dite si scosse; e di furor s' accese.
 E Pluto armò le sue Falangi ardite.
 Chiamò noui Consigli, arme, e difese.
 Presago già di piaghe, e di ferite,
 Apprestò diligente; & esso poi
 Duce si dichiarò di tutti i suoi.*

3.

*Mà pria Nanzio si fece; & in persona
 Volle egli andare Ambasciadore al Mondo ::
 Che la forza di lui stima assai buona,
 A' fauor del suo Regno atro, e profondo.
 Depon perciò lo Scettro, e la Corona,
 E del Manto Regal depone il pondo ::
 Indi con duo Valetti, e duo Sargenti
 Lascia la Triga, e prende in Triga i Vinti.*

4.

*Sù l' Ali-và di Calaino, e Zeto,
 O s' altri son più fauolosi Alati,
 Là, doue il Regno suo ricco, e non lieto
 Regge il Padre de' gl' Inghi, e de' Pirati.
 Nel Mare Egeo, nel Pellago inquieto
 (Isole sianfi, ò sian Scogli habitati)
 Molte Cicladi sono; & esse danno
 Terror non poco à i Marinar, che vanno.*

T 2

s. Tra

5.

*Tra queste, una è famosa; ò sia, perch'ella
 Pria, che cangiasse in sasso il suo semblante,
 Fosse figlia di Ceo, del Mar Donzella,
 Ed in amor lusingatrice amante.
 O' perche desse al Sole, alla Sorella
 Cuna amica al natal, strada alle piante,
 Et à Latona misera ricetto,
 Cui tutto il mondo hanea Giunno interdetto.*

6.

*O' perch'ella sia vaga; & è ben vaga,
 Poiche del Mondo è sede: in questa sede
 Con arte, nò; non con favor di Maga;
 Ma trasse Quei per se medesimo il piede.
 La volontà lusinga, il guardo appaga;
 Tira à se l'occhio; e l'occhio è, che la vede,
 Si mostra à tutti; e mobile, e lascia
 Cortesemente à tutti offre la Riva.*

7.

*La Riva è Prato; e'l Prato, entro, e d'intorno
 D'herbe, e di fiori, in vn, d'arbori, e piante
 Tal mostra sè con merauiglia adorno.
 Ch' altri sen' fa per merauiglia amante.
 Ma lasso, ohimè, che l'infedel soggiorno
 Trà le vaghezze sue diuerse, e tante,
 Non hà cosa sicura; ed egl' il seno
 D' Angui, di Reti, e di Baràtri hà pieno.*

8. Oltre.

8.

Oltre nel mezzo, on' è grande, e profondo
 Vn Pozzo, vn Precipizio, una Vorago,
 Senza sostegno ha 'l suo Palazzo il Mondo,
 O se pur lo sostien, sostienlo vn Drago,
 D'aspetto riguardenole, e giocondo,
 Di sontuosa, e lusinghiera imago.
 Di vista vago è Questi; e chi lo mira,
 O lo cerca, o lo chiede, o lo sospira,

9.

Tondo è 'l ricco Edifizio; e lui nel chiuso
 Punto, ch'è Centro al giro, vn Globo appare,
 D'incendio pien, pien di terror confuso,
 Che mal si vede, e mal si può varcare,
 La sua Circonferenza auanza l'uso,
 Auanza l'arte, e lucida traspare.
 Vetro non è, ma vetro: e questo serra
 Quanto di merauiglia è nella Terra.

10.

Minerali, e Minere; ò se più rari
 Sotterranei si danno altri Tesori.
 O se concetti han più pregiati i Mari
 Perle, Gemme, Coralli, Argenti, & Ori,
 Si vedon qui; qui nobili, e preclari
 Della Natura son tutti i lauori,
 E seco insieme i lochi illustri, e degni
 Ville, Terre, Città, Proninzie, e Regni.

T 3

11. Quin-

11.

Quindi è, che senza fren la gente ardita
 Se gli affatica intorno; e scende, e sale;
 E cade, e nel cader perde la vita,
 E spesso l' Alma ancor, ch' è peggior male.
 L' un preme l' altro; e se l' un l' altro aita,
 E' l' aita ingannevole, o letale:
 S' opprimon' à vicenda; e chi può mena,
 Porta di chi può più la soma, e 'l freno.

12.

Qual Pescator, che dà la pasta al Pesce,
 Siede il Tiranno alla gran Sfera in alto;
 E mentre altrui la gitta, è che la mesce,
 Della ruina sua gode, e del salto.
 E gode tanto più, quanto più cresce
 Dell' Huomo ingordo il periglioso assalto.
 Ben felice è colui, che se n' annede:
 Ma più felice è, chi n' hà lungi il piede.

13.

A' Questi, in questo loco, il rio Plutone
 Giunge, e faucella. Amico, i nostri Regni
 Fur sempre uniti: e qual di lor tenzone
 Hebbe; non hebbe altronde i suoi sostegni.
 S' aintan' ambo; e' n' darno altri s' oppone
 A' d' amenduo gli amutinati sdegni.
 V' è l' Terzo ancor; ma l' Terzo in altro loco
 S' auanzerà col suo furore, e 'l foco.

14.

*Voglio inferir, che 'l tripartito Impero
Con triplice valor se stesso assoda:
Nè sente l'vno il suo contento intiero,
S' annien, che l'altro il suo piacer non goda.
Picciol Guerriero, ohime, picciol Guerriero
(E l' osa pure, e l' tenta, ed hà, chi 'l loda)
Nella viltà, nella bassezza audace,
La quiete di noi turba, e la pace.*

15.

*Et tu 'l vedi? e 'l comporti? è tu non legghi
Le mani à lui, sì, che prigion ne resti?
Fà quel, che non hai fatto: i nostri preghi
Sian teco imperi; e son gl' imperi honesti.
I modi hai tu da far, ch' egli si pieghi
In infinito: e quei, se saran presti,
L' ardire à lui torranno, il danno à Noi.
E miei siano i guadagni, i pregi tuoi.*

16.

*Disse; e 'l Mondo, che pria non poco sdegno
Preso hanea del parlar graue, e superbo:
Ed in se stesso già fatto disegno
Di rispondergli hanea duro, ed acërbo.
Hor, che conosce il Re del nero Regno,
Che conoscer gliel fa l' ultimo verbo.
Cangia parer, l' inchina, e gli promette,
Quel tutto oprar, ch' oprare à lui s' aspetta.*

T 4

H 3

17.

*Hò ben (disse' egli) antiueduto anc'io
Del mendico Campion l'ampio apparato:
E se lecito è 'l dir, nel Regno mio
Piu danno hà fatto assai, che nel tuo Stato.
Intoppi all'opra sua, lacci al desio
Già posi, & ei gli dileguò col fiato.
Che sia, nol sò, ne temo: è però vero
Che non diffido in tutto, e non dispero.*

18.

*Sarò teeo all'impresa; e se fia d'uopo
In persona farò quanto commandi.
Auanti t'andarò, ti verrò dopo.
Saranno i fatti miei molti, e mirandi.
Lascierò sol per questo ogni altro scopo:
Di questo sol farò proclami, e bandi.
E delle genti mie, perch'ei sia vinto,
Altre in opra terronne, altre in procinto.*

19.

*Sì concluder la lega: in questa guisa
L'accordo stabilir crudele, & empio.
L'un partì, restò l'altro; e fù diuisa
L'impresa sì del duplicato scempio.
Francesco intanto, à cui la fede anisa
La congiura di questi, entra nel Tempio:
E là chiede deuoto amico aiuto
Contr' al Mondo nemico, e contro à Pluto.*

20. E

20.

E perche già gran tempo è, che la mente
 Volge in dubbio pensier grandezze ignote.
 E più le volge all' hor, che la sua gente
 Chiede l' Ordine in lui di Sacerdote.
 Ecco lo sopr' arrina; e di repente
 Alle luci di lui molli, e denote.
 Vn' Angelo si mostra, e lor rinela
 Quello; ch' in questo al suo pensier si cela.

21.

Di Cristallo vn' Ampolla; in cui si chiude
 Liquor, che sembra latte; e questo è tale,
 Che nulla in se di mancamento include,
 Anzi, ch' al latte in purità prenale,
 Mostra, egl' a Quegli, e si ferma, e conchiude
 Qual essor deue il cor Sacerdotale.
 Nessun (quasi dir vogli) entri à tal proua,
 Che star col mio liquor non possa à proua.

22.

Conosce egli l' aniso; e da quell' hora
 Stabilisce il suo stato: assai gli pare
 (E ne loda Giesù, che sì l' honora)
 Seruir nella Dalmatica all' Altare.
 Vangelista felice; e degno ancora,
 Che altri da te la tua dottrina impare.
 O' ch' egli almen nelle tue voglie intatte
 Se stesso imbianchi, e si conuertà in latte.

Y 5

23. Vi-

23.

*Vicino era quel dì; che 'l gran Concetto
 Della Virgine Santa, al mondo uscìo:
 Che sotto vile, e ruinoso tetto,
 Nacque mortale il gran Figliuol di Dio.
 Che 'l Presepe per Culla hebbe, e per letto;
 C' hebbe per piuma il fieno, oue dormìo.
 E ch' egli riposò le membra sue
 (Grand' humiltà) frà l' Asinello, e 'l Bue:*

24.

*Francesco all' hor, che 'l Gran Natale attenda
 Ne i profondi Misteri; entro a i Misteri.
 L' occhio, e la man con diligenza intende,
 E gli apparecchia sì, che sembran veri.
 Ecco intanto il Bambin cala, e discende
 Con la Madre Maria da i sommi imperi;
 E con faccia ridente, e gloriosa
 Nelle fatiche sue siede, e riposa.*

25.

*Risplendo anzi, e fiammeggia: e s'egli canta
 La Notte Santa il salutar Vangelo,
 Vede la merauiglia, e se ne vanta
 Giocondo più, quant' è men denso il velo.
 La vedon altri: e tutti all' hor con tanta
 Letizia alzan le lodi al Re del Cielo
 Che 'l suono empie la Chiesa; e se non tace,
 Si sente appena il dir: Itene in Pace.*

26. *Altra*

26.

*Altra volta, che volle il pio Campione
Chiarir d' un dubbio, vn Cavalier nouello,
(Tanto può con Giesù l' orazione)
Nelle sue braccia meritò d' hauello.
Quinci le braccia sue, col paragone,
Fersi poi de' Demon sferza, e flagello:
Ed esse à gli Animali eran sì grate,
Ch' à lor sen' gian, come à lor stanze amate.*

27.

*Nè sol Lepri, e Conigli; ò pari à questi
Altri di core, e di natura vili:
Mà gli Vcelli saluatici, e foresti
Correano à lui con rinuerenza humili.
Correanui i Pesci; e le superbe cresti
Gli Angui abbassando, à gli altri eran simili;
Perdean gli Aspi il velen, le Fiere il fiero,
E tutti eran soggetti al prò Guerriero,*

28.

*Valor dell' Innocenza. Ecco tratanto
Maseo ritorna; e con allegro viso
Là, doue il Capitan stana in vn canto,
Porta, e racconta il desiato auiso.
E mentre egli la voce estolle alquanto,
Quegli abbassa il ginocchio; e l' occhio fiso
Attende con honore, e rinuerenza
Dell' Altissimo Iddio l' alta sentenza.*

29.

*Commanda Iddio (dice ei) che la tua vita
Sia vita à molti: e tal vuol, ch'ella sia
Non con Silenzio, ò con Pietà Romita:
Ma con voce, e frequenza illustre, e pia.
Che Predichi egli vuol; vuole, e t'invita,
Et egli è quel, ch' à Predicar t'innua.
Così disse à Silvestro esso, ed à Chiara,
E tal per essi il suo voler dichiara.*

30.

*Tacque; e quasi in quel punto il Ciel sereno
Aperse in faccia al Duce, e fù fauore,
Di dolcissima vista un tal baleno,
Che l'empio di bellezza, e di splendore:
Seguillo un tuono; e 'l tuon venendo meno,
Chiara n'uscìo diuina voce fuore,
Che disse à lui, Francesco, un gran di fede
Basta à mouere un monte, e dargl' il piede.*

31.

*E qual è 'l monte? Egli rispose; e Quella
E' la tentazione; ed esso à lei,
S'adempisca Signor la tua fauella,
(Che così saran paghi i desir miei.
La voce all' hor cessò, cessò con ella
(Che pareano pietosi, & eran rei)
La mente sua da i dubbij: & egli all' hora
Dalla tentazion si tronò fuora.*

32. Così

32.

*Così comprese il Canaler di Dio,
 Che 'l titubar nell' opre eccelse, e buone,
 Ed in quelle apparir misto, ò restio
 Opera è sol del tentator Demone.
 Così per sempre il dubbio in lui finì;
 Così conobbe il vero al paragone.
 Ed ei nel vero all' hor sì chiaro apparne;
 Che stimò l' altre cose Insogni, e Larue.*

33.

*Nè chiaro sol; mà consolato in modo, (Gioia,
 Che 'l petto vn Mar pareva, l' Alma una
 Il Core vn Pesce; e triplicato il modo
 Fean col moto commune vn Mar di gioia.
 Da questo Mar con disusato modo
 Spuntava il Sole; e 'l Sol colmo di gioia
 Nel di lui volto alteramente assiso,
 D' ardore il sen gli empia, di raggi il viso.*

34.

*Vista gioconda, e più gioconda assai
 Il veder lui di tante grazie adorno,
 Cinto così di risplendenti rai,
 Che somigliava il portator del giorno.
 Deponga Pitthi il suo pennello homai,
 O se non vuol nella Pittura scorno,
 Di Febo in vece, in cui fù tanto egregio
 Questi dipinga, e porteranne il pregio.*

I 7

35. Ecco

35.

Ecco si mone ; e per oblique vie

Già Francesco camina , e seco mena

Spettatori dell' opre eccelse , e pie (pena.

Quattro Compagni , e gli altri arretra ap-

Qual Sol , che porti à peccatori il dìe

Della salute ; ei vā , nè 'l passo affrena.

E per tutto , ove passa , in ogni loco

Comparte in lance egual la luce , e 'l foco.

36.

Giunge à Carnerio , e quindi il suo fersore

Spiega con note tali ; e tal ragiona

Del mondo insidioso , ingannatore ,

Che mone al suo dispregio ogni persona.

Veduto hauresti all' hor , non per furore ;

Mā per desio di gloria , e di corona ,

Senza fren , senza modo , à par cō venti

Correr del loco à lui tutte le genti

37.

Correan non solo , e gli facean ghirlanda,

Qual cosa , od Huom , mirabile à vedere.

Mā s' ei piegava à questa , ò à quella banda,

Seguiato ogniun qual Capitan di schiere.

Che restino gli prega , e gli comanda ;

Mā son vani i commandi , e le preghiere.

Che voglion essi (e n' han fermo il desire.)

Viver con essolui tutti , e morire,

38. The

38.

*Che far si de? Francesco osserva, e vede
D' insolito fervor nobile eccesso.
E seco insieme inusitata Fede,
Da non tardarle punto il suo progresso.
Ferma per tanto in quella parte il piede;
E perche vuole asicurar se stesso.
Stabilisce il lor Zelo; e tutti poi
Per Figli abbraccia, e per fratelli suoi.*

39.

*Gli ricene, gli accoglie; e Padre, e Frate
Lor cortese ragiona, esorta, e prega,
Che per dar l' alme a Dio, che lor l' ha date,
Facciano al bene oprar santa vna Lega.
Meglio intanto, che può, cortesi, e grate
Di vita Regular le Leggi ispiega.
E sotto queste desiate some
Comparte lor di Penitenti il nome.*

40.

*PENITENTI felici; e ben felici,
Poiche cortese il Ciel l' opra seconda:
Ed egli le santissime radici
Con pioggia di favor bagna, e feconda.
E le feconda sì, che de' Mendici
Ornan nel Campo pio la Terza Sponda.
Pianta il virgulto, effercito la Prole
Fassi; e circonda ove circonda il Sole.*

41. Tal

41.

*Tal da principio ignoto , ò s' egli è noto ,
 Da picciol fonte il Nil cala , e discende ;
 Et egli poi con strepitoso moto
 E corre , e cresce , e si dilata , e stende ,
 Si stende , e si , ch' in nulla parte vuoto
 L' Affrica bagna , l' Etiopia fende ,
 L' Egitto irriga ; e così grosso appare ,
 Che porta guerra , e non tributo al Mare.*

42.

*Al Mar del mondo ; e n' hà propizio il Numè ,
 De' Penitenti l' Ordine , e 'l Drappello
 Qual Torrente famoso , ò grosso fiume
 Tributo , nò ; ma porta aspro flagello .
 Anzi egli pur ; cangiato ogni costume ,
 Se ne ritira , e par Giordan novello ,
 Che per dimerse , e non usate vie
 Fugga dall' onde insidiose , e rie.*

43.

*Fugge ; e sceuro dal volgo errante , e cieco
 Duce Francesco , al Ciel drizza le piante ,
 E per cangiar con quello il mondan speco ,
 Sol di quello , e di Dio si mostra amante .
 Non altro , che Pietà porta egli seco ,
 E se la robba sua non è bastante ,
 Ne chiede altrui per Dio con nobil' arte ,
 Ed essa altrui per Dio dona , e comparte.*

44. Cor.

44.

*Cortesia generosa , amor sublime ,
 'Prole del Ciel , ch' i Popolari honori
 Prezzi men del dispregio ; e men gli stime
 De patimenti tuoi , de tuoi dolori.
 Giusto è però , se 'l Ciel le stanze prime
 Comparte à te , che le ricchezze , e gli ori
 Mandasti à fabbricarle , e che la mano
 Porgi ogni giorno al gran lavor sovano.*

45.

*Già fatto il nouo Ruolo ; e già descritto
 Nouo Ordin de' Soldati in quello hauea ;
 E dell' acquisto il Capitano inuitto
 Con interno piacer seco godea.
 Quand' egli prese il suo camino al dritto
 Dove il ritorno suo tutto attendea
 L' essercito ad Assisi , e fu raccolto
 Con lieto core , e con allegro volto.*

46.

*Quelli , ch' à santi acquisti in vari tempi
 Dal Duce illustre incaminati foro ;
 Che con eterni , e memorandi essempli
 Il Tracè hauean trascorso, il Belga, e 'l Moro.
 Che fabbricati hauean Conuenti , e Tempi ,
 Che più seguaci hauean congiunti à loro :
 Son tutti hor quini , e tutti vniti à squadre
 Fanno corona al rinerito Padre.*

47. Co-

47.

*Così le Pecchie al Re , così d' intorno
 Al lor Pastor le Grezzi , on' ei si mostra.
 Al Maestro così , con modo adorno
 Van gli Scolari in letteraria chiostra.
 Della sua sanità, del suo ritorno ,
 Di tutto quel , che porta egli , e dimostra
 Festeggian tutti ; e tutti egli consola
 Con la sua vista , e con la sua parola.*

48.

*Mà pria , che cosa tratti , e che con quelli
 Cosa ragioni ; entra nel Tempio , e quindi
 In mezzo à cento Angelici Drappelli
 Rende grazie infinite al Re de vini ;
 Poesia alla Madre : e lor quasi Gioielli
 Offre i suoi frutti , e se d' honor son priui.
 Che gli honorino lor , prega , e ricerca.
 Sì cambia egli i guadagni , e sì gli merca.*

49.

*Tra tutti il più pregiato ; e che non poco
 Piace , à chi lo riceue , è 'l nouo acquisto:
 Acquisto più da non pigliare à gioco
 Di popolo fedel , diuerso , e misto.
 Dico l' ORDINE TERZO ; e egl' il loco
 Del Terz Ordine, e 'l Nome ottien da Christo.
 Christo lo loda , lo conferma , e poi
 Nel numero lo pon de gli altri doi.*

50. For-

50.

*Fortunata union , che Trina , & Vna
 La Santa Trinità presenti , e mostri.
 Che canalchi il Destino , e la Fortuna,
 Quasi del Mondo abhominandi mostri.
 Che della gente pia , ch' in te s' aduna
 Empi i Conuenti , i Monasteri , e i Chiostri.
 Giusto è ben , ch' jo t' honori , e che tuo Figlio
 Riuerente t' inchini il core , e 'l ciglio.*

51.

*Tornato era à i Soldati il Capitano,
 E lor sedeva in Maestade à fronte.
 Quando Bernardo , e 'l suo Compagno à mano
 Si trasser oltre à ragionar del Monte.
 O Monte nobilissimo , e sovrano,
 Cui son date d' honor lingue sì pronte.
 Felice , che sì rari , e sì sublimi
 Hai de gli horrori tuoi gli Araldi primi.*

52.

*Parla l' vn , l' altro tace ; e tace in guisa
 Che sembra il suo tacer voce non muta :
 Anzi che fassi à quel , che Quello anisa
 Testimonio di fede , e di veduta.
 Approua le parole ; e non diuisa ,
 L' ambasciata comun con cenni aiuta :
 Sostiene il dir col guardo , e l' occhio attento
 Della relazion loda ogni accento.*

53. Pa-

53.

*Padre (dice , chi parla) il dì secondo ,
 Che partimmo da te , giungemmo à Riva
 Del Camin nostro, in loco ampio, e giocondo.
 Forse egli è tale , ò tal forse appariva : (do,
 Che 'l sentier , c' hora eccelfo , & hor profon-
 Poco , ò nulla hà di piano , one finiva ,
 Esser può , che mostrasse à noi già stanchi
 Il seno aperto , e dilatati i fianchi.*

54.

*Quini trouammo il Conte ; jo dico Orlando
 Benigno donator , Signor Cortese ,
 Che l' arriuò di noi staua aspettando
 Di zelo , e di pietà con voglie accese.
 Giunti, n' accolse ; & egli all' hor mostrando
 Aperto il cor nelle deuote imprese
 Ne diè ristoro , e i suoi compagni esclusi,
 Fessi à noi guida , e ne condusse à Chiusi.*

55.

*Chiusi è Castello , e chiude in loco angusto
 Sito assai forte ; ed in guerriero aspetto
 Si mostra altrui di Chiusi altro il vetusto
 Di nome herede , e successor d' effetto.
 Fù fatto all' hor, che l' Affricano adusto
 Pose i Romani in marzial sospetto ;
 Che varcò l' Alpi , aperse à Giano il Tempio,
 E dell' Italia fè non poco scempio.*

56. Con.

56.

Contro Annibal fù fatto ; e contro à lui
 Al Romano Guerrier stanza sicura
 Diede ; e con esso, anco i soldati sui
 Asicurò nelle nuelle mura,
 Hoggi è d' Orlando ; e quini Orlando à noi
 Con troppo , ah troppo Vffiziosa cura
 Albergo diede (il loco al vero resti)
 Sì fatto hauria, se fummo ambo celesti.

57.

Quindi col nouo Sol del Monte à vista
 Passammo ; e ne fa strada amica schiera ,
 Ch' egli manda con noi , perche resista
 (Se v' è bisogno) a gente infame , e fiera.
 Od' alle Fiere pur , che ben prouista
 N' è quella parte ; e se la fama è vera ,
 Lupi , e Cinghiali egli hà feroci tanto , (to.
 Ch' auanzan quei d' Arcadia, e d' Eriman.

58.

Non gli vedemmo noi ; vedemmo il loco
 Di selue pien , pien di dirupi , e balze.
 E perche già da terra un cotal poco
 Sonra il dorso d' vn colle annien, che s' alze.
 Quinci vn rino passar debole , e fioco ,
 Quindi par , che tra sassi un fiume sbalze ;
 E l' Tebro , e l' Arno in questa parte , e 'n
 Bagnan la sua radice, e la fan bella. (quella

59. Bella

59.

Bella è la spiaggia ; e là , doue s' estolle
 Il Monte al Ciel , di piante il sito è pieno.
 Mille sassi hà per base ; e mentre bolle ,
 Sgorga cento Ruscelli in il terreno:
 Dodeci volte hà repplicato un Colle ,
 Od esso hà pur dodeci Colli in seno..
 Che con valli altretante in quel contorno
 Mostran l' horror del loco , e del soggiorno.

60.

Sorge con l' Alpe : e la superna rupe
 Ha d' infinite caue il fianco aperto :
 Come là , doue bagna il Catadùpe
 Il Fiume , che pur anco hà 'l fonte incerto.
 Hà diuerse spelonche , e queste caue
 Fanno alle Fiere un comodo coperto.
 E se v' è , chi v' attenda , oue è più cieco ,
 Più d' vn baratro ve' , più d' uno speco.

61.

Grotte sassose , & horridi burroni
 Rotte biche , antri opachi , oscure tane ,
 Tombe , balze , dirupi , oue i Dragoni .
 Oue Albergan le Fiere ispide , e strane ,
 Paion Rocche gli Scogli , e Torrioni ,
 Moragini le fosse ; e se rimane
 Loco la sù , che se ne cerchi indizio
 Un' abisso rassembra , un precipizio.

63 Ma

62.

*Ma che ? Son così ben tutte disposte
Della gran solitudine le stanze.
Ed esse sono alirui sì bene esposte ,
Che non han solitudin , che l' auanze
D' Egitto i monti , e di Giudea le coste
O' s' altre son , che lor vadano innanze ,
Perdono appresso queste , e queste sono
Di Natura , e del Ciel cortese dono.*

63.

*Disi del Ciel; che se l' Alma Natura,
O' di lei pure imitatrice l' Arte
Produce , e fà tal hor qualche figura:
Meraviglia de gli occhi, e delle carte.
Quini auanza se stessa; e senza mura
Hà fatto una fortezza in questa parte,
Cui simigliante altroue, ò non si vede,
O' s' ella u' è, se le suppone, e cede.*

64.

*Et Io, che l' hò ueduta; e che trà tante
Guerre d' Italia, il loco alpestre, e scabro
Solo immune hò trouato, in cui le piante
Non habbian posto il Guastatore, o' l' Eabro:
Cose nel mio pensier diuerse, e tante
Riuolgo ogni hor, che non può dirle il labro.
E se pur le può dir; dirò, che Dio
L' hà riserbato à qualche vffizio pio.*

65. Con.

65.

Con questa speme ; oii' è men' aspro il calle ,
 A mezza via della Jassosa Mole ,
 In un' ascosa , e ritirata valle ,
 Cui giunge sol con la sua luce il Sole.
 Portando i rami noi sovra le spalle ,
 Ch' altri tagliar di Faggi , e di Corgnòle ,
 Pria , che Febo tornasse al proprio letto ,
 Facemmo un semplicissimo ricetta.

66.

E nella Nette poi , che 'l mondo imbianca:
 Con argenteo color la bianca Luna ,
 La Salma quini affaticata , e stanca:
 Posammo Noi senza temenza alcuna.
 Tanto è fatto , e non più ; tu quel , che manca:
 Supplisci col saper , ch' in te s' aduna :
 Et à vedere il solitario Monte ,
 Calà te 'n và , done t' aspetta il Conte.

67.

Quì tace ; e 'l Capitan con voce amica:
 Loda , e con fanellar maturo , e saggio
 La diligenza lor , la lor fatica ,
 La lor relazione , e 'l lor viaggio.
 Volto indi alla Regina alta , e mendica ,
 Che seco intese il razionar del Saggio , (ne
 Chiede à lei , che gli pare ; e vuol , ch' appro-
 Essa l' imprese incominciate , e noue.

68. Pur

68.

*Par, che sian senza acquisto, e senza offesa
 Del Dominio di noi, del nostro Impero.
 Risponde Quella, ogni sublime impresa
 Lodo, e ne lascio à te cura, e pensiero. (sa
 Ecco all' hor, mentre parla, entro alla Chie-
 Una Donzella in habito guerriero
 Si mostra; & ella hà seco altiere, e belle
 Altre Compagne pie Donne, e Donzelle,*

69.

*Chiara è costei; che di vedere il Padre (to,
 Già gran tempo bramosa; hor ch'egli è giun-
 Con le segnaci sue vaghe, e leggiadre
 Colà si tragge, ove lo trona à ponto,
 Entra, e presenta à lui prima la Madre.
 Poi due Sorelle, e se ne leni il conto,
 Gli offre con esslor cortese, e pia
 Un honorata, e vaga Compagnia.*

70.

*Egli tutte riceve, e tutte dona
 Alla Regina sua; che le raccoglie,
 Che le gradisce, e che con lor ragiona
 Con puro affetto, e con allegre voglie.
 Vanno indi insieme, o fanno ampia corona
 Di fiori, nò, non di virgulti, e foglie,
 Ma di se stesse, e del lor proprio Zelo,
 Alla Donna de gli Angeli, e del Cielo,*

Z

71. E

71.

*E con preci sommesse il suo fauore ;
 La grazia sua , l' aita , il suo soccorso
 Chiedonle à gara ; e nel mondano errore ,
 Che 'l lor moto incamini , e regga il corso.
 Pago hauendo esse poi la lingua , e 'l core ,
 E sodisfatto al debito ricorso ,
 Si traggono colà , doue in dispensa
 Per tutti apparecchiata era la mensa.*

72.

*Mensa famosa : à cui null' altra agguaglia
 Nelle memorie noue , e nell' antiche .
 Però , che quini non hà loco il taglio ,
 E le cose vi sòn tutte mendiche .
 L' acqua alla sete è vin , pane il retaglio
 Dell' hostie ; ò se v' è pan , v' è solo in miche ,
 E queste sòn sì poche , e tanto aduste ,
 Che senza gusto annien , ch' altri le gusti .*

73.

*L' herbe viuandè sòn (se pur vi sòn)
 O' crudè , ò non condite , ò tutte amare ::
 Mà le condisce , e l' addolcisce il suono
 Del discorso di lor , del lor parlare .
 Parla Francesco ; e se somiglia al tuono
 La voce : entro la faccia il lampo appare
 E' l lampo è tal , che di più raggi adorno
 Tutto il loco rischiara in d' interno .*

74. Ne.

74.

*Nè lo rischiara sol ; ma sì l' accende ;
 Che n' escono le faci à mille , à mille ,
 N' escon le fiamme ; e chi da lungi attende ,
 Crede , che 'l Tempio andar voglia in fante.
 Tal forse la Chimera , ò tal risplende
 Vesuvio , s' egli annien , ch' arda , e sfante.
 Tal arse la gran Troia , e s' ella giacque ,
 Porta il rimedio à Questi altri con l' acque.*

75.

*D' Afisi i Cittadini , e seco al paro
 I Popolari in numero non poco ,
 Colà , dove l' incendio appar ben chiaro ,
 Veloci van per riparare al foco ,
 Mà giunti (ò d' Amor vero eccesso raro)
 Trovano intiero , e senza danno il loco ,
 Ed essi là , con meraviglia estrema
 Vedono la cagion della lor tema.*

76.

*Luce è questa del Ciel , che vaga , e vana
 Splende nel volto à i commensali illustri .
 E se la compagnia celeste , e divina
 Annien , che se n' infiammi , se n' illustri ;
 La fiamma spirital tant' alto arriva ,
 Che sovrappare à gli Edifizi industri .
 Et ella è , che si mostra ; e che si vede ,
 E ch' ogni luce in apparenza eccede.*

Z 2

77. Pagh

77.

*Paghi questi per etò , lieti , e veloci ' (sente
 Corrono a quella ; e quella , all' hor , che
 Le meraviglie sue , con basse voci
 Dio ne ringrazia ; ed alza al Ciel la mente,
 Ma , chi pon freno al volgo ? e chi le foci
 Può riserrare à giubilosa gente ?
 Ecco già s' alza il canto , e'n un baleno
 Delle divine lodi il Tempio è pieno.*

78.

*Pieno il Tempio è di lodi , e d' armonia ,
 E frà sonori , e languidi singulti
 Si senton risonar Christo , e Maria ,
 Vera cagion de i segnalati indulti.
 Francesco ecco tratanto in voce pia
 Scopre sì ben del Ciel gli effetti occulti.
 Che, chi 'l foco à smorzar, venne in quel loco,
 Porta , partenda , inestinguibil foco.*

79.

*Parte ciascun , che venne ; e sol rimane
 La Compagnia deuota , e poverella.
 Che del favor divin , dell' opre strane
 Con energia d' Amor parla , e famella.
 Parla Francesco ; e del Vangelo il Pane
 A mensa riguardeuole , e novella
 Sparte con tal pietà , con tanto zelo ,
 Ch' ognun ne mangia , e ne dà lodi al Cielo.*

80. Spar-

80.

Sparte gli Uffici ; e le Prouinzie assegna
 A i Duci , ch' egli fa, nonelli , e dini ;
 E prega lor , ch' all' opra illustre , e degna
 Mostrin gli affetti generosi , e vini.
 Ch' alla di lui misteriosa Insegna
 Cerchin trarre i deuoti , unir gli schini ;
 E fare , oltre alle squadre ascritte al Ruolo,
 De Venturieri ancor più d' uno stuolo.

81.

Dice egli poscia ; à noi sarà bastante
 Trarre opmiun da gli errori : e dico noi
 Perche mai sempre (ò fia, ch' io vada anante)
 Sarò nell' opra pia compagno à voi.
 Quì tace , e volge l' occhio , one frà tante
 Alme dilette al Ciel de' figli suoi,
 Di lui suo Padre alle parole intento
 Stanasi il Catanèo lieto , e contento.

82.

A Pietro il guardo volge , e gli favella ;
 E gli rivela esser voler di Dio,
 Ch' egli della famiglia pouerella
 Habbia cura fedel , gouerno pio. (quella
 Piacendo al Ciel , ch' in questa parte , e'n
 Pellegrinando il Mondo habbia à gir jo ,
 Tu delle nostre genti haurai pensiero,
 E sia seruaggio humile il loro impero.

Z 3

83. Disse

83.

*Dise ; e vedendo all' hor , che 'l peso illustre
 Volea scusar , che 'l Cavalier volea
 Con artificio , e con parlare industrie
 L' Uffizio ricusar , ch' esso gli dea.
 Con linguaggio d' amor , che di palustre
 Per la soauità Cigno pareva ,
 Alle sue scuse , alle sue note ascosse
 Silenzio , e fin paternamente impose.*

84.

*Poi seguitò , che , chi per tempo sia
 General del suo Campo (ou' ei lo chiama)
 Deue esser' huomo illustre , in cui non sia
 Altro , che santità , chiarezza , e fama.
 Huomo deuoto , affabile ; e che pria
 Deponga ogni interesse , & ogni brama.
 Che non si mostri in alcun gesto anaro ,
 E che nemico sia sempre al denaro.*

85.

*Serua l' auiso : Vn Capitan di tanti ,
 E sì diuersi , ò sian Duci , ò Soldati ,
 Dè sempre hauer la pazienza auanti.
 Puri gli affetti , vffiziosi , e grati.
 Con tutti esser pietoso : & à gli erranti
 Il grembo aprir , aprirlo à i tribulati ;
 Assicurar , chi teme ; e se si puote
 A i fugaci troncar le strade ignote ,*

86. Sta

86.

*Sia Prudente, sia Forte ; il corso , e 'l piede
 Non torca alla Giustizia, e non l'abbassi.
 Non presti alle querele intiera fede,
 Ned alcun reo senza gastigo lasi.
 Sia Lince, e Cieco: un huom, che tutto vede,
 Forz' è, che spesso il suo voler trappassi:
 Mà, chi col non veder ferma la vista,
 Lode del pari, e riverenza acquista.*

87.

*Stimi il suo peso ; e peso esso lo stimi (cetti,
 Più, che grado, od honor: pria, che l'ac-
 Si mostri renitente ; e non sublimi
 Sè stesso à quel ; nol cerchi, e non l'affetti.
 Nella pratica sua gli huomini primi
 In santità, con termin pari alletti.
 E s' egli à lor non giunge, e non preuale,
 Cerchi con mezzo honesto essergli eguale.*

88.

*Così sarà, che 'l suo governo, e l'opra
 Sia grato à tutti: annenturato Impero,
 Se quel, che lo maneggia, e stà di sopra,
 Serba ne' sensi suoi l'animo intiero.
 Male, è, che 'l mal la verità ricopra,
 Bene è, che 'l bene habbia per tromba il vero.
 Giusto è, che 'l tempo altrui nulla defraude,
 O' della riverenza, o' della laude.*

Z. 4

29. Più

89.

*Più dir potrei ; mà basti ; ami il suo Duce
 Ogni Soldato ; e lui serueno , offerue
 I ricordi di lui , la di lui luce ,
 Ed in se stesso il suo splendor conserue.
 L' essemplio de' Prelati è , che conduce
 Più , che la voce al ben le genti serue :
 E de' serui è virtù , che gli rannua
 L' vbidienza salutare , e dina.*

90.

*Concludo , e taccio : il successor di Pietro
 A' nodo Regular ciascuno astringe :
 Ned egli vuol , che tornar possa addietro
 Colui , ch' à Voti nostri hoggi si stringe.
 Ed è ragion ; perche non è di vetro
 Di Dio la legge , e seco in van si finge.
 E chi piglia l' Aratro , e poi lo lassa.
 Difficilmente al Paradiso passa.*

91.

*Tacque ; e piacque il consiglio : il nodo ancora
 Fu caro à tutti ; ò se non tutti , vn solo
 Volle dal nodo pio tronarsi fuora.
 Nè punto ne mostrò tranaglio , ò duolo.
 Pregollo il Padre ; & ei , che non d' all' hora
 Hanea spiegato all' appetito il volo ,
 Contro à i preghi di lui , contro al commando
 Pellegrino d' error parti vagando.
 Fine del Canto Decimo sesto,*

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Sestodecimo Canto.



A verità, e la Misericordia (dice Dio ne Prouerbij per Salo. al 24. custodiscono il Rè, & il suo Trono si fortifica per la Clemenza; cioè quel huomo, che è proposto dalla Maestà Diuina alla cura de gli altri, deue seruirsi della Verità, e della Misericordia, come di due mezzi potentissimi à stabilire il suo gouerno, & à gouernare le genti, à lui commesse. La Misericordia hà molti atti, mà vno principale è il consiglio buono, che suole, e deue dare à quelli, che ne hanno bisogno, & se il consiglio buono consiste nella volontà diuina, per essere durabile; come si legge nelli Atti delli Apostoli al 5. non è fuori di proposito, il dire, che i precetti spirituali, Regolari, e Religiosi dependono dal consiglio di Dio, quale è esecutiuo, e perpetuo. *Consilium meum stabit* (dice egli per Esaia al 46.) *& omnis voluntas mea fiet.* E se questo è verò, come è verissimo, verissimo ancora sarà, che contro tali deliberazioni, & esecuzioni, non si trouerà intoppo, nè di prudenza humana, nè di sapienza terrena, nè di consiglio mortale. *Non est prudentia, non est sapientia, non est consilium contra Dominum,* è scritto al 21. delli stessi Prou. Ecco per tanto, che Francesco consigliatosi col suo Creatore di quello, che deue fare per ammaestramento de' suoi seguaci, compone la seconda Regola, e dopò composta, entra nella luce della

verità, che gli fa conoscere la sua vocazione nell' officio, che è, di esser Diacono, e non Sacerdote, e nell' esercizio, che è, di esser Predicatore, e non solamente Oratore; conuerte a penitenza il Popolo di Carnerio, perche tale è il fine della Predica, anzi l'effetto della Misericordia; si conuerte in fuoco, mentre parla dell' amor di Dio, e dell' amor del prossimo, perche colui, che seguita la Giustizia, quale si riferisce à Dio, e la Misericordia, che si riduce al prossimo (dice Salom. ne Pron. al. 21.) trouerà la misericordia, la giustizia, la grazia, e seco insieme la gloria, che è splendore di viuacissimo fuoco; e tutto questo si esprime in questo canto. Facilmente s'accende quel legno, che stà à continuo Sole.

Il Diauolo, che intesa la compositione della Regola di Francesco, ordina al mondo, che gli faccia guerra, non è altro, che vn' amaestramento à noi della Diabolica astuzia, la quale procura lo scontro, doue spera la preuaricazione. Chi troua la porta aperta, non ha difficile l'entrata.

Le condizioni, che si ricercano nel Prelato Generale dell' Ordine, & per comparazione similitudinaria in ogni Superior Regolare si raccolgono da diuersi luoghi della Cronica; mà particolarmente dalli cap. 13. & 14. del secondo lib. ne quali con ragionamento specifico S. Francesco ne parla, & sono le seguenti, cioè; splendore ne gli essercizij, santità nella vita, chiarezza nelle opere, fama ne' meriti, deuotione ne gli affetti, affabilità nella conuersazione, immunità ne gl'interessi, mortificazione ne' sensi, pazien-

pazienza nelle offese, fortezza nelle auversità, diligenza nelle promesse, gratitudine nelle remunerazioni, assiduità nell'opere spirituali, & negli studi secolari negligenza; pratica de gli huomini perfetti, affezione à buoni, consolazione de tribulati, sicurezza de timidi, misericordia de' penitenti, & compassione de gli erranti; facilità nell'ascoltare, difficoltà nel credere, prudenza nel risolvere, giustizia nel sentenziare, pietà nell'eseguire, liberalità nel perdonare, humiltà nel comandare, charità nel correggere, comunità nel viuere; & odio à tutte le vanità, e leggerezze mondane, e sensuali.

Il Prelato si paragona à Lince, che fu vno de gli Argonauti, il quale hauea l'occhio tanto viuace, & penetratiuo, che senza apertura alcuna guardando in vn muro, vedeua quello, che di là si faceua; & esso (secondo, che raccontano molti Historici) il primo giorno della sua rinouazione, trouaua la Luna nel segno dell'Ariete. Perche la metaforica applicazione si confà molto bene, mentre che il Prelato con guardo affettuoso deue conoscere il bisogno de' sudditi senza apertura di parole, & egli deue veder la Luna de' mancamenti loro in se stesso per paragone di bontà nel segno dell'Ariete, che è l'offizio del Capo Regolare; Se poi diremo, che per Lince s'intenda il Lupo ceruiero animale di questo nome, che oltre all'acutezza della vista, hà il collo ornato di vari colori, & il dorso colorito di diuerse macchie, che hà le mammelle nel petto, & che produce con la sua Vrina la gemma chia-

chiamata comunemente Lincurio; diremo ancora, che il Prelato deue hauere al collo il monile colorito de meriti, che l'illustrino; al dorso le macchie riguardeuoli delle virtù, che lo fortifichino, al petto le mammelle latteuoli della Charità, che lo fecondino, & nell' Vrina, (che dimostra lo stato del huomo al Medico) la gemma delle opere buone, che lo faccino conoscere à Dio, & à gli huomini meriteuole del grado, & della beatitudine eterna.

Fine del Decimosesto Canto.



DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata

AL CANTO DECIMOSETTIMO.

Argomento.

MAnda il Mondo à Francesco Ambasciadore:
E Quel riman nell' Ambasciata escluso.
Guerrier combatte; & hà di lui l'honore
Chiara, che 'l fere, e 'l fa fuggir confuso.
Dal Lupo Agobbio, Arezzo Ei dal furore
Libera de i Demon: conforme all' vso
Opra gran merauiglie; e dietro à quelle
Presso à Siena s'incontra in tre Donzelle,

CANTO DECIMOSETTIMO.

I.



On anco eran partiti; e tutti intorno
Stavano al Duce i Capitan nouelli,
Come, che questo lor lungo soggi-
orno

Fusse pur necessario à Questi, e Quelli.
Quand' ecco entrar di ricche vesti adorno,
Adorno di Monili, e di Gioielli,
Di tutta la Terrena Monarchia
L' Ambasciadore, e l'introdusse Elia.

2.

*Elia fuggì dal Mondo; ò fusse ad arte,
 O fusse à caso, od a sforzata voglia.
 E di Francesco intento al fiero Marte,
 Vesti di lui la disprezzata spoglia.
 Lesse, scrisse, trattò, volto le carte,
 Voltò l'ingegno, e lo voltò qual foglia.
 Indi con questi studi, il cor secondo,
 D'affetto almen si ritaccò col Mondo.*

3.

*Ed hor, ch' ei manda Ambasciador di duolo
 Al Capitan delle mendiche squadre,
 Egli solo l'accoglie, e egli solo
 Lo scorge ananti al Venerando Padre.
 Siede Questi frà cento, e preme il suolo
 Di Sede in vece, e 'l seno alla gran Madre:
 Calca la Terra, e sù la Terra affiso,
 Volge al Messaggio ignoto il guardo, e 'l viso.*

4.

*E perche crede al ricco manto eguale
 La dignitade in lui, ch' a lui lo guida,
 Vna pietra, ch' è piè d'un Cerforale
 Appresentar gli fa, perche s'affida.
 La guarda Quegli, e sì la prende à male,
 Che (non che se ne serua, ò che se'n rida)
 Le dà d'un piede, e per rancor tacciuto
 Buon spazio se ne stà confuso, e myto.*

5. Co-

5.

*Comincia poi. Francesco il tuo progresso
Al mio Sire, al mio Re, contrario è tanto,
Ch'ei manda me per necessario Messo
A ritardarlo, e rintuzzarti il vanto.
Mio Sire è 'l Mondo; e se la vuoi con esso,
Altro non puoi sperar, che doglia, e pianto;
Misericordia, e danno: e sia sì graue il danno,
C'haorrà congiunto inusitato affanno.*

6.

*Che pensi Tu? che cerchi? il tuo cammino
A qual fine? à qual meta il tuo pensiero?
A quale oggetto il guardo? à qual confine
Drizza la strada tu del tuo sentiero?
Torna in te, torna à te: vile, e meschino
Riconosci te stesso; io parlo il vero.
Lascia tanta viltà, cerca altro stato.
E se combatter vuoi, combatti armato.*

7.

*Mà senza, che combatti; e senza tema
Di guerra incerta, e di periglio ignoto,
Quando ti piaccia, una ricchezza estrema
Ti prometto hor, qual la ricerchi à vota.
Se Regni vuoi, de Regni alto Diadema,
Se brami esser per gradi illustre, e noto,
Tutto daratti il mio Signore; e io
Ti dò per fede il giuramento mio.*

8. Giuro,

8.

Giuro, che se ti muti il Mondo à prova
 Ti farà Grande, e che trà Grandi il primo
 Sarai col suo favore: impresa nona
 Non vanto, no; là verità sublimo.
 Cose vere ragiono, e se ti giona,
 Saperne il fatto, il fatto hora t' esprimo.
 Mà tu crolli la testa, e prendi à sdegno
 Forse, ch'io passi, in promettendo, il segno.

9.

Francesco, il tuo sentiero è lungo, è grave,
 E' faticoso, è duro; un piè gentile
 Qual è 'l tuo, mal lo segue, e se non pare,
 Annien, ch'egli si sforza esser virile.
 Mà, che dirò de' Tuoi, che sì soane
 Pronar la vita, al lor Natal simile?
 Hanno dunque à seguirti? od essi pure (ret
 Strade altre hauranno al lor camin men da-

10.

Giovani valorosi, à cui destina
 Gran cose il Mondo; oue col Mondo à parte
 Esser vogliate; ò se, dou'ei camina,
 Seguir volete il piè, che'l ben comparte:
 Questa vita di voi, che di ruina
 Miserabile è segno; è ch' in disparte
 Viver vi fa con miserando eccesso,
 Lasciate al Duce, e sia Duce à se stesso.

11. Come

11.

Come esser può, che delicata gente,
 Nata ne gli agi, alle delizie auezza,
 Viver voglia così, che di niente
 Possa vantarsi in necessaria asprezza?
 D'acqua il labro bagnar, cibare il dente
 D'erbe, perche? perche tanta durezza?
 Dormir sopra la terra, e capezzale
 Far si una pietra, à che profitto valè?

12.

Se per salire al Ciel, se per lenarne
 Al ben del Paradiso, agi, e riposi,
 Se per fuggir dall' ombre, e dalle larue,
 Stimare gli ori à voi graui, e noiosi;
 Vana è la stima; il ciel non può negarne
 L'entrata, ancorche ricchi, e gloriosi:
 Ch' egli aperto è per tutti, e non esclude
 Robba, pregio, valor, grado, e virtude.

13.

Mille Re son la sù, mille Guerrieri,
 Giudici cento; in infinito i Santi
 Sono hoggi di souera i celesti impèri
 C' hebbero impèri in terra, honori, e vanti,
 Filosofi vi sono, e Cavalieri
 Dottori, Senatori, & altri tanti
 Di nota egual, che 'l raccontarli ad vno
 Fora uffizio noioso, & importuno.

14

Se poi vi moue altro rispetto; e solo
 Lo fate voi per seguir Francesco,
 E per honorar lui, come figliuolo
 Del Bernardoni, a cui mendico è 'l delfeo.
 E vanità l' effetto: il vostro duolo
 (Non lusingo parlando, e non addeisco)
 Merita essere eterno; e voi con quello
 Eterno meritate aspro flagello.

15.

Sù, sù, tornate al-senso, e l'occhio acuto,
 Guardate al ben, che vi promette il Mondo.
 Seguite il ben, che per ragion donuto
 A voi si serba amabile, e giocondo.
 Chi semplice si mostra all'huomo astuto,
 Dell'huomo astuto si suppone al pondo,
 E Questi poscia à suo piacer lo mena
 Breue la vita, on' è, lunga la pena.

16.

Breue la vita, e taccio: il vincer vostro
 S' accorcia sì con questa vita horrenda,
 Che se non abbracciate il parer nostro,
 Forz' è, ch' in breue al fin cali, e discenda.
 Qui tace, e di color, come d' inchiostro
 Tinge la faccia sua graue, e tremenda;
 E tal si mostra disdegnoso, e fiero,
 Che 'l volto appar caliginoso, e nero.

17. O

17.

O sia, che dentro la sepolta rabbia
L'infiammi, e l'auveleni; ò che di fuore,
Quel, ch'esprimer non pœon l'infami labbia,
In sembiante crudel mostri il rancore,
O' ch'egli veda, ò che veduto egli habbia
Poco grata vdienza al suo clamore.
Sia, che si vogli; egli hà torbido, e fosco
La faccia tenebrosa, e 'l guardo losco.

18.

Così Pittor, che 'l suo lauor disface,
D'ombra coprirlo in ogni parte hà cura.
Così di foco piena ampia fornace
Di fuori il fumo, e tien dentro l'arsura.
Al tramontar della diurna face
Così la notte appar noiosa, e scura;
Anz'egli 'l Ciel così di larue pieno
Tenebroso dimostra il manto, e 'l seno.

19.

Non è però, chi tema, e chi paenti
L'aspetto formidabile, e crudele:
Ma tutti ad una voce alzan gli accenti,
Che gli risponda il Capitan fedele.
Francesco all'hor s'innalza, e gli occhi intenti
In lui, che par, che la risposta anhèle,
Quanto lo vede più seuerò, e graue,
Tanto gli parla più dolce, e soaue.

20. Bene

20.

Bene esponesti i tuoi concetti ; e bene
Mostrasti à noi gli oltraggi , e le fatiche
Nunzio del Mondo , e le douute pene
Bene imprecasti alle mie genti amiche.
Tutti à morir siam pronti : e se catene
Sono le Salme all' Alme , e lor nemiche,
Non è , chi volontier non le deponga ,
Quando Giesù lo vogli , ò lo disponga.

21.

Tanto , e non più , la vita è cara à noi,
Quanto è cara à quel Dio , che ne la diedi.
Eso è 'l vero Signor di tutti noi :
Ei Eso è quel , che guida il nostro piede.
Duce nostro è Giesù , chiarir te 'n puoi ,
S' al nostro ragionar non presti fede.
Servo de' gli altri io sono , e se gli guido
Son qual Nocchier, che scorge il legno al lido.

22.

Che si saluino i Re , che 'l mondo tutto
Si salui , opra è di Dio , quale egli appunto
E' opera di Dio questo ridotto ,
Questo Drappel , che vedi à me congiunto.
Egli sà trar da steril pianta il frutto ;
Egli sà insterilir l' olua , e l' vnto ;
Sà fecondar l' arene , Egli , e se vuole
Sà tor la luce , e la virtute al Sole.

23. F

23.

*E s' ei fè l' Huomo ignudo ; e se da pria
L' espose alle fatiche : e nel sudore
Commandò , che viuesse ; e che la via
Faceffe à se da racquistar l' honore.
Se Christo si fece Huomo ; e di Maria
Nacque mendico , e visse egli al dolore,
Non è di noi , chi le vestigie sante
Sdegni seguir dell' onorate piante.*

24.

*V' è di più, che 'l suo Regno, e 'l vostro Regno
Son differenti , e non ha parte in lui ,
Chi , non che seguir ; ma chi dà segno
Di conuersare , e praticar con lui.
Sia dunque vostro il vostro ; e s' ei n' è degno,
Sia del Mondo il suo Mondo , e non di noi.
Noi siam mendici volontari , e tali
Vuer vogliamo à noi medesmi eguali.*

25.

*Gli honor., gli uffici, i gradi , e le grandezze
Datele à quei , che le ricerca , e l' ama.
A chi gli stima, gli ori , e le ricchezze,
Date la vostra robba, à chi la brama.
Le Genti mie , ch' 'alle miserie anezze
Di seruir solo al lor Signore han fama:
Vogliono seruire à Quello , e noi per Quello
Siam pronti à sopportare ogni flagello.*

26. La-

26.

Lusinghi pur, quant' egli vuole, e quanto
 Allettar puote, alletti: insidie, e lacci:
 Tenda il vostro Signore in ogni canto,
 E ponga à noi da tutti i lati impacci.
 Venghi à guerra scoperta; e se può tanto,
 La ruina di noi tenti, e minacci,
 Che tutto ne sia caro; anzi che fia
 Un' accorciare al Trionfar la via.

27.

La guerra accetto; e questa è la risposta,
 Che potete portar dell' Ambasciata.
 E ch' Egli, il vostro Re, venghi à sua posta,
 Potete dir, con la sua gente armata:
 Se non vien, che n' aspetti; e che disposta,
 Anzi c' hò la mia gente incaminata:
 A danni del suo Regno; e se dimora,
 Che preuerollo entro al suo Regno ancora;

28.

Quì tacque; e tal seguì lieto bisbiglio
 De' concetti di lui le voci estreme,
 Ch' aura seconda fù, fù del consiglio
 Lode; e valor di chi furor non teme.
 Turbò di nouo il Messaggiero il ciglio,
 E come Mar, che procelloso freme,
 Gorgogliò note oscure: al fin più chiaro
 Così soggiunse al Capitan preclaro.

29. Te-

29.

*Temerario è l' ardir, l' ardore ingiusto,
 Superba l' humiltà, fiera la pietà;
 La fama infame; e non conosce il giusto.
 Quei, ch' all' offerte giuste il cor non queta.
 Mal gode il cibo vn maculato gusto,
 E mal proua il piacere Alma non lieta.
 Anzi che l' huomo entro al letame auezzo,
 Viver non sà, se non vicino al lezzo.*

30.

*Tali voi sete; ed io, ch' ogni hor m' annido
 In Palagi Regali, e che dimoro.
 Quasi Fenice, in prezioso nido,
 Ricco non men d' odor, che d' agi, e d' oro.
 A guerra funerale hoggi vi sfido;
 E se con lo sfidar troppo v' honoro,
 V' annunzio guerra, e con l' annunzio mio
 Lascio il nome di Nunzio, e l' esser pio.*

31.

*Eiero, forte, e guerrier; non sia, chi resti.
 Combatter meco; e se volete ad vno, (sti
 S' à quattro, e sei; s' à cento, altieri, e pre-
 Venite pur, ch' io non ricuso alcuno.
 Così disse egli, e fatte arme le vesti,
 Con parlare insolente, ed importuno
 Si trasse addietro, e con ardire estrano
 Presc del Campo, e Campeggiò nel piano.*

32. Che.

32.

*Che far si dè ? Francesco ecco si leua,
 Ed egli vuole alla disfida opporſe :
 Ma s'oppongono gli altri, e, ch'ei non denta,
 Gridano tutti, a tal certame esporſe.
 Che Gente v'è, cui di pugar non grena;
 Ch'hanno anzi a caro, e non ne stanno in forſe,
 Prouar ſe 'l lor valor, che nulla teme,
 Riſponde in fatti alla concetta ſpeme.*

33.

*E tutti all' hor con honorata gara.
 Di combattere il campo, e la licenza
 Chiedono à lui, che dolcemente hà cara
 La prontezza di tanti, e la preſenza.
 Ma più di tutti lo dimanda Chiara:
 Ed Eſſa ell' è, che ſenza tema, e ſenza
 Debolezza di voce, e di valore
 Di ſuperar quel rio, ſicuro hà 'l core.*

34.

*Approva il ſuon delle parole accorte
 Il Duce inuitto; & Egli, à lei conuerſo,
 Và, dice, e Tù con fortunata ſorte
 L'ardir repprimi al combattente auuerſo.
 Loda la grazia la Donzella forte:
 E perche non l' arretri alcun tranuerſo.
 Con diligente, e ſpiritoſa fretta
 Nell' armatura ſua ſe ſteſſa aſſetta.*

35. Depo:

35.

Depone il manto ; e di color , che sembra
 Cenere , che dal foco all' hor sia tolta ,
 Copre con veste vil le pure membra ,
 E n' esse appar leg giadramente inuolta .
 Questa , che rozza , e pouera rassembra ,
 Anzi , ch' è tal , ned hà vaghezza molta ,
 Alla guerriera nobile , e mendica
 Serue di sopraueste , e di lorica .

36.

E più le serue assai , quant' elta è cinta .
 Di grossa fune ; e che non giunge al piede :
 Può dirsi essa per ciò Donna succinta ,
 E Guerriera di Christo , e della Fede .
 Cammilla tale alla battaglia accinta ,
 Forse fu vista , e tale altri lei vede ;
 Chi la vede , la loda : e 'l Capitano
 L' efforta al fatto , e dice a lei non piano .

37.

Colà n' andrai , doue di gemme , e d' oro
 Splende nell' armi il tuo nemico altiero ,
 Ed oue con barbarico lauoro
 Nella ricchezza sua si fa più fiera .
 Guarda , non t' appressar : vincer costoro
 Conuien da lungi ; e tu n' habbi il pensiero .
 Che , chi seco s' appiglia , ò resta preso ,
 O resta morto , ò mortalmente offeso .

Aa.

38. Sia.

38.

*Siano l' armi di te fatte , e strali ,
 E simili altre à lor quadrella , e dardi ,
 Che s' hauran , qual conuien , le penne , e l'
 Alla salute tua non saran tardi. (ali ,
 Con queste vincerai : temi i tuoi mali ,
 Guarda te stessa ; e sian prudenti i guardi ,
 Che da lor pende la vittoria , e' l danno ,
 E sia mortale il primo error , che fanno .*

39.

*Hor v' à , Dio t' accompagni. Ecco si moue
 Essa in quel punto ; e 'l piè nudo , e la pianta ,
 Tal v' à veloce alle bramate proue ,
 Che men veloce già corse Atalanta .
 Il Portator delle Mondane noue
 Vede la Donna ; ed Egli all' hor con tanta
 Ricchezza , e leggierezza à lei si mostra .
 Che spera in questo sol vincer la giostra .*

40.

*Camina innanzi , e crede à saluamano
 Nelle sue mani hauer la gran Donzella ;
 Ma questa à più poter lo tien lontano ,
 E da lontan gli auuenta Arme , e Quadrella .
 Ei se n' adira , e con la fianda in mano
 Tira vna pietra à lei rotonda , e bella .
 Schina ella il colpo atroce ; e nel vederla ,
 La riconosce preziosa Perla .*

41. *Al*

41.

*Ah (dice ella in tal punto) anima vile
Così dunque combatti? arme sì fiere
Auenti dunque? e qual valor virile
Fia, che resister possa al tuo potere?
Ma, se meco non cangia il Ciel suo stile,
Il mio resisterà, che nulla chere:
Ed io, qual vedi, in pouerella gonna
Sola ti vincerò Vergine Donna.*

42.

*Sì dico, e risoluta, e sprezzatrice
Dà d' un piede alla Perla, e non la stima;
Poscia uno stral dalla faretra elice, (ma.
Che l' ali hà d' ostro, & hà d' acciar la ci-
Questo, che dalla man forte, e felice
Spinto si sente; altero oltr' ogni stima,
Veloce vela, e va, dove è diretto,
Del nemico Campione in mezzo al petto.*

43.

*Ma perch' ini di gemme vn gran lauore
Tronò, che la copria, non fece piaga:
Diè ben per tema à lui qualche martore.
E se 'l feria, non gli gionaua Maga.
Egli all' hor trasse à lei di lucid' oro
Vna gran palla, e se ne fussè vaga,
Sol quella era bastante à trarla à terra.
E si finia la cominciata guerra.*

Aa 2

44. Hip-

44.

*Hippomene così ; mentre all' acquisto
 Della Ninfa aspirò veloce , e bella ,
 L' oro incontro gittolle , e quel fù visto
 Crescer di peso , e dar diletto à Quella.
 Questa lo schiava , e qual nocente , e tristo ,
 Che l' alma face al suo fattor rubella ,
 L' abborre , lo disprezza ; e forte , e pia
 Al lanciator nemico un dardo inuisa.*

45.

*Kassene questi al segno ; e se nol coglie ,
 ; Annien , perch' egli cede ; e cede tanto ,
 Che Chiara se n' allegra , e ch' egli vuole
 Fuggir , si crede ; e lo persegue intanto .
 Vincitrice l' incalza , essa , e gli toglie (to
 Del Campo assai ; mà l' Campo à lei tratan
 Pone offesa sì grave , e sì nociva ,
 Ch' à gran periglio stà d' esser cattiva .*

46.

*Arte fù del nemico ; egli l' intoppo
 Pose alla Verginella , e questo , tale ,
 Che per farla cadere entro al suo groppo
 Le gemme , e gli ori suoi pose in non cale .
 Coprìo d' essi la terra , e fù ben troppo ,
 Che la terra colà , doue è , che cale ,
 Tal fece sdruciolosa altrui la strada ,
 Ch' à forza , chi vi passa , annien , che cada*

47. Così.

47.

Così tal hor nel verno horrido , e bianco
 Di Borea al soffio impetuoso , e fiero , (co
 L' acqua s' indura ; e 'l giel , che non vien m̃a
 Con gran periglio , altrui copre il sentiero.
 Cade , chi sù vi passa , e batte il fianco ,
 Siasi , quant' egli vuol , presto , e leggiero.
 E chi vi cade hà seco un dubbio stato ,
 O' di perirui , ò di restar stroppiato .

48.

La vergin , che non uede , e non comprende
 L' insidioso loco ; ecco vi giunge :
 E mentre solo all' Anversario attende ,
 O' per ferirlo , ò per tenerlo lunge .
 Pone il piè sovra il laccio ; e tal si rende
 Incerta à chi la spinge , à chi la punge ,
 Che sdruciolosa , labile , e pendente
 Senza riparo alcun sembra cadente .

49.

Accenna di cader la Donna altiera ,
 E se n' adira , e se ne sdegna ; e teme
 Di vincente , ch' ell' è , gir prigioniera .
 Ma pria morir disponfi , e nulla geme .
 Il suo nemico all' hor , che vincer spera ,
 Se gli fa presso , e disdegnoso freme .
 Freme , e l' vrta sì presto , e sì gagliardo ,
 Ch' è men velace , e men feroce il Pardo .

Aa 3

30. Ma

50.

*Ma l'urto fù soccorso: & ella all' hora
 Nel periglio maggior trouò l'aita,
 Pensando à quel, che non pensato ancora
 Il modo hauea d'assicurar la vita.
 Punta un suo dardo in terra; & ecco fuori
 Si vede appien da quel tranaglio uscita.
 Che dier loco le gemme, e chi rimase,
 Fù senza pavimento inculta base.*

51.

*Spesso così, là, doue il Rheno agghiaccia,
 Doue giela il Danubio, o sotto il Polo,
 Senza veder di lor l'orma, ò la traccia.
 Sogliono andar le Vilanelle à stuolo.
 Ed esse all' hor, che 'l moto lor le caccia,
 E c'han timor di spalleggiare il suolo,
 Con ferrato baston fermano il corso,
 E nel maggior bisogno hanno il soccorso.*

52.

*Chiara intanto si troua, e 'l piede hà nudo,
 Trà sassi minutissimi, e pungenti,
 Che ve gli pose l'inimico crudo,
 Acciò nella fatica essa s'allenti:
 E per leuarle ogni riparo, ò scudo,
 Gli sparse così male, e sì frequenti,
 Ch'ogni momento, ò traboccar conuiene,
 O sentir gravi, inusitate pene.*

53. Son

53.

*Son preziosi i sassi , ah , mà son tanti ,
Che non han , chi li guardi , ò chi li conti :
Tai forse i Mari han le lor ghiare auanti ,
O' tali al piede han le lor selci in Monti.
Tra questi essa combatte ; e con sembianti
(Se con piedi non può) guerrieri , e pronti
S' aiuta sì , che là , doue la mira ,
L' empio nemico suo duolsi , e s' adira .*

54.

*Ecco al fin , d' vna punta offende in guisa
Il fianco à lui , ch' ei ne sospira , e langue.
Poiche non sol la veste , e la camisa ,
Mà la carne gli passa , e tranne il sangue.
Veduto il sangue , il Barbaro s' auisa
Perder del tutto , e rimanere esangue.
Precipita la fuga , e pien di scherno
Scende , nò ; cala , nò : piomba all' inferno .*

55.

*La giù se 'n v' à , doue gli disse il Mondo ,
Che gisse à dar dell' oprar suo la nona ,
Passa le sfere prime , e nel profondo
In seggio funeral Pluto ritroua.
Quei lo ricene amabile , e giocondo ,
E forza fa d' accarezzarlo à proua :
Mà quando intende il suo venir fugace ,
Torno lo guarda , disdegnoso ; e tace .*

Aa 4

56. Tace

56.

Tace, freme, e s' adira; e più s' adira,
Sentendo una Donzella hauerlo vinto.
Rota gli occhi, le labbra, e 'l guardo gira,
Com' huom, ch' è presso à rimanere estinto.
Dalle narici aduste incendio spira.
Vomita dalla bocca ardor non finto:
Dalla sede del cor tragge i singulti;
E non ritrona à suoi travagli indulti.

57.

Provompe al fin: cadesti; e le tue colpi
Traffero te della caduta al varco.
Ma caderà ne' lacci anco la volpe,
Se nella destra mia si curna l' arco.
Donna dè vincer Donna; e fia, che scolpe
Ecco lei te del ricevuto incarco.
Vada la Carne, e vinca, o' altri giacque,
Ella sopprima gli nemici: e tacque.

58.

La ricchezza del Mondo intanto sparsa
Erasi à par col vento, e 'l vento lieue
Qual paglia, ò carta incenerita, ed arsa
Portolla seco, e dileguolla in breue.
Già la Vergine illustre era comparsa
Al Duce auanti; & ei tal la ricene,
Che l' accarezza; e mentre in se ne gode,
L' esalta, la sublima, e le dà lode.

59. Loda

59.

Loda lei, loda il fatto: il mondo accusa
 D'empio, di scelerato, e di crudele.
 Fiero, che sol risponde à chi l'abusa:
 Et à chi mal lo serve è sol fedele.
 Biasima le ricchezze; e non han scusa:
 Biasma l'acquisto lor, ch'è pari al fiele,
 Biasma la lor vaghezza, e la condanna;
 E biasma più, chi per l'hauer, s'affanna.

60.

Quindi torna il parlare alla Donzella,
 E dice à lei, che tempo è del ritorno:
 Ch'alla sua stanza se ne vada; e ch'ella
 Si fermi là, senza più gire intorno:
 Perche la legge sua la stringe à quella,
 Ed essa vuol, che 'n ponero soggiorno
 L'opere sue, che fian molte, e divine (fine).
 Habbian per campo il Chiostro, e 'l Ciel per

61.

Già staccata dal Mondo; ed in effetto
 L'hai vinto con tua gloria, e con mio gusto.
 (Fauella esso con quella) à suo dispetto
 Fia, che ne senta eterno egl' il disgusto.
 Vattene hor consolata al tuo ricetto,
 Che lo star quì; non è douer, nè giusto.
 E là te n' viui alle tue Figlie Madre,
 E Guerriera di Christo alle tue Squadre.

Aa 5

52. Indi

62.

*Indi à Compagni il suo parlar riuolto,
 Che vadin, dice, alle Contrade estrane
 Del mondo offeso; e 'l piè nudo, e disciolto,
 Cerchino à Christo, & à se stessi il pane.
 Che difficile à lor non sarà molto (ne,
 L'acquisto santo, hor che le vie n' han pia-
 Mentre con Breui suoi, con le sue Bolle
 Qual siasi intoppo il gran Pastor ne tolle.*

63.

*Dice, gli benedice: & egli parte
 Prima di tutti, il cor lieto, e la guancia.
 Con quella Compagnia, che vuole à parte
 Del suo camino, e se ne v' per Francia.
 Giunge ad Agobbio, e troua in quella parte
 Che 'l Popolo vinea quasi in bilancia
 Con le fauci d' un lupo horrendo, e fiero.
 E che lo stato suo non era intiero.*

64.

*Questi, ò del Ciel gastigo, ò sia del Mondo,
 O Mostre di Natura, ò dell' Inferno,
 Sozzo, crudo, vorace, empio, ed immondo
 Fa del Popol d' Agobbio aspro gouerno.
 Quanto v' è di fruttifero, e giocondo,
 Spianta ne' campi: e con essemplio eterno,
 Donne, Fanciulli; e l' buom di lor più forte,
 Fuga, fere, spauenta, e pone à morte.*

65. Si-

65.

*Simili in Calidonia , e in Erimanto**Furon forse i Cinghiali; e se men grande,**Questi gli toglie in feritade il vanto:**E d' essi più la rabbia intorno spande. (to**Mandre , Greggi, & Armenti: in ogni can-**Fà stragi lagrimose , e miserande.**Formidabile , e crudo il tutto guasta.**Ned alcun gli resiste , ò gli contrasta.*

66.

*Più volte già per general decreto**Se gli è dato la caccia ; e nella caccia**Egli più sempre baldanzoso , e lieto**Il dente hà mostro , e la ferina faccia.**Francesco intende il tutto ; e non secreto**Ritiene il dispiacer , ch' entro l' impaccia.**Mostra dolor del danno , e dell' offesa:**E vuol col nouo di tentar l' impersa.*

67.

*Già del voler di lui la voce , e 'l suono**Riempie la Città per ogni lato.**Corre perciò la gente in abbandono,**E si fa presso al Cavalier pregiato.**Altri , che 'l danno grande , altri vi sono :**Che raccontan del danno à lui lo stato**Lo pregan tutti ; ed han pietoso il ciglio,**Che non s' esponga al funeral periglio.*

Ma o

68. Ma

68.

*Mà saldo ei stà, nè teme; e lor risponde,
Che la vita d' vn sol pone alla vita
Di molti in lance; e che non ben s'asconde,
Chi porger deue all' altrui male aita.,
Ch' è Dio Signor del tutto; e ch' egli altronde
Non spera alcun sostegno all' opra ardita.
Così conchiude; e perche' l' giorno affretta
Il suo riposo, il nouo giorno aspetta.*

69.

*Non anco eran del tutto esangui, e spento
Del Ciel le luci al Firmamento intorno,
Mà sol Venere bella, e risplendente
Daua nona del Sol, segno del giorno.
Quando della Città tutta la gente
Della voce al clamore, al suon del Corno
Desta lenosi; e là si trasse unita,
Oue della Cittade era l' uscita.*

70.

*Preuenir si credea; mà giunse all' hora,
Che v' arrivò Francesco: Ei se n' accorse;
Et hebbe dispiacer, che seco fuora
Passasser altri à quel periglio esporse.
Mà risposto gli fù, che graue fora
Senza di lor l' andata, e vana forse:
Perche tal hor s' asconde il lupo astuto
Sì, che partito sembra, o par perduto.*

71. Van

71.

*Van dunque insieme ; e chi sostiene il carico
 Di ritrouar la fiera aspra , e molesta ,
 Tutti dispone i Cacciatori al varco
 Con diligenza , in quella parte , e 'n questa.
 Altri di dardo , altri fornito è d' arco ;
 Altri vna lancia , altri vna picca arresta ,
 Portan la maggior parte bastati spiedi ,
 Molti sono à Cavallo , e molti à piedi.*

72.

*Quei , c' hanno i veltri à lassa ; oue son vfi ,
 Si pongon' in aguato ; e quei , che denno ,
 Passan' oltre à cercare i lochi chiusi ,
 De boschi opachi , e van per fare il cenno.
 Già sciolti , se ne van tutti i Segusi (no:
 Fintando il Mestro ; e par c' habbino il sen-
 Loco non è (se non gli torce il caso)
 Dove non pongan' essi il piede , o 'l naso.*

73.

*Mentre , che corron questi , e diligenti
 Vanno in più lati à ricercar la belua ,
 Non si senton di lor strida , o lamenti :
 Mài ciascun d' essi à più poter s' infelua .
 Con voce di rumor gridan le genti .
 Con grido di clamor suona la selua .
 Per ogni parte il bosco alto rimbomba ,
 Ed Echo al Corno fa , Corno alla Tromba .*

A 4 7.

74. Ecco

74.

*Ecco un Seguso abbaia: ecco si vede
Uscire un non sò che d'alcuni vepri,
E mentre, che sia 'l Lupo altri si crede,
Mostransi allo scoperto, e son due Lepri.
Questi per tema all'hor volgono il piede,
Ed à celar si van frà più ginepri.
E' quini vn' antro; e l' antro ascosto, e cupo
Chiude nel seno il dispietato lupo.*

75.

*Sente il lupo il rumer; sorge, e si mostra
Qual fusse mai sanguinolento, e fiero,
Fuor della cana, e tenebrosa chiostra,
Di strage horrenda apportator severo.
Ne più vicini Cani il dente inostra,
E maccello ne fa sanguigno, e nero.
Corre la fama all'hor, ch' l lupo è fuore,
E della fama ogniun corre al rumore.*

76.

*Grida ogniun dalli; e chi 'l suo Can gli lascia,
Aspetta di veder, come si porte.
Chi 'l hasta contr lui moue, e' abbassa,
Dietro un arbor s' asconde, e si fa forte.
Chi l' arco tien, sour' una pianta passa,
E sè la sù cerca affidar da morte.
Aleri, c'hanno più ardire, ò men giuditio,
Corrono da se stessi al precipizio.*

77. La

77.

*La Fiera, che de i Can vili, e negletti
Gustato hà 'l sangue, opra ne grandi il dente.
E 'l gusto in lei, de' più crudeli effetti
Desta appetito; e più la fa mordente,
Nulla teme de gli huomini gli aspetti:
Va per se stessa ad incontrar le genti.
E colà, doue ogniun la morte teme,
Stride alcun, piangon molti, e ciascun geme.*

78.

*Vedonsi in vari lati i Cani estinti;
O' d' essi, altri feriti, altri piagati.
Quei, che vincer credean, scherniti, e vinti,
Di sangue i Cacciator tinti, e macchiati.
Tutti, ch' alla grand' opra eran si accinti,
Languidi si vedean mesti, e turbati.
Quando Francesco in quella parte giunse,
E nella fiera ogni furor s' emunse.*

79.

*Il Mastino così, che latra, e morde,
Ed' ogn' intorno al passaggier s' aggira;
Che dalla bocca, e dalle labbia ingorde
Spuma, e fiato crudel baiando spira.
Ch' alle lusinghe altrui l' orecchie hà sorde.
Ch' à i gridi, più s' attizza, e più s' adira.
Se vede il suo Padron, che vien lontano,
Lo sdegno affrena, e à lui sen' và pian piano.*

80. China

80.

China la testa il lupo, e 'l piè posato,
Vanne à Francesco humile, e riverente.
Questi lo sgrida assai del suo peccato,
E dell' offesa, e tranagliata gente.
Lo lega indi alla fune, e si legato
(Ma pria sana, e ristora ogni languente)
Alla Città lo mena; e giunto à quella,
In giusa tal col Popolo fanella.

81.

Il giusto Iddio, quand' i peccati nostri
Han nella granità passato il segno:
Acciò la sua giustizia à noi dimostri;
E mostri il mal del peccatore indegno.
Manda sovra la terra horrendi mostri,
Ministri rei del generoso sdegno.
Manda Tiranni; e se non bastan questi;
Guerre, e fami vi manda, incendi, e pesti.

82.

Son cenni i primi; e chi gli prende à tempo,
E penitenza fa delle sue colpe,
Accellerando al suo perdono il tempo,
Pria, che giunghi 'l gastigo, è, che si scolpe.
I vostri eccessi han già maturo il tempo;
E chi ne sente il mal, se stesso incolpe.
Chi vuol fuggir la pena, à Dio ricorra.
E ne' peccati suoi se stesso abborra.

83. Con-

83.

*Conuertiteui à Dio, ch' io vi prometto
Da sua parte il perdono; e 'l lupo fia.
Testimonio fedel di quanto hò detto:
Malleuador della promessa mia.
Questi, che 'l danno ha fatto, hora in effetto
Il perdono da voi brama, e desia.
Dell' offesa si pente; e mentre tace,
Addimanda pietà, chiede la pace.*

84.

*Meraviglia di Dio; conferma il lupo
Del Santo il dir, col capo, e con la zampa:
China l' un, l' altra estolle; e non più lupo;
Mà sembra Agnello, che dal lupo scampa.
Cangia con la Cittade il suo dirupo;
E tal per la Città l' arena stampa,
Qual suol stamparla il più fidato Cane.
Si ch' ogniun l' accarezza, e gli dà 'l pane.*

85.

*Due anni visse; e fù da lor nutrito
Due anni sempre; e quand' egli morìo
(Essendo à tutti amabile, e gradito)
Lasciò dolore affettuoso, e pio.
Mà Francesco, che fatto il gran partita,
Di caminare auanti hauea desio
Tolse licenza; e col pensier primiero
Prese verso Toscana il suo sentiero.*

86. Ina

86.

*Iua col tempo; e doue il tempo à lui
Parea commodo più, più si fermaua:
Et egli là, per beneficio altrui,
A' merauiglie eterne opera daua.
Predicaua fouente, e i detti sui
Con affetto deuoto ogniun lodaua,
Correuano à sentirlo i più lontani,
E spesso empian gli ascoltator quei piani.*

87.

*Vn dì, che d'ogn'intorno à lui concorse
Genti infinite, hauean la Chiesa angusta,
Andò vicino ad vna spiaggia à porse;
Che pareva diletteuole, e venusta:
Mà, giunto à quella, il Cavalier s'accorse,
Ch'era dal Sole in ogni parte adusta:
E vide là, ch'l Sol cocente assai
Tutti affliggea gli ascoltatori homai.*

88.

*Presago all' hor di merauiglia estrana,
Effortò Quegli à sopportar l' offesa.
Tanto, che di Giesù la man sourana
Apprestasse all' ardor schermo, e difesa.
Ecco intanto si scopre, e non lontana
Di Rondini vna schiera in aria stesa
Sì, ch' à vederla par con arte un velo,
E Questi è, che nasconde il Sole, e'l Cielo.*

89. Fù

89.

*Fu miracolo il fatto; e come tale
 Fù lodato da tutti: altr' vno à questi
 Successe, e fù per merauiglia eguale,
 Degno, ch' à Pietà vera ogni Alma desti.
 Predicau' egli; e predicando, male
 Sentiasi, che gli vccelli erangl' infesti.
 Rondini eran gli vccelli; ed esse il canto
 Alternauan garrendo in faccia al santo.*

90.

*Disse Egli à lor, tacete; & esse all' hora
 Tacquero, sì, che si mostraro immote.
 Nè questo sol; ma del suo dire ancora,
 Ascoltatrici feruide, e deuote. (nora?
 Che non pnon Quei; che Dio per grazia ho-
 Che non fan Quei, che l' alte grazie han note?
 Ma pur v'è, chi repugna: e Donna errante
 Di contrastar con Dio si fa bastante.*

91.

*Bastante, nò; che s' empia ella repugna,
 E con infesto suon turba il Sermone;
 Nè cessar vuol pregata: ecco l' impugna,
 E se la porta il suo signor Demòne.
 Miserabile oggetto, horribil pugna,
 Degna, eh' altra non n' habbia in paragone.
 Trema, chi vede, e nel timor s' affina,
 Come il biondo metal nella fucina.*

92. Quin-

92.

Quindi è, che nulla perde, e nulla lascia
 Della Predica intesa; e se si sente
 Peccato soua, al Confessor sen' passa,
 E ne chiede il perdon mesto, e dolente.
 Francesco intanto il suo camin non lascia,
 Ma se ne va veloce in ver Ponente.
 Opra gran merauiglie; e queste sono,
 Che tutto l'uniuerso empion del suono.

93.

Duplica d'una vigna il frutto intiero
 In pochi grappi d'vna; la pioggia impetra,
 Oue si brama: vn turbo horrendo, e fiero.
 Di tempesta annual fuga, & arretra,
 Da ladri affida vn publico sentiero. (tra.
 L'acqua, à chi sete n' hà, trabe d'vna pie-
 Marito, e moglie accorda: e pon la pace,
 Ou' è la guerra, e chi lo sa, nol tace.

94.

Era giunto ad Arezzo; e l'Aria oscura
 Copria del mondo in ogni parte il vago.
 Era la Notte, e la Città le mura
 Piene hauea de Demòni in varia imago.
 Che quasi fusser posti alla sua cura, (Drage.
 Hauean per Duce, e Commandante vn
 Et esi al mal de gli Aretini intenti.
 Mostri, e Fiere parean, Draghi, e Serpenti.

95. FRAN.

95.

Francesco i vede, e con valor d' huom forte
 Siluestro, vn de' Compagni, innanzi inuia,
 E dice à lui, che dica all' empia corte,
 Ch' indi se' n torni alla prigion natia.
 Tratanto Ei si ritira, e' n suon non forte
 Drizza la prece al Ciel deuota, e pia.
 La fuga incalza; e sì la stringe, e serra,
 Ch' incentra ogni Demone, ò che l' atterra.

96.

Tutto era fatto; Et Ei col nouo Sole
 Entra nella Città; le genti acqueta,
 Nelle risse civili: e me', che puole,
 Cerca ridurle ad vnion quieta;
 A vera pace: al fin, quant' egli vuole,
 Ottien da loro, e lor con faccia lieta
 Ragiona sì, che di concorde voglia
 E l' arme, e gli odi ogniun depone, e spoglia.

97.

Anzi di più, che penitenti, e grati,
 De' loro eccessi, e de i fauori altrui,
 Rendon grazie à Giesù, che lor mandati
 A tempo bisognoso habbia quei sui.
 Ed essi à lor per Venturier Soldati
 S' offrono à danno de' nemici bui.
 Promettendo per sempre essere in pronto
 Con arme sacre à procurargli affronto.

98. Gli

99.

*Gli ringrazia Francesco; e tutti efforta
Per beneficio proprio alla promessa.
Indi si parte, e per la via più corta
Alla Città di Siena vn di s' appressa.
Et egli vede là, che senza scorta
Per vn sentier, per vna strada stessa
Snelle nel caminar, succinte in gonne,
Vengono à lui tre Pellegrine Donne.*

Fine del Decimosettimo Canto.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Decimosettimo Canto.



Issipa Iddio i pareri delle genti (dice David Profeta nel sal. 32.) ributta i pensieri de i popoli, & reproua i consigli de i Prencipi. Prencipi delle Te-
nebre in questo mondo sono i nemici del huomo, & essi quanto più s' affaticano di deuertire il seruo di Dio dalla sua strada, tanto più ve lo fortificano, e fanno caminare. Popoli de pensieri sopra la terra sono gl' inquieti, e quelli, che non hauendo pace in se stessi, desiderano vedere in continua guerra gli altri ancora: le genti poi di proprio parere sono le persone ostinate, ch' perseverando nella durezza della loro ostinazione, si rendono degne d'essere dissipate, e distrutte; segue il Salmista; e dice, che il consiglio di Dio resta in eterno; & che i pensieri del suo cuore passano da vna generazione all' altra, perche è verissimo, che il proposito della Maestà diuina, & il corso della celeste volontà non hà consiglio, che l'impedisca; non impedimento, che lo trattenga; non trattenimento, ch' l'interrompa, nè interruzione, che gli toglia la perpetuità: anzi che quelle disposizioni, che procedono dalla sua volontà definita; si come hanno hauto principio col principio eterno di tutte le cose, così procederanno infinitamente ne' secoli. Fece il Diauolo il suo primo consiglio contro à Francesco, & in esso fu ributtato, perche
Fran.

Francesco con l'assistenza della diuina grazia caminaua alla perfezzione di se stesso, così si legge nel 3. e 4. canto, Consigliò d'impedirli i progressi, con la solleuazione Popolare, & da questa fu cacciato dal Angelo per volontà di Dio, & Francesco da quel tempo profitto assai piu, che non haueua fatto prima, perche diede principio all' Ordine de Minori, & per esso compose la prima Regola. Composta questa, e dilatato l'ordine assai bene, procurò quello d'impedirgli l'acquisto della pouertà, & confuso nelle sue proprie operazioni; si vide sopra vna grandissima squadra di Pouerì, anzi che egli quasi in vn medesimo tempo vide da questa vñcere il fecondissimo arbore delle pouere Damiane. Intesa la composizione della seconda Regola, operò ch' il mondo se gli opponesse, & egli à confusione dell' vno, e dell'altro institui l' Ordine de Penitenti. In questo canto se gli procura solleuazione ne' seguaci con l'Ambasciaria mondana, & ecco, che egli confonde l'Ambasciadore, & gli mette in campo vna Donzella, che lo vince; & Francesco seguitando l'incominciato camino, libera la Città di Agobbio dalla tribulazione del Lupo; i suoi ascoltanti dall' offesa del Sole, i suoi deuoti dall' importunità delle Rondini; & se vna donna con ostinazione diabolica gl' interrompe i ragionamenti spirituali, egli con ispirazione diuina la dà al Diauolo, che se la porta; per quietare vn Prete solleuato, gli duplica il frutto d'vna Vigna; per consolare vn popolo affannato dalla carestia delle acque, gl' impetra la pioggia; libera vn paese dalla tempesta annuale, per quiete delle genti di quello

quello; Per sicurrezza d'vna strada commune, conuerte à Christo, & alla Religione tre ladroni; Per ristoro de vn pouero assetato, fa scaturire l'acqua d'vna Pietra. Riconcilia due persone marito, e moglie; finalmente cacciati i diuoli dalla Città d'Arezzo, mette la pace tra Cittadini, e tutto questo fa egli con abbondantissima conuerfione de peccatori, & con acquisto notabile di seguaci, che con nome di Venturieri si accennano nel fine del Canto.

Francesco, che tra moltissimi seguaci elegge Chiara al Duello del inimico mondo (oltre che confida molto nel suo valore) lo fa con volontà determinata all'amaestramento dell'vna, e dell'altra squadra, cioè de' suoi, e delle seguaci di lei, & è ragione, che chi doueua esser Capo d'Ordine, & rinchiudersi in vn Monastero, alienasse da se con vittoria essemplare tutte le mondane affezioni, le quali per il più con arme alate, che sono l'orazioni, hastate, che sono le meditazioni, & con la lontananza si lasciano. Chi v'è scarco, non può lamentarsi del peso.

Il Mondo, che prima la perla, indi la palla d'oro, e finalmente gitta à piena mano le sue ricchezze, per tirare à se l'appetito, e la volontà delle creature, camina con le sue pedate, & è da auertire, che si come la perla è picciola di quantità, ma grande di valore; così noi alcuna volta per vna cosa da niente, ci trouiamo inuolti in grandissimi pericoli; picciola è la saetta, ma fa gran danno, & vna sola fauilla è cagione ben spesso d'incendio inestinguibile.

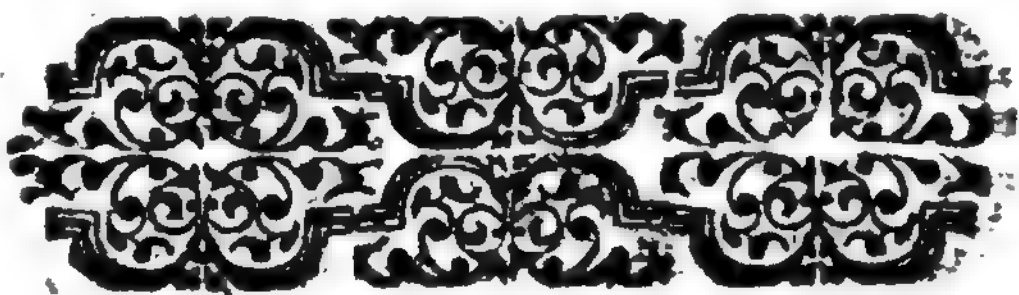
Il Diauolo, che vinto nelle lusinghe mondane,

B b

risolue:

risolue le carnali tentazioni, dà à conoscere à noi (& è non poco auertimento) che dobbiamo sempre temere le sue insidie, & ogni volta, che l'haueremo vinto in vna, aspettare, che ne tenti in vn'altra. Non mancano arme à chi n'è ben prouisto, e colui che stà in continuo fuoco, non hà carestia di caldo.

Tutte l'altre operazioni di Francesco sono à confusione del Demonio, & egli lo caccia dalla Città d'Arezzo per mezzo del comandamento Sacerdotale, perche è cosa conueneuole, che le persone tentate habbiano il ricorso à Sacerdoti, & non è disdiceuole, che i Sacerdoti le ne liberino con commandamenti, & ammaestramenti spiritali.



DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL CANTO DECIMO OTTAVO.

Argomento.

LA pace in Siena pon; poggia à LAVERNA;
Consola in questo loco il Conte amico.
Giunge à Fiorenza; e là con gloria eterna
Accresce assai l'essercito mendico:
L' accresce in Roma; ou' è, ch' egli discerna,
E che del Mondo sgroppi vn grande intrico,
Lo disgroppa FRANCESCO, e lieto in faccia
Le Dignità da suoi scansa, e discaccia.

CANTO DECIMO OTTAVO.

II.

BElle le Donne sono; e d' esse il volto
Simile è sì, che'l guardo in lor non
trona.

Differenza d' oggetto: e'l crine incolto
Le fa' parer meravigliose à prona.
Quanto hà di bello il Ciel, tutto è raccolto
Nella vista di lor vezzosa, e noua.
Ed essoloro in se tutto han celeste
L'alma, il cor, la virtù, l'aria, e la veste.

Bb. 2.

2. Com.

2.

Compagnia gloriosa; e che la miri,
 E che l'accogli ognun degna, e che l'ami.
 Degna, ch'ognunno à lei rinolti i giri,
 Degna, ch'ognun la cerchi, e che la chiami.
 Felice Quei, ch' in lei pone i desiri;
 E s' annien, che di core altri la brami,
 Felice anch' ei; mà più felice assai
 Chi se l'unisce, e non se n' parte mai.

3.

Sono i tre Voti; e già Francesco affretta:
 Per appressarsi, à salutarle, il piede:
 Mà lo prenengon' esse; e n' voce schietta,
 Salutàn lui con riverenza, e fede:
 Giunge la voce à un tratto, on' è diretta,
 Et egli dentro al cor le dà la sede,
 Nell' orecchie il sentier: cortese poi
 A' i saluti di quelle aggiunge i suoi.

4.

La Povertà, che le sorelle innia:
 Con le sorelle v' a; nè se ne parte,
 Se non anisa il suo Campione in pria:
 Quai lacci il Mondo à lui tesse in disparte.
 Essa dapoi, che sà la di lui via:
 Qual esser dene, il dir volge con arte:
 A' ricordi pietosi; e lo consola:
 Qual Madre, e qual Custode amica, e sola.

5. Giun-

5.

*Giunt' era al fin del dir, quando improvvisa
Se gli tolse davanti; e seco insieme
Sparvero l'altre nell'istessa guisa,
Lasciando il Cavalier colmo di speme;
Colmo di gioia: e mentr'egli s'anisa,
Che contro lui più l'inimico freme.
Moue le piante; e va lieto, e contento
Alla Città, per alloggiarsi drento.*

6.

*Era sua volontà, girando il piano
Volgersi al monte, il freddo one s'innerna;
Lasciarsi Siena alla sinistra mano,
Toccare Arezzo, e visitar Laverna.
Mà di pensier si muta il Capitano,
Ch'altro pensier nel core à lui s'innerna.
E va veloce, one lo chiama Iddio
Ad essercizio salutare, e pio.*

7.

*Da molti giorni già discordia horrenda
Era trà Cittadini in questo loco.
Che l'Erinni d'inferno empia, e tremenda
Soministrava alla discordia il foco.
Questa, che gli occhi, e l'intelletto benda
Dell'opre sue tra se prendeasi gioco;
Ed hauea à piacer, superba, e pazza
Di veder spesso arme civili in piazza.*

II.

Egli per ciò, che stima inutil opra
Tanta frequenza; ò sia del mondo inganno,
Che seco ogni arte insidioso adopra
E cerca il più, che può, fargli alcun danno:
O sia, d' affetto amico, e che di sopra,
Venga, per sollenare à lui l' affanno,
Se ne duol con se stesso. & Esso vn dì
Improvviso con suoi prende altre vie

12.

Prende il camin verso Lanterna, e scendo
Quindi tanto veloce, e tanto ardito,
Che quando Siena il suo partir comprende,
E' già lontano, e già sembra smarrito.
Ecco giunge in vn prato, e quiui attende
Di Pecorelle humili vn gran conuito,
Si ferma à riguardarle; & esse intanto
Drizzano gli occhi à riguardare il Santo.

13.

E s' egli le saluta, e vuol parlare
Così con lor, come con altri suole,
Lasciano i cibi, e lasciano il belare
Per ascoltar ciò, che 'l Guerrier dir vuole.
Stanno attenti à suoi detti; e mentre appare
Tal meraviglia; e là vagheggia il Sole,
Non tornan esse alla lor mensa antica,
Pria, che lui l' accommiati, e benedica.

14.

*Guardansi in faccia i Pastorelli all' hora:
Ed à lui con piacer fan riverenza.
Senton piacere i suoi compagni ancora
Della di lui non natural potenza.
Mà tra questi Maseo, che l' uscir fuora
Della Città, senza pigliar licenza,
Stimava atto mal fatto, e non civile.
Mormorava trà se del Duce humile.*

15.

*E più ne mormorava egli non pote,
Mentre non lo credea del tutto saggio.
Hauendol fatto un dì, quasi per gioco,
Girare intorno, à scelta del viaggio.
Togliendo poscia al mormorare il loco,
A giudizio miglior facea passaggio.
E diceva trà se, che 'l suo pensiero
Era fallace, e pellegrin dal vero.*

16.

*Quindi egli à ciò pronar molte ragioni
Iua trouando: e mentre conosceua,
Chè l' un discorso suo fù de' Demòni,
All' altro, ch' è di Dio, prone aggiungeua.
Quando ecco il Santo in semplici sermoni,
Come huom, che nell' interno anco vedeva,
Segui, gli disse, hor segui, amato figlio,
Che questo è del primier miglior consiglio.*

17. Come

17.

Come tal hor con gran stupor si desta
Per rumore improvviso, ò grosso tuono,
Huomo, che si riposa alla foresta,
Da se stesso, e da i sensi in abbandono.
Tal al paterno avviso alzò la testa
Maseo stupito, e d'esso inteso il suono,
Gittosi à lui per riverenza al piede,
E gli chiede del suo fallir mercede.

18.

Chiedella, e l' hebbe: erano homai vicini
Del Conte Orlando al più vicin Castello,
Quando incontraron lui, ch' in quei confini
Cacciando già col Cane, e con l' Vccello.
Felici oggetti, oggetti almi, e diuini,
Che consolasti appieno, e Questi, e Quello.
E se fù l' allegrezza al pianto mista,
Crebbe il piacere, e s'abbellì di vista,

19.

Orlando, che pensava ogni altra cosa,
Da quell' incontro in poi; levò la voce,
E con faccia ridente, e lagrimosa
All' amato Francesco andò veloce.
Francesco, che vedea la generosa
Voglia di lui, cui nulla il mondo noce,
Con lieto, e lagrimuole sembiante
All' amico incontrar si trasse auante.

B b 5

20. E se

20.

*E se Quegli il Falcone, e 'l suo Destriero
 In liberta lasciò, quando si mosse,
 Lasciò Questi i Compagni, e 'l piè leggiero,
 Con verà charità seco incontrossè,
 Se Quel volle inchinarsi al prò Guerriero,
 Il prò Guerriero à lui primo inchinosse.
 S' abbracciàr' ambo; e con amico affetto
 Strinserfi ancor teneramente al petto.*

21.

*Ned una volta sol; mà quattro, e sei
 Tornaro a gli atti ufficiosi, e grati.
 Poi si parlàro, e consolati ohmei,
 Si sentir risonar da ciascun lato.
 Ben sono, ò glorioso, i giorni miei
 (Disse il Conte à Francesco) auventurati.
 E Francesco rispose, è mia ventura,
 Tonare in voi sì generosa cura.*

22.

*Con questo Thema; e fù diuin volere,
 Seguir poscia il lor dir sì bene, e tanto;
 Che se Questi in fervor, Quegli in piacere
 Accese il fangue e lo temprò col pianto.
 Quinci, e quindi Giesù si fa vedere,
 Pien di grazie, e favor la mano, e 'l manto.
 Ed essi, ch' in Giesù fissi hanno i cori,
 Di grazie appaion pieni, e di favori.*

23. Già

23.

*Già sono entro la Terra; e d'essi alcuno
Non sente del camin la noia, e 'l grane:
Che 'l ragionar piacerole à ciascuno,
O' lo tolse, o' temprollo, o' 'l fè soane.
Già della Terra alla lor vista ogniuno
Corre senza ritegno, e piacer n' haue.
Già sono entro al Castello, e già le Porte
Premon col piè dell' honorata Corte.*

24.

*Lungo sarà, se quanto ini successe
Narrar si deue; imaginar lo puote.
Chi della charità t' opere espresse,
E chi d'amor le merauiglie hà note.
E s' altri aggiunge, o' se congiunge ad esso
L'accoglienze beneuoli, e deuote,
Basterà dir, che là si fè quel tanto,
Che potea farsi ad huom bramato, e santo,*

25.

*Fù cortese la stanza; e più cortese,
Quanto, ch' il Conte alla Milizia pia
Volle esser giunto; e nelle sacre imprese
A Penitenti anch' ei far compagnia.
Prese dal Duce il bellicoso Arnese,
Prese l' Arme famose; e se da pria
Fù Champion dell' Impero: altra tenzone
Del Ciel lo fece, e di Giesù Campione.*

Bb 5

25. A

26.

Il dì traranto era trascorso, e l' hore
 Tutte dell' atra notte eran passate.
 Frà mille Stelle in Ciel la Dea d' Amore
 Con luci risplendea serene, e grate:
 L' Aurora dal suo letto uscìta fuore
 Spiegava al venticel le chiome aurate.
 Era il sereno Ciel di rose adorno;
 Ed era presso a rinovarsi il giorno.

27.

Quando Francesco, e i suoi Compagni eletti,
 E seco insieme il Cavalier novello
 Per il Monte salir, lastrarò i letti,
 E consolati uscìr fuor del Castello.
 Quindi essi poi con amorosi detti
 L' aspro camin facilitando à quello,
 Giunsero indi à non molto, ove confina
 Quasi col Ciel la Mole alta, e divina.

28.

Confina, d' pare? alla lor giunta il sito
 C' havea pur anco in se d' oscuro assai,
 Per farsi bello à quel Drappello unico,
 Tutti del Sol nascente accolse i rai.
 S' illustrò, s' adornò; cortese invito
 Fè lui con raggi luminosi, e gai.
 Lo fer col suon cortese anco i Ruscelli:
 Ma più col canto i vezzosetti Angelli.

29. Questi,

DECIMO OTTAVO.

29.

*Questi, ò gran merauiglia, uniti à squadre,
 Colà, dou' egli giunto, eran conco si,
 E con maniere affabili, e leggiadre
 Soua il capo del Santo iuano à por si.
 Iuano intorno al glorioso Padre,
 Come, c' haueffer d' huom gli atti, e i discorsi
 E volauano à lui con modo strano
 Soua le spalle alcuni, alcuni in mano.*

30.

*E si dapoi, con altri iui d' intorno,
 Spiegando all' aria i lor sonori accenti,
 Fean sì dolce armonia, che quel contorno
 Paradiso pareo d' alme viuenti.
 D' Angeletti pareo stanza, e soggiorno.
 Non di Ladri, di Fiere, e di Serpenti.
 E con le voci lor, con le lor note
 L' offriano in stanza all' anime deuote.*

31.

*Forse così (se 'l paragon s' ammette
 Dal fauoloso al ver) presso Helicon
 Di Pierio le Figlie in Piche elette,
 Fero accoglienza à Pallade Tritona.
 Queste à lei, Quelli al Santo : il Santo stette
 Attento al canto ; e 'l canto hor, che risuo-
 Con parole distinte, à lui sì piace, (na
 Che consolato se n' ammira, e tace.*

Bb 7

32. Vn

32.

*Vn vazo Angel , che di vermiglio , e d' oro
Par c' habbia il capo , e di smeraldo il resto ,
De gli altri Angelli in mezzo al concistoro
Grave si fà veder , grato , e modesto :
Ed egli , all' hor che tace ogni altro Choro ,
Intento forse al fauellar di questo .
Parla chiaro così , che , chi lo sente ,
Ferma l' orecchie alle parole attente .*

33.

*Saggio , chi sprezza il Mondo , e chi gli in-
Conoscer sà del lusinghier nemico , (ganni
(Comincia , e segue) al cominciar de gli anni ,
E pria , che giunga al periglioso intrico ,
Che ben schinar , che ben fuggir gli affanni
E farsi à Dio perfettamente amico
Puote egli all' hora , e con alato Zelo
Leuarsi in alto , e sormontare il cielo .*

34.

*Passa , passa quà giù , quant' hà di vago
Il Mondo in sè , sia pur tenace , e forte .
Vola qual vento ogni terrena imago ,
E di ciascun , che vine , è fin la morte .
Copre di Lethe il paludoso Lago
Le memorie più lunghe , e le più corre .
Solo , chi serue à Dio non teme oltraggio ,
E Questi sol frà tutti i vani è saggio .*

35. *Qui*

35.

*Qui pausa, e la sua pausa empion di canti
 Gli Angelli intorno; & i lor canti sono
 Testimon de' suoi detti alti, e sonanti:
 Del suo parlare assertativo suono.
 Sì, gorgheggiando, e sì, con voci erranti
 Van solleuando, e mantendo il tuono. (20
 Scherzan cantando, e l' sì trà canto, e scher-
 Qual materia d' entrambi entra per terzo.*

36.

*Cantan scherzando, e l' sì tra questi ancora
 Si fa sentire affettuoso, e pio,
 E se vi giungi il mormorar dell' Ora
 Col gorgogliar del risonante Rio,
 Dirai, ch' egual Concerto al Ciel di fuora
 Trà mortali quà giù nunqua s' udio,
 Dio lo dispone, & Egli à sì bell' opra
 Qual Mastro di Cappella assiste sopra.*

37.

*Ripiglia il primo. Amor diuo, e celeste
 Accender deue il cor d' ogni mortale.
 TALE rispondon gli altri in voci preste,
 E la risposta lor portan con l' ale.
 Sol Dio dè stare à quelle genti, e queste
 (Soggiunge) appresso, & Ezzo all' Aria sale.
 Sia, chi brama del Ciel goder l' intiero
 Seco senero, e si conclude, E' VERO.*

38. Tac.

38.

*Taccia, chi loda d' Arrippina il Tordo,
 Lo Storno di Tiberio, e l' Usignuolo, (gorda,
 D' Hannon gli uccelli, à cui, di gloria in-
 Egl' insegnate hauea le note, e' l' volo:
 Di Questi è vero il suon, vero il ricordo,
 La voce vera, in vn, grande lo stuolo:
 E se ne cerchi essemplio, o somiglianza,
 D' Angeli hanno la voce, e la sembianza*

39.

*Lo conosce Francesco, e gode, e grida
 Con suon di tenerezza, e di diletto.
 Questa sarà di noi stanza assai fida,
 Loco sarà (qual si conuiene) eletto.
 Hallo eletto Giesù, Giesù ne guida
 A' questo nobilissimo ricetta.
 Gli Angeletti di lui sono i Messaggi:
 E son Scorte di noi del Sole i Raggi.*

40.

*Sù sù Compagni andiamo; & egli il primo
 Calca col nudo piè la Rupe e Alpestre.
 Alpestre sì, che non v' hà loco il limo,
 E mal la può salir la gente equestre.
 All' altezza maggior vassì dall' imo
 Con gran commodità scarco, e pedestre.
 Ma chi vi poggia onusto, o col destriero,
 Scommodo al suo camin troua il sentiero.*

41. Già

41.

*Già Questi son , di rami oue , e di zolle
Fatto l' Albergo hauean Pietro, e Bernardo
Nel mezzo al monte, in vn piacentol colle,
Che piano il sito hauea , lontan lo sguardo:
Ma 'l Duce , che nol loda ; indi si tolle ,
E se ne vā , meglio , che può, gagliardo ,
Cercando così ben la gran foresta ,
Ch' vn loco in fine à suo piacer s' appresta.*

42.

*Questo è nell' alto ; & è remoto in guisa ,
Che , chi nol sà , nol troua ; il calle incerto ,
Incerto il sito , & hà l' aria dinisa
Per vn gran faggio , che gli fà coperto.
Quini egli , o sia , che Dio così l' anisa,
O' che 'l futuro habbia sicuro, e certo,
Di frasche, e fango (e pargli anco assai bella)
Fabbrica di sua man picciola Cella,*

43.

*Picciola , e vile : ah , che pur tale auanza
Gli Edifizi più grandi , e più famosi :
Et essa al Duce pio tal dà la stanza ,
Che me' di lui non è , ch' altri riposi.
Dorme, ma poco : il tempo ei, che gli auanza,
Spende in uffici à tutti gli occhi ascosi.
Prezi , digiuni ; e son di lui gli uffizi
Sanguinolenti , e fermidi essercizi.*

44. Vā

44.

*Và 'l giorno attorno; e se vagheggia il Monte
 Nelle selue, ne i colli, e nelle rupi:
 Ammira le sue parti ancor non conte,
 E stupisce de i sassi, e de i dirupi.
 Osserva le rotture; anide, e pronte
 China luci à i baratri più cupi:
 Diversi oggetti in un oggetto innolue;
 E quanto pensa più, manco risolue.*

45.

*Conosce ben, che la Natura, e l'Arte
 Non san far cose tali; ò se le fanno,
 Vede, che l'opre loro in questa parte
 Non son mai giunte, e loco alcun non hanno
 Brama saperne il vero, e l'vero à parte
 Altri gli narra, e lui leua d'affanno.
 Angel' è questi; e glielo manda Iddio
 Perche gli manifesti onde s'aprio.*

46.

*Quando Christo Giesù sà 'l sacro Legno.
 Spirò, chinando il capo in ver la Terra.
 Che 'l Sol diede di doglia oscuro segno,
 E che tremò per gran dolor la Terra.
 Che 'l Velo si spezzò famoso, e degno:
 Che ne' Sepolcri impouerì la Terra.
 Rupperfi Questi; e così rotti ancora
 Mostrano il dispiacer, c'ebbero all'hora,*

47. Grand

47.

*Grand' il valor , mà non di lui minore
Fù l' opra della morte ; ond' egli Christo
Del Primo Padre cancellò l' errore.
E fece à sè delle sue PIAGHE acquisto.
Chi contempla tal fatto , e n' hà dolore,
Sia con gli Angeli in Ciel raccolto , e misto:
Mà , chi lo sprezza , ò se ne tien lontano,
Nel cor , nell' opre , e nella voce è vano.*

48.

*Si disse ; e donde venne, eccelfo , e ratto
Se ne tornò sonra il celeste giro :
Restò Francesco allegro , e stupefatto ,
E 'n Ciel fissò della sua mente il giro.
Vi fissò i lumi , e dolcemente astratto,
Poi che trasse dal cor più d' vn sospiro ,
Con quel fauor , che glie ne vien di sopra
Obligò sè per sempre alla grand' opra,*

49.

*Vn dì , ch' al dì , del suo partir dal monte
Vigilia , e precursor prescritto hauea ,
Chiedendo à Dio con voci humili , e pronte
S' altro far per all' hor la sù donea.
Ecco si vede (e n' hà piacere) à fronte
La Regina de gli Angeli , e la Dea :
E seco vede i due Giovanni ancora ,
Che 'l mondo , e 'l ciel con riverenza honora.*
50. Vede

50.

Vede egli , e tace : e mentre tace ascolta
 Aniso giocondissimo , e sicuro,
 Ch' ordinar debba in quella parte incolta
 D' un Tempio sacro il pavimento, e'l muro.
 E perch' à lui non sia la fede tolta
 Da chi si sia più rigoroso , e duro ,
 Mostrandogli del Tempio esi la forma,
 Gli dier del fabbricare anco la norma,

51.

Architetti famosi ; e lui felice,
 Che dallo squadro lor , dal lor disegno
 Del fabbricar l' arte più vera elice :
 E che dell' arte essecutore è degno.
 Spintaro , Appolodoro ; e se dir lice ,
 Qual altro più sublime hebbe l' ingegno,
 Perde appo questi il pregio ; e questi sono
 Fabbri, ch dal Maestro han l' arte in dono.

52.

I Santi al Santo ; e 'l Santo al Conte addita,
 Quant' oprar deggia : e lascia à lui l' impresa,
 Di far, senz' alterar la forma udita,
 Soura l' eccelso monte humil la Chiesa.
 E perch' è già la Vision sparita,
 Parte anch' ei per Fiorenza alla distesa.
 Må non però gli manca in quel camino
 Progresso salutarifero , e diuino.

53. Creb-

53.

*Erebbero anzi gli acquisti : e molti foro,
Che per salire al Ciel , per servir Dio,
Con intenso dolor de' falli loro
Uscir di mano all' inimico rio.
Altri , che 'l mondo , le ricchezze , e l' oro
Sprezzando , vnirsi al Duce : il Duce pio
Eccè , come à lor piacque , e fur contenti
Minori , Damiane , e Penitenti.*

54.

*Mà più fenne in Fiorenza : à questo loco
Più presto , che potè , Francesco giunse.
E con soave , ed amoroso foco
Molti accese , arse molti , e molti punse.
Tronò seguaci vari , e non fù poco
Il numero di quei , ch' à suoi congiunse.
Vestì Guerriere ; ed esse in voce chiara
Madre chiederò , e Conduttrice Chiara.*

55.

*Chiederon lei ; mà perchè à lei non lice
Lasciar la Guarnigion , che prese in prima,
Fù lor dal Capitan data in sua vice
La sorella di lei con pari stima.
Questa , chiamata andonni , e con felice
Mutazion del natural suo Clima,
Gente ag giungendo al numero primiero,
Fondò del Montecelio il Monastero.*

56. Era

56.

*Era del Papa all' hor Nunzio, ò Legato
 Il Protettor dell' Ordine à Fiorenza,
 Che là vedendo il Canaliere amato,
 Lodò di lui l' arriuo, e la presenza.
 Lodò d' Agnese il principal trattato,
 Il suo passaggio, e le ne diè licenza.
 Lodò l' acquisto; e con piacere immenso
 Diede al nouo Edifizio il suo consenso.*

57.

*Mà non lodò, non consentì, nè volse
 Ch' ei si portasse in Francia: e lo trattenne;
 E nel Palazzo suo, con suoi l' accolse,
 E ve gli diè la stanza, e ve lo tenne.
 Quando poi dall' uffizio ei si disciolse,
 E che tornò colà, donde ne venne,
 Lo menò seco; e seco il Capitano
 Passò nouellamente al Ciel Romano.*

58.

*Di là dal Tebro; oue del Tebro in Rina:
 Quasi letto di latte, in Porto aperto.
 Dal Mar Tirreno ogni Vassello arrina;
 L' acqua incontrando, e rimurchiando all'
 Oue di mercè, e robba altra più vana (certo.
 Fassi lo sbarco indubitato, e certo.
 E la Santa Città mentre n' abbonda,
 L' abbondanza di sè, vanta dall' onda.*

59. On-

59.

Onda, che col suo corso hor scemo, hor pieno
Gode di quel, che se l'aggira intorno.
Distretto riguardenole, & ameno,
Di se medesimo, e de' suoi fregi adorno.
Quivi; ò non lungi, in ben fondato seno
Fù già Palagio illustre, ampio soggiorno
Di Claudio: ed era all'hor presso al Navale
Di Biagio santo vn comodo Spedale.

60.

Albergo à Pellegrini: in questo loco
Quasi centro al suo giro; hauer la stanza
Solea Francesco: e questa hoggi non poco
Il suo splendore accresce, e la sembianza.
E' Monastero; e non mancando il loco
A' chi nell'opre sue se stesso auanza.
Il Monastero è tal, che toglie il pregio
All'Edifizio già famoso, e Regio.

61.

La grandezza gli toglie; e se la fama
Dell'antiche memorie hà parte in questa,
Là, doue di FRANCESCO altri lo chiama,
Di TRASTEVERE il nome anco gli resta.
Va l'vn con l'altro, e chi vedere ha brama
La Pouertà, qual è, ricca, e modesta,
Quà la ritroua, se vi drizza il piede;
Se l'occhio, in questo loco ogni hor la vede.

62. Ed.

62.

Ed è ragion, che 'l Santo in questa parte
 Volgendo sempre à gran Palagi il dorso,
 Senz' apparecchio alcun, priuo d' ogni arte,
 Ne' suoi bisogni hauer solea ricorso.
 Quindi Egli uscìà souente; & in disparte,
 O' là, doue maggiore era il concorso,
 Opre mendiche fèa tante, e sì belle, (le.
 Che'n numero, e'n splendor pari han le Stel-

63.

Vn dì, ch' egli douea trouarsi à mensa:
 Di Signor principale; e che di lui
 Giunse prima à Palazzo ('ò gloria immensa.
 Di chi conosce i benefizi sui)
 Mentre vede colà, che la dispensa
 Aperta sempre à souenire altrui,
 Dana à più poverelli ampio ristoro,
 Con lor s' assise, e si cibò con loro.

64.

Souraggiungendo poi, che non stè molto,
 Il Conuitante, e là vedendo il Santo,
 Fù per sdegnarsi; e già turbato il volto,
 Dello sdegno mostrò segno altrettanto.
 Pareua à lui, che gli venisse tolto
 Del suo piacere il desiato vanto:
 Anzi, che si credea con quel conuito
 Nella sua cortesia d' esser schernito.

65. Ma

65.

*Ma ragionando seco , e seco ancora
Discorrendo del fatto , il Duce humile
Gli fe veder , che Christo hauea tal hora
Fatto l' istesso , in charità non vile.
Quindi è , che Quegli (o come ben lauora
La certesia deuota in cor gentile)
A lo sdegno commiato , e diè la stanza
Di pietà vera à generosa istanza.*

66.

*E fù l' istanza in lui , che tutta accesa
L' alma pietosa al non vsato effetto ,
S' accinse anch' egli alla deuota impresa
E di mangiar con quelli hebbe diletto.
S' asise , vi mangiò , nè fù contesa
L' opera à lui dal grado , ò dal rispetto.
Che Dio , qual è , miracoloso , e giusto
Nella santa humiltà gli accrebbe il gusto.*

67.

*La Nobiltà gli accrebbe ; e quando corse
Per la Città la fama alta dell' atto ,
Ogniun , ch' al suon di lei l' orecchia porse ,
Lodando il ben di lui , restonne astratto ;
Sentinne inuidia ; e se tal volta occorse
(Occorse spesso , e fù frequente il fatto)
Ch' altri lo conuitasse à mensa illustre ,
Gradi di Quei la Pouertade industrie.*

Cc

68. Egli

68.

Egli perciò, con humiltà pietosa
 Mendicaua alle Porte; e dell' acquisto
 Fea nell' mensa altrui mostra pomposa,
 Membrando sempre il mendicar di Christo.
 L' elemosina sua più d' ogni cosa
 Stimaua; e così ben n' era pronisto,
 Che se glie la toglieua altri dinanzi,
 Godea delle reliquie, e de gli auanzis.

69.

Anzi, che d' esslor fattosi schermo
 Nel bisogno maggior, nel maggior male,
 N' hauea fauor sì salutare, e fermo,
 Che non trouaua alcun rimedio eguale.
 Guarìa con esse ogni più graue infermo,
 Le medicine altrui poste in non cale.
 E quel, che non potea la man Chirurga,
 Sanaua senza ferro, e senza purga.

70.

Ulceri, e tagli in vn, piaghe, e latebre,
 Cicatrici, e ferite; e se s' accoglie
 Tra queste ogni malor, ch' è senza febre,
 Posteme risanaua, offese, e doglie.
 Le genti, che 'l sapean, deuote, e crebre
 Correano à lui con riuerenti voglie:
 E tutti ad una voce, in voci estrane
 Lodauan consolate il Santo, e 'l Pane.

21. Ma

71.

*Ma per fù , chi biasmollo ; e questo fu
Pouero , che mostrando inopia , e fame ,
Ricorse à Quagli , e le viuande sue
Chiedette in cibo all' ingordigia infame.
Francesco riguardò l' edace Lue ,
E conosciuto il fin delle sue brame ,
Per farne il paragon , che ne fè poscia ,
D' un Cappon, eh' era là , diegli vna coscia.*

72.

*Questi la prese ; e con parlaxe ardito
Colà , doue la gente era più spessa ,
Si trasse à ragionar di quel conuito ,
Ed inui fè la sua malizia espressa.
Disse di lui , e' hauea buono appetito ,
Che gli piaceua la carne à rosto , e lessa ,
E che non disdegnaua hauer presente
Anco il Cappone , e' adoprarui il dente.*

73.

*Giunser (come ? nel sò) di ciò le noue
Al gran Mendico : e' Egli all' hor si mosse ,
Vago di far le già proposte prone ,
E di mostrar l' accusator qual fosse.
Nè molto andò , che ritrouollo ; e doue
Il suo parlar lo genti hauea commosse ,
Rintuzzando di lui l' ardir sonerchio ,
Di sua temerità gli fè coperschio.*

Cc 2

74. Ma

74.

*Mà ben lo discoprì fallace : e s' egli
 Volle pur ostinato opporsi al vero,
 E palesando il don , che gli fe quegli
 Produrne un testimon , chiaro , e senero :
 Vide , e se gli arricciar tutti i capegli ,
 Che quella poca Carne vn Pesce intiero
 Si fece à tutti gli occhi ; e gli occhi tutti
 Vide rinolti in sè turbati , e brutti.*

75.

*Mà Francesco , che solo in sua difesa
 Oprata hauea la merauiglia estrana :
 Per evitare al Pouero l' offesa ,
 Tutta la cosa fe palese , e piana.
 Riprese lui della promossa impresa ;
 Lo riprese dell' opra empia , e profana.
 E per mostrar , che 'l ver nel vero cresce ,
 Fè ritorna nella sua Carne il Pesce.*

76.

*Mà non è già minor la merauiglia
 Di chi rimira un pargoletto Agnello ,
 Ch' auanzando se stesso , vn' huom somiglia
 Discorsiuo , e affabile à vedello :
 Degno è per ciò , che nel lenar le ciglia ,
 Altri lo veda in Ciel Segno nouello :
 E ch' ei splenda la sù di Stelle pieno
 Più , che la Capra ad Amalthea nel feno.*

77. Que-

77.

Questo , che diede al Duce altri cortese
Il Duce diede à Donna à lui devota
Et egli tal con amendno si rese ;
Che 'l proceder di lui degno è di nota.
Degno è di lode , e chi da pria lo prese.
E chi l' hebbe dapoi , pur anco il nota.
Francesco lo vagheggia ; e se lo prezza :
Giacoma lo nutrisce , e l' accarezza.

78.

Gentildonna di Roma : on' è , che voli
Della sua Nobiltà la fama illustre ,
Accompagnata vien da Sette Soli ,
Perche più se n' adorni , e se n' illustre ;
Mà la Pietà sorrapassando i Poli ;
Del Ciel le parti più serene , e lustre
Trascorre , e varca , e spande inui le piume.
Oue è più chiaro , e più giocondo il lume.

79.

E forse questo è 'l lume , ond' Egli efforta
De suoi segnaci il campo al grand' acquisto :
E là , done la strada appar più corta ,
Con successi passati il tien pronisto.
Con presenti l' affida , e lo conforta.
E come quel , che varie cose hà visto ,
Per rendergl' i sentieri ogni hor sicuri ,
Riuela , e manifesta anco i futuri.

80.

E se predice à pargoletto Infante ,
Che sia del Mondo il principal Padre ;
Se ne rallegra il Padre ; e nel se
Mostra il piacer , che gli circon
Ne ringrazia il Profeta , e 'n q
(Congiunto à lui di filiale amor
Prende dalla sua man famosa ,
De Penitenti l' habito , e l' inse

81.

La prendon altri : alla milizia a
Anzi pur bassa pouerelia , e vile
Accompagna ogni dì più d' una
Di gente illustre , commoda , e
E perche se gli mostra , e par , ch
La Pouertà nel suo diletto ouilo
In Chiesa al Vatican vanne à r
E prega Iddio d' aita , e di socc

82.

Signor , tù , che preuedi , e vedi
Che pullular potran nel nostro G
Siano, ò del Mondo, ò dell' Infer
O' pur dell' huom , che poco am
Pronedi tù , che 'l variar de g
O' del senso l' error , che mal s
Con fine à lor senz' alcun fin pre
Non torcan mai la Pouertà dal

83.

*E se le voci mie son fioche, e lente;
Voi diletti à Giesù Compagni illustri
Paolo, e Pietro, in charità fervente
Siate del voto intercessori industri:
Quindi annerrà, che vana, e non s' allente
L' opera pia col variar de' lustri: (ti
E'l Mondo haurà mai sempre in tutti i can-
Dell' Euangelò ampla memoria auanti.*

84.

*Così pregaua; e le sue preci al Cielo
Portate fur da' Messaggieri Alati;
E gli Auocati suoi con vino Zelo
Si fer del dono suo Nunzi pregiati.
Stesero in Terra, ed in corporeo velo
Mostrarli all' Orator benigni, e grati.
Lo salutar cortesi; E essi dui
Gli dier la pace, e sì parlaro à lui.*

85.

*Sarà (così commanda, e così vuole,
E benedice Iddio gli amanti d' essa)
La Povertà col giro ampio del Sole
De' tuoi seguaci, e te Custode espressa.
Chi lei dispreszarà, non fia tua Prole,
Che solo in lei fia la tua Prole impressa:
E perche 'l Segno sia di maggior pregio,
Dio per Noi te ne manda il Privilegio.*

Cc 4

86. S

86.

*Sì disser Quelli , e sollevando il v
S' alzarò al Ciel per strada amen
Il Ciel gli accolse , e dal più no
Con lingua di splendor lodò l' off
Baciò Francesco in quell' istante
E facendo del capo al suol copert
Di gioia pien , pien di piacere in
Grazie ne rese al donator supern*

87.

*Ne rese grazie à i Santi ; e lor c
Del Privilegio suo , che gli è Te
La conservaZione , e non diuise
Per commetterl' altrui , l' impre
Esso dapoi , mentre co' suoi s' as
Celebrò tanto il Povero decoro ,
Ch' à paragon di quello , ogni a
Riguardeuole è meno , e meno c*

88.

*E se tant' oltre il suo parlar non
O' che la sua memoria in parte
Per essa à sè la sua grandezza a
E gran Soggetto in ragionando
Vuol , ch' i Gradi da suoi restit
E s' altri ne lo prega ; ei non s
Ma con voce sonora , e lieto co
Ardito gli rinunzia al Protetto*

89.

*Eràn' à mensa ; e 'l Conduttiero Ispano
Si ritrouaua anch' egli à quel Conuito,
Che' l Prencipe Illustrissimo, e sourano
Glièn' hauea fatto neccessario inuito.
L' vno alla destra, e l' altro all' altra mano,
Questi, e quegli godea caro, e gradito,
E volgendo le luci ad amendue,
Gli palesò così le voglie sue.*

90.

*Figli, che figli, e per paterno affetto
Vi stimo ; e per amor tenero, e vino.
Mentre nel rimirarui hò gran diletto,
E che con voi fauello, e con voi vino,
Sento, che si risueglia entro al mio petto
Pensier, che me si mostra eccelso, e diuo,
Forse egli è tale ; e forse à me lo detta
De' Celesti Proclami il gran Trombetta.*

91.

*La Chiesa è Casa, ò se non Casa, è Regno,
Che si dilata in varie parti ; & haue
Bisogno di gouerno, e di sostegno,
Autoreuole questo, e quel soane.
Chi gouernar la vuol, denne esser degno ;
Chi sostener la vuol, देने esser graue.
Male à materia molle, e mal s' appoggia
A ruinoso muro eccelsa loggia.*

Cc 5

92. Vede

92.

*Vedo voi , vedo i vostri : e se
Senza punto adularni , il pa
Mentre , che dal veder gusto
Sento gusto d' oprarmi , e n'
La Primitiva Chiesa (hor
Nella sua Povertà fù cara a
E 'l Gregge all' hor Christiano
Degni d' eterne , e gloriose*

93.

*Tai sarian' hoggi (hor torno
Ne' segnaci di voi , ne' vostri
Che con l' opere lor viue , e v
Con la dottrina lor , con lor
Alla vera Virtù spiegando
Potriano à i Viri rintuzzar
E che potrian con honorata
Rappresentar la Primitiva*

94.

*Se voi volete , jo voglio ; e 'l
Offro tutto al successo : ogni
Prometto all' opra ; à voi
E se mi date il sì , l' opra
Quì tacque ; ei duo Campioni
Di quella lode affettuosa , e
Mà non lodar , che da i cam
Donessero tenarsi i lor Guerre*

95.

*Parlò prima DOMENICO , e concluse ,
Che de' PREDICATORI era lo stato
Sublime sì , che senza doglie , ò scuse ,
Se ne pateva lodare ogni Soldato.
Che l' opere di Questi eran diffuse
Della Chiesa in servigio , e del Papato
Sì ben , che tutti (Iddio questo faceva)
N' eran serviti ; e ch' altro ei non voleua.*

96.

*Soggiunse indi FRANCESCO ; i miei seguaci.
Che 'l nome lor dal Cielo han di MINORI ,
L' han sol , perche non denno esser' audaci
Di farsi Grandi , ò di mentar Maggiori.
L' Aure , e le Poppe fragili , e fallaci
Delle Preheminenze , e de gli Honori,
Col latte , e con gli scherzi opran souente ,
Ch' instupidisca ogni più saggia mente.*

97.

*Ch' i Gradi à lor cercare ; e che 'l pensiero
Vogliate hauer di procurargli ogni hora ,
E' vostra cortesia , sì come è vero ,
Che vostro ufficio fia , di dargli ancora.
Ma se vi prego quì con cor sincero ,
A non lenargli mai dal Gregge fuora.
Vi supplico altresì con lieti auspici ,
Che siano appresso voi sempre Mendici.*

Cc 6

98. Tac.

98.

Tacquero entrambi : e 'l Cardina
 Da tenerezza ; alzò le luci al
 L' occhio indi in lor con gran sta
 E la risposta , e celebronne il
 Già la licenza Questi haueano p
 Alla partenza ; e già l' un l' a
 Di profittar nella milizia pia
 Dalla Corte partian di compag

99.

Quando l' Ispano al Capitan d'
 Il cordone chiedè , ch' egli haue
 Questi gliel diede ; e con fratern
 Si confermar nel salutar procint
 Così strinser di nouo i non diuisi
 Cori , i Campioni eccelsi : e se fr
 Nella santa Union , Pluto , e l
 Ne restò consolato il Regno Ete

Fine del Decimo ottauo C



ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Decimo ottauo Canto.



DAuid Profeta, il quale è Tesoriero diligentissimo de i pensieri diuini, e de i documenti celesti, parlando vna volta con l'huomo giusto nel salmo 36. gli dice, che aspetti il Signore, che custodisca la strada di lui, & che da lui sarà esaltato in maniera, che con buona heredità pigliara il possesso della terra. *Expecta Dominum, & custodi viam eius, & exaltabit te, vt hereditate capias terram*: & è come se più amplamente hauesse voluto dire; Quel huomo, il quale (superati gl'impoppi delle liti, & contradizioni auersarie) desidera entrare al legitimo possesso delle cose, deue camminare per la via d'Iddio, che ve lo ponga; perche egli all'hora ve lo ponera con giusto titolo, & posto ve lo manterrà con hereditaria successione. *Iuste possidet, qui possidet auctore Pratore*, dice la legge: & se gli atti possessorij, ne gli acquisti ciuili sono, la preta delle chiaui, la positura del piede, il comandamento della lingua, & l'opera della mano; nelle concessioni scritturali sono, il gusto de frutti, *Ex omne ligno Paradisi comede*; l'impositione de' nomi *Omne quod vocauit Adam Anima viuentis ipsum est nomen eius*; & la compagnia della Donna, *Edificauit Dominus costam in mulierem, & aduxit eam ad Adam*: ma sopra tutto il Dominio de gli Animali, de gli Vccelli cioè, de i Pesci, delle Bestie, e de i Serpenti *Dominiamini Piscibus Maris, & Volatilibus Cæli, & Bestijs, vniuer,*

Seque terra omnia, reptili quod mouetur

1. & 2. Chi hà letto di sopra; che Francesco della Pouertà concluse le nozze con Conuito di frutti, che (data à lei la camicia) impose à seguaci il nome de ministranti Santa Chiara dell' habito) nominò anche Damiane, & poco dappoi Penitente Terzo Ordine; & chi hà offeruato, che uer pacificato il Lupo con la Città di Avignone dalla celeste assistenza fauorito di vedovine, & dalle Rondini di attenzione trouarà in questo Canto, che il medesimo, stando quelle tre Donzelle, che nel Canto antecedente se gli erano scoperte con intrinseca di Dio, quanto all' uffizio, & con tanto della Santissima Trinità, quanto personale; con gli ammaestramenti loro forte per la custodia del viaggio, per la redità in altezza di sito coll' acquisto di Lauerna, viene à continuare gli miracoli con assaiissimi miracoli di Pecore, Agnelli, Serpenti; i quali tutti si come si esprimono in dimostrazione della sua integrità in propria intrinseca, così anco si pongono per autorità in estrinseca relazione, & che egli effettuando la sua principale viene ad acquistare soldati di numero. Liberamente comanda, chi perfettamente

Che le tre Donzelle non facciano tutto distinto, e segno di corrispondenza & mentre si partono, fanno conoscere che uo è stato miracoloso. Non parla propriamente appieno esprime la sua ambasciata,

Chè Francesco dopò rapacificati i Cittadini, si parta di Siena senza termini di complimenti, è ammaestramento à i suoi Religiosi di non procurare, anzi pure di fuggire gli applausi secolari. Assai si stima, chi santamente si sprezza.

Francesco, che nel monte di Lauerna non si contenta della stanza trouatagli da i due compagni, che prima vi passarono, perche era in luogo comodo, e di vista lontana, ne fa conoscere, che nella solitudine non douemo cercare distrazione, o commodità, mà solo ritiratezza, e composizione. Comodamente alberga, chi deuotamente si ritira.

Chè Francesco si fermi dal viaggio di Francia per auertimento del Protettore, è documentodottrinale à suoi seguaci di vbidienza resegnata all'authorità di quello. Assai bene opera colui, che vbidisce prontamente.

Il Priuilegio della Pouertà, che si concede à Francesco da Dio, per mezzo de' due Apostoli, Pietro Capo, & Paolo Dottore della Cattolica Chiesa, è il sigillo dell'intiera heredità, che egli, & i seguaci di lui deuono hauere nel mondo, perche in fine la dottrina Sacra conclude, & la vita Apostolica dimostra, che la Pouertà Euangelica è sicurissima strada alla Beatitudine eterna. Non poco acquista colui, che si fa padrone di tutti le cose.

Francesco, e Domenico, che vnitamente rinunziano alle dignità offertegli dal Protettore danno à conoscere con ammaestramento manifesto, che gli huomini separati dal mondo per Religione, non deuono per Offizio tornare à riunirsi con quello. Mal si regge nel viaggio, chi porta peso dispari alle sue forze.

DELLA

Argomento.

VA da Roma à Gaeta: indi pel Re
 Girando il Mar, Francesco in Pugl
 L'Imperador riprende; e lui gran
 Della sua Santità comparte, e lass
 Opra gran merauiglie; e chi n' è
 Per lui dà morte a noua vita passa
 Padre, e Madre consola; e lor fec
 Rende l'estinto Figlio ei con due

CANTO DECIMONON

I.



*N questa guisa il Capita
 Tutto da suoi, ch' i pi
 honora.*

*E mentre il suo paxer lieto conclu
 Concluse allegro il suo parlare an
 Prudente Heroe, che così ben de
 L'arte con l'arte, e se ne trasse
 Fussen il Mondo; ò nò: sò, ch
 Nel cor turbosi, e scolorì nel vi*

2.

Con questa volontà, che nulla brama,
Che tutto sprezza, e che d'affetto è prima.
Stabili di maniera ei la sua fama.
Che fù mai sempre gloriosa, e dina.
Tolse intanto congedo; e qual lo chiama
Alla salute altrui la voce vna.
Partì da Roma; e la sua voglia lieta
Giunse dopò non molto indi à Gaeta.

3.

Gaeta, che di tempo avanza Roma,
Tomba à lei fù, che fù Nutrice al Pio:
Dico ad Enea, che Troia oppressa, e doma,
Passò nel Lazio, e con Latin s'unì.
Gaeta quì del suo mortal la soma
Depose; e quindi altra Gaeta uscì.
E là, doue la prima estinta giacque,
L'altra lenossi gloriosa, e nacque.

4.

Dalla morte di quella hebbe la vita
Questa, c'hor vine: vn sol paese, ed vna
Terra in lido al Tirreno, alma, e gradita,
Fù Parca, e Madre; e fù Sepolcro, e Cuna.
Tal là, doue finir deue la vita,
L'Unico Angello i grati odori aduna;
E'l loco stesso, ch' alla madre è bara,
E' nido alla progenie illustre, e rara.

5. Ma

5.

*Ma lode à lei si dene, e non me
 Per quegli Heroi, che dal suo no
 Han preso; e questo è tal, c'hog
 Ounque spande il Sol l'aurate
 Se in pregia Italia; e 'l mondo in
 L' accoglie sì, che se n'adorna;
 Sia fregio esso di lui, lo porta sc
 Con nota d' Illustrissimo, e d' Inn*

6.

*Giunto Francesco là, mirabil cosa
 La Gente, che di lui vaghezza,
 Hauea gran tempo già, corre, e
 E s' auualora al suon della sua f
 Fuße, ò publica voce, ò voce asc
 Tutti una voce stessa inuita, e chi
 Ed essi senza fren, don' egli appa
 Famoso Pellegrin, traggonsi al ma*

7.

*Vecchi, e Fanciulli, in vn; Donne,
 E tutti, che lasciar gli alberghi,
 Raccolti, e sparsi, in queste parti
 Stringons' in vn Drappello in qu
 Denote poscia, affettuose, e snelle
 Verso Francesco i piè drizzano, e
 Spiegan le voci, e riuerenti à ga
 Salutan lui, qual Santo, in voce*

8.

Egli all'hor per fuggir (del Mondo forse)
Quei lasinghieri incontri, e quei favori,
Ad una Barca incaminossi, e corse,
Che lo celasse à i popolari honori.
La Barca era alla spiaggia; ed' ella torse
(O d' opra grande insoliti stupori)
Tosto, che lui sentì, la prora schina,
E senz' altro Nocchier lasciò la Rina.

9.

Partì da terra, e tanto andò lontano,
Quanto con la sua forza un Giovanetto.
Vna pietra annentar potea con mano,
Qual hor le pietre hà d' annentar dilette.
Poi si fermò così, che non men strano
Il fermar del partir parve in effetto,
Pari la meraviglia, e pari fue
Il miracolo espresso in amendue.

10.

Che l' Edra già, che già fermasse il Pino
Nel maggior corso suo per l' onde amare
Del vento ad onta il pargoletto Ecchino,
Fù cosa finta, ed hor fallace appare:
Il celeste voler quivi, e divino
Ferma la Barca illustre in grembo al mare,
E' l' mar, che la rimira; à lei d' intorno
Scherza, festeggia, e se ne rende adorna.

11. Fran-

II.

Francesco, che conosce, e che con
Qual opra è, che lo mossè, e che
Di sotto, sovra Prora allegro a
E volge gli occhi alle vicine are
Vede la gente stupida; & inten
Le luci in quella placide, e sere
Aprè le labbia, e con amor ve
Annunzia à tutti in charità la

12.

Poi segue il ragionar con fervor
E con tanta virtù parla, e ragio
Ch' intenta alle sue voci, in ogni
Immobile si mostra ogni persona
Tal (s' egli è vero un fanoloso c
Orfeo col suon, col guardo la G
Fermar le genti, e sì, che l' altr
Le publicaron poi conuerse in p

13.

Vicino al fine è già, già l' accom
Con la man, con la testa, e con
E perche riconosce essergli grata
Conclude la licenza ei con la G
Benedice la Turba; e consolata
La manda à Casa: il legno all'
Qual Destrier, che sentito habb
Ritorna al lido, e 'l Canalier d

14.

*Depone il Cavalier; ma se n' honora
 Egli per sempre: e s' Argo in Ciel fiammeggia,
 Perche fù prima Naue; à quest' ancora
 Gloria si dà, ch' appaia, e che si veggia.
 Rimbomba il nome suo dall' Austro al Bora,
 Essa nelle Pitture ogni hor lampeggia:
 E se mi lice publicar l' aniso
 Splende l' imagin sua nel Paradiso.*

15.

*Francesco intanto in questa parte amica
 Fabbrica vn Monastero; e vi soggiorna:
 E s' altri mor sotto vna trave antica,
 Egli l' annua, ad al lauoro il torna.
 Quì frà le spine il Santo, e frà l' Ortica
 Si volge ignudo; e 'l sangue, onde s' adorna.
 Frena alla Carne gl' impeti, e gli assalti,
 E vi fa di rubin ricami, e smalti.*

16.

*Riguardeuole oggetto; escon le Rose
 Dalle Spine pungenti, e di vermiglio
 Appaion tinte: e tinte esse, e pompose
 Vincôn d' odore e la Viola, e 'l Giglio.
 Mà nelle spine all' hor tutto s' ascosse
 Il lor pungente, e sì perdè l' artiglio.
 O' se non si perdè, restò sì molle, (tolle.
 Ch' al giunco, all' alga, all' herba il pregio.*

17. Poi-

17.

Poic' h' à pago il desio di quella ge-
 Francesco appieno, il piè drizza
 Là, doue à mille Heroi Madre,
 NAPOLI bella estolle il capo a
 CITTA' REGALE è questa; e
 All' antico rumor moderno il
 E' Fama, che'l principio hebbe
 Alla Sirena in-sen; vago; e v

18.

Dalla cener di Questa vscita fu
 Tal ella viue splendida, e felice
 Che stanza della gloria, e del
 E si può dir delle Città Fenice.
 Soggiorna là con le sue Grazie
 In essa le Delizie han la radice
 Bella à veder, rara à goder, s
 Trà le Cittadi hà le grandezze

19.

Amoreuole à tutti, à tutti è pia
 Cortese à tutti; ed hor, che giur
 Quell' Pellegrin, che di veder
 Al par de' i più bramati Semi
 Per souerchio piacer se stessa obl
 E con applausi insoliti, e trofei,
 L' accoglie sì, ch'ei se ne sdegna
 Pensa di trattenersi in questo lo

20.

*Meglio intanto, che può, s'asconde, e cela:
 Alle vane accoglienze: osserva, e vede;
 E qual de gli altri il beneficio anhelà,
 Risolgo à tempo in quella parte il piede.
 Chiama, inuita, raccoglie, alletta, e de la
 Cura, ch'egli hà, ch'ogni altra cura eccede,
 Delle salute altrui, tale è zeloso,
 Che di raro, ò non mai prende riposo.*

21.

*Alla milizia sua divina, o celeste
 Con l'opre, co i consigli, e co' sermoni
 Lieto congiunge quelle genti, o queste,
 E tutti fa di Cavalier Pedoni.
 Chi corre, affrena; e s'altri è, che s'arresta:
 Lo spinge al corso, e seco usa gli sproni.
 Questi sono i miracoli, e gli esempi,
 Ch'alzan le Chiese, e dan materia à i Tempi.*

22.

*Quinai gran cose ei fe; mà non minori
 Le fe, lungi di qui, per tutto il Regno:
 Richiamò da gli eccessi i peccatori.
 E trasse lor di penitenza al segno.
 Vesti segnaci; e con superni ardori
 Più d'un petto infiammò nobile, e degno.
 E Questi all'hor, che del suo amor s'accese,
 Die per Dio quanto havea largo, e cortese.*

23. Già

23.

*Già dal Tirreno in circondano
Era giunto al Mar d'Adria;
Il Regno, che Pilunno hebbe
E che perduto innanzi tempo
Quando trouosi, oue superbo
Dell' ingiuste Vittorie il fin
Il secondo Fedrigo in grembo
Delle commode Corti, e de i*

24.

*E giunto là, con libertà deuota
Qual si conuiene à Cavalier d'
Senza temer, senza turbarsi
Si tragge in loco, oue, vedendo
Passa le stanze prime, offeru
E vago pur di salutare acquisti
Tant' oltre và, che con somm
Inchina il desiato Imperadore*

25.

*Vede Quest' il Mendico; e non
Ch' entri alla sua presenza: a
(Conosciuta di lui la vera in
Con core allegro, e con benign
Chiede, che chieda, Vn' Alma ec
Che Pluto al suo Fattor rapise
Risponde, e con quest' Alma
Che son già presso à trabbocco*

26.

*Segue egli poi. Tu della Chiesa Atleta,
 Di Christo Spada, e di Giesù Guerriero;
 Come, dhe come, obtime, cangiando meta
 Sei fatto à lor nemico horrendo, e fiero?
 Può dunque vn fin, che manca, e non acqueta,
 Si potente Signor torcer dal vero?
 E di poco interesse vn picciol fiato
 Può porre vn tal Monarca in dubbio Stato?*

27.

*Dubbio Stato Signor, dubbia Tenzione
 Prendesti; ed essa è tal, che vince il vinto,
 E chi vittorioso esser propone,
 Nella vittoria sua rimane estinto.
 Quando spogli la Chiesa, e l' Confalone
 Trionfante ne leui, haurai tu vinto?
 Che fatto haurai, se non con lieue palma
 Te medesimo priuar d' Honore, e d' Alma?*

28.

*D' Alma, e d' Honore: alle memorie antiche
 Volgi gli occhi, o vedrai, che senza veli
 Sonq in obbrobrio ancor l' arme nemiche,
 E i Cavalier, che guerreggiar co i Cieli.
 D' essi l' Inferno è sede: e se fatiche,
 Er hebbero quà sù morti crudeli,
 Prouan la giù con disusata sorte
 Sotto mille sembianti eterna morte,*

D d

29. Pa

29.

Perir non può la Chiesa. Arb
 Ne tronchi suoi, che ne virg
 Fiume, che ne difendi ogni b
 Mar, che scemando più, p
 Palma cui pondo aggrena, e
 Luna, che manca, e nel man
 Stella, che gira l'acqua, e
 Frabbrica ell'è, che martella

30.

E se saperne il vero, e se tu v
 Uederne il viuo, alza le luc
 Che, chi l'oppreffe, hor da g
 Cerca guardarla, e 'ntorno a
 Così fu prima; e così fia do
 Tutto il tempo, che il Sol riss
 Che là, dove gli Amici à lei
 Se le faranno i suoi Nemici

31.

Souuengati Signor, che 'l piè
 Calcò d'altro Fedrigo il collo
 E se fu sua virtù, vincendo
 Sopportare il suo caso acerbo,
 Conobbe al fin, ch'ogni poten
 Che manca di valor ciascuno
 Contro il braccio di Dio, che
 La Chiesa affida, e ne mantien

32.

Oggi pur tu , che vinto Ottone il Figlio ,
Il bellicoso Padre, in grembo à Dori,
Nel sen dell' Adria, in mezzo al gran Confi-
Chiedè perdon de suoi commessi errori. (glio
E quel , che visse in non dovuto esiglio.
E che ne stè per alcun tempo fuori,
Delle Corone sue cinta la chioma,
Tornò più lieto , e più felice à Roma.

33.

Ma che facc' jo ? Son sì vicine , e sono
Queste memorie tali , e sì frequenti,
Che v'è di lor per l' Uniuerso il suono ,
E le san raccontar tutte le genti.
Fa Tu quel , ch' egli fece : e col perdono
Cerca , che i falli tuoi rimangan spenti,
Perch' altrimenti dubbito , che sia
Misera l' Alma tua quant' ella è impia.

34.

Non tace ; e doue vede in se sospeso (pensa :
Quello restar , com' huom , ch' attende , e
Da diuino ferror tocco , ed acceso ,
Non concetti in ragionar dispensa.
Molto gli dice , e se nel tutto inteso
Venisse ; haurebbe già piena la mensa :
E senza cibo alcuno in breue spazio
Della salute altrui faria già sazio.

D d 2

35. Ma

5.

*Mà lode à lei si dene, e non me
 Per quegli Heroi, che dal suo non
 Han preso; e questo è tal, c'hog
 Onunque spande il Sol l'aurate
 Se'n pregia Italia; e'l mondo in
 L'accoglie sì, che se n'adorna;
 Sia fregio esso di lui, lo porta sc
 Con nota d' Illustrissimo, e d' Inn*

6.

*Giunto Francesco là, mirabil cosa,
 La Gente, che di lui vaghezza,
 Hauca gran tempo già, corre, e
 E s'auualora al suon della sua fa
 Fuße, ò publica voce, ò voce asce
 Tutti una voce stessa inuita, e chi
 Ed essi senza fren, dou' egli appar
 Famoso Pellegrin, traggansi al ma*

7.

*Vecchi, e Fanciulli, in vn; Donne,
 E tutti, che lasciar gli alberghi, e
 Raccolti, e sparsi, in queste parti,
 Stringons' in vn Drappello in qu
 Deuote poscia, affettuose, e snelle
 Verso Francesco i piè drizzano, e
 Spiegan le voci, e riuereenti à gar
 Salutan lui, qual Santo, in voce*

8.

Egli all'hor per fuggir (del Mondo forse)
Quei lasinghieri incontri, e quei favori,
Ad una Barca incaminossi, e corse,
Che lo celasse à i popolari honori.
La Barca era alla spiaggia; ed' ella torse
(O d' opra grande insoliti stupori)
Tosto, che lui sentì, la prora schina,
E senz' altro Nocchier lasciò la Rina.

9.

Partì da terra, e tanto andò lontano,
Quanto con la sua forza un Gionanette.
Una pietra auventar potea con mano,
Qual hor le pietre hà d' auventar dilette.
Poi si fermò così, che non men strano
Il fermar del partir parue in effetto,
Pari la merauiglia, e pari fue
Il miracolo espresso in amendue.

10.

Che l' Edra già, che già fermasse il Pino
Nel maggior corso suo per l' onde amare
Del vento ad onta il pargoletto Ecchino,
Fù cosa finta, ed hor fallace appare:
Il celeste voler quivi, e diuino.
Ferma la Barca illustre in grembo al mare,
E' l' mar, che la rimira; à lei d' interno
Scherza, festeggia, e se ne rende adorno.

11. Fran-

11.

*Francesco, che conosce, e che comprende
 Qual opra è, che lo mosse, e che 'l trassiene,
 Di sotto, sovra Prora allegro ascende,
 E volge gli occhi alle vicine arene,
 Vede la gente stupida; & intende
 Le luci in quella placide, e serene.
 Apre le labbia, e con amor verace
 Annunzia à tutti in charità la pace.*

12.

*Poi segue il ragionar con fervor tanto,
 E con tanta virtù parla, e ragiona,
 Ch' intenta alle sue voci, in ogni canto
 Immobile si mostra ogni persona.
 Tal (s' egli è vero un fanoloso canto)
 Orfeo col suon, col guardo la Gorgona
 Fermar le genti, e sì, che l' altrui Cetro
 Le publicaron poi conuerse in pietre.*

13.

*Vicino al fine è già, già l' accommiata
 Con la man, con la testa, e con la voce,
 E perche riconosce essergli grata
 Conclude la licenza ei con la Croce.
 Benedice la Turba; e consolata
 La manda à Casa: il legno all' hor veloce,
 Qual Destrier, che sentito habbia lo sprone,
 Ritorna al lido, e 'l Canalier depone.*

14. De-

14.

*Depone il Cavalier; ma se n' honora
 Egli per sempre: e s' Argo in Ciel fiammeggia,
 Perche fù prima Nane; à quest' ancora
 Gloria si dà, ch' appaia, e che si veggia.
 Rimbomba il nome suo dall' Austro al Bora,
 Essa nelle Pitture ogni hor lampeggia:
 E se mi lice publicar l' aniso
 Splende l' imagin sua nel Paradiso.*

15.

*Francesco intanto in questa parte amica
 Fabbrica vn Monastero; e vi soggiorna:
 E s' altri mor sotto vna trave antica,
 Egli l' annina, ad al lanoro il torna.
 Qui frà le spine il Santo, e frà l' Ortica
 Si volge ignudo; e 'l sangue, onde s' adorna.
 Frena alla Carne gl' impeti, e gli assalti,
 E vi fa di rubin ricami, e smalti.*

16.

*Riguardenole oggesto; escon le Rose
 Dalle Spine pungenti, e di vermiglio
 Appaion tinte: e tinte esse, e pompose
 Vincòn d' odore e la Viola, e 'l Giglio.
 Mà nelle spine all' hor tutto s' ascosse
 Il lor pungente, e sì perdè l' artiglio.
 O se non si perdè, restò sì molle, (tolle.
 Ch' al giunco, all' alga, all' herba il pregio.*

17. Poi-

17.

Poic'hà pago il desio di quella gente
 Francesco appieno, il piè dritta, e 'l pensiero
 Là, done à mille Heroi Madre, e Parente
 NAPOLI bella estolle il capo altiero,
 CITTA' REGALE è questa; e se consente
 All' antico rumor moderno il vero,
 E' Fama, che 'l principio hebbe, e 'l natale
 Alla Sirena in sen, vago, e vitale;

18.

Dalla cener di Questa uscita fuore
 Tal ella viue splendida, e felice,
 Che stanza della gloria, e del valore,
 E si può dir delle Città Fenice.
 Soggiorna là con le sue Grazie Amore,
 In essa le Delizie han la radice:
 Bella à veder, rara à goder, sublime
 Trà le Cittàdi hà le grandezze prime.

19.

Amoreuole à tutti, à tutti è pia;
 Cortese à tutti; ed hor, che giunge à lei
 Quell' Pellegrin, che di veder desia
 Al par de' i più bramati Semidei.
 Per souerchio piacer se stessa oblia,
 E con applausi insoliti, e trofei,
 L' accoglie sì, ch'ei se ne flegna, e poco
 Pensa di trattenersi in questo loco.

20. Me-

20.

*Meglio intanto, che può, s'astonde, e cela:
Alle vane accoglienze: offerua, e vede:
E qual de gli altri il beneficio anhèla,
Rinolge à tempo in quella parte il piede.
Chiama, invita, raccoglie, alletta, e de la
Cura, ch'egli hà, ch'ogni altra cura eccede,
Delle salute altrui, tale è zeloso,
Che di raro, ò non mai prende riposo.*

21.

*Alla milizia sua dina, e celeste
Con l'opre, co i consigli, e co' sermoni
Lieto congiunge quelle genti, e queste.
E tutti fa di Cavalier Pedoni.
Chi corre, affrena; e s'altri è, che s'arresta,
Lo spinge al corso, e seco vfa gli sproni.
Questi sono i miracoli, e gli essempi,
Ch'alzan le Chiese, e dan materia à i Tempi.*

22.

*Quiai gran cose ei fe; mà non minori
Le fe, lungi di qui, per tutto il Regno:
Richiamò da gli eccessi i peccatori.
E trasse lor di penitenza al segno.
Vestì seguaci; e con superni ardori
Più d'un petto infiammò nobile, e degno.
E Questi all'hor, che del suo amor s'accese,
Die per Dio quanto havea largo, e cortese.*

23. Gi

23.

*Già dal Tirreno in circondando il Faro,
Era giunto al Mar d'Adria; e già scorrendo
Il Regno, che Pilunno hebbe sì caro,
E che perduto innanzi tempo haueua.
Quando trouossi, one superbo, e chiaro
Dell' ingiuste Vittorie il fin godeua
Il secondo Fedrigo in grembo a' gli agi
Delle commodi Corti, e de i Palagi.*

24.

*E giunto là, con libertà deuota
Qual si conuiene à Cavalier di Christo;
Senza temer, senza turbarfi vn iota,
Si tragge in loco, one, vedendo, e visto.
Passa le stanze prime, offerua, e nota,
E vago pur di salutare acquisto,
Tant' oltre và, che con sommessò honore
Inchina il desiato Imperadore.*

25.

*Vede Quest' il Mendico; e non si sdegnò,
Ch' entri alla sua presenza: anzi l' accoglie
(Conosciuta di lui la vera insegna)
Con core allegro, e con benigne voglie.
Chiede, che chieda. Vn' Alma eccelsa, e degna,
Che Pluto al suo Fattor rapisce, e toglie,
Risponde, e con quest' Alma altre infinite
Che son già presso à trabboccare in Dite.*

26. Segue

16.

*Segue egli pot. Tu della Chiesa Aileta,
 Di Christo Spada, e di Giesù Guerriero;
 Come, dhe come, obimè, cangiando meta
 Sei fatto à lor nemico horrendo, e fero?
 Può dunque vn fin, che manca, e non acqueta,
 Sì potente Signor torcer dal vero?
 E di poco interesse vn picciol fiato
 Può porre vn tal Monarca in dubbio Stato?*

17.

*Dubbio Stato Signor, dubbia Tenzone.
 Prendesti; ed essa è tal, che vince il vinto,
 E chi vittorioso esser propone,
 Nella vittoria sua rimane estinto.
 Quando spogli la Chiesa, e l' Confalone
 Trionfante ne leni, haurai tu vinto?
 Che fatto haurai, se non con liene palma
 Te medesimo priuar d' Honore, e d' Alma?*

18.

*D' Alma, e d' Honore: alle memorie antiche
 Volgi gli occhi, o vedrai, che senza veli
 Sono in obbrobrio ancor l' arme nemiche,
 E i Cavalier, che guerreggiar co i Cieli.
 D' essi l' Inferno è sede: e se fatiche,
 Et hebbero quà sì morti crudeli,
 Pronan la gin con disusata sorte
 Sotto mille sembianti eterna morte.*

D d

22. Pa

32.

Leggi pur tu , che vinto Ottone il Figlio ,
 Il bellicoso Padre, in grembo à Dori,
 Nel sen dell' Adria, in mezzo al gran Confi-
 Chiede perdon de suoi commessi errori. (glio
 E quel , che visse in non douuto esiglio.
 E che ne stè per alcun tempo fuori,
 Delle Corone sue cinta la chioma,
 Tornò più lieto , e più felice à Roma.

33.

Mà che facc' jo ? Son sì vicine, e sono
 Queste memorie tali , e sì frequenti,
 Che v'è di lor per l' Uniuerso il suono ,
 E le san raccontar tutte le genti.
 Fa Tu quel , ch' egli fece : e col perdono
 Cerca , che i falli tuoi rimangan spenti ,
 Perch' altrimenti dubbito , che fia
 Misera l' Alma tua quant' ella è impia.

34.

lui tace ; e doue vede in se sospeso (pensa :
 Quello restar , com' huom , ch' attende , e
 Da diuino ferror tocco , ed acceso ,
 Noni concetti in ragionar dispensa.
 Molto gli dice , e se nel tutto inteso
 Venisse ; haurebbe già piena la mensa :
 E senza cibo alcuno in breue spazio
 Della salute altrui faria già sazio.

D d 2

35. Ma

38.

Chiama Egli Quella ; e lei quanto far deggia
 Col Mendico Campion , tutto dispone ,
 Che l' alletti , il lusinghe , e che promeggia
 Tirarlo seco à sensual tenzone.
 Che faccia quanto sa ; perche si veggia
 Se resiste alla prova , al paragone ;
 O' se nel vero è tale , e nell' effetto
 Qual si mostra ne i detti , e nell' aspetto.

39.

Sente Questa il commando ; e prende in carico
 Quando tempo sarà , condurlo à fine.
 Vassene poscia altera à tender l' Arco
 Con mille sceleraggini volpine.
 Orna il crin , terge il sen : ricco , e non parco
 Di ricami , e di gioie elette , e fine .
 Veste l' ammanto muliebre ; e pare
 Donna , che di beltà non habbia pare.

40.

Pare , non è ; che vaga essa , e lasciuu
 Tutto , che di bellazza à se comparte ,
 Come ne sia naturalmente priva .
 (Non senza scorno suo) tragge dall' arte :
 O' se pur l' arte il naturale annina ,
 Con le misture sue v' entra alla parte .
 Più d' vn ministro , perfido , infernale
 Per dar materia , & incentivo al male .

Del 3

41. Con-

44.

*Caderon Quei : Questi si tenne , o nulla
 Con lui potera i perigliosi incansi
 Del Mondo , del Demon , della Fanciulla ,
 E molto men di Federigo i vanti.
 Questi , che nel peccato hor si trastulla ,
 Bramoso di veder gli eccessi amanti ,
 Stana in disparte , e d' un' agguato amico
 Hor mirava la Danna , bera il Mendico.*

45.

*Chiede all' hor Questi a lei, che vogli ; E ella
 Insinghiera lo guarda , e non risponde ;
 Ma se tace il parlar , l' occhio fanella ,
 E l' occhio addita le sue voglie immondo.
 Non intende il guerrier l' atto di quella :
 Ned essa si ritira , o si confonde :
 Ma lasciando cader candido vn velo ,
 Scopre quant' ha di vano il petto , e 'l Zelo.*

46.

*Se n' annede Francesco , e nulla tardo
 Senza che si commona , o che s' adire ,
 Indi rinvolge in altra parte il guarda ,
 Come huom , che varie cose offerui , e mire :
 Dell' infelice al vaneggiar gagliardo ,
 Dell' impudica al temeraria ardire ,
 Pensa trar tanto ; e col fauor diuino
 Indura il cor più ch' adamante alpino.*

D d 4

47. Egli

47.

Egli s'indura ; essa sospira ; e pare ,
 Che dal cupo il sospir naschi del core ,
 Figlio di cure affettuose , e care :
 Parto di vino , e sensistino ardore.
 Ond' è , ch' oue si sente , ou' egli appare ,
 Aure porta con se miste al calore :
 E con maniere amabili , e vezze
 L' occhio d' incendio , e 'l volto empie di rose.

48.

L' empie di spine : ecco al sospir già rresce
 Languido vn guardo , al guardo vn dolce at-
 tito accento vn sorriso ; e quel s' accresce , (cùn
 Mentre il rossor gli dà vago ornamento .
 Tutto fa , ch' ella sà ; ma non riesce
 In parte alcuna il suo maluaggio intento .
 Che Francesco al ben far la voglia auenza ,
 O che non la rimira , è che la sprezza .

49.

Sprezzata essa s' adira , e morde il labro ,
 E seco stessa , e con amor consente ,
 Amor però , che di mal opre è fabro ,
 E ch' à fiamma letal sua face accende .
 Quello , che già rubin , minio , e cinabro
 Parue in vista lasciaua , hor tal si rende ,
 Che nello silegno (è silegno , e non più gioco
 Sembra color di sangue , ardor di foco .

50. Sdeg-

50.

*Sdegnas costei, ch' un cor tanto resista
 A' suoi colpi, a' suoi strali, all' arme sue:
 E se ne sdegnas più, quant' è più vista
 Da quel, che del suo scorno origin fue.
 Credette arder Francesco à prima vista,
 E che bastasse à questo vn guardo, ò due:
 Hor, che tutti v' hà spesi i guardi, e gli atti,
 Si tien schernita, e vuol venire à i fatti.*

51.

*Ma pria gli parla; e qual Sirena infida
 Cerca allettarlo al suon delle parole:
 E se la lingua può, farsi homicida
 Del pio Campion la scelerata vuole.
 Non è però, ch' all' empia voglia arrida
 L' enento, e se lo cela affosto il Sole,
 La Notte stessa lo rinela, e mostra,
 Ed essa per vergogna il volto inostra.*

52.

*Licenza i Paggi al fin la Donna, e passa
 Soletta auanti un poco, e poi s' arresta,
 E fiso il guardo in lui, con voce bassa
 Fà di peccato al Canalièr ricchièsta.
 Il Canalièr l' occasione non lascia;
 Mà lieto, più d' ogni altra, estima questa
 E lei (se giacer vuol seco in un letto)
 Offre cortese il desiato effetto:*

D d 5

35. Qual

53.

Qual d'acquisto guerrier Soldato raro,
 Che cader vede il suo nemico in guerra.
 Qual di ricco tesoro ingordo Avaro,
 Che lo cercò con gran sudor sotterra.
 E quale il travagliato Marinaro,
 Che dal turbato mar giunge alla terra.
 Tal si rallegra l'empia Donna, e tale
 Pesteggia del suo ben nell'altrui male.

54.

Francesco intanto, che pur anco ardea
 Ben grande il foco, annicinossi; e prese
 Un ferro, ch'è tal uso inui si stea,
 E per la sala aprillo, e lo difese.
 Formonne vn letto; e letto à lui parèa,
 Che già v'haue tutte le voglie intese.
 Lo guarda, lo vagheggia; e seco gode
 Dell'opra, à cui s'accinge, e le dà lode.

55.

Nudo poscia di veste, egli, e di tema,
 Soutra le bragi ardenti ecco si corca:
 E senza, che se'n deglia, o che ne gema
 Innita là la meretrice sporca.
 Essa s'arresta, e di vigor già scema,
 Non che 'l piede ritragga, o l'guardo torca.
 S'impietra, e nel color languente, e lasso
 Insensata rassembra, e par di sasso.

56. Le

56.

*Le se arriccian le chiome : imago eguale
 Fù forse Aglauro , ò differente à Quella
 Quest' è , che non si perde , e sente il male,
 Che l' anima l' affligge , e la flagella.
 Vorria gridar , vorria fuggir ; mà tale
 Necceffita la tiene , e l' interpella ,
 (Che grida senza suono (eccelse prone)
 E quanto fugge più , manco si moue.*

57.

*Fugge sè stessa ; e sè sgrida , e rampogna
 Con interni lamenti , e voci interne.
 Mà Francesco di fuor maggior vergogna
 Le desta ogni hor con merauiglie eterne.
 Questi , com' huom , che parla , e non agogna ,
 E che 'l fin , qual conien , brama vederne.
 Tal la riprende feruido , e facondo ,
 Che la dispone à dar le spalle al mondo.*

58.

*Così sano ei si lena ; ed essa sana
 Volge le spalle all' odiosa Corte ;
 E n parte se ne va fida , e lontana ,
 A procurar Giesù per suo Consorte.
 L' Imperadore all' opra illustre , e strana
 Resta attonnito sì , con la sua Corte ,
 Che si pente del fatto , e 'n basso suono
 Ne chiede al pio Mendico humil perdono.*

D d 6

59. Già

59.

Già volto il dorso al Gange hauea Boote,
 E l'Orse sue guidaua al lato manco:
 La Luna à mezzo il Ciel volgea le Rote;
 Ed essa il mar facea tremulo, e bianco.
 Quando dall'opre scelerate, e note
 Trasse ciascuno à riposare il fianco,
 Ma Francesco stè sorto, e grato à Dio,
 Rese le grazie, e mille lodi offerì.

60.

Ed egli all'hor, che 'l Ciel noiafo, e nero
 Si fè d'oro, e vermiglio; e che dall'onde
 Alzò l'Aurora il crin biondo, ed altero
 Dando colore al mar, luce alle sponde:
 Chiamò 'l Compagno, e 'l principal sentiero
 Con voglie seguito liete, e gioconde.
 E con progressi; e con successi vari
 Cotanto andò, che giunse vn giorno à Bari.

61.

Bari è Città di Puglia al mare in riuu,
 Vaga, ricca, e seconda; e se di lei
 La fama è vera sì, quant' ella è viuua,
 Perseo raccolse, e l'ebbe vn giorno, e sei.
 Hoggi per Nicolò famosa, e diua,
 Va per gloria oltè à gl'Indi, e gli Eritrei.
 E se le voci humane han lungo il volo,
 S'alza soua lo Stelle, e soua il Polo.

62. Giun-

62.

*Giunto Francesco quì : qual si conuiem
 Adorò, riuersi, lodò le sante
 Ossa del Santo ; e le felici arene
 Calcò più di con l' honorate piante.
 Partissi al fine, e 'n quelle spiagge amene
 (Presa la strada sua lungi al Levante)
 Vna Borsa trouò, che pareu d' oro
 Piena, & era d' inferno opra, e lauoro.*

63.

*Trouolla, e la passò ; che non fe stima
 Più di lei, che del fango, e della polue.
 Mà 'l compagno di lui, che più la stima,
 Di raccogliera pensa, e si risolue.
 Et è del suo pensier la cagion prima,
 Di souuenire, à chi 'l bisogno inuolue.
 La licenza ne chiede ; & ecco all' hora
 Vna serpe si mostra, e n' esce fuora.*

64.

*La vista horribil' è ; mà 'l Capitano
 Che del soldato suo scorge la tema,
 Contro la serpe attiera alza la mano,
 E con la Croce di vigor la scema,
 La prima di terror : corre ella il piumo,
 Come ch' alcun la cacci, ò che la prema :
 Al fin suauisce, e sembra vn' aura liue,
 Che presto giunge, e che dà lunge in breue.*

Dd 7.

65. Ri-

65.

Riprende all' hor, mà con rampogna humile
 Francesco il figlio, e 'l suo penſier condanna;
 Condanna l' opra: e con parlar ſimile
 D'un' inganno infernal toſto lo ſganna.
 Che non de, chi lui ſegue, abbietto, e vile,
 Stender la mano à charità, che dannà:
 E per altri aiutar, noti, od ignoti,
 La Regola alterar, rompere i Voti.

66.

Spogliar ſe ſteſſo; all'a ſua bocca il pane
 Leuar, per darlo altrui, quando biſogna,
 Opere noſtre ſono, e ſono humane,
 Che non portan con ſe danno, ò vergogna.
 Diano i denari i ricchi; à lor rimane
 Sopra queſto l' applauſo, ò la rampogna:
 Che Dio ſol glieli dà, perche con quelli
 Si faccin ſtrada al ciel sù ponerelli.

67.

Diſſe più; mà lo taccio: il paſſo, e 'l piede
 Intanto al ſuo camin ſpinſe, e volgeò,
 E più d'un Monaftero, e d' una Sede
 All' eſſercito ſuo diſpoſe, e fèo
 Spesso il lido calcò, che l' onda fiede.
 Spesso il monte varcò, che 'l paſſo hà rèo.
 Al giorno chiaro, al cielo oſcuro, e foſco
 Caminò ſpeſſo, alla compagna, al boſco.

68. Così

68.

*Così scorse l' Italia in ogni canto ,
 A' seconda del piè : mà non la corse ,
 Che si trattenne sempre , è tanto , o quanto ,
 Là , done venne volontario a porse .
 Oprò cose mirabili , e di vanto ;
 E con queste mai sempre altrui soccorse :
 Gionò mai sempre , e i giouamenti sui
 Venner da Quel , che gionar volle à lui .*

69.

*La luce à ciechi rese ; e se di meno
 Hebber gli occhi bisogno , al men souuene .
 Che lor tolse la nube , e 'l Ciel sereno
 Vider dapoi , con quanto ha di solenne .
 Zoppi sanò ; sanò le spalle , e 'l seno
 A Gobbi : à disperati il piè ritenne .
 A i leprosi le piaghe ; e loro il zelo
 Impennò sì , che se 'n volaro al Cielo .*

70.

*Fù d' Questi vn , che per le man pietose
 Libero già di lepra , e di peccati ,
 Con le voci di lui tutte amoroſe ,
 Salt , morendo , à viuer trà Beati .
 Egli poi di la sù , (dirò gran cose)
 Apparue à lui con Trionfali Ornati :
 E mentre il salutò , grato , e cortese
 De benefici suoi grazie gli rese*

71. Poſcia

71.

Poscia seguì, che non è giorno in terra ;
 In cui non saglia al Cielo Alma felice,
 Erutto de' semi suoi, che di sotterra
 Ve la faceva volar quasi Fenice.
 Segui pur, disse poi, che 'l Ciel differra
 Della tua Pianta à i rami, alla radice
 Nembo di grazie tanto, e sì diuerso,
 Che sia di beneficio all' Uniuerso.

72.

Altri, ch' essinto giacque, à vita noua
 Richiamò con le preci: e di questi, vno,
 Che sommerso morio, nè mai per prona
 Potè trouare, ò per fatica, alcuno.
 Col cenno suo fù ritronato à prona:
 Ed Ei, che si trouò quini opportuno,
 Frà le genti, che corse eranui à squadre,
 Vino lo rese al Canalier suo Padre.

73.

Mà che dirò del pargoletto infante,
 Che si ritrouò cotto? e cotto in guisa,
 Che le membra diuise erano tante,
 Quant' esser suol tal hor la carne incisa?
 La serua fù, che per sentir le sante
 Voci di lui, che la salute anisa.
 Lasciò la Casa, e 'l sol Fanciullo in quella;
 Ed alla Chiesa andò deuota; e snella.

74. Mè

74.

*Ma non vi stè col cor ; che le souvenne ,
 (Che prima nò 'l pensò) grane il periglio ,
 In cui lasciato hanea , quando là venne ,
 Senza custodia il pargoletto Figlio .
 Mise all' hora al ritorno essa le penne ,
 E giunta , oue 'l lasciò , rimolse il ciglio :
 Ma nò 'l vedendo timida , e confusa ,
 Parue , che visto hauesse ini Medusa .*

75.

*Gielò , tremò ; con diligenza estrana
 Tutta cercò la Casa , e sotto , e sopra :
 Ma fu la diligenza in tutto vana ,
 Che troppò puo , chi contro à lei s' adopra .
 I pianti , e le querele , ond' ella insana
 Pose l' arme donnesche all' hora in opra ,
 Taccio , perch' ella tacque ; e dico solo ,
 Che fù senza ritegno il pianto , e 'l duolo ;*

76.

*E questi s' auanzar , quando in cucina
 Per l' effercizio suo si trasse al foco ,
 E che vide bollir (vista meschina)
 Il pargoletto in quell' ardente loco .
 Maledi l' opra horribile , e ferina ,
 L' autor dell' opra scelerata , e 'l Cuoco ;
 E meglio , che potèo , la carne in massa
 Raccolse , e la ripose entr' una Cassa .*

77. Tan-

77.

*Tantalo forse tale , e Licaone
 Cofferò , il figlio l' un , l' altro l' hostaggio
 Per far de' Dei mendaci vn paragone,
 Dannoso poscia , à chi propose il saggia.
 O' crudi più d' Herode , e di Nerone :
 Empi più di Termèro , e di Seluaggia.
 Progne così : per vendicar la Suora ,
 Uccise , e cosse il suo Figliuolo ancora.*

78.

*Mà Questi , ah , non la Madre , anzi che lei
 Fu per morir di duola , e venne meno .
 Quando lo seppe ; e quattro volte , e sei
 Cadde languendo al suo Marito in seno .
 Il Padre ; nè ; che pianse esso con lei ,
 Ma ben ritenne il suo dolore à freno .
 Per non recare alcun tranaglio al Santo .
 Che ritratto ad orar s' era in vn canto .*

79.

*Il Demonio lo cosse , egli , e lo fece
 Per turbar la lor pace , e 'l lor conuito .
 Mà Dio glielo permise (e dirlo lece)
 Per gloria del suo seruo almo , e gradito .
 Già vanno à mensa ; e del Figliuol la nece
 Scordan meglio , che puon . Moglie , e Marito .
 E questo fanno lor , percha 'l disgusto
 Non turbi à i Conuitati il cibo , e 'l gusto .*

80. *Mà*

80.

*Ma Francesco, che 'l sà, tace, ò fanella
 Di cose liete; è lieto in volto appare; (la,
 E mentre à lui risponde hor questo, hor quel.
 Giungono al fin de i cibi, e del mangiare:
 Con voglia, e con istanza all' hor novella
 Chied' Ei due mele, e mostra essergli cara.
 Guardans' in viso i Conuitanti, e lui,
 Ch' efi non n' han, rispondono amendui.*

81.

*Repplica egli, che sì; guardans' in viso
 Questi di nome, e stan sospesi in tutto:
 Ma Quasi congraua, e regolato riso
 La Cassa addita à lor, c'hà dentro il Putto.
 Soggiunge poi con indomino aniso,
 Che cotà stafi il desiato frutto.
 Efi, che san qual cosa lui si ferra,
 Stringon le spalle, e chinan gli occhi à terra.*

82.

*E perche in rammentarsi il figlio estinto,
 Si mosser lor con gran pietà le vene,
 Questa, e Quello da dual sorpreso, e vinto,
 Mostran di pianto le pupille piene.
 Non piangon, nò; ma cristallino cinto
 Fà 'l pianto alle pupille alme, e serene:
 E se piumosa nube il Cielo oscura,
 Oscura il lume à lor pioggia futura.*

83. Pur

83.

*Pur si lena la Donna, e tarda, e mesta
 Là se ne v'è, doue Francesco addita:
 Ed alla Cassa aprir, mentre s'appresta,
 Libera al lagrimar lascia l'uscita.
 Apre ella al fine, e vede (ahi come resta!)
 Il pargoletto suo tornato in vita:
 Vede il Figlio già morto, hor vivo, e sano,
 Et esso tien due belle Mele in mano.*

84.

*Che deggio dir? tacela Donna, ò parla,
 O' piange ella, ò fauella, ò grida, ò chiama!
 Tutto dirò, che solo à rammentarla,
 Sento fin qui le voci, ond' ella esclama.
 Fuor di sè, sovra sè, sembra à guardarla
 Donna, che tant' ottien, quant' ella brama.
 Nè d' essa appar men lieto il suo Conforte:
 Ma beno è più di lei costante, e forte.*

85.

*Che d' Hippolito già le membra sparste.
 Rinnissè Esculapio, e desse à loro
 La prima vita, è sola; e chi la sparste.
 De fauolosi amori entra nel choro.
 L' Historia è vera qui, ned altra apparste
 Di merauiglia egual, d' egual lauoro:
 E chi la fe, potèu, la fece Iddio
 A grandezza del Seruo humile, e pio.*

36. Già

86.

*Già tornato alla Patria era, e nel Tempio
 Stava colà, dove deuoto adora.
 Ed hauea già con imitato effempio
 L'orazioni sue compite ancora.
 Quando sentio nel cor piacer non empio
 De suoi seguaci: e se veduti all' hora
 Gli hauea con gran diletto in vari siti,
 Hebbe desio di riuederli vniti.*

87.

*Egli precìò, come che fusse vsato
 Chiamare ogni anno i suoi Soldati in mostra;
 Ma però pochi, e Quei, cui pareo dato
 Il gouerno de gli altri in chiusa Chiostra.
 Si risolue, ch' al tempo destinato
 Fusse di tutti vniversal la mostra.
 E ch' à sua voglia ognun, cui ciò pareffe,
 E rassegnarsi, e comparir potesse.*

88.

*Fatto il pensier, lodollo, e'n quell' istante
 Spedì gli Araldi à conuocar le schiere,
 Altri al Ponente estremo, altri al Levante,
 Altri alle bianche, altri alle genti nere.
 Egli poi solo, il cor volse, e le piante
 Lungi da gli altri, e non si fe' vedere.
 Sin dopò i giorni: e non manconne alcuno,
 Del Quaresmale, e salutar digiuno.*

89. Nel

*Nel lago di Perugia, à cui d' intorno
S' aggiran l' onde, vn Isoletta appare,
Che prima inculto, & hora hane il contorno
Vago, denoto, adorno, e singolare.
A questa Egli passò, quini il soggiorno
Elesse, ignoto à tutti; e se portare,
E riportar si fece oltr' à quell' acque,
L' amico, che 'l portò, lodollo, e tacque.*

Fine del Decimo nono Canto.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Decimo nono Canto.



Li huomini giusti disse l' Angelo à
 Daniele, al 9 risplenderanno a guisa
 del Sole, della Luna, e delle Stelle,
 che sono i luminarij del Cielo; & c
 come se più diffusamente gli haues-
 se voluto dire) se tu o Daniele vuoi sapere qual
 sia la condizione, lo stato, e la dignità delli hu-
 mini, che caminano rettamente nel conspetto di
 Dio, volgi gli occhi alle Lampade del Cielo, e di,
 che sì come il Sole induce sopra la terra il giorno,
 & produce i mirabili effetti di luce, calore, e ge-
 nerazione; & sì come la Luna inargenta le tene-
 bre della notte; & produce freddo nell Aria, e nell'
 acqua riflusso; così, e non altrimenti i Santi con
 raggi delle loro operazioni nel Mare di questo
 mondo inducono riflusso di penitenza, e di lagri-
 me salutari; nell Aria dell' Ambizione freddezza di
 discorsi, e desiderij sensuali; nella Notte della Pi-
 grizia, solitudine di progressi, & di essercizij spiri-
 tuali; nella terra della fragilità, generazione di ope-
 re buone, e di effetti misericordiosi, nella freddezza
 della Volontà, calore di prontezza, e d' inclinazio-
 ne virtuosa; e nell' oscurità dell' Intelletto, luce di
 verità, e di scienza vera: anzi che sì come le Stelle
 (con l' assistenza però dell' onnipotenza suprema)
 influiscono in tutte le cose create quel tanto, che
 più gli è necessario, così questi comunicano alle
 Crea-

Creature tutto quello, che loro fa di bisogno, &
 che (dice Origene nel Homilia sopra Giobbe al 1.)
 Fanno essi con effetto marauiglioso, e riguardeuo-
 le; che perciò il Profeta esclama *mirabilis Deus in*
sanctis suis. Merauiglioso è Dio ne' suoi Santi, &
 se questo è vero generalmente in tutti, verissimo è
 particolarmente in Francesco, il quale emulando
 con virtuosa prerogatiua molti de' predecessori: per
 propagazione della fede, non perdona à viaggi;
 per esercizio di mansuetudine, si nasconde da li
 Popoli; per esecuzione di libertà, non cura ma-
 sta terrena; per officio di pazienza, sopporta la po-
 ca confidenza del compagno; per mantenimento
 di castità, si getta nel fuoco, per augmento di
 charità, insegna di fare elemosina, per operazioni
 d'astinenza, si ritira à digiunare 40. giorni, & per
 concorrenza de' miracoli resuscita, non vno, mà
 due putti, serra il Cielo alla tempeste, l'apre alla
 pioggia, ne fa calare il fuoco per lampade, & ol-
 tre di questo risana stropiati, illumina ciechi, dà la
 loquela à muti, & fa molte altre marauiglie, le
 quali tutte, come che nel contenuto dell' historia
 si leggano assai manifeste; in questo canto si ma-
 nifestano con lettura diletteuole. Mal si possono
 celare quelle opere, che hanno la gloria per Trom-
 ba, & i Popoli per Trombetti.

La meretrice tentatrice di Francesco, con l'assi-
 stenza del Diauolo, per nuocerli nell' Anima, e nel
 Corpo, si adorna, & si fa vedere nel modo, che
 qui si esprime: anzi che volendo il Diauolo fare
 con esso lui vn sforzo, gouerna le operazioni di
 lei, & di queste si raccontano alcune, per maggiore
 espres-

espressione della costanza, e virtù del tentato; & a da credere, che si come il ministro Infernale per superar Giobbe nella sua pazienza, armò (permettendolo Dio) tutte le forze sue; così l'istesso per macchiare la Castità di Francesco (concedendoglielo S. D. M.) mettesse insieme tutte le sue posse. Non mancano ripieghi, a chi può dare le mani in molti luoghi, & quello nell'operare è ostinato, che nella volontà è danato.

Che Questa si conuerta, è opera dello Spirito santo a confusione del Diauolo, vergogna dello Imperatore, & a gloria di Francesco: nè voglio la sciar di dire, che si come la lucerna quando stà per spirare, rinforza il suo lume; così questa, che ne gli occhi di Dio, era in atto di respirare, mise a sbaraglio tutte le vanità. Chi nel fine si honora, non è senza lode.

Che si troui la borsa, e che n' esca la serpe, è vera Historia, & si legge al cap. 32. del 1. lib. mà con senso allegorico serue per intelligenza, che nè anco sotto specie di Charità, e di elemosina quelli, che hanno fatto Voto di Poverà, deuono, o possono ricorrere al denaro, o valersi di quello. Non si può dare senza peccato quella cosa, che senza peccato non si può riceuere.

Tutto, che Francesco ogni anno facesse sette, e più quadragesime, come si hà nella Cronica; quattro sole se ne esprimono particolarmente, & sono come quattro Colonne della sua fabbrica; la prima, che vā innanzi al cominciamento dell'Ordine, la 2. che accompagna la composizione della Regola, la 3. Che si tira dietro il Capitolo

E e

Gene.

Generalissimo, & la 4. à cui seguitano le sacrate
STIMMATE: documento notabile, che si come
ad opere grandi si deuono apprestare grandi pre-
paramenti, così ad essercizij famosi, e continui
seguono fauori singolari, e segnalati. Non è fa-
tica più soaue di quella, che porta seco la speran-
za del premio, e della recognizione.



DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata.

AL CANTO VIGESIMO.

Argomento.

R Assegna i suoi Soldati il Capitano,
Nè vuol, che d'essi il vitto alcun procaccia:
Gliel procaccia GIESÙ, furier sourano,
Che molti lochi al grato uffizio ispaccia.
La Corte del Pontefice Romano
Serue à i Mendici con allegra faccia:
DOMENICO è presente; il tutto approua.
E porta de' nemici altri la noua.

CANTO VIGESIMO.

I.

LA Mostra Generale; e d'essa il
tempo
S'annuncinana; e già da tutti i lati
Per ritonarfi alla grand'opra in tempo
Comparir si vedean Duci, e Soldati.
Anzi che tutti, in secondando il tempo,
Erano giunti; e già tutti adunati,
Facean Squadre sì vaghe, e tanto belle,
Che son men vaghe à vagheggiar le Stelle.

Ee 2

Al

2.

*Al Tempio in giro; one con fiori, ed herbe
 Il sito riguardenole, & ameno
 Delle Reggie più grandi, e più superbe
 Lo spazio auanza, & hà più grato il seno,
 S'alzan gli Alloggiamenti; e perche serbe
 D'esti ciascun la sua grandezza appieno,
 Con artificio humil dentro, e di fuora
 Gli fèo denota man d' Asse, e di Stuore.*

3.

*Queste son le Colonne, e queste sono
 I Padiglioni, e l' honorate Tende,
 Ned è, chi lor tolga di gloria il suono,
 Se la Tromba del Ciel quà giù si stende:
 Anzi, che sono vn generoso dono
 Di chi tutto gouerna, e tutto intende,
 Ed ei nella viltà l' insegnò tali,
 Per torre à lor nella beltà gli eguali.*

4.

*Son belle; e per vederle i più sublimi
 Della Corte del Papa: e seco al parè
 Della Corte di Dio gli Huomini primi,
 Della Corte del Mondo i primi Pari,
 Passanni à gara; e da gli eccelsi à gl' imi
 Si fan vedere uffiziosi, e rari.
 La Porpora vi splende, e non vi perde
 La sua vaghezza, e la sua vista il verde.*

5. Vesconi,

5.

*Vescovi, e Cardinali: arroge à loro
 Di Prenci, e Cavalieri, à cui succede
 D' altri Signori vn numeroso Choro,
 E sia grata la vista, à chi gli vede.
 Del Mendico Campion vengon costoro
 Da Perugia (oue il Papa all' hor risiede)
 Alla rassegna; e con pietà sincera
 Ammirano la Gente alma, e Guerriera.*

6.

*E se vedon tal hor qualche Drappello
 Quinci, e quindi passar, che lor diletti,
 Volgon l' orecchie, e le lor luci à Quello,
 Guardando l' opre, e raccogliendo i detti.
 Ed è ragion, che l' opre han per suggello,
 E le parole, il Dio, ch' Esi han ne' petti.
 E Questi è, che gli suiglia, e che gli moue,
 A' discorsi pietosi, à sante prone,*

7.

*A progressi d' amor: chi v' à, chi viene,
 Tutti vn fin, tutti vn fren, tutti vno sprone,
 Tutti hanno vn' atto; e quelle parti amene
 Mostran di charità gran paragone.
 A' dieci, à vinti, à trenta (à come bene
 Le merauiglie sue Giesù dispone)
 Van' esi à cento, e sì, che chi gli mira,
 Vede ciascuno, e non sa dir se spira.*

Ee 3

3, E

8.

*E questo vien, che nelle voci alterne
 Serban silenzio santo, e sì deuoto,
 Che s'altri intende, e l'ragionar discerne,
 Rumor non sente, e sol ne vede il moto,
 Chi di Giesù le merauiglie eterne,
 Chi di Plutone il campeggiare ignoto.
 Chi dell' Inferno parla, e chi del Cielo,
 E tutti han pari alle parole il Zelo.*

9.

*E s'egli annien, ch' alcun di lor sia stanco
 Per camin lungo, ò per malore infermo,
 Soura il nudo terren riposa il fianco,
 E fa d'un sasso al capo appoggio, e scherma.
 Ned è però, che si lamenti unquanco;
 O che nel suo voler sia manco fermo:
 Stabile nel patir, patisco, e hane
 Cor, che sostiene il tutto, e nulla pane.*

10.

*Altri, ch' à Dio tributo; ò che pur deu
 Pagar di grazie i debiti, e l' offerte,
 Si ritira in vn canto, e se gli è greue
 Prostrars in terra, il volto al Ciel conuert.
 Canta, legge, ragiona, e non è breue;
 Ne son di lui le ricompense incerte,
 Che mentre Dio le sue preghiere accoglie,
 Accende in lui di più pregar le voglie.*

11. Quei,

11.

Quei, che cortese al Ciel la mente spiega,
 Quasi Insegna d' Amor; che dentro à lui
 L' Alma, il Pensiero, e l' Intelletto impiega
 Lontan da i sensi, e da gli effetti sui,
 Tal colà sù col buon Giesù si lega,
 Che sembra astratto; e con stupore altrui
 Lungi da sè, di Dio vagheggia il vago;
 Ed egli appare una votiva Imago.

12.

Ritorna poscia; e qual Castore, ò quale
 Angel, che porta i più soavi odori,
 Odorifero rende il suo mortale,
 Sì, che l' odor si sente anco di fuori.
 Tal de' Soldati il corso; ed era tale
 Il progresso fedel de' lor fervori,
 All' hor, che 'l Duce, ogni dimora tolta,
 Mando gli Araldi, e fe chiamar raccolta.

13.

Obidienza santa: un cenno solo
 Basta per cento Trombe; e tutto unito
 L' essercito, colà si trasse à volo,
 Dove lo chiama Imperial l' invito.
 Giunto fermossi; e qual Versorio al Polo,
 O qual s' affisa il Marinar nel lito,
 Tal s' affisso nel Duce, e me' che puote.
 Accommodossi al suon delle sue note.

E c. 4.

14. Ed

14.

Ed Egli in Maestà grane, e giocondo,
 E nell' aspetto amabile, e diuino,
 Parlò così sonoro, e sì facondo,
 Che l' intese il lontano anco, e 'l vicino.
 L' inteser tutti; e disse: ò Voi del Mondo
 Disprezzatori, e qui piegosti al chino,
 Poi forse, e seguito; giust' è, ch' io dica
 Del Mondo infame o voi Gente nemica.

15.

Campion di Dio, che gli agi, e le ricchezze
 Lasciasti all' empio; e che togliesti al senso
 Del senso il gusto, e che non anco auezz
 Supponesti le spalle à peso immenso:
 Che vita vile in rigorose asprezze,
 Ch' asprezze gravi in corpo oscuro, e denso:
 Ch' obligasti per voto al Re del Cielo
 L' offeruanza di Christo, e del Vangelo.

16.

Ragionerò commun: gran cose, e molte
 Promesse habbiamo, à chi disdir non lice:
 Ma non minori, ò meno, oà io mi volte,
 Hanne promesse à noi, chi 'l vero dice.
 Speriamo queste, e non ne saran tolte:
 Osservian quelle, e 'l fine hauran felice.
 Sia lo sperare il fin dell' offeruanza.
 E sia mercè la gloria alla speranza.

17, Breue

17.

*Breue è 'l piacer quà giù, lunga la pena,
 L'opera faticosa, il premio eterno.
 Sol vno il bene, il mal più, che l'arena,
 Estrinseco il diletto, il duolo interno.
 E' la vita mortal d'affanni piena,
 Pien' è de peccatori il basso inferno,
 E se del mio Giesù son veri i detti,
 Molti i chiamati san, pochi gli eletti.*

18.

*Che dunque? All'opre; e se cortese Iddio
 Feconda noi di grazie; ingrati noi
 Non ne mostriamo a donator sì pio.
 Ma secondiamo à gara i cenni suoi.
 Osserviamo i precetti, e nel desio
 Non sia, chi s'affatichi, ò chi s'annoi.
 Non sia, che brami alcun, non sia, che cerchi,
 E molto men, che cambi altri, ò che merchi.*

19.

*Faccia, qual si conuien, la Gente nostra
 Nà Campi di Giesù, ne suoi Steccati
 Pauera sì, ma copiosa mostra,
 Dell' Opere assai più, che de i Soldati.
 Habbia ciascuno il cor, qual lo dimostra.
 Dimostri ogniun gli affetti al Ciel leuati:
 Et accio vna in ogni parte scarco,
 Lasci à Giesù del suo gouerno il carico.*

Ee 5

20. Quini

20.

*Quini è la Povertà, ch' assiste à tutti,
 Con volontà benigna, & amorosa,
 Vicaria di Giesù, che l' herbe, e i frutti.
 E quant' vopo sarà, darà ogni cosa.
 Essi, che n' hane in Charità prodotti,
 Ch' adunati n' hà quì Madre pietosa,
 Pensero haurà, nè le farà d' intrico,
 Di gouernar l' Effercito Mendico.*

21.

*Disse; ed impose : e fu precetto espresso
 D' ubidienza vera, e Regolare,
 Che non ardisse alcun, nè per se stesso,
 Nè per altro, che sia, cosa cercare.
 Die poscia il segno, e diligente Messo
 Questi del Pitagorico parlare,
 Com Huom, che l' suo voler tutto sapea,
 Pose in ordin le Squadre, e l' Assemblea,*

22.

*Musa; e Tu delle Muse alta Regina
 Memoria eterna, à cui l' oblio dà loco;
 Cui cede il tempo, e morte à cui s' inchina,
 D' essi ciascuno indebolito, e fioco,
 Tù, che nel Ciel con man sacra, e diuina
 Quasi lampade accese à vino foco,
 Di Quegli Heroi, che gli nemici han domi,
 All' Immortalità consacri i Nomi.*

23. Nè

23.

*Nè i Nomi sol; mà l' Alme: hor, se t' aggrada,
 Racconta à me de i Cavalier di Christo
 Quale il Paese fù, qual fù la strada,
 Onde passaro al salutare acquisto.
 E se sarà, s' egli annerrà, che vada
 Il numero maggior, tacciuto, ò misto,
 Sia sua gloria il silenzio; e di lui lode
 La gloria sia, ch' in Paradiso hor gode.*

24.

*Volgea l' Undecim' anno, e rivolgea
 Fra i duo Gemmelli il suo cammino il Sole,
 Dal dì, che 'l Padre incominciato hauer
 Il mondo à fecondar della sua Prole:
 Et Egli, ch' in rassegna hor l' attendea,
 Com' Huom, che s'è nell' opra sua console,
 Erasi asiso in parte alta, e sublime,
 E già godea delle milizie prime.*

25.

*Questi, che bianco il viso han per natura,
 Giunto il pallor di volontari stenti,
 Si fan veder d' aspetto, e di figura
 Languidi, semivivi, e macilenti:
 Che mostrano d' hauer qualche paura
 De' futuri in altrui fieri accidenti.
 Vengono d' Inghilterra, e seco al pari
 Dell' Isole vicine hanno i più rari.*

Ee 6

26. An.

26.

*Angel del nostro mondo in faccia à i Regni
 Di Germania, di Francia, e della Spagna.
 E' l' Inghilterra: e 'l Re de' falsi Regni
 Da tutti i lati l'Ocean la bagna.
 Sede fu di Giganti, e 'n hane i segni:
 Fù stanza de Troiani, e non se 'n lagna;
 Passò dopò gran tempo indi à i Brittoni:
 Et hebbe in fin gli habitator Sassoni.*

27.

*Angela, che di Questi era Regina,
 La vinse, l' acquistò, se ne fe Donna.
 E dal suo nome il Regno, e la Marina
 D' Angeli disse, e 'l nome hor non affonna.
 Morta lei, vinse Questi, e non declina
 Col declinar di bellicosa Donna:
 Fosse pur seco la pietà di pria,
 Che nulla invidia haurebbe à qual si fia.*

28.

*Angel da Pisa è 'l Duce, e 'l Capitano.
 Di nonanta Soldati è la rassegna,
 Martino è d' essi Protettor sourano,
 Che con stelle, e con foco orna l' insegna.
 L' Alfier, che porta il gran Vessillo in mano,
 E' 'l suo compagno Alberto, Alma ben degna.
 Gode Questi del grado, e 'l ha piacere:
 D' esser nella gran mostra il primo Alfier.*

29. E

29.

E gode tanto più, quanto, ch' è lui.
 Si congiungon gl' Iberni, anco, e gli Scatti.
 Ottanta i primi, e son settantadui
 Gli altri, ch'ei vede intorno à se ridotti,
 Vaga è la vista; e se diletta altrui,
 Ne gli apparati rappezzati, ò rotti,
 Il Duce sommo hà principal diletto
 Di quel, che chiude, infernorato affetto.

30.

Seguiamo à quest' i Franchi; il Duce loro
 Pacifico si noma: ed egli è Quello,
 Che fù Poeta, e 'l crin cinse d' Alloro,
 Che fù Profeta, e d' Ali ornò 'l cappello.
 Pietro è l' Impresa, à cui duo Gigli d' Oro
 Fan fregio da due lati illustre, e bello,
 Nella sinistra un libro il santo, & haue
 Nell' altra man Pontifical la Chiaue.

31.

Son trecento i Soldati; e d' essi meno
 Cento, e quaranta sono i Lusitani.
 Di cui Gualtieri hà nella destra il freno,
 E Zaccaria l' Insegna, ambo sonvani.
 L' Insegna Arma è del Regno, e 'n Campo
 Il nome di Giesù tengon due mani. (ameno
 Sfanilla Questi, e le fanille ardenti
 Son di foco di più raggi lucenti.

E c 7

32. D'

32.

*D' Aragon , di Castiglia , e di Leone
 E Regni altri di Spagna , insieme aggiunti
 Porta Gionan Parenti il Confalone ,
 Che 'l Roman Concistoro hà ne gl' impronti
 La Regola Francesco à Questi espone ,
 E d' esso il Papa , e i Cardinali son pronti
 A confirmarla : il che mentre succede ,
 Lo Spirto sovra lor Santo si vede ,*

33.

*Quindi è , che la milizia ini raccolta ,
 Da diuino fervor tocca , ed accesa ,
 Si com' ell' è religiosa , e molta ,
 Mostra desio di propagar la Chiesa :
 Generoso è 'l desio , nè sarà tolta
 La strada à lei dell' honorata impresa ,
 Che quando il tempo sia , grande , e fecunda
 Haurà per Campo ameno un nono Mondo*

34.

*Trecento hor sono ; e se seconda il Cielo
 Il rumor della fama , e se gli applaude ,
 Han tutti pari l' Osservanza al Zelo ,
 Ed essi ogniuno appar degno di laude .
 Non può coprir gran Campo un picciol re
 E dalla verità vinta è la fraude .
 Tal è , qual sia , nè sia scarso d' honori
 Se i Gradi di Pietà danfi à i migliori .*

35. VI

35.

*Vicino à Questi, e con diuersa guida
 Di Corsica la Gente, e seco al pari
 Passan Quei di Sardegna, in cui s' annida
 La medesima virtù, eh' arma i più rari.
 Bonifazio da Lucca è, che gli guida,
 E s' ei solcò da quella parte i mari,
 D' altre Isole colà n' adduce in tutto
 Nouanta, e son di sue fatiche il frutto,*

36.

*Il Capitan, che segue è dalla Penna
 Giovanni; à cui son varie genti attorno,
 Che se la rimembranza il vero accenna,
 Vario la sua Prouinzia hebbe il contorno.
 Austri, Slesi, Morani; e ben la penna
 Si conuenina à lui, per gire intorno,
 Mentre che da i Boemi, e da i Sassoni
 Dani, e Sueri lustrò, Moschi, e Poloni.*

37.

*Questi insieme raccolse; ed hor che gira
 Con essi il Campo, i mostra al sommo Duce.
 Cesario è seco il Cavalier da Spira,
 Che 'l resto de' Germani ini conduce,
 Di Questi ogniuno all' eccellenza aspira,
 E nella Povertà tanto riluce,
 Ch' altri abbarbaglia; e se ne cerchi il ruolo,
 E' di doicento, e non ne manca vn solo.*

38. Se

38.

*Se ne chiedi l' Insegna il Primo un Mondo
 Chi sopra siede il Redentore Infante ;
 Un Battista fanciullo haue il Secondo ,
 Che mostra à dita un Agnelletto auante .
 Gli Alferi sono Ippolito , e Raimondo ,
 Di Materata l' un , l' altro di Gante ;
 Pari son di valor , pari di Pietà ,
 Nè la di lor virtù può star secreta .*

39.

*Di Bosna , di Dalmazia , e d' Ungheria ,
 E di tutta la Tracia , all' hor fedele ,
 Non lungi à Questi appar la Compagnia ,
 Degna , ch' anch' essa il suo feroor rinele ,
 L' Insegna , che la scorge , e che l' insua ,
 E che la copre , à rimirar crudele ,
 L' Image del Santo apre , e dimostra
 Che con un sasso il bianco petto inostra ,*

40.

*D' un Crocefisso à i piè , bagnato , e molle
 Delle lagrime sue , del proprio sangue ,
 La mente à Dio , la faccia al Cielo esolle
 Gieronimo diuino , e sembra esangue ,
 Dal suo lato il Leon non mai si tolle ,
 Ed Egli lo souuien , mentre che langue ,
 Copre ottanta guerrieri ; e questi arditi
 Di Christofozo pio seguon gl' iuniti .*

41. Se-

41.

Seguono altri assai più ; ma questi innua
 Di Giulio il Foro , e seco altera , e bella
 La Marca di Treviso ; e d' essi pria
 Del Golfo d' Adria la Regal Donzella.
 Capo loro è Lorenzo ; Insegna pia
 Armato Marco ; vn Marco Alfier di quella.
 Son quattrocento ; e se gli miri in viso
 Di valor vero hai segnalato aniso.

42.

Aniso pari , e pari il numer' anco
 Danno i seguaci primi ; e son Lombardi.
 Gli regge Graxiano ; il Duce franco
 Seguono à gara i Canalier gagliardi.
 Non è trà lor , chi si dimostri stanco :
 E quei , che lasi più , sono i men tardi.
 L' Insegna è di Maria , ch' ascende al Cielo,
 Cui fan d' intorno Angeli quattro vn velo.

43.

Sotto vna Croce poi , ch' onusta , e graue
 Del suo peso dinin se stessa adorna ,
 Che 'l peso porta amabile , e sonue ,
 Della Liguria ogni Guerrier soggiorna.
 Duce d' essi è Ruggier , che nulla paue ;
 Ed hor , ch' alla rassegna egli ritorna ,
 Si rallegra trà se ; che seco mena
 Trecento armati , e può celarlo appena.

44. Istmo

44.

*Istmo d' Italia alla Dalmazia in faccia
 E' la Calabria ; e Questa amica à Dio
 Arma Soldati cento , e loro ispaccia
 Del Campo à vista , one pur altri uscìo.
 Daniele gli guida , e quella traccia
 Seguita così ben , ch' altri gli aprìo ,
 Che lor rassegna , ed haue Insegna vera
 Cinta di sferze una Colonna intiera,*

45.

*Quei , che dalla Sicilia Ambrogio adduce
 Sen cento anc' essi ; e cento altri ne manda
 L' Affrica tutta : Egidio à Questi è Duca
 Che fu primo à portarsi in quella banda.
 La loro Insegna è de i Dottor la luce,
 La Lampade del Ciel vana , e miranda,
 Agostin Santo in Pontificia veste.
 Ed hanno i primi vn Seraffin celeste.*

46.

*Del gran Regno di Napoli la Squadra,
 Che di questa è maggior , più campo tiene;
 E se si fa veder vaga , e leggiadra,
 Non men deuota , e rassegnata viene.
 Un Agostin la regge , egli , e la squadra
 Del Duca à vista in quelle parti amene:
 Ma se l' unisce , l' unione è tanta ,
 Che quattrecento i suoi Soldati vanta.*

47. L

47.

*L' Impresa è di duo Santi , e Questi sono
 Duo de i diletti Apostoli di Christo.
 Mattheo , che nel vangelo hà chiaro il suono.
 Andrea , che nella Rete hanea l' acquisto.
 Han vicino un sepolcro , & hanno in dono
 Dal Ciel di Seraffini un nobil misto ,
 Ch' in circondando la di lor persona ,
 Gli fanno splendidissima corona.*

48.

*De Bolognesi è Capitan Bernardo,
 C' hane in gouerno i Romagnuoli ancora.
 Segnono tutti il Duce ; il lor stendardo
 Morico il picciolin dispiega all' ora.
 Nello Stendardo è Christo , e se lo guardo ,
 Vedo , che d' un sepolcro è mezzo fuora :
 Francesco se gli aggiunge ; ed egli copre
 Guerrier trecento , inferuorati all' opre.*

49.

*Dell' Italia nel grembo ; ou' ella abbonda
 Di quanti pregi mai può far Natura ,
 Prima in se stessa , e non altrui seconda
 La Marca è posta , à nulla gente oscura.
 Quinci del mar la risonante sponda ,
 Quindi de' monti il mur la fa sicura.
 E da capo , e da piedi , one fa ponto ,
 Hane due Fiumi ; la Marecchia , e 'l Tronto.
 50. Felice*

50.

*Felice porzion , che 'l nome dai
 Di Marca al fecondissimo Paese :
 Ma più felice , e più secondo assai
 Nelle deuote , e salutarì imprese.
 Quindi è , ch' altera , e gloriosa vai
 Per la tua Prole , e la tua Prole hà stese
 L' ali, così , che par deuoto vn Campo,
 Più , ch' vna Squadra in guerreggienol Cam-*

51.

(p.)

*Son quattrocento armati ; e chi gli guarda ,
 Scopre feruore in lor diuo , e celeste :
 Scorge pietà diuina ; e par , ch' ell' arda
 Nel volto humile à quelle genti , e queste.
 Pronto il desio , la volontà non tarda ,
 Ardito il cor , le piante audaci , e preste.
 Han tutti al bene oprar sciolta la mano :
 E d' essi il gran Ricerio è Capitano.*

52.

*Vn Corrado è l' Alfiere : oue lo miri ,
 Digno del grado il vedi , e delle lodi.
 Mi se guardi all' Insegna , e che l' ammiri
 E' forza , che l' honori , e che la lodi.
 Quest' è Maria , che di tre Archi i giri
 Sembra , ch' in vn restringa , e che gli annodi:
 Ed essa , ch' abbellisce il bel sog giorno ,
 D' Angeli eletti hà doppio choro intorno.*

53. Ca-

53.

Capitan de' Romani, il gran Tancredi
 Guida i Soldati suoi con pari nota;
 Con numer pari, e se 'l valor ne chiedi,
 Tal è, qual sembra, e non gli manca vn jota.
 Sembra Campion della superna sede;
 Sembra Guerrier di lunga guerra, e nota;
 Sembra di Christo Aletta; il guardo, e'l viso
 Lo mostra vn Semideo di Paradiso.

54.

Lo Stendardo di lui, delle sue genti, (hor
 E' Pietro innanzi à Christo; e Christo all'
 Par, che la cura à lui dia de' viventi,
 Mentre del Ciel gli dà le Chiavi ancora.
 Così comparte Iddio gli altri Talenti,
 Adia così l' Alme devote honora:
 Così premia i seguaci il Re sourano,
 Felice Quei, che l'è cor dagli, e la mano.

55.

(quella,

L' ultima Squadra hor giunge; e questa è
 Che nerbo è dell' Esercito, e del Campo,
 Copiosa così, quant' essa è bella,
 E bella più, che non è bello il lampo.
 Per Duce proprio il souran Duce appella,
 Et E' so, che la schiera, e mette in campo:
 E' so la regge, e se la cessa altrui,
 Quegli già morto, e ritornata a lui.

56. Son

56.

*Son cinquecento , ò se son più , di poco ,
 I Soldati di Christo eccelsi , e lieti.
 Che manda armati al bellicoso gioco
 Di Perugia lo Stato , e di Spoleti ;
 L' Umbria d' intorno : e se non manca il loco
 A' chi loco non cerca , oue quieti ,
 Esi , che di Massaggi han la sembianza ,
 Per tutto , oue ne van , tronan la stanza.*

57.

*Chindean Questi la Mostra ; e si chindea :
 Di Cinquemila il numero con loro.
 Quando de' Penitenti , e ben douea ,
 Giunse il Ministro al militar lanoro :
 Questi , che seco altri seguasi hanea ,
 La gloria al Duce , al Campo il suo decor
 Agli Assistenti il gusto , (e qual si debbe
 La rabbia à Pluto , à se la lode accrebbe.*

58.

*Ma nè lode minor dafsi alle Schiere (str
 D' Agnese , e Chiara ; è se le chinde il Chi
 Dal Chiofstro in guisa tal si fan vedere ,
 Che con vista men vaga altri s' è mostro .
 Son due Donzelle Ambasciadrici altere
 Di due Sorelle : e se le gemme , e l' ostro
 Non fregian lor beltade ; hanno esse i freg
 Che gli dona , e comparte il Re de' Regi .*

59. Po.

59.

Douere, humili; e tali appaion Queste
 Succinte, snelle, semplici, e deuote,
 Che l'esser d'amendue sembra celeste,
 Nè cosa alcuna ostenebrar lo puote.
 Di Chiara il Nome, l'Ordine, e la Veste,
 Era palese anco alle genti ignote,
 E già per varie parti hauean vestito
 Molte Donzelle il manto al ciel gradito.

60.

Non queste tutte, ò d'esse almen col Ruolo,
 Che copioso, e grande indi apparìa,
 E che più d'una Squadra, e d'vno Stuolo
 A gli occhi là de' riguardanti offrìa.
 Le Messaggieri il piè drizzaro, e 'l volo
 Alla mostra commune; e fu sì pia
 La lor comparsa, e di sì chiara luce,
 Ch' in essa sciolse la Rassegna il Duce.

61.

Hor quì Musa ti ferma; e meco insieme
 Contempla il giusto, e spirital diletto,
 Che doueua sentir del sparso seme,
 E del raccolto frutto il Duce eletto:
 Mentre del Mondo le Contrade estreme
 Diuerse di parlar, varie d'aspetto,
 Ma d'offeruanza, e di feruor conforme
 Mandano à lui sì copiose Torme.

62. Nè

62.

*Nè diletto diffàri in lui s' auanza ,
 Mentre colà , nella mag giore inopia ,
 Senza richiesta , e senz' alcuna instanza
 Si vede comparir la robba in copia.
 Giesù , ch' in tutti i lochi hane la stan
 Con la sua mano , e con la voce propria
 De' suoi mendici al natural soccorso
 Drizzò da vari lochi inì il concorso.*

63.

*Nè sol priuata è l' honorata impresa.
 Del Popolare , ò Cittadin deuoto :
 Ma generale , e publica è la spesa
 Di più Cittadi in sito anco remoto.
 Man lan queste à vicenda , e non le pe
 Quanto è bisogno , on' il bisogno è noto
 E sono in lega à ciò cortesi , e lieti
 Terni , Narni , Perugia , Orta , e Sp*

64.

*Todi , Fuligno , Agobbio : e se bastante
 Stato sarebbe Asisi ; hor che con lui
 Al gouerno mendico ha gemi tante ,
 Creder si de' , che faccia esso per dui.
 Corrono le viuande , e loro auante
 Corron gli Arnesi , e chi gli porta altera
 Gli somministra sì , che senza sponda
 Quasi Torrente pien , la robba abbon*

65.

Chi da pria di Francesco il gran commando
 Intese, ne stupì, ne fu dolente;
 Parendo à lui troppo severo il bando,
 Per il governo là di tanta gente.
 Hor, che vede il successo alto, e mirando,
 Con lo stupore il gusto haue presente,
 E godo, e grida, e con affetto pio,
 Ne rende grazie, e ne dà lodi à Dio.

66.

Era in tal punto all' uno, e l' altro oggetto
 Spettatore assistente il Duce Ispano,
 Che veduta la Mostra, e nel difetto
 Del grand' Iddio la generosa mano.
 Del Collega lodò l' opra, e l' affetto,
 E piacer ne mostrò vino, e sourano.
 Lodò la Povertà, ministra fida,
 Et assegnolla à suoi segnati in guida.

67.

Seguì poscia Francesco; e con accenti
 Al pianto misti, accumulò sì bene
 Le lodi sue, ch' i Ricchi al dire attenti,
 Delle ricchezze loro hebber gran pene.
 Lodò i Soldati poveri, e ferventi.
 Lodò le Squadre numerose, e piene.
 Lodò l' Insegne, e dell' Insegne i Segni:
 E lodò i Conduttori eccelsi, e degni.

Ff

68. Quin.

68.

*Quindi con grato, e rinverito Impero
 Tutto, che d' uopo fù, disse, e propose.
 Dichiarò de suoi detti il senso intiero,
 E di quel più, che pria scrisse, e compose.
 Formò noue Prouinzie, e pro Guerrieri
 Creò più Capitani, e lor dispose,
 Done apparia men gente, à noui acquisti,
 Et altri ne mandò, ch' eran prouisti.*

69.

*Ma l' opera maggiore è, ch' in suo loco
 Di Pietro in Vece, Egli suppose Elia:
 Ch' à lui diè 'l peso Generale, e 'l loco:
 Che lo fè Duce alla sua gente pia.
 Fu volontà di Dio, che simil loco
 Si desse à Questi: e fu, perche la via
 Apparisse del vero; e molti furo,
 C' hebber tal Grado in lui noioso, e duro,*

70.

*Ma pure vbidienti al caro Padre,
 Sotto il giogo d' Elia chinar la testa:
 Ed esso all' hor le Ponerelle Squadre
 Prese à guidar con allegrezza, e festa.
 Nè molto andò, che la sua propria Madre
 E la Regola sua gli fù molesta:
 Ma finse; e tal mostro feruente il zelo,
 Che parue un General dato dal Cielo.*

71.

Cio fatto il Duce sommo, e l'uomo Duce
 Coti Capi dell' Effercito, e con tutta
 La Milizia fedel, ch' inui riluce
 A Rassegna mirabile ridutta.
 Là, done in largo prato, a chiara luce
 La mensa soua l'herbe appare istrutta,
 Per ristoro si tragge; e 'l ristoro
 Non sensual, ma neccessario a loro.

72.

Vista gioconda: ecco s'aspide il Campo
 Soua la terra herbosa, o soua il fieno.
 Ecco già di conaglie è pieno il campo,
 Eccolo già, che di viuande è pieno.
 Chi la robba portò, senz' altro inciampo
 La porge là, la stende in vn baleno:
 E menar' ella s'aggira al Campo intorno,
 Versa la Copia in tutti i lati il Corno.

73.

La Turba de i Signor, che colà giro
 Per vagheggiar le miraniglie estrane;
 E che raccolta, o che distesa in giro,
 Più sempre le vedea grandi, e souano:
 Che ne sentia nel cor gioia, e martiro.
 Qual lo mouea l'alternatiue humane.
 Hor si dilata; o consolasi, e pronti
 Sernono a gara i Cavalieri, e i Conti.

Ef. 2.

74. Ser-

74.

Servoro anco i Prelati, e i Cardinali,
 Gli vni, e gli altri succinti: oggetto tanto
 Suol veder Roma in mezzo a gli Spedali.
 Nella solennità dell' Anno Santo.
 In stato tale eran le cose; e tali
 Erano i serui alla gran mensa à canto.
 Quando comparue, e si mostrò vicino
 In habito mendica vn Pellegrino.

75.

Mostrassi Questi, e chi lo vide in prima,
 (Che fu Francesco) abbandonò la mensa:
 E mostrando di lui far poca stima,
 Con faccia si parè grave, ed' offensa.
 Corse alla Chiesa; e con succinta rima
 Del buon Giesù ricorse alla dispensa:
 Un don n' ottenne; e di colà spedito,
 Al suo loco tornò nel gran conuira.

76.

Commandò poi, che 'l Pellegrino errante
 (Questi era quel, che già da lui partio)
 Con sua commodità si fesse auante,
 E che scoprisse appieno il suo desio.
 Vidi quegli, e languida, e tremante
 Del commesso error suo perdon chie d'io:
 Chiedè mercè, chiedè soccorso, e l' hebbe.
 Es egli d' uno il nobil campo accrebbe.

77.

Padre peccai; fù volontario errore;
 Anzi pur dell' Inferno occulto inganno
 Quel, che dal Gregge tuo mi caino fuore,
 E mi condasse a meritato affanno.
 Errai vagando; e del mio tempo il fiore
 Errando consumai con proprio danno:
 Quel, che mi resta è tuo: tu, come vuoi
 Lo spendi, à mia salute, e 'n pro de' tuoi.

78.

Disse, e seguì: lunghi perigli, e molti
 Passai; nè so dir come: Iddio mi tenne.
 Ezzo, con occhi amici, in me rinolti,
 Mi diè, per lor varcar; l' ali, e le penne.
 L' insidie de i Demòni, e i lacci occolti,
 E quanto il cor nel suo rancor sostenne.
 Giunto del mondo al lusinghiero impaccio,
 Per non granar chi sente, a fondo, e taccio.

79.

Mà non taccio però, che non conviene,
 Quello, ch' à danno universal si tenta.
 Tenta gran cose il tuo nemico, e tiene
 Per se la guerra assicurata, e vinta.
 Anchi egli è 'n campo in queste parti amene.
 Con le sue squadre altiere, o non paurenta:
 O se paurenta, è la paura in lui
 Del tuo solo valor, non dell' altrui.

Ff 3

80. Te

80.

*Te Duce vinto, ò te giunto alla morte,
Spera così di debellar chi resta,
Che nella speme sua par, ch'egli porte
D'ogni seguace tuo l'alma, e la testa.
L'essercito, ch'ei mena è tutto forse,
E tutto pronto à guerreggiar s'appresta.
Anzi, ch'appresta à se ne' tuoi gli aiuti
Gionani dishonesti, e dissoluti.*

81.

*Vecchi honorati, e se gli cerchi eguali,
Nobili ambiziosi, & arroganti,
Letterati superbi, e sensuali,
Ed altri ancor per dignità prestanti.
In questi egli confida; e questi tali
A se stesso, & à suoi propone ananti:
E quando il tempo fia con modi occulti
Solleuerà per lor scisme, e tumulti.*

82.

*Si disse; e i detti suoi raccoglie in vno
De' Penitenti il Duce, e gli conserva:
Indi conferma poi d'essi ciascuno
Per voce d'un Demon, c'hà la sua serua.
Francesco ascolta; e stà guardando ognuno
Per osservar chi teme, e chi s'enerua:
Poi si solleua, e con parlare espresso
Così risponde all' vno, e l'altro Messa.*

83. Gran-

83.

Grandi gli anisi sono; e chi gli porta,
Degno è di fede; e di credenza è degno,
Chi gli conferma: a noi la gente morta
Può nocer poco, e dell' Inferno il Regno.
Vedo ben io la mia milizia accorta,
Che nulla paue, il minacciato sdegno.
E chi non paue, è vincitor sicuro.
Se però l'innocenza haue per miro..

84.

Fortezza inspugnabile, e celeste.
E' l' Huomo a se, se sà fermare il piede.
Chi vincer vuol, combatta; e non s' arreste
Di poggiar sempre alla superna sede.
Quel, ch' esser dè, Dio 'l sà, l' alme funeste
Tanto puon, quanto vuol, chi 'l tutto vede.
E chi si stringe in charità con Christo,
Di forze abbonda, e sempre è nell' acquisto.

85.

Che 'l Demon sia vicino, è cosa vera:
Et io, non è gran tempo, il vidi seco.
Mà Dio 'l respinse: ah, che non bene impera,
Chi nel discorso, e nella mente è cieco.
Vada egli, e cada: e tu la voglia altiera.
Aggiusta alla ragion, se vuoi star meco.
E s' esser vuoi nella tua guerra audace,
Supponi al giogo il collo, e vini in pace.

Ff 4

86, Qui

Qui tacque: e furon vari all' hor per tutto
 De' Soldati i discorsi; e vari foro,
 All' hor, che tolti via la mensa, e 'l frutto,
 Lenarsi in piedi; e s'accozzar tra loro.
 Quinci un drappello, e quindi era un ridotto,
 Là un' adunanza, e quà vedesi un choro:
 Tutti eran desti; e tutti haueran desirs,
 Giungere al fatto d' arme, e poi morire.

Fine del Vigesimo Canto.



ARGO.

A R G O M E N T O

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Canto Vigesimo.



Arlando Salomone nella Sap. al 6. della Misericordia diuina, dice, che Dio Creatore del tutto, hà cura di tutte le Creature; & è, come se più amplamente hauesse voluto dire, che l'huomo non deue confidare in cosa alcuna di questo Mondo, perche sono labili, e caduche; anzi, che vane, e di nessun momento. *Vanitas, & afflitio spiritus omnis qua sub Sole sunt*, scriue l'istesso nel Ecclesiaste al 1. ma che deue ricorrere à Dio; ò almeno lasciare à Dio la cura di sè stesso, perche egli con prudenza singolare preuede, & con diligenza particolare, prouede à tutti i bisogni. Dice Marsilio Ficino sopra Dionisio nel lib. *de Diuinis nominibus*, che la prouidenza diuina hà nel mondo tre offizij, il primo de' quali è la creazione, & in essa adopera la disposizione ordinata, che è, assegnare à tutto quello, che crea, il luogo proporzionato alla sua qualità; il secondo è la conseruazione, & in essa vfa la liberalità misericordiosa, che è, prouedere à quel, che vuol conseruare, nutrimento indiuiduale, secondo l'essigenza del lor bisogno; il terzo è il reggimento, & in esso si serue della misericordia graziosa, che è, dispensare à ciascuno, che si hà da reggere, habilità effectiua secondo la sua natura. Diciamo à proposito nostro, che hauendo Dio nostro Signore con l'offizio primo creata, & ordinata la Religio-

ne di Francesco, come si vede per la rassegna generale, che si fa delle sue Creature, & con l'offizio secondo proueduta di tutte le cose necessaria con abbondante concorso de' Popoli charitattui, viene finalmente, secondo la qualità della sua natura, à concedere disposizione effectiua à tutti quelli, che in essa hanno da viuere, & questo con lo scoprimento delle diaboliche infidie, & con l'elortazione di Francesco al bene oprare, il che tutto si esprime in questo Canto. Non hà pensiero di spesa colui, che hà Tesoriere ricco, e diligente.

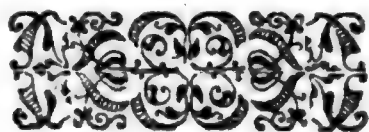
Che Francesco cõmandi l'alienazione di tutti i pensieri, e desiderij da quelli, che hanno à rassegnarsi nella milizia Celeste, e opera dello Spirito santo, & questa serue di ammaestramento singolare à quelli, che vogliono seruire intieramente à Dio. Non coglie il legno colui, ch'ua vagando con l'occhio, & chi camina per varij sentien non hà viaggio determinato.

Che molti si ammirino dell' ordinazione di Francesco, è effetto di volontà asertuosa, la quale per lo più, e quasi sempre desidera il bene del prossimo, & questa all'hora teme, quando vede il pericolo, & il pericolo è manifesto, doue è la moltitudine.

Il ritorno del Pellegrino, si come è vera Historia, così anco mostra, che la sua partita fù preordinata da Dio, accio colui, che era in potere del Demonio per l'Apostasia dalla Religione, portasse nuoua del Demonio, e de' consigli infernali; à cui segue (non senza molta considerazione) la riuellazione del Tezriario, che fù narratiua di spiritata: Non sono gli effetti diuersi doue le cause

cause sono simili, & facilmente s'accumunano i fatti; doue gli authori non sono diuersi.

Il silenzio nelle Religioni, è vna delle virtù principali, che le mantengono, perche non solo leua l'occasione alla perdita del tempo, alle mormorazioni, alle dissensioni, & à mille discorsi inutili, e poco decenti: mà appresta i necessarij apparecchi à gli effereizij spirituali, e deuoti, delle orazioni, meditazioni, e simili: perloche si scriue, che nella fabbrica del Tempio di Salomone non si sentì mai rumore alcuno nè di scalpello, nè di martello, nè t' accetta, tutto, che sette anni continui vi furono ottanta mila scarpellini, e trenta mila, che lauorauano di legnami, come è scritto nel 3. de i Re al cap. 6. e nel medesimo senso s'intende, e si dichiara la scrittura sacra, doue dice. *Non in spiritu Dominus, non in commotione, non in igne, sed in sibilo aura tenuis.* Chi desidera la quiete, e forza, che si allontanano dal rumore.



Argomento.

Elia solleva i Duci: il Duce acqueta
 Con l'aiuto diuin, tutto il tumulto.
 Offre il Demon la pugna, Egli la vieta,
 Pugna vn de' suoi, e ne riceue insulto.
 La Carne arriva à guerra men secreta;
 Mà vien schernita, e non ritroua indulto.
 Dà l'arme à molti, à molti il ferro toglie.
 E'l Capitol così cessa, e si scioglie.

CANTO VIGESIMO PRIMO.

I.



*A' l gran Vicario Elia, che seco in-
 torno
 Della Milizia i noni Capi hauea
 Contro al Duce souran lenato il corno,
 A se concorso, obbrobrio à lui chiedea.
 Questi di pregi, e di virtuti adorno,
 Tutto saper, tutto poter volea:
 Ed egli, che de' sensi era assai cargo
 Viver desiderana agiato, e largo.*

2.

Quindi è , che della Regola promessa
 Duro sentiva il fren : nè solo il freno ;
 Ma romper seco , ed allargar l' istessa ,
 Hanea pensato , e là lo disse appieno.
 Seguaci aduna ; e poi con lor s' appressa
 Al Cardinal , che Protettore hanieno :
 Lui parla ; e lui del suo disegno accerta :
 E de' compagni suoi si fa coperta.

3.

Sire , che deni (& è voler di Dio ,
 Voler del Papa insieme , anco e di noi)
 Che deni dico al Gregge humile , e pio
 Tutto lenar , che 'l turbi , e che l' annoi.
 A te ricorro ; e se Campion son Io
 Dal Padre eletto , e Padre à figli suoi ,
 Te prego , e te con humiltà scongiuro ,
 A fare il camin nostro amplo , e sicuro.

4.

La strada , che Francesco à noi propone ,
 E' graue , ed aspra : jo per me stesso vaglio ,
 Se voglia dire il ver , senza tenzone
 A sopportar costante il suo tranaglio .
 Mà Questi miei , che messi al paragone ,
 Resister male i suoi vedono al taglio ,
 Chiedon ricorso ; ed Io , che n' hò la cura ,
 Chiedo soccorso , e Regola men dura.

Ff 7

s. Tutti

5.

Tutti Ministri son questi , che vedi,
 Ed essi han sotto se segnaci vari ,
 Di cui , se quattro han stabilito i piedi ,
 Cento gli han vaghi , e sono à lor contrà
 Men durezza vi vuol ; chi de gli heredi
 Chi vuol bauer de' figli alti , e preclari
 Deue esser lor benigno : aspra catena
 Mal regge alma gentile , e mal la frena

6.

Disse , e seguì : Tu dunque ; à cui s' aspett
 Opra sì grande , e cui l' effetto è lieue ;
 O moderar la Regola perfetta ,
 O cerca regolarne altra men greue.
 Mal v' à quel , che non hà la strada retta
 Chi s' affanna all' andar , si stanca in br
 Chi camina trà sassi , urta col piede.
 E chi porta gran peso , al peso cede.

7.

Se questo è vero , ò nò : Tu , che sei sag
 Lo discorri per tempo ; e voi , che meca
 Fate pari camino , egual viaggio ,
 Dite se vano , ò vero è quel , che arrecc
 Qui tacque ; ed Essi all' horpreso il vantag
 Fero al parlar di lui concorde vn' Echo :
 Fù l' Echo un sì , sì disser tutti , e Que
 Al suo parlar fur Testimon contesti.

8, 1

8.

*Il Purpurato Prencipe, che data
 Haua cortese orecchia alla richiesta:
 Diè lor-risposta affettuosa, e grata,
 E farne disse al fòuran Duce inchiesta:
 Mà già corsa la voce; e già portata
 Hanea la noua à lui della protesta,
 Chi si fusse, nò 'l sò; ròben, che 'l Santo
 Versò da gli occhi affettuoso pianto.*

9.

*Fussè duolo, ò pietà; pianse il gran Padre,
 E di pianto bagnato il petto, e 'l viso,
 Per mezzo à dieci, e dieci, altiere Squadre
 Colà si trasse, onde venia l'auiso.
 Pensò ben'ei, che l'ombre oscure, ed aere
 Per l'acquisto impedir del Paradiso,
 Mouessero il tumulto; e 'l suo pensiero
 Hebbe congiunto alla credenza il vero.*

10.

*Ecco all' hor, mentre v'è, che gli precede
 Vn Crocefisso; e celeste guida,
 Scorta diuina, e tal, che 'l passo, e 'l piede,
 E la virtù mirabilmente affida.
 Solo Leon, che l'accompagna il vede:
 Solo è, ch' à lui la visione arrida.
 Gli altri, che seco van, d'affetto pregni,
 O ciechi sono, ò di vederla indegni.*

I I, Ca-

11.

*Camina il Padre ; e nell' entrar , che face
 Trà i sollenati al Protettore à fronte ,
 Tal risoluto , e tal fauella audace ,
 Che per vergogna ogniun china la fronte.
 Qual pensier ? Quale inganno ? Ombra fallace
 Di ben , Qual è , che vi pronoca all' onte ?
 Onde l' insulto vien ? chi lo procaccia ?
 Onde il tumulto ? e segue indi , e minaccia ,*

12.

*Chi le commodità vuole , e i diletti .
 A' Casa , al Mondo , al Secolo , all' Inferno ,
 Al Regno oscuro il suo cammino affretti :
 Sia la sua Stanza il paludoso Auerno .
 Te non elesti Elia fra gli altri eletti
 Duce souran , perch' il prendesi à schermo :
 O' perche procurassi ingrato , e rio ,
 Te stesso , e 'l Campo allontanar da Dio .*

13.

*Mà tu , che sotto il manto humile , e basso
 Copri mente corrotta , alma superba ,
 Non sì tosto nel grado hai posto il passo ,
 Che vuoi troncave ogni mio frutto in herba .
 Sali pur quanto sai , ch' vn giorno al basso
 Traratti sì la tua miseria acerba ,
 Che , se per sua bontà Dio non t' aita ,
 L' habito perderai , l' alma , e la vita .*

14. Sì

14.

*Si disse à Quegli ; e seguìto : Venite
 Voi tutti meco , e tu ne vien con loro ,
 Che se le preci mie saranno vdiste ,
 Vedrai dell' opra il principal lauoro.
 Le Genti sue , ch' à quel parlar smarrite
 Eransi già ; senza parlar v' andòro.
 E' l Cardinal , qual huom , che non v' hà
 Ad aspettar si ritirò da parte. (parte ,*

15.

*Come tal hor di più d' un lume adorna
 La sfera appare à sacro Altare auante:
 O come splende il Sol , quando soggiorna
 In sito à gli Orizonti equidistante.
 Tal risplende Francesco , e tal s' adorna
 Ne gli occhi , nella faccia , e nel sembiante:
 E mentre segue ardito il suo camino ,
 Huomo mortal , non già ; sembra diuino.*

16.

*Rassembra , & è : nella sua faccia altera
 Ardon celesti lumi ; il guardo è vino ,
 Graue l' aspetto , Angelica la cera ,
 Maestoso il sembiante , il volto diuo.
 E' la vista di lui del tutto intiera :
 Et ei di nulla in apparenza è priuo.
 Anzi , c' hà nella fronte un Motto più ,
 Che dice altrui. LA GRAZIA È QVÌ DI DIO.*

17. Leon.

17.

Leon, che vide il Crocefisso in prima
 Vede lo scritto ancora: intanto il Duce
 Giunge colà, doue mostrare estima
 Del vero à suoi la più perfetta luce.
 Giunto, piega il ginocchio, il cor sublim
 Tanto, ch' al Ciel s' innalza, e si cond
 Spiega le preci, e nelle preci è segno
 Di pietà, di dolor, d' ira, e di sdegno.

18.

Giusto è lo sdegno, e l' ira è senza errore:
 Ma non è senza fin la pietà, e 'l duolo.
 Questi cercan salute à chi n' è fuore:
 Arrestan Quelli, à chi trascorre il volo
 Giesù? (dice Egli) il principale Autor
 Della Regola nostra à Questo Stuolo
 Brama mostrar, Tu, (se però ti piace)
 Addempi il desiderio: e qui si tace.

19.

Tace Egli; e mentre offerua: esce dal Ciel
 Voce sonora; & Essa esclama. Io fui
 Che nella purità del mio Vangelo
 Diedi la Legge, e la Dottrina à voi;
 Voi l' osservate; e voi con puro Zelo
 La dimostrate, e l' insegnate altrui,
 E perche sia più grata, o men noiosa,
 L' osservanza di lei sia senza glosa,

20.

*Si nepplica tre volte : e poi soggiunge ,
 Francesco , e tu , che trascorrendo ananti ,
 Dove il poter , dove il saper non giunge ,
 Ti consumi nel duol , struggi ne' pianti ,
 Deponendo il pensier , c' hora ti punge ,
 Lascia la cura a me de gli osservanti .
 Ch' io trouarollì ; e s' altri hebe , e s' arresta ,
 La pena haura , ch' al trasgressor s' appresta .*

21.

*Disse : e Francesco. Vdisti ? E mentre gira
 Per seguir la sua rampogna , il volto ,
 Vede i Ministri stupefatti ; e mira
 D' essi ciascuno in gran travaglio inmolto ,
 Altri trema , altri piange , altri sospira ,
 Altri nel suo timor sembra sepolto :
 Atrato alcuno , alcun par , che paurenti .
 E tutti sono attoniti , e dolenti*

22.

*Segue Egli all' hor : Non dissi , hor non dissi' io ,
 Che non è in poter mio quel , che cercate ?
 La Regola è del Ciel , l' hà data Iddio :
 Dio le sue voglie à noi tutte hà spiegate ,
 Fratelli (il dirò pur) folle è 'l desio ,
 Di chi dimanda à se leggi più grate ,
 Con Queste i miei seguaci al Regno eterno ,
 O che senz' esse andar denno all' Inferno .*

23. Mal

23.

Mal v'è, chi non v'è dritto: al Paradiso
 E' la strada di noi la più soave,
 Lungi da questa, jo ve ne dò l' auiso.
 Ogni altra strada è perigliosa, ò grave;
 Chi lascia il mondo, al mondo esser diuiso
 Deue del tutto; e chi di ciò non paue:
 O' che cerca con quello alcuno intrigo,
 Cerca a se stesso eterno esso il gastigo.

24.

Più dir douret; ma perche vedo in voi
 Pentimento del fatto; à voi m' inchino,
 E per l' amor; ch' à Dio portate, e noi,
 Pregoni à seguirar preso il camino.
 Siant à cor l' Osservanza; e non v' annoi
 Della legge il rigor, ch' egli è diuino:
 E se questo dal Ciel cala; e discende,
 Al Ciel per questo ognun poggia, & ascende.

25.

Voi Ministri minori; à cui la cura
 Delle Proninzie il mio gouerno assegna;
 Ricordateni ogni hor, che tanto è dura
 La legge altrui; quanto la fa, chi regna.
 La Pietà del Pastor base ò sicura:
 La Crudeltate i sudditi disdegna.
 L' Amor tutti consola, e chi non l' hane,
 Mal regge, mal commanda; e sempre paue.

26. So-

26.

Sonnengani, che sete eguali à tutti,
 E che frà pochi giorni esser donese.
 Soggetti ad altri: ogninn coglie i suoi frutti;
 E le sue biade ogninn raccoglie, e mette.
 Se passarete il mar con piedi asciutti,
 Nulla vi nocerà l'onda, ò la rete:
 Ma se calcate il fango, all' hor, ch'è molle,
 Di varie macchie, o v'empierà di Rolle.

27.

Tu Duce Elia, che 'l Generale Impero
 Ha del Mandato Essercito, e Pietoso,
 Impara à gouernar: l'esser fero,
 E' vizio insopportabile, e noioso.
 La Charità ne fieri estingue il fiero,
 La Charità ne quieti opra il riposo;
 Consola i delinquenti; e tu con questa
 Al reggimento tuo la strada appresta.

28.

Si disse; e tutti all' hor pronti à suoi detti
 S'offriro al giogo regolare, e santo;
 E dilatando in lagrime gli affetti,
 Versar da gli occhi copioso pianto.
 Hauena Elia di già per suoi risfetti
 La Legge Regular messa in vn canto;
 Et essa ad arte, ò con maniera astuta
 Per opera di lui s'era perduta.

29. Qui

29.

Quì rinouosi in scritto ; e rinouata
 Nello stesso tenor, c' hauea da pria ;
 Da tutti fù con gran piacer lodata,
 E confirmata fù con voce pia.
 Il Santo all' hor con la sua gente amata,
 Per la dianzi da lor calcata via
 Tornò colà , doue i Soldati sui
 Il ritorno attendean d' altri , e di lui,

30.

Era questo il tumulto ; e già pareua
 Che fusse il Campo in un voler concorde ;
 Quando pur anco l' auuersario d' Eua,
 Dannosa à noi per le sue voglie ingorde,
 Qual Conduttier , cui la quiete aggrena:
 O qual Ministro instabile , e discorde,
 Armato d' arme affumicate , e nere,
 Passò da i Duci à solleuar le Schiere.

31.

E se ciò non potè ; che gliel contese
 Il prudente valor del Capitano,
 Contro i Soldati à parte il braccio stese,
 Et à danno di lor mossè la mano..
 Confidò ve i seguaci ; e qual l' acceso
 D' opera iniqua il desiderio insano ;
 Con giostra singolar fece pensiero.
 A' clade universal farsi il sentiero.

32. Fiume

32.

*Fiume così, ch' impetuoso corre ;
 Quando troua il ripar , che gli contrasta ;
 A gli spiragli piccioli ricorre ,
 E dilatando il varco, il tutto guasta.
 Chiama Astarotte , e seco egli discorre
 D' entrar colà , di penetrar con l' basta :
 N' intende il modo ; e lui , che l' hà scoperto
 L' impresa appoggia , e ne condona il merita.*

33.

*Questi, che nell' honor se stesso effalsa,
 E che nel valor proprio accerta il fatto,
 Con arroganza strepitosa, & alta
 Accetta il peso, e stabilisce il patto.
 Già del sangue nemico il campo smalta,
 Già l' alma seco al baratro n' hà tratto.
 Tal si finge il successo audace, e baldi,
 E manda innanzi il precursore Araldo.*

34.

*A questi, ch' vn' V'bin preme col dorso,
 Dà d'vn Destrier Superbo in man la briglia:
 Gli dà vna Lancia; e con Guerrier discorso,
 Quanto, che deggia far, tutto consiglia.
 Colà n' andrai, gli dice, oua il soccorso
 Dal combatter pedone altri si piglia:
 Ciò non vorrei, mal lo comporta il vallo,
 Sì che nella disfida entri il Cavallo.*

35. TA

35.

Tu ve lo poni, e con ricordo astuto
 Ve', che l' accetti il combattiente auverso;
 E s' ei ne fa per vna via rifiuto,
 Lo torna à presentar per altro verso.
 Sia tua cura il tuo peso: il nostro Pluto
 In me l' offesa, in te la presa jo verso.
 Fà quel, che spetta al tuo douere, & lo
 Farò dappoi quel, che s' aspetta al mio.

36.

Si disse Questi, e Quei veloce, e snello
 Del vento à pari, à paragon del lampo,
 Più, che s' hauesse l' ali, ò fusse angello;
 Dal suo si trasse all' inimico Campo.
 U' entrò, senz' esser visto; e fu ben' ello
 Accorto molto ad euitar l' inciampo,
 Che se bene à gli Araldi è 'l passo aperto,
 Schiuonne il nome, e non ne volle il merito.

37.

Sapea Costui, che se la sua disfida
 Facea palese in publico Senato,
 Con publico rumor, con liete grida
 Accettata l' haurebbe ogni Soldato.
 Ma perche trà la gente illustre; e fida
 Non s' accertaua assicurar lo stato
 Alla commission del suo Campione,
 Volle farne in ascosto il paragone.

38. Oc-

38.

*Occulto , egli perciò , destro , e segreto
 Coranto s' aggirò , tanto s' annuolse ,
 Che quale uccellator canto , e discreto
 Pur uno al laccio incatenonne , e colse.
 Lo tronò , lo sfidò , sommessò , e queto
 Diegl' il Canallo ; e menter' egli lo tolse .
 Ezzo per accertar la pugna incerta
 Gli fe dell' basta , e del silenzio offerta .*

39.

*Quegli gradilla ; e senza mai parlare,
 A guerreggiare , à duellar s' accinse :
 Nè consiglio d' alcun volle accettare .
 Anzi , che tacque , ò non sentir s' insinse .
 Fur le noue al nemico amiche , e care ,
 Ed ei , nell' arme sue poiche si strinse ,
 (Come , che 'l più uada la notte attorno)
 Volle à quest' opra il paragon del giorno .*

40.

*Già dal Gangè famoso il maggior lume
 Trahena i raggi suoi chiari , e diuini :
 Ei Destrieri di lui , qual è 'l costume ,
 L' onde scotean da gl' inaffiati crini :
 Scotean le groppe , e nell' aurato fiume
 Scopriuano col piè vini Rubini ,
 Che riflettendo in lui , quasi in vn velo ,
 Fean rosseggiare in Oriente il Cielo .*

Gg

41. Dall'

41.

Dall' arsiccie sue piume empio il nemico
 Era già sorto; e dalle tende oscure
 In faccia dell' essercito mendico,
 S' apparecchiava all' opera futuro.
 Quando il Duce souran, ch' in tanto im
 Non ben vedea del suo le vie sicure,
 A' lui si trasse; e con affetto pio
 Lo persuase à non tentare Iddio

42.

Ma Quel, che su 'l Canallo era salito,
 E stava per passar fuori alla giostra,
 Di non voler, di non stimar l' inuito,
 Fece di nol sentir palese mostra.
 Toccò di sprone, e 'l suo Canallo ardito
 In breue lo portò fuor della Chiostra,
 L' allontanò dal Campo, e 'n loco aperto
 Lo pose à fronte all' inimico incerto.

43.

Incerto nò; se non sol quanto haueua:
 Aspetto di Guerrier, sendo Demone:
 Et egl' il dorso à vn gran Demon prem
 Che somigliava Barbaro, ò Frisone.
 Tutto era negro, e 'l negro in lui pareu
 Di foco funeral spento carbone,
 Dente ggiana col morso; e 'l morso, in
 Di bianca spuma, asperso era di pece.

44. B.

44.

Battèa col piè la terra ; e dalla terra
 Vscian per le percosse atre scintille ,
 Indizio altrui di ruinosa guerra ,
 Segno d' inestinguibili famille.
 Le barde eran di rame ; e quel , che ferra
 La sella al petto , hanea trapunti mille :
 E da i trapunti vscian con milla impacci
 Nodi , che parean fregi , & eran lacci.

45.

A questo , ò non diuerso , ò tutto eguale
 Era quel del Mendico : il manto oscuro ,
 Ferrigno il piede hanea , l' occhio lestale ,
 L' andar superbo , e 'l capo elato , e duro.
 Stauano ambo in procinto , era infernale
 Lo star d' entrambi , infido , e mal sicuro.
 Tenean lenato un piè , sfumando il morso ,
 Ed eran pronti a cominciare il corso.

46.

Francesco all' bona ; a cui premean non poco
 Del ruinoso figlio i danni espressi ,
 Mando per impedirlo vno in suo loco ,
 E poscia vn' altro ; e fur sprezzati i mesi.
 Sprezzati fur , che' lor parlare à gioco
 Quegli si prese , e stabili gli eccessi :
 Combatter volle ; e per mostrarsi franco
 Tacito punse al suo Corsiero il fianco.

Gg 2

47. Le

47.

Lo punse ; & egli indomito , e superbo
 Si mosse al corso , al corso anco si mosse
 L'empio nemico ; e fù lo scontro acerbo ,
 Acerbi furo i colpi , e le percosse.
 Pari eran di vigor , pari di nerbo ,
 Pari d' ardir , d' ardor pari , e di posse:
 Mal gli reffer le lance ; e d' esse il cern
 Per cento schieggie allontanossi al ferro.

48.

Volar le schieggie al ciel , la terra adusta
 Le raccolse dinise ; & essa intanto
 Della Coppia al colpìr fiera , e robusta ,
 Si commosse tremando in più d' un canto.
 Col rimbombo il tremor moue , e s' ag giunse
 Il suono , e 'l tuono han pariforme il van
 Son essi inuiti ; e sollenati in alto
 Dieron principio al funerale assalto.

49.

Così tal hor bombarda , in cui s' accende
 Per lo spiraglio il foco, entro l' accetta;
 Ecolà , doue il suo furore estende,
 Con strepitoso moto il colpo affetta.
 Così dal ciel turbato anco discende
 Col tuono irreparabile saetta.
 Es essa , che non prezza ornati , e pompe .
 Lampeggia , e stride , in un , percote , e rom

50.

*Lo splendore , il fragor , la botta , e 'l danno
Son tutti à un tempo : i due Canalli altieri
Danno le groppe in terra , e seco danno
Del capo nelle groppe i Canaliери :
Pari è 'l disturbo in lor , pari l' affanno ,
Pari la rabbia ; ond' è , c' horrendi , e fieri
Nel rileuarsi disdegnosi , e crudi ,
Si tornano à ferir co' brandi ignudi.*

51.

*Di scaglie di Serpente , hà l' Armatura
L' empio Astarotte : e son le scaglie in modo,
Che l' vna abbraccia l' altra , e l' asicura.
E fan tutte un vsbergo vnito , e sodo.
Per Cimier d' vna Sfinge hà la figura ,
Che raccolto l' estremo , e stretto in nodo ,
Mostra la faccia lusinghiera , e vaga ,
Ed è con quella incantatrice , e maga.*

52.

*L' altro si chiude in Cenerizia vesta ,
(Felice lui , se ne facesse stima)
Ed egli è tal , che , chi lo vede in questa ,
Più d' Alcide lo loda , e lo sublima.
Con Elmo pari il collo arma , e la testa ,
E quel , che d' essolor douea dir prima ,
Il core ammantà , e copre il braccio nudo
Con lorica d' acciaio , e ferreo scudo ,*

G 2 3

53. Già

53.

*Già suonan le percosse ; e le due spade
 Scridon per l'aria : in questa guisa appa
 Al martel , ch' egl' innalza , apre le str
 In sua fucina il fabbro al fabbro aggiun
 Stanno esse in moto ; e là , doue vna cad
 L'altra si lena ; il colpo al colpo è giunt
 L' vno succede all' altro : e se son spesi
 Son di ferite apportatori , e messi.*

54.

*Se batte l' vn, l' altro ribatte , e para ;
 E parando , e battendo urta , e percote
 Questo da quel , quello da questo impar
 E sono eguali in amendue le rote.
 Sangue non corre ancor ; fortuna rara
 Ambo preserua , ò scaturir non puote:
 Ma l' infernal , mentre di ciò s' adira,
 Impetoso alla vittoria aspira.*

55.

*Alza il brando à due mani ; e d' vn fen
 Tira al capo fedel colpo nocivo ,
 Quei s' abbandona ; e tremulo , e cade.
 Nella percossa sua sembra mal vino.
 Questi , che vuole al tutto esser vincen
 Torna di nouo à repplicar su 'l vino.
 E con frequenza tal tocca , e martella
 Ch' al fin l' abbatte , e l' fa cader di*

56.

56.

*L' arme vitali alle ferite il varco
 Tenner racchiuso , e lo stagnaro al sangue,
 Ed Egli nel cader , di queste carico,
 Per la sfacchezza, sol rimase e sangue.
 Ma poi che lo gitò , stimando incarco
 La sicura custodia al oor , che langue ;
 Mentre mille ferite accolse in seno ,
 Si lanò nel suo sangue , e venne meno.*

57.

*Così vinse Asfaro ; e fatto altiero
 Nella vittoria sua , nell' altrui scorno.
 Stava per isfidar nouo guerriero ,
 E già sonava alla disfida il corno :
 Ma giunse , che fermollo , vn Messaggiero,
 Poscia una Donna : à cui vedeansi intorno
 Superbe di vestir , di volto belle
 Varie seguaci in vn Donne , e Donzelle.*

58.

*Canalieri , e Sargenti ; e Quelle , e Questi
 Eran ligati à misera catena :
 Ma di maniera tal , che tu diresti .
 O' non è vero , o che si vede appena.
 Regina essa dell' altre in modi honesti
 Tutta di lusso , e di lascinia è piena.
 Piena di fasto , e di superbia appare ,
 E ne gli addobbamenti è singolare.*

98 4

59. Balò

59.

*Baldanzosa camina ; e doue passa,
 Sia pure il loco publico , ò secreto ,
 Tira alla vista sua la gente à massa :
 E'l concorso è maggior , dou' è 'l dimieto
 Sparge in copia gli odori ; e d' essi lascia
 Senso , che par soaue , & è di fieto.
 Ma stende industri lacci , e chi gli tocca
 O' u' inciampa , ò vi cade , ò vi trabocca*

60.

*Già precorsa è la fama , e già le noue
 Del venir di costei , correndo il campo ,
 Erano giunte al Campo ; e colà , doue
 Stansasi il Duce , in paragon del lampo.
 Mà pria di queste ; l' infelici prone,
 E del Soldato suo l' ultimo inciampo
 Eraui peruenuto : ah come lega
 I fatti suoi l' inferno ? e come i piega ?*

61.

*Acquetato il tumulto ; e posto il freno
 A i solleuati , il Capitan pieroso
 Di viner lieto ; ò se non lieto , almeno
 Credea trouar nel gouernar riposo.
 Quand' ecco , lo sorge in un baleno
 Con auiso spiaceuole , e noioso ,
 Che di pensier , che di credenza il muta
 Dell' vno il mal , dell' altra hor la ven*

62. N.

62.

*Navigante così , che 'l mare , e l' onda
Habbia schinato ; e che si tronì in porto,
Credendo ini aspettar l' aura seconda ,
O' trouar ne gli affanni alcun conforto.
Cangia tosto parer , che quella sponda,
Che qu' terren dell' inimico ha scorto ,
E mentre il danno suo vede , e rammenta ,
Il barbaro furor teme , e pauenta.*

63.

*Rammenta il danno il pio Guerriero , e teme
Di se , non già ; che col diuino aiuto ,
E col fauor celeste ha certa speme ,
Il Mondo superar , la Carne , e Pluto :
Ma de' seguaci , e se nel cor ne geme ,
Nella necessità fa dell' astuto :
Ride ne gli occhi , e di letizia adorno ,
Tutte le squadre sue s' accoglie intorno.*

64.

*Fauella poscia , e dice : il caso acerbo
Dell' infelice , e misero soldato ,
Che senza mai voler risponder verbo ,
Sotto il Mastro Infernal morto è restato.
E' documento a voi , che sete il nerbo
Del nostro Campo , ad affidar lo stato.
La singolarità sempre è nocina ,
E mal , chi 'n ubidisce , al segno arrina.*

Gg 5

65. Ob-

65.

Obligo del seguace è l' esser pronto

A tutto quel , che gli commanda il Duca
 Nel piè, nell' occhio, hauer nel cor l' impro
 Della virtù , che l' altre orna , e conduce
 Non ben stima il suo ben, chi non l' ha in con
 Mal conosce il suo mal , chi non n' hà la
 Il preueder gli euenti , opra è da saggio.
 Et è da forte il ribbuttar l' oltraggio.

66.

Dice Egli , e segue. Amici illustre Dom
 Sembra costei , che viene , anzi Regina.
 Ma non v' inganni il bel della sua gonn
 Nè l' aria del sembiante adulterina.
 Felice Quei , che nel guardarla assonna.
 Più felice Colui , che la declina.
 Ma felice in supremo ogni Huom , che a
 Nell' arrino di lei, sia sordo, e cieco.

67.

Chi non l' ascolta , alle parole infide
 Troua giusto rimedio , e n' è sicuro.
 Chi non la guarda , à se medesimo arrida
 E face à se di sua salute vn muro.
 Col pariar , col guardar, fere , & uccide
 Il mostro abhomineuole, & impuro.
 Ma se stende la man , se viene al tatto,
 Di chi la tocca , è già spedito il fatto.

68.

68.

*La velenosa vista , e 'l fiero sguardo
 Del Basilisco all' Huom toglie la vita.
 Delle Sirene il canto empio , e bugiardo
 A mortal sonno i nauiganti inuita.
 A' vera peste ogni rimedio è tardo,
 Che la morte precede alla ferita.
 Chi punto è dalla Serpe hà corte l' hore.
 E chi bene il velen, s' infetta, e more.*

69.

*Fratelli, io dico il vero ; e dirlo ardisco,
 Perche gli effetti son palesi, e chiari,
 Che l' empia Donna ha d' ogn' intorno il visco:
 V' ha mille lacci insidiosi, e vari.
 Velen, Serpe, Sirena, e Basilisco
 Ognun fug girta all' altrui spese impari.
 O' s' alcun v' è, che non la tema in queste,
 La fugga come Mostro, e come Peste.*

70.

*Dico assai ; parlo chiaro: ognun m' intenda.
 E perche sappia il debito di lui,
 Pongasi à gli occhi in questo dì la benda,
 E schini à più poter l' insidie altrui.
 Chi segue il Capitan, non sia, ch' offenda.
 Chi vede i fatti d' altri, acconcia i sui.
 Chi vuol serbare à Dio la vita, e l' Alma,
 Habbia de' Sensi propri hoggi la palma.*

71. Tac-

71. Tac-

71.

Tacque : e s'orgiunse all' hor quasi improvvisa
 La Donna à tutti ; e tutti in quell' instante
 Conforme à quanto il Capitan gli auisa,
 Gli occhi serraro , & arrear le piante.
 Esa , che giudicò d' esser derisa ,
 Turbò 'l cor , turbò 'l volto ; e nel sembiante
 Tale apparue sdegnosa , altiera , e fella ,
 Che perdè la vaghezza , e l' esser bella.

72.

Fremò , tremò , parlò : mà ruppe il suono
 Delle parole il sospirar frequente.
 Chi sete voi ? che faccio i' ò done sono ?
 Qual è costui ? di lui qual è la gente ?
 Misera disse : adunque inutil dono
 E' con lor la bellezza , e non possente ?
 Ne disgrazio Natura ; e se v' han parte
 Ne disgrazio con lei l' inganno , e l' arte.

73.

(gram

L' arte , e l' inganno : ah , che pur troppo
 Quegli , che ne contrasta , e ne fa guerra.
 Mentre , che la borsa l' occhio non haue ,
 E che l' orecchia al fanellar si ferra.
 Che non dà loco al tatto huom , che non pan
 Ma più tosto s' arretra , ò che s' atterra.
 Que i sensi non sono , onde si legbi ,
 Nodi , lacci , e catene indarno impiegti.

74. Scherzi

74.

*Scherzi, vezzi, lusinghe, in questo loco
 Sono del tutto infruttuose, e vani,
 Oue si prende il nostro impero a gioco:
 Oue parte non hanno atti profani.
 Oue si chiude il passo al nostro foco,
 Che porta incendio tanto a i cori humani:
 Ed oue, il dirò pur, senza diletti
 Primi d' humanita torpon gli affetti.*

75.

*Sù, sù gente guerriera; ecco vi sfido
 A' battaglia amorosa: ecco v' appresto
 Armi grate, e gioconde, arringo fido,
 Con più d' un sacrilegio, e d' un incesto.
 Aur' amica, esca dolce, e lieto vido
 Offro cortese à quel Campione, e questo,
 Che venir meco, e meco unirsi voglia,
 Senza, che se 'n vergogni, ò che se 'n doglia.*

76.

*V' offro mille piaceri, e se non cessa
 La vena delle gioie, a chi n' è mare.
 Con tutte le mie gioie offro me stessa,
 Me stessa dono, a chi di voi l' ha care.
 Col dono, e con l' offerta eccomi annessa,
 Eccomi pronta: ohimè, che ben mi pare.
 Rimetterui del mio con tanti preghi,
 E non sia, chi m' ascolti, ò chi si pieghi.*

Gg 7

77. Gen-

77.

Gente cruda, ostinata; oue nasceste?
 Trà gli huomini? non già; non tra le fiere.
 Ne gli habituri, e men nelle foreste,
 Che giunge iui per tutto il mio potere.
 Dalle selci, cred' io del giogo Oreste;
 O' dalle Sirie, ò dalle pietre Ibere.
 Degni, che solo il ferro in voi si scocchi,
 Idoli de gli scemi, e de gli sciocchi.

78.

Vedete, ò la vedete: ecco tra tanti
 Non è pur un, e' habbia le luci aperte:
 Auuenturato essercito di santi,
 Ch' in andando alla cieca, hà le vie certe.
 Aprite gli occhi, ò poverelli erranti,
 Che le trappelle son spesse, e coperte
 Ed io, che stese l' ho, pur anco un giorno
 Spero vedermi al nostro carro intorno.

79.

Volea più dir; mà perche 'l dir gli parue
 Senza frutto, in tal punto, e senza hon
 Finì con questo; e nel finir disparue,
 Lasciando insopportabile fetore.
 Sparuero anco i segnaci; e furon larue,
 Ch' empir l' aria di vento, e di rumore:
 Mà perche 'l tutto era fallace, e fento
 In breue anco il rumor fermossi, e l'uen

80. T

80.

Tornò Francesco all' hora: onde partito
S' era da i sensi; e se tornarui i sui:
Indi confauellar breue, e gradito
Fè manifesto i mancamenti altrui.
La Donna, disse a lor, c' hoggi schernito
Con tanta gloria vostra hauete vui:
Donna non è, ma danno: anzi che Questa
D'ogni mal opra è la cagione infesta.

81.

Tomba d'affetti morti. hor non sentite
L'odor d' intorno? il suo fector trappassa
Qual altro più fetente; il zolfo in Dite,
E men puzza il letame, oue si smassa.
Cadauero è tra viui; e le polite
Guancie di quella è vanità, che passa.
E se paiono ogni hor vaghe, e serene,
La calce è, che l' illustra, e le mantiene.

82.

Misero, chi la segue, e chi l' aspetta,
E chi la guarda, e più, chi seco l' haue:
Il tutto ella disturba, il tutto infetta:
Et hà de' tradimenti in man la chiaue.
Più dir potrei; ma taccio: à voi s' aspetta,
Fuggire il mostro periglioso, e graue:
Voi lo sprezzate à paragon del lezzo,
E fia vostro Trionfo il suo dispreggio.

83. Tace

83.

Tace; e delle sue genti all' hor la mostra
 Volendo terminar, stende le schiere:
 Schiera le squadre, e desiderio mostra,
 Di voler l' arme lor tutte vedere.
 Già del voler di lui piena è la chiostra
 Da i primi segni all' ultime bandiere.
 E pronti al suo desio Duci, e Soldati
 Manifestaro i lor guerrieri ornati.

84.

Altri un giacco, altri un cinto, altri depon
 Di male acconcio ferro vna catena;
 Altri di maglia un rigido giubbone,
 Altri di punte vna camicia piena.
 Raccolta, à cui non hebbe il paragone
 Vulcano in Lenno, ò se pur l' hebbe, appena.
 Che questi ananzan l' armi: e se più duri,
 Son dell' armi più forti, e più sicuri.

85.

Passò i cilizi: il Capitan rimira
 Nel rigore il feroor della sua gente:
 E mentre ne stupisce, e se n' ammira,
 Non poco duolo, e dispiacer ne sente:
 Ne geme, se n' affligge, e ne sospira:
 Nè da vantaggio il loda, ò lo consente:
 Anzi lo vieta, e dice: i miei seguaci
 Non sian mai più di portar ferro audaci.

86. Basta

86.

*Basta l' habito à noi: forte armatura
 E' questa, à chi la stima; e mentre è tale,
 Chi sotto lei s' affida, e s' assicura,
 D' arme guerriere in van s' arma, e si vale.
 Resti il ferro à mondani; à cui le mura
 Mal son bastanti à riparare il male.
 Chi troppo vuol, s' indebolisce, e stanca,
 E chi passa il dover, vien meno, e manca.*

87.

*La nostra strada è retta; io, che vi guido,
 Mi contento del poco: ah, ma non poco
 Opra colui, ch' al suo Signore è fido,
 E che non prende il suo seruigio à gioco.
 Chi la Regola osserua, in Cielo hà 'l nido;
 Chi serua i voti, in Paradiso hà 'l loco.
 Lodo l' afflizzion; mà lodo ancora
 La prudenza con lei, ch' i fatti honora.*

88.

*Disse, e con mano affabile, e cortese,
 Consentendolo tutti, à tutti tolse
 Di ferro grave il bellicoso arnese,
 E lor da quell' impaccio all' hor disciolse:
 Indi per aumentar le sante imprese,
 Cinquecento soldati in vn raccolse,
 Gli arrolò, gli vestì, nè fu fatica
 Armargli di celata, e di lorica.*

89. Dal

89.

Dal Popol, che concorso era alla vista
 Della nona rassegna, il Duce pio (quasi)
 Com' huom, che sempre à Dio seguaci au
 Questi sottrasse, e consacròlli à Dio. (8)
 Gli altri, che la grand' opra haueran già
 Con isupor non men, che con desio,
 Lodando il Ciel del salutar lauoro,
 Consolati tornarò à i lochi loro.

Fine del Vigesimo primo Canto.



ARGO.

ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Canto Vigesimo primo.



Uitto quello, che è nel Mondo (dice l' Euangelista Giouanni nell' Epist. 1. al cap. 2.) è, ò concupiscenza di Carne, ò concupiscenza di Occhi, ò superbia di Vita; & è, come se più amplamente hauesse voluto dire: Voi figliuoli, che professate di amare Iddio, & le cose d' Iddio, douete guardaui di amare il Mondo, e le cose del Mondo; perche in fine tale sarà il premio, quale la fatica, e tale il diletto, quale l'amore. Cose del Mondo, e Mondane sono; il desiderio sensuale della carne, & questo consiste nella voluttà, e nel piacere libidinoso; la dilettaçione de gli occhi, che dipende dalle commodità temporali, & la presunzione di sè stesso, che si promette più di quello, che deue, & non conosce, quello che gli manca. Parlando della Prima. S. Pietro nella sua 1. epist. al cap. 2. dice, che douemo guardarcene con ogni nostro potere, e rende la ragione, perche è contro all' anima *de directo*. S. Agostino in vn sermone scriuendo della Seconda, dice, che colui, il quale per commodità sensuale, che è poca, pone l'anima sua à prezzo di comparazione col merito della passione di Christo, che è infinito, viene à mostrare, che Christo sia stato Mercante non molto accorto. Della Terza si legge in S. Gio-
uanni

uanni Chrisostomo sopra S. Mattheo nel Serm. 59. che è pessima di tutti gli errori, perche non solo macchia l'Anima, & offende il Corpo; mà debilita talmente le Virtù, che l'intelletto (prudente per altro, e giudizioso) si fa pazzo, e stolto; & l'huomo, che è libero Signore della sua volontà, si fa seruo di sè stesso, e schiauo del Diavolo. Conosce questi il suo vantaggio, & perciò non lascia occasione di valersi de' loro mezzi, come potentissimi ad aiutarlo nelle sue imprese. Ecco dunque, che col desiderio della commodità fa solleuare i Ministri; con la concupiscenza della carne tenta disordine nell'esercito, & con la superbia della Vita conduce à duello il soldato: al primo si rimedia col ricorso del diuino aiuto, al secondo si prouede con la mortificazione de' sensi; mà il terzo si lascia correre, per ammaestramento altrui. Agostino, scriuendo a Dioscoride, dice, che tutti i vizij dell'huomo si deuono temere ne i peccati, ma che la superbia hà luogo principalissimo nelle opere buone: & egli nella Città di Dio al lib. 14. aggiunge, essere cola vtilissima, che in vn congresso Regolare, in vn Collegio Apostolico, & in vna compagnia Religiosa il superbo cada in qualche intoppo manifesto, e graue. (*Imple facies eorum ignominia.* diceua David Profeta nel Sal. 82.) perche da questa caduta ne seguirà o la correzione di quello, o la retenzione de' gli altri, e tutto questo si esprime nel cant. 21. Chi vede il precipizio, se ne può guardare, & chi si specchia ne' dannati altrui, con molta facilità può preferuar se stesso.

La solleuazione de Ministri procurata da Elia, & quietata dall authorità del Santo con l'espres- sione della diuina volontà, ne fa conoscere la qualità d'un buono, e d'un cattiuo Prelato; & se questo hà il Diauolo per instigatore, quello hà per Protettore Iddio, il quale è assistente à tutte le opere buone. Non teme di caduta, chi hà so- stegno sicuro; & chi hà buona sicurtà, troua in cre- denza facilmente.

Il Diauolo, che procura solleuar le schiere; & poi si riduce à duello particolare, ne fa conosce- re, che dopò le generali tentazioni, si restringe à particolari affalti, facendosi forte in quella parte, nella quale è certo di trouare maggior facilità. La Virtù raccolta è gagliardissima, & non è catiuo espugnatore colui, che sforza vna porta.

Il Soldato Franciscano, che resta vinto, è vera Historia, & con allegorica dimostrazione insegna, che la profunzione di se stesso, e la poca stima dell' vbidienza, sono due trabocchi manifestissimi del Religioso. Non può liberamente volere, chi hà la volontà obligata; & colui, che camina al indie- tro, malamente troua la strada.

L' Esercito di Francesco, che così prontamente si mortifica ne' sensi all' arriuo della tentazione vo- luttuosa; si come mostra resignazione di volontà, così anco dimostra cognizione di verità, & esso, che nella caduta del Soldato ha conosciuto il dan- no, procura con l' vbidienza del Superiore di fug- gere il pericolo.

La Carne, che venuta, e non veduta, si parte suergognata, ne fa conoscere la forza della tenta- zione

zione voluttuosa, che è di niun momento, e di
molta vergogna. Presto cade, chi non s' appo-
gia, e chi perde l'honore, malamente lo racquista.
Francesco, che leua à suoi seguaci gli stromen-
ti di ferro nell'atto della mortificazione, opera di
vero Prelato, il cui officio è di prouedere non me-
no alla sanità, che alla santità de' sudditi. Niun
cosa violenta è perpetua, & il troppo rigore opera
cattivi effetti.



DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME

Acquistata.

AL CANTO VIGESIMO SECONDO.

Argomento.

VA FRANCESCO in Egitto; o giunge all' hora,
 Che 'l Popol fido Damietta prende.
 Vede i Duci, l'Insegne; e con sonora
 Voce, di lor le merauiglie intende.
 Entrando il vincitore, entr' egli ancora,
 E quei, che manco può, salua, e difende.
 Souraggiunge il soccorso; & al soccorso
 Pongon la Notte, e i Venturieri il morso.

CANTO VIGESIMO SECONDO.

I.



*Rmato in questa guisa il pio Cam-
 pione (hauem.
 Nulla à temer de gli Auversari.
 Anzi, ch' esporfi à general tenzone
 Con libertà guerriera egli potem.
 Era à lui noto; e 'l conduttier Demone
 Nel suo core il suo danno ogni hor premem.
 Ma, che si fusse, all' improviso venne,
 Chi l' vno assicurò, l' altra ritenne.*

2. Bene-

2.

*Benedetto d' Arezzo. Era quest' uno
Scorso col suo Compagno in Oriente:
E là cercato hauea più, che importuno
Di conuertir la dissipata gente;
Od egli almen, non conuertendo alcun
Lenarsi al Ciel quasi Enice ardente.
Nè l' vn, nè l' altro ottenne: hor, che ri
Dell' uno, e l' altro si vergogna, e sco*

3.

*Mà che? pur si rincora: e giunto al Di
Fauella à lui con ragionar succinto,
Che la guerra di Siria è, che riduce,
E che raccoglie il vincitore, e 'l vinto.
S' oscura l' empio, il pio non ben riluce
Che da periglio egual ciascnno è cinto.
Ambo han, che fare; e se non prezzan
Men' han pensier d' accumularsi à i tu*

4.

*Dice Egli, e segue: il folgorar dell' arm
E' così spesso là, ch' ogni altro tempo
O' poco, o nullo, o necessario parmi.
A procurare alla quiete il tempo.
Suonan le trombe, e bellicosi i carmi
Concedon raro alle parole il tempo.
Entro le vene, e s' altri indi lo tolle,
Nè riuì, e ne' torrenti il sangue bolle.*

5. C.

5.

Ogni cosa è fassopra : jo per me sono
 Inutile à gli acquisti ; altri vi manda :
 O' lascia almen , che si quieti il suono
 Di strage sì crudele, e miseranda.
 Chiedo tratanlo al mio fallir perdono ;
 E se genti non hai da quella banda,
 Sia tua virtù la pazienza , e sia
 Pena di me la dapocaggia mia.

6.

Tace ; e Francesco in semplici parole
 Ringrazia lui della fatica ; e mostra
 Che non gli spiaccia il dir ; ma se ne duole
 Trà se medesimo , e nel dolor s' inostra.
 Combatter senza Questi egli non vuole.
 Hauer di Questi un gran desio dimostra.
 Dubbio è nel cor , nel ragionar coperto ,
 E' nell' uno , e nell' altro appare incerto.

7.

Qual , chi pende trà duo. Guerrier , che vede
 E la preda , e l' nemico ; à qual s' apprenda,
 Non sà fermar ; mà tien sospeso il piede,
 Percha l' una non perda, e l' altro offenda.
 Tale anco à ricca mensa altri , che siede ,
 Non sà , done la man prima distenda ,
 Mentre doppia viuanda lui rimira ,
 Che del par l' appetito allotta , e tira.

H h

8. Volue

8.

*Volue trà sè gran cose il Capitano ;
 E mentre di partir pensa , e conclude ;
 Al non voler partir stende la mano ,
 E l' vn con l' altro i suoi pensieri esclude .
 Lo star presente , il caminar lontano ,
 Stima d' egual bisogno , ad ambo allude ;
 Ambo trattiene : il ciglio al fin solleva ,
 E l' suo Signor del suo consiglio aggrena .*

9.

*Lo prega , e non in vano : arde nel viso ,
 Splende ne gli occhi , entro nel cor s' accende ;
 E s' vn' Angel gli appar di Paradiso .
 Riguardauole à tutti Egli si rende ,
 Ciascun , che lo rimira intento , e fiso ,
 L' alto valor , l' alto splendor comprende :
 E chi si ferma alle sue voci attento ,
 Del faucellar di lui loda ogni accento .*

10.

*Colà n' andrò , dove frà l' armi , e l' foco
 Par , che Marte , e Vulcan suoni , e fiammeggi
 E sè fia , che l' ardor tronì il suo loco ,
 E che l' ardire il mio valor pareggi .
 Forse , ch' anch' jo nel bellicoso gioco
 Della milizia offeruarò le leggi .
 E versando del par la Vita , e l' Alma ,
 Di Vincitore otterrò la Palma ,*

11. Ma

11.

*Mà se consente il Ciel , che di là torni ;
 Con acquisti guerrieri ; alta vittoria
 Prometto à voi nell' accorciar de' giorni ,
 E vi promette inusitata gloria ,
 Viuete in pace : à gli nemici scorni ,
 Ne date altrui cagion d' oscura Istoria :
 Ite à gli alloggiamenti ; e chi rimane ,
 Sia Duce à gli altri , e lor ministri il pane .*

12.

*Dice Egli , e segue : à te conuiensi Elia .
 L' essercito serbar sano , e sicuro ,
 Sin che della giornata il tempo sia
 Commodo , ragioneuole , e maturo .
 N' habbi la cura tu ; tua cura sia ,
 Esser di Questo impenetrabil muro ;
 Non troui in te l' empio nemico entrata ,
 E la Custodia sia fida , e ferrata .*

13.

*Ministri , e voi ; dal cui sauer deriva
 Il gouerno fedel del nostro Campo ,
 Con Charitate affettuosa , e viuà :
 Procurate di lui sempre lo scampo :
 Anzi che con virtù celeste , e diua
 Sottraherlo douete ad ogn' inciampo :
 Ne cosa più può ritardar lo scempio ,
 Che l' humiltà pietosa , e l' buon' essempio .*

Hb 2.

14. Voi.

14.

*Voi Soldati minori ; e voi , che sete
 Del Campo il nerbo , e la virtù de' nostri:
 Non diuertite mai , non mai torcete
 Il core , e 'l piè da gli assegnati chioftri.
 Siate sempre fedeli , à chi douete.
 Ubidite mai sempre à i Duci vostri.
 L' vbidienza è scala al ben del cielo ,
 Porta la fede , e conduttiere il Zelo.*

15.

*Qui tacque ; e mentre al dipartir s' accinse ,
 Sbandossi il Campo : ogni soldato all' hora
 Col Duce suo , col Capitan si strinse ,
 E passò seco alle sue stanze ancora :
 Ma pur fù , chi fermossi ; e chi si spinse
 Al Padre auanti ; e nella sua dimora
 Chi grazia gli chiedè con vini ardori
 D' ire in Ponente à guerreggiar co' Mori.*

16.

*Vitale è Questi ; e s' il governo à lui
 Della Tosca falange anco s' attiene ,
 Cinque elegge di là compagni sui ,
 Ne quali hà maggior fede , e maggior speme
 Cede poi gli altri alla custodia altrui ,
 E se gli cede , il grado esso ritiene .
 Con Questi se ne va , Francesco applande
 All' ardir generoso ; e gli dà laude.*

17. Và ,

17.

*Và , vedi , e vinci : alla tua destra innitta
 Ottieni , e dà le destinate palme.
 Sia tua gloria il tuo merito ; altrui prescritta
 E' la corona , il Ciel fia stanza all' Alme,
 Dice Egli , e 'l dir gran dittator gli ditta
 Lo Spirto Santo , il Ciel guida le Salme :
 E se fian care à i Grandi, esse de' Grandi
 La cura hauran con fatti alti , e mirandi.*

18.

*Ite pur lieti ; e quando il tempo fia
 Souuengani di noi : gli abbraccia intanto,
 Gli benedice , e lor con voce pia ,
 E gli accompagna al dipartir col pianto.
 Parte il Drappello illustre ; e la sua via
 Segue con tale ardir , con ardor tanto ,
 Che 'n breue giunge in Portogallo, e 'n breue
 Della fatica il guiderdon riceue.*

19.

*A suo tempo di Questi. Il Capitano
 Si parte anch' egli ; e giunto indi in Ancona,
 Trona Nocchier piaceuole , ed humano,
 Che s' offre di portarlo in Ascalona.
 Loda l' offerta ; e del favor sourano
 Rende grazie à Giesù , che lo cagiona.
 Pronto all' imbarco i suoi compagni elegge :
 Mà Dio l' elettione è , che corregge.*

H b 3

20. Dir

20.

Dio corregge la sorte ; vn putto infante
 La tragge, & esso in singolar rassegna,
 Che debbano con lui gire in Levante
 Dieci Soldati , & vno , à Quegli assegna,
 Gli altri , ch' esclusi son , volgon le piante ,
 (Ned alcun se ne duole , ò se ne sdegna-)
 A lochi loro , e là stanno in disparte
 Attendendo il lor tempo al fiero Marte.

21.

Dall' Affricane arene Ostro piovoso
 Spirava ; & ei , contrario à quel , che suole ,
 L'aria in pace tenea , la acqua in riposo,
 E sereno mostrava il Cielo , e 'l Sole,
 La Nave era già carica , e già noioso
 Era lo stare in Porto : Angel , che vole ,
 Tal si leva dal nido ; ed egli tale
 Parte dall' arco il più veloce strale,

22.

Scioglie il Vassel dal lido ; e del suo peso
 Se stesso pregia : undeci vele il volo
 Drizzano al suo camin , nè gli è conteso
 Solcar col duro aratro il molle suolo
 Il vento , qual' egli è , grato , e disteso
 Par , che sen vada ambasciadore al Polo.
 Corre , e nel corso suo , nè se n' infinge ,
 Senza che tocchi porto , il legno spinge.

23. Lo

23.

*Lo spinge, l' annualora ; il vento amico
 Già soffia da Ponente , aura seconda
 Gonfia le vele , e senz' alcun intrico
 Il felice vassel porta per l' onda.
 Festeggia il Marinar , gode il Mendico ,
 E mentre in amenduo la gioia abbonda,
 Restano addietro in questa parte , e 'n quella
 Isole , e Scagli , in vn, Terre , e Castella.*

24.

*Restano le Città , restano i Mari ,
 Nè sol della Dalmazia , e dell' Epiro:
 Ma del Peloponesso , è se più rari,
 O' se celebri più sono in quel giro.
 In punto alla Morea con flutti amari
 A sinistra l' Egeo mesce il sospiro:
 E se le bianche vele hoggi ricene,
 Ha delle nere ancor doglia assai greue.*

25.

*La Sicilia alla destra , e l' onde salse
 Restan di lei , che fertile , e sonora ,
 Nelle grandezze sue cotanto valse,
 Che alzosi al Cielo , e vi risplende ancora.
 Corcira alla sinistra ; e se non false
 Son le memorie , ond' ella anco s' honora,
 Ne gli Horti d' Alcinoos si pregia tanto,
 Che libra in pari lance il nome , e 'l vanto.*

H b 4

26. Per

26.

*Per l' onde Ionie il fortunato Legno
Corre veloce , e di se stesso altiero
Non di fermar , non di piegar dà segno,
Nè mostra hauer d' intoppo alcun pensiero.
Di Creta in fine al già famoso Regno
Senza ritegno alcun porta il Nocchiero :
E mentre là si ferma , e si raccoglie ,
La Tramontana à suo favor si scioglie.*

27.

*Variano in venti , or il bisogno è noto ,
A grado della Nave illustre , e pia :
Giace senz' onda il mare , e senza moto ;
E 'l Ciel sereno ogni suo velo oblia,
Mostra Cinthia la notte il solco ignoto,
Apollo il giorno à lui mostra la via.
All' uno i pesci , all' altra eccelse , e belle
Fanno corteggio , e compagnia le stelle.*

28.

*Con queste ; ò s' altre sono à i Naviganti
Cose più fauoreuoli , e seconde ,
Quella se 'n va , dove è diretta auanti ;
E d' Ascalona al fin prende le sponde.
Concordi all' hora alzan le voci , e i canti
Le genti al Cielo , e grate esse , e gioconde
Del loro arriuo in suon deuoto , e pio
Rendono grazie, e danno lodi à Dio.*

29. *Ma*

29.

*Ma Francesco tra questi , e seco insieme
 I suoi Compagni à maggior cose intenti
 Tosto , c' han preso il Porto, ou' han più speme
 Se n' vanno al Tempio, e là snodan gli accenti:
 Sciolgon gli affetti ; e s' è trà lor , chi geme ,
 V' è , chi piange , e chi prega : alti concenti
 Suonan da tutti i lati , e tutti i lati
 Son Trombe à Dio d' uffizi humili, e grati.*

30.

*Ma Trombe altre maggiori , ò se non più ,
 Più sonore , più graui , e più guerriere,
 Empion della Città tutte le vie,
 E destan tutte à guerreggiar le schiere.
 Destanle all' armi, e lor col nouo die,
 Quali elle siano timide , od altiere,
 Con voce , altrui spiacente , altrui soane ,
 Chiamano al Campo, oue la guerra è graue.*

31.

*Sotto Pelusio è 'l Campo ; oppugna , e stringe
 Ogni giorno l' Assedio : innitta , e forte
 La Città si difende ; e se respinge ,
 O' ch' altr' impiaga , ò ch' i conduce à morte.
 Questa il soccorso aspetta ; e se n' infinge.
 Quell' affretta l' acquisto , e n' hà le scorte.
 Ambo stan su' gli anisi : armi , e tumulti
 Son de' gli anisi i principali indulti.*

Hh 5

32. Chi

32.

Chi la cura hà di dentro ; alla difesa
 Quant' è d' uopo, prepara : altri di fuori
 Tutto , che puote ageuolar l' impresa ,
 Anch' egli appresta ; e son pari i rumori:
 Ferue l' opra d' entrambi: ome contesa
 Temer si può de' barbari furori,
 Fansi de gli stromenti , e lor son miste
 Castapulse , Monton , Gatti , e Baliste.

33.

Ma doue all' improvviso , ò se pur noto
 Esser può , che sorgiunga alcun soccorso.
 Si rinforzan le Schiere : e Questo è 'l moto,
 Ch' à lochi conuicini haue il ricorso.
 Non è douer , che resti il Campo vuoto.
 Giusto è , ch' altrui sia proibito il corso.
 All' uno , e l' altro si prouede , e fassi
 Alla Città corona , e schermo à i passi.

34.

Fiume così , che si raccoglie in uno ,
 Con più d' un taglio si recide , e lega:
 Anzi , ch' egli colà , dou' importuno
 Par , che vogli inondar , si torce , e piega.
 Hà vari intoppi ; e se ne rompe alcuno ,
 Si stagna in alcun' altro , e si congrèga.
 I Guastadori intanto , on' è diretto ,
 Fanno profondo , e spazioso il letto.

35. D

35.

*D' Ascalona le genti , e van con queste
 Francesco , e i suoi seguaci : altre vicine
 Più , che per lor si può , veloci , e preste
 Corrono i lidi , e solcan le marine.
 Nessuno è , che s' arretri , ò che s' arresti ;
 Ma tutti tira alla fatica vn fine :
 L' honor di Dio gli mone ; esso è , che porge
 La mano all' opra , gli accompagna , e scorge.*

36.

*Al Nilo in riva ; oue divide il Nilo
 L' Egitto suo dall' Asia ; oue s' immerge :
 E tronco in vn de capi il proprio filo ,
 Doue se stesso in maggior bagno asperge ,
 Damiate Città , con altro stilo
 Detta Pelusio , si solleua , ed erge.
 Et essa , ch' in età mille anni , e mille
 Vanta il Natal dal Genitor d' Achille.*

37.

*Peleo , ch' uccise Foco ; e nel fratello
 Tinto così di sangue à se congiunto ,
 Poiche vagando in questo lato , e 'n quello
 Della sua pena al termine fù giunto.
 In riva al Nilo alzò grande vn Castello ,
 Ed al Castello altro Edifizio aggiunto ,
 Col consiglio de' Dei , forte , e sicura
 La Città fece , e l' adornò di mura.*

H b 6

38. Le

38.

*Le mura hor son , che de' Fedoli al Campo ,
 Mentre della Città tenta l' acquisto ,
 Pongon con graue intoppo il primo inciampo ,
 Munto in ogni parte , e ben pronisto.
 L' altro vi pone il fiume , e non hà scampo :
 Pone il terzo più graue il Popol misto (de,
 D' Asia, e di Libia ; e Questo on' è , ch' abbon.
 Col timore il valor mesce , e confonde.*

39.

*Per prouedere al tripartito intrico
 Dalle genti fedeli il Duce illustre
 Schiera tutto il suo Campo in campo aprico ,
 E parte lui con diligenza industre.
 Altri , che da lontan noccia al nemico.
 Altri , ch' affidi il timo , imd , e palustre.
 Altri , ch' è più guerriero , e che più vale,
 All' assalto dispon , pone alle scale.*

40.

*Tutto era fatto ; e 'l Sol co' raggi d' oro
 Piegava il carro alle contrade Iberi
 Anzi egli pur volgendo il tergo al choro ,
 Fera de' Mori i lumi , e le visiere.
 Era la stase , e 'l dì nel suo decoro
 L' hore spartite hauea con lance intiere :
 O se v' era il bilancio , era di poco
 Al tempo corso , e matutino al foco.*

41. Gli

41.

*Gli Arcieri intanto, i Balestrieri, e Quelli,
 Che reggevan le fionde; e che lontano
 Alla mural corona esser più felli
 Con la mossa douean della lor mano,
 Scoccando à più poter dardi, e quadrelli,
 E sassi, e globi per l' eterco piano,
 Fendeano l' aria; e solleuando il moto,
 Apriano all' armi altiere il campo ignoto.*

42.

*Schiera così d' ucelli; on'ella passa
 Con traggitto, ò con fuga, il Sole asconde,
 E se della sua via segno non lascia,
 L' aer percosso, all' ali in suon risponde.
 Già Francesco era giunto, oue la Massa
 Della Gente vedea, che si confonde,
 Per portarsi con animo guerriero
 A' fatto, illustre sì, mà crudo, e fiero.*

43.

*Vedeala; e vago di notizia all' hora
 Gina volgendo il guardo in tutti i canti:
 Ed hora i Duci rimiraua, ed hora
 Poneasi l' Armi, & i Soldati auanti.
 Guardaua spesso à i Cittadini ancora,
 Con gli apparati lor diuersi, e tanti.
 Al fin giunse, che diella in suono espresso
 Mà breue, e grata, in trappassando, vn Messo.*

Hh. 7

44. Disse

44.

Disse questi, che Capo iui di tutti
 Era Giouanni il Re, detto di Brenna:
 Uomo di sensi, ad ogni cosa instrutti,
 Del sangue del Buglion, Conte di Vienna.
 Ch' eransi, per tal guerra, à lui condutti,
 Non senza scorta di Celeste Penna:
 Ma senza, che 'l camin punto gli annoi
 Del Mondo Fido i Principali Heròi.

45.

D' Inghilterra, di Francia, e d' Alemagna,
 Ch' i Soldati eran braui, e numerosi.
 Pochi quei della Grecia, e della Spagna,
 Ma d' Italia, e di Cipro i più famosi:
 Ch' à nulla cosa il gran Pastor sparagna,
 Perch' iprogredi sian molti, e pietosi,
 E che tenea Legato à quelle imprese,
 Giouanni Cardinale, vn Colonnese.

46.

Per quel, che resta: à voi denno esser noti
 I successi passati; il grido è chiaro,
 La fama è giunta à i Regni anco remoti,
 Ned enne il suono in alcun fatto auaro.
 I presenti son qui, nè sono ignoti,
 Che gli vedote in parte, e meco al paro
 Potete argomentar dalla lor vista,
 Se perde, chi combatte, ò s'egli acquista.

47. Disse

47.

Disse: e vedesi all' hor, che più soldati
Con Vigne, con Testudini, e con Gatti
Giungeano alla Città da tutti i lati,
E per entrar, stean ritirati, e piatti:
Ma pur vi son, c'haueudo i legni alzati,
Poggian così veloci, e così ratti,
Che chi gli mira, il lor valore estolle,
Et indi di salir l' essemplio tolle.

48.

Cadono intanto, e v' è, chi giù gli getta,
A piena man gli spaldi, e le cortine.
E la gente colà, dou' è più stretta,
Menano al fin con miserabil fine.
Pione il foco, e la pece; e più s' affretta,
Quanto l' occasioni hà più vicine.
La calce imbianca il suolo; e doue giunge,
Accieca, abbrugia, indebolisce, e punge.

49.

La morte erra per tutto; e v' à d' vn salto
Hor dentro la Città, nel Campo hor fuore.
Hor nel fosso profondo, hor sù nell' alto,
Et essa è, che si troua, oue si more.
In stato così fiero era l' assalto:
Tal della resistenza era il tenore.
Quando Francesco, e i suoi (fur uno, e dieci)
Con l' arme amiche accompagnar lor preci.

50. L' ora.

50.

*L' orazioni unìro : horribil vista
 Lo spettacolo atroce à gli occhi loro,
 Era la clade à lor dolente , e trista,
 E ne sentieno in se pietà , e martoro.
 Chi sale in questo mentre il muro acquista;
 E se si stringe à ributarl' il moro ,
 La spade apron le strade ; e d' esso ad onta
 Il Christiano Champion sale , e sormonta.*

51.

*E sormontato ; ampio camin si face
 Tra gli nemici : incalza, assale, e taglia.
 Pareggia i grandi à gl' imi il ferro audace,
 A i grandi gl' imi il lor valore agguaglia.
 Tale in ricca maremma ardente face
 La stoppia , il roso, il fieno, arde, e la paglia.
 E mentre le lor ceneri confonde,
 Lo stridor solo al foco inì risponde.*

25.

*Alle percosse horrende , à i colpi fieri
 Fan contrapunto le querele , e i pianti,
 E mentre vanno auanti i Cavalieri,
 Rendon sicuro il camminare auanti.
 Saglion già senza intoppi altri Guerrieri.
 Già sagliono i soldati in tutti i canti.
 Chi pria salì, nella Città discende.
 Nè cosa alcuna il passo à lor contende.*

53. Vanno

53.

*Vanno alle Porte, apron le Porte, & indi
Tornano à far ne i difensor maccello,
Scorron col piè veloce, e quinci, e quindi:
Nè loco è, che non senta il lor flagello.
Cadon gli Egittij, gli Affricani, e gl' Indi
Al guerriero ferir di questo, e quello.
Done il lor braccio, one la spada arrina,
La gente, ò more, ò resta in mal vana.*

54.

*Così si prende Damiana: e' ntanto,
Mancando, chi contrasta, e chi s'oppone,
Cessan le morti, e se non cessa il pianto,
Per anco al pianto in fine il fin si pone.
L'essercito fedel per ogni canto
Entra sicuro, e nò 'l trattien tenzone.
Entra Francesco ancora: & egli essorta,
Et egli tutti alla pietà conforta,*

55.

*Quinci, e quindi trascorre; e qual lo mone
Di vera charità l'affetto vino,
Lodando di ciascun gli atti, e le prone,
Insta con tutti à publicar l'olmo.
A' dar segno di pace: e colà, done
Alcun ne vede renitente, ò schino,
A' lui se'n corre; e tale ei lo rampogna,
Che dell'error s'attrista, e si vergogna.*

56. Altri,

56.

*Altri, che è pronto ad evitar l' offese
 De' vecchi, delle donne, e de' fanciulli,
 Sprona all' effetto; e l' prega, che cortese
 Anco ne gli altri il suo furore annulli.
 Di quà, di là, le bellicose imprese
 Va terminando: e se contrario fulli
 Più, che crudele un Moro infido, e rio,
 Ebbe per difensore il Cielo, e Dio,*

57.

*Quegli tonò, Questi vibrò trà lampi
 Vnn saetta, e colse il masnadiero,
 Cadde l' iniquo, e ne i tartarei campi
 Scese à viner con l' ombre oscure, e nere.
 Morì l' un, seguì l' altro: e gli altrui scampi,
 E la salute altrui frà mille schiere
 Procurò così ben, ch' un santo fine
 Si pose à gli homicidi, alle rapine.*

58.

*Ma questo appena era seguito; ed anco
 Appena i Duci hauean le genti unite:
 Che giunse vn Messo affaticato, e stanco,
 Con noue all' hor da noue cose vscite.
 Tremante hauea la voce, il volto bianco,
 Oppressò il cor, le sue virtù smarrite,
 E disse anhelò, e con accenti bassi,
 Che l' inimico era arrinato à i passi.*

59. Preso

59.

*Prese poi lena; e seguitò: Signori,
 Tale è 'l Campo di Questi, e tanto è pieno,
 Che men le stelle in ciel, son meno i fiori
 Di Primavera all' ampia terra in seno:
 Taccio i tumulti loro, i lor rumori,
 Che pari han la tempesta; ò d' essa meno
 L' aria, qual hor con repplicato suono.
 Prà cento nubi apre la strada al tuono.*

60.

*Persi, Armeni, Caldei; mà dell' Egitto
 E' senza fine il numero, e la copia:
 Molti vi son del Libico traggito;
 Nè son di Questi men Quei d' Etiopia.
 Duce è 'l Soldan; vincente Egli, & inuitto
 Non hà di cosa alcuna, alcuna inopia:
 Mà che dimoro? hor via vadan gli ainti,
 Se non, ch' i nostri fian tutti perduti.*

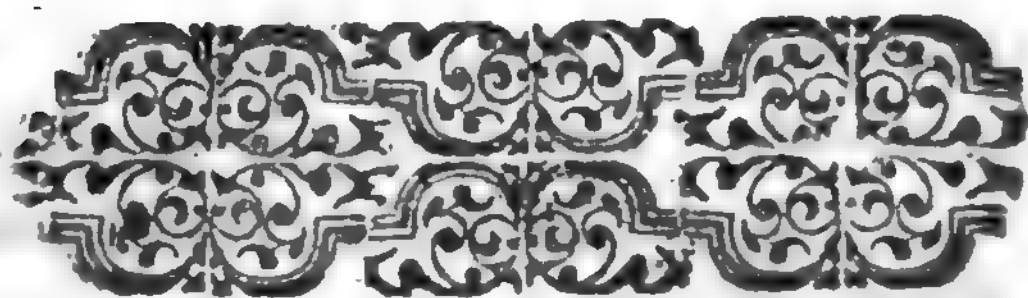
61.

*Sì disse; e i Duci fidi accolti in uno,
 Rendendo grazie à Dio, ch' entro alle mura
 Tronì lor l' inimico; one opportuno
 Il tempo hauranno à far guerra sicura.
 Spedir gli Avventurieri; e d' essi ogniuno
 Senza segno di noia, ò di paura,
 Mostrandosi cortesi à i primi inuiti,
 De gli amici al riscatto uscìro arditi.*

62. *Pscl.*

*Usciro; e lor, che già, volgendo il dorso,
Dalle genti fuggian crude, & impie,
Portar sì pronto, e comodo il soccorso,
Ch' aperte alla salute hebber le vie.
Questi troncarò alla lor fuga il corso.
Quelli arrestarsi: & hebbe fine il die;
Che 'l Sol si trasse oltr' alle Gadi; e giacque,
Al Gange incontro, ove la Notte nacque.*

Fine del Vigesimo secondo Canto.

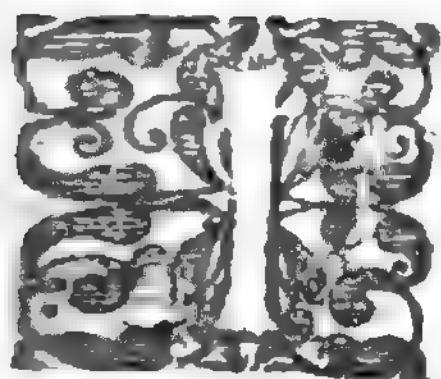


ARGO.

A R G O M E N T O

M O R A L E , E T A L L E G O R I C O

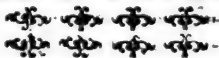
Al Canto Vigesimo secondo.



E nostro pietosissimo Redentore, come quello, che ben sepaua il tempo di mietere il frumento celeste, parlando vna volta con suoi Discepoli in S. Mattheo al 9 gli diceua, che pregassero i Padroni della raccolta à mandare gli operari nel campo: & e come se hauesse voluto dire. Voi Discepoli miei vi marauigliare di vedere il Mondo da tutte le bande pieno d'huomini, & sapendo, che malamente pochi Maestri possono dilatarsi tanto, che giungano à tutti, state in dubbio di quello, che di loro habbia à essere; hora sappiate, che quando verrà il tempo della raccolta, si prouedarà opportunamente al tutto, perche il Padrone hauerà commodità di mandare gli operarij, & se sarà pregato, gli mandarà volontieri. Tutte le cose hanno il suo tempo, e le promesse di S. D. Maestà non fallano.

Isaia al 61. ricordando se stesso per vno di questi tali, dice in persona propria. Iddio mi hà destinato Nunzio à i mansueti, Medico à i contriti, Predicatore d' Indulgenza à i captiui, & Ambasciadore di libertà à gli assediati. Assediati erano i Popoli di Damietta, & essi, che temeuano l'oppressione della loro Città, e la ruina propria, attendeuano, chi gli liberasse. Captiui erano i presi nella guerra, & essi, che pauentauano il giogo della seruitù, stauano con zelo particolare di alcuno,

cuno, che gli soccorresse. Contrito di cuore, se non in atto, in potenza, era il Soldano, & egli che doueua desiderare la sanità dall' infedeltà haueua bisogno del Medico; & finalmente i mansueti, cioè i fedeli, haueuano carestia, di chi gli ritardasse da gli errori, quando ecco, che Dio ricordeuole della promessa fatta à Francesco nel cant. 12 quando gli apparue in visione à Tersato, à guisa d'vn altro Jsaia lo manda Nunzio, Medico, Predicatore, & Ambasciadore in Egitto, doue egli haueua hauto gran tempo desiderio di andare, & per doue già vn altra volta si era incaminato. Questi termini sono differenti, & se ben pare, che Nunzio, & Ambasciadore vogliano inferire l'istesso, la verità è, che si distinguono nella commissione, perche l' Ambasciadore presuppone per il più, & quasi ordinariamente persona, che mandi; mà il Nunzio alcuna volta può da se stesso portare le nuoue, che occorrono: quindi è, che Francesco con zelo antecedente di volontà propria (ordinata però dalla Charità fraterna, che è opera di Dio) viene dalla diuina Maestà mandato, & egli così tosto, che giunge, essercita la Nunziatura, & l' Ambasciaria così bene, che si fa, e Medico, & Predicatore; ammaestra gl' ignoranti, conuerte gl' infedeli, libera i captiui, & souuiene à gli oppressi; il che tutto si esprime in questo canto. Chi misura le sue forze, conduce facilmente à fine ogni fatica.



DELLA

DELLA
CELESTE GIERVSALEMME

Acquistata,

AL VIGESIMO TERZO CANTO.

Argomento.

SI presenta al Soldano, à lui la fede
Predica senza tema: entra in Egitto;
Presso al Cairo FRANCESCO arresta il piede,
Ed vna Mora rende al camin dritto.
Passa in Giudea: là Terra adora, e vede,
Que Christo restò morto, e trafitto.
Ritorna à Damietta; & indi poi
Moue à Ponente, e si riduce à i suoi.

CANTO VIGESIMO TERZO.

I.



*O*chi del Ciel, cui di vedere è dato;
Edi guidar quà giù quanto è frà noi:
Che del gran Firmamento il primo
ornato.

*Sete, e l' honor de i più famosi Heroi;
Del Campo auverso il numero, e lo stato:
A chi n' hà volontà, narrate hor voi;
Ch' io per me frà tant' armi, e tante genti.
Non sò trouar principio à i miei concetti.*

2. Era:

2.

*Era la notte, e frà l'horrore. e l'ombra,
 Cui la luna togliea l'ombra, e l'horrore,
 D'un effercito tal la Terra ingombra
 Risonaua di gridi, e di rumore.
 Mal si copre vn armento, e mal s' adombra
 Vn copioso gregge all' aria fuore.
 Stauan tutti all' aperto, e senza tende.
 Sol copriansi con gli elmi, e con le bende.*

3.

*Il Capitan, che la Città perduta
 Impressa hanea nell' aggitata mente,
 Con mente tranagliata, e lingua muta:
 Accoppiava il futuro al mal presente.
 Al fin per non sbandar la sua venuta,
 E per mostrar l' ardir, c'haue, e la gento,
 Volle col nouo dì, che 'n largo campo
 S' assicurasse, e s' attendasse il Campo.*

4.

*Era d' altri: 'l parer, ch' al dì nascente;
 E pria del dì, ch' all' Alba ancor nouella
 La Città s' assalisse, e che 'l vincente
 Senza dimora si vinceffe in quella:
 Facil pareua l' impresa; ed huomo ardente
 Stimaua codardia l' altrui fauella:
 Lo diceua all' aperto; e già non piano
 N' era giunto l' auiso al gran Soldano.*

5. Ma

5.

*Mà Questi con parlar grane, e senero
Frenò 'l tumulto; e disse: ogniun riposi,
E lasci: à me del guerreggiar pensiero,
Che non per altra à guerreggiar mi posi.
Mal s'oppugna Città, c'hà 'l muro intiero;
Senza stromenti al muro aspri, e dannosi.
E chi Pelusio oppresse, on' altri giacque:
Credasi, che 'l difenda: e quì si tacque.*

6.

*Già 'l Ciel sovra il Mar Rosso unia i colori,
Riflettendo in se stesso il sua vermiglio:
E di coralli adorno, esso, e di fiori,
Rallegrava in altrui la vista, e 'l ciglio.
Rose spargea l' innamorata Clori:
Sciogliean l' aure tremanti il lor bisbiglio,
E l' bore già con indorate fasce
Apprestavan la cuna al di, che nasce.*

7.

*Quand' egli alzosi, e di ciascuno il primo
Diè principio alle Tende: altri con lui
Fer quel, ch'ei fece; e dal supremo all' imo
Fur pronti ad imitar gli essempli sui.
Fersi i Ripari; E' ammassato il limo,
Gli Argini si formar per guardia altrui:
Mà se tal opra hebbe più volte il guasto;
Non fù nel cominciar senza contrasto.*

I i

8. Con-

8.

Contrastaro i Fedeli: E' Esi armati:
 Vscir col giorno alla campagna aperta:
 Vrtarne gli empi in se stretti, e serrati;
 E ne fero à Macon ben degna offerta.
 Cadder grandi, e plebei, duci, e soldati:
 E se non è la narratiua incerta,
 De gli Arabi vi fù l' Alfier estinto ::
 E' l Soldan vi perdeo Regale il Cinto.

9.

Quindi è, che Quegli alla vendetta intenti
 Furon poi sempre i primi alla battaglia.
 Mà 'l Duce offeso alle Christiane genti:
 Pose distinta, E' esigibil taglia.
 In stato tal le cose; e tali ardemi:
 Eran l' opre colà, di chi tranaglia,
 Quando Francesco, e seco i suoi compagni
 S' apparecchiaro à' salutar guadagni.

10.

Et Esi un dì, che non fù lor contesa:
 La porta al passo, al camminar la strada,
 Verso i nemici andaro alla distesa,
 Senza, ch' alcun gli trattenesse à bada:
 Mà giunti là, trouaro asspra contesa:
 Di predatrice, e barbara masnada ::
 Che veduto di lor l' habito strano,
 Stupiro; e gli menar dritto al Soldano.

11. Questi

III.

Questi, che di barbarico lauoro
 Premea Trono Regale in Tenda Augusta;
 Da tutti i lati hanea del Popol Moro
 Corona rignurdeuole, e venusta:
 Anzi de' Duci; e i Duci hanean con loro
 La gente più feroce, e più robusta.
 Stana Egli asiso in Maestà sublime.
 E tutte le seruian le genti prime.

I 2.

Volgea l'occhio d' intorno; e sol co i guarda
 Dama leggi, e precetti: i suoi commandi
 Erano i cenni; all' ubidir men tardi
 Erano sempre i più famosi, e grandi.
 Parlaua anco taluolta; e de' gagliardi
 Celebrava i successi, altrui mirandi. (mi
 Biasmava i vili; e 'n mezzo Ezzo a gli estre-
 Spartia le pene, e compartiva i premi.

I 3.

Mal vedea gente bassa: ed è pur vero,
 Ch' all' apparir de i dodeci Mendici,
 Abbassò nell' interno il core altero,
 E che gli rimirò con occhi amici.
 Così cangia il Leon l' animo fiero.
 Di Regia stirpe à vista; e 'n lochi aprici
 Altre Fiere in tal guisa empie, & erranti
 Cangian natura all' apparir de' Santi.

Li 2

14. Per

14.

*Per gradi aurati al Seggio alto, e supremo
Questi saliro; e là don' ei s' asside,
Grande in se stesso, e ne i seguaci estremo,
Fer riverenza al successor d' Iside.
Francesco poscia in nulla parte scemo
Dell' ardir suo, delle sue voglie fide,
E molto men del suo valore inuitto,
Così parlò col Regnator d' Egitto.*

15.

*Regio Signor, che se deuoto, e pio
Fusti, come sei grande; al Ciel di fuore
O' nessun pari, o pochi; e solo a Dio
Hauresti à dar del tuo gran Regno honore.
Siami lecito il dir; tu nel dir mio
Fisa la mente, l' intelletto, e 'l core,
E mentre ascolti i detti, accendi l' Alma,
E 'l Soldan del Soldano habbia la Palma.*

16.

*Palma feconda; e degna anzi, che sagli
Con le più fide al Ciel; con quella ancora
Di Costantino il grande, ond' è, che vagli,
Ond' è, c' hoggi la Chiesa anco l' honora.
Memoria illustre; e tu, che la tranagli,
Degno sei di vergogna: ah dunque un' hora
Che s' appoggia à i momenti, e 'n lor si parte
Della salute tua potrà primarte?*

17. Nò

17.

*No, no, Signore; apri le luci, e mira (da?
Dove, e chi sei? chi viene hoggi, e chi man-
Dio manda, e manda noi: tace, e respira,
Poi segue, al gran Soldano, in questa banda.
Questo è l' Egitto: il passo addietro hor tira,
O' se ti piace più, chiedi, e dimanda,
E saprai quel, ch' auuene a questo Regno
Nella pietà diuina, e nello sdegno.*

18.

*Stian gl' Idoli da parte hoggi; e con loro
Si ritirino i maghi: e se son stracche,
Venghino in campo à procurar ristoro
Le sette antiche, e macilenti Vacche.
Perdan le Spiche il grano, opprima il Foro
La Carestia; tutte le genti ammacche.
E vedrai, ch' vn Hebreo, vago in sembianza,
La copia vi mantiene, e l' abbondanza.*

19.

*Nè questo sol; mà perche men s' allenti
Nelle sue facoltà l' entrata Regia,
Vi tira ad albergare i suoi Parenti,
E nella seruitù se stesso pregia.
Guardan Questi le Pecore, e gli Armenti,
E crescon sì nella fatica egregia,
Che se l' vn Faraone è che gli stime,
Vn' altro Faraon gli ange, e gli oprime.*

I i 3

20. Gli

20.

*Gli sfolleua Mosè: crudele, e duro
 Resiste Quegli; e vede à se danante
 Vari portenti, e più d' un nembo oscuro
 Di terrestri animali, e di volanti,
 Che 'l bel Regno di lui rendon' impuro:
 E cagionano morbi atroci, e tanti,
 Che tremo à dirli; e forza è, che m'arrest
 In mezzo alle procelle, alle tempeste.*

21.

*In mezzo delle tenebre: e se vuoi,
 Vedrai de' Primogeniti la strage.
 Siano l' altrui miserie essempli tuoi;
 E ti riscalda, o Sire, all' altrui brage.
 D' Egino al' fine i Principali Heroi
 Del Rosso Mare in rapida voràge
 Restan' sepolti: e 'l Re, che lor fù guida,
 E' 'l primo à sopportar l' onda homicida.*

22.

*Canalli, e Canaliери (horribil-vista)
 Vedonfi hor sotto, hor sopra; e chi non fall
 Pone anco i Carri à-gli annegati in lista:
 E van per l' onde i loro arnesi à galla.
 L' Hebreo col piede asciutto il lido acquista
 E mentre Iddio lo scorge, e gli fa spalla,
 Per strade hora montose, & hora amene
 Gunge di Sina alle deserte Arene.*

23.

Tolà si resti. Ecco già nasce il Verbo,
 Christo Giesù, del Padre eterno Figlio:
 Et Eglì Herode, e 'l suo maccello acerbo
 Fugge in Egitto à volontario esiglio.
 Ben' è quel core indomito, e superbo,
 Ch' à sì raro favor non piega il ciglio:
 Cadan gl' Idoli à terra, e s' ei n' è degno
 Illustri Tolomeo sè stessa, e 'l Regno.

24.

Quindi gli Anacoreti; e furon tanti
 Quante le stelle in ciel: furo i Dottori,
 Nè d' essi meno gloriosi i Santi,
 Che quindi alzarisi à sompiterni honori.
 O' se io potessi al tuo cospetto ananti,
 E trarli hor quì dal lor silenzio fuori,
 Che 'l tempo il concedesse, hauresti appieno
 Ond' empir l' occhio, e rallegrare il seno.

25.

Tanto basti del loco: e tu, che sei
 Signor di Questo, e di Quegli altri herede,
 Che la vice di Dio tieni, e i Trofei,
 Nell' Insegne, nell' Armi, e nella Sede.
 Qual Ministro di Dio conoscer dei
 La verità del Nume, e della Fede.
 Il piè, che non v' à saldo, inciampa, e duolsi:
 E mal stà ben, chi non hà giusti i polsi.

Ii 4

26. Me-

26.

*Medico di te stesso; e se non vali:
 Medici noi di te gradisci. Il Cielo,
 Iddio, Giesù ne manda: Esi à tuoi mali
 Braman di torre, ed alle luci il velo.
 Siamo Nunzi di Quegli; e come tali
 Veniamo arditi à rileuarti il zelo.
 Fà tu quel, che conienti: e noi siam pronti
 A sopportar per ciò tutti gli affronti.*

27.

*Volea più dir; mà tacque: il gran Soldano
 Tacer lo fè con amoroso impero.
 Dicendo à lui, ch' in loco altro, più piano
 Volea saper del suo parlar l' intiero.
 Accarezzollo affabile, & humano:
 E con affetto nobile, & sincero
 Fè lor da chi douea, lieto in sembianza,
 E di viuande, e proueder di stanza.*

28.

*Anzi di più, che generoso, e grato,
 D' habiti fegli, e di denari offerta;
 D' oro, e se don dell' oro è più pregiato:
 Non senza mostra all' hor ricca, e scoperta.
 Francesco il vide; e nulla in sè turbato,
 Nulla commosso; e con prontezza aperta.
 Tutto sdegnò, schinò tutto, e ne rese
 Grazie benigne al donator cortese.*

29. E

29.

*E repplicando Quei, che se per lui
Non lo voleva; se lo togliesse almeno,
Per farne dono, e charitate altrui,
Che nel bisogno suo venisse meno.
Pronto rispose: ò Re, conuiensi à nui
Portar all' altrui mal rimedio appieno
Non col metallo; ah, ceda, esso, e si resti,
Mà con gli ainti, e grazie altre celesti.*

30.

*L' Argento, e l' Oro, e se con essi vanno
Le mondane ricchezze, à noi mortali
Non son, che duol; non son, che pena; e
Efficace cagione à tutti i mali. (danno
Vengon di sotto terra; e se si fanno
Di foco à forza illustri i minerali,
Quei, che ne sono ingordi, hanno il lor loco
Sotto la terra, in sempiterno foco.*

31.

*Come dal peso suo tratta la pietra,
E cala, e scende, e cade, e'l centro affetta,
Come stral, che dall' arco, e la faretra
Vola al bersaglio, e nel volar s' affretta,
Come da nube strepitosa, e tetra
Esce tal hor la fulgida saetta,
Tal con peso, con ali, e con fracasso
Nelle ricchezze sue v' à l' huomo al basso.*

Ii 5

32. Tac-

32.

Tacque : e' l Soldano all' hor tocco, e dal Zelo
 E dal parlar sensato; alzando il lume,
 Mostrò guardar con gran timore il Ciel,
 E chi dal Ciel suetta, eterno il Nume.
 E perche già sentia rompersi il velo
 Della sua cecità, contro al costume,
 In tenda occulta, e con nessuno à canto
 A ragionar si ritirò col Santo.

33.

Lunghi, vari, pietosi, e se dir lice,
 Furo i ragionamenti in quella parte
 Celesti, e divini: Iddio dal cor gli elice,
 Gli muove il Ciel, la Charità gli sparte.
 Saluare un si vorria, propone, e dice;
 L' altro saluar vorria, dice, e comparte.
 S' oppongno due cose, e le due cose
 Sono grani, presenti, e perigliose.

34.

La Guerra de' Christiani, ed essa ferue
 Così, com' ogniun vede: altro più duro,
 Delle Genti il timor vassalle, e serue,
 Che non fanno il camin vero, e sicuro.
 Queste sono implacabili, e proterue.
 Occupan Quei di Damietta il muro.
 Tumulto, e dishonor pane, chi brama.
 Battesimo, e verità chiede, chi chiama.

35. S.

35.

*Si stabilisce al fin, che l' vn promoua
 La pace, ou' è la guerra, e che la ferme.
 Che l' altro vada per l' Egitto, e proua
 Faccia, di risanar le genti inferme.
 Qual di questi succeda, all' hor mi gioua
 Creder, dice il Soldan, che saran ferme
 L' imprese, e ch' io potrò con gusto mio
 Senza nèo, senza macchia vnirmi à Dio.*

36.

*Loda Francesco il suo parlare, e prese
 Lettere di credenza, e di fauore,
 Con licenza benenole, e cortese
 Uscì dal Campo alla campagna fuore.
 Quindi s' accinse alle proposte imprese
 Non meno con ardir, che con ardore:
 Chiama i seguaci, e mentre il Ciel gli arride
 A duo per duo gli sparte, e gli diuide.*

37.

*Gli moue, gl' incamina, e lor fauella,
 Che sian pronti à gli acquisti, e non men pronti
 A i patimenti in questa parte, e' n quella,
 All' ingiurie, all' offese, & à gli affronti.
 Che vadan lieti, oue Giesù gli appella,
 Di vera gloria à gli eleuati monti;
 E che là sù con stabilito piede,
 Sè di splendore, e' l mondo empian di fede.*

I i 6

38. Gli

38.

Gli abbraccia indi, gli bacia; e lor propone
 Se lo permette Iddio, nel loco stesso
 Ritorno salutar, santa vnione;
 Narrativa fedel d' ogni successo.
 Quindi egli consolato, oue dispone,
 Vassene col compagno; e chi gli è presso,
 Vassene anch' egli: e tutti in quell' istante
 Drizzaro al lor camin gli occhi, e le piante.

39.

Così tal hor dal punto, in cui si lega
 L' Asse col Polo; al lor cammino intente
 Parton le Sfere; e s' una è, che si piega;
 Se ne sollena un' altra, ò stà pendente.
 Tendono al giro; e 'l giro, oue s'impiega,
 Le mostra hora à Levante, hora à Ponente,
 E A Mezogiorno spesso, e spesso ancora
 In quella parte, oue l' albergo hà Bora.

40.

Van le sei Coppie in giro, e chi le vede,
 Sempre le vede a moto: arde, e riluce
 Nel volto lor, nel petto lor la fede;
 Et essa è, che gli guida, e gli conduce.
 Al cor la lingua, al cor risponde il piede,
 Al cor la mano: e 'l cor, ch' à tutti è duce,
 Tal se ne va pomposo; ed è sì forte,
 Che nulla teme il patimento, ò morte.

41. Bra-

41.

*Brama anzi l' vno, e l' altra: e se tal volta
 Troua intoppo, od incontro; attende il fatto.
 Cerca l' effetto, e 'l chiede, e non è tolta
 Al suo desio la volontà dell' atto.
 Francesco intanto, oue la gente è molta,
 Al Cairo, ò presso al Cairo, erasi tratto.
 Che là volle promar, quanto far puote
 E con l' Egizzie, e con le genti ignote.*

42.

*Grand' è 'l Cairo, e famoso: abbonda, e cresce
 D' Huomini sempre; il Cittadin l' affida,
 Lo frequenta l' estrano: oue si mesce,
 Di più parti la gente in lui s' annida.
 A Questa il Duce sacro, e non gl' increosce,
 Predica la salute; efforta, e grida.
 E più, che può, con l' opre, e con gli essempli
 Il ben procura, e la pietà de gli empi.*

43.

*Giusto desio d' huom santo: ecco lo guarda
 Giouane Donna, e Donna illustre, e Mora.
 Ne trattener si può, sì, che non arda;
 Anzi che se n' infiamma, ed inamora.
 L' innita à casa; e quini essa non tarda.
 Che gl' riueli il desiderio ancora.
 D' error lo prega: approna egl' il pensiero:
 E quindi al ben di quella apre il sentiero.*

Li 7

44. Ar-

44.

*Ardea, che, che si fusse, in questo loco,
Qual' in Puglia di già, foco assai grande;
Ond' è, che per suo letto elegge il foco
Acciò l' opere fian chiare, e mirande.
Lo stende, ve si corca; e quasi à gioco,
Chiede alla Mora sua, che più dimande.
L' inuita in quello: e mentre hor parla, hor
Nella brage, enel foco arde, e s' aggira. (mira*

45.

*S' aggira, sì; non arde: à lei, ch' attende,
Con istupore il fatto, ardente appare.
Mà quando sano il vede, e lo comprende,
Sembra insensata, e quasi pietra appare.
Piange, sospira; e vinta al fin si rende,
Et Egli la conforta à bene oprare.
La fè ricene, e battezzata, e pia
Di mille alla salute apre la via.*

46.

*Tal la Samaritana: un picciol lume
Tale alluma più faci; angusto vn fonte
Tal s' ingrossa correndo, e si fa fiume,
Che l' acque accoglie in se da più d' vn moni,
Francesco era partito; e per l' Idume
A paragon del piè, le voglie pronte,
Con quella charità, che lo mouea,
Felice Pellegrin giunse in Giudea.*

47. E

47.

*E' la Giudea di Siria illustre parte :
 Anzi parte famosa ; e s' il suo tondo
 Si deue dare alle Provinzie sparte,
 Per sito è posta in vmbilico al Mondo.
 Si diuide in se stessa ; e chi la parte, (conda
 E' Fiume, e 'l Fiume è tal, ch' ampio, e gio-
 Mentre al Mar corre , e che lo vè' lontana,
 Se ne ritira , e 'l piè ferma il Giordano.*

48.

*Francesco , nò ; ch' al suo cammino intento
 Si condusse colà , doue morì ;
 Mà pria doue incarnò , doue al tormento
 Nacque mortale il gran Figliuol di Dio.
 Hor quì di cento bocche , e lingue cento
 Haurei necessità , se voleß' io
 Narrare appien de suoi PIETOSI AFFETTI
 L' opre quai furo , e quai s' vdiro i detti.*

49.

*Egli , che disse , e fece ; e che nel Cielo
 N haue memoria entro gli eterni Annali
 N empia l' orecchie, e tolga à gli occhi il velo
 De' suoi deuoti , e cupidi mortali:
 Ch' eglino quinci , in appagando il Zelo,
 L' opre vedranno al suo feruore eguali,
 E pari à lor ne sentiran gli accenti ,
 Per Amor , per Pietà, caldi, e feruenti.*

50. Pri

50.

Pria Nazarette , oue concetto fue

Il Verbo Eterno ; indi si volge à Rama ;

E vede là dell' Asinello , e 'l Bue

La stanza , e ne rammenta anco la fama.

Vede il Presèpe ; e cinque volte , e due

(Posciache settenario , è , chi ve 'l chiama)

Riuede il già veduto , e non se 'n toglie ,

Ch' in veder del veder crescon le voglie.

51.

Tale assetato infermo , à cui si rende

Dopo lunga dieta il vin bramato ,

E lo beue , e lo gusta ; e gusto prende ,

Di tornarne à bagnar spesso il palato.

Amante in questa guisa , oue risplende

Della diletta donna il volto amato ,

Mira , rimira , e con mirabil arte

Mostrando di partir , non mai si parte.

52.

Parte Egli al fine , e v' à , doue desia

Veder cose maggiori : e da Betlemme ,

Senza mutar , senz' alterar la via

Felice Pellegrin giunge à Salemmie.

Visita i lochi santi , e non oblia

Ne santi lochi accumular le gemme.

Perle , e Rubini : à Questi il sangue allude ,

Il Pianto in Quelle si raccoglie , e chiude.

53. Dalla

53.

*Dalla man rigorosa escono i primi ,
Mentr' egl' il corpo suo percote , e franga:
L' altre nascon dal cor , mentre ne gli imi
Con affetto d' amor s' affligge , e ango.
Del suo letto così da i ricchi limi
Le belle gioie sue dà fuori il Gange.
Ed ei , che n' arricchisco-altri , e n' indora,
N' abbellisce se stesso , e se n' honora.*

54.

*Cosa vaga à veder ; mà più , che vaga ,
E deuota , e pietosa : il sangue abbonda ;
Abbonda il pianto , e se l' vn l' altro allaga,
In lago di fervor rosseggia l' onda.
Tal , chi stempra il Cinabro , e tal s' appaga
Di vista riguardenole , e gioconda ,
Chi mira in Ciel co' matutini Albori
Dell' Aurora il vermiglio , e 'l bel di Clori.*

55.

*Mà quando il Sol s' innalza , e che si mostra
Dal suo balcone aurato in Oriente ,
Questo , ò che si dilegua , ò che s' inchiostra,
O' che con l' aure se ne v' à repente.
Quegli s' accresce , e tanto più s' inostra
Quanto c' hà di giustizia il Sol presente.
E col fiato di languidi sospiri
Nella vinezza , e si dilata in giri.*

56. Tal

56.

Tal s' aggira Francesco ; e non alcuno
 Lascia de' lochi santi innisitato :
 Ma gli v' à ricercando ad una , ad vno ,
 Qual si cerca un Tesor perso , ò rubbato.
 Anzi , che si trattien d' esi in ciascuno
 Con essercizio salutare , e grato
 O' se si parte , e che si volge intorno ,
 Ha congiunto il partir sempre il ritorna.

57.

Ned è stupor ; che mentre attende , e mira ,
 Più sempre in ogni loco osserva , e vede ;
 Che noua merauiglia à se lo tira ,
 Nè manca mai di successina herede.
 Tale in riva del mar l' onda s' aggira ,
 Mentre all' una , che v' à , l' altra succede.
 E se questa si scopre , ò non è lunge :
 Quell' appresso la segue , e la forgiunge.

58.

Al fin , di tutti i lochi una raccolta
 Hauendo stabilita entro l' Idea ,
 Nel Caluario si ferma ; e non gli è tolta
 Quella mostra celà , ch' egli chiedea.
 La Croce di Giesù , con l' occhio in volta ,
 E 'l Crocefisso suo seco attendea :
 L' vno , e l' altra incontrò , nè fu l' oggetto
 Priso di tenerezza , e di diletto.

59. Dis

59.

Diss' egli all' hora , ò Dio ; tu , che volesti
 Morir per gli empì immacolato , e giusto :
 Sia tua pietà , ch' jo mora ; ò che s' inesti
 Il mio core al tuo strazio in punto angusto.
 Fà tu Signor , ch' eternamente resti
 Nella memoria mia tutto il disgusto
 Della tua passione : e qual conviene ,
 Ch' jo ne senta il dolor tutto , e le pene.

60.

Segue egli poi : la Croce è letto mio.
 San miei ferri i tuoi chiodi , il tuo dolore
 Si deue tutto à me : peccai sol jo.
 Io solo fui d' ogni peccato autore.
 Mà tu la pena ; e tu le piaghe , ò Dio ,
 E tu la morte n' hai , sol per amore.
 Amor lega à pietà l' Alma , che langue.
 Et egli tragge alle tue membra il sangue.

61.

Sangue sacrato : e ben si deue à lui
 Quanto il Mondo Redento hà di sublimità
 I sacramenti , e la salute altrui ;
 E dell' aperto Ciel le lodi prime.
 Sia mia Gloria la Croce : O' Io , che fui
 (Come pur anco ogni mia colpa esprime)
 Vero inuentor dell' instrumento atroce ,
 Giust' è , che mora , e sia traffitto in Croce.

62. Croce

62.

Croce diletta , jo vengo : ed ecco all' hora
 Cade sovra la terra ; e sembra estinto.
 Sembra, non è : quel diol, ch' entro l' accora,
 Attragge al core il sangue , e gli fa cinto.
 Fa giro alla fortezza , e la ristora ,
 Con la virtù , che d' ogn' intorno hà spinto.
 Quegli , che 'l mal cagiona , al mal prouede,
 E doppio , e vario effetto indi succede.

63.

Fiato così , ch' estingue acceso il lume ,
 Mentre troua colà , doue s' apprenda ,
 Di rannuiar l' estinto hà per costume :
 Et esso fa , che mora , e che risplenda.
 Torna Francesco intanto ; e come fiume ,
 Che da monte famoso esca , e discenda ,
 Da languidi occhi suoi tant' acque fonde ,
 Che fanno un mare , al pieno , al moto , all'

64.

(onde.

Fermisi hor qui , chi di veder pretende
 Effetti gloriosi : e non è gioco , (de ;
 Che da terra , per l' acqua , all' aria ascen-
 E nel volto , à mirar , sembra di foco.
 Quel Giesù , ch' ESSALTATO iui risplende,
 Mentre , che lo sollena à poco , à poco ,
 E che lo TIRA à sè ne' suoi tormenti ,
 Si vuole à parte il Cielo , e gli Elementi.

65. E

65.

*E giusto è ben ; se gli Elementi e 'l Cielo
Parteggiaron nel duolo : e 'n varia sorte
Con segni all' hor , non disuguali al zelo ,
(Zelo però del natural più forte)
Tolsero aterni dell' ignoranza il velo :
E nella Passione , e nella Morte
Ad onta pur dell' inimico impio
Lo publicaro , e fer conoscer Dio.*

66.

*Es egli Dio , del seruo amato , e caro
Secondando il desio , già fatto espresso ;
Quanto soffrì , quanto patì d' amaro ,
Communicò , partecipò con esso.
L' Alma fu Pietra à Paragon sì raro :
Fu sede il Corà à così gran Successo :
E fur , che saettaro à tanta Meta
Con l' Arco della Croce Amore , e Pietà.*

67.

*E se non , che non era il dì prescritto
All' Acquisto famoso , al gran Favore ,
Quest' era forse il dì , che 'l Duce inuitto
Ricenea delle PIAGHE il sommo Honore :
Mà perche destinato era , ed ascritto
Ad altro loco , à tempo altro migliore ,
Quì si cessò dall' opra , e la tardanza
Hebbe in sollieno suo l' aterni distanza.*

68. Era

68.

*Era lungi alla Patria; e pur douea
 Tornarui, e non restar di gire intorno:
 Ond è, che, chi di lui la cura hanea,
 Lo persuase à subito ritorno. (rea,
 Ma pria con narratina, hor buona, hor
 Di gusto, e dispiacer; d' honore, e scorno,
 Auuenimenti vari à lui predisse,
 Sparì poscia in tal punto, e l' benedisse.*

69.

*Già Febo hauea dal Virginale albergo
 Per successive case alzato il piede
 De Pesci al lago, e volto al Verno il tergo,
 Staua per dare all' Anno il nouo herede.
 Scherzaua intorno al mar lascino il Mergo,
 La Lucertola uscì dalla sua sede.
 L' Aria di freddo si spogliaua, e 'l Cielo
 Rinnerdiua la Terra il bianco velo.*

70.

*Quando, pronto all' aniso egli di Christo,
 S' accinse alla partita il prò Guerriero:
 Ma non tosto così, ch' ogni già visto
 Loco, non riuedesse anco all' intiero.
 Partissi al fine; e lagrimoso, e tristo
 Nell' aspetto non men, che nel pensiero,
 E mentre auanti il piè giua, e la salma
 Addietro ritornaua il guardo, e l' Alma.*

71. Quin-

71.

Quindi è, ch' in ritornando, oue spartito,
 Ed oue hanea da riunirsi à suoi;
 Trascorse nel camino, e giunse in sito,
 Che de' Soldati pieno era, e d' Heroi.
 Dubbio dell' esser lor, ma non smarrito,
 Ne cercò la notizia; e furon doi,
 Che con amici, e con benigni accenti
 Differ, che del Soldano eran la Genti.

72.

Per combatter, non già; per sua difesa,
 E del suo Regno il condattier Soldano
 Quini ridotta, e quini hanea distesa
 La sua Milizia in spazioso piano.
 Pareva Questa infinita: e se l' offesa
 Nel numero consiste, e nella mano,
 Creder certo si de', oh' era bastante,
 Ed atto à debbellar tutto il Levante.

73.

Non si mouea però, nè facea segno
 Di guerra, o di progresso altro offensiuo,
 Ch' alla vera Pietà volto l' ingegno,
 La crudeltà gli era venuta à schiuo.
 Hanea deposto il natural suo sdegno.
 Dell' innata barbarie erasi priuo:
 E se fù sempre indomito, & audace,
 Pur anco instana, e richiedea la pce.

3

74. Chie

74.

Chiedeala ; e l' hauria fatta à patti honesti,
 Che si promise al Santo : hor , ch' Egli torn
 Seco si duole . (e fanne anco i protesti)
 Che tanta il Popol fido alzi le corna.
 Prega esso poi , che seco iui si resti ;
 E gli offre stanza commoda , & adorna ;
 O' se tal non la vuol , gliel' offre humile
 Ed à sua voglia disprezzata , e vile

75.

Questi si scusa : e di partir già vago
 Per esseguir del suo signor l' impero ,
 Mentre Quegli non giunge al sacro lago ,
 Lo prega à stabilir la fè nel vero.
 L' vno ne fa promessa ; e l' altro pago
 Promette à lui , c' haurà di lui pensiero :
 E mandarà , quando il bisogno fia ,
 Chi gli apra col Battesimo al Ciel la via.

76.

Si disse all' hora : e quando il tempo fue ,
 Che 'l Soldan non lontano era alla morte
 Del suoi seguaci in Siria apparue à due :
 E mandò loro alle promesse scorte.
 Partissi intanto ; e con le genti sue ,
 Che tronò tutte al destinato Forte ,
 Compita l' accoglienza amica , e grata ,
 Saluo si ricondusse à Damietta.

77. E

77.

E giunto là : volgendo i lumi in giro,
 E con essi le piante in tutti i lati,
 Ricercò, ritrouò, se gli scopriro
 Superbi, e bellicosi ampì apparati,
 Che per Mensi oppugnar, fero, ed vnìro
 Della Milizia Pia Duci, e Soldati.
 E questi, ch' eran grandi, e di gran pondo,
 Parean bastanti à soggiogare il Mondo.

78.

Tanto puote vno sforzo : e ben s' accorse,
 Ch' era vno sforzo il Capitan mendico.
 Ond' è, che al lor pensier penso d' opporse,
 E se gli oppose ; e gli mostrò l' intrico.
 Parlò co' Prenci : e non ponendo in forse
 Del Paese la forza, e del Nemico,
 Lor predisse il lor danno : e nel periglio
 Gli diè di vera pace alto consiglio.

79.

Non vuol Giesù, che 'l Campo ; à cui di fido
 Il nome è guida, imprese altre procuri,
 Che di francar, di liberare il nido,
 Dou' egli nacque, e di Sionne i muri.
 Tutto è vano il restante : ogni altro grido,
 Ogni altro moto i passi hà non sicuri.
 Cerchisi questo : il diuertir dell' armi,
 O' senza frutto, è con superbia parmi.

Kk

80. Pare

80.

*Pare à me ; pare à Dio : cosa non degna
 E' da veder, che lo Stendardo innitto.
 Torcà il camino ; e che la sacra Insegna
 Solima lasi , e passi hora in Egitto.
 Gierusalemme il Ciel per fine assegna
 A i vostri acquisti : il suo sentiero è dritto.
 Se 'l torcerete ; io parlo, e parlo chiaro,
 N'haurete il danno, e fiaui il danno amaro.*

81.

*Volea più dir ; mà perche vide all' hora
 Gli animi risolti al lor passaggio,
 Tacque : e posta da parte ogni dimora,
 Stabili per l' Italia il suo viaggio.
 Tolsè congedo ; e repplicando ancora
 L'esito ver del minacciato oltraggio,
 Concluse il dire in semplici parole,
 Che piaga antinéduta assai men duole.*

82.

*E perche lo sorprese altro pensiero
 Di veder la Città, che de' Christiani
 Il Nome à Noi, la Prima Sede à Piero,
 E diè più Santi à i Regni alti, e sovrani.
 Prese verso Antiocchia il suo sentiero :
 Nè furo i passi infruttuosi, ò vani,
 Mentre che con gli essemi, e co i consigli
 A Dio produsse, e se, seguaci, e figli.*

83. *Atta*

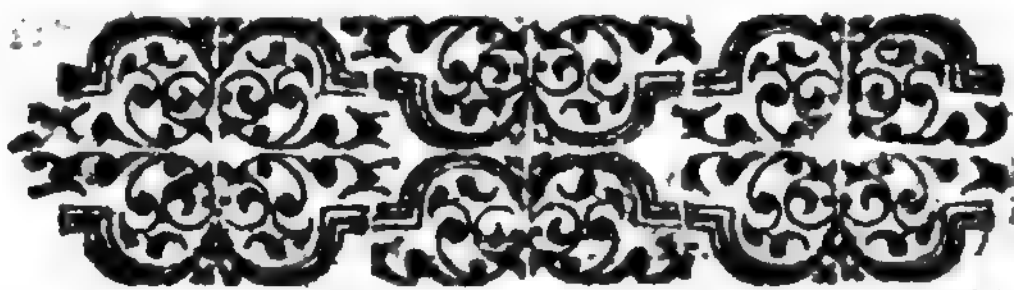
83.

*Ma trà questi famosi in Montenegro
Oltre l' Oronte, alla Città vicino
Di Benedetto un Monastero intiero
Le di lui Leggi elesse, e 'l suo Domino:
Cangiò con terrea Veste il Manto negro,
E proseguendo il Regular camino.
Tutto, che possedea, dato per Dio,
Con l' alta Povertà lieto s' unìo.*

84.

*Altri nella Città fecer, l' istesso,
E nel viaggio più, che fù posato.
Che fù con salutifero progresso.
Che fù giocondo in tutti i lochi, e grato:
Ond' è, che lieto, e consolato anc' esso
De' suoi Compagni col Drappello amato,
Senza Furier, che ne portasse anisi,
Felice Pellegrin, giunse ad Asisi.*

Fine del Vigesimo terzo Canto.



ARGOMENTO

MORALE, ET ALLEGORICO ●

Al Canto Vigesimo terzo.



A strada del huomo giusto è retta, & il calle del suo camino non hà diuerticolo, dice Isaia al 26. delle sue Profezie, & è come se hauesse voluto dire, l'huomo, che hà per fine la giustizia, & che nella giustizia si sforza di seruire (come se gli conuiene) à Dio, hà la strada tanto facile, piana, e commoda, che senza timore alcuno de ladri, di salita, ò di perdita, si può assicurare di giunger molto presto al fine del suo viaggio; anzi di più, che se gli venisse voglia di trouare vna scortatora, la trouarà tanto buona, manifesta, & euidente, che senza pericolo d'intoppi, e di trattenimenti si condurà subito, doue vuole. *Semita iusti recta est, rectus callis iusti ad ambulandum.* La strada, & il calle dell'huomo giusto sono i giuditij di Dio; & egli, che deue portare con esso lui il memoriale della diuina Maestà, & il nome del Signore, (aggiunge l'istesso nel medesimo luogo) deue anco nella forza dell'uno, & ne i documenti dell' altro assicurarsi di maniera, che non possa esser superato da i Giganti, & molto meno da i Morti. Morti sono gl' infedeli, e d'essi i Prencipi, che nella superbia si fanno grandi oltramodo, pigliano la figura tanto eminente, che à similitudine de i Giganti si rendano formidabili. Dauid Profeta nel Salmo 26. con animo generoso esclama, che mentre hauerà Dio per custode, per protetto-

re, e

re, e per guida, non temerà, chi si sia; & è ragione, perche essendo Fanciullo uccise i Leoni, Giouane superò Golia, Huomo mise in rotta i Filistei, & quello, che più importa, che seppe trouar modo da superare Saul, senza brattarsi le mani nel suo sangue. *Dominus erat cum eo.* Il Signore era con lui, & ecco che Francesco imitatore generoso di Dauid, & emulo glorioso d' Isaia, mentre camina per la strada dritta della giustizia spirituale, al fine temporale della sua vita, va procurando la scortatura del Martirio; ma perche Dio lo protegge, & lo preserua à cose maggiori, troua l'una, e l'altra così facile, e piana, che dopò vinti i Leoni de Masnadieri, si conduce alla presenza del Soldano, & quiui, dopò messi in rotta i bellicosi spiriti di quello, & abbassato il suo orgoglio, lo conuerte alla fede. Aggiungasi, che hauendo egli preso à publicare per l' Egitto il nome del Salvatore, col memoriale delle marauiglie diuine, se ne va così baldanzoso per quel Regno, che senza intoppo di qual si voglia sorte, lo scorre dall' vn canto all' altro, & con non minore facilità se ne torna alla Patria, il che tutto si esprime nel presente canto. Dove è Dio, ogni casa è luce, e chi ben vede, ben camina.

I Masnadieri, che non noccono à Francesco, e compagni, tutto che la taglia d'un ducato per testa gli faccia crudeli ne' Christiani, anzi, che lo guidano auanti al Rè senza offesa; sono le tentazioni nemiche, che frà i pericoli manifesti del danno emergente, e del guadagno cessante, conducono il tentato, che le resiste, à sicura Beatitudine. Il vento, che porta la Naue in Porto, tutto che

solleui l'onde, & che cagioni tempesta, non è contrario, mà cattiuo.

Francesco, che con libertà Christiana esorta il Soldano à la fede, insegna, che nelle cose concernenti la salute dell' Anima, non si deue procedere con rispetto, nè di maestà temporale, nè di pericolo imminente, nè di presente danno. A buon Medico è facile ogni Medicina, & il Cerusico valente non pauenta taglio.

La Mora, che si conuerte, & che (fatta instrumento della salute altrui) conuerte alla fede altri Pagani, in senso allegorico è l'affetto concupiscibile, che voltandosi à desiderî di cose salutari, vi fa concorrere anco gli appetiti, mà in senso morale significa, che molto più vale la persuasione de cognoscenti à progressi buoni, che de gli strani. Chi hà il Maestro in Casa, hà migliore occasione d' imparare, che chi l'hà fuori.

Il Pellegrinaggio di Francesco per i luoghi Santi, e la loro affettuosa contemplazione, sono le due cose principali, che si ricchieggono à quelli, che frequentano le Chiese, la deuotione cioè, e l'attenzione. La Pittura è gloria del Pittore, & chi non la mira con diligenza, non può con verità lodarla.



DELLA

CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata

AL CANTO VIGESIMO QVARTO.

Argomento.

TOrna, sana Rufino; Elia ritroua
 A sontuosa mensa, e lui riprende.
 Caccia i Demon dal Tempio; e d'essi à proua
 Vince quel, questo atterra, e tutti offende.
 Si corca nelle spine; e là rinoua
 Se stesso sì, che gli occhi il Ciel v'intende.
 Iddio lo mira, e mentre in Chiesa il chiama
 FRANCESCO ottiene il GIUBILEO, che bra-
 ma.

CANTO VIGESIMO QVARTO.

I.



*Entre dal Campo suo fù lungi il San-
 to,
 L'hauea Plutone in più d'un mem-
 bro offeso.*

*Mà trà questi Rusin giunt' er' à tanto,
 Ehe se ne staua languido, e disteso.
 Moribondo pareva: nè mai per pianto,
 Nè per affetto mai vino, ed acceso,
 Mancandogli la speme, hauea potuto
 Tronar rimedio all' oppugnar di Pluto*

Kk 4

2. E

2.

*E s'una volta , respirando, volse
 Sollenarsi dal danno; E sso importuno,
 Presa forma pietosa , in modo il colse,
 Che non più gli giunò rimedio alcuno.
 Già giunse, che sanollo, e che gli tolse
 Tutto il suo male, (ò Medico opportuno)
 Francesco; e con gli essempli, e son gli accenti,
 Che tutti rinfrancogli i sentimenti.*

3.

*Sentillo Egli, e si mosse; anzi che pure
 Sollenò gli occhi torbidi, e velati;
 E frà l'ombre di lor noiose, e scure
 Vide gli uffizi affettuosi, e grati.
 Vide la man, ministra alle sue cure.
 Vide del caro Padre i lumi amati,
 E nel volto di lui le luci fisse,
 In un languido ohimè proruppe, e disse.*

4.

*Padre: onde vieni? A' dar salute all' Egro?
 A' ranniar, chi more? od egli un Morto
 A' suscitar quattriduanò, e negro,
 Che non hà speme, e priuo è di conforto?
 Già fui, tu 'l sai, deuotamente allegro:
 Già sperai, già bramai di gloria il porto.
 Non spero più, non bramo, e non son lieto,
 Che troppo può, chi me ne fa dinieto.*

5. Cor.

5.

Corra egli adunque il mio Destino, & Io
 Cada, come convien, dannato, & empio;
 Poiche tale è 'l tenor del Fato mio, (pio.
 Qual d'huom, che senza fe frequenta il Tem-
 Già son di Quei, c'hà ributtati Iddio.
 Già stabilito è 'n Ciel di me lo scempio.
 Necceffità mi spinge alla caduta.
 E chi non può salvarsi, in van s' ainta.

6.

Tacque: e 'l Padre parlò. Cieco il Demòne
 Tutti acciecar, tutti dannar procura.
 E chi non gli resiste in paragone,
 Fassi la strada al trabboccar sicura.
 Ma tu Rufin, ch' in singolar tenzone
 Vincendo il mondo, à me ti desti in cura.
 Com' esser può, che dato habbi 'l sentiero
 Nell' intelletto al mostro horrendo, e fiero?

7.

Solo è 'l Demon prescito: il suo volere
 Solo è fermo nel mal; sì come è fermo
 Quello nel ben delle celesti Schiere,
 Che nulla han più di labile, e d' infermo,
 L' Huomo, che può volere, e non volere.
 Se nell' opere sue degno è di sohermo,
 Con la grazia si copre; e s' ella manca,
 Sono l' opre di lui, che la fan stanca.

Kk 5

8. Stan.

8.

*Stanca al soccorso: Iddio provvede à tutti.
 E chi cade, e si leua, hà, chi l'aiuta.
 Mà chi torpe disteso, ò che si brutti;
 O' forza è, che final sia la caduta.
 Son volontari in noi le gioie, e i luttu:
 La nostra volontà l'opere muta.
 Fato non v'è, che 'l voler nostro ammorzi.
 Nè v'è Destin, che la costringa, ò sforzi:*

9.

*Concludo con gli essempli: Il Re d' Egitto
 Nella durezza sua cadde, e morì.
 Mà quel di Babilonia il suo delitto
 Pianse; e tornò con buona strada à Dio.
 Giuda perì, perche piegò dal dritto.
 Drizzossi 'l Ladro, e salvo al Ciel salì,
 Con le lagrime Pietro alzossi al Polo.
 Ne fu men pio di Maddalena il duole.*

10.

*Hor ti solleua sano; e se ritorna
 Il tuo nemico à procurarti affanno;
 Lo disprezza, l'ingiuria; e sì lo scorna,
 Ch'ei se n' auueda, e che conosca il danno.
 Vattene figlio alla tua stanza adorna:
 E guarda ben, che l' infernale inganno
 Non più t'offenda: Iddio te'n dà la Palma.
 E tu conserua à Dio la Vita, e l' Alma.*

11. Si

11.

*Sì disse: e Quei, leuando i tumi in alto:
Respirò così forte, e così bene,
Che superato il periglioso assalto,
Fuora si ritronò delle sue pene,
Ne rese grazie al Padre: e poi d'un salto
Del Cielo alzosi alle contrade amene.
E colà sù deuoto, e rinerente
Ne rese grazie al suo Signor clemente.*

12.

*Francesco intanto, on' il Vicario Elia
Stauasi à mensa, copiosa, e grande,
Sconosciuto si trasse; e'n voce pia
Charità gli chiedè delle viuande.
Quegli guardollo; e con maniera impia,
Che sprezzo, e dispiacer, comparte, e spande,
Gli diè; mà poco: e disse; habbil, se'l vuoi:
Perche poueri siamo ancora noi.*

13.

*Menti, disse il Mendico: E' Egli all' hora
Manifestosi; e seguitò: chi falle,
Mal regge gli altri; e chi non ben lauora,
Mostra, c' hà posto il ben dietro alle spalle.
Disi ben io, che tu doneni ancora
Aprir d' inferno alle mie genti il calle.
Chi non prezza i ricordi, abhorre il freno.
E chi non hà pietà, d' errori è pieno.*

14.

*Sù, sù : vini à tuo modo; e voi, che seta
 Del gran Duce Soldati, ite con esso :
 Itene dico à procurarui in lethe
 L'albergo pur, ch'io vi licenzo adesso.
 Sì disse; e d'essi, l'un colto alla rete,
 Restò, com'huom da gran tranaglio oppresso.
 Procri trouata in fallo; od essa forse
 Rimase tal la madre alta dell' Orse.*

15.

*Mà l'altre genti; à cui del Padre amato,
 Il ritorno piaceua più d'ogni cosa,
 Lasciar la mensa, e per uffizio grato
 L'accarezzar con charità pietosa.
 Poscia gli raccontar tutto lo stato,
 E del Capo, e del Campo, e della Sposa :
 Quegli, che questo vdio, nel core afflitto
 Il duolo, e 'l danno altrui, pianse, e 'l delitto.*

16.

*Della Consorte il duol, del Campo il danno,
 E del Capo le colpe : al fin nel Tempio
 Si trasse; e là con sensitino affanno
 Pianse de' suoi l'inaspettato scempio.
 Stana egli astratto; e nel Etereo scanno
 Fiso hauea l'occhio à salutare essempio.
 Quando improvviso scorse à se vicino
 Oggetto riguardenole, e diuino.*

17. Fi.

17.

*Figura anzi mirabile, e superba,
Non differente, ò disuguale à quella,
Che di Babel, pria, che cibasse l' herba,
S' offerse al Re, meravigliosa, e bella.
Di Quella alta memoria anco si serba:
Nè Questa fia men ricordarol d' ella,
Se nell' Eternità, de suoi denoti
Sospende Iddio le meraviglie, e i Voti.*

18.

*D'oro hanea 'l capo; il petto era d' argento:
Il ventre di metallo, il piè di creta;
Mà creta al ferro mista: ad occhio intento
Nè mesta offriasi, e non scopriasi lieta.
Era dubbia al piacer, dubbia al tormento:
Non palese alle lodi, e non secreta.
Sol quel, che la copria, manto sprezzato,
Di riverenza, e l' accrescea d' ornato.*

19.

*Francesco, che l' osserva, e che la vede,
Pende nell' osservanza, e nella vista.
Mà sornien, chi gli espon dal capo, al piede,
Il senso ver della figura mista.
Angel' è questi; e dall' eterna sede
Per strada à lui palese, altrui non vista,
Mentre se gli annicina, e lo saluta,
Gli manifesta il fin della venuta.*

Kk 7

20. Egli

20.

Egli lo ne ringrazia ; e poi si ferma
Attento alle parole : I tuoi seguaci
Forman l' Imago ; e se ti sembra inferma ,
Od alterata troppo ; ascolta , e taci.
Disse Quegli , e seguì. Giesù conferma
L' Ordine tuo , lo loda : e con le Faci ,
Che colà sù nel Ciel splendono eterne ,
Vuol , che viva , s' illustri , e che s' eterne.

21.

E se quelle là sù , nel giro eguale
Han dimerfi gli aspetti , e l' influenze :
Questi così , quà giù pari in natale ,
Hauran vari i progressi , e le cadenze.
Di quelle , alcuna al bene , alcuna al male
Piegano ; e se ne fan le dipendenze.
Di questi , altri nell' alto , altri nel basso
Drizzerano à vicenda il guardo , e 'l passo.

22.

Il Capo d' Oro è 'l Capo ; e non gli manca
Finezza , nobiltà , pregio , e valore ,
Il petto , che declina , e che s' imbianca ,
Altro stato è di lui di men fervore,
Al primo i Santi , e se pietà si stanca ,
All' altro i Dotti apportheranno honore.
L' Ordine in amendue fia della Chiesa
Lume , colonna , e principal difesa.

23. Il

23.

*Al metallo è men raro : e s' egli abbonda,
E se risuona in qual si voglia parte ,
La Prole tua , che cresce , e si feconda,
Nel numero , e nel suon fia seco à parte.
De' Popolari haurà l' aura seconda .
Haurà , chi lodi i suoi concetti , e l' arte.
Mà l' opre loro , al dir molto lontane ,
O' che saranno infruttuose , è vane.*

24.

*Taci , non sospirar : già si discende
Alla parte più bassa , al piè di terra ;
Al ferreo piede : il guardo , one si stende.
Par , che tema tra lor caduta , è guerra.
Mà non è vero : il vero è , che si prende
A gioco il tempo ; e che vaneggia , ed erra
L tua gente vagando , e v' à per tutto
Con odio , con disprezzo , e senza frutta.*

25.

*Non pianger tu però ; che se fondasti
Nel disprezzo , e nell' odio eccelsa Mole ,
Ti deni anzi allegrar ; che non si guasti
Il fondamento , e che l' affidi il Sole.
Poiche nel resto Iddio , cui l' assegnasti,
E gli la cura haurà della tua Prole :
E colà , dove alcun corre all' oblio ,
Altri ne supperà zelante , e pio.*

26. S'

26.

*S' allarghi pur quant' egli vuole , e faccia
 Leggi , e statuti à se , glose , e commenti,
 Torni del mondo a seguitar la traccia.
 E col fervore il suo rigore allenti.
 Corra delle delizie alla bonaccia.
 Si sottragga all' horror de patimenti,
 Che quando apparirà largo , e disforme
 Sempre haurà , chi lo stringa , e lo riforme.*

27.

*I Papi , i Protettori , ogni deuoto
 Prencipe impiegherassi al gran lanoro:
 La mano all' opra , à gli operari il moto,
 Daranno aita , à chi sarà con loro.
 E quanto più si crederà remoto ,
 Più si vedrà vicino il secol d' oro.
 Che 'l corpo della Plebe , à par con l' Api,
 Suole imitare , e secondare i Capi.*

28.

*Disse : ed alato il Messaggier celeste ,
 L' Interprete diuino , il gran Profeta ,
 Solleuando le piume aurate , e preste
 Alla stanza tornò , sublime , e lieta.
 Sparì l' Imago ; e d' essa acciò che restè
 Notizia per all' hor tutta secreta ;
 Nella memoria sua Francesco fenne
 Scoltura illustre , e colà sù la tenne.*

29. Et

29.

*Et egli , che più volte , e pianto , e riso
 Hanea , qual huom , che vede vtile , e danno ,
 Nel terminar del glorioso aniso
 Temprò 'l disgusto , e mitigò l' affanno.
 E perche l' occhio era pur anco affiso
 Del Nume à vista , entr' l' Etereo scanno :
 Con l' occhio , in punto tal lieto , e ridente
 Il core in Quello , e serenò la mente.*

30.

*Mà tratanto i Demòni , empi nemici ,
 Fatto un drappello , horribile in sembianza ,
 Vrtato hanean ne' Cavalier mendici ,
 Per porre il piede , on' essi hanean la stanza :
 Grande il tumulto , e grandi eran gl' indici
 D' altro tumulto , e di più fiera danza.
 Sonauan l' arme alterne , & alle scosse
 Gli assalti inano uniti , e le percosse.*

31.

*Questi intenti à parar , come , che colti
 Fussero all' improvviso , haneano presa
 Vna porta del Tempio , e 'n essa accolti ,
 Si mastrauano arditì alla difesa.
 Anzi essi pur , che valorosi , e molti
 Faceano illustre , e feruida contesa.
 E s' era nella pugna alcun vantaggio ,
 Era con loro , e se n' hanea buon saggio.*

32. Saggio

32.

Saggio di gloria vincitrice, e balda,
Cui mal s' oppone oppugnatore maligno;
E se la sicurezza era ben salda,
Nulla hauea di mortale, o di sanguigno.
Chi si difende, offende, e si riscalda:
Teme l' assalitor crudo, e ferrigno.
Già questi trema, e già par, che gli cada
Dall' empia man la temeraria spada.

33.

S' infinge egli però; tenta, e procaccia
Di ritrouare in qualche modo il passo.
E mentre altri percote, altri minaccia,
Più debil sempre, e più si mostra lasso.
Ecco al fin se gli scopre afflitto in faccia.
Pieno il cor di rancore, e 'l ciglio basso
De mendici un, che con maniera grata
Gli fa palese, e che gli dà l' entrata.

34.

Tarpeia tale il Campidoglio in Roma
Tradendo, aperse à i vincitor Sabini.
E tal, poi che troncata hebbe la chioma,
La figlia al padre, e gl' incantati crini,
Scilla, che paricida anco si noma,
Diede Megara à i combattenti Mini.
E se Minosse amò, fu l' amor empio;
Degna se u' hebbe in guiderdon lo scempio.

35. Nell'

35.

*Nell' esseguir della spietata offerta ,
 Stridon le value , e fan rumor cotanto ,
 Che , mentre guarda , e che la vede aperta ,
 L' inganno mira , e se n' adira il Santo .
 Corr' egli ; e l' altrui fraude all' hor scoperta ,
 Isgrida il traditor con rumor tanto ,
 Che se ne pei 'e , e doue entra il demòne ,
 Più d' ogni altro contrasta , e se gli oppone .*

36.

*Gli resiste , l' incalza , e sì lo spinge ,
 Che val per cento alla difesa altiera :
 Lo scaccia al fin , l' arretra , e lo respinge .
 Con gloria eterna , e con vittoria intiera ,
 Chiede perdon del fallo , e non s' infinge .
 Dice la colpa , e la sua colpa è vera ,
 Se stesso illustra , e dato il bando à gli odi .
 Amicizie guadagna , honori , e lodi .*

37.

*Era seguito : e l' inimico rio
 Vedendo se da quell' impresa escluso ,
 Riunolse à noua impresa empio il desio .
 E non restò nel desiar deluso .
 Questi , che prima à guerreggiar s' unìo ,
 Hor si divide , e v' à , conforme all' uso ,
 Procurando duelli : ah , che ben vale
 A dar materia in mille modi al male .*

38. Fù

38.

*Fu di Questi un , che rimirando à parte
 Senza contesa il Conduttier Tancredi ,
 Colà si tragge ; e con mirabil arte
 Gli gitta il guanto , e glielo pone à' piedi.
 Quei lo calpesta ; e pronto al fiero marte ,
 Moue veloce sì , ch' appena il vedi.
 E coperto di Fè , cinto di Speme
 D' Amore armato , in nulla cosa teme.*

39.

*Vengono à i colpi ; e già di questi 'l suono
 Rimbomba in ogni parte : e chi lo sente ,
 Corre à veder , che fanno essi , e chi sono ,
 E quale è vincitor , qual fia perdente.
 Quinci , e quindi si vede in abbandono ,
 E senza guida accumular la gente ,
 Che fatta vna corona in ogni lato ,
 D' Agon , serue , di Lizza , e di Steccato.*

40.

*Serue di Piazza : altro duello eguale
 Fù quel di Polinice , e di Tideo :
 Anzi , che l' vn dell' altro è più mortale ,
 Più graue , più nocente , ed è più reo.
 S' opugnan Questi ; e chi di lor men vale ,
 Ne riporta disgusto , offesa , e neo :
 Mà quando sorge , e l' oppressore incalza ,
 A pregio di valor poggia , e s' innalza.*

41. Chì

41.

*Chì si difende , in mar sembra vno scoglio ,
C' hà da ciascuna parte vrti , e proccelle.
L' altro , ch' offende , in minaccioso orgoglio
Il corso agguaglia , e 't gran rumor di quelle.
Fà di se Questi vn' intricato innoglio,
Che con spuma d' horror s' alza alle stelle.
Mà Quei , fermo in sè stesso , ardito , e baldò,
Più sempre s' annalora , e si fà saldo.*

42.

*Quercia così , che le radici asconde
Sotterra , e più , che non solleua i rami ,
All' Alpe in cima , oue 'l fragor risponde,
De' venti à i formidabili proclami.
Se turbine crudel mesce , e confonde
L' aria , la terra , e par , che 'l mondo allami.
Resiste ardita ; e se si piegha , ò cede,
Il tronco assoda , e stabilisce il piede.*

43.

*Mà se sorgeunge all' impeto del vento
Della terra il tremor , del cielo il foco .
Cade ella , e mentre cade , alto spauento
Occupà intorno i montanari , e 'l loco.
Tancredi tal , ch' alla vittoria intento,
Debile in nulla si mostraua , ò fioco :
Mentre di se diffida , ò gran pietade ,
Spauentando , che vede , intoppa , e cade.*

44. Ca-

44.

*Cade, nò; mà s' allenta: e se s' allenta,
 Mostra segno di perdita, e di morte:
 E già la voce in lui del tutto è spenta,
 Che, chiude il duolo al fauellar le porte.
 Leone all' hor, che 'l suo disnor pauenta.
 E 'l danno più, se 'n v'è veloce, e forte:
 A' ritrouare il Capitano in Chiesa,
 E narra à lui la perigliosa impresa.*

45.

*Francesco, che respinti, e che saluato (ua;
 Gli nemici, e 'l compagno à un tempo hanc-
 A' i deuoti essercizi era tornato,
 E noue grazie al suo Giesù chiedena.
 Mà di queste vna, e che 'l Campion pregiato
 Altamente nel cor fissa tenena,
 Era, del mondo homai vicino à i lutti,
 L' vniuersal salute, e 'l ben di tutti.*

46.

*Hauea la sua milizia il Duce illustre
 Diuisa già con tripartito impero,
 D' armi fornita salutarì, e lustre,
 E data à lei la Ponertà furiero.
 Hauea d' Annuenturieri al campo illustre
 Numero aggiunto ancor, grande, e guerriero.
 Et egli intento al suo finale acquisto,
 Con somma prouidenza era promisto.*

47. Ma

47.

*Mà perche più nemici in campo aperto
 Vincer dovea con singolar Giornata,
 E d' essolar l' essercito scoperto
 Era di gente barbara, e pronata :
 Anzi, che numeroso era, ed incerto
 Come l' arena in vasto mar ferrata,
 Bramava hanere al suo fauor secondo (do,
 Quanto d' humano hauea nel grembo il mon-*

48.

*Nè sol quanto n' hauea ; mà quanto mai
 Potesse hauerne insino al giorno estremo,
 Egli perciò con lagrimosi lai
 Ne chiedea grazia al donator supremo.
 Chiedeala ; & era non lontano homai
 A' troncar dalla vite il gran racemo ;
 Che l' Auocata sua Madre Maria
 Haueane aperto alla sua man la via.*

49.

*Quand' ecco giunge ; e le nouelle arreca
 Noiose troppo il messaggier dolente :
 Dico Leone ; & ei recide , e seca
 Il fine all' opra , all' hor grande , e feruente
 Parte Francesco , e mentre parte impreca
 Da Dio salute al Cavalier languente,
 Vassene poscia ardito , e quando arrina,
 Vede il fedel della sua vita à rina,*

50. Lo

50.

*Lo troua al varco : il combattente impio
 L' hauea preso ne' lombi , e nella gola :
 E se spedito hanesse il braccio rio ,
 Tolta l' alma gli haurebbe , e la parola :
 O l' arme almen , che questo era il desio ,
 Lo studio anzi dirò dell' empia scola.
 Mi vana è l' opra homai ; perche l' aiuto
 E vicino , fedel , grande , e temuto.*

51.

*Si moue il Santo ; e con la man , eh' atterra
 L' alme d' inferno tenebrose , e nere ,
 Portando all' empio inaspettata guerra ,
 Porta pronta salute al Canaliere.
 Si lena questi , e quei preme la terra ,
 Tutte abbassando le speranze altiere.
 E se s' oppone , e se resiste , ò para ,
 Il tempo al suo fuggir cerca , e prepara.*

52.

*Non fugge egli però ; mà si rinfranca ,
 Che Pluto lo soccorre : e Pluto stesso
 Corre alla pugna , oue la pugna è stanca ;
 E fassi audace al suo ministro appresso.
 La sua falange ancor , cui nulla manca
 Di quel furor , che è portator d' eccesso ,
 Giunge all' assalto , e questo atro , e maligno
 Senza sangue si fa cruda , e sanguigno.*

53. Vo.

53.

Vogliono i nostri in squadra alta, e sovrana
 Opporsi a gli empi, e pareggiar la tresca:
 Ma Francesco gli sgrida, e gli allontana;
 Nè vuol, che d'essi alcuno a lui s'accresca.
 Anz' egli pur con meraviglia estrana
 Comanda, che Tancredi anco se n'esca.
 Sano Questi vbidisce, e si ritira.
 Et Egli ardito alla vittoria aspira.

54.

Lo scudo impugna; e con la destra innitta
 Mena la spada in giro; offende, e taglia;
 Recide, e suelle; tal gli empi traggitta;
 Che gli arretra, gli rompe, e gli sbaraglia.
 Nè sol la plebe vil fugge trafitta,
 Senza, che più di guerreggiar le caglia:
 Ma qualunque si sia fiero Demone,
 E seco insieme il Conduttier Plutone.

55.

Già 'l Sole ascosso in cupo, e molle letto,
 Levato il giorno al nostro mondo hauea.
 E già la notte e sangue il volto, e 'l petto,
 Nelle tenebre sue morta pareva.
 Pareva sepolta; e con lugubre aspetto
 Lo stesso mondo il funeral le fea.
 I suoi lumi le Stelle, e i suoi Cantori
 Eran striduli Angei, nati a gli horrori.

Ll

ss. Quan-

56.

Quando il Duce souran, l'opra compita,
Si ritrasse al riposo: e per riposo
Vna macchia trouò, che stana unita
Con vn roueto commodo, ed ascoso.
E perche la stimò stanza gradita,
Et al bisogno suo letto pomposo,
Nudo, com' egli nacque, inui si stese;
Ed al riposo, in volteggiando, attese.

57.

Qual, chi trà molli piume; o chi s'aggira
Trà bianca lana, e morbido cotone,
S'annolge Questi infra le spine, e gira
Seco di gran bontà gran paragone.
Altri, che lieto; altri, che toruo il mira
Quinci l'Angel si ve', quindi il Demone.
E mentre l'un sdegnosamente rode,
L'altro lo compatisce, e gli dà lode.

58.

Ma quel Dio, ch'è tutto occhio, e vede il tutto
Del suo diletto in vagheggiando i moti,
Quanto più se gli mostra immondo, e brutto
Nel sangue suo, più bello è, che lo noti.
Nota la charità, che l'ha condotto
Ad eccessi sì rari, e sì deuoti,
Ed' essa in guiderdon, ferma il decreto,
Di non fare a suoi preghi alcun dinieto.

59. Era

59.

*Era di Verno : e Buora , à cui non manca
 Freddo già mai , che gliel comparte Arturo ,
 Con la stagion , che neghittosa , e stanca
 Il passo all' opre hà faticoso , e duro ,
 Eea la terra nel ghiaccio horrida , e bianca ,
 E bianca più , quant' è più 'l Cielo oscuro
 Anzi che questa in trasparente velo
 Pareva di vetro , e di cristallo vn Cielo.*

60.

*E pareva tanto più , quanto , ch' à lui
 Vaghe di vista , in queste parti , e 'n quello
 Del sangue , che cadea da' membri sui
 S' vnian le stille , e conuertiansi in stelle.
 Ma quando giunse (ò Dio , perche non fui
 Spettatore ancor jo d' opre sì belle ?)
 D' Angeli un Choro Ambasciador d' aniso ,
 Cangiossi il Cielo , e fessi vn Paradiso.*

61.

*Paradiso felice : ecco s' adorna
 Già di rose , e di fiori. E se non splende
 Ebeo , che dorme ; altro splendore aggiorna :
 Et esso è , che riscalda , e che risplende.
 Nè solo in se ; mà le congiunte corna
 Di Cinthia , in quella parte , on' ella ascende ;
 Empie di luce tanta , e tanto viva
 Che toglie al Sol la nobiltà nativa.*

L. l. 2

62. Fran-

62.

Francesco il vede; e mentre estolle i lumi
 Per meraviglia al Cielo, e che 'l Ciel brama
 Giungono à lui del Ciel gli Alati Numi,
 Messaggieri di Dio, che 'n Chiesa il chiama.
 E d' essi, in quello istante, altri da i dumi
 (O' d' opra illustre gloriosa fama.)
 Lo solleva con man diua, e celeste;
 Altr' il sangue gli asciuga, altri lo veste.

63.

Già sorto, Egli, e vestito, oue camina;
 E che di gioia abbonda in ogni lato;
 Il ghiaccio, nò; non calca in la brina:
 Mà sentier molle, ameno, e delicato.
 Da i canti hà di spalliere ampia cortina.
 Di sotto il suolo hà di tappeti ornato.
 Di sopra eccelsè tende, e quelli, e questi.
 Sono apparati Angelici, e Celesti.

64.

Entra nel Tempio; e vede: hor qui conuiens
 Lingua più, che mortal, superna trömba
 Perche la gloria è tal, che non sostiene
 Relazion d' Angel, benche Colomba.
 Angel vi vuole: e s' egli è, che mantiene
 La musica, che 'n ciel suona, e rimbomb
 Per dire appien dell' apparato pio,
 Con la sua voce è necessario Iddio.

65. La

65.

Lascione à Dio la cura ; e se fauella
Qual Echo son, che stringe ampi concenti
In quattro note , e meno : ò quale Angello,
Che d' imparar l' humana lingua tenti.
Vede Francesco il Tempio ; e vede Quello
Pieno di tanti lumi, e sì frequenti.
Che numerar non puonsi, e non se 'n puote
Far paragon, se non con cose ignote.

66.

L'arena il Mar ne' liti ; entro le stille :
Il Ciel le stelle ; ha la gran Madre in grembo
e Arbori mena : e sia di loro il mille
Senza termine alcuno, e senza lembo.
Attoni l' Aria, il Foco hà men fauile ;
Hà men di gocce il più piovoso Nembo,
Dirò che tanti sono, e sì pregiati,
Quanti gli Angeli in Ciel sono, e i Beati.

67.

Mà l' Oggetto maggior, che l' occhio, e l' piede
della sua vista, al suo congresso affretta,
Splendido è sì, eh' di splendore eccede.
Del Pianeta maggior la luce eletta.
Splende, non abbarbaglia ; e chi lo vede,
Nella sua vision tal si diletta,
Qual del latte il fanciullo ; od esso quale
Della salute sua l' egro mortale.

Ll 3

68.E

68.

E' Sole ; è più , che Sole : Egli è , ch' al Sole
 Diede la luce : è CHRISTO. Alma felice,
 Fortunato Campion , beata Prole ,
 Cui tanto in terra , e 'n ciel cui tanto lice.
 Corre Francesco , e sembra Angel , che vale
 Aquila lo dirò , dirò Fenice ,
 Mentre alla vista inusitata , e noua
 S' illustra , si fa bello , e si rinoua.

69.

Soura l' Altar , cui fanno alto ornamento
 Gli Angeli à mille , e i Santi in infinito ,
 Il Redentor del Mondo in Ciel d' argento
 Si mostra al seruo suo , caro , e gradito.
 Seco hà la Madre : e d' Essa è tal l' intento
 Che , mentre resta il suo figliuol seruito ,
 Francesco si compiaccia : anzi , che grata
 D' Oratrice gli serue , e d' Auocata.

70.

Attende l' un ; l' altra cortese , e bella
 Con voci di pietà colme , e ripiene ,
 Tale al Figlio ragiona , e tal fauella ,
 Che quanto vuol , dimanda , e tutto ottiene.
 Ottien , ch' ogni Alma al suo Fattor rebella
 Da i lidi adusti , alle gielate arene
 In entrando colà di falli immune ,
 Lani le colpe , e se ne vada impune.

71. Glo.

71.

Glorioso LAVACRO: e perche' t tempo
 Non toglia à' più lontani il lor concorso.
 Vn Giorno elegge, e lui destina al tempo
 Del salutare, e comodo ricorso:
 Anzi di più, che pareggiando il tempo
 Di Febo al giro, e di Saturno al corso,
 Frà l' Annuali, e regulate vie
 Scieglie in Eterno alla grand' opra un Die

72.

Restava il dichiararlo; e Christo all' hora
 Volgendo gli occhi à Pietro il suo diletto,
 Quello fermò, nel quale egli uscì fuora
 Della prigion, che lo tenea ristretto.
 Gradi Pietro il favore; e con sonora
 Voce lodando il suo parer perfetto:
 Grazie senz' alcun fin pronto gli rese,
 Che lo chiamasse à parte in quell' impresa.

73.

E le multiplicò, quando sentìo,
 Ch' al suo Vicario, e Successor di lui
 Per tanto GIOVILEO rimese Iddio
 La confirmazion de i detti sui.
 Gran poter di chi puote; il canto mio
 Non v' à tant' oltre: onde lo cedo altrui.
 E lascio, ch' altri in stil grato, e più terso
 Canti di lui, ch' impèra all' vniverso.

Ll 4

74. Colte

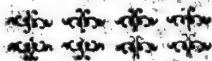
74.

Colte nel suo Giardin fertile, e degno
 Dodeci Rose, e poste haneale auante
 Al suo Signor, di riuerenza in segno,
 Il Giardinier delle Spinoſe piante.
 Ma Quegli à Queſti ritornolle, e ſegno
 Fegli con autoreuole ſemblante,
 Che le portaffe (anzi l' eſpreſſe in ſuono)
 Al ſuo Vicario in teſtimon del Dono.

75.

Dono famoſo: e tal, cui non s' agguaglia
 Altri frà noi, ſia pur ricco, e ſublime,
 O' di Perſia, o' d' Egitto, o' di Teſſaglia;
 O' dall' eſtreme, alle memorie prime,
 Teſoro alcun non è, che tanto vaglia.
 Gemma non s' hà, ch' à paragon ſi ſtime.
 A' ſi PIENA INDVLGENZA, e di tal por-
 do
 Cede ogni prezzo; e ſi ſuppone il Mondo.

Fine del Vigefimo quarto Canto.



ARGO.

A R G O M E N T O

M O R A L E , E T A L L E G O R I C O

Al Canto Vigesimo quarto.



E la terra mi offenderà (disse vna volta Iddio parlando con Ezechiele al 14. delle sue Visioni) io stenderò la mia mano sopra di lei, e troncadole tutte le biade, la riempio di fame, anzi che amazzarò in essa gli huomini, e i giumenti; ma se vi saranno tre huomini giusti, Noè, Daniele, e Giobbe, essi con la Giustizia loro saranno bastanti à solleuare, saluare, & liberare gli altri ancora; & è come se in ristretto hauesse voluto dire; all' hora, che il mondo sarà nel colmo de suoi peccati, & che io hauerò alzata la mano per gastigarlo, come feci al tempo del Diluuio, se saranno in esso tre huomini della perfezzione di Noè, di Daniele, e di Giobbe, mi contento di saluarlo tutto per amor loro. Questa medesima offerta fece l'istesso Dio ad Abramo parlando di Sodoma, che così, si legge nella Genesi al 18. & se all' hora la dilatò à 10. persone, trattando da poi con Gieremia al 5. della Citta di Gierusalemme, la restrinse ad vna: *Circundate vias Ierusalem, & aspici-
cite, & considerate, & querite in Plateis eius, an inue-
niatis virum facientem iudicium, & querentem fidem,
& propitius ero ei. i. Ciuitati.*

Congiungansi queste tre promesse, & diremo, che vn huomo giusto, il quale sia dotato delle tre Virtù Theologiche, & adornato dell' osservanza perfetta de' io, commandamenti diuini,

è tale nel cospetto della diuina Maestà, che può
 impetrare à Sodoma la remissione de peccati, à
 Gierusalemme il perdono delle colpe, & al Mondo
 il Giubileo di tutte le sue sceleratezze; alluden-
 do à questa verità S. Bernardo, dice in vn Ser-
 mone, che la Vigna del Giusto è buona, & che il
 Giusto è vna buona Vigna; perche le sue Viti so-
 no le virtù, li Palmiti le azioni, il Vino la con-
 scienza, il Torchio la lingua, & l'Vua le lagrime.
 Lagrima Francesco la misera condizione de' pec-
 catori; & mentre con lingua piena di feruore no
 procura la conuersione, si ferue della coscienza
 netta per testimonio della compassione intrinseca;
 mette in opeia le azioni virtuose in segno dell'
 estrinseca affezione, & con le virtù operative ne
 ferma l'acquisto, il quale cominciando da alcu-
 ni Fratri, si estende à tutta la sua Religione, e ter-
 mina nel Mondo, che perciò à beneficio di que-
 sto ottiene l'Indulgenza plenaria, & perpetua al-
 la Madonna delli Angeli; à mantenimento di
 quella, hà la rivelazione Angelica, nella visione
 della statua, & à salute de i primi, vfa grandissima
 diligenza nel soccorso de tentati, & non minore
 asprezza nella repressione de' delinquenti; il che
 tutto si esprime in questo Canto. La vera giusti-
 zia è habito di Santità perfetta; & chi si veste
 di questo è degno, che Dio l'adorni di tutte le
 grazie.
 Che il Diauolo tenti Rufino di predestinazione,
 & che egli quasi disperato difidi della misericor-
 dia di Dio, dell'aiuto del Padre, & del sostegno
 delle opere buone; è vera Istoria; ma per do-
 cumento allegorico potremo dire, che la tenta-
 zione

zione della predestinazione è grandissima, & che perciò l'huomo deue resistere con tutte le forze, anzi che, o non le aprendo la strada, o che cacciandola subito, deue mostrare, di conoscere la volontà di Dio antecedente, quale è, che tutti gli huomini si salvino, & se questa per fede è registrata nel cuore di ciascuno, si manifesta maggiormente a quelli, a quali è data la grazia di vivere, o nella Religione con Santità, o nel secolo con Charità, o sotto le ali della Maestà di Iuina con l'offeruanza de suoi comandamenti. Chi si sa tenere, non cade, & è grandissimo segno di vocazione la partecipazione de fauori, & delle grazie celesti.

Francesco, che per esagerazione di sdegno ragioneuole, dopò ripreso Elia della sua larghezza, gli getta la briglia su'l collo, ne mostra, che è molto difficile, il voler frenare gli appetiti sensuali d'un huomo sciolto; ma che perciò è bene non lo lasciare senza riprensione de' suoi falli, massime quando si tratta della conseguenza, che è la rilassazione successua de i sudditi, perche in tal caso la riprensione ha congiunta la prudenza, & chi prouede a tempo a i pericoli imminenti, non si duole di vederne il successo nel danno.

La statua, che Francesco vede, è simbolo della condizione humana, & se essa in tutti gli stati ha luogo, nello stato Regolare non è senza stanza, perche pur troppo manifestamente si vede, che col tempo si allentano i rigori, si facilitano le fatiche, si debilitano le virtù, si allargano i vizi, & le necessità si fuggono. Manifestamente declina chi non si mantiene nel prime essere, &

l'huomo, che tende alla vecchiezza più sempre s'indebolisce.

L'Angelo, che dichiara la debilitazione Regolare del suo Ordine a Francesco, & che poi lo consola con promessa di perpetuità, e di mantenimento, è documento vero, che tra gli Ecclesiastici, tutto, che siano delle persone imperfette, e sensuali, sono però delle buone, e deuote in grandissimo numero; anzi di più, che quelli stessi, i quali nella gioventù hanno dato qualche segno di larghezza, e di libertà, ne l'età cadente per la vicina commodità, che hanno di tutte le cose alla perfezione necessarie, si riducono a tanta emendazione della lor vita, che lasciano bene spesso segno, e fama di veri penitenti, e di Religiosi molto buoni. La prudenza si acquista con gli anni, e l'opre si perfezionano nel fine.

I Demonij, che si sforzano d'entrare nella Madonna dell'Angeli, e che vi entrano introdotti da vn Frate, che portaua odio ad vn altro Frate, ne mostrano la mala qualità di questo vizio, che è di facilitare i pericoli, di accelerare la ruina dell'anima, e di tirarsi dietro le fallangi infernali, la doue la Charità, & l'amor fraterno, è propugnacolo molto sicuro a gli vni, & a gli altri, il che si manifesta nella fuga de i primi, tantosto, che segue la conuersione del delinquente, & quindi anco si può argomentare la forza della conuersione, & la virtù della Penitenza. Chi cade, e si riloua, fa stima dello stare in piedi, & chi si pente delle commesse colpe, dà segno, che fa caso della salute. Francesco, che brama la salvezza di tutto il mondo, & che ne fa particolare istanza a Dio, ne dà a

dà a conoscere la conformità del suo volere a quello della diuina Maestà, quale è, che tutto il mondo si salui, & conseguentemente ne mostra l'altezza della sua perfezione, & la rettitudine de' suoi desiderij. Non camina lontano dalla Guida colui, che calca le pedate di quella, & le dimande fanno conoscere le qualità de' desiderij.

11. Che egli si parta di Chiesa, lasciando il suo spirituale esercizio in quello stato, che si descrive nella st. 48. e. 49. è ammaestramento a Pastori, & a tutti quelli, che hanno cura d'anime, di lasciare ogni maggiore affare, per souenimento, & beneficio di quelle, perche in fine vn Anima sola, dice Santo Agostino, è di maggior valore, che tutto il mondo insieme. Non poco acquista colui, che ottiene quello, che cerca, & non è cosa più preziosa di quella, che è di prezzo inestimabile.

12. M. Francesco, che liberato Tancredi, dalla tentazione, viene assalito da tentazione eguale, e tanto più numerosa di ministri, quanto, che la sua resistenza è più formidabile; insegna a noi il modo di riconoscer noi stessi, cioè, che non habbiamo a presumer mai di essere in stato tale di eccellenza, che non possiamo incorrere in quei medesimi pericoli, ne quali vedemo incorso il nostro fratello. 13. Chi camina, inciampa, e la profunzione è parte principale della Superbia.

Mentre egli si getta nelle spine, insegna il modo di liberarci dalle tentazioni, & le a noi non basta l'animo di fare risoluzione tanto rigorosa; pigliando per le spine le fatiche de' spirituali esercizi, & delle opere buone, diremo, che colui, il quale vuol fuggire il pericolo di esser tentato, deue

impiegarsi in queste, & con queste dare opera all'immunità sua. Chi ben si guarda, salvo si rende, & l'occupazione buona è bonissima guardia.

Mosè trouò Dio nel Rouo, & Francesco in mezzo de roui troua Dio, anzi che, si come quello dal rouo fù destinato Salvatore, & liberatore del Popolo Hebreo in Egitto, questi dalle spine vien chiamato alla grazia, che la diuina Maestà fa al mondo dell' Indulgenza salutare nella Chiesa degli Angeli; documento espresso, che gli Arbori fruttiferi del Giardino Celeste, sono le Piante sterili, anzi pure inutili, e dannose ne gli Horti Mondani, e che al Mondo dispiacciono; le fatiche cioè, le tribulazioni, gli affanni, &c.



DELLA

CELESTE GIERVSALEMME

Acquistata

AL VIGESIMO QUINTO CANTO.

Argomento.

Pubblica l'Indulgenza: il modo insegna
 A custodir di PARTICELLA il TEMPIO.
 Poggia à LAVERNA intende, e non si sdegna,
 I progressi de' suoi, l'opre, e lo scempio.
 Vince il nemico: e di Celeste INSEGNA
 E fatto ALFIER, con memorando esempio.
 Veste Francesco arme guerriere, e vaghe.
 E queste son del suo GIESV le PIAGHE.

CANTO VIGESIMO QUINTO.

I.



ITTA' grande, e famosa; on' ella
 siede,

A sette Colli il suo splendor comparte.
 Donna è dell' Umbria: e tal, che, chi la vede,
 In vagheggiando, ammira ogni sua parte.
 Di Virtù, di Valor perpetua herede,
 Vanta il natal da Pallade, e da Marte:
 E di Quest' in memoria; eccelse, e dine
 Nascon le Palme à lei, crescon l' Oline.

2. PERV-

2.

PERVIGIA : e la dirò Roma seconda,
Mentre colà soggiorna il gran Pastore.
Ch' oltre alla positura, in cui si fonda,
Me ne dà campo il soubhumano honore.
Gia la sua Vision lieta, e gioconda,
E seco era sparito ogni splendore.
Quando Francesco in nulla parte lasso.
Drizzò dal Tempio à quella parte il passo.

3.

Etale è la virtù, che l' annalora,
Tale il desio della salute altrui,
Che se ben tarda, e sonnolente è l' hora;
Con gli horrori se 'n v' à notturni, e bui.
Ecco intanto dal mar sorger l' Aurora:
Ecco mostrarsi 'l Sol co' raggi sui.
Ed' esi al lume, all' hor, che 'l dì s' annuna.
Ecco già lui, che alla Cittade arrina,

4.

Quand' è poi tempo; e che gli vien permesso,
Si presenta al gran Padre, e gli fa uella.
E gli palesa il don, ch' egli ha concesso
Alla sua Chiesa Iddio di Particella.
E perche da lui pende il gran successo,
Lo prega à secondare opra sì bella,
Opra sì salutare, e tanto pia,
Ch' à lui di lode, altrui di gloria fia.

5. Stette

5.

Stette sospeso il Papa : e poi rispose, 139
 Ch' era insolita à lui simil richiesta. 140
 Altri le contradisse , e se l' oppose. 141
 E la disse dannosa , ò poco honesta. 142
 Mà Francesco in mostrando all' hor le rose,
 Cui del suo dire il testimon s' inesta;
 Mentre dielle , à chi deue : in panto tale
 Ogni difficoltà corse al non cale.

6.

Mà fù , che le recise , e le disciolse,
 Più facondo Messaggio , e più secreto ;
 Che penetrando nell' interno , tolse
 Indi ogni velo , e ruppe ogni dinieto,
 Spiritosanto fù , ch' all' aura sciolse
 Della lor mente à vista il gran decreto;
 Qui tutti s' inchinaro : e riverenti
 L' appronaron col ciglio , e con gli accenti.

7.

Stabilita la graxia , e dato il peso
 Di publicarla à i Vestoni vicini.
 Partì Francesco ; e per camin disteso
 Gli Araldi radunò sacri , e diuini.
 Gli contasse ad Afisi ; e 'l tempo preso ,
 Di dare all' opra i destinati fini;
 Qual huom , ch' altro non cerchi , altro non
 Ece l' istanza à i lor de i lor proclami.

143

8. Mà

8.

*Ma Questi à lui con pariforme invito
 Ne commiser l' effetto : e fu l' effetto
 Di maniera promosso, e eseguito,
 Che ve si riconobbe il lor rispetto.
 Alzosi il Santo, e doue vide unito
 Popolo numeroso al suo cospetto,
 Con tromba di pietà, che 'l suono hà fiore
 La grazia espresse, e publiconne il loco.*

9.

*Publiconne il valore; e grane, e grato
 Ragionò così saldo, e sì feruente
 Del ben del Paradiso, e dello stato
 Frale quà giù della mondana gente:
 Anzi di quello ancor fiero, e dannato,
 Cui si fa cittadino ogni nocente;
 Ch' à tutti gli ascoltanti accese il Zelo,
 E tutti mosse à desiare il Cielo.*

10.

*Giunse al desio lo sprone: e tutti efforta
 A penitenza salutare, e vera:
 Poichè senz' essa ogn' Indulgenza è morta.
 O se non morta, è forza al fin, che pera.
 La Penitenza all' Indulgenza è scorta:
 E l' Indulgenza il pentimento auuèra.
 S' aiutan ambo: il giorno à noi proposto
 In sempiterno, è 'l primo dì d' Agosto.*

11. Qui

11.

Qui tacque : e se dispiacque in questa parte
 Il suo parlare al Vescono d' Assisi,
 Che la grazia , che 'l ciel largo comparte,
 Ridur voleva à termini diuisi.
 Conobbe al fin (nè fuui industria , od arte)
 Ch' eran superni i publicati anisi.
 Et ei , che dir dieci anni haueua pensiero ,
 In sempiterno disse , e disse il vero.

12.

Tanto successe à gli altri : e gli altri all' hora,
 Et egli , & essi in un lieti , e contenti
 Con voce di pietà chiara , e sonora,
 Tutti del Santo confirmar gli accenti.
 Corsen la fama intorno ; anzi che fuora
 Passonne tosto alle lontane genti.
 Ma le vicine ; e quei , ch' eran nel giro,
 Con gran stupor , con gran piacer l' udire.

13.

Già si consacra il Tempio : e tutti vniti.
 Stendon la mano all' opra i sacri Heroi :
 Vi compartono i preghi , al ciel graditi,
 Senza , che 'l tempo , ò cosa altra gli annòi.
 Poi se ne vanno ; ed onde eran partiti,
 Tornano alle lor Chiese , à i lochi suoi.
 Resta Francesco ; e lieto il guardo , e 'l core
 Fanella con seguaci in tal tenore,

14. Tal

14.

Tal è, qual si mantiene: ogni Fortezza
 Ne' Soldati s' affida; il Castellano
 La regge: e essa in se tanto si prezza.
 Quanto la tien, chi la gouerna, à mano.
 Questo è Forte di Dio: chi lo disprezza,
 Nel disprezzo di lui farassi insano,
 E chi non vi starà deuoto, e pio,
 Empio, n' offenderà se stesso, e Dio.

15.

Vedesti il modo; e con qual cura, e quanta
 Riuerenza dirò, sette Prelati,
 In Dedicar la Chiesa illustre, e santa,
 Di cerimonie ornarsi, e d' apparati.
 Udiste le parole, ond' ella vanta
 Per Protettori suoi tutti i Beati,
 Gli Angeli tutti; e, che douea dir pria,
 La gloriosa Triade, e Maria,

16.

(sto,

Che dunque? Ah, non conuiene, e non è giu-
 Che in loco sì deuoto, e così degno,
 Soggiorni il peccator, stanzi l' ingiusto,
 Assista l' empio, albergo habbia l' indegno.
 O' quanto in me saria graue il disgusto;
 E quanto ragionevole lo sdegno,
 Se tale vnqua vedessi in questi chiostri
 Habitar di famiglia alcun de' nostri.

17. Disi

17.

*Disi à bastanza ; Addio : vado à Lanerna.
 Dou' è forza , che poggi , e che m' innalzi ,
 Per vn certo pensier , ch' in me s' interna ,
 Degno di quei dirupi , e di quei balzi .
 Forse annexrà , ch' jo di là sù discerna ,
 L' inimico , qual è , come s' incalzi ;
 Come si vinca : e , tolto indi ogni velo ,
 Come s' ascenda , e si formonti in cielo ,*

18.

*L' vno, ò l' altro , che segua : il nostro acquisto
 Più facile faranne , e più spedito .
 Già la voce dolcissima di Christo
 Sento , che me ne fà più d' vn' invito .
 Sento nell' intelletto vn nobil misto ,
 Che mi sembra giouenole , e gradito .
 Fors' egli è tale . Addio : venga , chi deue .
 Tace , e se 'n vā : giunge à Lanerna in breue .*

19.

*Madre di Dio , che di Francesco il Polo
 Fusti , mentr' egli visse : e che di lui
 Guidaasti l' corso , e solleuasti il volo
 A' pregio tal , ch' è di stupore altrui ,
 Me solleuate : e se radendo il suolo ;
 E se cercando i lochi oscuri , e bui ,
 Tutto narrai sin quì , ch' ei fe nel basso .
 Reggete hor voi nell' alto il canto , e l' passo .*

20. Era

20.

Era sù 'l monte : e qual lo porta il Zelo ,
 Si tragge à riuertir la noua Chiesa ,
 Che con l' Architettura alta del Cielo ,
 Una Chiesa pareua dal Ciel discesa :
 E questo più , che delle piante al velo ,
 Ond' ogn' intorno è cinta , ond' è compresa ,
 Quasi di notte al buio , eccelsa , e bella
 Somigliana del Ciel chiara una Stella .

21.

Soua l' Altar , con prospettina aperta
 In Quadro di bellissima Pittura
 Di Dio la Madre era sì bene inserta ,
 Che non fu vista mai simil Figura .
 Fussesì , ò del Pittor la mano esperta ,
 D' Angelo ò pure vfficiofa cura ,
 Od assistente alla lor opra Iddio ,
 Quell' istessa pareua , ch' ini apparìo .

22.

E come all' hora , anco in tal punto haueua
 Seco l' Euangelista , e 'l Precursore :
 E d' essi l' un , che di sua man porgena
 Della Chiesa l' Abbozzo all' Oratore .
 L' altro , ch' intorno il filo ini trahena ,
 Perche non v' occoresse alcuno errore ,
 E disegnando Questi i fondamenti ,
 Tutti si steano al bel lanoro attenti .

23. Man-

23.

*Mancaua solo in testimon del vero,
 D' epi à ciascuno il moto, e la parola,
 Che preso per all' hora altro sentiero,
 Quest' all' udir, quello al veder s' innuola,
 Ma se s' innuola à i sensi, egli è d'ouero:
 Perche nel cor s' incentra, il cor consola;
 E con affetti, e con effetti eguali
 Seruono à lui di refrigerio, e d' ali.*

24.

*Quindi è, ch' alleggierito; e da due queste
 Mosso, e sospinto: anzi leuato in alto,
 Poggia veloce alla magion celeste,
 Bramoso pur d' asicurar l' assalto.
 E mentre guarda à quelle parti, e queste,
 E che vede per tutto Ornato, e Smalto
 Di Meriti, e di Sangue, alto sospira,
 Se ne duol, se n' affligge, e se n' adira.*

25.

*S' adira; e per vergogna il guardo abbassa,
 Che gli par di mancar troppo à se stesso,
 Mentre ne' l' sangue hà sparso, e non ammassa
 Quelle virtù, che vanno à i meriti appresso,
 Delle genti infernal scopre la massa,
 Scorge del mondo il militare eccesso,
 Del senso gli apparati, e nulla pane.
 Solo il suo poco hauer, par, che l' aggraua.*

26. Ma

26.

*Ma non però diffida : anzi s' appresta
 A' progressi maggiori ; e quel , che manca
 Del monte entro l' incognita foresta
 Spera acquistar con man guerriera , e franca.
 Si raccomanda à Dio , dice , e protesta ,
 Che la sua volontà non fia mai stanca :
 E gli promette , ove gli dia l' aiuto ,
 Il Mondo superar , la Carne , e Pluto.*

27.

*Si raccomanda alla pietosa Madre ,
 Che vogli hauer di lui custodia , e cura.
 Si raccomanda alle Celesti Squadre ,
 Per l' assistenza lor fida , e sicura.
 Allo Spirito Santo , al Figlio , al Padre ,
 Vittima si consacra humile , e pura.
 Qui cessa il suo distratto : & egl' intanto
 D' incendio il cor , le luci empie di pianto.*

28.

*Nè l' empie sol ; ma lo ne sgorga in modo ,
 Che sembran vene à languidi torrenti :
 E se sgroppar se ne potesse il nodo ,
 Delle vene sarian fiumi correnti.
 Entr' un bagnomaria , che fermo , e sodo ,
 Resiste , e bolle à vire bragi ardenti ,
 Si stillan quelle , e 'l sangue indi per gli occhi
 Quasi lambicchi , in pianto annien , che sbocchi.*

29. *Ma*

29.

*Ma non di ciò ben sodisfatto, e pago:
Vuol vederne altra copia, altro colore.
Disponsi all'opra; e con pensier non vago
Giunge alla man, che vaga, alto fervore.
Quindi egli poi fatto di sangue un lago,
L'offre in primizia al Tempio; e n' esce fuore,
Ch' un non sò che d' incognito lo tragge
Ad imprese famose in quelle piaggie.*

30.

*Passene, e sembra, ò Tortorella amante,
Che la compagna sua chiami col grido:
O' Sposa pur, che moua oltre le piante,
A cercar del suo Sposo amato, e fido.
Geme, sospira: e se gli passa auante
Angello, ò belua; ò che ne veda il nido,
Chiede à lor, se lo fanno, ò se l' han' visto;
Sempre intendendo dell' amato Christo.*

31.

*Ed è ragion, ch' in quei secreti horrori
Scarico d' ogni cura, haueasi fisso,
Di non altro cercar dentro, e di fuori,
Se non solo la Croce, e l' Crocefisso.
E de gl' interni suoi pietosi amori,
Qual lo portaua entro 'l suo core affisso,
Seco partecipar gli affetti ardenti
Con atti di pietà vini, e frequenti.*

Mm

32. E

32.

*E lo facea con diligenza tanta,
 E con tant' humiltà, che, chi 'l vedea,
 (Vedealo il Ciel, che l' uniuerso ammanta)
 Con estremo piacer pietà n' hauena.
 Già tinta del suo sangue era ogni pianta:
 Il pianto suo per tutto homai correua.
 La vigilia, la prece, il suo digiuno
 Termin non hà, che lo restringa, alcuno.*

33.

*Mà perche lungo, od impossibil fora
 Tutti narrar del suo feruor gli eccessi,
 Onde il Monte sacrato hoggi s' honora,
 E gli vagheggia in varie parti impressi.
 Basterà dir, che la sua Salma all' hora
 A colpi di martelli, e graui, e spessi,
 Di fabbro fourhuman nella fucina
 Si purgò, s' illustrò, si fè diuina.*

34.

*Quindi è, che quando giunse il suo nemico
 Per lottar seco, e per gittarlo à terra,
 Nudo per nudo il Canalier mendico
 Senza timore alcun seco s' afferra.
 Libero d' ogn' incarco, e d' ogn' intrico,
 Lo stringe, lo respinge, al fin l' atterra.
 Ma non batte sì tosto il tergo al suolo,
 Ch' ei si rinforza, e si sollena à volo.*

35. Tor-

35.

*Torna alle prese: e là, dove più stringe,
 Offende meno; altri, che stringe manco.
 O' che da se l' arretra, o che lo spinge,
 O' che batter gli fa di nouo il fianco:
 Dove s'auanza l' vn, l' altro respinge,
 Ned è, chi si dimostri infermo, o stanco.
 Nell' instabilità la forza cresce,
 E più grane la pugna ogni hor si mesce*

36.

*Erano al fine: ed il Celeste Atteta
 Stringea di modo il Lottator d' Inferno.
 Che con mente confusa, e non mai queta,
 Men del danno temea, che dello scherno.
 Di mille inganni hauea stanza secreta:
 Dell' adusto suo petto entra l' interno.
 Colà ricorre, e per parer vincente,
 Al più debil s'appiglia, al più cadente.*

37.

*Dalla rupe maggior, che si sublima
 Tanto, quanto s'abbassa; e che da i lati
 Hà baratri profondi oltr' ogni stima,
 E duri scogli à meraviglia alzati.
 Cade l' iniquo, e seco ei dalla cima
 Con modi forse in altri tempi usati,
 Tragge il suo vincitore; e par che 'l porte
 A ruinafa irreparabil morte.*

Mm. 2.

38. Mm.

37.

*Mà non succede il fatto: apresi 'l sasso
 All' arrino del Santo; ed ei si ferma,
 Che 'l sasso ferma al precipizio il passo,
 Anzi che lo difende, e che lo scherma.
 Lo raccoglie in se stesso; e s'egli è lasso,
 L'aunalora, l'affida; e lo conferma:
 E perche si riposi (Iddio sì volle)
 Se gli fa letto delicato, e molle.*

38.

*Cera così, che morbida, e pastosa
 Ad uso di credenza altri comparte,
 Mentre sovra vel pon la man famosa,
 Cede al sigillo, e del sigillo all' arte.
 Già Francesco colà siede, e riposa:
 Mà poiche se ne leua, e che se 'n parte,
 La sua vi lascia ruinoso imago,
 Oggetto altrui miracoloso, e vago.*

39.

*Nel Firmamento; oue di Stelle adorna
 Cassiopèa risplende, hà tal figura: (orna,
 Ed essa, e quando annotta, e quando aggi-
 Sembra, che cada; e n' hane altri paura.
 Pluto la vede, se n' adira, e scorna:
 Anzi, che per lenarla, usa ogni cura:
 Mà Dio gliel vieta; ed ei, che 'l prende ad
 Torna di nono, e l' inimico affronta. (onta,*

40. L'

40.

*L'affronta in mille modi: in mille modi
E' da lui vinto; e vinto egli, e fugace
Ricorre à nove insidie, à varie frodi,
E sempre appar più fiero, e più vinace.
Mà quando al fin sente alle corna i nodi
Della virtù, che 'l suo vigor disface,
S' arretra, e fugge; e se fuggir non puote,
S' affligge nelle scosse, e nelle rote.*

41.

*Tale Acheloo, nè gli gionar le forme.
Ch' egli cangiò con successivo inganno,
Cesse ad Alcide; e 'l guerreggiar triforme,
Più, che d'honor, di duol fugli, e d'affanno.
Nella perdita sua restò difforme:
Nel vigor scemo riconobbe il danno.
E più s' afflisse all' hor, che vide à Chori,
Cantar le Ninfe al Vincitor gli honori.*

42.

*Simile à Questi il Regnator di Dite
Tutte le forme sue, c' han più del fiero,
Prese contro à Francesco, e fur schernite,
Poiche schernille il vincitor Guerriero.
Ne rimaneva sol vna; ed essa, vnite
Trà tutte l'altre, il grado hauea primiero:
Ghe'l brutto, ond' il Demon fregia il suo male,
Non hà bruttezza in paragone eguale.*

Mm 3

43. Di

44.

*Di Questa egli si veste; e qual lo porta
La corrente più ria di Flegetonte,
Di terrore, e d'horror, con l'empia scorta
Lascia l'inferno, e se ne torna al monte,
Precipita gl'indugi, il tempo scorta,
Dell'Annversario suo si pone à fronte,
Spiega la mostra, e Mostro indi crudele
Atterrar tenta il Cavalier fedele.*

45.

*E'l hauria fatto, ohimè, che'l guardo humano
Mal può soffrir la vista horrenda, e truce,
Se non gli assiste alto valor sovrano,
Od incorrotta, e gloriosa luce.
Mà Dio sostenne il seruo; e con la mano
Sollenò dall'offesa il caro Duce.
Lo riparò dal danno, e grazia felli,
Che finisser con questo i suoi Duelli.*

46.

*Veduto hauresti all'hor ben mille Alati
Scender dal ciel, fargli corona intorno;
E col vago dell'Ali ampi apparati
Al Trionfo apprestar, renderlo adorne.
Scaccian l'aure celesti inferni i fiati:
Lo splendore all'horror toglie il soggiorno.
Altr' il sudore, altri gli ascinga il pianto.
E tutti il suo valor lodan col canto.*

47. Can-

47.

*Cantano Questi, e la dolcezza è tale,
 Che Francesco respira, e si folleua,
 E si ristora, e del passato male
 Non la memoria; ò cosa altra l' aggrèua.
 Qual se deposto havesse il suo mortale,
 L' Alma di lui con gli Angeli si leua,
 Gode, scherza, festeggia, & elli aniso,
 Di ritronarsi seco in Paradiso.*

48.

*Tratanto ecco si scopre, e, da lui visto,
 Sour' un sasso s' asiede in vicino
 Il suo caro Giesù, l' amato Christo,
 Oggetto riguardenole, e diuino.
 Ed egli all' hor del desiato acquisto,
 E del suo salutifero camino,
 Parlando con le squadre alte, e celesti,
 Sicuro il fece; e i detti suoi fur questi.*

49.

*Habbia sin quì sue dure, e perigliose
 Auversità sofferte il Duce amato;
 E contro lui con l' arti sue noiose
 Siasi l' inferno, e siasi il mondo armato.
 Hor cominci nouello ordin di cose,
 E se gli volga prospero, e beato.
 Spiegghi la nostra Insegna il di lui Vèlo,
 Vinca i nemici, e se ne voli al Cielo.*

Mm 4

49. Disse

49.

*Disse; e seguì: mà la sequela à lui
 Riolsè, e gli parlò dolce in maniera,
 Che ben potèo frà i Privilegi sui
 Questo notare, e numerarlo in schiera.
 Parlogli: e quel, che con la voce altrui
 Già gli promise, hor per se stesso annèra.
 E de Messaggi suoi qual siasi accento
 Loda di verità, vanta d'evento.*

50.

*Figlio? Le tue fatiche à noi son care,
 Cari ne son delle fatiche i frutti;
 E trà le cose, memorande, e chiare
 La sù nel Ciel son registrate tutte.
 La tua Religione è trà le rare:
 Gli Ordini tuoi son raramente instrutti.
 E d'essi, e d'essa il reggimento eterno
 Sarà con gli anni, e con gli affanni eterno.*

51.

*Mà Quei, che sù nel Ciel la stanza, e 'l loco
 S'acquistèran co i meriti, e col valore,
 Viuran, temprati à glorioso foco,
 In quella eternità, che mai non more.
 Altri, ch' i voti prenderansi à gioco,
 E col tuo sprezzaranno il nostro honore,
 Morendo adulterini, hauranno in Dite
 Con morta eternità pene infinite.*

52. *Que.*

52.

*Quegli altresì, che sia contrario à i tuoi,
 Degni però del nome, e della veste,
 Come, che sia contrario ancor' à noi,
 E' forza, ch' al gastigo indi s' appreste.
 I Protettori, & i denoti suoi
 Hauran dell' opra il guiderdon celeste.
 E d' epi sia sì copioso il ruolo,
 Ch' à par con gli Astri abbelliranno il Polo.*

53.

*Godi dunque, t' acqueta, e vini lieto,
 Che già sei presso al desiato acquisto:
 Nè sarà, che te'n facci alcun dinieto
 De gli auuersari, e de' nemici il misto.
 Ch' al vostro irrenocabile decreto,
 Chi peruagli, non è, nè mai fù visto,
 Mà pria, che si disciolgano i legami
 Del tuo mortal, bramo saper se m' ami.*

54.

*O' mio Giesù? s' io t' amo? E quì si tacque,
 Che lo sorgiunse un' accidente atroce
 D'amor, di tenerezza: ond' è, che giacque
 Di senso, di virtù, priuo, e di voce.
 La Visione all' hor, com' ella nacque,
 D'improniso spirò, sparì veloce.
 Risorse egl' in tal punto, e fuor d' ogni uso
 Nell' allegrezza sua pareva confuso.*

Mm 5

55. O' fu-

56.

O' fusse lo stupor di grazie tante,
 Onde arricchito conosceasi: ò fosse,
 Che non ben' anco conosciuto amante;
 Si credesse mancar d'opre, e di posse.
 Di voglia, nò; che ben sapea con quante
 Prone, sua voglia al suo Signor mostrossè.
 Sia, che si sia; nel suo piacere incerto
 D'amor s' accrebbe, e s' auanzò di merto.

57.

E colà, done il cor viue fanille
 Effala in fermentissimi sospiri,
 Versano i lumi amorosette stille,
 Ch' irrigano le guance, ornano i giri:
 E tutti insieme in varie guise, e mille
 De gli affetti la forza, e de i desiri
 Mostrano à chi v'attende; e, s'altri manca,
 L'occhio di Dio v'attende, e non si stanca.

58.

V'attende anco l'orecchia; e giunge à lei
 Ogni hora, ogni minuto, ogni momento
 Dolce armonia d'affettuosi ohmèi,
 Che portano di lodi alto contento:
 Che spiegano di grazie ampi trofei.
 Che presentano à lui doppio talento;
 E fannogli saper, che per Amore
 Francesco langue, e che vien meno, e more.

59. MÀ

59.

*Mà Questi, che con vista alma, e gradita
Non sa le luci sue lenar dal fasso,
Oue Christo s' asise, al guardo vnita
Moue la pianta, e gira iui col passo.
Ecco intanto Leone, ed esso inuita
Ad opra riuerente in suon non basso.
Promto l' uno à seruir n' attende il segno,
E l' altro impiega al commandar l' ingegno.*

60.

*Prendi l' acqua, gli dice, e se non graua
Opera di pietà deuoto un core,
Con l' acqua questa pietra aspergi, e lana,
Che sì ricerca il suo donuto honore.
Quegli vbidisce, e Questi indi l' aggraua,
Che la torni à bagnar d' altro liquore;
Con l' Oglio poscia: e'n fin, se non gli è reo,
Col Balsamo di Siria, ò col Sabeo.*

61.

*Mà questo non si troua: all' hor racconta
Al Figlio il Padre i Privilegi espressi,
Che Christo à lui con voce amica, e pronta
Per la Religione iui hà concessi.
Gli riuela l' offerte; e chi le conta,
Conta senz' alcun fine i lor successi.
Anzi che, mentre il numero non manca,
Contando, nel contar, cede, e si stanca.*

Mm 6

62. Era

62.

*Era di State, e 'l Sol, che fatto hauea
 Per quattro Segni il succesino corso,
 Con infiammato piè forte premua
 Al suo Leone il generoso dorso.
 Anzi che dal Leone il piè volgea
 Indi non lungi al Verginal ricorso;
 Ed in tal punto al Ciel, per via sicura
 Vergine altra salia, ma dina, e pura.*

63.

*Madre questa di Dio, cui gli anni, e 'l tempo
 Non puon tor la memoria, e la grandezza,
 Rinouellaua à suoi fedeli il tempo
 Del suo passaggio alla celeste altezza:
 Ed essa in loco, ond' è lontano il tempo,
 Gloriosa godea l' alta dolcezza
 Del Figlio, e la di lui vista diuina
 Con titolo di Madre, e di Regina.*

64.

*Segno grande à chi 'l vede: il Sol la veste,
 Le fa base la Luna, il capo, e 'l crine
 L' ornan dodeci Stelle; e quelli, e queste
 Sono figure altissime, e diuine.
 Sono Trofei della Magion Celeste:
 Son Gemme dell' Empireo elette, e fine.
 Del Firmamento son Lucerne vive.
 Lampade anzi di Dio splendenti, e diue.*

64 Di

65.

*Di Cinosura , ò s' altro Segno indice
Fortunato passaggio à i Nauiganti,
Del figlio suo , ch' altri nomaro Elice
Son esse faci in nulla parte erranti.
Ardon là , done sono ; & è felice
Quel passaggier ; che se le pone auanti:
Quegli , che se 'n fa scopo , in tempo corto
Giunge sicuro al desiato porto.*

66.

*Son Raggi , e van col Sole : il Sol , che luce
A mortali nel mondo , on' è più vago ;
One più di splendore haue , e di luce,
Cede la sua vaghegga à tanta imago.
Questa , ch' è centro al bello , à se riduce
Quant' hà di bello il bel dal Gange , al Tago,
Da Canòpo à Boote ; e nel suo tondo
Quant' hà d' illustre , e di sublime il Mondo.*

67.

*Anzi , quant' haue il Ciel , perche nel Cielo
E fuori men , non è di lei più pura
(Et essa hà seco il suo corporeo velo)
Qualunque siasi , alcuna Creatura.
Di grazie , di virtù , colma , e di Zelo,
Che fan di mertì à lei forte armatura.
Ed essa con suoi mertì vfa tal arte ,
C' e tutti vuolne i suoi deuoti à parte.*

M m 7

68. E

68.

*E se trà questi il gran Francesco è tale ,
 Quale ognun sa ; ben è ragion se lui
 Tragge alla vista sua diua , immortale ,
 Con suo diletto , e con stupore altrui :
 La mira il Santo ; e là dou' ella sale ,
 Anzi , doue salita appare à lui.
 Tal fisa l' occhio , l' intelletto , e 'l core ,
 Che diuertir nol può cosa maggiore.*

69.

*E fauellando seco , à lei racconta
 Dell' amato Giesù la gran richiesta.
 La sua voglia le spiega in tutto pronta :
 Mà la forza non hà , ch' agguagli questa.
 La prega , che l' aiuti , e con la gionta
 Della sua grazia , al suo fernore intesta ,
 La bilancia pareggi : e al figlio porte ,
 Ch' ei , per amor di lui , languisce à morte.*

70.

*Tacque ; e cessò l' oggetto : in tale stato
 Si ritrouaua il Cavalier fedele ,
 Quando si vide annicinare à lato
 La Grandezza di Dio , l' Angel Michele.
 Lo vide , & Egli al Combattente Alato ,
 Al Vincitor del mostro empio , e crudele
 Con modo à lui douuto , à se decante
 Consolato inchinosi , e riuerente*

71. Poi

71.

*Poi gli chiedo , s' egli sapea di Christo ,
 Che fusse ancor dell' amor suo ben certo ?
 Ma Quegli non rispose , e non fù visto
 Segno da lui , che fesse il dubbio aperto.
 Proruppe indi , e parlò : tutto è pronisto
 A tuo prò sù nel ciel , di ciò t' accerto,
 Pronedi , ed apparecchia hor tu te stesso,
 Che non è lungi il giorno al gran successo.*

72.

*Disse , tacque , e partì nono Eliseo ,
 Che segua al Cielo Elia col suo clamore,
 Francesco esclama ; e quel , che già chiedo ,
 Richiede ancor del suo verace amore.
 Con vn singulto al fin misto all' ohmeo
 Lo prega à palesargli il suo languore ;
 E come , ch' egli il suo parlare intenda
 Non dice à chi : forza d' amor stupenda.*

73.

*Tal la Sposa ne' canti al suo diletto
 Più d' vn sospir , più d' vn messaggio innua
 Che gli palesi il suo vinace affetto,
 Che l' amor gli dimostri , onde languia.
 Tratan to il Duce à grand' impresa eletto ,
 Come pur Michael detto gli hania ,
 Senza saper , che cosa fusse , ò quale ,
 Ina pensando ad apparecchio eguale.*

74. E

74.

E perch' era di lui vino costume

*Col Quadragesimal corso , e digiuno ,
Cui l' herba il cibo dea , bevanda il fiume ,
Colore il sangue , e la vigilia il bruno ,
Prevenir , riverir l' Alato Nume ,
E de' signaci suoi seco ciascuno ,
Nella di lor solennità maggiore ,
S' appiglia à questa , e glie ne dà l' honore.*

75.

*Pensa egli poi , che sodisfar non puote
All' antico istituto , al nouo inuito
Con queste opere sue , benche deuote ,
Con essercizio tal , benche gradito ,
Perche deboli troppo , e troppo note ,
E sono in stato homai quasi annilito.
Forse , che fian bastanti al primo intento ,
Mà ricerca il secondo altro talento.*

76.

*Discorre in punto tale ; e vaga , e piena
L' Idea di vari oggetti , oltre lo porta
Tanto , che l' annicina à Maddalena ,
Ed essa gli offre , e gli propone in scorta ,
Giunge egli à quella , e la saluta appena ,
Ch' essa all' incontro à contemplar l' efforta .
E dice à lui con voce alta , e sonora ,
Che d' adempir sua voglia è giunta l' hora.*

77. Bra-

77.

*Bramast' i' l' sò , di ritirarti un giorno
A solitaria vita , onde potessi
Al tuo Signore , e mio , star sempre intorno,
E tutti fargli i tuoi pensieri espressi :
Od egli pur con comodo soggiorno
Della sua Passion mirar gli eccessi,
Eccone il tempo ; attendi : o sia tua gloria
La vista , la favella , e la memoria.*

78.

*Disse ; & egli s' affisse in quell' istante
Ne gli essercizi suoi primi , e frequenti,
Onde Giesù se l' hauea fatto amante
Ad onta de i demòni , e delle genti.
Le grazie rammentò diuerse , e tante,
Che lo destaro à salutarì euenti;
E d' esse , quella , onde languìagl' il core
Ad ogni voce del diuino amore.*

79.

*E quella più , che gli lasciò scolpita
Quasi caparra di maggior mercede ,
Ogni piaga di Christo , ogni ferita
Dell' anima languente entro la sede.
Ecco all' hor si risueglia , e torna in vita
Pietosissim' oggetto , & egl' il vede ,
E ne sente dolor sì graue , e tanto,
Che si distempra , e si distilla in pianto,*

80. E

80.

*E se questo lo moffe in tutti i tempi
 Per stringersi à Giesù , come conuiene,
 A frequentare , à coltinare i Tempi ,
 A procurare , ad incontrar le pene.
 Se trasportollo à gl' infedeli , à gli empì ,
 Perche sciogliendo là tutte le vene,
 Potesse formontar celeste il giro
 Sù 'l ali dello strazio , e del martiro.*

81.

*Ben è ragion , ch' in questa parte amica.
 Ad opra di pietà l' alma risuegli :
 Ed esso sia , che 'l premio alla fatica ,
 E che congiunga i noui affetti à i vegli.
 Giungas' intanto à lui l' offerta antica ,
 Ch' in rimirando i dirupati spegli,
 Fecce Francesco all' Angel messaggiero ,
 Quando gli aprì delle rotture il vero.*

82.

*Ed ecco in pronto il carro , ò sia la base ,
 Alla gran mole , al salutar camino.
 Quini ei s' aside ; e quì forma le case ,
 Per l' essercizio celebre , e diuino ;
 E quante vnqua ne vide , vnite , ò spase ,
 In qualunque si sia parte , ò confino ,
 Opere di pietà , tutte l' aduna
 Nella sua mente , e le restringe in vna.*

83. Si

83.

*Si move poscia, e non è giorno in terra,
Che non circondi il solitario monte:
Che non facci al suo corpo oltraggio, e guerra:
Che non isueni l' uno, e l' altro fonte.
Con amendue le man la Croce afferra:
Vi fisa l' occhio; appoggia inui la fronte,
E contemplando attento i suoi trofei,
Le ne dà lode, e sì favella à lei.*

84.

*O' degna, 'à cui commise il mio Signore
Le sue divine membra; ove morio;
Ove isuenò se stesso; ove del core
L' Errario à noi pietosamente aprìo.
Ove à mostra d' amor, l' eterno Amore
Con l' ali de' tormenti alto salìo:
E con Pietà, con Charità verace
Ove si fece al mondo Arco di Pace.*

85.

*Dhe, se le di lui pene, e i dolor suoi
Solo si denno à me, che solo errai:
Che nel ventre materno, e di là poi
Mentre vissi sin qui, sempre peccai,
La Giustizia ti mona, e me ne tuoi
Bracci raccogli, e crocifiggi homai;
Ch' è ben ragion, che sì gran Dea si paghe
Con i tormenti miei, con le mie piaghe.*

86. E

86.

*E forse fia, che compatendo all' hora
Misericordia alle mie tante offese,
Conuenghi in punto tal la di lei suora,
Perche mi sia del suo fauor cortese;
Perche pieghi al perdono: ò forse ancora,
Che 'l foco viuo, ond' il mio cor s' accese,
Appreso alla virtù di tanto legno;
Manifestarsi al mio Giesù sia degno.*

87.

*E quindi egli potrà restar sicuro,
Se l' amo, ò nò: ditegli pur, ch' io l' amo,
O' dello strazio suo crudele, e duro
Fieri stramenti, e rei, frutti d' Adamo,
Ma testimony à che? s' anco in oscuro
Nulla si cela à te? te solo jo chiamo
Dolcissimo Giesù, che ben lo sai,
E quì col pianto inumidisce i rai.*

88.

*Già tratto il piè dal Virginal ricetto,
E presa in man la Libra Apollo haueua
Forse per aggiustar qualche difetto,
Che trà la notte, e 'l dì correr potena.
Cominciana l' Autunno, ed esso il lette
Con le cadenti foglie à se facena:
Ma i frutti appesi à più fidati rami
Parcan della stagion fregi, e ricami.*

89. Tor.

89.

*Tornava il giorno ; ed era almen nel nome
Simile a quel , che 'l Redenton s' elesse ,
De' peccatori a sostener le somme
Sù 'l dorso suo , sù le sue spalle istesse.
Od egli pur , che le lor forze dome ,
Tutti in un tratto gli nemici oppresse ,
E dell' Inferno imprigionando i Ladri ,
Ne trasse , e scarcerò gli antichi Padri.*

90.

*Mà precursore a questa il giorno avanti
Pur come è suo costume , ove s' aggira
Del monte in ogni parte , in tutti i canti ,
E che le sue roture osserva , e mira,
Di Palestina i lochi illustri , e santi
Con istupor , con riverenza ammira ,
E d' essi entro l' Idea fatta vna scena ,
Ne somministra al cor ciascuna pena.*

91.

*Piange , mira , rinova , oggetto vero ,
Del suo Giesù la vita ; e con la vita
La morte ; e con la morte , acerbo , e fiero
Lo strazio , e con lo strazio ogni ferita :
Del Ciel nel manto tenebroso , e nero
Tutta la Passion vede scolpita .
Strali , e saette in un , fiammelle , e dardi ,
E son d' Amore , e di Pietà Stendardi .*

92. Giungi

92.

Giungi i Misteri; e della Sposa al canto
 Mentre di Mirra in un fascetto accoglie
 Dello Sposo diletto il pregio, e 'l vanto,
 Giunge Francesco il suon delle sue doglie.
 Anzi egli pur, ch' al sen lo stringe tanto,
 Quanto si fa delle più care spoglie,
 Brama portarlo, e con desir acceso
 Consolato s' appresta al caro peso.

93.

Nè questo sol; mà con parole pie
 Prega l' amante suo, che lo contenti,
 E dilatando al cor tutte le vie
 S' espone à sopportar tutti i tormenti.
 Tal' apre il mondo ampie fenestre al dì:
 Tal' apre l' aria alti spiragli al vento:
 E tal la terra al desiato nambo
 Apre la state i mille parti il grembo.

94.

Questa, che già tremò, che ruppe il Velo
 Del Tempio, e i Sassi, hor trema anco, e rima
 Ed intanto sì ve' scender dal Cielo (bomba:
 Bianca, più che la neve, una Colomba.
 Che senza premer ramo, ò pors' in stelo,
 Dopo diiverse rote à lui se 'n piomba:
 E quasi habbi 'à trattar col più Campione,
 Scura la destra spalla il piè gli pone.

95. Se

95.

*Se gli accosta all' orecchia ; indi con l' ali :
Sette volte il circonda , e mone in giro.
Aure di Paradiso , aure vitali ,
Che danno al cor virtù , forza al respiro :
Ma furo aure di foco , al foco eguali ,
Che nel petto di lui mentre s' uniro ,
All' ordinario suo continuo ardore
Giunsero incendio , e cauma altro maggiore.*

96.

*E bene ei lo sentì , ch' in simil punto
S' infiammò , s' abbrugiò , s' incenerì :
E come fusse il suo mortal consunto ,
Si tenne morto , e per all' hor morì .
Ma non morì , che 'l suo vigor riassunto
Indi à non molto , alzossi , e gli occhi aprì .
E tal mosse leggiera all' hor la Satma ,
Che fatta la credeo simile all' Alma.*

97.

*Era la notte : e se prendean ristoro
Nella stanchezza lor l' humane genti ;
Promouendo Francesco il suo lavoro ,
Tenea pur gli occhi à merauiglie intenti .
Ed è ragion , che sorgiungendo à choro
Mille Alati colà vaghi , e splendenti ,
E girandos' intorno al sommo Duce ,
Cangiat' hanean l' oscuritate in luce.*

98. *Ma*

98.

*Mà luce altra mag giore , oue s' appressa
 Sorgente il nouo dì , sorge , e si mostra.
 Sembra Ruota di foco , e par l' istessa ,
 Ch' esce dal Mare , e l' Oriente inostra.
 Scherzan l' Aure, e gli Angelli in giro ad essa.
 Vi van le grazie , e gli Amoretti in mostra.
 E d' essi tutti è sì soaue il canto,
 Che fanno vn Paradiso il loco santo.*

99.

*E' foco ; ed esso è tal, ch' arde , e risplende,
 Che riluce , e fiammeggia : alte scintille
 Ne van per l' Aria , e là , doue s' accende;
 Estolle il Monte i suoi splendori à mille.
 Da lungi si dimostra : e chi v' attende,
 La luce , ne rimira , e le fanille.
 Anzi di più , che fiso ognun , che 'l guarda,
 Crede , che 'l monte si consumi, ed arda.*

100.

*Etna così , mà con diffàri ardore,
 Si mostra à i riguardanti , ò , s' ell' è vera,
 Quando vome l' incendio , e 'l gitta fuore,
 Nel Regno Lico appar l' alta Chimera.
 Francesco lo vagheggia , e fisa il core
 A' vista più gioconda : attende , e spera.
 Spera veder successo indi più chiaro,
 Che si conuiensi all' apparato raro.*

99. Già

101.

*Già s' apre il foco ; e 'l foco ecco produce
 Altro foco maggior , foco divino ;
 Splendore eterno immacolata luce ,
 Degna se vi risplende vn Seraffino.
 Tal dall' Alba l' Aurora , on' ella luce,
 Dopo l' oscura notte esce il mattino :
 Et al col di dalla Titania Prole
 Spunta , nascendo , in Oriente in Sole.*

102.

*Sol di Giustizia è Christo : ed Egli armato
 D' Ali, e di Croce ; ond' Arco, e Strali assetta,
 Si presenta al suo seruo amico , e grato ,
 E gran secreti in charità gli detta .
 Indi se gli annicina Amante, Amato ,
 Lo guarda , il prende à mira ; e lo saetta.
 Questo , che saettato all' hor si sente ,
 Vibra al Celeste Arcier dardo pangente.*

103.

*Per te , dice Giesù , scendei dal Cielo,
 E vestii carne humana , e mi feci Huomo.
 Ed io per te, risponde , aspiro al Cielo,
 E farmi Dio , pretendo , hor che son Huomo.
 Il mezzo quale ? AMOR. Dunque nel Cielo
 E di tanta virtù l' Amor d' vn Huomo ?
 Sì , che gli desti tu la forza , e l' ale ,
 Quando humanasti , e festi indi mortale.*

N n

104. Tor-

104.

Torna. Quegli à ferir. La vita mia:
 Piena di mille stenti, à prò d' un verme?
 Ma 'l Verme, egli risponde, al Ciel s' innua,
 Che ne gli stenti tuoi sue mosse hà ferme.
 Opra di chi? D' AMOR. Dunque la via
 S' apre pur anco Amore à sì vil germe?
 Sì, che n' hebbe egli il campo, anzi le sème,
 Quando prendesti tu di verme il nome.

105.

Sorgiunge il terzo strale. Eccomi à morte:
 Per darti vita; e tu per me, che fai?
 Vivo, dice, morendo, e fommi forte
 Nella vana speranza, onde m' armai.
 E chi t' affida? AMOR. Dunque le porte
 Haue egli aperte à tutti i lochi homai?
 Sì, che 'l Consiglio Eterno all' hor l' aprìo,
 Quando l' Agnel s' uccise iui, e morìo.

106.

Ma se Pietro mi nega (eccone al quarto)
 E Giuda mi tradisce, à chi s' ascrive?
 A me, dolce Giesù, quest' è mio parto,
 Hanno origin da me cose sì schive.
 E chi n' è causa? AMOR. Dunque dall' arto
 D' un petto human, tant' oltre egli è, ch' arri-
 Sì, che tu ve'l trahesti, ò caro Amante, (ue?
 Quando lauristi ad amenduo le piante.

107. E

107.

E quel sangue? e quel duolo? onde nell' Horto
 Sudai languente, à qual compenso serbi?
 A' compenso di Pietà, ond' il conforto
 Prouiene à me di quegli eccessi acerbi.
 E chi 'l ministra? AMOR. Gran Passaporto
 Hà Questi teco, è ben, che lo riserbi.
 Hallo, che tu gliel desti, Anima mia.
 Con la tristezza tua, con l' agonia.

108.

E gli scherni? e l' offese? ond' i Giudei
 Prefer gioco di me: qual premio hanranno?
 Mille singulti, disse, e mille ohmei,
 Sempre congiunti à lagrimoso affanno.
 E chi 'l daratti? AMOR. Ne' strazi miei
 Qual Dominio haue Questi? e chi gliel danno?
 Gliel desti tu, quando ti desti in mano
 Al popolo crudele, empio, inhumano.

109.

E fia, che tu t' innalzi à i miei tormenti,
 Ed alla Croce mia, vile Homicciuolo?
 Non è, ch' jo n' habbia dubbio, ò che pauenti,
 Se non si tronca à Regio Angello il volo.
 E quale è Questi? AMOR. Dan forse i venti
 La forza à lui di solleuarsi al Polo?
 Gli fù data date, quando dicesti,
 Ch' ESSALTATO, ogni cosa à te trarresti.

Nà 2

110. Co.

110.

*Così si combattea: giuan gli strali.
 Dall' uno Amante all' altro, ardenti in guisa
 Che tratti all' hor dal foco, il ferro, e l' ali,
 L' aria accendeano, e se' in vede a la strisa.
 Stella, che sù dal ciel sembra, che cali,
 Di sua caduta i riguardanti anisa.
 Con simil raga, e questa, one risplende,
 A' vista noua i riguardanti accende,*

111.

*Ecco all' hor, che le PIAGHE in mostra adduce
 Christo à Francesco, e dice. A' Questi Segni
 Dimmi, chi ti sollena, e ti conduce,
 E di qual premio, e guiderdon son dogni?
 AMOR, risponde, AMOR sia Premio, e Duce,
 Quando tu nol ricusi, e non lo sdegni.
 Ne disdegnar, nè recusar lo dei,
 Che non passan più là gli eccessi miei.*

112.

*Oh figlio? E quì l' abbraccia, e non se'n finge:
 E con l' Ali il circonda, e lo ricopre,
 E l' annalora, e tanto à se lo stringe,
 Che la sua uita Charità gli scopre.
 Questa con le sue fiamme anch' essa il cinge
 Che son ministre necessarie all' apre:
 E v' è, che desta, e che mantien l' ardore.
 Chi loro assiste, e chi le regge AMORE.*

113.

*Fabbro , Dinino Amor , sua mano impiega
 Al gran lavoro ; e s' è minor di lui ,
 Di Francesco l' Amor seco si lega ,
 E concorron del pari iui amendui.
 Vincendone il colpo hor piomba , hor piega,
 Hor graue , hor lieue scende , e d' essi dui
 Accoppiata l' industria , e la prontezza ,
 Vi fan veder lor arte , e lor destrezza.*

114.

*E la destrezza è tal , che tutte ad una
 Dell' aspra Passion le pene amare
 Entro al suo seno , entro al suo core aduna,
 E ve l' incentra , e gliele fa prouare.
 Con la lancia , e con chiodi indi ciascuna
 Delle Piaghe , ne' membri ecco stampare.
 E colà nella Stampa , oue s' informa ,
 La Salma si conquide , e si trasforma.*

115.

*Forse così , mentr' è distrutta al foco
 La Cera , ch' à tal uso altri riserva ,
 All' impressura altrui cede , e dà loco ,
 Ed in se la riceue , e la conserva.
 Anzi che doue v' à , per ogni loco
 Seco la porta ; e sia signora , ò serua ,
 Mirata , ed ammirata anco souente ,
 Passa da Regno à Regno , e Gente à Gente.*

Nn 3

116. Ma

115.

*Mà se la doglia il trasformato ingombra,
 Perch' all' affetto suo l' effetto segna :
 O' se pallor di morte il volto adombra,
 Con quel di più, ch' i moribondi adegua.
 Con l' Ali sue, con l' Aure sue lo sgombra
 AMORE istesso, il fuga, e lo dilegua:
 Ed essa, che da lui non mai si parte
 La celeste PIETÀ' v' entra alla parte.*

117.

*Già si mostra l' Imago : e la Fucina
 Della mostra di lei se stessa adorna,
 Che quanto è rara più, tanto è più fina.
 E' l raro suo nel singolar ritorna.
 Risplende l' opra celebre, e divina,
 E de' suoi pregi, e di suoi fregi adorna
 In faccia al caro, e 'l suo diletto Christo
 Gode del Privilegio ; e dell' Acquisto.*

118.

*Christo all' hor dice à lui : sicuro homai
 Sotto quest' Armi, e con la lor coperta
 Combattere i nemici, e ben potrai
 Riportarne Vittoria illustre ; e certa,
 T' appresta all' opra ; e di gran luce à i rai
 Nulla cosa ti sia dubbia, od incerta.
 Vivi felice ; ama pur' anco, e spera,
 Che presto haurai la tua mercede intiera.*

119. Così

119.

*Così concluse : e mille Alati intanto
 Con armonia , con melodia celeste
 Isnodando le voci , alzando il canto ,
 Dolce fan risonar quelle foreste.
 Lodan del Grand' Iddio sublime il vanto ,
 Del Duce Pio l' Effigiata Veste,
 E con più d' vn' inchino , e più d' vn detto
 Fan riverenza all' uno , e l' altro oggetto.*

120.

*Principe , che comparte à suoi di Corte,
 Premi , Uffici , od Honori ; e s' ei n' è degno,
 Che sciogliendone vn sol , mà fido , e forte
 Sua Impresa dagli , e 'l fa Pari del Regno.
 Christo così , della sua dura morte
 Compartendo à Francesco il sacro Segno ,
 Con amorosa man , con lieta voce
 Facendol Cavalier , gli diè la Croce.*

121.

*Croce sublime ; e se di lei l' acquisto
 Fù fregio eterno al sempiterno Amante ,
 All' Amante di lui con nobil misto
 Le mani , e' llato in vn fregia , e le piante.
 Quel , che Francesco vuol , Francesco in Christo
 Vede , con occhio in nulla parte errante.
 E veder può , non fingo , e non adesco ,
 Quel , che Christo desia, Christo in Francesco.*

Nn 4 122. Glo-

122.

*Glorioso Ritratto , Imago eterna
 Simulacro diuin , Figura illustre
 Gloria d' Athene , nò : mà di LAVERNA.
 Opra di Dio , non di mortale industrie.
 Opra d' Amor , che là , doue s' interna ,
 Forz' è , che 'l tutto eternamente illustre.
 Ed ei , ch' accende , e che trasforma l' Alme,
 Trasforma (eggon l' essemplio) anco le Salme.*

123.

*AMOR DIVINO ; e ben si dene à Questi
 Della grand' opra il pregio : accerto Arciero,
 Che feristi , ferito , e far potesti
 D' vn Corpo vino vn Crocefisso vero.
 Già l' vn l' altro somiglia ; e se tu vesti
 O' l' uno , o' l' altro , haine l' oggetto intiero :
 S' ambo dispogli , in questa guisa stessa
 Dell' uno , e l' altro hai la Figura espressa.*

124.

*Pittor non fè mai tanto ; industrie mano
 Di famoso Scultor col suo scalpello
 Non tanto fece : ogni lauoro è vano
 A' paragon di questo , hoggi nouello.
 Chi lo mira , l' ammira , e 'n suon non piano
 Loda di lui la nouitate , e 'l bello :
 Mà l' Arte , e più dell' Arte , e senza l' Arte
 L' Artesice , che 'l fà , che lo comparte.*

125. Qual

125.

Qual Giardinier, che di vermiglie Rose
 Veste un Serto di fiori, accio sia vago.
 Qual Gioiellier, che Gemme preziose
 Pone in ornato à rinverita Imago.
 O' qual Ricamator, ch' à Regie Spose
 Di Ricami le vesti empie con l' ago.
 Christo, l' oppugnatore sì di Salemme
 Di Rose, di Ricami, orna, e di Gemme.

126.

Gemme, Ricami, e Rose: altri più chiari
 Piaghe à lor nomi son, Segni, , e Ferite.
 Delle Chiese ornamento, e de gli Altari,
 Terrore eterno alla Città di Dite.
 Di Specchio segnalato oggetti rari.
 Mostre di sicurtà per vie non trite.
 Lampade vne à più memoria innanze,
 Memorie più d' insolite sembianze.

127.

Occhi di cinque sensi; anzi che sono
 Di Signor Pellegrin cinque Talenti,
 Prestati questi, e quei concessi in dono
 A' seruo fido, onde gran cose ei tenti.
 Cinque Dita à gran Mano, à dolce suono
 Cinque Registri, e più; cinque Stromenti.
 Cinque Piscine, il mondo a chi relinque
 Sono, e d' vna di lor Portici cinque.

N n 5

128. Cae

128.

*Caratteri di Dio , ch' entro , e di fuore
 Mostran gran meraviglie in libro chiuso.
 Libro aperto dirò di dotto Autore ,
 Ch' insegna cose , assai lontane all' uso,
 Vene d' affetti in dilatato core.
 Torrenti di desio grande , e diffuso.
 Fonti d' effetti spiritali , e divini.
 Dell' estinto Signor Sepolcri vini.*

129.

*Spelonche di ricorro , e se da Queste
 A quelle di Giesù già s' apre il passo,
 Le chiamarò della Magion Celeste
 Stanze supreme in Ciel terreno , e basso.
 STIMMATE Sacre , CICATRICI honeste,
 Ristoro fido ad huom. debile , e lasso.
 Porte di Paradiso , aperte al guardo.
 O' d' ALFIER generoso alto STENDARDO.*

Fine del Vigesimo quinto Canto.

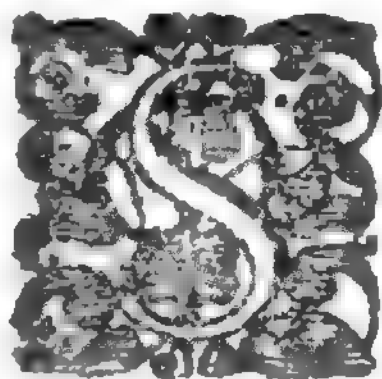


ARGO.

A R G O M E N T O

MORALE, ET ALLEGORICO

Al Canto Vigesimo quinto.



Arà il Firmamento nella Terra sopra la cima de' Monti, dice David Profeta nel Sal. 71. & è come se hauesse voluto dire: All' hora, che gli huomini per la grauezza de i loro peccati temeranno la dissoluzione del Mondo col moto, e passaggio de Cieli. Il Firmamento si appressarà alla Terra, & appoggiandosi alla sommità de i Monti, proibirà la ruina di quella; Firmamento è Christo; & egli, che dopò la sua transfigurazione nel Monte Tabor, & dopò l'Orazione nell'Oliueto, si lasciò Crocifiggere nel monte Caluario, liberando il Mondo dal danno presente, e dall'imminente precipizio, comunicò il medesimo Titolo alla Chiesa, sua legitima sposa, & seco insieme le diede authorità tale, che con appoggio fauoreuole di sette Monti, che sono i sette Sacramenti, è bastante à proteggere, e mantenere tutto il Genere humano. Lo comunicò à gli Angeli, e di essi intese Ezechiele al 11. quando disse, che sopra il capo de gli Animaliera l'immagine del Firmamento, così dice Dionisio al cap. 4. *de diuini: nomin.* & si proua con la vera ragione della loro assistenza al gouerno dell'huomo. Lo comunicò à i Santi; & essi con la stabilità della loro fede, & con la bellezza della vita loro fermo rono le Chiesa ne i Monti della perfezione. Lo comunicò finalmente alle Religioni, & queste,

che nel asprezza del rigor Regolare , & nella solitudine della ritiratezza dal secolo , poggiano i più alti Monti della terra , sono così ferme al mantenimento di lei , che se le fanno Firmamento molto gioueuole. *Erit Firmamentum in terra in summis Montium* , Entrerà il Firmamento nella natura humana : & se questo è vero di tutte le Religioni ; verissimo si può dire della Religione Francescana , la quale eleuata in altezza di rigore supremo , e di perfezione eminente , si estende (à similitudine del Firmamento) per l'vniuerso. Diciamo , che ella è adorna di Beati , e di Santi , così come quello di Stelle , e di Segni , & se la sù si tira l'Asse del Mondo à due Poli , con comitiua di cinque Zone , ecco , che in Francesco Polo correllario di Christo nella sommità di due Monti , Lauerna , e Caluario , per l'Asse dell' Amor vicendeuole di amante , e di amato , in affetto di Charità vera , risplendono le cinque Zone delle cinque PIAGHE , & queste se si vedono ordinariamente nella figura di tanto successo , si esprimono particolarmente in questo 25. canto.

Le Rose , che seruono à Francesco di Testimonij , mentre narra al sommo Pontefice la concessione fattagli da Dio dell' Indulgenza per la Madonna de gli Angeli , seruono à noi per manifesta fede , che le nostre operazioni , & i frutti di quelle testificaranno appresso la Maestà diuina la verità della nostra vita ; Chi ben opera , hà buon Zelo ; ma chi si pasce di fumo , si risolue in nebbia.

L'opposizione de i Cardinali prima , & poi de i Vescoui alla dimanda del Santo , è pietra del paragone alla verità dell' Indulgenza , & Dio , che la
permet-

permette, la permette accioche per essa si manifesti tanto maggiormente il dono. Chi proua l'oro, lo proua nel fuoco, & ne' Liti de Mari si conolce la stabilità della terra.

Mentre Francesco vuole, che gli habitatori della Madonna de gli Angeli siano huomini scelti in santità di vita, insegna à noi, che se bene in tutti i luoghi Regolari deuono essere Religiosi buoni, tuttauia questi sono maggiormente necessarij, doue è maggiore il concortio secolare, e doue sono le memorie più pie di Reliquie, & auenimenti Santi. I villani non habitano nelle Corti, & quei serui, che non hanno creanza, molto ragioneuolmente si cacciano dal seruigio del Prencipe.

Francesco, che se ne vā al Monte di Lauerna, con pretesto di vedere gli esserciti in aspetto apparente, insegna al Prelato il modo di assistere con vigilanza al gouerno de suoi sudditi; mà particolarmente al suddito mostra la strada della salute, quale è la lontananza da se stesso, e dalle cose del Mondo, perche in tal caso molto più chiaramente si conosce la fragilità dell'uno, & la vanità dell'altro. *Elementa in suo loco non grauant.* & chi stā dentro all'acqua non sente il peso di quella.

Le tentazioni di Francesco sopra il Monte di Lauerna, e che si accennano in questo canto dalla st. 24. fino alla stanza. 38. sono registrate nella Cronica lib. 2. dal cap. 62. fino al 79. e danno auuertimento à noi, che l'insidie diaboliche molto più vengono tese all'huomo, che si leua, che à quello, che giace, & se Francesco si fa padrone del tentatore, con omnimoda liberazione da i suoi duelli; è segno, che l'huomo stabilito nel bene non

hà nel male l'altra parte, che il dominio, cioè l'authorità datagli da Dio, di poterlo maggiormente fuggire, & allontanare da se stesso. Chi hà il Cauallo nella briglia, lo guida doue gli piace.

Quiui è de sapere, che Dio permette le tentazioni de i giusti, accioche il Tentatore resti suergognato; & è cosa verissima, che egli si vergogna più di esser vinto vna volta, che di vincer cento.

Sei forti di tentazioni pone Riccardo: Cioè fallace, occulta, dubbia, violenza, molesta, e subbita; nella fallace, mette innanzi il zelo, che torna in malignità; nella seconda, profuppone il bene, che riefce in male; nella terza, si vale dell'ambiguità, che cede in confusione, e danno; nella quarta adopra l'impeto, che produce la ruina; nella quinta impiega l'importunità, che opera la disidenza; & nella sesta, mette mano al terrore, che genera spauento: se questo non si teme egli è vinto, se nelle importunità troua la resistenza, è superato; se nel impeto incontra l'ostacolo, cede; se nell'ambiguità vede la vera intelligenza, si ritira; se nel inganno è scoperto, fugge; & se nella fraude troua incontro di vera Charità, si abbandona, e si abbandona talmente, che cessa di più tentare; documento molto gioueuole alle persone deuote.

Che Francesco cada, e non si faccia male, è vero miracolo; mà in senso allegorico non altro vuol significare, che la caduta del giusto, non è pericolosa: o se è pericolosa, non è di molto danno. *Septies in die cadit iustus*: & se cade, è segno, che si rileua, perche colui, il quale stà disteso per terra, non può più cadere.

Francesco, che nella considerazione della passione di

ne di Christo, con la confrontazione de i luoghi Santi à i luoghi del Monte di Lauerna, si rende degno delle Sacrate Stimmate, insegna à noi il vero modo di contemplare, & il fine, che douemo hauere nella contemplazione, che è la trasformazione di noi stessi in Christo. Non vi è metamorfose, ò trasformazione più bella, di quella che si fa in auvantaggio di merito, e di splendore.

L'amoroso ragionamento di Christo, di Francesco, che tira seco l'impressione delle sacre Stimmate, porta con esso lui parimente in Epilogo alcune delle principali ragioni per le quali l' Huomo è tenuto di amare il suo Redentore, praticabili da Contemplatiui.

Parlando delle sei Ali il Maioroue, dice, che dalla Scrittura non si attribuiscono ad altri Angeli, che à Seraffini, & che esse, con dupplicità triplicata denotano le triplicate azzioni Seraffiche, in doppio di Volontà e d'Intelletto, che sono i due stromenti principali, per i quali sono portati in Dio. Le due, che velano la faccia, seruono alla contemplazione della Deità in sè stessa, le due, che cuoprono i piedi, si riferiscano alla magnificenza diuina nella continenza delle Creature, & l'altre due, che volano, & che velano il restanre del corpo si possano applicare à quelle Virtù, che per soprana riflessione gli fanno conoscere l'imagini, & le similitudini della Trinità Santissima: Questo successo è registrato diffusamente nella Cronica lib. 2 cap. 55.

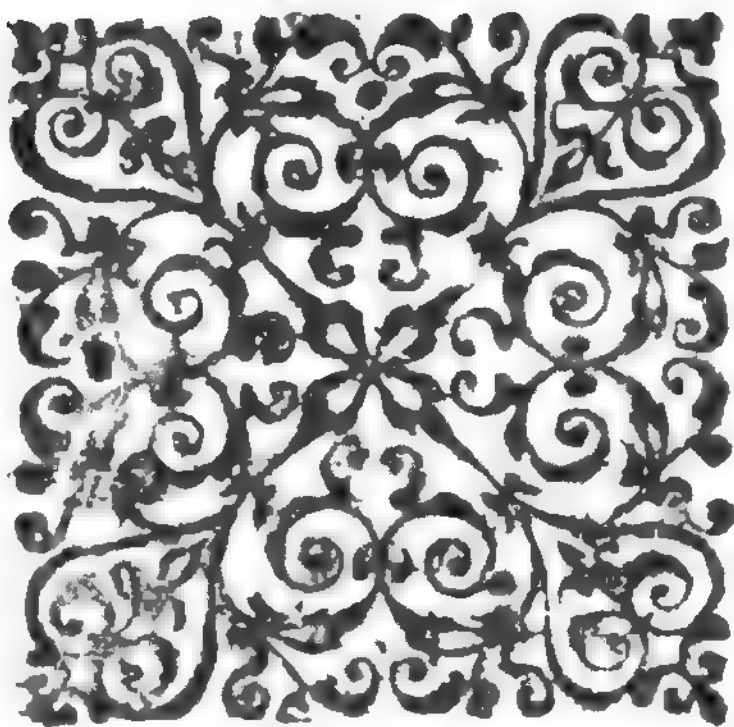
Le ragioni, per le quali Christo conferisse à Francesco questo segno di Croce nella Collazione delle Sacratissime piaghe, si dicano essere otto. La confirmazione (cioè) della Verità Cattolica, la dimostra.

mostrazione vera della deuozione del Santo; Il premio manifesto del suo merito, & particolarmente per la frequenza de gli atti intorno alla contemplazione dolorosa: la consumazione del Martirio da lui lungo tempo desiderato, e procurato con tre passaggi alle parti de gl' Infedeli; La renouazione della passione del figliuol di Dio, & il ritratto di quella, la memoria della medesima, il desiderio, & il piacere, che ne hà la Maestà diuina; L'autentico della Religione Francescana nel Fondamento Euangelico; & l'Insegna dell'Ordine in confirmazione, & animosità dell'Essercitio: Aggiungasi, che Christo promise la Croce à Francesco fin dal principio della sua vocazione; & che per adempimento della promessa era conueniente che ne conferisse le piaghe.

Il libro, di cui si parla, fù veduto da Ezechiele prima, & poi dall'Euangelista Giouanni. Libri sono tutte le Creature, nelle quali si leggano le perfezioni del Creatore; mà tra esse l'huomo è Libro principalissimo, perche tra le Creature è nobilissimo. E però vero, che de gli huomini alcuni sono scritti solamente di dentro, perche congiundendosi à Dio con prontezza di volontà rassegnata, d'affetto deuoto, e di deuozione non finta, nel di fuori non mostrano alcuna apparenza volontaria di questa loro perfezione. Altri sono scritti solamente di fuori, & questi sono gl'Ippocriti, che à guisa di belle speziarie fanno mostra di moltissimi Vasi, quali non hanno dentro cosa di buono; altri finalmente sono scritti di dentro, e di fuori, congiungendo alla volontà le opere, & l'effetto all'affetto: & di questi vno, qual

qual sia stato Francesco , lo dimostrano i caratteri, che se gli vedono scolpiti nel Corpo, & che prima gli furono impressi nel Animo con tanto mirabile artificio, che, chi gli guarda, non può, non leggere in essi marauiglie grandissime della Maestà diuina.

L'amoroso ragionamento di Christo, e di Francesco, che tira seco l'Impressione delle Sacrate Stimmate, porta con essolui parimente in Epilogo alcune delle principali ragioni, per le quali l'Huomo è tenuto di amare il suo Redentore, praticabili da Contemplatiui,



CANTO
DELLA
CELESTE GIERVSALEMME
Acquistata
AL VIGESIMO SESTO, ET VLTIMO
CANTO.

Argomento.

TOrna il Santo ad ASSISI, e là, veduta
La Soldatesca Auverla, i suoi rassegna.
Combatte, perde Elia, chi perde aiuta:
Nè l'aiuto d' Antonio Egli disdegna.
Di Celeste Armonia l' Alma pasciuta,
E di Celeste Pane. Apre l' Insegna
Delle sue PIAGHE, e con Vittoria vista
GIERVSALEM CELESTE in fine ACQVISTA.

CANTO VIGESIMO SESTO, ET
VLTIMO.

I.



*Già compito il Mistero, e già disciolto
Erasì del Mistero il gran Congresso;
Quando Francesco, allegro il core, e 'l
volto,*

*Si ricondusse à suoi Compagni appresso.
E perche 'l Privilegio, à tutti occulto,
Non si facesse à gli occhi loro espresso,
Con ogn' industria sua, con ogni cura
Procurava celar l' alta Figura.*

2. *Mà*

2.

*Mà Qual nube già mai, spessa cotanto,
 O' densa nebbia, o tenebroso velo,
 O' notte oscura, o rigoroso manto
 Fia, che nasconda altrui l'opre del Cielo?
 Procuri pur, quant' egli vuole, il Santo:
 I fratti ricoprir del proprio zelo:
 Celar la Croce, alle sue membra intesta,
 Ch' egli medesimo il Ciel la manifesta.*

3.

*La scopron gli Elementi; e d' essi il foco,
 Perch' egli è tutto foco; e l' Aria vaga,
 Ch' i suoi sospiri accoglie, e gli dà loco,
 Dell' ornato sublime empie ogni Plaga.
 Mà l' Acqua se 'n honora, e non è poco:
 L' honor di lei, mentr' i languenti appaga.
 La Terra se n' inostra, e l' ostro in essa
 E' de suoi FREGI vna notizia espressa.*

4.

*Trà' Metalli, e di lor qual trà l' Argento
 L' Oro, di tutti il più pregiato, e fino.
 E qual trà l' Oro, in grado all' ornamento,
 Il vago, e lucidissimo Rubino:
 Trà le STIMMATE sue, lieto, e contento
 Di Francesco l' Amor giunto al divino
 Riluce tale, e Dio, ch' opra il lavoro,
 Oro all' Argento il fa, Rubino all' Oro.*

5. Qual

5.

*Qual travini Rubini, à cui s'inesta
 Il pallido Adamante, honor dell' Arte,
 Che quinci à se vago Gioiello appresta,
 Per farne à sposa illustre, ò mostra, ò parte.
 O' qual la bianca Perla in ricca vesta,
 Che di Coralli il fregio hà d' ogni parte:
 Tal frà suoi SEGNI il Cavalier sublime
 Il suo candore, il suo valore esprime.*

6.

*Qual trà cinque Pianeti, à cui di Stelle
 Il Nome, e l' Orbe il comun grido assegna,
 Cinthia risplende, e va per mezzo à quelle,
 Come di lor Regina eccelsa, e degna:
 Trà le sue CICATRICI adorne, e belle,
 Che fangl' intorno vn honorata Insegna
 Splend' Egli tale, e di ciascuno à vista,
 E di Sole, e di Cielo il nome acquista*

7.

*SOLE, che con suoi RAGGI il mondo indora,
 E l' abbellisce, e 'l fa parer più vago.
 Che lo feconda di stupori ogni hora
 Col moto suo, col giro, e con l' imago.
 CIELO, ch' entro i RICAMI, onde s' honora,
 Riconosce di Dio la mano, e l' ago:
 E che nelle FIGURE, ond è sì bello,
 La di lui Stampa ammira, e lo Scalpello.*

8. E' Fir-

8.

E' Firmamento in Terra: e s'egli è vero,
 Che d' esso à i Poli vna gran linea passe,
 L' AMOR di Questi in ogni parte intiero,
 Intiero ancor del Firmamento è l' ASSE.
 Le Zone, che diuidon l' Emisfero,
 Sublimi colà sù, quà giù non basse.
 Son le sue PIAGHE, e chi vi mira attento
 Vede con cinque ZONE VN FIRMAMENTO.

9.

IRI in concana nube in questa guisa
 I suoi COLORI vnisce, e Quelli uniti
 Indiuisibilmente, altrui diuisa
 E salutarì, e memorandi inniti.
 Dio, che la spiega; à noi per essa auisa
 La memoria de' falli anzi puniti:
 Ed essa in Dio pietosamente audace.
 Fassi al mondo languente ARCO DI PACE.

10.

Quindi è, che per la pace il Capitano
 Sostien la guerra; e della Guerra il fine
 Con la voce procura, e con la mano,
 E ne cerca le vie piane, e vicine.
 Opra gran cose, e tutte han del sovrano:
 Gran preci estolle, e son tutte diuine.
 Vassene altero, e nell' INSEGNE eterne
 Se stesso, e 'l suo Signor mira, e discerne.

11. Già

11.

*Già cala il Monte ; e' di tornare al Campo
Bramoso , à Montecauto , ou' egli passa.
Ed oue pria del suo splendore il lampo
Era precorso , alta memoria lassa.
Del Cenerizio suo tratto dal Campo
Ricco Tesoro è Questo , e chi lo smassa ,
Vino foco ritrona inui coperto ,
Ond' egli tragge eterna luce Alberto.*

12.

*Alberto al Capitan diuo , e celeste
Amante prima , e poi si fe Soldato:
E tal del piè di lui seguì le peste ,
Che Penitente fù , ma grande , e grata.
Giusto è però s' à lui la Sopraneffe
Dona Francesco , ou' è del don pregato:
Ne giusto è men , se Feste altra men breue
Dal generoso figlio egli riceue.*

13.

*Partesi poscia , e mentre posa in Siena,
Giunge d' Assisi à lui più d' vn Messaggio,
Che lo richiama al Campo , e ve' l rimena
Con breue sì , ma scommodo viaggio ,
Anzi scommodo nò , che non di pena ,
Nè gli è di spiacerè alcun disaggio:
E se' il denaro altrui cagiona inopia:
L' Amor di Dio gli dà la robba in copia.*

14. Era

14.

*Era ad ASSISI: e 'l Sol piegando il Planstro
 A stanze, o men cocenti, o più remote.
 Il suo camin prendea vicino all' Austro,
 Dal Serpente lontano, e da Boote.
 Quand' egli vn dì, che del Celeste Claustro
 Tutte le strade hanea palesi, e note,
 Vago d' vnirsi eternamente à Christo,
 Pronto s' accinse à terminar l' acquisto,*

15.

*S' accinse; e cinto di Soldati intorno
 Levò le luci, e l' intelletto in alto,
 Come, che d' improniso al gran soggiorno
 Poggiar volesse, e sormontar d' un salto.
 Ma s' arrestò, perche non era il giorno.
 A' ciò prefiso, e vi volea l' Assalto:
 O' d' esso in vice in general giornata
 Vittoria illustre, e Trionfale entrata.*

16.

*Gli souenne di più, che nel conflitto
 Finale; ond' egli aspicurar donca
 A seguaci il camin facile, e dritto
 Per quella Regione, onde si Bea.
 D' essi ciascun veder l' animo inuitto,
 Proposto in se, deliberato hanea:
 Dirò la forza, e la virtù dell' Opre,
 Ond' il Valore, ond' il Vigor si scopre.*

17. *Quin-*

17.

Quindi è, che ratto in compagnia de' suoi
 A' gli ANGELI passò per la rassegna:
 E là dispose i generosi Heroi
 A' quell' impresa gloriosa, e degna,
 Ciò fatto: attese ad osservar dopoi
 Quel, che 'l nemico fa, quel, che disegna.
 E vide lui, che della sua canaglia
 Ordinava le squadre alla battaglia.

18.

Il gran Mostro Infernale, à cui falliti
 Eran gl' inganni tutti, in tutti i canti:
 Che scoperte l' insidie, e che scherniti
 Veduto hauea de' suoi Colleghi i vanti.
 A guerra aperta i combattenti uniti,
 Carri, e Canalli hauea Dragoni, e Fanti.
 Essercito crudel di gente fiera:
 Ne men crudo, e feroce è, chi la schiera.

19.

Pluto la schiera; e di duo lati al Mondo
 Assegna il manco, à paragon rinale
 Di lei, che pone al destro; e cui dà 'l pondo
 Di sempre mantener la pugna eguale.
 Van nel primo i Mondani; haue il secondo
 Lasciua, e senza fren gente carnale.
 Il Corpo, ch' è nel mezzo, à se riserba,
 Ed alla sua milizia empia, e superba.

20. E

20.

*E perche con valor degno di lui
 Hanea vinto Astarotte un de' nemici:
 E con applauso, o con invidia altrui,
 Hanea condotto à morte un de' mendici.
 Dall' effercito suo, da gli altri dui,
 De' suoi propri Soldati, e de gli amici
 Disposti ad ogn' impresa, ancor che dura,
 Ece un Drappello, e lui lo diede in cura*

21.

*Disse gli poi, che Duce, Egli di Questi
 Venturieri famosi, hauer pensiero
 Sempre dovrà, di mantenerli desti,
 E di guidarli, one farà mestiero.
 Che sian nelle lor mosse agili, e presti:
 Che sia d' essi ciascun crudele, e fiero.
 Che ne' nemici oprin la face, e'l dardo,
 Ed al soccorso amico habbian riguardo,*

22.

*Tanto disse, e non più: mà bene all' hora
 Solleuandos' in piè dal Seggio ardente,
 In voce spauentevole, e sonora
 Così parlò con l' adunata gente.
 Chi viue, non è morto; e non è fuora
 Della speranza sua, chi l' ha presente:
 Chi guadagna, non perde: un punto solo
 Pno far duole la gioia, e gioia il duole.*

O.

23. Ecco

23.

Ecco il punto fatale: il giorno è questo
 Da cui dipende la Vittoria, e 'l danno:
 Afflitta Conduittier s'opprime presto.
 E chi non può, mal sà schivar l'inganno.
 Habbia egli vinto, e debellata il resto,
 E sia di lui quiete il nostro affanno:
 Ma cada adesso; ogni dottrina è vera,
 Che 'l fin la vita, e 'l dì loda la sera.

24.

Del Mondo a' l di lui danno, ò nulla, ò po
 Vaglion' hor l' armi, e della Carne mena:
 Se non forse il pensier le desse il loco,
 Od il voler se le trahesse in seno.
 Ma del mio Regno il non veduto fco
 Potrà per tutti soddisfare appieno:
 Ed egli lo farà, che sia mia cura
 Moner le bragi, e suscitar l' arsura.

25.

Con i seguaci suoi, con le sue genti:
 Combattasi da tutti alla gagliarda,
 Che se fian, come spero, essi perdenti
 La gente nostra non sarà codarda:
 E forse anco anuerrà, che si sgomenti
 Mentre vedrà di lor strage non tarda.
 Il Duce stesso, e con deliri, e rabbia,
 Ne' lacci incorra, ò che ne voli in gabbia.

26. Fac.

26.

Faccia ogniun quel, che deve; e chi non puote
 Non impedisca gli altri: in guerra aperta
 Ben si ponno astradar l'opere ignote:
 Nè poco val la ferita coperta.
 D'essercito guerrier la prima dote
 E' la prontezza, e la prontezza esperta.
 Giunto il valor del core, e della mano,
 Ad ogn'impresa grande il passo hà piano.

27.

Grand'impresa è la nostra; e s'io contrasto
 A' chi nel Ciel la sua salita affretta (guasto,
 Contrastin gli altri a' gli altri, e diangl' il
 Che senza dubbio sia l'opra interdetta.
 Cada, chi poggia, e se perdendo il fasto,
 La mia forza fin qui vidi negletta,
 Fate hoggi voi, che con memoria eterna
 Nel danno altrui la mia grandezza discerna.

28.

Tal de' nemici l'apparecchio; e tanto
 Era l'ordine dato alle lor trame;
 Quando si trasse alle sue genti il Santo,
 E lor dispose à general certame.
 Eenne tre parti anch' Egli, e 'l destro canto,
 (Come che la ricerchi, e che lo brame)
 Diede ad Elia, nè d'essolui men tardo
 Diè con la destra man l'altro à Bernardo.

Qo 2

29. Giuan

29.

*Ginàn col primo i primi; e dico primi
 Quei, che di nouo eran venuti in luce,
 Per natal, per virtù, grandi, e sublimi,
 Degni del Capitan, che gli conduce.
 Con gli altri iuan gli antichi, e che gli stimi
 Degno ciascun del generoso Duce.
 Gionani Quei volontarosi, e presti,
 Maturi, e valorosi, erano questi.*

30.

*Mà delle genti il nerbo era nel core
 E'l cor rimase al Capitano in cura:
 Quindi è, che per fortezza, e per valore,
 Ned hanea, ned hauer potea paura.
 Vago però del Trionfale honore
 Per la salità alle celesti mura,
 Tutto fa, ch' egli sà, nè cosa ommette,
 Ch' alla vittoria; al buon governo aspetta.*

31.

*Dispon gli Auuenturieri; e lor propone
 Ruggiero il forte: indi spedisce à Chiara
 Nona fedel della final tenzone,
 Come di cosa desiata, e cara.
 Con la pace, le dà nouelle buone
 Della vittoria, à cui già si prepara.
 E lei promette, on' egl' il Cielo acquista,
 Conforme al suo desio, la di lui vista.*

32. E

32.

*E' così fu, che Trionfante l' Alma
 Del Ciel salita alle contrade amene:
 Mentre portossi alla Città la Salma,
 Con Pompa Funeral, come conuiene.
 Quei, che precede, e che la Croce impalma,
 Seguend' ogni altro, al Monastero Viene.
 E deposto colà sacrato il peso,
 N' appaga à quella il desiderio acceso.*

33.

*Quegli tratan to à suoi fauella; ed essi
 Con paterne, e dolcissime parole
 Efforta così bene à i lor progressi,
 Che sembran Neue, ed Elicròpi al Sole.
 Gli efforta à star fraternamente annessi,
 Come conuiensi à Regolata Prole:
 La Charità gli raccomanda; e prima
 Comanda lor di Povertà la stima.*

34.

*Anzi di più: Qual Capitan, cui preme
 Il ben del Campo suo caro, e mendico:
 Per le parti di mezzo, e per l' estreme
 Tutto lo scorre, e nol trattiene intrico.
 Quel, che paue assicura, e quel, che teme,
 Con parlar dolce, e fauellare amico:
 I timidi riscalda, i caldi accende,
 Gli accesi infiamma, e 'n tutti esso risplende.*

O o 3

35. E

35.

*E perche da Rieti à lui mandati
 Alcuni Pesci haueua vn de' Figliuoli:
 E cibi altri da Roma hauea portati
 Donna illustre colà, di Settesoli.
 Volle, che seco à mensa ini adunati,
 In charità s' cibi, e si consòli
 (Onde il gusto comune habbia l' intiero)
 Della milizia sua ciascun guerriero.*

36.

*Ed Egli all' hor con charità paterna
 Torna à parlargi, e dice. Amati Figli,
 Che per la Vita, e per la gloria eterna,
 Vi sottrabesti à gli nemici artigli:
 Se quel Dio, che vi regge, e vi gouerna,
 Vi liberi da i danni, e da i perigli;
 E v' assista mai sempre alla difesa:
 Dhe non vogliate abbandonar l' impresa.*

37.

*Vedeſt' in quanti modi il Mondo infido.
 Con quant' insidie il Senſo, empio il Demòn
 Per quante strade; vdiſti, e con qual grido
 Moſſe à danno di noi ciaſcun fellone:
 Mà qual fuſſe il valor d' vn petto fido:
 Pur' anco lo vedeſt' in paragone:
 E forſe v' è, chi lo toccò con mano,
 Ch' ogni lor moto; à chi reſiſte, è vano.*

38. Vana

38.

*Vana è la forza: e se la regge Iddio,
 Se dipende da lui, se lui la scema,
 O' se l'accreosce, vn cor deuoto, e pio
 Non è, che ne paienti, o che ne tema.
 Stringersi a Questi dè, chiunque hà desio,
 Che quegli non l'aggrani, o non lo prema,
 E nel Nome di lui, nel di lui Segno
 Sarà di Gloria, e di Vittoria degno.*

39.

*Ne dico adess' sol; ma 'n qual si fia
 Tempo nell' auuenir, costante, e forte,
 Deue sempre tener l'istessi via,
 Dè sempre hauer ricorso à queste Porte.
 Figli? La vita è breue, e qual la mia,
 Tal pur anco la vostra hà l' hore corte.
 E spesso auuien, che, chi se'l crede meno,
 Giunge alla Morte, e se la troua in seno.*

40.

*E vogl' Iddio, che' l' suo morir sia Vita:
 E che sia volo al Cielo il suo passaggio.
 Prestarà l' Osseruanza alla salita
 Le penne; e fia, ch' affidi essa il viaggio:
 E l' Osseruanza intendo opra compita,
 Di quanto à Dio si dè per nostro omaggio,
 In riguardo al Vangelo, & alla Legge,
 Ch' in disparte ne stringe, e ne corregge.*

O o 4

41. Fe.

41.

*Felice Quei, che le promesse offerua.
 Che tutti adempie intieramente i voti,
 Che nell' amare Iddio, non mai s' enerva.
 Che nel servire à Dio, sempr' è, che ruoti.
 Che mantien nel suo sen, quasi in conserva.
 Vini gli affetti suoi, puri, e devoti;
 E con essi, e con l' opre, e con la voce,
 Che di Giesù sà secondar la Croce.*

42.

*Che s'appresta à portarla, e che la porta,
 Come conuien, con gusto, e con dolore:
 Che se 'n fà scala, e che la prende in scorta.
 Ch' in pensando di lei languisce, e more.
 Che ne brama le pene, e le sopporta
 Con pronta Volontà, con lieto core:
 E che pendente al sacrosanto legno,
 Di render l' Alma al Redentore è degno.*

43.

*Degno, sì, degno: ò Figli? Ho detto assai,
 Sia, chi seco discorra, e che rammenti,
 Quanto intese da me, quanto parlai
 Dal dì, ch' egli s' unì meco à gli stenti:
 Le parole far molte; e non mancai
 A gli ausi, à i ricordi, à i documenti.
 Non manchi egli à se stesso, e sia, che poggi,
 E sia, ch' in Cielo eternamente alloggi.*

44 Disse

44.

Disse; e volgendo il guardo, in quell' istante
 Vide, che stava al suo parlare attento
 L' amato Christo il suo diletto amante,
 La gioia sua, la gloria, il suo contento.
 Quindi è, che lieto il cor, lieto il sembiante,
 Lo supplicò di salutare evento.
 Ma Quegli all' hor con amoroso suono.
 Chiedelli (in vece di risposta) un dono.

45.

Che far si dè? Francesco, ecco, lo guarda,
 Poi, china l'occhio riverente, e pio,
 E con lingua tremante, e voce tarda,
 Dice, nè sà, che dir, che dar poss'io?
 Signor tutto t' hò dato; e se bugiarda
 Non è la verità nel parlar mio,
 Altra cosa non hò, se non me solo
 Di colpe vn libro, e di peccati vn ruolo.

46.

Mà tu sdegni le colpe, e de' peccati
 Sei Giudice sì grande, e così giusto,
 Ch'io merto eterna pena infrà i dannati,
 E stanza dolorosa in Regno adusto.
 Vero è però, che se gli affetti, nati
 Nell' interno dell cor, son di tuo gusto,
 Mentre che tu gli chiedi, e che gli vuoi,
 Puoi fargli mondi, & abbellir gli puoi.

Oo 5

47. Mon.

47.

*Monda Signor d'vn seruo à te deuoto
La lingua immonda, e 'l sen colmo d'horror,
E così fia, ch' io ti conceda à voto
Quel, che la lingua, e che può darti il core.
Mà torno à dir quel, ch' a ciascuno è noto,
E che nel tuo cospetto è senza errore;
O mio dolce Giesù, speranza mia,
Che non è cosa in me, che tua non sia.*

48.

*A' te nacqui, à te vifi; e quando l' hora
Verrà del mio passaggio, e della morte,
A' te farà, che voluntier' io mora,
Nè fiami il passo tedioso, ò forte.
Vn bel morir, tutta la vita honora:
Vn bel finir, fa le miserie corte.
Grato seruigio alleggerisce il peso:
E chi ntoppo non ha, non resta offeso.*

49.

*Direi delle fatiche, e de gli affanni,
E di quel più, che feci, e che sostenni
Da questo giorno al cominciar de gli anni:
E da questo à quel dì, ch' al mondo venni.
Mà taccio il tutto; e per fuggir gl' inganni
Bastino adesso à gran memoria i cenni.
Et jo, ch' altro non hò, mentre lo chiedi,
Torno di nouo à dar, quanto già diede.*

50. Torno

50.

Torno à darti me stesso ; e meco ancora
 Quanto fui, quanto feci, il Core, e l' Alma.
 E se tu la segnasti entro , e di fuora,
 Torno a darti pur hoggi anco la Salma,
 Qui tace ; e 'l suo Giesù , che vede all' hora
 Dell' affetto di lui l' onda , e la calma,
 Chiede di nono , e di piacer ripieno
 Gli accenna il dono , e gliel' addita in seno.

51.

Stupisce Quegli , e con la destra mano
 Cerca , troua , e presenta : egual moneta
 Non uide unquanco Imperador Romano,
 Ne chi l' uso primieramente in Creta.
 S' ammira della vista il Capitano,
 E con la faccia consolata , e lieta,
 Qual egli n' è desideroso , e vago,
 Mostra piacer , che l' suo Signor sia pago.

52.

Ma non è pago ancor : dimanda , e chiede
 La seconda , e la terza ; e nella terza
 DE' SEGNI suoi col generoso HEREDE
 Lieto ragiona , e dolcemente scherza.
 La Charità , la Speme , e la sua Fede,
 Gli Ordini , i Voti suoi col Dono interza,
 Anzi gl' intesse , e di beltà miranda
 Fanne al Capo di lui Serto , e Ghirlanda.

Q o 6

53. Gli

53.

Gli dice poi, che dene egli con Questa
Salire al Ciel, rappresentarsi al Padre,
Che l'invita, l'aspetta, e che gli appresta
Sede là su frà le più degne Squadre.
Ma perch' ancor da superar gli resta
Essercito crudel di genti ladre.
L'efforta al fatto illustre, ed Egli vuole,
Che ve si porti all'apparir del Sole.

54.

Era questi d' Ottobre il Giorno Quarto;
E se col Quattro, e l' Otto all' Huom s'esprime
Del Ciel la Gloria, e della Gloria il Parto,
Per le BEATITVDINI sublime.
Col numero diffuso, Egli, e con l' arto
Volle mostrar, che nelle stanze prime
Per tutti i Gradi entro l' Empirea Sfera.
Sarà Beato, haurà la Gloria intiera.

55.

Già 'l Sol della gran Tethi uscìa dal grembo,
Di vana luce, e di splendore adorno,
E rotto là dell' Orizzonte il lembo,
Parea Figlio alla Notte, e Padre al Giorno.
Vapor non si vedea, ned era nembo,
Ned era manto all' ampia Terra intorno,
Che senza nube alcuna, e senza velo
Volle mirar l' Opra solenne il Cielo

56. L' Au-

56.

*L' Aure il susurro lor , gli Angelli i carmi
 Deposti haueano à meraviglie intenti:
 E stretti là trà le catene , e i marmi,
 Nelle spelonche lor taceano i venti,
 Sol de Tamburi il suono , e quel dell' Armi,
 Giunto al rumor di vari altri strumenti,
 In Campo grande , e di Guerrieri pieno
 Rotto il silenzio in ogni parte hauieno.*

57.

*Fer le Trombe nemiche il primo inuito ,
 L' altro le nostre , e stabilir la guerra:
 Mà vn dardo (e non si sà , di dove vscito)
 Le diè principio , e sanguinò la terra.
 Ah , che non dè tacersi : il colpo ardito
 Di quella man , che nel colpir non erra ,
 E se fù la ferita à Stige amara,
 Diasene , ed è ragion , la lode à Chiara.*

58.

*Chiara hauea inteso il tutto : ed essa Arciera,
 Già , ch' vscir non potea Guerriera in Campo,
 Soua la sua Fortezza alzata s' era ,
 E là splendeva à paragon del lampo.
 Lampeggia il Ciel così di Primavera:
 Mà nell' Autunno è più dannoso il vampo
 Che là , dove si mostra , ò che s' affretta,
 Arco si fa di funeral Saetta,*

O o 7

59. Giun-

59.

Giungas' il tuono ; e non diuerso al tuono ;
 Mentre che vanno ad incontrarsi l' Ale,
 E' della mossa lor lo scontro , e 'l suono,
 Nè di minor spauento , ò men lethale. (no,
 S' abbassan l' haste , e quei ; ch' innanzi so-
 Son' anco i primi ad incontrare il male.
 Altri geme , altri langue , altri si stanca :
 A molti il piè , la terra a molti manca.

60.

E perche de' Demòni , a cui presede
 Duce Asmodeo , precorso era vno stuolo.
 Ecco , che moue a ributtarlo il piede ,
 Del Santo il terzogenito figliuolo.
 Egidio è Questi , e con valor , ch' eccede
 Il natural , che se gli dà dal Polo,
 E la sua Squadra seco , alto combatte,
 E de' nemici i più superbi abbatte.

61.

Cedon gli empi à i lor colpi : e chi s' affretta,
 Nella fuga sorginto è da chi tarda :
 L' aspettato precorre à quel , ch' aspetta,
 E col guardato và colui , che guarda.
 Pare incendio diuin la squadra eletta,
 Rono adusto l' iniqua , e par , ch' ell arda.
 Vestigi dell' ardor son le fiamme,
 Ch alla fucina lor tornano à mille.

62. Ber.

62.

*Bernardo intanto , e i suoi seguaci hanieno
 Fatto gran cose in manifesto campo,
 E sotto il braccio lor venuti meno
 Erano assai dell' Annersario Campo,
 Che sol di lusso , e di lascivia pieno
 Dall' armi proprie sue trahca l' inciampo :
 E cola , done il pio Drappel lo caccia,
 Non che la man , non sa fermar la faccia,*

63.

*Ma'l Duce Elia ; che le sue genti ardite
 Con volontà precipite , ed altiera
 Cacciate hanea tra le Cohorti vnite
 Della gente del Mondo ingorda , e fiern :
 Le vedena hoggimai tutte smarrite
 (Opra di Capitan , che male impèra)
 E nella vista lor , com' huom , che langue ,
 Era per gran timor fattosi esangue.*

64.

*Peggio dirò , che conosciuto in quella
 L' Ambasciador , ch' egl' introdusse al Padre,
 Opra seco trattò spietata , e fella,
 Più dannuole a se , ch' alle sue Squadre :
 Trattò rebellione ; e per ombrella
 Delle sue voglie interessate , e ladre,
 Si servì della fuga ; e da quell' hora
 Indi si trasse fuggitivo fuora.*

65. Par-

65.

*Partì fugace ; e poi che fù lontano
Tanto , quanto credè d' esser sicuro ,
Con troppo , ah! troppo temeraria mano
L' Arnese si spoglio , deuoto , e puro.
Spogliollo , & Egli all' hor di Capitano
Si fè nemico à suoi seuerò , e duro:
S' vnì col Mondo , e dentro alla sua Corte
E visse , e militò sino alla morte.*

66.

*E se non era il Duce , à cui premena
Qual di figlio diletto il fin di lui , (ua,
Col Mondo ancor , là , doue il Mondo aggre-
ito sarebbe à i Regni oscuri , e bui.
Mà Questi , che da lungi il mal vedea,
Necessario seguace à i falli sui,
Chiedè sì ben la sua salute à Dio ,
Che dolente , e pentito egli morì.*

67.

*La di lui Squadra in tanto , à cui mancato
Era la Guida , e mal reggea se stessa ,
Dall' inimico à tutta proua armato
Era vicina à rimanere oppressa.
Languiano i nostri ancor dall' altro lato,
Perche la Carne , e chi venia con essa ,
Souraggiunto Astarotte al lor soccorso,
Volgendo il viso , hanean fermato il corso.*

68. La

68.

*La battaglia di mezzo , e grande , e graue
Pendena incerta : o già Plutone ardito
Mouea se stesso ; E' esso era la chiane
D' essercito tremendo , E' infinito,
Quand' ecco Iddio , che con pietà soane
E con guardo piacendole , e gradito,
Girato hauendo ad ogni parte il ciglio ,
Spiegò con questi accenti il suo consiglio.*

69.

*Cessin' homai l' offese al mio Campione ,
Che pur troppo sostenne : hor venga , e poggì
All' Acquisto bramato , e la Magione
Prenda nel Ciel , don' in eterno alloggi,
Resti da lui sconfitto ogni Demòne,
E sia degno dell' opra il giorno d' hoggi.
Giungagli aiuto estrano , e se gli dia
CIBO , qual si conuien per tanta VIA.*

70.

*Voi della sua Milizia , e voi , che sete
Protettori di lui grandi , e feruenti
Aiutate l' impresa ; e voi scorpete
L' opra della sua mano , e le sue genti :
Vada , chi lo consoli , e chi di Lethe
L' empie Falangi in un fughi , e spauenti :
Od egli assista a lui , mentre le fuga ,
E sia prodezza sua la di lor fuga.*

71. Tac.

71.

Tacque : ed all' hor della Celeste Corte
 Fu grandissimo il moto. Altri de' Santi
 S' accinse alla battaglia , e lieto , e forte
 Si fe' vedere al suo Signore ananti :
 Altri à i Mari si pose , altri alle Porte ;
 Altri girò l' Empireo in vari canti :
 Michel Duce è di tutti ; ed esso altero
 Si mostra riguarduole , e Guerriero.

72.

Col suon tra questo mentre vn de' gli Alati
 Di tromba , no' ; mà di Celeste Lira,
 Al soccorso il Campion trake de' soldati :
 Ed Egli s' annalora indi , e respira,
 Si moue poi ; mà pria deuoti , e grati
 Alla Città , ch' oppugna i lumi gira :
 La guarda , la vagheggia : occhi felici
 Che vedesti tra i Ricchi anco i Mendici.

73.

Trà mille Squadre , onde le Squadre eterne
 Formano à suo fauor Campo d' aita ,
 Cinque Soldati il Capitan discerne,
 Che della guerra lor l' opra han compita.
 Pietro , Ritale , ed Altri ; e con interne
 Lagrime di Pietà , ch' al Ciel l' innita ,
 Scimando sua vergogna il vincer tardo ,
 Rampogna se di vile , e di codardo.

74. Gri-

74.

*Grida Egli poi. Fratelli ? ecco già presa
 E' la Cittade , e sol resiste à noi,
 A noi solo resiste ; e tanta impresa
 Par , che noi solo, in combattendo, annoi.
 Ah non sia vero : il fin de' ogni contesa
 E' la Vittoria à valorosi Heroi :
 E chi non hà paura , e 'l male oblia ,
 Vince i nemici , e poggia , ove desia.*

75.

*Soccorrasi , chi langue ; e tu Ruggiero
 Vanne , ove cadde il mio Vicario à terra :
 Ma veggio (e 'l vede) incognito Guerriero,
 Che sol vi basta à sostener la guerra,
 Vattene dunque all' altro lato , e 'l fiero
 Impeto di Colei , che molti atterra ,
 Col tuo valor reprimi ; e i tuoi seguaci
 Facciansi 'n te per la battaglia audaci.*

76.

*Disse : e volgendo gli occhi à piena vista
 Nell' ignoto Guerrier , ne' colpi fui:
 Vede , che di vigor più sempre acquista,
 Che s' annalora , in opprimendo altrui;
 Vede , che nullo , ò raro è che resista
 Al brando , al braccio , al gran valor di lui:
 Estimandol , qual è , pietoso , e prode ,
 Se ne pregia in se stesso , e lui dà lode,*

77. Que-

77.

Questi, che giunse al Campo, all' hor, ch' Elia
 Con vergognosa fuga uscìo da quello ;
 Portò soccorfa tale à chi languia,
 Che rinfrancollo, e 'l fè tornar più bello.
 Indi vrò ne' nemici, e qual volia.
 Fecce de gli nemici aspro maccello :
 Molti n' estinse, e 'l Capitan di loro
 Riconcentrò frà le ricchezze, e l' ora.

78.

Ruggiero intanto, e la sua Squadra accinta,
 Tornato hauean Bernardo al primo loco ;
 E frà quei mulli, onde la Carne è cinta,
 Vine faci pareano ardente foco.
 D' Astarotte la gente era già vinta,
 Nè potea sostenersi ò molto, ò poco :
 Ed Astarotte stesso, ancorche fiero,
 Era caduto al fin sotto Ruggiero.

79.

Cade sotto Tancredi Esco di Lancia :
 Leon con l' Alabarda Addone uccide.
 Baste per man d' Ambrogio Arfa la guancia
 Cesario à Milfezetto il petto incide.
 Raimondo à Nabaan fora la pancia.
 Lorenzo il capo à Belo apre, e divide :
 Ricerio atterra Adramelecche ; e gusta
 Alberto il prò di sotterrar Necusta.

80.

Chri-

80.

Christoforo Adamone esangue bassa.
Mabo sotto il Parente il loco perde.
Per Zaccaria Rimon di vita passa.
Filisso per Maseo rimane al verde.
Guglielmo Rospiglion di vita cassa.
Ippolito Dagon fuga, e disperde:
Fugge Baal da Daniele, e Chio
A' vista d' Agestini corre all' oblio.

81.

Angelo à Terassin tronca la testa.
Bualzefone cede à Graziano.
Ad Azima Giovanni il collo inesta.
Pacifico à Ronfeo taglia una mano.
De' colpi di Gherardo alla tempesta
Si dileguan del pari Orco, e Titano
Rufin, con Tisaferne uccide Armento
E d' essi tutti ogni seguace è spento.

82.

Merauglie di se fece Rufino
Contro i mostri infernali: e ben douea,
Perche, ned è gran tempo, il lor domino
Con gran periglio suo pronato hanea.
Quindi è, che col fauor sommo, e diuino,
Meritò di veder quel, che vedea:
Così consola i suoi deuoti il Cielo,
Sì toglie Iddio dall' intelletto il velo.

83. Nel

83.

*Nel Cielo , opra di Dio , ch' in guisa tale
 A serui fidi il lor riposo appresta,
 Vede vna Sede , e par Sede Regale,
 Tutta di Perle , e di Rubini intesta.
 La Sede è d' oro , e l' oro , oue più vale.
 All' oro cede , ed al valor di questa ,
 Di cui son gli ornamenti illustri , e tanti.
 Che lo Sedi pareggiano de' Santi.*

84.

*De gli Angeli dirò : perche trà loro
 Nell' Ordin' alto , in Gierarchia sublime
 Tiene essa il loco , oue supremo il Choro
 Hanno de i Seraffin le Squadre prime.
 Luce , splende , fiammeggia , il suo decoro
 Altra non hà , che in paragon si stime.
 E' tutta bella , e 'l bello im di lei.
 Di Palme s' inghirlanda , e di Trofei.*

85.

*S' adorna di Coròne : e queste sono
 Di ricche Gemme à tutta prona elette ,
 Parto di Paradiso , e di quel Trono ,
 Che quante più ne dà , più ne rimette.
 Sentesi all' hora articolata vn suono ,
 Come d' alcun , che l' ASSESSORE aspetta.
 Et egli dice. A' gran valor gran Palma ,
 E dasi illustre SEDE à nobil ALMA.*

86. Que-

86.

Questa che fu quã sù d' vn Seraffino:
 Alma bella à veder, quanto superba:
 A pio Campione, à Cavalier divino:
 Humile sì, ma bello, hoggi se serba. Ino:
 S' apparecchia à FRANCESCO, il cui cam-
 Lontan da gli agi, in povertade acerba,
 Con passo, al nudo piè ben faticoso,
 Merita terminar quiui al riposo.

87.

Tal fù del suono il tuono. Faddano i nostri:
 Gli nemici tratan to acconci male:
 Le Fiere vinte, e debellati i Mostri.
 E d' essi sbaragliato il Corpo, e l' Ale:
 Venne Ciara men, qual era entro à suoi Chiostri:
 Danno dato gli hauea grave, e mortale:
 Anzi essa pur dall' eleuata Torre
 Manimone hauea trafitta, & Astragorre.

88.

Traffitto hauea Canòpo: aggiungi à questi:
 Cithèro, e Dan più scelerati, & empi:
 E la memoria sua sarà, che resti
 Di valorosa Arciera in tutti i tempi:
 Resta di Santa. I Regni alti, e Celesti
 Haue in Albergo; haue in Memoria i Tempi.
 O' degna à cui consacri, e giusto parmi,
 Alcun Poeta, e la sua Musa, e i Carmi.

89, Re-

89.

*Restaua anco Plutone; ed à Plutone
 Stanano intorno à seruitù Fedele,
 Quasi Colonne al Principal Demone.
 L'inique Erinni, e Belzabù crudele;
 La sua milizia; e quei, ch' in paragone
 Hauean mainato al loro ardir le vele:
 Fuggitiui, e fugati: e'l Duce horrendo
 Tempo attendea di guerreggiar vincendo.*

90.

*Mà Francesco in alzando iui la mano,
 Per colpìr contro Quegli; ecco si vede
 Parte del SEGNO in lei sacro, e sourano,
 Ch' egli pur di celar pensa, e si crede.
 A quella vista ogni guerrier profano
 Abbassa gli occhi, il piè ritira, e cede.
 Gli ordini rompe; e nel suo cor traffitto
 Cede Plutone istesso al Duce inuitto.*

91.

*Non cessa egli però; mà quasi vento,
 Che nubi, e nebbia in vn solue, e discaccia,
 E Pluto, e gli altri tutti in vn momento
 In fuga pone, ed all' inferno i caccia.
 Caccia l' Alme d' Auerno al lor tormento,
 E mette il Campo suo tutto in bonaccia.
 Questi s'affida, e di suoi fregi adorno
 Lieto si stringe al Capitano intorno.*

92. Fan

92.

Fan corona i Saldati al Capitano,
 E danno à lui la meritata lode:
 Dà lode egli à i Soldati, e 'n suon non piano
 Celebra l' opra lor famosa, e prode.
 Ma sour' ogni altro il Canaliere estrano
 Estolle al Ciel', con fanellar, che s' ode:
 E perche vuol saper la di lui fama,
 Innanzi à tutti al suo cospetto il chiama.

93.

Questi se gli appresenta: e dimandato
 Qual egli è, donde viene, e quel, che porta?
 Porto, risponde, in semplice apparato
 Deuozione, ò fredda, ò quasi morta.
 Vengo di Portugallo, e son Soldato
 Della Milizia tua grande, & accorta:
 Vero è però, che già Soldato fui
 D' Agostin Santo, e de gl' imperi sui.

94.

Fui d' Agostin seguace, e la sua legge
 Seruai, quanto potei, con cor non finto (ge,
 Mà venne, che chiamommi entro al tuo Greg-
 Picciol Gregge, mà grande, e quegli estinto.
 Meraviglia di Dio, che 'l tutto regge.
 Gran valor di chi vince, all' hor, ch' è vinto.
 Sourhumana virtù d' Alme fedeli.
 Opra dirò de gli Animati Cieli.

P p.

95. Già

95.

*Già passati à Marocco eran de' tuoi
Cinque Soldati , e 'l Duce lor Vitale
In Aragona , ò non lontan da noi
Lasciato hauea , morendo , il suo mortale.
Quand' ecco vien de' generosi Heroi
Noua graue , ma grata , ed essa è tale ,
Che quasi vinta , e risplendente fiamma ,
Altri accende, arde alcuni, e molti in fiamma.*

96.

*Mà quando poi giungon le Salme , e sono
Dal Re, dal Clero, e 'n fin da noi raccolte,
Alcun non è , che , rammentando il suono,
Alla vista di lor l' occhio non volte.
Sembran Gemme di pregio in Regio Trona.
Sembrano Stelle in nobil Sfera accolte.
Sembran Pianeti entro l' oblique vie.
Soli dirò , ch' altrui portano il die.*

97.

*Ed è ragion , che se non manca al Sole
Dell' opre la virtù , che Dio gli diede :
Opre essi fan , ch' à raccontarle vuole
Lingua pia , vino affetto , e piena fede.
Son scarse à dir di lor le mie parole :
Non le sà celebrar , chi non le vede,
Coimbra se n' illustra; ed essa altera
Illustra in lor tutta la Plaga Ibera.*

98. Sento

98.

*Sento all' hor Io, che nel mie cor s' accende
 Desio di pari morte, ò se non pari,
 Desio d' altro martirio, e tal si rende,
 Ch' ammetter, nò; non vuol sentir contrari.
 Quindi è, che pronto il tuo gran manto ei pren-
 E porta me nell' ampio sen de' Mari: (de,
 Mà Dio, eh' altro disegna, altro conclude,
 Quà mi conduce, e 'l suo volere esclude.*

99.

*L' esclade, e mi contento; anzi che godo
 Di goder la tua vista: e se son degno,
 D' unirmi à te con più tenace nodo,
 Te 'n dò la voce, e la mia mano in pegno.
 Eccomi Figlio tuo, tu con quel modo
 Che più ti piace; e più lo vedi à segno,
 Spendimi come vuoi, ch' ad ogni costo,
 Sempre mi troverai pronto, e disposto.*

100.

*Ferrando auanti, ANTONIO hoggi mi chiamo:
 La mia Patria è LISBONA, i miei Parenti
 Sono ancor vivi, e vivi appunto jo gli amo,
 Come si fanno i Genitor già spenti.
 Prego per loro Iddio, salute i bramo,
 Il riposo gli chiedo infra i vinenti;
 Nel resto (il guardo mio già fatto losco)
 O' nò i vedo, ò nò i miro, ò nò i conosco.*

P p 2

101. Qui

101.

Qui tace: e 'l Capitano all' hor l'abbraccia:
 Con affetto paterno, e lo raccoglie:
 Se lo stringe nel sen, lo bacia in faccia:
 Ed approna di lui l'opre, e le voglie.
 Lo destina à Bologna, e vo la spaccia,
 Che le scote à gli studi apra, e le seglie.
 Lo fa Maestro, e qual Dottore egregio
 Di suo PRIMO LETTOR gli dona il pregio.

102.

Ma non poco si pregia, e si consola
 De' Discepoli suoi, ch' appresa l'arte
 Del buon Giesù nella più dotta scola
 Martiri alzar si alla superna parte.
 Già d' essolor la fama intorno vola.
 Già del martirio lor s'empian le carte.
 E l' essercito tutto allegro, e pio
 Ne rende grazie, e ne dà gloria à Dio.

103.

Ecco delle fatiche, e de gli stenti
 Il premio, e la mercede: comincia, e segue
 Parlando il Duce à lor, che stanno attenti:
 Ned è, chi per piacer non si diletua.
 Vedete homai se di Giesù gli accenti
 Son veri, ò no: se 'l guiderdone adegna,
 O s' egli ananzi quel, ch' à Dio vien dato
 In numero, e valor centuplicato.

104. Nac.

104.

Nacque l' Huomo à gli stenti, alle fatiche,
 A gli strazi, alla morte: e par si vede,
 Che se fa parte à Dio con voglie amiche
 Di quanto, egli è miseramente herede,
 Gode, e s' appaga Iddio di queste miche:
 E ne risponde à lui tanta mercede,
 Che ringraziare i Protoplasti, e 'l Pomo,
 E gloriarsi può de' esser nato Homo.

105.

Mà misero Colui, ch' in questo mondo
 Col corso di natura esposto à i mali,
 Sol se ne ferne ad aggranare il pondo
 Delle miserie sue, de' sensi frali:
 Che quindi tratto al baratro profondo,
 Haurà compagni i mostri empì infernali,
 E quel, ch' incaminar non seppe al bene,
 Compensarà con sempiterne pene.

106.

A morir s' hà: ciascun pensi à se stesso.
 Pensi alla vita sua noiosa, e corta:
 Pensi all' Inferno, al Ciel: pensi all' eccesso
 Di vizi, e di virtù, che seco porta.
 Ma, che sarà di me, che son sì presso
 Al gran passaggio, e 'l piè n' hò sù la porta?
 Dhe per la tua piedà, grande, infinita,
 Dolcissimo Giesù, porgimi aita.

P p 3

107. Ait-

107.

*Aiutatemi , e voi , Figliuoli amati
 Con le vostre preghiere : e se v' offesi
 Con fatti vnqua , ò con detti ; ò se non grati
 Vi furo i passi , ond' à guidar vi presi :
 Se con gli essempli miei , non ben spiegati,
 Scandalo alcuno , ò dispiacer vi resi ,
 Nello stato , e nel punto hoggi , che sono ,
 Ve ne chiedo humilissimo perdono.*

108.

*Perdonatemi ò cari , e compatite
 Alla fragilità di nostri sensi ,
 Che , chi torcer gli vuol dalle lor trite
 Strade , e da i moti , onde si fanno immensi,
 Pria , ch' abbassati gli habbia , e stabilite
 Sian le lor opre al ben , come conuiensi ,
 E forza , che trascorra , e Quegli azgrani ,
 Cui ministrar vorria pesi soani.*

109.

*Mà l' error non fu voglia : ò se fù voglia ,
 Fors' egli Dio le ministrò l' ardire ,
 Perche con questi alleggerir la spoglia
 Altri potesse , e scarco al Ciel salire.
 Al Cielo , al Ciel , che colà sù la foglia
 Si serba à chi la cerca , e n' hà desfre.
 Angel , che liene vola alto se 'n poggia ,
 E chi cosa non hà , sicuro alloggia.*

110. Tor.

110.

*Torno alle mie richieste : e del perdono
 Vi prego , e delle preci , amati figli :
 Sperand' jo pur , che l' uno , e l' altro dono
 Mi vagli à liberar da' miei perigli.
 Anzi spero di più , che , tutto buono,
 All' vno , e l' altro il mio Giesù s' appigli:
 E che per essi , in sollevando il volo ,
 L' Ali mi dia da sormontare il Polo.*

111.

*O' se ciò sia ? qual vi prometto all' hera
 Ricompensa donata : e s' il valore
 Mancherammi all' effetto, almeno ogni hora
 Memoria haurò del singolar fauore.
 Figli vi lascio ; e non lontana è l' hora ,
 Che più sempre s' appressa , à chi si more.
 Io morirò , mà quello , onde v' amai ,
 Affetto , in me non morirà già mai.*

112.

*O' quali , à queste voci , i circostanti
 Figli di lui , con tenerezza , e doglia
 Versar da gli occhi affettuosi pianti ,
 E di caldi sospiri empir la soglia ?
 Quali gli accenti furo , onde anhelanti,
 Manifestaro à lui la di lor voglia ,
 Che resti al suo gouerno il saggio Duca ,
 O' ch' egli seco al Ciel tutti conduca*

113.

*Ma nè l' uno , nè l' altro è lor concesso ,
 Perche Quegli, hà gran tempo, al Cielo aspira:
 Ed essi hanno à compire il lor progresso ,
 Col corso dell' età , che seco i tira.
 Ben gli promette essergli sempre appresso ,
 Ounque i passo moue , o 'l guardo mira,
 E ministrargli alto fauor sommano,
 E con le sue preghiere , e con la mano.*

114.

*Paghi ; mà non già lieti : al pianto , al duolo
 Apron gli occhi di nouo , aprono il seno.
 E se da quei scendon le stille à stuolo :
 Questi d' affanno , e di tormento è pieno.
 Per lor quiete al fin , per lor consòlo ,
 Gittandosi per terra in vn baleno ,
 Con filial pietà , con voce amica ,
 Pregan , che gli perdoni , e i benedica.*

115.

*A quel moto improniso , à quel clamore
 Le di lui vene intenerite , e mosse ,
 Al pianto il pianto , al duol diero il dolore ,
 E tremando le membra , il cor si scosse.
 A tanta novità suegliossi Amore ,
 Ed egli ancor ferillo , e lo percosse:
 Ond' è , che con sospiri , e con singulti
 Gli concessè pietoso ambo gl' Indulti.*

116. *Quin-*

116.

Quindi de' bracci suoi fatta una Croce
 Lenolla in alto, e sollenò con lei
 Chiara, distinta, e sì sonora voce,
 Che si stese a gl' Iberi, à gli Eritrei;
 Ch' à gli Antipodi sotto andò veloce,
 E là giù scorsi ampi Paesi, e bei:
 Benedisse ciascun della sua Prole
 Ovunque gira, e sin, che gira il Sole.

117.

E perche 'l guardo in simil punto affisse
 Nella Triade santa, alzò tre volte
 E la Voce, e la Croce, e benedisse
 Per lei, le genti sue diuerse, e molte:
 Infinite dirò; che 'l Ciel prescrisse
 In infinito i semi, e le raccolte
 All' Ordine di lui, sacro, e fecondo,
 E diegli in Campo alla cultura il Mondo.

118.

Taccio grandezze estreme, e se non manca
 Acqua, à chi solca il mar fuor della Gade:
 E se 'l Nocchier, che v'è, non mai si stanca,
 Quando hà 'l vento à favor, larghe le strade:
 Ecco, che mentre il Duce i suoi rinfranca,
 E che del Ciel l'acquisto à lor suade.
 Del Cielo à lui con semrhumana aita
 Il Trionfo s'appresta, e la salita.

Pp 5

119. E

119.

*E per certo, l'aita è soursuana,
 Mentre di Carro in vece, ecco si vede
 Apparecchiata à lui Nube soursana
 La cui bianchezza, ogni bianchezza eccede.
 L'Empirico Sol, cui nulla cosa è strana,
 Mosse a formarla il giro ampio del piede,
 E con suoi raggi, e con suoi vini ardori
 Attrasse, radunò, strinse i vapori.*

120.

*Purgò Quegl' il Composto, il fece chiaro:
 E ben doueasi à lui fattura tanta. (Zaro,
 Quindi è, che 'l Limo, ond' i vapor s' al-
 Da lui la riconosce, e se ne vanta.
 Vanta Francesco in quel lauor preclaro
 Del fragil suo; del suo mortal la Pianta,
 E d' essa i frutti, appesi iui à gl' inesti
 Dell' opre humane, e de i fauor celesti.*

121.

*Con l' opre le virtù, quant' elle sieno,
 Congiunte vanno, e l' Humiltà le guida.
 Le Grazie tutte del celeste seno
 Van to i Fauori, e la Pietà l' affida.
 Sono Meriti i Frutti, ond' egli è pieno
 Il nouo carro, alta Bontà gli è guida.
 Ed essa, che ne spiega iui l' ornato,
 La Nube n' arricchisce, e l' Apparato.*

122. Im-

122.

*Imbianca l' Innocenza il nobil velo
 Con la sua purità, sol suo candore,
 Auriga eletta à trasportare in Cielo
 Il sacro Duce à sempiterno honore,
 L' Affetto ardente suo, deuoto il Zelo,
 La Voglia monda, immacolato il Core
 Quasi Destrieri, onde si poggia all' Euo,
 Stan tutti apparecchiati al gran Sollieno.*

123.

*Mà l' Apparecchio grande, e che dispensa
 Stupore all' Intelletto, alla Natura,
 Che Nube, d' ogni nube assai più densa,
 Tranne l' udito; ogni altro Senso oscura,
 La SACROSANTA, e riverita MENSA
 Che pasce i VIANDANTI, e gli assicura,
 Quell' è, che si propone al gran VIAGGIO
 Pria, che si mona il Trionfal Passaggio.*

124.

*E' PANE, ed è quel Pane, onde la Phasè
 In Pascha si mutò, l' Agnello in Christo;
 E cessando la Manna, à noi rimase
 Di SPECIE salutarì il nobil misto.
 E' SEGNO, ed è quel Segno, one le case
 Con spettacolo pio, non mai più visto,
 A mostra di grandezze, e di portentì,
 Senza Subietto alcuno han gli Accidenti.*

P p 6

125. Ho.

125.

HOSTIA, che 'l Figlio al suo gran Padre offerse,
 Acciò placato all' Huom del suo misfatto
 Il Ciel gli apprise, e che per se gli aperse
 Con la Chiave ministra al gran Riscatto.
 In cui si circonscrisse, e si conuerse
 Perche l' Huomo n' hauisse Esca, e Ritratto.
 Che diè di circonscrinverlo la dote
 Della sua Chiesa, ad ogni Sacerdote.

126.

CIBO, che pasce il Mondo, e che non manca.
 Che dal Ciel scende, e di là sù non parte,
 Ch' alcuni indebolisce, altri rinfranca.
 Che vita, e morto altrui dona, e comparte,
 Che sempre è in moto, e ch'è non mai stanca.
 Che persevera intiero in ogni parte;
 Anz' in ogni minuzzo: e con eterna
 Forza, in se ne trasforma, in noi s' interna.

127.

NUBE, che d'aque il sen ripieno, e carico
 Del vero Sole i raggi in se raccoglie,
 E formando di Pace intiero vn Arco,
 Del Diluvio ogni tema innola, e toglie.
 Che col piovoso suo leggiadro incarco
 Delle Grazie i torrenti à noi discioglie:
 Ed è ragion, poiche là dentro è Dio
 Qual incarnò, qual visse, e qual morì.

128. ORBE

128.

ORBE di vina Fè, SPECCHIO di luce.
 SFERA, entro cui la verità risplende.
 SPLENDOR, ch'oue si mostra, oue riluce,
 Rasserena la vista, il core accende.
 Dell' Alme al Cielo indabbitato DUCK.
 SCALA sicura, onde là sù s'ascende.
 PORTA, per dove s'entra à tanto Stato.
 SEDE, in cui si riposa ogni Beato.

129.

CENACOLO di Christo; e della Cena
 Preziosa VIVANDA: anzi di loro
 MEMORIA grande, e di misteri piena:
 Ripiena di dolcezza, e di decoro.
 D'Imprese segnalate eccelsa SCENA.
 ERRARIO di ricchissimo Tesoro.
 COMPENDIO della Legge, e del Vangelo.
 Di meraviglie eterne angusto CIELO.

130.

Ed ecco, che dal Ciel, quasi uno strale
 Tratto dall' Arco, à manifesta Meta,
 Colà, dove nel PAN VIVO, e VITALE
 Contemplando, Francesco, il core acqueta,
 Giunge una voce, e 'l fere alla mortale,
 Ma con ferita placida, e secreta.
 Gli dice poi, parlando il suo Signore,
 L'ULTIMA PROVA E' QUI DEL NOSTRO
 AMORE.

Pp 7

131. Que-

131.

*Quegli all' hor si risente, e nulla tardo
 Tragge la Veste, on' il suo fral si vela:
 Si stende in Terra, al Ciel volge lo sguardo,
 E delle PIAGHE il gran STENDARDO isvela:
 Anzi, che, qual ALFIER forte, e gagliardo,
 Tutto, che già celò, scopre, e rinela;
 E ne fa mostra: e gli risponde à segno
 ECCO DELL' AMOR MIO L' VLTIMO*

132.

(PEGNO.

*A quegli Accenti, all' vno, e l' altro Oggetto
 Tremar gli Abissi, e de gli Abissi i Mostri
 Dal consueto lor grave ricetto
 Si concentraro in più penosi chiostri.
 Tremò la Terra, e variando aspetto
 Di Smeraldi s' ornò, di Fiori, e d' Ostri.
 S' illustrò l' Aria, e secondando il Foco
 Fregiò di faci ardenti ogni suo loco.*

133.

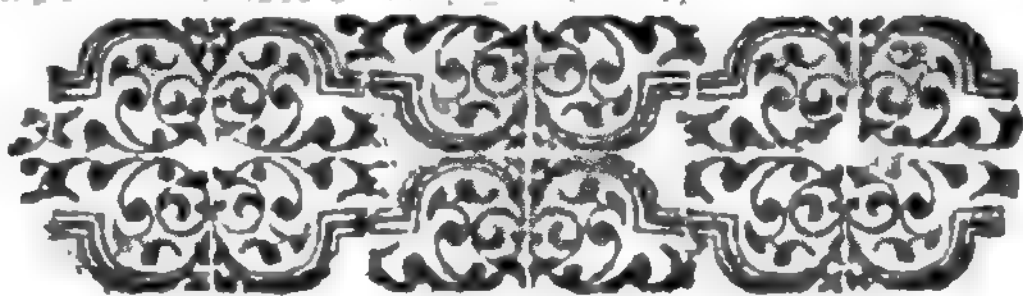
*Le Sfere tutte s' abbelliro; e gli ampi
 Cieli s' apriro: e dell' Empirea Sede
 De' Tuoni al bombo, allo splendor de' lampi
 La vista è tal, ch' ogni altra vista eccede:
 Monerfi à Squadre, à Legioni, à Campi
 La Celeste Milizia ecco si vede,
 E raggiarsi, e far corona intorno
 Alla Mostra sublime, al gran Soggiorno.*

134. E

134.

*E tale è 'l suon delle divine lodi
 Con la Musica là di Paradiso,
 Che preso il CIBO, e della carne i nodi
 Sciolti, ed il grave suo da se diviso,
 Francesco s' addormenta in dolci modi,
 E mentre dorme, entro la Nube assiso
 Poggia di Stella in forma al Ciel Superno:
 GIVNGE ALL' ACQUISTO, e posa in in
 eterno.*

*Fine del Vigesimo sesto, & Ultimo
 Canto.*



ARGO.

A R G O M E N T O

M O R A L E , E T A L L E G O R I C O

Al Canto Vigesimo sesto, & vltimo.



Opo veduto l' Agnello (dice l'Euangelista Giouanni nel Apocalissi al 14.) che staua sopra il Monte Sion, circondato de 144. mila segnati, quali haueuano scritto il suo nome, & il nome di suo Padre nelle Fronti, ecco, ch'io vidi vn altro Angelo, che volaua per mezzo del Cielo con l'Euangelo eterno, & egli Euangelizzando gran cose à i Principi dell' Vniuerso, & à i Popoli di tutto il Mondo, gridaua à gran voce che temessero Iddio, & che gli rendessero honore, e riuerenza, perche era non molto lontana l'hora del giudizio. Gran visione, e degna appunto, che sia applicata al mio Seraffico Padre S. Francesco, perche egli dopo hauere persuaasa l'adorazione, il timore, e l'honore di S.D. Maestà à tutti i Popoli del Mondo, e per se, e per mezzo de' suoi seguaci, dopo hauere predicata la verità della fede, & l'authorità della Cattolica Chiesa à i più potenti Principi della Terra, che erano in quel tempo Federigo secondo Imperadore Occidentale, & il Soldano di Egitto nell' Oriente; & dopò hauere accumulato numero di seguaci in quantità segnalata, ecco che in questo vltimo Canto, con l' offeruanza perfetta de i comandamenti Euangelici, accompagnato dalle virtù morali, e Theologiche, & da i Voti della sua Regola, per i quattro Elementi si leua alle Sfere superiori, & indi passando Trionfante all' Empireo,

pireo, in similitudine d'un altro Angelo, anzi pure d'un altro Seraffino, non quanto alla lettera; ma quanto all'offizio; & non per natura, ma per imitazione, si queta nella Beatitudine eterna. *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*, scriue S. Paolo, & poco dappoi aggiunge, che à lui è riserbata la Corona della Giustizia, perche hà combattuto legitimamente. Combattente legittimo è stato Francesco, & se nella gloria del Paradiso si danno i sette gradi, che l'Euangelista detto di sopra accenna con la visione settiforme de i Candelieri, ardenti innanzi al Trono della diuina Maestà, Angeli, cioè, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, à quali si congiungono i Continenti: Francesco, che con continenza, e castità Verginale, nella Confessione del nome diuino, hà meritato il Martirio del desiderio nella volontà, e quelle delle Stimmate nel corpo; e che per le pedate Apostoliche, con Profetica cognizione, secondando il Titolo di Patriarca de' Paueri, si è sublimato alla dignità Seraffica, non senza ragione viene ad ottenere le Corone, e la Sede, che si esprimono nella Visione di Rufino. Ogni fatica desidera il premio, & il premio non è singolare, doue sono le fatiche molte.

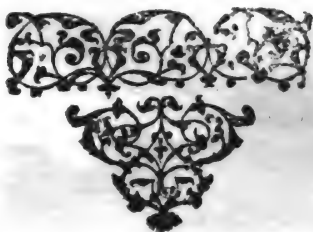
La mostra de' Démonij, che si descrive, non è fuori di proposito; poiche per essa l'huomo può venire in cognizione della qualità, authorità, e forza de' suoi nemici; tanto più, ch' à ciascuno si dà la proporzione, & il suo vincitore corrispondente, ò per auuenimenti successi, ò per disposizione successua.

Douendo Santa Chiara entrare à parte della Vittoria di Francesco (con la visione del suo Corpo, come egli stesso le fa sapere per il messo mandatile, era douere, che entrasse anco à parte della battaglia; & perche con gloria di Donzella deuota haueua superata la Carne nella sua prima Conuerfione; & vinto pocò dappoi il Mondo nel suo Ambasciadore con Valore di Vergine Guerriera in duello particolare; non senza ragione s'introduce in questo Canto Arciera à trafigger Stige, & à metter in confusione i Diauoli. Non vince intieramente colui, che si lascia dietro de gli inimici, e chi è vso à combattere, mal volontieri stà in riposo.

Elia, che con condotta di gente volontarosa s'interna nella battaglia del Mondo, & che indebolendosi alla prima, riconosce quell' Ambasciadore Mondano, che egli haueua già introdotto à Francesco, & che con lui stabilisce accordo di rebellione, ne fa conoscere, che gl' impeti sono poco durabili, & che il vero Religioso non deue (etiam sotto pretesto di contrarietà) internarsi nelle cose Mondane; perche in fine, chi passa per la pece non può non imbrattarsi, & chi camina tra le spine, non pungerfi.

La Diuina Maestà, che risoluendo la giornata finale di Francesco, manda gli Angeli, e i Santi all' assistenza di quello; mostra à noi, e mostrando ne dà sicura certezza di aiuto sopraceleste in tutti i bisogni; mà particolarmente nel tempo della morte, quale egli scieglie à suo piacere. Il diuino aiuto è sempre grande; mà grandissimo è ne i bisogni maggiori.

La Visione di Rufino è vera Istoria; mà se ne volemo allegoria, potemo dire, che hauendo egli hauuta la tentazione della predestinazione; & della dannazion propria, non senza molta pietà nella vista della grandezza altrui, viene assicurato dal proprio merito. Doue è il Sole, non son tenebre, & quello, che si vede nel lume, si conosce con verità manifesta.



... et de ...
... et de ...
... et de ...
... et de ...
... et de ...
... et de ...
... et de ...
... et de ...





L V O G H I.

DELLA SCRITTURA SACRA.

Applicati, & dichiarati come
nell' opera...

Apocal. cap. 7.

*Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu
Solis habentem Signum Dei vini. 1. 19. 4.*

Ad Romanos. 8.

*Quis ergo nos separabit à Charitate Christi?
Tribulatio? an angustia? &c. 4. 73. 121.*

Ioannes. 12.

*Et Ego si exaltatus fuero à terra, omnia tra-
ham ad meipsum. 4. a. 132.*

Matth. 10.

*Nolite possidere aurum, neque argentum, ne-
que pecuniam in zonis vestris, non peram
in via, &c. 5. 30. 146.*

Apocal. 21.

*Et vidi Civitatem sanctam Ierusalem, novam,
descendentem de Cælo, &c. 5. 11. 136.*

Cantica. 6.

*Veni Columba mea in foraminibus petra, in
caverna maceria. 8. a. 271.*

Isaias. 2.

*In die illa projiciet homo Idola argenti sui,
& si-*

LVGHI.

*& simulacra Auri sui, quæ fecerat sibi ut
adoraret Talpas, & Vespertilioes. 8. a. 271.*

Psal. 138.

*Dinumerabo eos. & super arenam multipli-
cabuntur. 9. a. 305.*

Matth. 18.

*Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomi-
ne meo, ibi sum in medio eorum. 10. 8. 311.*

Matth.

*Vos estis Sal terræ, Lux mundi, Civitas su-
pra montem, Lucerna super candelabrum,
&c. 10. 16. 313.*

Psal. 47.

*Circumdate Sion, & completimini eam, nar-
rate in turribus eius, &c. 10. a 338.*

2. Ad Corinth. 8.

*Altissima Paupertas eorum abundavit in di-
uitias simplicitatis. 11. 1. 344.*

Genes. 32.

*In baculo meo transivi Iordanem istum, nunc
autem redeo cum duabus turmis. 11. 15. 348.*

Isai. 42.

*Super murum excelsum ascende tu, qui euan-
gelizas Sion. 11. a. 365.*

Eccles. 42.

*Ædificatio Civitatis confirmabit nomen, &
super*

LVGHI.

Super hanc mulier immaculata computabitur. 14. a. 467.

Prouerb. 4.

Viam Sapientie monstrabo tibi, ducam te per semitas equitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum. 15. a. 502.

Psal. 24.

Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. 15. a. 502.

Prouerb. 20.

Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roborabitur clementia Thronus eius. 16. a. 537.

Psal. 32.

Dominus dissipat consilia Gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia Principum. 17. a. 575.

Psal. 36.

Expecta Dominum, & custodi viam eius, & exaltabit te, ut hereditate capias terram. 18. a. 613.

Dan. 12.

Docti, & Iusti Fulgebunt quasi species Firmamenti, & quasi Stellae in perpetuas aeternitates. 19. a. 647.

Sap.

LVOGHI.

Sap. 6.

Deus fecit pusillum, & magnum, & aequaliter
est illi cura de omnibus. 20. a. 681.

Ioan. Epist. 1. cap. 2.

Omne, quod est in mundo, concupiscentia car-
nis est, & concupiscentia oculorum, & su-
perbia vitæ. 21. a. 715.

Matth. 9.

Rogate ergo Dominum messis, ut mittat ope-
rarios in messem suam. 22. a. 741.

Isaia.

Ad annuntiandum mansuetis misit me, ut
mederer contritis corde, & predicarem
captivis indulgentiam, & clausis aperitio-
nem. 22. a. 741.

Isaia. 26.

Semita iusti recta est, rectus callis iusti ad am-
bulandum. 23. a. 772.

Ierem. 5.

Circundate vias Hierusalem; & aspiciite, &
considerate, & querite in Plateis eius an
inueniatis virum facientem iudicium, & c.
24. a. 801.

Psal. 71.

Erit Firmamentum in terra in summis mon-
tium. 25. a. 851.

TAVOLA

TAVOLA

Per la quale si possono facilmente trouare le cose notabili, che in quest' opera si contengono

Et in quella parte, che tocca al P. S. Francesco, che può seruire di Compendio alle sue Azioni.

Il numero primo significa il Canto, il 2. l' Ottaua il 3. il foglio: la Lettera. a. l' argomento.

A.

Accidia, sua qualità, & effetti.	10. 59. 328.
Agobbio Città, e sua descrizione.	4. 92. 128.
Trauagliato da vn lupo.	17. 63. 562.
Agnello di S. Francesco dato alla Signora Iacoma Sattesoli.	18. 76. 604.
Agnese sorella di S. Chiara, va a Fiorenza, e vi fonda il monastero di M. Celio.	18. 55. 597.
Agostino Ministro di Napoli.	20. 46. 666.
Supera gli Auersari suoi.	26. 80. 885.
Alberto. Supera gli auersarij suoi.	26. 79. 884.
Aletto a solleuazione del Bernardone, e del Popolo d' Assisi.	3. 22. 73.
Ali Seraffiche, Secondo il Maiorene.	25. a. 855.
Amante non può stare ozioso.	5. a. 164.
Ambasciador del Mondo a Francesco.	17. 2. 542.
Combatte, e con quali armi.	17. 41. 555.
Ambrogio Ministro di Sicilia.	20. 45. 666.
Supera gli Auersari suoi.	26. 79. 884.
Amor di Dio, e del prossimo, intiera charità. 2. a. 60.	
Amor reciproco di Christo, e Francesco e causa effettua dello Stimmate.	25. 103. 841.
Qq.	Amor.

TAVOLA.

Amor diuino à Francesco manifesta l'eccellenza del Santissimo Sacramento.	26. 130. 902.
Ancona Città, e suo Porto.	13 15. 402.
Angelo per la nascita di Francesco.	1. 31. 11.
Ad Alsifi, e sua Ambasciada.	1. 54. 19.
Appare à Francesco con vna ampolla di latte.	16. 21. 513.
Angeli portano nome di Firmamento.	25. 2. 851.
Angelo, che consola Francesco con la Lira.	26. 72. 881.
Angel da Pisa Prouincial d' Inghilterra.	20. 28. 660.
Supera gli Auuersari suoi.	26. 80. 885.
Anima, che aspira alla perfezzione.	4. 2. 132.
Animali, Vcelli, e Pesci familiari à Fran.	16. 26. 515.
S. Antonio da Padoa entra nel combattimento in- cognito.	26. 75. 883.
Dichiara l'esser suo à Fran.	26. 93. 889.
Mandato à Bologna primo lettore della Religio- ne.	26. 101. 892.
Apparizione Seraffica per le Stimmate.	25. 98. 840.
Arezzo Città liberata da i Demonj.	17. 95. 573.
Arme, & altri strumenti di ferro prohibite da Fran- cesco à suoi frati.	21. 85. 712.
Affedio, & Assalto di Damiatà.	22. 47. 735.
Astarotte proposto à gli Auuenturieri infernali.	26. 20. 865.
Attrazione, che fa Dio dell' Huomo.	4. 2. 132.
Auarizia, suoi affetti, e biasmi.	2. 18. 37.
Sua qualità, effetti, e biasmi.	10. 74. 333.
Si mostra à Francesco nel monte.	12. 16. 373.
Perche vestita come la pouertà.	12. 2. 345.
Angelli festeggiano intorno à Fran.	18. 29. 589.
Vno di essi, che parla.	18. 32. 590.

TAVOLA.

B.

Bari Città di Puglia celebre per il corpo di S. Nicolò.	19. 61. 636.
Beatitudine come si fabbrichi.	10. 2. 340.
Di numero quattro, & otto.	26. 54. 876.
Benedetto d'Arezzo torna di Levante senza Soldati, e sua scusa.	22. 2. 720.
Bernardo Quintavalle Primogenito di Francesco.	5. 41. 149.
Narratiua del suo Pellegrinaggio.	7. 76. 224.
Ministro di Romagna.	20. 47. 667.
Capitano dell'effercito nell'Ala sinistra vittorioso.	26. 62. 879.
Biante Filosofo aderente alla pouerta.	12. 47. 384.
Bonifacio da Lucca Ministro dell' Isole Mediterane.	20. 35. 663.

C.

Cadmo in Beotia, e fondazione di Thebe.	10. 2. 340.
Capitolo Generale delle Stuore.	20. 1. 651.
Vi concorsero molti personaggi.	20. 4. 652.
Abbondantissimo di tutte le cose.	20. 62. 672.
La Carne comparisce in campo.	21. 57. 703.
Suo ragionamento à Francesco, &c.	21. 72. 708.
Camerio luogo di Perugia, doue hebbe principio l'ordine Penitente.	16. 38. 519.
Casa Medici deuota della Religione.	7. 61. 219.
Casa della Rouere.	7. 61. 219.
Casa d'Austria.	7. 70. 222.
Casa di Bauiera.	7. 70. 222.
Gaetana.	19. 5. 618.
Castità suoi effetti, e condizioni.	20. 69. 332.

Qq 22

Cha.

TAVOLA.

Charità contraposta all' Invidia, e suoi effetti:

	10. 56. 327.
S. Chiara, e sua conuerfione.	14. 1. 433.
Suo ragionamenro à Francesco.	14. 9. 436.
Replica, e gitta gli ornamenti.	14. 33. 444.
Prende l' habito della Religione.	14. 46. 448.
Ornamento della Religione.	14. a. 467.
A vedere il Padre.	16. 68 529.
Combatte con l' Ambasciador del mondo.	17. 34. 552.
Commandata si ritira à S. Damiano per la clau- fura.	17. 61. 561.
Assicurata del final combattimento di France- sco, e della vista del suo corpo.	26. 31. 863.
Dà principio al conflitto.	26. 58. 877.
Vincitrice di tutti i contrari.	26. 87. 887.
Chiese riparate da Francesco.	5. 25. 141.
Chiesa Catolica doue fondata da principio.	8. a. 273.
Lateranense prima di tutte le Chiese.	8. a. 274.
Catolica è sempre col Pontefice.	8. a. 274.
E' Firmamento in terra.	25. a. 851.
Christo in Croce, e suoi effetti	4. a. 132.
Si mostra à Francesco sopra vna Pietra su l' monte di Lauerna.	25. 48. 823.
Dà le Stimmate à Francesco.	25. 98. 840.
Dimanda à Francesco vn dono.	26. 44. 874.
Fà vna ghirlanda à Francesco.	26. 52. 874.
Cenere nell' habito francescano à che?	14. 65. 455.
Cesario da Spira Ministro della Germania inferio- re.	20. 37. 663.
Supera gli Auuerfari suoi.	26. 79. 884.
Cieli s'aprono à Francesco Trionfante.	26. 133. 902.
Cielo	

TAVOLA

Cielo è fortezza, che s'acquista con la violenza.	10. 3. 309.
Cittadini d' Assisi corrono à gli Angeli per estinguere il fuoco.	16. 75. 531.
Claudia Medici à Pesaro.	7. 65. 221.
In Tirolo.	7. 68. 222.
Concilio Lateranense, e suo concorso.	15. 30. 479.
Conflitto finale di Francesco, e nemici.	26. 56. 877.
Compagni di Francesco diuisi per le 4. parte del mondo.	6. 56. 187.
Consiglio infernale quale contro Francesco.	3. 4. 67.
Contemplazione come si facci.	25. 2. 855.
Crate Tebano Pouero volontario.	12. 46. 383.
Creature. Sono libri scritti dal Creatore.	25. 2. 856.
Christoforo da S. Costanzo Ministro di Dalma- zia.	20. 40. 664.
Vittorioso de' suoi nemici.	26. 80. 885.
La Croce significata nel bastone di Gicobbe.	11. 63. 364.
Croce, e passion di Christo, e suoi effetti.	12. 2. 393.
Crocefisso veduto da Leone in fronte à Francesco.	21. 17. 690.

D.

Damiata Città assediata, e presa.	22. 31. 729.
Daniele Ministro di Calabria.	20. 44. 666.
Vittorioso de' suoi nemici.	26. 80. 885.
Dedicazione dell' opera	1. 2. 2.
Dedicazione della Chiesa delli Angeli.	25. 13. 811.
Demonij mandati contro Francesco.	3. 8. 68.
Loro scienza quale.	3. 2. 93.
Fugati dalla Città d' Assisi per ordine diuino.	5. 14. 141.
In campo contro Francesco, e suoi.	20. 79. 677.

TAVOLA.

Deserto Conuento nelle lagune di Venetia preso da S. Francesco.	13. 80. 424.
Diauolo. Assale Francesco in diuersi modi.	25. 34. 818.
Digiuno, e suoi effetti.	10. 73. 332.
Discepoli di Francesco riuniti all' improviso.	6. 75. 193.
Discorso amoroso di Christo, e di Fran.	25. 103. 841.
Domenico Santo al sollicuo della Naue Ecclesiastica.	7. 56. 218.
Al sostegno della Chiesa.	8. 22. 247.
All' aiuto del Mondo.	15. 52. 486.
Nel Capitolo delle Suore.	20. 66. 674.
Dona conuenirsi nell' edificio delle Citra.	14. 2. 467.
Portata dal Diauolo.	17. 91. 571.
Donzelle, che si mostrano a Francesco presso Siena.	18. 1. 572.
Dottrina Euangelica primo fondamento della Religione Francescana.	5. 78. 162.
Duello d'un Frate col Diauolo, e muore ostinato.	21. 33. 695.
Del Demonio con Francesco finiscono.	25. 45. 823.
E.	
Egidio, e sua conuerfione.	6. 11. 172.
Racconta il suo viaggio.	7. 3. 200.
Ministro d'Africa.	20. 43. 666.
Vittorioso di Asmodeo, e di tutti i suoi nemici.	26. 60. 878.
Elia introduce l'Ambasciador del mondo a Francesco.	17. 1. 541.
Solleua i Ministri contro la Regola.	21. 1. 684.
Ripreso da Francesco di sensualità.	24. 12. 779.
Nel conflitto finale s'incontra col mondo, e rebella dalla	

TAVOLA.

dalla Religione.	26. 63. 869.
Essempio de' Santi Vtile alla vita spirituale.	12. 2. 394.
Esercito Christiano sotto Damietta.	22. 30. 729.
Del Soldano nell' istesso luogo.	23. 1. 743.
Euangelici professori, e lor progresso.	11. 2. 365.
F.	
La Fede riduce la Pouertà al mondo.	11. 51. 360.
Federigo Imperadore ripreso da Fran.	19. 25. 624.
Ordina, che sia tentato da vna meretrice.	19. 37. 628.
Figli della superbia.	10. 28. 317.
Figli dell' Humiltà.	10. 36. 320.
Figura mostrata à Francesco concernente la sua Religione.	24. 17. 781.
Interpretazione fattane dall' Angelo.	24. 20. 782.
Simbolo della condizione humana.	24. 2. 803.
Firmamento, e suoi lumi.	1. 32. 12.
Firmamento. In terra, quale.	25. 2. 851.
Frati cinque milia nel Capitolo delle Stuoie.	20. 57. 670.
Francesco destinato da Dio alle bassezze temporali per le grandezze celesti.	1. 27. 10.
Sua nascita.	1. 76. 26.
Suo battesimo.	2. 2. 32.
Sua professione prima.	2. 14. 36.
Risvegliato dall'amor di Dio.	2. 26. 40.
Sua conuerfione.	2. 37. 44.
Sua prima ritirata sù l' monte.	3. 32. 77.
Torna alla Città, e suo strapazzo.	3. 60. 86.
Risponde alla Madre.	4. 28. 106.
Protesta la sua resolutione al Padre.	4. 41. 111.
Rinunzia à tutte le cose.	4. 70. 120.
Assalito da Ladroni.	4. 86. 126.

TAVOLA:

Ad Agobbio piglia vn mantello.	4. 96. 129.
Suoi viaggi, & effercizi in Roma.	4. 98. 130.
S' a strada per la perfettione.	4. 2. 133.
Ripara tre Chiese.	5. 21. 143.
Dà principio alla vita Euangelica.	5. 27. 145.
Dà principio alla Religione.	5. 41. 149.
Ne preuede, e predice i progressi.	6. 43. 182.
Diuide se, e compagni.	6. 56. 187.
Riunisce i compagni con l'orazione.	6. 74. 193.
Al solliuo della Naue Ecclesiastica.	7. 57. 218.
Compone la prima Regola.	7. 102. 233.
Và à Roma per la confirmazione.	7. 2. 238.
Sogno di Francesco.	8. 12. 244.
Sua parabola circa la pouertà.	8. 36. 253.
N' ottiene la confirmazione.	8. 48. 256.
Vien proueduto di pane miracolosam.	8. 56. 259.
Si mostra à compagni in vn carro di fuoco.	8. 71. 264.
Ottiene la Madonua de gli Angeli.	9. 8. 279.
Ragionando di Christo con compagni lo vedo- no in forma di fanciullo.	10. 8. 311.
Sua essortazione contro i peccati.	10. 14. 313.
S' incamina à cercare la Pouertà.	10. 80. 335.
Ammaestrato per simile acquisto.	11. 15. 348.
Intoppi, che troua, e supera.	12. 3. 369.
Stabilisce la pouertà con precetto finale.	12. 51. 385.
La prende in Sposa.	12. 72. 392.
Parte per andare in leuante.	13. 10. 400.
Giunge in Istria.	13. 22. 405.
E proueduto da vn Angelo.	13. 48. 413.
Trasportato à Venezia dalla Tempesta.	13. 58. 417.
Francesco, e sua figura in S. Marco.	13. 74. 422.
Fonda il Conuento del Deserto.	13. 80. 424.
Conuer.	

TAVOLA.

Conuertere l'acqua in vino nella Marca.	13.90.427
Efforta alla spirituale allegrezza.	14.52.450.
Riceue all'ordine S. Chiara.	14.33.444.
Suo ragionamento in S. Leo.	14.81.460.
Ottiene il Monte di Lauerna.	14.94.464.
Suo viaggio in Galizia.	15.2.470.
Suoi progressi in Spagna.	15.12.473.
A Marsiglia visita le Reliquie della Maddalena.	15.20.476.
Ottiene passaporti dal Papa.	15.45.484.
S'incontra, e conosce con S. Domenico.	15.48.485.
S'inferma, e fa portare à Greccio.	15.72.493.
Suo miracolo del fuoco, & altri.	
Chiede l'aggiustamento della Regola.	
E n' è istrutto con vna Visione.	15.92.500.
Sua Visione circa il Sacerdozio.	16.21.513.
Assicurato, che deue predicare.	16.29.516.
Istituisce l'ordine di penitenti.	16.38.519.
Istituisce Pietro suo Vicario Generale.	16.82.523.
Risponde all'Ambasciador del mondo.	17.19.547.
Libera Agobbio dal lupo.	17.63.562.
Fà diuersi miracoli.	17.92.572.
Elegge Chiara al duello, e perche?	17.2.577.
Va à Lauerna.	18.27.588.
Si fa vna cella di suo gusto.	18.41.593.
Si obliga di meditare la passione.	18.48.595.
Hà in visione il modo di far le Chiese.	18.49.595.
Va à Fiorenza, e fa gran profitto.	18.51.596.
Conuertere la carne in pesce.	18.71.603.
Rinuzia alle dignità.	18.89.609.
Dà il suo cordone à S. Domenico.	18.99.612.
A Gaeta predica da vna barca.	19.8.619.

TAVOLA.

Edifica vn monastero, e resuscita vn morto.	19. 15. 621.
Si volge trà le spine, e le mollifica.	19. 16. 621.
Và à Napoli.	19. 17. 622.
In puglia riprende l' Imperador Federigo.	19. 25. 624.
Tentato da vna meretrice.	19. 38. 629.
Si auuolge nelle bragie.	19. 54. 634.
Conuerte la Meretrice.	19. 58. 635.
Fà diuersi miracòli.	19. 68. 639.
Resuscita il puto delle mèle.	19. 73. 640.
Suo ragionamento nel Capitolo delle Stuoire.	20. 16. 656.
Quieta la solleuazione d' Elia.	21. 8. 687.
Dà nuoui auertimenti à i Ministri.	21. 21. 691.
Insegna à fuggire le tentazioni carnali.	21. 64. 705.
Parte per Egitto con XI. compagni.	22. 20. 726.
Arriua à Damietta.	22. 42. 731.
Si presenta al Soldano.	23. 13. 747.
Diuide i compagni per Egitto.	23. 36. 755.
Conuerte alla fede vna Mora.	23. 43. 757.
Arriua in Giudea, e suoi essercizi.	23. 46. 758.
Torna in Egitto.	23. 70. 766.
Manda due Frati à battezzare il Soldano.	23. 76. 768.
Torna in Italia, e suoi progressi nel viaggio.	23. 82. 770.
Libera Rufino dalla tentazione.	24. 4. 776.
Dà vna mentita ad Elia, e lo riprende.	24. 13. 779.
Hà in visione la Statua di Nabucdnosor.	24. 17. 781.
Libera vn altro Frate da gli odij.	24. 30. 785.
Libera	

TAVOLA.

Libera Tancredi da vna tentazion carnale

24. 38. 788.

**Incorre nella medesima tentazione, e se ne libera
con le spine.**

24. 53. 793.

Vien chiamato de gli Angeli in Chiesa.

24. 62. 796.

Ottiene da Christo l' Indulgenza.

24. 65. 797.

Raduna i Vesconi per la pubblicazione.

25. 7. 809.

Insegna il modo d'habitare à gli Angeli.

25. 13. 811.

A' Lauerna, e suoi essercizi.

25. 17. 813.

Affalito da Demonij diuersamente.

25. 34. 818.

Sino con la mostra della sua bruttezza.

25. 44. 822.

Vede Christo sopra vna Pietra.

25. 48. 823.

Hà da lui quattro Priuilegi.

25. 50. 824.

Risvegliato all' amor di Dio.

25. 53. 825.

**Contempla la B. Vergine il giorno della sua As-
unzione in Cielo.**

25. 62. 828.

Attende con la contemplazione.

25. 76. 832.

Suo ragionamento con la Croce.

25. 83. 835.

Illustrato dallo Spiritosanto.

25. 94. 838.

Vede Christo in forma di Seraffino.

25. 102. 841.

Discorre con lui amorosamente.

25. 103. 841.

**Ricete le Stimmate dalla mano stessa del figli-
uol di Dio.**

25. 112. 844.

Dona il suo habito à i Sig. di monte acuto.

26. 21. 862.

Torna ad Assisi.

26. 23. 862.

**Dispone i seguaci, e gli esorta al combatti-
mento.**

26. 28. 867.

**Gl' insegna à combattere con nemici in ogni tem-
po.**

26. 37. 870.

**Vede Christo, che lo stà ascoltando mentre parla,
e gli chiede vn dono.**

26. 44. 873.

TAVOLA.

Consolato dall' Angelo col suono di celeste Lira	
Vede i Beati dell' ordine in Cielo.	26. 72. 882.
Offerua le azioni di S. Antonio.	26. 76. 883.
Supera tutte le tentazioni nemiche.	26. 90. 888.
S' informa dell' esser d' Antonio.	26. 93. 889.
Intende il successo di cinque martiri.	26. 95. 890.
Fa l' ultimo ragionamento a' suoi.	26. 103. 892.
Gli Chiede aiuto, e perdono.	26. 107. 894.
Gli benedice vniuersalmente in perpetuo.	
	26. 116. 897.
Si spoglia nudo, si stende in terra, e fa mostra delle Piaghe per ultimo segno dell' amor suo.	
	26. 131. 902.
Preso il santissimo Viatico, s' addormenta nel Signore, e passa al desiderato Acquisto delle Celeste Gierusalemme.	26. 134. 903.
S. Francesco Trastevere conuento de' Reformati in Roma.	18. 61. 599.
	26. 131. 902.
Gaeta Città.	19. 2. 617.
Gherardo Vittorioso de' suoi nemici.	26. 81. 885.
Giacoma Settefolideuotissima del Santo.	18. 77. 605.
Giacobbe Patriarca insegna la strada della Pouertà a' Francesco.	11. 15. 348.
S. Giacomo di Galizia.	15. 6. 471.
Giasone in Colco al vello d' oro.	10. 2. 339.
Gierusalem Celeste mostrata a' Francesco.	2. 41. 45.
Sua distirizione, e bellezza.	5. 11. 136.
Perche descritta nel quinto Canto.	5. 2. 165.
Gionanni Parenti Ministro di Spagna.	20. 32. 662.
Vittorioso de' suoi nemici.	26. 80. 885.
Giuanni dalla Penna Ministro di tutte le parti settentrionali per la Germania.	20. 36. 663.
	Vitto-

TAVOLA.

Vittorioso de suoi nemici.	26. 81. 885.
Giouanni Capella s'appicca.	9. 36. 288.
Gola, sua qualità, & effetti.	10. 70. 331.
Sua edacità accresciuta con la delicatezza de cibi.	11. 2. 345.

Gradi, che si danno in Paradiso, quali, e quanti.	26. 2. 906.
---	-------------

Graziano Ministro di Lombardia.	20. 42. 665.
---------------------------------	--------------

Vittorioso de suoi nemici.	26. 81. 885.
----------------------------	--------------

Guglielmo Inglese compagno del P.S.F.	9. 41. 290.
---------------------------------------	-------------

H.

Habito nel quale Francesco riceuè le Stimmate donato da lui a sig. di Montecuto.	26. 11. 862.
--	--------------

Humane calamità.	2. 73. 42.
------------------	------------

Humiltà fondamento della fabbrica spirituale.	1. 2. 27.
---	-----------

Sue lodi, effetti, e parti.	10. 31. 358.
-----------------------------	--------------

Huomini, e Donne, come debbano à Dio conuertirsi.	10. 2. 341.
---	-------------

I.

Iddio manda l'Angel Michele à cacciare i demonij d' Affisi.	5. 14. 141.
---	-------------

Concede la remissione de peccati à Francesco, e primi compagni.	6. 36. 180.
---	-------------

Impressione effectiua delle Stimmate.	25. 1. 2. 844.
---------------------------------------	----------------

Indulgenza plenaria concessa da Dio à Francesco per la Chiesa de gli Angeli.	24. 70. 758.
--	--------------

Inghilterra, e sua descrizione.	20. 26. 660.
---------------------------------	--------------

Inspirazione diuina, e sua forza.	1. 63. 22.
-----------------------------------	------------

Instituti, e costumi primi della Religione Francescana.	6. 28. 177.
---	-------------

Inuidia, e suoi effetti.	10. 52. 325.
--------------------------	--------------

Ippolito Vittorioso de suoi nemici.	26. 80. 885.
-------------------------------------	--------------

T A V E L O.

Ira , e suoi effetti	10. <u>46. 323.</u>
Isaia con la scrittura vecchia mostra il corso della Pouertà à Francesco	11. 26. 352.

L.

Lauerna , e sue prime lodi.	1. 37. 13.
Sua descrizione fatta à Francesco da quelli che l' andorono à vedere.	15. <u>52. 523.</u>
Sue rotture , & onde cagionate.	18. 44. <u>594.</u>
S. Leo Città nel montefeltro , e sua descrizione.	14. <u>70. 456.</u>
Quì Francesco ottiene Lauerna.	14. <u>94. 464.</u>
Leone vede vn motto , e prima vn Crecesisso in fronte à Francesco.	21. 16. 689.
Vittorioso de' suoi nemici.	26. <u>79. 884.</u>
Leproso baciato , e sanato da Francesco.	2. 65. 53.
Lince di due sorti huomo , e bestia.	16. 2. <u>539.</u>
Lorenzo Ministro della Prouinzia di Venezia.	20. 41. 665.
Vittorioso de' suoi nemici.	26. <u>79. 884.</u>
Lupo , che trauaglia Agobbio.	17. <u>63. 562.</u>
Lussuria sue qualità , & effetti.	10. <u>64. 329.</u>

M.

Madonna di Loreto , e suo passaggio in Italia.	13. <u>30. 407.</u>
Madonna de gli Angeli consecrata da sette Vesco- ui.	25. 13. 811.
Per voce Angelica lodata.	1. <u>44. 17.</u>
Chiesa prima dell' Ordine.	5. 25. 144.
Si fa vedere ardente.	16. <u>73. 530.</u>
Martirio , e sue lodi,	14. <u>58. 452.</u>
Martiri di Marocco.	26. 72. <u>882.</u>
Loro martirio si racconta.	26. 95. <u>890.</u>

Mar.

TAVOLA.

Marfiglia Città di Francia illustre per le reliquie della Maddalena.	15. 20. 476.
Maseo mormora di Francesco.	13. 14. 584.
Vittorioso di suoi nemici.	26. 80. 885.
Memoria con quai termini si facci.	7. 2. 236.
Meretrice tentatrice di Francesco.	19. 8. 619.
Si conuerte dalla mala vita.	19. 58. 635.
Milizia Celeste à fauore di Francesco.	26. 69. 881.
Al di lui Trionfo.	26. 133. 902.
Michele Arcangelo mandato da Dio à cacciare i demonij d' Assisi.	5. 14. 141.
Perche.	5. 2. 166.
Ministri, ch' interuennero al Capitolo Generale delle Stuore.	20. 26. 660.
Solleuati da Elia.	21. 4. 685.
Quello de Penitenti conferma gli auisi del Pellegrino.	20. 82. 678.
Miracoli del Demonio quali?	7. 2. 238.
Diuerfi operati da Francesco.	19. 68. 639.
Quello delle Mele.	19. 73. 640.
Misericordia diuina, e suoi effetti:	20. 2. 681.
Modo di combattere, & acquistare il cielo.	10. 2. 338.
Modo di combattere col mondo	17. 37. 553.
Modo vero di contemplare.	25. 2. 855.
Mondo nuouo scoperto da Francesco à i compagni per modo di discorso.	6. 44. 183.
Mondo. Si descriue la sua habitazione qualità, & effetti.	16. 4. 507.
Manda Ambasciadore à Francesco.	17. 1. 541.
Mondane calamità, e miserie.	2. 28. 41.
Mouete,	

TAVOLA.

Monete, che dona Francesco à Christo.	26. 51. <u>875.</u>
Mora conuertita alla fede.	23. <u>46.</u> 758.
Morico , e sua conuerfione.	9. <u>50.</u> 286.
Alfiere della Romagna.	20. <u>48.</u> 667.
Motto veduto da F. Leone in fronte à Francesco.	21. <u>16.</u> 689.

N.

Napoli Città.	19. 17. <u>622.</u>
Nauigazione facile.	22. 21. <u>726.</u>
Nauigazioni tempestose.	7. 7. 201. 13. 18. <u>403.</u> 13. 50. <u>414.</u>
Naturale di tutti gli Huomini.	3. 51. 83.
Naue della Chiela trauiagliata da più corsari.	7. <u>50.</u> 216
Nube per Carro Trionfale à Francesco, e suo or- nato.	26. <u>119.</u> 898.

O.

Ordine de Minori di che tempo instituito.	6. 1. <u>168.</u>
Ordine di santa Chiara.	14. <u>49.</u> 449.
Ordine de Penitenti instituito da Francesco, e doue.	16. 38. <u>519.</u>
Orlando Conte di Chiufi dona Lauerna à Fran- cesco.	14. <u>90.</u> 463.
S' incontra in Francesco, e vanno di compagnia sù 'l monte.	18. 18. <u>585.</u>
Ortigia Isola instabile nell' Arcipellago si descriue sede del mondo.	16. 5. <u>508.</u>
Ozio sommamente danneuole à i propositi, e pro- gressi spirituali.	10. 2. <u>342.</u>

P.

Pacifico, e sua conuerfione.	9. 43. <u>1250.</u> Visioni,
------------------------------	---------------------------------

TAVOLO.

Visioni, ch' egli hebbe.	9. 50. 293.
Prouinciale della Francia.	20. <u>31.</u> 661.
Vittorioso de' suoi nemici.	<u>26. 81.</u> 885.
S. Paolo mostra il corso della Pouertà dopo la venuta di Christo.	11. <u>48.</u> <u>259.</u>
Papa, e suo significato.	8. 2. <u>274.</u>
Pastore <u>di</u> tutto il Gregge Christiano, e sua autorità.	<u>9. 2.</u> <u>305.</u>
Pazienza rimedio contro l' ira.	10. <u>49.</u> <u>324.</u>
Pecorelle intente al parlar di Fran.	18. 12. <u>583.</u>
Pellegrino, che parti dall' ordine, torna alla Religione, e suoi auisi.	20. <u>74.</u> <u>676.</u>
Piaghe di Christo nell' interno à Fran.	2. <u>70.</u> 54.
Pica Madre di Francesco, e sue doglie.	1. 56 20.
Suo parto.	1. 76. <u>26.</u>
Perche resista à i moti infernali.	3. 2. <u>95.</u>
Suo ragionamento col figlio, e lo libera <u>di</u> prigione.	4. 9. 100.
S. Pietro in vaticano; e sua fabbrica si descri.	8. 1. 241.
Onde così nominato.	8 2. 275.
Pietro Bernardone Padre di Francesco incredulo alla serua.	<u>1. 71.</u> <u>25.</u>
Credulo à i Pronostici del Prelato, che batezza Francesco.	2. 8. 34.
Assalito dalla Furia, e sue furie.	3. 20. 73.
Assale il figlio con crudeltà,	3. <u>67.</u> <u>88.</u>
L' imprigiona.	3. <u>78.</u> <u>92.</u>
Troua il denaro.	4. 53. <u>115.</u>
Fà citare il figlio alla rinunzia di tutte le cose.	4. <u>64.</u> 118.
Perugia Città dell' vmbria.	<u>25.</u> 2. 807.
Pluto chiama à consiglio l' inferno, e lo moue à danno di Francesco.	3. 1. 66.

TAVOLO.

- Và in persona al mondo contro à Francesco. 16. 2. 507.
- In campo contro Francesco, dispone gli esserciti, e gli esorta al combattimento. 26. 19. 864.
- Moue in persona contro Francesco. 26. 68. 881.
- Fugge con tutti i suoi à vista della mano piagata di Francesco. 26. 90. 888.
- Alla mostra publica del Santissimo Sacramento, e delle Piaghe, si concentra nell' intimo dell' inferno, 26. 132. 901.
- Pontefice Romano, e sua autorità. 7. 106. 234.
E' sempre con la Chiesa. 8. a. 274.
- Pouertà, e suo voto confermato da Francesco, e compagni con giuramento. 8. 58. 259.
Sue lodi, & effetti, 10. 80. 335.
Si descriue la sua habitatione in vn' altissimo monte 11. 1. 343.
Suo corso auanti la venuta di Christo. 11. 26. 352.
- Dopò la venuta di Christo. 11. 48. 259.
- Da Salomone posposta alla morte, mà non la volontaria; e di questa gli effetti. 11. a. 365.
- Sue delizie nella sommità del monte. 12. 39. 381.
- Pouertà Francescana quale? 12. 51. 385.
Hà con essolci tutte le Virtù. 12. 60. 388.
Si descriue la stanza. 12. 64. 389.
Si sposa à Francesco. 12. 72. 392.
Data per Custode à tutti i Francescani. 13. 1. 397.
Suoi beni, & effetti secondo l' Aquinate. 13. a. 430.
- Lodata nel Capitolo delle Suore, 20. 65. 673.
- Predicatore, e sue armi. 9. a. 307.
- Pre-

TAVOLA.

Prelato , e suo vfficio.	6. 2. <u>198.</u>
Deue hauere buona charità.	8. a. <u>273.</u>
Condizioni , che se gli ricercano.	16. 8. 1. <u>534.</u>
Altre più chiare.	16. 2. <u>538.</u>
Prelato cattiuo , quāle.	21. a. <u>717.</u>
Altri auertimenti.	24. a. <u>805.</u>
Modo di Assistere à sudditi.	25. a. <u>853.</u>
Primogenito di Francesco , e della Religione , quale ?	5. <u>41. 149.</u>
Principio della Religione Francescana.	6. a. <u>196.</u>
Priuilegio della Pouertà portato à Francesco da SS. Apostoli Pietro , e Paolo.	18. <u>82. 606.</u>
Instrumen. e Sigillo dell' heredità Francescana.	18. a. <u>615.</u>
Priuilegi concessegli da Christo.	25. <u>48. 823.</u>
Profezia dell' Abbate Gioachino.	13. <u>74. 412.</u>
Prouidenza diuina , e suoi effetti nel mondo.	20. a. <u>681.</u>
Prouisione Angelica à Francesco in mare.	13. <u>48. 413.</u>

Q.

Quercia Arbore nelli antichi tempi vtilissimo, e di gran stima al mondo	11. 30. <u>353.</u>
Quadragesima di S. Michèle.	25. 74. <u>832.</u>

R.

Raimondo Vittorioso de suoi nemici.	25. 79. <u>884.</u>
Regina di Portugallo deuotissima di Francesco , e dell' ordine suo	15. 18. <u>475.</u>
Regola prima di Francesco.	7. <u>102. 233.</u>
Difesa da vn Cardinale.	8. 25. <u>247.</u>
Con-	

T A V E L O.

- Confirmata da Papa Innocenzio. 8. 48. 256.
 Regola seconda composta à Fontepalombo. 16. 1. 566.
 Data da Dio, per suo testimonio. 21. 19. 690.
 Perduta, si rinoua di consenso commune. 21. 29. 694.
 Religione assimigliata ad vna Colomba. 8. 2. 271.
 E' Firmamento in terra. 25. 2. 851.
 Religione Francescana, e suo principio. 6. 1. 1 8.
 Agguaglia ogni sorte di gente. 9. 70. 299.
 Si feconda assai, e perche? 9. 2. 305.
 E' Firmamento in terra. 25. 2. 851.
 Benedetta da S. Francesco in vniuersale, & in perpetuo. 26. 116. 897.
 Religioso, e sue condizioni. 10. 2. 340.
 Riccio Ministro della marca. 20. 51. 668.
 Vittorioso de suoi nemici. 26. 79. 884.
 Riuelazione diuina, e suoi effetti. 1. 2. 27.
 Riutorto prima habitazione de' minori. 8. 66. 262.
 Roma, e sua grandezza. 7. 106. 234.
 Sue lodi, e concorso per il Concilio Lateranense. 15. 27. 478.
 Rondini fan velo à gli ascoltanti di Francesco. 17. 87. 570.
 Si acquetano, commandandolo il Santo. 17. 90. 571.
 Rose nate dalle spine di Francesco in tempo di neue, e ghiaccio. 24. 74. 800.
 Seruono di Testimonio all' Indulgenza. 25. 5. 809.
 Rufino, e sua conuerfione. 9. 42. 290.
 Soprapreso da tentazione di predestinazione, n' è liberato da Francesco. 24. 1. 795.
 Vittorioso de suoi nemici, e sua visione. 26. 82. 885.
 Rug-

TAVOLA.

Ruggiero Ministro della Liguria. 20. 43. 665.
Proposto da Francesco a gli Auenturieri.

26. 31. 868.

Supera Astarotte, e tutti i nemici. 26. 78. 884.

S.

Sacerdoti, e loro purità. 16. 21. 513.

Refugio delle persone tentate, e tribulate.

17. a. 578.

**Santissimo Sacramento dell' Altare Viatico di
Francesco, sue lodi, & attributi.** 26. 123. 899.

**Santi con la lor vita essemplare sono di gran gio-
uamento alle persone spirituali.** 1. a. 27.

Loro patrocinio di grand' vtile al mondo.

1. a. 27.

**Scrittura sacra, e sua lezione vtile al progresso
Christiano, e spirituale.** 12. a. 394.

Sede apparecchiata a Francesco. 26. 83. 886.

Serpe, ch' esce d'una borsa. 19. 63. 637.

**Sibilla. Si descriuono alcune Figure di essa, nella
concauità del Silenzio, ma verè per il successo.**

7. 41. 213.

Siena Città liberata dalle discordie. 18. 6. 581.

**Silenzio nelle Religioni è virtù principale, e nec-
cessaria.** 20. a. 683.

Siluestro, e sua conuerfione. 9. 13. 280.

**Spade, che fanno vna Croce a Francesco mentre
predica, vedute da Pacifico.** 9. 50. 293.

Spagna tutta fecondissima de Frati Minori.

15. 14. 474.

Spine, che perdono la puntura. 19. 16. 621.

**Spine per le tribulazioni seruono assai al profitto
spirituale.** 24. a. 806.

Spiri-

TAVOLO.

Spirituali effercizi si profittano con la lettura di libri spirituali.	12. 2. 394.
Spirituali delizie, e loro effetti.	6. 2. 195.
Ragionamenti, e loro effetti.	10. 2. 338.
Stelle non dominare à natali.	1. 2. 27.
Stimate impresse a Francesco.	25. 112. 844.
Loro lodi, & attributi.	25. 117. 846.
Loro similitudini.	26. 3. 859.
Strade del Signore, quali.	15. 2. 502.
Misericordia, e verità.	16. 2. 537.
Superbia, suoi effetti, e parti.	10. 23. 316.
Si deve temere anco nell' opere buone.	21. 2. 716.

T.

Tancredi Ministro di Roma.	20. 53. 669.
Assalito da Tentazion carnale, è liberato da Francesco.	24. 38. 788.
Vittorioso de suoi Auversarij.	26. 79. 884.
Tau Lettera veduta in fronte à Francesco e sua interpretazione.	9. 58. 295.
Tempesta di mare si descriue.	7. 7. 201.
Altra simile.	13. 18. 403.
Pur anco vn'altra.	13. 50. 414.
Tempo corso dal principio della Religione al ca- pitolo delle Stuoie.	20. 24. 659.
Tentazione simile ad vn monte.	16. 30. 516.
Perche permessa, e di quante forti.	25. 2. 854.
Timore, che nasce da dubbij nella vita Spirituale, qual sia.	7. 2. 238.
Trinità sanctissima si loda, e descriue.	1. 17. 7.
Trion-	

TAVOLA.

Trionfo apparecchiato a Francesco.	26. 118. 897.
Tumulto popolare contra Francesco.	3. 63. 87.

V.

Vaticano onde habbi hauuto la sua denominazione.	8. 2. 273.
Vbidienza, sue lodi, & effetti.	10. 37. 320.
Venetia suo sito, e discrezione.	13. 59. 417.
Vescoui sette consecrano la Madonna de gli Angeli.	25. 13. 811.
Violenza per l'acquisto del Paradiso quale.	19. 2. 341.
Visione dell' Euangelista Giouanni.	1. 5. 3.
Visione di Siluestro.	9. 18. 282.
A Pacifico.	9. 50. 293.
Altra a Pacifico.	9. 56. 295.
Visioni di quante sorti, e loro effetti.	15. 2. 504.
Nella notte di Natale.	16. 25. 514.
Vita spirituale, e suoi principij.	7. 2. 237.
Vitale Ministro di Toscana, chiede licenza di passare in spagna contro mori.	22. 16. 724.
Mori in Aragona.	26. 95. 890.
Vittoria della Rouere Granduchessa di Toscana.	7. 66. 221.

Zacca...

TAVOLA.

Z.

Zaccaria Vittorioso de' nemici.	26. 80. 835.
Zenone Filosofo, e sua scola simbolo della Religione Francescana.	12. 48. 384.

Fine della Tavola.

E di tutta l' opera compita di Stampare li 18. Decembre

1638.

A gloria di Dio, e Lode del
Padre Seraffico.

AMEN.



IN JNGOLSTADIO

Con le Stampe di GUGLIELMO
EDERO.

56(0)90 56(0)90

56(0)90

LEGATORIA DI LIBRI
R. CICCIORICCIO
Borgo Vittorio, 26
ROMA

